

Doc. XXIII
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XIII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: **senatore MORRA e deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

1. Premessa	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno »	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano	»	11
7. Elenco dei documenti	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria	»	11
7.2 Missioni	»	11
7.3 Comitati	»	12
7.4 Atti e Convegni	»	13

ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti)	Pag.	19
---	------	----

PARTE SECONDA

Avvertenza	Pag. 29
Resoconti delle sedute plenarie	» 31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	» 33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli</i>	» 39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco</i>	» 43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso</i>	» 51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto</i>	» 55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco</i>	» 59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti</i>	» 65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	» 69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco</i>	» 73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero</i>	» 77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino</i>	» 123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa</i>	» 125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell'audizione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Crotone</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell'audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell'on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull'ordine dei lavori ..</i>	» 287

TOMO II

PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i>	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i>	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i>	» 631

TOMO III

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i>	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i>	» 1151

TOMO IV

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i>	Pag.1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i>	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i>	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i>	» 1793

TOMO V

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i>	Pag.1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i>	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i>	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i>	» 2381

TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i>	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i>	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i>	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i>	» 3067

TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i>	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i>	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i>	» 3423

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i>	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i>	» 3785
Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

TOMO IX

PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano)	» 3939
9 ottobre 1997	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo	» 4007
17 dicembre 1997	» 4059
21 gennaio 1998	» 4091
20 aprile 1998	» 4123
18 giugno 1998	» 4131
1° luglio 1998	» 4141
8 luglio 1998	» 4162
30 luglio 1998	» 4195
10 settembre 1998	» 4201
1° ottobre 1998	» 4215
8 ottobre 1998	» 4242
17 febbraio 1999	» 4265
24 marzo 1999	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone)	» 4317
11 dicembre 1997	» 4319
12 marzo 1998	» 4327
26 marzo 1998	» 4341
16 luglio 1998	» 4359
24 settembre 1998	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano	» 4379
28 gennaio 1999	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta)	» 4415
29 gennaio 1998	» 4417
26 febbraio 1998	» 4423
11 marzo 1998	» 4441
2 aprile 1998	» 4459
28 maggio 1998	» 4473
2 luglio 1998	» 4493

22 luglio 1998	Pag.4511
8 ottobre 1998	» 4525
20 gennaio 1999	» 4544
17 febbraio 1999	» 4559

TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	Pag.4565
23 febbraio 1998	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano	» 4717
30 marzo 1998	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria	» 4865
25 maggio 1998	» 4929
24 luglio 1998	» 4957
9 settembre 1998	» 4985
11 settembre 1998	» 5013
15 settembre 1998	» 5053
17 settembre 1998	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro	» 5097
22 febbraio 1999	» 5111
22 marzo 1999	» 5153

TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini)	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano	» 5290
9 dicembre 1999	» 5385
5 luglio 2000	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i>	<i>Pag.5464</i>
<i>5 ottobre 2000</i>	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo)	
<i>8 luglio 1998</i>	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i>	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena)	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i>	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i>	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i>	» 5591
<i>11 novembre 1999</i>	» 5599
<i>25 novembre 1999</i>	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i>	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i>	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i>	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i>	» 5737
<i>27 luglio 2000</i>	» 5755
<i>28 settembre 2000</i>	» 5805
	» 5823

TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli)	<i>Pag.5857</i>
<i>10 novembre 1999</i>	» 5859
<i>24 novembre 1999</i>	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i>	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i>	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i>	» 5919
<i>22 marzo 2000</i>	» 5951
<i>6 luglio 2000</i>	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i>	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i>	» 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta)	Pag.6061
19 gennaio 2000	» 6063
24 febbraio 2000	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania	» 6097
16 marzo 2000	» 6177
27 settembre 2000	» 6207
 Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano)	» 6223
5 luglio 2000	» 6225
12 luglio 2000	» 6251
19 luglio 2000	» 6283
13 settembre 2000	» 6301
 Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi)	» 6321
19 luglio 2000	» 6323
 Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	» 6341
25 febbraio 1998	» 6343

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara)	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova	» 6371
17 settembre 1997	» 6567
2 ottobre 1997	» 6601
21 novembre 1997	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova	» 6715
8 maggio 1998	» 6821
18 settembre 1998	» 6893
 Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli)	» 6923
18 novembre 1997	» 6925
5 marzo 1998	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998	» 7009
24 marzo 1998	» 7097

TOMO XIV

PARTE QUINTA

Atti e Convegni	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i>	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i>	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i>	» 7671

***COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL
RICICLAGGIO***

(coordinatore senatore Michele FIGURELLI)

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

NUM. 27.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE Michele FIGURELLI

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

Presidenza del senatore Michele FIGURELLI.

Sul programma dei lavori

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, vorrei avvisare che sono presenti i tre consulenti a tempo pieno proposti dalla Commissione antimafia, il colonnello Sergio Bosco, vice comandante e capo ufficio raccordo informativo dello SCICO, il dottor Enzo Cicone, pubblicista e il dottor Gianfranco Donadio, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno. Nella seduta scorsa, il Comitato deliberò di chiedere all'Ufficio di Presidenza la loro assegnazione. L'Ufficio di Presidenza non ha ancora deciso sulla distribuzione dei consulenti e quindi la loro presenza odierna, che è funzionale anche per recuperare i ritardi, è soltanto informale. Ho comunicato questo al presidente Del Turco ricevendone, come esplicitamente richiesto, una risposta di silenzio-assenso. Con questi tre consulenti si è svolta una prima riunione informale per l'organizzazione e la divisione del lavoro, in attesa che l'Ufficio di Presidenza deliberi anche in merito alle altre proposte di consulenza a tempo parziale che abbiamo definito nella passata riunione.

Desidero mettere in evidenza, perché è scaturito anche dalla riunione svoltasi con i collaboratori, che parte fondamentale del programma riguarda il metodo e gli strumenti della nostra azione. Vorrei segnalare anzitutto il metodo dell'istruttoria preventiva di ciascuna audizione e di ciascun sopralluogo, nonché una ricognizione immediatamente successiva alle audizioni o ai sopralluoghi, per acquisire ulteriori documenti e per formulare proposte di atti, indicazioni, indirizzi nei confronti del *plenum* della Commissione o da indicare rapidamente ad altre istituzioni od organismi.

Come metodo e come strumentazione, sarebbe utile corredarci, per ogni passo, della documentazione via via aggiornata della normativa, della giurisprudenza e dei problemi di organizzazione o inefficienza o deficienza operativa del contrasto. Sarebbe opportuno generalizzare il sistema del questionario. Faccio riferimento al successo che ha avuto per il nostro lavoro, anche per la scoperta di dati rilevanti che altrimenti ci sarebbero stati preclusi, il questionario definito per i Cantieri navali di Palermo. Fu definito, desidero ricordarlo, a seguito di un'audizione, in quanto si fece una ricognizione delle contraddizioni, delle incongruenze, dei problemi manifestati come problemi aperti, ancora da indagare. Si pensò di procedere con un questionario e ne avemmo un importante risultato. Si può fare anche l'esempio degli importanti risultati, sui quali dobbiamo continuare a lavorare, raggiunti con il questionario proposto all'Ufficio italiano cambi.

Un altro aspetto relativo al metodo e agli strumenti del nostro lavoro riguarda una lettura sistematica, con relativa documentazione, dei fatti che accadono a prescindere dal programma che noi ci diamo e che via via aggiorniamo e delle ipotesi di un intervento più adeguato, da mettere all'ordine del giorno del Comitato o della Commissione antimafia. Infine, si è pensato che a un certo stadio di definizione della nostra elaborazione e delle nostre proposte si possa ricorrere, anche per abbreviare i tempi necessari ad un certo numero di audizioni, ad una sorta di seminari interni al Comitato, allargati alle persone o agli specialisti o alle responsabilità istituzionali che di volta in volta individuiamo.

Nella scorsa riunione il Comitato decise su una sintesi di programma che in seguito si propose di approfondire nella riunione odierna, anche al fine di ricevere, dai contributi dei membri della Commissione, una verifica delle possibilità di impegno individuale e di disponibilità di ciascuno, procedendo quindi ad una divisione del lavoro fra noi. Nel programma individuiamo due parti essenziali da avviare contemporaneamente facendo leva su una possibile divisione del lavoro tra di noi, altrimenti il programma deciso non sarebbe materialmente possibile. La prima parte riguarda la definizione e lo sbocco dei

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

lavori e dei materiali del Comitato Mantovano. Incontrerò personalmente anche l'onorevole Mantovano per sentire la sua opinione, anche per vedere le forme per un suo opportuno ed utilissimo coinvolgimento in questa definizione. Questo sbocco è relativo a tre punti: il racket (perché si è avviato un lavoro e si è raccolta una documentazione interessante), l'usura e i Cantieri navali di Palermo. Per quanto riguarda quest'ultimo argomento, ci sono stati avvenimenti successivi all'approvazione della relazione sui Cantieri come, ad esempio, le misure di prevenzione nei confronti dei Galatolo, recentemente emessi su iniziativa dell'allora questore di Palermo, Manganelli. Intendo poi riferirmi all'attività dei Nuclei operativi protezione ambiente, allo svolgimento del processo, ad elementi che sono in rapporto con la realtà di altri cantieri e con la domanda sull'esistenza o meno di un modello Palermo.

Per quanto riguarda questi tre punti, racket, usura e supplemento di indagine sui Cantieri navali, attraverso una attenta ricognizione dei documenti in nostro possesso, elaboreremo una sorta di elenco ragionato degli stessi al fine di individuare le questioni da approfondire.

Propongo inoltre che la prossima settimana si proceda all'audizione del commissario antiracket Tano Grasso. Si tratta di un'audizione particolare che rappresenterà, da un lato, una sorta di passaggio di consegne e, dall'altro, un aggiornamento della situazione, nonché una ricognizione dei problemi aperti sul funzionamento e sulle prospettive di azione del commissariato antiracket. In relazione a ciò, infatti, vi è l'esigenza di approfondire prospettive e modalità di rapporto e collaborazione tra l'attività del nostro Comitato e quella del commissariato antiracket.

Sempre relativamente all'usura, propongo di procedere all'audizione del pubblico ministero Lotti, già ascoltata insieme ad altri magistrati dal Comitato Mantovano, che a giudicare dai documenti agli atti della Commissione mi sembra la persona più competente in materia di usura avendo studiato, anche al di là del territorio della procura in cui opera, i diversi aspetti della variegata fenomenologia in cui l'usura si manifesta.

Per quanto riguarda la seconda parte del nostro programma, vale a dire il riciclaggio, oltre a procedere all'inventario delle acquisizioni del Comitato Mantovano e di quelle relative ai sopralluoghi della Commissione antimafia nel suo *plenum*, abbiamo il compito di sviluppare le indicazioni emerse nel corso del seminario di Palermo e di procedere ad un inventario delle problematiche esistenti sulla cui base esaminare le questioni controverse per realizzare gli obiettivi di riforma di cui si parlò in quella occasione. Attraverso la verifica dei materiali accumulati e dei riferimenti al riciclaggio contenuti nei documenti e negli esposti pervenuti alla Commissione o nelle relazioni degli apparati di Governo, dobbiamo guardare con particolare attenzione ad alcune questioni. Mi riferisco innanzi tutto all'applicazione della legge Mancino, in relazione alla quale occorre fare il punto della situazione. Da una serie di segnalazioni ricorrenti abbiamo avuto l'impressione di una generalizzata disapplicazione della legge. Abbiamo quindi il dovere di misurare le dimensioni di tale disapplicazione e di capirne le ragioni al fine di formulare proposte operative al Parlamento e al Governo.

Lo stesso procedimento vorrei fosse applicato anche alle segnalazioni di operazioni sospette a proposito delle quali abbiamo già avuto modo di verificare un'estesa, direi quasi generalizzata, omissione e comunque un'assoluta insufficienza. A ciò si aggiunga la questione dell'anagrafe dei conti e dei depositi, apparsa spesso sulla stampa in termini polemicamente quasi si trattasse di una violazione della *privacy* quando invece il dettato della legge non va assolutamente in questa direzione. La norma infatti si propone di evitare l'invio, in ragione della capillarità del sistema nazionale, di 1.300 lettere per fare un'indagine e nel caso di indagine estesa ai familiari e ai soci di arrivare addirittura ad inviare 10.000 lettere. Sarebbe invece possibile avere una conoscenza iniziale di altre informazioni attraverso una diversa modalità di reperimento della verità.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

Pertanto, nel quadro del lavoro da svolgere sul riciclaggio propongo di procedere alle seguenti ricognizioni: legge Mancino; operazioni sospette; conti e depositi con relative indicazioni. Per quanto riguarda il resto, sulla base dei documenti e delle informazioni già in possesso della Commissione, dovremo procedere ad elaborare uno schema di riforma della legge sul riciclaggio tenendo presente che il Governo a settembre ha emanato un decreto di notevole portata programmatica e considerando anche una serie di importanti atti interni ed internazionali in materia. Mi riferisco alla proposta avanza dall'ex commissario Mario Monti di emanare una nuova direttiva europea sul riciclaggio. In particolare mi riferisco ai documenti europei di Tampere, alla riunione del G8 tenutasi a Mosca in ottobre e alla preparazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata per la parte riguardante il movimento dei capitali criminali e il riciclaggio. Teniamo presente che già a gennaio, a Vienna, cominceranno le riunioni preparatorie per la definizione di questa Convenzione. Al riguardo c'è la proposta del nostro paese di partecipare attivamente a questa seconda fase dell'azione contro il riciclaggio.

Queste sono le proposte relative alla nostra azione programmatica e su di esse dobbiamo incentrare l'azione dei tre collaboratori a tempo pieno e di quelli a tempo parziale che abbiamo proposto all'Ufficio di Presidenza che non si è ancora espresso al riguardo.

Il senatore Curto mi ha trasmesso un documento che in questo momento non vedo tra le mie carte, che ha un rilievo più generale rispetto alla questione specifica, importante per la nostra metodologia e il nostro programma di indagine. Ne può fare cenno lo stesso senatore Curto e considero la questione sollevata fra quelle da trattare. Auspico che anche da parte di coloro che non hanno potuto partecipare alla riunione, con i quali dovremo interloquire individualmente, possano giungere suggerimenti, idee, critiche, proposte, perchè il programma del Comitato corrisponda ad una costruzione comune e non solamente ad una proposta del suo coordinatore.

CURTO. Desidero anzitutto scusarmi per non essere stato presente all'altra riunione del Comitato, giustificando la mia assenza con i contestuali impegni di natura parlamentare che spesso vanno ad intersecarsi con i lavori del Comitato. In linea di principio, dovremmo tentare, per quanto possibile, di armonizzare i nostri impegni, in modo tale che i Comitati abbiano una loro funzione e non accada quello che è accaduto nel Comitato sui collaboratori di giustizia, di cui ho fatto parte nella prima parte dell'attuale legislatura. Si riuni di rado, spesso a causa dell'assenza dei componenti ma spesso per la mancanza di adeguati *input* di natura politica.

Desidero partire subito dalla questione relativa ai consulenti. Personalmente condivido l'ipotesi formulata riguardo i consulenti proposti a tempo pieno. Ritengo che il dottore Donadio, il dottor Ciconte e il colonnello Bosco rappresentino un momento di presenza professionale estremamente elevata rispetto ai problemi che il Comitato andrà ad affrontare. Sono abbastanza perplesso sulla proposta relativa ai consulenti a tempo parziale. Come sa anche il coordinatore del Comitato, quando abbiamo avuto occasione di parlare e discutere con il presidente Del Turco, in occasione del *plenum* della Commissione antimafia, sul ruolo che avrebbero avuto, nell'altra fase della vita della Commissione, i consulenti, abbiamo affermato in maniera molto chiara che i consulenti, ad eccezione di quelli con un incarico a tempo pieno, dovevano essere individuati in ragione specifica degli obiettivi e dei programmi che la Commissione e il singolo Comitato si ponevano. Penso sia preferibile, pertanto, stilare prima un programma e poi individuare i consulenti a tempo parziale in rapporto allo stesso programma. Desidero fare solo un esempio, anche se non è questo il caso. Il nostro Comitato analizzerà in modo specifico i fenomeni dell'usura, del *racket* e del riciclaggio; non ci sono questioni di incompatibilità ma

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

potrebbero esserci ragioni di opportunità, perché un consulente potrebbe essere più idoneo e appropriato di un altro, in ragione della esperienza specifica maturata. Ma ad esempio, nel Comitato sui collaboratori di giustizia, se non si fa questo lavoro preventivo si potrebbero determinare particolari condizioni, potrebbe essere individuato come consulente un soggetto estremamente professionale ma comunque incompatibile con un certo tipo di lavoro da svolgere, magari per aver gestito un collaboratore. Dobbiamo darci quindi questa regola.

Avendo confermato la condivisione della nomina dei consulenti a tempo pieno e le perplessità relative all'individuazione dei consulenti a tempo parziale, passo ora ad analizzare il metodo di lavoro.

Se questo Comitato riterrà di dover lavorare occupandosi di tutto e di tutti, diventerà probabilmente un cenacolo culturale. Poiché non credo che questo sia nelle intenzioni del coordinatore e neanche nelle intenzioni dei componenti, dobbiamo assumere un atteggiamento pragmatico.

Quali sono gli argomenti e i settori all'interno dei tre capitoli di lavoro - usura, racket, riciclaggio - sui quali riteniamo ci sia una priorità assoluta? Personalmente ritengo che la priorità assoluta vada assegnata al tema del riciclaggio che, specialmente in questo particolare momento storico e politico, in cui la Commissione antimafia ancora non fa partire, per motivi che conosciamo e che non vale la pena ricordare adesso, il Comitato sul contrabbando, potrebbe svolgere un lavoro proficuo, preparatorio e complementare rispetto al lavoro che farà il Comitato sul contrabbando. Questo se è vero quello che tutti sanno, che il contrabbando, una volta create le condizioni per reperire risorse, ricicla queste risorse nei più diversi ambienti e nei più disparati settori. Ma come compiere un'analisi delle priorità? Eviterei di programmare audizioni inutili, che rappresentano già la nostra storia normativa, sulla quale possiamo acculturarci quando vogliamo, o che ci fanno conoscere elementi che potremmo apprendere agevolmente dagli organi di informazione. Dobbiamo fare qualcosa di innovativo.

Sottopongo al coordinatore del Comitato la necessità di una indagine accurata su tre paesi diversi dal nostro, la Svizzera, la Bulgaria e la Romania. In Bulgaria ci siamo già recati con la Commissione antimafia ed abbiamo notato interconnessioni con la malavita italiana in generale e particolarmente con quella pugliese. Si tratta di un paese povero, dove il numero delle agenzie finanziarie e di cambio è altissimo, ogni 10 passi troviamo un'agenzia. Per quanto concerne la Romania, mi risulta che imprenditori legati al mondo degli affari nazionale vadano a collocare i propri guadagni in quel paese o a reperirli attraverso operazioni di dubbia provenienza. Ho parlato di tre situazioni specifiche, sulle quali credo che la Commissione possa svolgere un lavoro straordinario.

Sempre nell'ambito del riciclaggio, un altro punto da approfondire riguarda l'armonizzazione della normativa internazionale, che non può essere solo legata agli accordi di Tampere. Anche in questo caso occorre un intervento di metodo. Sulla base delle conoscenze in nostro possesso, dobbiamo individuare i paesi europei, ma non solo europei, dove maggiori sono i rischi del riciclaggio e compiere un'analisi comparativa per verificare come armonizzare le varie normative, creando condizioni di razionalizzazione dell'azione di contrasto allo stesso riciclaggio.

Dobbiamo fare un discorso estremamente puntuale sulla segnalazione delle operazioni sospette. Oggi gli istituti bancari sono tutti informatizzati ed hanno all'interno dei propri strumenti informatici tutta la programmazione necessaria per far emergere le operazioni sospette. Non accade più quello che avveniva in passato, quando le rilevazioni erano manuali e quindi al cassiere, al riscontrista o al preposto toccava l'onere di valutare se un'operazione era sospetta o meno. Oggi ci sono strumenti asettici ma comunque abbastanza precisi e puntuali. Vuol dire che deve essere condotta un'indagine diversa rispetto al passato e questa non può che essere rilevata da coloro che, all'interno degli

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

strumenti investigativi, hanno l'esperienza e la professionalità per indicare che cosa non ha funzionato nell'ambito di un'azione di contrasto. Un errore che rischiamo di commettere è proprio quello di limitarci a dire che le banche non denunciano. In realtà dobbiamo capire perché ciò accade e individuare gli strumenti normativi per creare le condizioni affinché le banche effettuino la denuncia o addirittura per giungere a rilevare le azioni anomale senza che sia necessario il loro intervento. In tal modo, infatti, creeremo le condizioni per un'estrema razionalizzazione.

Ho parlato del settore che, a mio avviso, rappresenta l'emergenza primaria. Al secondo punto, sullo stesso piano, pongo l'usura e il racket. Su questi due temi, per non contraddire quanto ho affermato poc'anzi, non mi dilungherò.

Sul tema dell'usura desidero sottoporre all'attenzione del senatore Figurelli, coordinatore di questo Comitato, la necessità di percorrere una strada diversa rispetto a quella seguita in passato. Sappiamo tutti che è possibile combattere l'usura solo con la collaborazione del soggetto vessato. Pertanto, se non creiamo la necessaria disponibilità sociale ad una tale collaborazione sarà difficile combattere questo fenomeno. Al riguardo però non ci siamo mai posti il problema del perché le fondazioni antiusura nella grande maggioranza dei casi hanno completamente fallito il proprio compito istituzionale. Mi domando per quale ragione non nascono nuove fondazioni antiusura e in che fase del procedimento di formazione trovano difficoltà di inserimento. Negli ambienti istituzionali? Nelle banche? Occorre quindi monitorare il settore delle fondazioni antiusura e capire la ragione per cui non si moltiplicano sul territorio.

Infine, sono d'accordo con la proposta del Presidente di procedere a delle verifiche puntuali sull'applicazione della legge Mancino. In Commissione antimafia abbiamo avuto occasione di ascoltare molti prefetti che con estrema sufficienza hanno confermato che la suddetta legge sostanzialmente non viene applicata. Credo che questo rappresenti un fatto di eccezionale gravità. Probabilmente dobbiamo ripercorrere le tappe che portarono all'adozione di quel provvedimento per renderlo nuovamente attuale e creare le condizioni di un maggior controllo.

MOLINARI. Condivido le considerazioni svolte dal coordinatore e mi associo all'approvazione dei nominativi dei consulenti a tempo pieno. Del resto, avendo già fatto parte di questo Comitato, ho avuto modo di apprezzare il lavoro che il sostituto procuratore Donadio e il dottor Ciconte hanno svolto in precedenza insieme al colonnello Bosco. Per quanto riguarda i consulenti a tempo parziale, credo che la loro utilizzazione debba essere finalizzata al lavoro che intendiamo fargli svolgere. Infatti, sulla base del *curriculum* siamo in grado di conoscere la specializzazione di ciascun magistrato e quindi di chiedere il suo intervento laddove appare necessario.

Condivido inoltre la necessità, alla luce di quanto è accaduto in questi ultimi giorni, di approfondire la questione della FINCANTIERI di Palermo, sulla quale con il precedente coordinatore Mantovano era già stato svolto un ottimo lavoro.

Sul fenomeno dell'usura sottolineo un calo di attenzione e una diminuzione drastica delle denunce. Credo quindi che le osservazioni del senatore Curto siano da tener presenti soprattutto per quel che riguarda il ruolo fallimentare delle fondazioni. Sarà pertanto necessario ascoltare i rappresentanti di alcune di queste fondazioni, perché sul tema dell'usura finora ci siamo soffermati ad esaminare solamente le relazioni di organi istituzionali, procuratori della Repubblica e prefetti. Il problema, invece, esige un ulteriore approfondimento perché, soprattutto nel Mezzogiorno, è ancora di una certa gravità.

Concordo pienamente sulla necessità di esaminare in maniera propositiva la legge Mancino al fine di proporre una sua revisione. Attualmente, infatti, detta legge appare eccessivamente burocratizzata e priva di riscontri. Pertanto, compatibilmente con i nostri

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

impegni parlamentari, una volta selezionati i tre obiettivi di cui si è parlato, dovremo lavorare su di essi e ciò rappresenterà un elemento qualificante per il gruppo di lavoro.

CURTO. Senatore Figurelli, desidero fare un ultimo chiarimento in relazione alla nota alla quale ha cortesemente accennato nel suo intervento iniziale. Nei giorni scorsi ho avuto l'opportunità di inviarle una nota nella quale chiedevo che questo Comitato prestasse un'attenzione particolare alla città di Latiano o comunque all'intero territorio della provincia di Brindisi, dove molteplici episodi criminosi addebitabili al *racket* delle estorsioni stanno causando momenti di notevole difficoltà nei settori industriali e commerciali. Naturalmente non voglio fare di Latiano un caso nazionale; tuttavia ritengo che sul *racket* non si possano fare ragionamenti generali ma si debba invece intervenire in maniera parcellizzata, perché solo dalla sommatoria degli interventi si può arrivare ad un risultato comune. Desidero pertanto che la suddetta nota resti agli atti del Comitato come possibile forma di incentivo all'organizzazione di eventuali visite o sopralluoghi.

PRESIDENTE. Colleghi, innanzi tutto vi ringrazio per gli interventi svolti. Per quanto riguarda le preoccupazioni manifestate sui collaboratori, vi ricordo che il luogo più idoneo per esprimere certe valutazioni è l'Ufficio di Presidenza della Commissione. Per quanto riguarda i collaboratori a tempo parziale proposti nella scorsa riunione non credo che vi siano casi di incompatibilità; comunque le domande poste dal senatore Curto meritano di essere considerate con la massima attenzione in sede di Ufficio di Presidenza. Ritengo inoltre che la proposta di utilizzare i collaboratori a tempo parziale su singole questioni possa offrire un contributo di carattere generale agli stessi lavori della Commissione antimafia e non solo quindi al nostro Comitato.

Per quanto riguarda le questioni programmatiche, mi sembra che il dibattito odierno abbia confermato l'esistenza di un ampio accordo. Condivido l'esigenza di fare attenzione fin dal principio alle priorità, intendendo con ciò la necessità di stabilire una gerarchia negli interventi. Registro infine il consenso emerso sull'individuazione di due tematiche da approfondire, vale a dire la legge Mancino e la segnalazione delle operazioni sospette. Come sosteneva il senatore Curto, dobbiamo individuare le cause dei problemi e questo è lo scopo della ricognizione della documentazione in nostro possesso, che cercheremo di realizzare adottando gli strumenti più idonei. Discuteremo infine di una proposta da presentare al *plenum* della Commissione e quindi al Governo.

Per quanto riguarda le altre questioni, sull'osservazione relativa al rapporto riciclaggio-contrabbando, senza voler sottovalutare quest'ultimo problema - e proprio per la discussione di merito che si è tenuta in occasione dell'ultima audizione del ministro Visco e del generale Mosca Moschini credo di non poter essere accusato di tale sottovalutazione - ritengo però si debba tener conto delle priorità stabilite nel programma e quindi dell'esigenza di concentrare i nostri interessi sulle tematiche più urgenti. Non possiamo invadere il campo per il quale la Commissione, nel suo *plenum*, ha pensato alla istituzione di un Comitato *ad hoc*. Naturalmente, se ci si pone, come ci si porrà, la specificità di un nesso dei fatti e dei fenomeni contrabbando e riciclaggio, lo affronteremo, così come potremmo trovarci di fronte ad alcuni appalti che, come sa bene il senatore Curto, potrebbero essere veicolo di riciclaggio. Abbiamo anche citato alcuni esempi in questo Comitato. In tutta la fenomenologia che è stata qui analizzata, l'usura è stata individuata in una delle sue facce, cioè come mezzo di riciclaggio.

Sulla proposta di indagare in altri paesi, ho proposto di fare una ricognizione con un elenco delle questioni rilevanti, proprio per rispondere con severità e con rigore verso noi stessi alla giusta esigenza posta dal senatore Curto relativa alle priorità. Dobbiamo considerare i rapporti fra il nostro e gli altri paesi. Come ha detto il senatore Curto, ha valore un elenco dei paesi *off shore*, di tutti i paradisi fiscali, ma anche dei paesi che sono

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 10 novembre 1999

a un passo da casa nostra, dove si verificano fenomeni degni della massima attenzione, come è il caso dell'Austria, dove a otto milioni di abitanti corrispondono venticinque milioni di libretti bancari anonimi.

Dobbiamo tenere conto di tutti questi elementi in una ricognizione programmatica e, considerando questi rapporti, fare attenzione a non allontanarci mai dall'Italia e dalle questioni che dobbiamo affrontare e che si situano nella geografia varia del nostro paese. Il senatore Curto ha fatto riferimento all'esigenza di approfondire una situazione nel Brindisino. Da questo punto di vista, i fatti si incaricano sempre di fornirci indicazioni. Ad esempio, il recente arresto di Flavio Carboni ci ha spinto a richiedere gli atti di questa operazione giudiziaria, che poi dovremmo mettere all'ordine del giorno del nostro Comitato.

Sulle altre osservazioni sono d'accordo, così come concordo sulle considerazioni dell'onorevole Molinari. Nei passaggi successivi, innanzitutto nell'audizione di Tano Grasso, porremo le questioni che in merito all'usura ha sollevato il senatore Curto. Mi sono limitato a segnalare alcuni titoli e campi di intervento per l'economia del nostro dibattito. Ma le questioni specifiche che il senatore Curto ha esemplificato devono essere inserite nelle domande che si rivolgeranno a Tano Grasso. Una ricognizione da fare con attenzione riguarda le fondazioni antiusura, la loro esperienza e la loro effettiva natura. Anche per effettuare questa ricognizione partiremo, sulla base della provocazione positiva delle domande del senatore Curto, dai dati e dai documenti, nonché dai giudizi che Tano Grasso esprimerà nell'audizione, oltre che da quello che già risulta agli atti del Comitato Mantovano. Per l'audizione di Tano Grasso, avevo proposto la prossima settimana ma ci sono alcune difficoltà per la sospensione dei lavori del Senato. Pertanto, ritengo che la data più plausibile sarà nella settimana successiva, probabilmente di mercoledì. Stabiliremo poi l'orario in relazione ai lavori del Senato e della Camera, con particolare attenzione alle esigenze dei deputati che saranno impegnati nella discussione della legge finanziaria.

I lavori terminano alle ore 15,05.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

NUM. 28.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

Presidenza del senatore Michele FIGURELLI

Sui lavori del Comitato

PRESIDENTE. Vorrei informare i colleghi del Comitato che oltre alle due relazioni fornite dal commissario Grasso in preparazione dell'audizione di oggi, sarà messo a loro disposizione anche il quadro preciso - in corso di elaborazione - relativo ai documenti e ai risultati conseguiti dal precedente Comitato coordinato dall'onorevole Mantovano; a questi saranno allegate anche le schede preziose che gli uffici della segreteria della Commissione antimafia hanno preparato, seduta per seduta, durante i lavori passati.

Inoltre, gli uffici stanno preparando anche i documenti relativi all'indagine sull'applicazione della legge Mancino, indagine che si sta predisponendo secondo quanto già concordato nel programma.

L'Ufficio di Presidenza ieri ha deliberato in ordine ai collaboratori a tempo parziale Rapetto, Bartoloni, Macri e Caputi, in relazione ai criteri generali relativi ai costi della Commissione. Pertanto, le proposte avanzate da me e dall'onorevole Molinari in ordine a due magistrati non sono state accolte. Verificheremo poi come ricevere un contributo da parte di questi due magistrati nel corso dei nostri lavori, svolgendo indagini, approfondimenti e audizioni *ad hoc*. Tutto questo in considerazione dei *curricula* che l'onorevole Molinari ed io abbiamo trasmesso alla Commissione.

Infine, sono in corso di valutazione le richieste relative ai collaboratori di giustizia presentate al CSM, al comando della Guardia di finanza e all'amministrazione delle finanze nel cui ufficio legislativo lavora Caputi.

Il prossimo 2 dicembre si procederà all'audizione della dottoressa Lotti, pubblico ministero di Roma, già audita dal Comitato presieduto dall'onorevole Mantovano. Tale audizione consentirà al Comitato di aggiornare i dati riguardanti l'usura e la nuova giurisprudenza ad essa relativa.

Con l'audizione odierna e con quella del prossimo 2 dicembre potremo disporre di una base idonea per adottare un'iniziativa e per redigere due documenti, uno sull'estorsione e l'altro sull'usura, da proporre al *plenum* della Commissione antimafia.

In base alla segnalazione del senatore Curto, depositata agli atti, sono state assunte iniziative per acquisire conoscenze e documentazioni in ordine alle denunce presentate e per sollecitare gli inquirenti e le autorità competenti a porre in atto interventi per contrastare il fenomeno dell'estorsione nella provincia di Brindisi.

Durante l'audizione svoltasi in sede di Commissione antimafia, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha rilevato in più passaggi la questione relativa all'anagrafe dei conti e dei depositi. Nei giorni scorsi la stampa ha pubblicato un approfondimento relativo ad una iniziativa che il professor Stefano Rodotà ha realizzato in merito. Il Comitato intende acquisire anche questi documenti per valutare l'opportunità di svolgere un'audizione, considerando inoltre le obiezioni sollevate dallo stesso professor Rodotà davanti al *plenum* della Commissione. In quell'occasione, infatti, fu rilevato il problema di evitare che il rispetto della *privacy* potesse diventare un ostacolo all'attività di contrasto del fenomeno mafioso.

In riferimento poi alle informazioni ricevute in questi giorni, abbiamo richiesto al procuratore della Repubblica di Lagonegro gli atti di richiesta di rinvio a giudizio del cardinale Giordano e quelli relativi alle posizioni difensive del cardinale medesimo, tenendo conto che la Commissione antimafia acquisì nell'agosto e settembre 1998 alcuni

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

atti di indagine tra i quali il provvedimento di cattura dei gestori locali dell'attività usuraia e il provvedimento di perquisizione della curia.

In base all'esame di questa documentazione processuale, il Comitato trarrà tutte le sue valutazioni ma potrà farlo solo dopo un'attenta riflessione poiché la questione è molto delicata, dovendo anche considerare il ruolo di autorità morale che la Chiesa ha svolto e svolge complessivamente nella lotta al fenomeno dell'usura.

Pertanto, con riferimento ai delicatissimi profili che la vicenda presenta, il Comitato potrà valutare se ricorrano le condizioni per svolgere un approfondimento che rientri nelle finalità istituzionali di questa Commissione parlamentare.

Audizione dell'onorevole Tano Grasso, commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Tano Grasso la cui audizione rappresenta il primo e doveroso atto del programma che abbiamo deciso di seguire.

La decisione di invitare l'onorevole Grasso ai lavori di questo Comitato è dovuta innanzi tutto al desiderio di compiere uno scambio di consegne che segue il prezioso e acuto contributo che egli ha fornito alla Commissione e al Comitato sui fenomeni dell'estorsione e dell'usura coordinato dall'onorevole Mantovano.

Il Comitato intende essere aggiornato dal commissario Grasso sulla situazione e sulle condizioni materiali del contrasto a questi fenomeni, con particolare riferimento - anche se non esclusivo - all'organizzazione e alle condizioni effettive di lavoro in cui opera l'ufficio da lui presieduto. Inoltre, sarebbe utile conoscere i rapporti che intercorrono tra questo ufficio e le prefetture, relativamente anche alle informazioni riguardanti le associazioni e le fondazioni antiracket, il ruolo degli enti locali e l'attività di formazione.

A tal proposito, ricordo che proprio in questi giorni è in corso di svolgimento un seminario di formazione organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione destinato ai funzionari referenti per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, cui il commissario Grasso accenna nella sua seconda relazione.

L'audizione odierna, inoltre, ci permetterà di riassumere la situazione relativa ai problemi rilevati dal dibattito parlamentare durante l'esame della legge finanziaria e dei relativi emendamenti nel quale è emerso in maniera documentata che la gestione del Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, istituito dall'articolo 14, comma 1, della legge n. 108 del 1996, ha registrato un fortissimo divario tra lo stanziamento e l'effettiva erogazione delle risorse finanziarie.

Infine, l'onorevole Grasso illustrerà al Comitato gli aspetti concernenti il Fondo per la prevenzione, considerando anche che per l'anno in corso non è stato previsto alcuno stanziamento mentre per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 erano stati definiti stanziamenti ammontanti a 100 miliardi.

Infine, ascolteremo le proposte del commissario Grasso su una possibile collaborazione, da attuarsi in forme agili e concrete, tra il suo ufficio e il nostro Comitato, anche allo scopo di vedere in che modo questo Comitato e la Commissione antimafia nel suo complesso possono sostenere concretamente il lavoro che egli è chiamato a svolgere.

Rivolgiamo pertanto al commissario Grasso i nostri auguri.

GRASSO. Cercherò di riassumere brevemente le questioni poste dal presidente Figurelli, partendo da una premessa di carattere generale. Nel momento in cui ho assunto questo incarico, lo scorso 3 settembre, ho avuto piena consapevolezza del fatto che il problema principale da affrontare era quello della "fiducia". In questi anni, purtroppo, vi è stata un'attenuazione del rapporto di fiducia delle vittime dell'estorsione e dell'usura nei confronti

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

delle istituzioni dello Stato. Una delle cause dell'attenuazione di questo rapporto di fiducia risiede nei limiti della vecchia normativa, che ha determinato un forte rallentamento della procedura di erogazione dei mutui per l'usura e dei ristori per il racket. Quando una normativa - come ben sapete, infatti, siamo di fronte ad una serie di provvedimenti succedutisi tra il 1991 ed oggi - alimenta speranze che poi vengono disattese, c'è il rischio di un effetto *boomerang*, come in parte è avvenuto.

Quindi, nel tentare di recuperare il rapporto di fiducia delle vittime del racket e dell'usura con le istituzioni, sono perfettamente consapevole di trovarmi di fronte ad una strada in salita. Stando così le cose mi sono posto unicamente due obiettivi. Il primo, è fare di tutto affinché l'applicazione della legge n. 44 del 1999 rappresenti una risposta concreta alle aspettative delle numerose vittime dell'estorsione e dell'usura, il che significa sostanzialmente garantire l'istruttoria in tempi rapidissimi. Ciò che più mi ha colpito nel momento in cui ho assunto l'incarico e ho preso possesso dell'ufficio è stato constatare che numerose pratiche erano ancora in attesa di una risposta, anche se negativa. Molto spesso l'istruttoria restava aperta per il semplice fatto che non si provvedeva ad inviare la risposta negativa.

La mia opinione è che una risposta, positiva o negativa, comunque debba essere data in tempi brevi per non tenere in sospeso queste persone procurando loro un danno ulteriore. E' chiaro quindi che l'istruttoria deve essere compiuta in ogni caso nel più breve tempo possibile. L'impegno formale che intendo assumermi in questa sede è di rendere di fatto perentori i tempi previsti dalla normativa: il prefetto ha tempo da 60 a 90 giorni per compiere l'istruttoria, il comitato dispone dei successivi 60 giorni.

Il problema del tempo è decisivo. Infatti, se costringiamo un imprenditore, vittima di un attentato mafioso, a tenere il negozio chiuso per molto tempo, anche se i colpevoli verranno assicurati alla giustizia l'immagine dello Stato ne risulterà comunque indebolita. Una risposta efficace quanto gli arresti, e per alcuni aspetti anche di più, è far sì che quel negozio venga riaperto immediatamente. Dobbiamo combattere contro il modello, purtroppo prevalente in questi anni, che ha visto doppiamente penalizzati coloro che si sono opposti alla criminalità.

Oggi, in tempi rapidi e con una procedura più snella, dobbiamo essere in grado di chiudere la partita almeno in condizioni di sostanziale parità e ciò è possibile attraverso il risarcimento.

Il secondo obiettivo che mi sono posto è l'estensione delle realtà associative nel nostro paese, sia sotto il profilo dell'associazionismo *antiracket* che sotto quello dell'associazionismo antiusura. Queste realtà rappresentano uno strumento insostituibile dell'azione di contrasto, che non può essere affidata esclusivamente ai livelli investigativi e giudiziari il cui contributo, a volte effimero, diventa efficace e duraturo solo se c'è collaborazione da parte delle vittime. Per tale ragione il modello associazionistico dell'*antiracket*, che unisce gli imprenditori facendoli esporre insieme e non singolarmente in modo che nessuno rischi in prima persona, rappresenta il modello vincente. Allo stesso modo, nel mondo dell'usura, attraverso la costituzione di associazioni e fondazioni si deve diffondere un sentimento di solidarietà e di speranza che incoraggi le persone a sporgere denuncia.

Da questo punto di vista - e concludo la premessa generale - sotto il profilo dell'usura registriamo una situazione drammatica. Ho portato i dati relativi al numero delle denunce per reati di usura ed estorsione nei primi nove mesi del 1999. Essi, purtroppo, confermano una terribile tendenza alla diminuzione. Si può parlare di un vero e proprio crollo. Basti pensare che mentre nei primi mesi del 1994 sono state denunciate quasi 4.000 persone, nei primi nove mesi del 1999 abbiamo registrato solo 347 denunce contro le 1.185 del 1998.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

Nel grafico che depositerò agli atti della Commissione si osserva una caduta verticale della curva rappresentativa del numero delle denunce, sintomo evidente della forte attenuazione della fiducia verso le istituzioni di cui ho parlato poc'anzi. Da questo grafico, nonostante gli importanti interventi sul fronte della prevenzione che hanno salvato migliaia di persone dall'usura, non si evince una diminuzione del fenomeno, ma una riduzione del livello di reazione delle vittime nei suoi confronti.

Invece, la curva dell'estorsione mostra che - dopo la grande impennata degli anni 1991-1992 rispetto al periodo precedente (1988-1990) - il numero delle denunce è rimasto sostanzialmente invariato. Quindi il livello di reazione si è mantenuto costante, ma è ancora del tutto insufficiente rispetto alla diffusione del fenomeno. E' solo la punta dell'iceberg.

Cosa bisogna fare allora? Credo che occorra partire da quello che il legislatore ha affermato con la legge n. 44 del 1999 e valorizzarne al massimo due aspetti. Il primo riguarda il fatto che il legislatore con la citata legge ha inteso esaltare il ruolo del mondo associazionistico.

Il comitato di cui all'articolo 19 è costituito prevalentemente da rappresentanti del mondo dell'associazionismo antiracket e di quello di categoria; vi sono solo due rappresentanti ministeriali e gli stessi requisiti indicati nella scelta del commissario per il coordinamento rinviano al mondo dell'associazionismo. Quindi, questo è il primo punto forte che deve essere continuamente valorizzato.

L'altro aspetto della legge riguarda il problema della territorializzazione, ovvero quello di decentrare la maggior parte della procedura trasferendola dal livello centrale al livello periferico in seno alle prefetture. A questo riguardo si è già verificato un fatto molto importante; il senatore Figurelli faceva riferimento al seminario in corso in questi giorni - del quale vi lascerò il programma - e il fatto che il ministro Jervolino con una sua circolare abbia invitato tutte le prefetture a costituire un ufficio referente del commissario antiracket e antiusura rappresenta un vero e proprio passo in avanti. Pertanto, avremo in tutte le prefetture d'Italia almeno un funzionario addetto a questi problemi (in quelle più "calde" dei veri e propri uffici) che avrà il compito di istruire le pratiche, accertare la sussistenza dei requisiti e delle condizioni soggettive e, soprattutto, procedere alla quantificazione del danno. Le prefetture, infatti, non sono più solo quei "passacarte" che erano con la vecchia legge. Di conseguenza, esse dovranno essere adeguatamente attrezzate per svolgere il loro lavoro; saranno ovviamente sottoposte alla continua pressione dell'utenza, delle vittime e di coloro i quali chiedono informazioni. Ne consegue che se la prefettura funziona bene essa diviene il referente più veloce e più idoneo del comitato che dovrà deliberare in merito alle pratiche.

Come potete capire, mi sono trovato ad affrontare il problema della formazione del personale non solo da un punto di vista giuridico ma, soprattutto, per quello che riguarda il mantenimento del rapporto con gli utenti. Infatti, questa è una materia complicata dal punto di vista normativo.

Nei nostri uffici vengono persone che vivono esperienze drammatiche di disperazione, che vedono nell'ufficio la possibilità di ottenere del denaro e voi capite che disperazione e speranza di denaro messe insieme costituiscono una miscela veramente esplosiva. Per maneggiare tale miscela è necessario avere non solo una formazione giuridica adeguata, ma anche una sensibilità ed una capacità a trattare questo tipo di problemi.

Oltre a questi uffici periferici che sono stati istituiti nelle prefetture, ho voluto aprire subito un ufficio per i rapporti con il pubblico che si trova in via Cesare Balbo, presso l'ufficio del commissario, perché dobbiamo essere in grado di mantenere con tutti gli utenti un rapporto diretto. Purtroppo in questa fase questo rappresenta il problema più gravoso perché si è innescato un grande meccanismo di speranza e purtroppo le giornate

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

dovrebbero essere di 60 ore per rispondere personalmente a quanti telefonano per avere informazioni e notizie delle loro pratiche. Questo dal punto di vista legislativo.

L'altro fronte è quello che riguarda le nuove associazioni da far nascere, che presuppone una forte disponibilità da parte delle istituzioni. Colgo l'occasione per confermare anche sotto questo profilo il grande interesse ed impegno che ho riscontrato nelle sedi periferiche dello Stato sia a livello di autorità investigativa che da parte dei rappresentanti del Governo a promuovere questo tipo di realtà.

Il 10 novembre i rappresentanti delle associazioni antiracket si sono incontrati con il ministro Jervolino e il 15 dicembre è previsto l'incontro con i rappresentanti delle fondazioni antiusura, quelle cioè che hanno attinto ai fondi di cui all'articolo 15.

Passando all'aspetto cruciale richiamato dal senatore Figurelli - al quale esprimo, non solo a titolo personale, un ringraziamento per l'impegno da lui profuso in sede parlamentare a proposito dell'articolo 15 della legge n. 108 - faccio presente che la discussione sul fondo di prevenzione non è di ordine finanziario né può dirsi che si tratti di una questione di bottega tant'è vero che la battaglia e l'impegno profusi in merito riguarda finanziamenti che non sono e non saranno mai gestiti dal mio ufficio, ma unicamente dal Ministero del tesoro. Il grande valore politico della questione è che, da un lato, con il rifinanziamento dell'articolo 15 offriamo un forte incoraggiamento a tutta la realtà dell'associazionismo quasi esclusivamente religioso che si è sviluppato in questi anni in Italia in termini di solidarietà verso coloro i quali trovandosi in situazioni di grandi difficoltà economiche sono a rischio usura; dall'altro, si incoraggia fortemente il nuovo livello di sensibilità che si sta diffondendo nel mondo dell'associazionismo di categoria, al quale fanno riferimento i cofidi.

L'associazionismo di categoria, che è la vera grande struttura portante del mondo della piccola, media e grande impresa del nostro paese, ha costituito i fondi speciali antiusura per aiutare quei soggetti imprenditoriali che si trovano in difficoltà. Quindi questa norma rappresenta un incoraggiamento non soltanto per quei soggetti imprenditoriali già esistenti, ma soprattutto per quelli che devono nascere. Per questi ultimi, infatti, si richiede l'investimento politico.

Non si può combattere l'usura sotto il profilo giudiziario perché sarebbe estremamente costoso; si pensi al costo finanziario ed umano delle indagini, all'impegno richiesto per i dibattimenti e così via. Certo, è possibile ottenere dei risultati, ma dal momento che l'usura esiste in quanto esiste la domanda di usura, intervenire sulla domanda rappresenta il modo migliore per combattere il fenomeno.

Sulla domanda di usura si agisce allargando l'area di credito sussidiario o alternativo nei confronti di quei soggetti che sono emarginati dal mondo economico, che sono al margine della società e che con grande difficoltà potrebbero ottenere prestiti dalle banche. Se su questi soggetti interveniamo mediante le fondazioni e mediante i cofidi facendo prevalere non solo aspetti di natura economica, ma anche di solidarietà, sottraiamo clienti agli usurai, facendo venir meno la ragione d'esistere del fenomeno ovvero la domanda di chi è disperato ed ha impellente bisogno di denaro. Si tratta di una sfida politica di grande rilievo.

Colgo l'occasione per manifestare un forte apprezzamento per le nette parole di apertura pronunziate in questa sede dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema nel corso della sua audizione, che fanno ben sperare circa un allargamento dello stanziamento previsto nel disegno di legge finanziaria così come licenziata dal Senato.

Ripeto che il problema non è quello di ottenere 5 o 10 miliardi in più bensì quello di investire politicamente in una grande battaglia di prevenzione.

In questo contesto un altro terreno di iniziativa su cui siamo impegnati è rappresentato dalle campagne di informazione. Si tratta di un elemento di svolta introdotto con l'articolo 6 del Regolamento attuativo della legge n. 44 del 1999 non ancora operativo;

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

con esso si prevede la diffusione della conoscenza di questi fondamentali strumenti dello Stato.

Infatti, il limite più grande della normativa previgente era rappresentato dal fatto che nessuno era a conoscenza di questi elementi e mancava oltretutto l'impegno a farli conoscere, impegno che obiettivamente avrebbe significato un maggiore controllo sul funzionamento della strumentazione e un maggiore obbligo a rispettare tutte le implicazioni che essa comporta.

Ora, invece, si passa alla fase di attacco. La legge n. 44 fa esplicito riferimento a questa necessità e l'articolo 6 del Regolamento attuativo indica le fonti finanziarie cui attingere. Successivamente all'entrata in vigore della legge sarà poi necessario avviare una grande battaglia di informazione, prevedendo *target* mirati, volti cioè a far conoscere ad imprenditori e famiglie il valore di questo strumento nell'ambito di una manovra di prevenzione.

In questo modo sarà possibile dare a chi è vittima del pizzo e dell'estorsione una ragione in più per reagire. Infatti, se il commerciante sa con certezza che il suo negozio danneggiato dagli usurai o dagli estorsori sarà ricostruito in tempi rapidissimi avrà maggiore forza per resistere e per denunciare.

Al di là di questo aspetto, è necessario considerare un problema di fondo cui ho fatto riferimento nella relazione e che ho cominciato ad affrontare nel momento in cui sono stato nominato commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Anche se le realtà associazionistiche rappresentano un punto di riferimento fondamentale nella storia dell'attività antimafia di questo paese, ritengo che esse siano assolutamente insufficienti sotto il profilo quantitativo; non possiamo continuare a pensare di combattere l'estorsione con poco più di 40 associazioni antiracket, né possiamo rivolgerci agli operatori economici solo in termini di sollecitazione morale e di questo sono convinto. Infatti, fino a quando il campo d'azione sarà così limitato il numero degli imprenditori disposti a denunciare solo perché sollecitati da una motivazione morale sarà sempre esiguo. La sfida, invece, si vincerà quando gli operatori economici saranno spinti a reagire non più da una scelta morale quanto dalla convenienza; dovremo riuscire a far percepire alla vittima del pizzo che è più conveniente denunciare piuttosto che pagare. È questo un altro importante aspetto in ordine al quale siamo impegnati ad individuare soluzioni volte ad invertire il meccanismo vigente.

La legge n. 44 del 1999 intende realizzare l'inversione del modello in base al quale colui che denuncia è doppiamente penalizzato; vogliamo che la vittima che denuncia sia risarcita senza perdere alcuno dei propri beni e senza ricevere niente in più rispetto a ciò che aveva prima. Se si riuscirà a compiere questo ulteriore passaggio rendendolo conveniente per chi resiste e per chi denuncia, al di là del risarcimento, sul mercato la condizione della vittima sarà premiata. Noi vogliamo pensare a questo movimento in termini di massa.

Inoltre, vorrei esprimere una considerazione su alcuni aspetti normativi che è opportuno rilevare. Innanzitutto, siamo chiamati ad affrontare il problema rappresentato dal regolamento di attuazione della legge n. 44 del 1999, ex articolo 21 della legge medesima, senza il quale la legge non potrà essere attuata. Infatti, in mancanza del regolamento non è possibile costituire il comitato e soddisfare quelle esigenze che furono all'attenzione dell'opinione pubblica nei mesi di gennaio e febbraio scorsi, esigenze per le quali tale legge venne emanata con grande urgenza.

Ricordo che il regolamento pende ancora davanti alla Corte dei conti la quale il 28 settembre ha mosso una serie di rilievi sul testo approvato dal Consiglio dei Ministri in data 4 agosto, assai prima del termine di scadenza previsto dalla legge. Il 25 ottobre il Ministro ha presentato una risposta ai rilievi e domani la Corte dei conti, con la convocazione della

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

sezione di controllo, si pronuncerà. In seguito a tale pronunciamento il Governo formulerà le proprie valutazioni in sede di Consiglio dei Ministri.

Nel corso di un incontro tenutosi il 10 novembre scorso con le associazioni antiracket il Ministro dell'interno ha motivato fortemente la volontà di procedere all'attuazione della legge n. 44 entro l'anno.

L'articolo 13 della legge n. 44 prevede che con decreto del Ministro dell'interno siano determinati le condizioni ed i requisiti per l'iscrizione delle organizzazioni e delle associazioni nell'apposito elenco. Tale decreto è stato firmato dal Ministro il 21 ottobre e inviato il 4 novembre alla Corte dei Conti presso la quale giace, ma entro trenta giorni, cioè entro il 4 dicembre, il testo dovrebbe essere esitato.

Inoltre, in base all'articolo 18 della legge n. 44, si richiede l'emanazione di un provvedimento per la determinazione delle aliquote sui premi assicurativi, attualmente all'esame del Ministero dell'industria.

Sarà poi necessario affrontare anche l'intera parte relativa ai compiti e alle funzioni dell'ufficio del commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura in ordine alla quale gli atti parlamentari richiedono la definizione di una rigida articolazione. Nel testo materiale della legge, però, la questione viene affrontata in maniera evasiva, dando per scontato tutto il resto. Si rendono quindi necessari ulteriori interventi normativi.

Lunedì scorso il Governo è intervenuto, con le disposizioni previste nel Capo V, articolo 17, del disegno di legge collegato alla legge finanziaria, per meglio definire i compiti e le funzioni del commissario, aspetti sui quali la legge n. 44 non interveniva esplicitamente. Il Governo poi, nelle more della soluzione normativa di questi aspetti, sta considerando la possibilità dell'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica per colmare le lacune della fase transitoria.

MOLINARI. Ringrazio l'onorevole Grasso ed esprimo apprezzamento per la sua relazione.

L'onorevole Grasso ha ampiamente collaborato con questo Comitato; pertanto, era a conoscenza dell'impegno che avrebbe assunto con la nomina di commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

Condivido quanto da lui espresso sul problema rappresentato dall'assenza di pubblicità dell'attività antiracket. Egli ha anche affermato che le associazioni di volontariato esistenti oggi stanno dimostrando tutti i loro limiti e le loro insufficienze, a prescindere dalla fase iniziale in cui si è registrata una forte espansione della loro attività e un vasto consenso.

Ritengo sia necessario compiere un salto di qualità di cui deve farsi carico il Parlamento, altrimenti la curva discendente illustrata dall'onorevole Grasso avrà un andamento sempre più marcato verso il basso.

Mi rendo conto che il fenomeno dell'usura non è scomparso ma, al contrario, si è ulteriormente ampliato, in particolare nel Mezzogiorno dove il sistema creditizio bancario dimostra tutte le sue carenze. Inoltre, il numero delle denunce è sempre esiguo e le stesse associazioni di volontariato prettamente cattoliche cominciano a riscontrare oggettive difficoltà nello svolgimento della loro attività.

Si rende quindi necessaria l'iniziativa del commissariato per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e ritengo particolarmente utile, in tal senso, l'istituzione di un ufficio apposito in ogni prefettura. Allo stesso modo, considero necessario avviare una forte campagna pubblicitaria per permettere a chi oggi è vittima del fenomeno del racket di conoscere gli strumenti di cui può usufruire e che devono essere messi a sua disposizione in tempi estremamente brevi.

Proprio il problema dei tempi rappresenta un grande ostacolo. L'onorevole Grasso ha affermato che molte domande presentate non ottengono risposta ufficiale e questo potrebbe essere determinato da un insufficiente funzionamento dell'ufficio.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

Inoltre, vorrei sapere quale ruolo possono svolgere nella lotta al racket le associazioni di categoria dei commercianti, degli artigiani e degli imprenditori, a prescindere dalle dichiarazioni formali. Mi domando, al di là delle dichiarazioni formali, se le associazioni di categoria possono dare di più nella lotta al racket.

Infine, suggerirei al commissario Grasso e al coordinatore Figurelli di riflettere ulteriormente sul tema dell'usura e di considerare in particolare il sistema creditizio del Mezzogiorno. Purtroppo, infatti, in questa parte del paese spesso ci si rivolge all'usuraio per piccoli crediti giacché il sistema bancario non riesce a soddisfare neanche le richieste minime. Su tale aspetto, quindi, il nostro Comitato deve attivarsi invitando i responsabili bancari a riferire in questa sede.

È senz'altro vero che i cofidi rappresentano gli unici punti di riferimento nel Mezzogiorno, ma è indubbio che una parte di responsabilità vada attribuita al sistema bancario.

GRASSO. La ringrazio per aver sollecitato la mia attenzione sul tema delle associazioni. In proposito voglio sottolineare che considero il mio ufficio uno strumento di servizio per tutto il mondo dell'associazionismo e non perdo occasione per ribadirlo e comunicarlo alle stesse associazioni al fine di dar loro ulteriori motivazioni. In considerazione di ciò sto predisponendo una sorta di "pagine gialle" dell'associazionismo perché ovunque esiste un problema di conoscenza. Molte persone non sanno che nella propria regione è presente un'associazione del genere. Per questa ragione le diverse associazioni stanno inviando al mio ufficio delle schede che ci occupiamo di distribuire per far sì che, ad esempio, una persona che vive in provincia di Matera in caso di necessità sappia a chi rivolgersi.

Un ufficio di servizio per me significa sostanzialmente coinvolgimento e trasparenza. Innanzi tutto occorre coinvolgere le associazioni, e per tale ragione le molteplici circolari che trasmetto ai prefetti le invio anche ai 350 indirizzi delle fondazioni antiusura e delle associazioni *antiracket*, che in tal modo entrano a far parte concretamente della struttura.

In secondo luogo, occorre garantire la massima trasparenza e ciò significa dar conto di quanto avviene all'interno del mio ufficio. Può sembrare una scelta discutibile, ma ho preferito dare notizia anche degli impegni pubblici da me assunti.

A mio parere se si realizzano queste due condizioni, coinvolgimento e trasparenza, si garantiscono le premesse fondamentali per motivare ed espandere le associazioni che in tal modo compiranno un notevole salto di qualità. Sono fermamente convinto di ciò e infatti non mi pongo troppi obiettivi ma soltanto due, il cui raggiungimento, a mio giudizio, costituirebbe un risultato straordinario.

Per quanto riguarda l'usura, vorrei sottolineare che ciò che maggiormente mi ha colpito è stato constatare l'esistenza di una lettera, datata 3 settembre 1999 e inviata dal comitato ad una determinata prefettura nel dicembre 1997, alla quale non era stata data alcuna risposta, sebbene ciò rappresenti un adempimento istruttorio fondamentale. La lettera, quindi, restava in sospeso. Probabilmente la risposta non era stata data perché nel campo dell'usura è difficile fare l'istruttoria e fornire una risposta in tempi brevi.

Tutti questi ritardi certamente erano legati ad un'impostazione burocratica dell'attività del comitato. Tuttavia, nel momento in cui nelle prefetture vengono istituiti alcuni nostri uffici periferici non è più necessario scrivere lettere, essendo sufficiente telefonare o agire direttamente. E' necessario velocizzare le procedure andando anche al di là delle indicazioni normative poiché - come è stato rilevato in Aula - ci troviamo in una situazione di emergenza e di priorità politica.

E' fondamentale avere la massima considerazione per i soggetti che presentano domanda, compresi coloro la cui posizione appare equivoca o poco chiara. Ho detto a tutti i miei collaboratori di tener presente che in ogni pratica di questo fascicolo c'è sofferenza

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

umana, tormento e soprattutto speranza. Dobbiamo il massimo rispetto per quel dolore e per quella speranza. A mio avviso, quindi, la funzione più importante del mio ufficio è quella preposta alla cura dei rapporti con il pubblico.

Sempre in quest'ottica ho previsto la nomina di un funzionario con il compito di occuparsi esclusivamente dei rapporti con le associazioni. Inoltre, una volta a settimana ho stabilito di ricevere chiunque abbia presentato domanda e chiedo di essere ascoltato.

Ho anche intenzione di proporre al comitato, come criterio di massima, di offrire alle persone, sulle cui domande l'ufficio ha un orientamento negativo, la facoltà di essere ascoltate immediatamente. Infatti, quando respingiamo una domanda dobbiamo indicare la motivazione e portarla a conoscenza dell'interessato. Ovviamente ciò è possibile solo se la decisione viene presa entro 4-5 mesi. Sono certo che quella persona una volta rientrata nel proprio paese, anche se ha visto respingere la sua domanda, si trasformerà in uno strumento di propaganda della forza e della credibilità dello Stato; viceversa, di fronte ad un atteggiamento di chiusura, potrà trasformarsi in un elemento negativo.

Per quanto riguarda la sua domanda sull'estorsione, le risponderò sinteticamente. In questi anni, purtroppo, nel mondo dell'associazionismo di categoria si è registrato un visibile impegno solo delle associazioni che fanno riferimento ai commercianti, segnatamente CONFESERCENTI e CONFCOMMERCIO. Il ritardo - ed è un problema politico che sottopongo alla vostra valutazione - riguarda il mondo della grande industria (imprenditori e relative associazioni) che non si è impegnato sufficientemente su queste problematiche.

Il piccolo commerciante può anche sporgere denuncia, ma quando la grande impresa, che in un determinato territorio è forte e potente, assume un atteggiamento diverso nei confronti di Cosa nostra e del fenomeno dell'estorsione il discorso si complica enormemente. Occorrerebbe riflettere lungamente sul fenomeno per capire quando finisce l'effetto intimidatorio sulla grande impresa e comincia l'effetto convenienza, inteso come interesse della stessa a convivere con un meccanismo criminale senza per questo essere affiliata all'organizzazione criminale.

Sono fermamente convinto, smentendo un luogo comune, che ad essere penalizzata non è tanto l'impresa che paga il pizzo quanto quella che resiste, che si oppone all'estorsione. Il soggetto maggiormente penalizzato è quello che non fa accordi con la mafia, che non si rassegna a convivere con Cosa nostra. Poco fa, parlando di convenienza, pensavo ad un meccanismo capace di intervenire, da un punto di vista economico e secondo rigorose leggi di mercato, per compensare la penalizzazione cui è soggetto l'imprenditore che resiste a Cosa nostra. Ma questo - come potete capire - è un problema di più ampio valore e richiederebbe molto tempo per affrontarlo.

Spero di essere stato esauriente con le mie risposte.

GRECO. Ho apprezzato l'impegno e l'entusiasmo con il quale il commissario ha affrontato per la prima volta - almeno con noi - il tema dell'antiracket e dell'antiusura. Avrei voluto però che il neoletto commissario fosse stato anche un po' critico. Non vorrei che il suo entusiasmo venisse quanto prima vanificato dalle difficoltà che egli incontrerà a causa dell'insufficienza dei fondi.

Infatti, noi dell'opposizione nel momento in cui ci siamo occupati del fondo di solidarietà, siamo stati disponibili anche ad accelerarne l'iter dal momento che non intendevamo creare ostacoli ad uno strumento necessario e indispensabile. Abbiamo dimostrato tutta la nostra disponibilità anche quando si è trattato di affrontare nei giorni passati il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 317 che, come lei sa - l'ha accennato anche nel corso della sua relazione - se non fosse stato approvato avrebbe creato un vuoto operativo nella fase di passaggio dalla vecchia alla nuova normativa.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

Non abbiamo fatto ostracismo né alzato le barricate contro questo decreto-legge, però abbiamo raccomandato al Governo di adoperarsi affinché il regolamento venga quanto prima reso operativo e ci auguriamo che i nostri inviti siano stati accolti.

A mio avviso il problema centrale che avrebbe dovuto indurre lei, signor commissario, ad essere critico in questa sede riguarda il fondo di solidarietà che, con quei pochi soldi che sono stati stanziati, non permetterà di realizzare un bel nulla, soprattutto in relazione alle operazioni che l'attendono.

Dico che avrebbe dovuto essere anche un po' critico perché è nostro compito raccogliere i suoi messaggi e i suoi suggerimenti, trasformandoli poi in sede politica in proposte che tengano conto delle indicazioni da lei fornite.

Non vorrei che accada quello che si è verificato ad esempio nel campo delle tossicodipendenze. Nel momento in cui sono stati aperti i cosiddetti sportelli informativi e vi è stata una competenza decentrata anche per le prefetture – come nel caso in questione – queste ultime non hanno saputo affrontare il problema delle tossicodipendenze per mancanza di personale e, soprattutto, per l'assenza di professionalità dal punto di vista qualitativo all'interno delle prefetture stesse. Pertanto, sarei cauto nell'affermare con molto entusiasmo e speranza che dal decentramento e dal ruolo che dovrebbero svolgere il prefetto e gli uffici ci si attende molto. Occorre prima di tutto formare gli operatori con la stessa sensibilità che lei ha al riguardo e che le deriva da anni di impegno rispetto a questo fenomeno.

Devo dire anche di aver criticato la sua nomina – come risulta dagli atti - ma questo non significava per me esprimere dubbi verso la sua persona; so quanto ha fatto e con quale impegno ha assunto questo incarico. Quello che ho criticato è il metodo che la maggioranza talvolta segue nel procedere a determinate nomine; vi sarebbe potuto essere maggiore trasparenza e, al limite, anche un confronto in Parlamento.

In lei apprezzo la professionalità, ma mi domando se questa stessa professionalità l'avranno anche le prefetture. Ho già detto del completo fallimento di queste ultime nel momento in cui sono state delegate per la tossicodipendenza.

C'è stato un fallimento anche per gli sportelli e le agenzie educative e quando lei parla di informazione e prevenzione – sulle quali conto molto – so che ci vogliono i fondi e non so se quelli stanziati siano sufficienti o meno. Lei ci deve dire se è necessario spingere il Governo e tutte le forze politiche affinché si impegnino maggiormente sotto l'aspetto finanziario.

Mi riallaccio anche alla domanda posta dall'onorevole Molinari che avrebbe voluto sapere qualcosa di più circa le cause e le motivazioni delle risposte tardive e negative soprattutto con riferimento all'antiusura. Lei ha già fornito una risposta soddisfacente, ma ricollegandomi in maniera più specifica alla premessa che ho fatto riguardo all'aspetto finanziario, le chiedo se quella valutazione negativa che tardava anche ad arrivare non si fondasse su una considerazione obiettiva, e se soprattutto le valutazioni negative in generale non fossero dettate proprio dalla carenza di fondi.

Forse non si voleva neppure dare una risposta negativa perché si sapeva che cosa sarebbe accaduto se vi fosse stato un contraddittorio serio, come lei si è impegnato a fare e come è giusto che si faccia quando non c'è l'accoglimento dell'istanza.

A me sorge il dubbio che in passato i ritardi erano dovuti proprio alla mancanza di fondi adeguati e allora tra domande che avevano ognuna un fondamento si dava la priorità a quelle il cui mancato accoglimento avrebbe arrecato maggior danno ed altre, anche se motivate, non potevano essere accolte per l'insufficienza di fondi. Di questa insufficienza mi sono lamentato anche quando abbiamo discusso in Senato di un progetto dell'onorevole Mantovano che credo inizialmente andasse proprio a favore del fondo antiusura; ma poi, per i soliti problemi delle "vacche magre" il Governo è intervenuto stanziando quei 20 miliardi annui che - a mio avviso - sono insufficienti.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

Le chiedo se le sembra giusto che la legge sul fondo di solidarietà preveda che nel momento in cui i fondi dovessero risultare insufficienti, alcuni soggetti potrebbero essere privati del diritto agli interessi e della rivalutazione. Sostengo che questa disposizione normativa andrebbe riesaminata perché sfiora quasi l'incostituzionalità e vorrei sapere il suo punto di vista in merito. Infatti, nel momento in cui si ha a che fare con perplessità legate alla legittimità costituzionale di una legge, non possono sempre essere adottati i motivi che si rifanno alla mancanza di copertura finanziaria.

GRASSO. Inizio dall'ultima delle sue domande. La ringrazio moltissimo per la sua sensibilità e il suo impegno nell'aver posto questi temi.

Mi permetto di distinguere le due questioni. Da un lato abbiamo il fondo per la prevenzione ex articolo 15 della legge n. 108 che viene gestito presso il Ministero del tesoro. Questo fondo interviene sul terreno della prevenzione per impedire che le persone che si trovano in gravi difficoltà economiche si rivolgano agli usurai. Esso viene gestito dal Ministero del tesoro che lo distribuisce alle fondazioni, quasi tutte costituite dalla Caritas, e ai cofidi, per costituire dei fondi di garanzia che servono come fideiussione presso gli istituti di credito per concedere prestiti a queste persone.

In merito a questo aspetto in data 15 settembre 1999 (pochissimi giorni dopo il mio insediamento) e successivamente in data 3 novembre 1999 ho scritto una lettera al presidente del Consiglio D'Alema, al Ministro del tesoro e al ministro Jervolino ponendo l'assoluta necessità politica di finanziare questa norma. Dico finanziare e non rifinanziare perché quando fu approvata la legge n. 108 fu stabilito lo stanziamento solo per 3 anni. Nel 1999 non venne fatto lo stanziamento dal momento che solo in questi giorni sono stati erogati i soldi del 1998, quindi possiamo stare tranquilli. Il problema per gli anni 2000, 2001, 2002 riguarderà non solo le strutture che già esistono, ma soprattutto quelle che devono ancora nascere; per esempio in Sicilia non c'era nessuna fondazione operativa e solo di recente se n'è costituita una a Catania.

GRECO. Quella di Bari come funziona?

GRASSO. Quella di Bari è una delle migliori d'Italia, gestita da monsignor D'Urso con il quale ho un ottimo rapporto di lavoro. Ma in Piemonte ce n'è solo una e nessuna in Emilia Romagna. Ci sono, quindi, aree territoriali in cui non esistono fondazioni antiracket e antiusura ed è pertanto necessario incentivarne la nascita. A tal proposito, la previsione di uno stanziamento di 100 miliardi annui è fondamentale, non tanto per quelle associazioni già esistenti ma per quelle che dovranno costituirsi.

Ritengo, quindi, politicamente importante il fatto che nel corso dell'esame della legge finanziaria alla Camera dei deputati tale somma sia elevata negli anni 2000, 2001 e 2002 da 30 o da 50 a 100 miliardi.

Il presidente D'Alema, intervenendo in questa sede, ha mostrato segnali significativi di apertura. Ripeto che non percorrere questa strada sarebbe contraddittorio con i messaggi inviati dal Parlamento e comporterebbe per me un'oggettiva difficoltà.

Non esiste alcun problema finanziario in ordine ai fondi di solidarietà. Voglio far presente che da quando è stato istituito il Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive (il fondo antiracket) con il decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito in legge con la legge n. 172 del 1992, sono stati erogati appena 11 miliardi mentre per il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura dal 1996 ad oggi sono stati erogati 10 miliardi e 900 milioni. Attualmente abbiamo a disposizione 210 miliardi di cassa per il Fondo antiracket e 20 miliardi per quello antiusura e nella finanziaria per il 2000 è previsto un ulteriore stanziamento di 45 miliardi che mi auguro di spendere interamente perché ciò significherebbe avere ottenuto un grande risultato.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

GRECO. Probabilmente l'accantonamento di questi stanziamenti è dovuto ad una mancanza di informazione che determina poi un numero esiguo di denunce.

Si potrebbe prevedere il distaccamento degli stanziamenti dal fondo previsto per il rimborso al fondo a sostegno della prevenzione?

GRASSO. Mi permetto di rispondere con un no per una ragione molto semplice. Ricordo che io sono solo un soldato che esegue gli ordini del Parlamento e faccio presente che la legge n. 44 ha dato vita ad una grande aspettativa. I termini non sono ancora scaduti e la legge fin ad ora non è stata attuata; nonostante questo, le domande presentate sono più di 200 e sinceramente non so quali livelli potrà raggiungere questo numero nel momento in cui la legge sarà effettivamente applicata con il regolamento di attuazione.

Ad ogni modo, attualmente il fondo non può assolutamente essere manipolato, innanzitutto per ragioni politiche ma soprattutto perché non siamo in grado di conoscere il numero delle domande che saranno presentate e quale sarà il fabbisogno di finanziamenti di cui necessiteremo. Sicuramente una buona parte di queste somme, se non tutta, sarà spesa. Allo stato attuale questo non costituisce un problema anche perché i due fondi vengono unificati.

Vorrei comunque precisare che le domande non sono state respinte per una carenza di fondi; è mancata, purtroppo, una approfondita informazione che indicasse chiaramente chi aveva diritto ad accedere al fondo. Nel campo dell'estorsione i contorni sono netti ma in quello dell'usura, fenomeno complicato ed ambiguo, si creano situazioni assai articolate fra di loro che si preferisce lasciare irrisolte piuttosto che approfondire. Ora questo non è più possibile.

Vorrei ringraziare gli intervenuti per i suggerimenti forniti relativamente alla formazione. In un primo momento i soggetti che lavoravano in questo commissariato erano 13 mentre ora sono 22 e ogni persona nuova che viene inserita necessita di un certo numero di ore di formazione che solo io posso svolgere. Il problema non è quello di scrivere sulla carta o di essere bravi giuristi, bensì quello di guardare negli occhi, capire, avvertire, saper comunicare.

All'ufficio rapporti con il pubblico ho assegnato tre persone e ho fatto presente che sono loro a comandare su tutta la struttura proprio perché la loro posizione è molto delicata trattandosi di soggetti esposti. Sono quindi in attesa di uno psicologo perché non posso assegnare funzioni del genere senza prevedere un sostegno psicologico per coloro che le svolgono ma anche per gli stessi utenti che a loro si rivolgono. Le fattispecie, infatti, sono molto complesse.

È in corso proprio in questi giorni un seminario cui partecipano tutte le prefetture. Appena la nostra attività entrerà a pieno regime potrà essere facilmente comprensibile che le prefetture veramente importanti in questo settore sono appena trenta e sarà necessario stabilire con esse un rapporto più solido, più forte, più costante.

Ad ogni modo, il problema fondamentale è quello di formare persone che devono avere rapporti con le vittime e la formazione richiede un impegno notevole e non improvvisato.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il senatore Greco e l'onorevole Molinari per il contributo da loro offerto con le domande da loro poste.

A mia volta, intendo rilevare la necessità di dare seguito all'audizione odierna richiedendo al commissario Grasso una serie di dati e di elementi che possono completare le riflessioni sviluppate dai colleghi in ordine alle due relazioni presentate al Comitato e all'andamento degli incontri e dei rapporti istituzionali di cui l'onorevole Grasso ha fornito

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

l'elenco in calce alle tesse relazioni. Il resoconto stenografico della seduta odierna sarà poi esaminato dal Comitato insieme ai collaboratori Bosco, Ciconte e Donadio.

Sarà poi opportuno riflettere sulla questione dell'adeguatezza delle attrezzature tecnico-materiali a disposizione dell'ufficio del commissario che devono contribuire a smaltire l'arretrato e permettere di fare fronte alla nuova domanda di cui ancora non esiste un'esatta quantificazione. È poi necessario che lo sviluppo di tale domanda, previsto ragionevolmente in termini elevati dal commissario, non determini una produzione allargata dell'arretrato.

La mia domanda si basa su quanto riferito dall'onorevole Molinari. Nell'ultima relazione semestrale del servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano cambi sono contenute notazioni specifiche in ordine al rapporto tra usura e riciclaggio. Vorrei sapere quale collegamento c'è stato tra l'ufficio del commissario e l'Ufficio italiano cambi (e su iniziativa di chi) per studiare tale rapporto, anche in considerazione del punto *dolens* al quale l'onorevole Molinari si è riferito, cioè il sistema creditizio bancario.

Non dobbiamo dimenticare la riflessione allarmata, pubblicata sul giornale, del governatore della Banca D'Italia il quale proprio in questi giorni, ad Agrigento, ha parlato dei capitali criminali e delle banche del Mezzogiorno.

Quali indicazioni possono essere fornite al Ministero del tesoro per rimuovere le disfunzioni registrate nella gestione dei fondi? So che il 3 settembre scorso il commissario Grasso si è incontrato con il dottor Lauria, responsabile per il Ministero di questo settore, dal quale ha potuto acquisire determinate informazioni e formulare ipotesi sulle disfunzioni registrate. È importante che tra questo comitato e l'ufficio del commissario vi sia un continuo scambio di informazioni, anche al fine di un nostro intervento sul Ministero del tesoro.

Un'ultima domanda. Rilevo che in appena due mesi di lavoro del commissario Grasso si sono tenute, oltre all'incontro di Brindisi, altre cinque riunioni del comitato per la sicurezza pubblica nelle provincie di Roma, Reggio Calabria, Messina, Ragusa e Siracusa. Al riguardo vorrei sapere cosa è emerso nelle suddette riunioni e se è possibile trarne una lezione su come organizzare al meglio i prossimi incontri nelle altre prefetture. Tutto ciò anche in relazione all'importanza che potrebbe avere una costruzione capillare di filiali dell'ufficio del commissario Grasso presso ciascuna prefettura.

GRASSO. Ringrazio il presidente Figurelli per l'apprezzamento fatto al lavoro da me svolto in così breve tempo. Quindi, proprio in ragione del poco tempo che ho avuto a disposizione, spero mi perdoni se non sono in grado di rispondere in maniera esauriente a tutte le domande che mi ha rivolto.

Si tratta di questioni sulle quali sarò impegnato nei prossimi mesi e che pertanto ancora non ho avuto modo di approfondire. Se dovessi dare una risposta immediata sulla funzionalità della struttura direi che essa funziona quasi al 50 per cento. Teniamo presente, però, che dovremo affrontare le tante aspettative che sorgeranno nel momento in cui sarà pubblicato il regolamento.

Ho incontrato una straordinaria disponibilità da parte del Ministro dell'interno e degli uffici del Ministero nel soddisfare le varie richieste presentate e, a breve, ne presenterò altre.

Oggi la fase dell'emergenza si può dire superata. Fino a poche settimane fa vi era una situazione di emergenza materiale che fortunatamente è stata superata; ora siamo in una fase di emergenza minore che, a mio avviso, durerà per tutto il periodo del mio mandato. E' una fase che in qualche modo ci consente di tenere i problemi sotto controllo. In questo contesto, quindi, non sono in grado oggi di rispondere a tutte le questioni poste dal senatore Figurelli.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

Desidero sottolineare che non abbiamo ancora avuto modo di affrontare in maniera approfondita il problema della gestione dei fondi da parte del Ministero del tesoro. Sto cercando di farmi inviare dal dottor Lauria i relativi documenti e atti, ma non sempre la trasmissione automatica è così semplice. Molto spesso devo telefonare in prima persona per acquisire gli atti di convegni nei quali sono stati presentati i dati relativi ai finanziamenti da assegnare ai cofidi.

Occorre lubrificare il meccanismo, mettere a punto la macchina. A tal fine l'iniziativa politica che intendo portare avanti prevede il coinvolgimento del Ministro dell'industria sulla specifica questione dei cofidi, anche per uscire in qualche modo da un problema esclusivamente di ordine pubblico. Attendo pertanto l'esito della finanziaria per organizzare un incontro con il Ministro dell'industria allo scopo di dar vita ad un'iniziativa finalizzata a valorizzare il ruolo dei cofidi. In tal modo, a mio giudizio, il forte impegno del Governo su tale questione, e segnatamente del Ministero dell'industria, diventerebbe manifesto.

Per quanto riguarda il riciclaggio e l'usura non ho avuto modo di leggere e tanto meno di approfondire gli atti. Quanto al sistema bancario ho trovato una notevole disponibilità da parte dei dirigenti dell'ABI (associazione bancaria italiana) con i quali ho stabilito uno stretto contatto. Anche qui però, come in altri campi, il meccanismo funziona a livello centrale, mentre a livello periferico si riscontrano notevoli difficoltà e resistenze.

Pertanto, sarebbe opportuno che la Commissione antimafia intervenisse sul sistema creditizio, soprattutto nel Meridione dove meno forte è la realtà associativa degli imprenditori. Infatti, mentre in Toscana esiste abbiamo un numero di cofidi che garantisce decine di miliardi agli operatori economici, in Sicilia non ve ne sono più di cinque.

Per quanto riguarda l'ultima domanda del presidente Figurelli sui comitati provinciali, oltre a quelli da lui menzionati prossimamente ve ne sarà un altro a Catania. Desidero sottolineare che ho scelto le sedi dove già esistono associazioni *antiracket* perché è proprio lì che occorre dare un segnale forte. E' evidente, infatti, che se il rapporto istituzioni-società civile non funziona laddove esistono già le associazioni, non è possibile pensare di istituirne di nuove altrove. Prima di creare un'associazione ad Agrigento devo essere certo che a Messina il rapporto tra società civile, mondo imprenditoriale e Stato è perfettamente funzionante e lubrificato. Se in quelle sedi il meccanismo dimostra di funzionare è pensabile trasferire il modello in realtà dove non esistono associazioni *antiracket*. Per tale ragione ho scelto queste province.

Più volte sono stato a Reggio Calabria e a Napoli per avere incontri informali con i prefetti e gli operatori economici. Non mi limito quindi a partecipare a riunioni pubbliche. Ieri sera, ad esempio, sono stato a Napoli per incontrare, insieme al prefetto, al questore e al colonnello dell'Arma, una decina di piccoli imprenditori di un paese della Campania. Si è trattato di un incontro informale, durato a lungo, nel quale abbiamo cercato di proporre la nascita di un'associazione *antiracket*.

Il mio intento è far sentire alle vittime dell'estorsione la vicinanza forte dello Stato, la presenza reale delle istituzioni. Questo è il senso dei comitati provinciali.

Presidente Figurelli, la ringrazio per aver colto perfettamente il senso politico di questa mia iniziativa, che ha lo scopo di istituzionalizzare il rapporto tra le associazioni e di coinvolgerle nelle politiche sull'ordine pubblico e sulla sicurezza. Quest'ultima, infatti, non va considerata come un problema esclusivo delle istituzioni e delle forze dell'ordine, ma un problema dello Stato e anche della società civile, delle istituzioni ma anche degli imprenditori associati. Quindi, con queste occasioni di incontro offriamo un'immagine plastica a tutto il paese.

Voglio ribadire l'assoluta disponibilità del mio ufficio a collaborare sia nelle forme ufficiali che ufficiose con la Commissione. Ad esempio, la prima iniziativa pubblica che ho assunto è stata quella di organizzare insieme all'ANCI un convegno a Gioia Tauro dal

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 24 novembre 1999

titolo: "L'iniziativa dei sindaci per la promozione dell'associazionismo antiracket" che si terrà il 10 dicembre. Credo sia possibile organizzare un incontro analogo tra il 3 Comitato della Commissione antimafia e l'ufficio del commissario su un altro argomento. Potremmo pensare per il mese di gennaio o febbraio, se già sarà in vigore il regolamento dell'articolo 6, a un incontro pubblico il cui tema potrebbe essere l'aspetto dell'iniziativa antiusura riguardante l'azione delle società di intermediazione finanziaria. Questa potrebbe essere un'idea ed altre potranno emergere in un secondo momento.

Immagino che al Comitato pervengano numerose lettere ed esposti; sono a sua completa disposizione per cercare di fornire risposte e dare informazioni nel rispetto di limite rappresentato dalla riservatezza dei nominativi e delle procedure inerenti le pratiche. Per il resto, il mio ufficio può fornire risposte e, soprattutto, gestire quei casi umani che potrebbero presentarsi alla Commissione.

Continuerò ad inviare ogni mese al Presidente la relazione e certamente il egli non mancherà di convocarmi tra alcuni mesi per fare il punto del lavoro svolto.

PRESIDENTE. Oppure per verificare, proprio per gli interrogativi che il commissario ha posto, in base alla proiezione e alla dinamica delle domande e, nello stesso tempo, all'evolversi della struttura, nel momento in cui questo regolamento entrerà in vigore con tutto il meccanismo della legge, se sia necessario un ulteriore incontro e nel caso come organizzarlo.

Circa la proposta di iniziative comuni anche pubbliche, devo far presente che nel programma definito dal Comitato nelle due ultime sedute abbiamo convenuto tutti di usare anche strumenti come quello del seminario o del *work shop* e, pertanto, ci muoveremo in questa direzione.

Ringraziamo il commissario Grasso delle indicazioni forniteci nel corso di questa audizione; insieme ai consulenti Gianfranco Donadio, Sergio Bosco ed Enzo Ciconte il Comitato potrà evidenziare alcune proposte e portare avanti iniziative pubbliche con l'ufficio del commissario Grasso come quelle realizzate dalla Commissione antimafia a Palermo, a Milano e a Napoli con la collaborazione della guardia di finanza, della polizia di Stato e dei carabinieri.

Sono molto grato al commissario Grasso di questa audizione soprattutto perché tutti i dati conoscitivi, i punti interrogativi, in altre parole tutto quello che è scritto nelle sue due prime relazioni, è finalizzato ad una grande priorità politica che potremmo sintetizzare con le parole "operazione fiducia". Allora dobbiamo vedere quale circolo virtuoso istituire per mettere in piedi l'operazione fiducia, e quindi il Comitato deve fare la sua parte. Occorre, inoltre, valutare quello che possiamo fare nei confronti degli uffici periferici dello Stato, delle procure e degli enti locali. Lo faremo tenendo conto della grande finalità che il commissario Grasso ha voluto indicare sulla base dell'esperienza maturata. Nominare Tano Grasso commissario antiracket non si può dire sia stata una scelta casuale; essa, infatti, nasceva dall'esigenza - da egli registrata positivamente - di dare un forte segnale al movimento, all'associazionismo e agli episodi di lotta organizzata che si sono sviluppati in questi anni nella società civile.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Tano Grasso e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

NUM. 29.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI GIOVEDI' 2 DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

I lavori hanno inizio alle ore 14,35

Presidenza del senatore Michele FIGURELLI

Audizione della dottoressa Luisa Lotti, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Roma

PRESIDENTE. Do il mio benvenuto alla dottoressa Lotti, alla quale vorrei subito chiedere scusa per l'orario in cui siamo costretti ad iniziare questa audizione; il ritardo è dovuto al fatto che i colleghi sono impegnati nelle operazioni di voto che si stanno svolgendo nelle diverse Commissioni, riunite anche in sede deliberante.

La dottoressa Lotti è già stata audita dalla Commissione antimafia insieme ad altri sostituti di varie procure che si sono particolarmente occupati di usura. Penso, quindi, che ricorderà perfettamente quali questioni furono poste in quell'occasione e ciò che lei stessa ha riferito alla Commissione, anche in risposta ai vari quesiti formulati.

Con riferimento a ciò che lei ed i suoi colleghi affermaste allora, abbiamo pensato di ascoltarla nuovamente nel nostro Comitato, non solo perché la materia che fu sottoposta alla nostra attenzione era molto interessante, ma anche perché vorremmo ricevere un aggiornamento circa l'analisi e le eventuali indicazioni operative sul contrasto e sugli aggiustamenti che si ritiene potrebbero essere apportati alla normativa o che è necessario introdurre nell'organizzazione e quindi nell'applicazione della normativa stessa.

Per quanto riguarda l'analisi, faccio riferimento ai dati aggiornati che abbiamo ricevuto dal commissario governativo Tano Grasso - audito la scorsa settimana da questo Comitato - sulla caduta in picchiata del numero delle denunce. Dai dati a nostra disposizione, emerge anche l'esiguità del numero di domande di accesso al Fondo di solidarietà, anche se questo fenomeno è in parte giustificato dalle difficoltà che si sono incontrate nell'applicazione della legge.

Per quanto riguarda l'applicazione della normativa, ricordo che, in base alla legge del 1999, è stata indicata presso le prefetture la sede della ricezione della istruttoria delle domande di solidarietà. Si stanno tenendo anche apposite riunioni dei comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico in alcune prefetture per l'applicazione della legge in questo senso. Tuttavia, mi permetto di notare il limite di un riferimento alla sola solidarietà piuttosto che alla prevenzione. Mi pongo quindi una domanda anche su una funzione più ampia che potrebbero avere la prefettura ed il comitato di sicurezza pubblica.

Ringrazio la dottoressa Lotti per avere accolto il nostro invito e per avere portato un suo elaborato, che è a disposizione dei colleghi del Comitato. Abbiamo chiesto inoltre alla Scuola superiore dell'amministrazione, che ha organizzato un ciclo di lezioni di approfondimento e di documentazione alle quali la dottoressa Lotti non poteva non essere invitata, di farci pervenire il materiale che lei ha portato in quella sede, in modo che possiamo acquisirlo.

LOTTI, sostituto procuratore della Repubblica della direzione distrettuale antimafia di Roma. Ringrazio il Comitato per avermi invitata. Premetto che è già agli atti della Commissione un documento riassuntivo riguardante le diverse problematiche relative sia al fenomeno dell'usura sia agli aspetti più strettamente legati alla repressione in sede giudiziaria del fenomeno criminoso. E' un elaborato che ho consegnato in occasione all'audizione dello scorso anno. Quanto detto all'epoca mantiene, almeno nelle linee generali, una sua consistenza; quindi, ritengo superfluo soffermarmi nuovamente su aspetti già approfonditi in precedenza.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

Mi sembra di comprendere che l'interesse del Comitato è legato soprattutto all'esame delle problematiche di maggior significato che in questo momento si riscontrano perlomeno dal punto di vista dell'ottica giudiziaria, quando si indaga su fatti di usura e si sviluppano poi gli accertamenti nella sede processuale.

Mi sembra di notare anche una sorta di campanello di allarme. Si sottolinea che le denunce sono in diminuzione e che le richieste per i fondi sono di scarsa consistenza sotto il profilo numerico. Questo potrebbe significare - è il corollario della premessa - un'attenuazione dell'attenzione sul fenomeno, oppure una carenza degli strumenti attualmente a disposizione per la repressione. Penso che il dato relativo all'evoluzione dei procedimenti pendenti per fatti di usura vada legato non solo alle realtà ambientali nell'ambito delle quali si colloca l'intervento giudiziario, ma anche all'evoluzione della repressione del fenomeno sia dal punto di vista astratto normativo, sia dal punto di vista concreto, a seconda degli ambienti territoriali.

Ad esempio, posso spiegare cosa è successo a Roma. La formazione di gruppi di lavoro di magistrati sul fenomeno dell'usura risale al 1992; è chiaro che una lettura dei dati relativi alla presentazione di denunce è strettamente connesso a ciò che è avvenuto negli anni passati. Nel 1993 e nel 1994 c'è stata una vera e propria esplosione delle denunce, proprio perché era stata pubblicizzata l'esistenza di polizia giudiziaria e di gruppi di lavoro specializzati. Ciò ha creato molte aspettative in coloro che erano rimasti coinvolti in fatti di usura.

Negli anni successivi, il fenomeno è andato calando. Quindi, in questo senso confermo il dato che è stato illustrato in precedenza: sicuramente, ad iniziare dal 1995, vi è stato un calo che è proseguito poi nel 1996 e nel 1997. L'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996 non ha apportato il benché minimo effetto, dal punto di vista statistico, sulle denunce per fatti di usura. Adesso ci siamo attestati su una certa media, sicuramente non rapportabile, come consistenza numerica, a quella che vi era negli anni 1993-1994.

Non leggerei in senso negativo questo fenomeno sotto il profilo del difetto di repressione o degli strumenti a disposizione. L'esplosione delle denunce è dipesa anche dal fatto che si sono manifestate delle aspettative che comunque non potevano essere realizzate. Nel 1993-1994, epoca in cui avevamo un notevole afflusso di denunce, abbiamo assistito all'archiviazione di buona parte di queste. In sostanza, spesso venivano denunciati dei fatti che in realtà non erano suscettibili di un valido apprezzamento in sede processuale. Quindi, vi è stato un notevole numero di domande strumentali, tanto che almeno il 50 per cento (non sono in grado di fornire dati precisi, perché ancora non abbiamo approntato un esame specifico sul punto) delle denunce sporte successivamente sono state archiviate.

Negli anni successivi le denunce, anche per effetto dell'opera delle diverse associazioni di supporto delle vittime di usura, che in qualche modo hanno agito in nome sintonia utilizzando gli stessi criteri di giudizio che noi proponevamo in sede giudiziaria, sono state di numero inferiore, soprattutto abbiamo registrato meno denunce infondate o strumentali.

D'altra parte, proprio per effetto della repressione che vi è stata in virtù del lavoro specifico e mirato che si è sviluppato in quegli anni, ovviamente il mercato dell'usura (ovviamente non abbiamo dati precisi sul tema né potremmo averli) si è ristretto. A Roma sono stati individuati soggetti che agivano più o meno autonomamente e le principali centrali associate; sono stati portati a giudizio, alcuni di loro sono stati arrestati due o tre volte e quindi si è indotta una maggiore accortezza nella gestione di questa tipologia di illecito.

Per dare un'idea del flusso di lavoro che si è andato sviluppando in questi anni, dal settembre 1992, quindi subito dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 8 giugno 1992 che ha introdotto per la prima volta l'usura impropria, i procedimenti iscritti per fatti di usura

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

spesso connessi a fatti di estorsione sono stati circa 7.900 (parlo di procedimenti iscritti e non di soggetti indagati, che sono stati sicuramente di più), quindi vi è stata un'opera veramente consistente in termini di repressione del fenomeno dell'usura.

La diminuzione delle denunce può dipendere dalla sfiducia nei confronti dell'intervento giudiziario, però nello specifico, per quanto riguarda l'ambito romano, questo è sicuramente dipeso dai fattori che indicavo prima, vale a dire denunce molto più qualificate rispetto al passato e, nello stesso tempo, una certa contrazione del mercato dell'illecito, almeno così speriamo.

Detto questo, nelle indagini sull'usura purtroppo ancora oggi si riscontra il perdurare di tipologie che già avevamo individuato in passato; questo a dimostrazione del fatto che si tratta comunque, ancora oggi, di un fenomeno estremamente diffuso e radicato, sicuramente a Roma e nel circondario.

Faccio per tutti un esempio, che mi deriva dall'esperienza di due giorni fa. Abbiamo individuato per l'ennesima volta una cosiddetta "società". A Roma le cosiddette "società" sono degli agglomerati del tutto informali (si chiamano "società", "dindaroli" o diversamente) sono diffusissime negli ambienti di lavoro, nelle aziende, negli ospedali, nelle amministrazioni pubbliche, nei quartieri. Queste "società" funzionano nell'arco temporale di due o tre anni, prevedono la partecipazione di un certo numero di soci che versano periodicamente quote molto modeste; queste quote o azioni danno diritto ai soci di ottenere dei prestiti di somme di denaro da parte del gestore della "società". Gli appartenenti alla "società" ritengono di pagare pochissimo il denaro preso in prestito e in genere ricevono una detrazione anticipata dell'interesse che dà la sensazione di pagare interessi molto modesti, sicuramente minori di quelli bancari. Ad esempio, si chiedono tre milioni, la somma concretamente erogata è di due milioni cinquecentomila lire, dopo di che la restituzione in genere è prevista in un arco temporale di quattro o cinque mesi, con rimborso fisso. Il vantaggio per il socio è visto nella prospettiva di un guadagno finale, cioè dopo uno o due anni la "società" si chiude, c'è un guadagno complessivo che viene ripartito tra i soci.

In realtà questo tipo di meccanismo nasconde nemmeno troppo brillantemente la gestione di finanziamenti usurari, con tassi reali (non quelli che credono di pagare gli aderenti o i presunti aderenti) che si aggirano come minimo intorno al 120 per cento annuo.

Stavo dicendo che abbiamo scoperto una "società", abbiamo riscontrato e ricostruito tutta la contabilità, abbiamo ascoltato le parti. Questa "società" si sviluppava in un mercato romano e tutti i commercianti di questo mercato si rivolgevano alla signora che gestiva questo "dindarolo". Quasi tutti hanno confermato il fatto (non potevano fare altro dal momento che era stata rinvenuta la contabilità) e piangendo si chiedevano come potevano fare, perché rivolgersi alla signora era tanto comodo, il meccanismo funzionava benissimo. Ovviamente si tratta di persone che non possono sviluppare garanzie particolari e pertanto lamentavano che la banca mai avrebbe dato loro denaro per far fronte a piccole esigenze di carenza momentanea di liquidità. Ci siamo trovati di fronte letteralmente alla disperazione di questi soggetti, che abbiamo cercato in qualche modo di confortare anche se concretamente non si può fornire loro un credito legale alternativo visto che gli è stato negato in banca.

Quest'esempio di due giorni fa dimostra come sia ancora assolutamente normale e radicato nell'ambiente ricorrere al finanziamento alternativo. Quindi, nonostante tutto il lavoro svolto e nonostante la repressione è chiaro che il fenomeno si conferma ancora una volta e trae sostentamento, da un lato, dalla scarsa cultura, perché chiaramente anche la vittima condivide l'incultura che parte della gestione di questi fatti finanziari, dall'altro lato, dai difetti e dalle incongruenze del sistema economico-finanziario.

Al momento attuale si conferma ancora l'estrema diffusione del fenomeno, la sua

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

pervasività, spesso un coinvolgimento in termini di supporto da parte degli istituti bancari, purtroppo. Ancora oggi (pensavamo che il fenomeno fosse in qualche modo arginato anche per i reiterati interventi della Banca d'Italia in materia, poiché l'istituto bancario avrebbe dovuto segnalare le anomalie nei rapporti bancari) assistiamo tranquillamente alla gestione, da parte dell'istituto bancario, di rapporti bancari di soggetti totalmente privi di una base costituita da qualsiasi attività economica lecita che movimentano quotidianamente decine di milioni attraverso tecniche tipicamente usuarie, come il versamento continuo di assegni, lo sconto degli effetti, chiaramente riconoscibili come indice di una gestione di attività usuraria.

Quindi il fenomeno, così come descritto in precedenza e sintetizzato nella relazione che all'epoca ho portato, si conferma in tutta la sua potenzialità.

Come altro riscontro recente, posso dire che continua ad essere estremamente diffuso il fenomeno dell'usura connesso all'esercizio di attività professionali. La metà delle persone che abbiamo indagato ultimamente è formata da commercialisti o ragionieri, cioè da coloro che, venuti a conoscenza per motivi professionali delle situazioni economiche del cliente, subentrano in proprio o come mediatori di altri per effettuare operazioni finanziarie. Non sono in grado di dire se si tratta di un fenomeno esclusivamente romano o meno, però sicuramente a Roma è molto diffuso.

Sempre in territorio romano è presente un fenomeno di penetrazione camorristica; è certamente qualcosa di più di una sensazione perché ne abbiamo talune tracce in indagini anche in atto. In sostanza, si assiste sempre più frequentemente a soggetti direttamente o indirettamente collegati ad ambienti criminali di provenienza partenopea. E' noto che le organizzazioni criminali di stampo camorristico si sono diffuse verso il nord della Campania, sono arrivate nella zona di Latina, hanno conquistato tutto il litorale fino a Pomezia e si sono diramate verso i Castelli e le zone limitrofe. Quindi impattiamo con maggiore frequenza in ambienti che fanno pensare a strategie di penetrazione sempre più strutturate ed organizzate. Su tale aspetto, però, non è possibile fornire ulteriori dettagli. Questa, in estrema sintesi, è l'illustrazione relativa al dato statistico sulla diminuzione delle denunce.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni a proposito dell'evoluzione che c'è stata nel nostro approccio con la persona offesa, nella nostra considerazione della vittima del reato. All'inizio della nostra esperienza abbiamo ovviamente valorizzato - poiché è la fonte primaria sotto il profilo probatorio - l'apporto conoscitivo fornito dalla vittima. Nel corso del tempo, ci siamo resi conto che dovevamo quanto più possibile oggettivizzare la ricostruzione del fatto di usura e prescindere quanto più possibile dall'apporto della vittima, anche in un'ottica di tutela della vittima stessa.

Attualmente, in termini di tecniche di indagine, cerchiamo di "utilizzare" - tra virgolette, ovviamente - la vittima e il denunciante solo come *input* iniziale. Cioè, una volta che il denunciante ci ha fornito quanto più possibile dettagliatamente i connotati del rapporto, tutto il nostro lavoro è finalizzato ad una ricostruzione il più possibile obiettiva dei fatti, attraverso le acquisizioni documentali (sequestri, perquisizioni e accertamenti bancari) e le ricostruzioni contabili dell'attività dell'usuraio. La vittima viene chiamata soltanto a supporto e, a quel punto, non potrà negare, così riduciamo sicuramente il rischio di ritrattazione in sede processuale. A volte, addirittura, prima compiamo gli accertamenti bancari, ricostruiamo il rapporto e successivamente chiamiamo la vittima, che a quel punto sarà meno intimorita, perché sarà posta di fronte ad una ricostruzione già compiuta, quindi, nel mettersi contro il soggetto inquisito, si sentirà meno coinvolta sotto il profilo della responsabilità individuale e sarà indotta ad apportare gli elementi conoscitivi necessari con maggiore serenità.

Attualmente, le indagini che portiamo a dibattimento sono blindate dal punto di vista probatorio. Si portano cioè soltanto le situazioni che sono ricostruite in modo adeguato, in

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

cui la vittima conta poco sotto il profilo dell'apporto probatorio: tutto viene affidato alla lettura dei documenti e vagliato attraverso un'operazione di rielaborazione contabile. Ovviamente ci avvaliamo dell'apporto di consulenti tecnici, che si sono formati nel corso degli anni e quindi sono in grado di leggere tutti gli aspetti del fenomeno criminoso e di prospettarlo adeguatamente dal punto di vista tecnico.

Vorrei poi soffermarmi - e questa volta vengo rapidamente al nucleo centrale delle problematiche indotte dall'entrata in vigore della legge n. 108, per poi lasciare spazio ad eventuali domande - su un altro tema che sicuramente preoccupa. La legge n. 108 ha stabilito, come è noto, il tasso soglia ed ha completamente oggettivizzato i fatti di usura (quindi niente più approfittamento dello stato di bisogno, niente più considerazione delle condizioni economiche della vittima). L'usura è un fatto obiettivo; è reato l'erogazione di un finanziamento o la realizzazione di un'operazione economica a contenuto finanziario laddove si determina una sproporzione, cioè il superamento del tasso soglia.

Dal punto di vista della repressione dei fatti di usura tipici del mercato illegale (quindi l'usura in senso classico, quella che noi conosciamo), l'entrata in vigore della legge non ha apportato il benché minimo beneficio. Benefici ci sono stati sotto il profilo dell'allungamento dei termini di prescrizione e della possibilità di operare intercettazioni telefoniche. Ma sotto il profilo della configurazione del reato nulla è cambiato rispetto a prima, per un motivo estremamente elementare: di certo l'usuraio non si avvicina neppure lontanamente al tasso soglia. Come minimo, i tassi pretesi dall'usuraio nel mercato illegale sono dieci volte tanto quelli previsti dal tasso soglia.

La legge però ha aperto un nuovo scenario, vale a dire ha consentito di prendere in considerazione le ipotesi di operazioni finanziarie che si collocavano in un ambito completamente diverso da quello tipicamente illegale, cioè il problema delle banche e degli intermediari finanziari abilitati ad operare sul mercato. Ci si è trovati per la prima volta ad affrontare la repressione dei fatti di usura sotto una duplice ottica: da un lato, quella tradizionale della repressione del fenomeno usurario e, dall'altro, quella della violazione del fatto oggettivo di superamento del tasso soglia.

E' sicuramente noto - su questo si sono sviluppate ampie discussioni - quante e quali problematiche si siano determinate con riferimento al tema dell'applicazione della nuova normativa rispetto agli istituti bancari che avessero contratto mutui a tasso fisso in epoca antecedente all'entrata in vigore della legge, quindi con tassi che, per effetto delle rilevazioni trimestrali successive, avessero superato il tasso previsto. Proprio lo scatenamento di questo tipo di problematica ha generato non poche denunce. Ho portato qui, a titolo esemplificativo, tre denunce in cui in realtà non si presenta neppure una denuncia, ma si chiede al pubblico ministero di verificare se il mutuo contratto supera o meno il tasso soglia. Questa è una situazione certamente ben diversa dalle denunce di fatti di usura; nel nostro costume mentale, nel nostro modo di operare si pensa in termini repressivi rispetto a questo fenomeno. Pertanto, è chiaro che l'approccio crea un certo disagio, perché sono situazioni completamente difformi dal punto di vista della entità del fatto criminoso. Ma i nostri tavoli si sono riempiti anche di denunce di questo tipo e la questione ci ha messo non poco in difficoltà, perché l'assetto complessivo della nuova normativa pone problemi interpretativi notevolissimi. Ad oggi non sappiamo (la questione è irrisolta in giurisprudenza) se il reato di usura sia un reato permanente, un reato a condotta duplice in cui vale ad integrare il reato la pattuizione o anche la sola percezione degli interessi, un reato a condotta frazionata, se continua ad essere - come diceva la giurisprudenza in epoca precedente - un reato istantaneo ad effetti permanenti. A seconda dell'interpretazione, dovremmo dare una valenza diversa alla mera percezione dell'interesse che superi il tasso soglia.

Si è completamente bloccati perché -ripeto- non c'è ancora una giurisprudenza univoca. Dietro tale questione interpretativa ci sono problemi enormi circa la possibilità di

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

reprimere o meno il semplice finanziamento bancario ma con tasso anomalo. La considerazione di carattere generale che si è sviluppata nel nostro ambiente è che tutto questo in realtà più che alla repressione di fatti di usura attiene ad un problema di gestione del mercato finanziario. Su questo forse da parte del legislatore una riflessione potrebbe essere auspicabile.

Ho concluso la mia esposizione. Rimango a disposizione per tutti i necessari chiarimenti.

BOVA. La relazione è stata molto esaustiva, quindi le porrò solo poche domande.

Mi pare di aver capito che non ci sia una completa soddisfazione rispetto alla legge n. 108, tuttavia vorrei che si spiegasse meglio. È stato compiuto un monitoraggio sull'applicazione di questa legge e quali vantaggi sono stati ottenuti nel contrasto all'usura? Ritiene che sia necessario introdurre delle modifiche? Le pongo questa domanda perché noi possiamo suggerire al Parlamento di intervenire in materia.

Infine, le vorrei chiedere più specificamente se viene curata la formazione dei quadri di polizia giudiziaria che seguono con particolare metodo e attenzione i problemi legati alle indagini sui reati di usura.

MOLINARI. La dottoressa Lotti ha tracciato un quadro abbastanza preciso. Lei ha detto che nel 1992, quando si è insediato il *pool* di magistrati che doveva combattere l'usura, vi è stato un gran numero di denunce, poi un deciso calo. Non per questo - lei ha detto - è venuto meno l'impegno nel combattere il fenomeno.

Secondo lei, qual è la causa reale di questo calo? Forse la mancanza di fiducia da parte di cittadini, perché si sono aperti procedimenti e poi non vi è stata la fase dibattimentale e quindi le condanne?

Le persone condannate hanno reiterato i comportamenti usurari o sono state sostituite da altri soggetti?

PRESIDENTE. Voglio porre due domande. La prima riguarda una questione già posta nella precedente audizione della dottoressa Lotti, cioè l'opportunità o meno di attaccare l'usura attraverso infiltrati o attraverso operazioni sotto copertura e con quali modalità. Infatti, soprattutto in alcune situazioni di ambientali, è difficile ottenere la denuncia della vittima e agire sulla base di questa.

La seconda domanda è legata ad un aspetto dell'audizione odierna. La dottoressa Lotti ha detto che alcuni commercialisti e professionisti utilizzano la propria attività per rilevare forzatamente le attività economiche dei propri clienti vittime di usura. È possibile pensare ad una forma di incentivazione che spinga i commercialisti e questi professionisti ad abbattere il muro delle collusioni e anche delle omertà?

LOTTI. Non ho espresso un giudizio negativo sulla legge n.108. Non vi sarebbe assolutamente motivo. Questa legge ha avuto il merito di ridisegnare complessivamente tutti i temi della repressione delle attività finanziarie illecite; essa ha completato quanto in parte era previsto dal testo unico sulle leggi bancarie e creditizie, ha previsto nuove figure di reato, ha considerato l'illecito indirizzo verso operatori illegali da parte di funzionari di banca, ha previsto l'istituzione dell'albo dei mediatori e degli intermediari finanziari, ha contemplato i fondi di solidarietà con tutto ciò che di positivo è seguito. Quindi ha introdotto una serie di interventi estremamente positivi sotto il profilo processuale; ha consentito la possibilità di effettuare intercettazioni, ha allungato i termini della prescrizione. Su questo non può esservi alcun giudizio critico.

Rilevavo invece la sostanziale indifferenza di questo nuovo assetto normativo rispetto alla repressione del fenomeno. Quel che potevamo fare prima in termini di

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

repressione del fenomeno usurario in quanto tale, come connotato dal punto di vista criminologico, lo possiamo fare ora esattamente negli stessi termini. Salvo qualche intercettazione in più, già prima le norme consentivano una repressione del tutto analoga. Anzi, l'approfittamento dello stato di bisogno e delle condizioni di difficoltà ci consentiva di selezionare la vera vittima.

Talvolta adesso ci troviamo a dover tutelare soggetti che usano strumentalmente la norma penale; dobbiamo sanzionare delle condotte che non sono vissute come illecite nell'ambito economico. Colui che, per compiere un'operazione speculativa, ha necessità di un approvvigionamento finanziario rapidissimo ed è disposto pagare un interesse consistente per ottenere questa immediata disponibilità, ottiene la somma, pattuisce l'interesse superiore al tasso soglia compiendo un'operazione vissuta come assolutamente normale nell'ambito del mondo economico; se decide di essere disonesto sporge denuncia per fatti di usura e il reato è integrato. Ma qual è il disvalore sociale di questa condotta?

Quindi, salvo gli strumenti che dicevo prima, non vi sono stati elementi normativi che hanno introdotto sostanzialmente strumenti ulteriori in termini di repressione. I profili di critica che sottolineavo sono relativi al fatto che il legislatore, avendo verosimilmente l'obiettivo di regolamentare in modo quanto più possibile esaustivo il mercato finanziario e le sue dinamiche, ha in qualche modo mischiato il problema della repressione dell'usura, in quanto fenomeno criminale, con le problematiche relative ai limiti del mercato finanziario e al loro controllo. Quindi ha mischiato operatori legali e operatori illegali nella definizione della fattispecie di reato e nell'identificazione dei criteri per l'integrazione della fattispecie di reato (così il tasso soglia). Questo ha fatto sì che oggi ci troviamo a reprimere con una stessa norma fenomeni criminosi completamente diversi, che non hanno alcun aspetto in comune. Il caso delle operazioni bancarie eccessivamente costose, ad esempio, ritengo rientri nell'ambito della politica finanziaria, più che in quello della repressione penale. Invece ci troviamo a perseguire con lo stesso strumento la banca che, avendo stipulato un mutuo in epoca antecedente, ha superato anche di poco il tasso soglia e il pericolosissimo usuraio che ha qualche centinaio di vittime. Ciò crea qualche problema di apprezzamento e di valutazione in concreto di questi fatti.

Faccio un altro esempio di questa ambiguità. Il legislatore ha previsto una serie di operazioni tipiche, come le rilevazioni trimestrali che vengono effettuate distinguendo operazione per operazione. Abbiamo due diversi tassi soglia di riferimento, a seconda che le operazioni siano poste in essere dalle banche o dagli intermediari finanziari. Per il principio del *favor rei*, siamo tenuti ad applicare il tasso più alto. Fino a qui il problema sarebbe risolto; tuttavia, spesso abbiamo a che fare con operazioni finanziarie del tutto atipiche, perché fanno parte del mercato illegale, e incontriamo qualche problema ad inserirle nelle operazioni che sono state rilevate attraverso gli operatori abilitati e legalmente operanti sul mercato.

Questa commistione di criteri e di principi dal punto di vista operativo ha creato qualche problema: in questi termini erano i miei rilievi critici. Non avrei nulla da dire, invece, su tutti gli strumenti introdotti dalla normativa. Forse però il legislatore - propongo sommessamente questa indicazione in termini generali - dovrebbe riconsiderare quale sia l'obiettivo reale di un contrasto all'usura in sede penale. Ciò consentirebbe anche di risolvere alcuni problemi, tra cui quello che ho accennato dei mutui stipulati in ambito bancario, che attengono proprio all'economia complessiva, al mercato finanziario. Condivido pienamente l'esigenza che non vi sia un travalicamento da parte nostra nell'ambito di questo tipo di problemi. Non è pensabile che il giudice penale possa stabilire i criteri con i quali debbono operare gli istituti bancari di tutta Italia. Trovo che abbia profili di incongruità, nell'assetto complessivo del sistema, l'affidarsi ad una giurisprudenza che in Sicilia dice una cosa, in Campania un'altra e a Roma un'altra ancora. Non credo sia questa la soluzione, anche se non so come potrebbe essere attuata un'eventuale

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

precisazione. Tra l'altro, la questione è "diabolica" dal punto di vista interpretativo. Infatti, mentre è veramente opportuna un'interpretazione che valorizzi sia il momento negoziale sia la fase esecutiva dell'obbligo, qualora si parli di usura in senso proprio (l'usuraio crea non un finanziamento, ma un rapporto finanziario che spesso si sviluppa in un arco temporale molto esteso, quindi è giusto considerarlo un reato permanente), diversa è la considerazione e l'apprezzamento del reato quando si abbia a che fare con un contratto di mutuo che è previsto dal codice civile e che di per sé, se ha certe caratteristiche, ha insito il concetto di rischio. Tuttavia, se ci vincoliamo ad un'interpretazione non estensiva del reato di usura, perché riteniamo che sia più adeguata, più consona ai principi civilistici del settore, dovremmo vincolarci anche per l'usura, che attiene invece al fenomeno tipicamente criminale. Vorrei far capire che ci sono delle incompatibilità nell'approccio all'uno o all'altro settore. Questo è un nodo che, a mio parere, dovrebbe essere in qualche modo sciolto.

Per quanto riguarda la formazione dei quadri di polizia giudiziaria, posso dire che a Roma non ci sono grandi problemi, anche perché abbiamo cominciato molto presto ad occuparci di tale questione. Certamente, il personale è sempre poco, le indagini di usura sono estremamente difficoltose, perché bisogna lavorare molto sulle carte e gestire la vittima. In queste indagini lunghe e faticose il risultato non è mai immediato. Ho portato - forse potrà essere utile - una copia delle ultime direttive emanate dal procuratore della Repubblica, che abbiamo diffuso presso tutti gli uffici di polizia giudiziaria. Già queste direttive, che pure sono espresse in maniera sintetica, danno modo di intendere quanto sia impegnativa un'indagine in materia di usura. Comunque, dicevo, poiché abbiamo fatto protocolli di indagini dal 1992-1993 e abbiamo via via formato la polizia giudiziaria (trovando una notevole rispondenza da parte della Guardia di finanza, dei carabinieri e, per taluni settori, della polizia), ormai più o meno tutti sanno come ci si muove quando si avvia un'indagine in materia di usura. Inoltre, si lavora in gruppo, con riferimenti che ormai sono conosciuti da parte di chiunque operi sul territorio, quindi non vi sono problemi gravissimi in termini di gestione dell'indagine.

Non so quale sia la realtà in altre zone. Certamente, si tratta di indagini in cui la formazione del personale è assolutamente indispensabile, perché queste prevedono una serie di passaggi tecnici e strategici che debbono essere assolutamente conosciuti, pena l'assoluta incongruità dei risultati. Per esempio, ci viene sempre chiesto perché si compiono così pochi arresti per fatti di usura. Ebbene, dopo anni, ci siamo resi conto che operare l'arresto in flagranza per fatti di usura - che pure potrebbe sembrare una modalità repressiva particolarmente efficace - spesso significa il fallimento dell'indagine. Infatti, in questo modo si blocca la situazione quando ancora le prove non sono state ben costruite, quando ancora non è stato inquadrato adeguatamente il soggetto che fa i finanziamenti; inoltre, conseguentemente all'arresto, si scopre immediatamente l'indagine e così da quel punto in poi si parte svantaggiati. Spesso poi la prospettazione che viene fatta all'inizio, proprio perché parziale, è insufficiente a sostenere una misura cautelare.

Quindi, pur avendo operato in questo modo in passato, abbiamo verificato - e anche la polizia giudiziaria ormai ne è a conoscenza - che non è questa la via da seguire. Per cui si procede compiendo un lavoro lento e faticoso, si raccolgono le prove, si ricostruiscono le posizioni e poi, quando c'è un'attività illecita in atto, si dà luogo all'applicazione di misure cautelari. Di norma, non abbiamo problemi in questi termini, i nostri provvedimenti normalmente vengono confermati, cioè abbiamo una buona rispondenza con gli uffici che sono nostri interlocutori. Comunque, confermo che esiste l'esigenza di formare la polizia giudiziaria; di questo ci occupiamo periodicamente, a volte anche quotidianamente, tuttavia questo tema dovrebbe proprio "attraversare" la formazione del personale all'interno dei vari corpi.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

Già prima ho accennato quale può essere il motivo del calo delle denunce. Sicuramente per una vittima è estremamente difficoltoso affrontare un processo. Per un certo periodo, le vittime hanno immaginato che, dopo che avevano sporto denuncia, procedevamo al sequestro degli assegni e delle cambiali che avevano emesso e con ciò finiva tutto. Invece non finisce tutto con questo, perché ovviamente se non si crea un quadro probatorio a 360 gradi, gli assegni, restituiti dal tribunale del riesame o dal pubblico ministero perché non c'è più motivo di mantenere il sequestro, ritornano nelle mani del soggetto indagato e la situazione è peggiore di prima.

Quando prima ho detto che c'è stato un calo delle denunce intendevo riferirmi a quelle strumentali e a fenomeni di questo tipo. Ovviamente siamo stati piuttosto rigidi e duri per quanto riguarda questi casi e non abbiamo mai proceduto ad un sequestro a seguito di sola denuncia. Prima si verifica la situazione in tutta la sua ampiezza (troverete in allegato alle direttive del procuratore - che citavo prima - un'interessante serie di domande alle quali viene sottoposto da parte della polizia giudiziaria chiunque presenti una denuncia, in modo da vagliare almeno a parole la fondatezza delle affermazioni fatte), poi si sviluppano le indagini che alla fine possono portare ai sequestri, alle perquisizioni, al blocco dei beni, ma solo dopo una serie di accertamenti.

Il numero di soggetti che avevano intenti non proprio limpidi ovviamente nel corso del tempo è andato scemando. In quest'opera ci siamo trovati abbastanza in sintonia con le associazioni che hanno lavorato sul territorio, che anch'esse tendono a vagliare le denunce.

Quindi, da un lato il calo delle denunce è stato fisiologico, dall'altro esistono fenomeni di sfiducia perché - rispondendo ad un'altra domanda formulata - di fronte ad un soggetto arrestato tre volte, per tre volte processato e condannato, che poi ha ricominciato, la fiducia nell'efficacia dell'intervento giudiziario può diminuire. Però, a fronte di questi casi ce ne sono stati altri in cui realmente siamo riusciti ad arginare l'attività di alcuni soggetti.

Poi ci si può accusare di accanimento giudiziario, ma non credo siano realmente questi i casi interessati. Siamo veramente di fronte a soggetti che strutturano da sempre in questo settore la loro attività, quindi non a singoli episodi, che evidentemente non sanno fare altro.

Siamo riusciti ad arginare un po' il fenomeno e anche questo speriamo abbia contribuito al calo delle denunce.

Per quanto riguarda le operazioni sotto copertura, dicevo prima che tutto quello che può portare ad oggettivizzare l'indagine sull'usura va benissimo. Già ora, anche se non possiamo effettuare operazioni sotto copertura, cerchiamo in tutti i modi possibili di dimostrare il reato di usura. Quando non si riesce a dimostrare l'usura perché, ad esempio, nessuna vittima parla o riferisce di interessi non usurari, contestiamo l'esercizio abusivo di attività finanziaria. Anche in questi casi si arriva comunque ad una sorta di repressione sulla base di una semplice ricostruzione dell'attività. Noi contestiamo l'esercizio continuativo dell'attività e tanto integra il reato dell'esercizio abusivo di attività finanziarie, che si è rivelato assolutamente vincente nel contesto della repressione dell'usura.

Tutto ciò che può portare a fonti probatorie oggettive ed esterne rispetto alla vittima va benissimo, non vedo controindicazioni; anzi, potrebbe essere utile. Sempre che non venga ritenuto un elemento esaustivo, perché colui che opera sotto copertura può riferire per un certo periodo e di certi rapporti, ma sarà sempre una conoscenza parziale. Quindi, accanto all'operazione sotto copertura occorre compiere tutto l'altro lavoro al quale accennavo prima, quindi gli accertamenti bancari, l'esame dei documenti rinvenuti e altro. Comunque può essere ritenuto un contributo.

Per quanto riguarda i commercialisti e i professionisti, ovviamente si tratta di

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 2 dicembre 1999

fenomeni patologici, penso legati anche all'ambiente di Roma, a talune abitudini e usi secolari. Roma è una città caratterizzata dal terziario, che vive di crediti e di debiti, dove la carta impera ancora. Nell'ambito dei rapporti economici circola un volume di carta assolutamente patologico; è spaventosa la facilità con cui si emettono assegni e cambiali. In questo le vittime di usura e gli usurai hanno una comune logica; cioè firmare un assegno o una cambiale è ritenuto assolutamente naturale, fa parte del loro modo di essere dei soggetti economici interessati.

È chiaro che in un contesto ambientale del genere professionisti che vengono a conoscere la realtà delle imprese o dei clienti hanno buon gioco nel mettere in circolo una loro disponibilità all'aiuto economico o all'intermediazione per conto di altri soggetti. Con questo non vorrei dare l'idea che tutti gli strozzini fanno i commercialisti, però abbiamo riscontrato diversi casi di commercialisti e grossi commercianti interessati al fenomeno; come i grossisti del caffè e gli operatori del mercato dell'arte.

I soggetti che lavorano in situazioni di oligopolio o monopolio rispetto alla gestione di determinate attività economiche in genere esercitano l'attività finanziaria in modo collegato, sovente con caratteristiche di illiceità.

Il fenomeno non riguarda solo i commercialisti ma molti professionisti che, accanto all'attività illecita, sviluppano in parallelo un'attività illecita. In questo caso, le indagini diventano veramente molto difficoltose, perché si tratta di un fenomeno ancora più dissimulato rispetto alla gestione diretta delle attività finanziarie illecite.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Lotti.

Nel programma che abbiamo approvato è previsto il ricorso a particolari strumenti di indagine e di approfondimento. Vorrei proporre di preparare un seminario al quale partecipino specialisti ed esperti, quali ad esempio la dottoressa Lotti, il commissario Grasso, che abbiamo già sentito, e altri, selezionando i punti emersi fino adesso alla nostra attenzione perché essi siano oggetto di un confronto serrato.

È una proposta che sottopongo al comitato, affinché i commissari Bova, Molinari e altri abbiano la possibilità fin da adesso di esprimersi su di essa e fornire suggerimenti sull'articolazione di questo seminario. Sottoporremo agli interessati la bozza di tale seminario.

BOVA. Sono d'accordo.

MOLINARI. Concordo.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15, 45.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

NUM. 30.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SU USURA E RACKET

DECLASSIFICATO - STRALCIO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 2 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 14,20

Presidenza del senatore Michele Figurelli

Audizione del professor Stefano Rodotà, Garante per la protezione dei dati personali.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rodotà per aver accolto l'invito del nostro Comitato ed anche il presidente Del Turco per aver voluto partecipare e dare il suo contributo all'audizione di oggi.

Il nostro Comitato ha deciso di dare luogo a questa audizione in considerazione del fatto che l'Anagrafe dei conti e dei depositi è stata ed è tuttora ritenuta uno strumento chiave e decisivo per la conoscenza ed il contrasto dell'accumulazione e dei movimenti delle ricchezze mafiose e soprattutto del riciclaggio. Nonostante questo, però, il decennio '90 è stato segnato dall'inattuazione della legge e dall'assenza di uno strumento così fondamentale. Le ragioni - per così dire - del grande vuoto degli anni '90 non sono, però, oggetto dell'odierna audizione, poiché riteniamo che nelle opposizioni e nelle resistenze nei confronti dello strumento in questione non possano essere incluse né la normativa sulla *privacy* né l'Autorità rappresentata oggi dal professor Rodotà.

Il Presidente del Consiglio ha parlato in questa sede, il 16 novembre 1999, di grande e colpevole ritardo - ricordo le sue parole - nell'attuazione della legge n. 413 del 1991. Ha parlato delle posizioni assunte dal Consiglio di Stato, ricordando - questo è un punto, a mio avviso, denso di sviluppi - che il decreto-legge del 1997 abilita l'Ufficio italiano cambi ad avvalersi dell'Anagrafe dei conti e dei depositi. La risolutezza con la quale il presidente D'Alema ha affermato che ci si doterà di questo strumento ha visto la rappresentazione di una contrapposizione tra la posizione del Governo e l'Autorità preposta alla tutela della *privacy*. Questa contrapposizione, che ci ha indotto ad organizzare in tempi veloci l'odierna audizione, ci sembra infondata sulla base di due elementi; innanzi tutto sulla base di quanto il professor Rodotà ebbe ad affermare proprio alla nostra Commissione nel febbraio del 1999, quando auspicava una collaborazione mirata a garantire l'attività di controllo del territorio, senza mettere a rischio i diritti individuali, ed anche l'uso delle nuove tecnologie, in modo selettivo, contro le forme di criminalità particolarmente pericolose, diffuse ed aggressive.

Il professor Rodotà, in quella circostanza, espresse favore nei confronti della conoscenza delle informazioni economiche e mi sembrò propendere a favore dell'obiettivo della trasparenza in economia; trasparenza essenziale per un corretto funzionamento del mercato e, quindi, funzionale alla stessa tutela dei diritti individuali. Mi sembra che neanche il testo delle osservazioni attualmente mosse al regolamento da parte dell'Autorità possa autorizzare una lettura che rileva una contrapposizione tra la volontà del Governo, espressa in questa sede dal Presidente del Consiglio, e la posizione del Garante. L'audizione di oggi vuole verificare - anche al fine di una eventuale relazione di questo Comitato da proporre al *plenum* della Commissione antimafia per il Governo ed il Parlamento - se sia possibile apportare modifiche e miglioramenti al regolamento, garantendo tuttavia - lo voglio sottolineare - che non si ricominci tutto da capo, proprio in forza del vuoto di questo decennio che ha comportato molti costi e, quindi, al fine di garantire anche una rapida attuazione dell'Anagrafe dei conti e dei depositi.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

Questa audizione ha poi lo scopo, grazie al contributo che in questa sede il professor Rodotà ci potrà dare e all'interlocazione con i componenti del Comitato e della Commissione presenti, non solo di chiarire il testo del regolamento, ma di individuare possibili soluzioni positive che eliminino le oscurità, le perplessità o le incongruenze del testo in questione.

A mio giudizio, particolari elementi per il lavoro che stiamo svolgendo sono degni di nota, quali - ad esempio - il ruolo della SIA e anche il possibile nuovo ed accresciuto ruolo che potrebbe essere dato all'Ufficio italiano cambi. In base all'esperienza complessiva acquisita dalla Commissione antimafia nel corso di audizioni e sopralluoghi, posso affermare che il tempo di conservazione dei dati è essenziale ai fini delle indagini e dell'individuazione delle organizzazioni criminali. È necessario, quindi, anche un chiarimento sulla finalità di questo strumento chiamato prevenzione e sul quale il professor Rodotà ha svolto, nel corso delle sue osservazioni, delle considerazioni e dei commenti.

Pertanto, cedo subito la parola al professor Rodotà.

RODOTA', Garante per la protezione dei dati personali. Ringrazio questo Comitato perché mi è particolarmente gradita la possibilità di intervenire in sede parlamentare e non solo per i miei trascorsi, ma anche perché credo che si possa non tanto dare un chiarimento quanto proporre, nella giusta dimensione, l'intervento del Garante attraverso un parere reso su una bozza di regolamento presentata dal Ministero delle finanze.

Non ho alcuna intenzione di polemizzare con alcune letture che sono state date al nostro parere, ma con molta semplicità e rapidità - conosco quanto siano stretti i tempi del lavoro parlamentare - vorrei chiarirne la portata, senza sminuirne il significato. Credo infatti - rivendico questo come un dovere da parte della nostra Autorità - che non bisogna sminuire la preoccupazione esplicita che abbiamo manifestato sulla tutela dei diritti fondamentali delle persone, perché proprio ai diritti e alle libertà fondamentali si rifà nel suo articolo 1 la legge sulla tutela dei dati personali. Devo dire che è smentita dai fatti una lettura - per così dire - polemica, che individua una sorta di generale ostilità del Garante nei confronti di iniziative di raccolta di informazioni personali, di informazioni bancarie e di creazione in questi settori di archivi informatici.

Vorrei segnalare all'attenzione del Comitato due fonti normative alle quali ha esplicitamente contribuito il Garante (in un caso il Garante è nominato nel testo). Una fonte normativa è l'articolo 36 del decreto legislativo 30 dicembre 1999, n. 507 (si tratta del decreto legislativo sulla depenalizzazione), laddove - ovviamente vi risparmio la lettura - è previsto un archivio degli assegni bancari e postali e delle carte di pagamento irregolari. Si tratta di una norma che è stata messa a punto con la nostra collaborazione e che in qualche modo è significativa della possibilità di mettere insieme finalità di tutela, persecuzione di irregolarità e reati e adeguata tutela dei diritti delle persone. Allo stesso criterio, poi, si ispira una deliberazione del 3 maggio 1999 del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, che prevede l'istituzione di un archivio accentrato per la rilevazione dei rischi di importo contenuto, dal momento che la "centrale rischi" della Banca d'Italia è riservata soltanto ad esposizioni superiori ad una certa cifra.

Rimane aperto però il problema di monitorare - come si usa dire ormai con parola entrata nell'uso - anche le altre forme di esposizione. Anche in questo caso è stata presa in considerazione una serie di garanzie (lo segnalo perché ricorre un soggetto, la SIA, che poi ritroviamo nella discussione sul regolamento), d'intesa con la Banca d'Italia; infatti, in questa delibera del CICR alla fine si menziona il Garante, perché si afferma che la Banca d'Italia, "sentito il Garante, emana le istruzioni necessarie per l'attuazione della presente delibera e ne verifica il rispetto". Pertanto, anche in questo caso abbiamo collaborato alla

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

messa a punto di un documento che garantisca nello stesso tempo rilevanti finalità d'ordine generale e tutela adeguata dei diritti dei cittadini.

Credo, dunque, che ritrovare una sorta di linea o di ostilità preconcepita non corrisponda ai dati che abbiamo di fronte. Penso, perciò, che debba essere presentata una ricostruzione più corrispondente alla realtà delle fonti, che sono poi le indicazioni che venivano dal Parlamento.

Il senatore Figurelli ha già ricordato la lacuna a lungo esistita (dal 1991 ad oggi) in materia di operatività di questo strumento, naturalmente non imputabile ad un Garante che a quel tempo neppure esisteva. Ritengo sia anche utile ricordare, però, che l'articolo 4 della normativa di base prevedeva che, con decreto del Ministro del tesoro, "sono stabilite con il massimo di elementi di riservatezza la destinazione e le modalità delle comunicazioni". Quindi, all'origine di una determinazione parlamentare, si parlava di "massimo di elementi di riservatezza", che è un'espressione non consueta nella legislazione, soprattutto in quella del tempo. Si manifestavano perciò, contemporaneamente, la volontà di realizzare un risultato e l'esigenza di tutela delle posizioni dei cittadini. Naturalmente, questo è un elemento di per sé rilevante e significativo, la cui pregnanza è stata rafforzata - come ha segnalato un soggetto terzo, cioè il Consiglio di Stato, nei suoi pareri - nel momento in cui è entrata in vigore la legge sulla tutela dei dati personali.

Ci troviamo quindi di fronte ad un sistema voluto dal legislatore (lo devo sottolineare), che impone al Garante una particolare attenzione per la disciplina in materia. In sostanza, il bilanciamento degli interessi, che è nei nostri compiti in questa materia, è fortemente indirizzato dalle indicazioni del legislatore.

Detto questo, e ricordando che il Consiglio di Stato già nel suo parere aveva sollevato molte questioni per ciò che riguardava il regolamento predisposto dal Ministero delle finanze (osservazioni in parte coincidenti con le nostre), mi limiterò a ricordare rapidamente quali sono i tratti fondamentali del nostro parere, che già - raccolgo in questo un'indicazione del senatore Figurelli - individuava le modalità per rendere il regolamento adeguato e conforme alle indicazioni in materia di riservatezza esplicitamente prese in considerazione dal legislatore.

Potrei fare un'osservazione di carattere generale, ma non insisto su questa più di tanto. Credo però doveroso da parte mia ricordare che nell'articolo 4 della nostra normativa di riferimento (che, come sapete, è la legge 30 dicembre 1991, n. 413) non è esplicitamente prevista la costituzione di un archivio, ma si prevede una "disciplina della destinazione e le modalità delle comunicazioni da parte delle aziende ed istituti di credito e dell'amministrazione postale, nonché delle società fiduciarie di ogni altro intermediario finanziario, dei dati identificativi, compreso il codice fiscale, di ogni soggetto che intrattenga con loro rapporti di conto o deposito, o che comunque possa disporre del medesimo, nonché i criteri per le relative utilizzazioni".

Quindi all'indicazione della legge si sarebbe potuto rispondere anche con una disciplina delle comunicazioni che non prevedesse l'istituzione di un archivio centralizzato. Questa è, comunque, una scelta che è stata fatta dal Governo nel regolamento; ve la segnalo perché questa è una delle possibili modalità operative, ma non è l'unica modalità operativa possibile.

Il nostro parere, tuttavia, ha riguardato più specificamente tutta una serie di aspetti, cui ora accennerò. Anzitutto, vorrei sottolineare una questione di principio molto rilevante; è stato messo in evidenza che il regolamento non disciplina tutti gli aspetti relativi a - cito nuovamente - "destinazione, modalità, comunicazioni e criteri per le utilizzazioni" ma effettua una sorta di subdelega. Ci troviamo così di fronte ad una normazione "a cascata", che in questo modo rischia di vanificare le indicazioni del legislatore e di mettere in un angolo le prerogative parlamentari.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

Questo è purtroppo - lo dico ora come osservatore e non tanto nella mia funzione di presidente dell'Autorità garante - un male che riscontriamo in molti casi, una specie di gioco di scatole cinesi per cui alla delega succede una delega ulteriore e si allontana sempre più la possibilità di controllo da parte del Parlamento e di altri soggetti. Sicché noi abbiamo segnalato adesso (per economia di esposizione mi limiterò a farvi solo riferimento) tre situazioni nelle quali il regolamento rinviava ad ulteriori fonti, con due evidenti problemi: da una parte, si trattava di una disciplina incompleta e, dall'altra, non eravamo in grado di valutare, proprio per questo rinvio, l'adeguatezza di queste ulteriori discipline rispetto al nostro compito. In sostanza, noi ci trovavamo di fronte all'indicazione di rinvio ad altre fonti di modalità rilevanti per il trattamento delle informazioni. Non potevamo non segnalare tale aspetto, cioè l'esigenza di una completezza della disciplina per evitare una confusione tra fonti, che in definitiva rischiava anche di vanificare la portata del parere. Questo è un punto che a noi è sembrato doveroso segnalare.

Affrontando poi questioni più specifiche, abbiamo identificato alcune altre aree relativamente alle quali ritenevamo necessaria una precisazione in sede di disciplina. Infatti, sia l'indicazione generale contenuta nella legge n. 413 del 1991 sia, a maggior ragione, la disciplina specifica della legge n. 675 sulla protezione dei dati personali, prevedono un'individuazione precisa del massimo di riservatezza che, interpretato attraverso la nostra disciplina, significa anche individuazione delle finalità per le quali i dati sono raccolti e trattati. Evidentemente ci sono finalità che giustificano il sacrificio della riservatezza, altre che non lo giustificano. Questo è un punto di bilanciamento quasi di rilevanza costituzionale. La generica indicazione di espletamento di "attività di prevenzione" da noi non è stata ritenuta compatibile in sé, è una indicazione incompleta. Bisogna stabilire quali sono le attività di prevenzione che possono essere legittimamente esercitate. Così il riferimento ai fini fiscali: si tratta ancora una volta di una indicazione di straordinaria ampiezza, mentre proprio la logica della legge n. 675, che ha consentito all'amministrazione pubblica di sottrarsi al vincolo rappresentato dal consenso dell'interessato al trattamento dei suoi dati, ancora la legittimità del trattamento alla precisa indicazione delle finalità, perché in questo caso la garanzia sta nella legge, mentre negli altri casi la tutela è affidata allo stesso interessato. Dunque i "fini fiscali" rappresentano un'indicazione di tendenza, di principio, che va specificata.

Nell'uno e nell'altro caso, abbiamo chiesto nient'altro che una specificazione, per evitare anche - lo dico con grande sincerità, per la lunga esperienza che abbiamo tutti - che dietro l'attività di prevenzione e i fini fiscali si possano esercitare attività dal contenuto arbitrario. Sappiamo - è inutile ricordare casi che hanno avuto anche l'onore delle cronache - che accertamenti fiscali, in anni lontani (non mi sto riferendo alla fase attuale), sono stati disposti non tanto per finalità fiscali in senso proprio, quanto per esercitare pressioni su determinati soggetti. Nel folclore c'è perfino l'accertamento fiscale a carico di un arbitro che si riteneva non avesse arbitrato in modo corretto una partita che stava molto a cuore alla squadra di un Ministro delle finanze dell'epoca.

Io esagero, volutamente, ma penso che chi ha la funzione di garanzia - questa è la nostra funzione - non deve indietreggiare di fronte alla interpretazione estrema, paradossale. Nella disciplina deve essere calata una garanzia assoluta dei diritti del cittadino. Credo sia nell'interesse dell'amministrazione che non la si possa sospettare di uso non conforme di poteri tanto penetranti. A nostro giudizio, è una forma dovuta di collaborazione.

Dunque, come prima indicazione riteniamo che questi punti debbano essere specificati; anche per non aprire una contraddizione all'interno della disciplina normativa. Faccio un solo esempio. Nella bozza di regolamento sottoposta al parere rischiano di esservi vere e proprie contraddizioni; da una parte si elencano in modo minuzioso le attività svolte e le finalità perseguite, ma alla fine si introducono clausole che praticamente

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

aprono a qualunque forma di attività o a qualsiasi finalità che sia anche solo latamente riconducibile a quelle individuate. Questo è un primo punto che segnaliamo e che può essere colmato - come è avvenuto in altre occasioni - con una attività di specificazione da parte dello stesso Ministero.

Il secondo punto è stato segnalato dal senatore Figurelli: qual è l'oggetto di questa disciplina? Cioè, quali sono i conti e i depositi che possono entrare a far parte di questo istituendo archivio - il termine "anagrafe" è improprio e forse sarebbe il caso di abbandonarlo, per una ragione che alla fine dirò -? Nel testo dell'articolo 4 della legge n. 413 si parla di soggetti che intrattengano un rapporto di conto o deposito. Noi diamo una interpretazione conforme alla lettera della legge: si tratta di rapporti in essere. Eventualmente si dovrà modificare la dizione legislativa, ma in questa fase non si possono inserire nel nuovo archivio rapporti di conto o di deposito che siano cessato all'atto dell'avvio. In quel momento infatti il soggetto non intrattiene più un rapporto di conto o deposito.

Mi rendo conto che può apparire una lettura estremamente formalistica, ma trattandosi di garanzie e di una attività che riteniamo vada espletata con il massimo di scrupolo, questa indicazione doveva essere data.

Un'altra questione riguarda la conservazione nel tempo dell'informazione trattata. In questa come in altre materie questo problema richiede una riflessione. Ci sono situazioni - come è stato ricordato - che a distanza di tempo possono richiedere l'analisi di un rapporto di conto o di deposito. Il vincolo stabilito dalla legge n. 675, che tendenzialmente individua la necessità di cancellare il dato quando non sia più corrispondente alla finalità da perseguire, evidentemente è variabile e si deve modulare in funzione delle esigenze dei singoli settori. In questo caso si possono prevedere particolari modalità per specifici accertamenti. Però è necessaria una specificazione, se si vuole andare in questa direzione: per un particolare tipo di indagini è ammessa una forma di conservazione e di consultazione anche a distanza di tempo, mentre il dato non è più disponibile per altre forme di accertamenti o di indagini. Se la finalità è di rendere efficace l'azione di contrasto alla mafia, siamo di fronte a una specifica finalità che, come negli altri casi, va individuata. Dunque c'è bisogno di una attività di specificazione all'interno della normativa.

PRESIDENTE. L'altro ieri è stata emessa una sentenza a proposito di Pizzo Sella, la collina di Palermo su cui è stato realizzato un grande scempio ambientale, che ha visto la collusione di Ferruzzi e Gardini con la famiglia Greco di Ciaculli. Siccome si tratta di una questione che risale agli anni '80 (vi sono state condanne importanti di amministratori, tecnici e così via), al fine di scoprire e di perseguire le connessioni criminali di queste società con organizzazioni mafiose di Palermo, il tempo di conservazione diventa decisivo.

RODOTA'. Farei, quindi, due considerazioni: nel nostro parere, ad esempio, abbiamo dato un'indicazione. Poiché è bene non lasciare queste cose ad una esposizione non dico improvvisata ma non corrispondente alla lettera del nostro parere, noi diciamo che il secondo periodo dell'articolo 4, comma 6, dovrebbe essere soppresso. Infatti, nel comma 6 si afferma che gli elementi informativi sono coperti dal segreto d'ufficio; la loro utilizzazione fuori dal procedimento per il quale sono richiesti è consentita nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge, il che vuol dire molto ma anche poco. Ancora una volta c'è una estrema genericità.

Noi diciamo che non appare corretto individuare una serie tassativa di finalità che giustificano l'accesso all'anagrafe (articolo 4, commi 1 e 2) e prevedere poi, genericamente, la possibilità che i dati siano ulteriormente utilizzati in altri procedimenti, sia pure nel rispetto di non meglio precisate disposizioni di legge. La soppressione sarebbe peraltro più agevole se si modificasse l'articolo 4, comma 1, espungendo le

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

disposizioni relative all'autorità giudiziaria penale e inserendo al loro posto una clausola di salvezza dei poteri di accertamento a fini penali. Si tratta, quindi, di riformulare in modo più adeguato la disciplina così da poter fronteggiare questa eventualità.

Mi permetto qui, ma lo faccio proprio perché ritengo sia utile avere un dialogo con la Commissione – si tratta di un interrogativo che mi sorge proprio a seguito delle domande del presidente Figurelli – di domandarmi se la possibilità di svolgere queste indagini giustifichi la permanenza dei dati in un archivio generale centralizzato, o se invece, in casi come questo, non sia sufficiente l'accesso agli archivi delle banche che, come si sa, conservano i dati (anche per ciò che riguarda rapporti esauriti) per un tempo più lungo.

PRESIDENTE. Come costringere l'autorità giudiziaria o la polizia giudiziaria ad emettere 1300 lettere per sapere se Figurelli ha un conto? Tale cifra, poi, andrebbe moltiplicata per 3, 4, 5, o 10, includendo parenti e soci. Tutto questo comporta del tempo.

RODOTÀ. E' vero, costa in termini di tempo.

NAPOLI. Professor Rodotà, ho un dubbio, anche se do assoluta valenza al problema della riservatezza, su un punto che lei ha citato, e cioè il non inserimento nell'archivio (e concordo perfettamente con il cambio della denominazione) dei dati che sono stati sospesi. Questo mi crea grande perplessità. C'è il problema, poi, del contingentamento dei tempi per il mantenimento di questi dati.

Noi qui dobbiamo valutare soprattutto questa necessità di predisposizione dell'archivio per problemi giudiziari e, per quel che riguarda questo Comitato e la Commissione nel suo *plenum*, tutto quanto è relativo al potere economico della criminalità organizzata.

Lei sa perfettamente quali siano state le sofferenze delle banche locali calabresi che hanno portato, purtroppo, alla definizione dei rapporti delle varie cosche mafiose con queste banche, ma hanno comportato anche il recepimento delle stesse da parte delle banche più grandi a livello nazionale.

Allora, in questo caso è vero che è cessato il rapporto, ma per indagini legate a determinati personaggi delle cosche il ricorso all'archivio, naturalmente motivato – su questo lei ha perfettamente ragione di insistere – a mio avviso è indispensabile. Pertanto, lasciare da parte quello che di fatto è cessato mi sembra che non possa contribuire all'accertamento, soprattutto in termini fiscali e di potere economico per quel che riguarda le singole cosche mafiose.

Vengo ora al mantenimento dei dati. Giustamente avete chiesto di annullare l'ultimo periodo del comma 6, ma un conto è dire che la richiesta che viene avanzata in un determinato periodo e anche la motivazione non possono essere valide per altri procedimenti giudiziari, e su questo personalmente posso concordare, altro è che il dato debba essere annullato nel tempo piuttosto che aggiornato nell'archivio; che si debba fare un'ulteriore richiesta, proprio perché mantenuto per altri procedimenti giudiziari, da parte di chi è elencato qui, nel regolamento, è un altro discorso. Annullare nel tempo ciò che già esiste lo vedo in termini negativi. Credo piuttosto si debba provvedere all'aggiornamento, sempre naturalmente con determinate motivazioni e nel rispetto, per carità, di tutte le garanzie.

Questo mi permetto di dire anche perché, come Comitato, abbiamo necessità di chiarire bene questo punto. Lei certamente lo vede con estrema garanzia per la tutela e la riservatezza dell'utente, però noi vediamo la necessità di creare questo archivio centralizzato anche per fini legati al tentativo di sconfiggere il potere economico della criminalità organizzata.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

LUMIA. Devo premettere che le indicazioni che ci ha fornito il Garante, che ringrazio vivamente, sono molto preziose perché ci mettono nella condizione di isolare le questioni e di poter offrire anche il nostro punto di vista.

Ritengo che il nostro punto di vista, che può - per così dire - incrociare anche le funzioni che il Garante in questo particolare momento ha messo a punto di un sistema complessivo nel nostro paese, in coerenza con quanto sta avvenendo nei paesi più avanzati d'Europa, si possa concentrare su due questioni preliminari: chi accede e per quali obiettivi all'Anagrafe dei conti e dei depositi e quali dati ad essa interessano. Si tratta di due aspetti molto importanti. A mio giudizio, a tal riguardo bisogna essere molto precisi ed occorre fornire le garanzie più ampie, perché è innegabile l'importanza delle motivazioni affinché esista una struttura che chiamo centralizzata.

In base all'esperienza maturata si può affermare - la stessa onorevole Napoli ha richiamato questo concetto nel suo intervento - che è possibile avere conoscenza ed entrare nei sistemi, ma ciò avviene in modo frammentato e con tempi così lunghi da dissuadere investigazioni di tale tipo, che sono invece rilevanti perché colgono l'evoluzione del fenomeno mafioso nell'attuale fase storica. Quindi, è possibile avere i dati ma è complicato e frammentato nel tempo e comporta anche una certa difficoltà nel fare le comparazioni in tempo reale.

In una struttura centralizzata avremmo il vantaggio di poter velocizzare le comparazioni, di seguire i flussi del riciclaggio e di capire anche lo spessore organizzativo della criminalità organizzata. So bene che ogni sistema centralizzato ha le sue controindicazioni ed è proprio per questo motivo che il Garante giustamente afferma che si passa dal termine anagrafe al termine archivio. Se riusciamo ad usare il sistema - uso ora un termine che spesso incute paura e crea molti equivoci, perché è abbastanza ambiguo - del doppio binario, nel senso di dettagliare in modo preciso l'accesso e l'utilizzo per quanto riguarda i fenomeni legati alla mafia, all'articolo 416-bis del codice penale e a tutta la normativa corredata a tale articolo, forse ci metteremo nelle condizioni di poter creare, da questo punto di vista, un sistema che nello stesso tempo offre garanzie senza andare in conflitto con un altro diritto altrettanto importante, di nuova generazione, che è il diritto alla sicurezza nel contrasto alla criminalità organizzata. In questo modo il diritto alla riservatezza e il diritto alla sicurezza, sotto il profilo della sicurezza legato alla criminalità organizzata, trovano anche una coerenza ed una capacità di potersi esprimere insieme, senza che l'uno entri in conflitto con l'altro.

Se riusciamo da questo punto di vista a dettagliare bene qual è l'accesso e il suo oggetto, saremo in grado anche di superare la questione dei rapporti in essere. Infatti - in questo caso ha ragione l'onorevole Napoli - tale questione ci mette nelle condizioni di non capire bene la velocità, la capacità - per così dire - trasformistica e di movimentazione dei conti e dei depositi della criminalità organizzata; proprio per la sua caratteristica, la criminalità organizzata deve movimentare i suoi conti e depositi, deve saper seguire percorsi molto veloci e noi, in poco tempo, non riusciamo a capire l'evoluzione e ci sfugge la sua capacità di visione sistemica nei circuiti del riciclaggio e del riutilizzo del sistema bancario. Questo discorso vale anche per la questione del tempo: poiché molte indagini vengono svolte in tempi lunghi, in alcuni momenti si avverte il bisogno, per la prevenzione, di interventi immediati. Se da questo punto di vista il sistema che chiamo del doppio binario ci mette nelle condizioni di poter avere anche un accesso, rispetto ai normali cittadini, senza quei vincoli e quelle finalità richiamate in precedenza dal Garante, rischia di essere un fatto che entra in conflitto con il diritto alla riservatezza.

DEL TURCO, *presidente della Commissione antimafia*. Sono stato molto colpito da un passaggio dell'introduzione del Garante in risposta ad un'osservazione del senatore

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

Figurelli. Si tratta esattamente di quella parte che ha suscitato anche una delle osservazioni formulate dall'onorevole Lumia.

Mi sembra di aver capito che il Garante sostenga l'ipotesi che possa essere presente nel regolamento attuativo una sorta di doppio binario. Uso tale termine senza alcun problema, perché in questo periodo ci stiamo abituando a leggere i fatti che accadono nel mondo con un'idea del diritto diversa (come ben si ricorda, professor Rodotà, ne abbiamo già parlato prima in sede privata); è probabile che dobbiamo fare i conti anche con un'idea del diritto attraverso la quale si cominciano a fare delle distinzioni che, fino a qualche tempo fa, avremmo ritenuto inammissibili.

Pertanto, professor Rodotà, le chiedo - lo chiedo non solo al Garante, ma anche allo studioso di diritto - se ritiene possibile varare un regolamento che definisca una diversa capacità di incidenza di uno strumento rispetto alla condizione di un cittadino imputato del reato previsto dall'articolo 416-bis del codice penale o assolutamente incensurato. Se questo è possibile, si apre - per così dire - un'autostrada nuova per le vicende del diritto del nostro paese. Infatti - come lei ben sa - nel corso di questi anni è stata avanzata la richiesta di valutare in modo diverso anche il tema delle garanzie, sia in materia di reati comuni che di reati appartenenti alla sfera di quelli mafiosi. Se si definisce un percorso anche su questo terreno, allora sarà possibile rileggere questa parte del dibattito, arenatasi ad un certo punto poiché si è ritenuto di non poter procedere lungo quella strada, e si potrà quindi aprire per tutti quanti noi la possibilità di fare nuove e diverse riflessioni.

RODOTA'. Vorrei iniziare subito dall'ultima considerazione del presidente Del Turco, perché mi permette di fare una valutazione di carattere generale.

Quando noi - nel momento in cui dico noi mi riferisco all'Ufficio del Garante - facciamo alcune osservazioni che hanno il loro punto di riferimento in specifiche indicazioni normative, come quella molto formale "soggetto che intrattenga rapporti di conto o di deposito"; quando diciamo di prestare attenzione al fatto che non si può creare un sistema attraverso una stratificazione di fonti, perché in realtà non dà chiarezza e non rispetta le indicazioni riguardanti i diritti fondamentali delle persone, in realtà diamo delle indicazioni specifiche ma poniamo - è una mia interpretazione, ma credo corrisponda allo spirito con il quale lavoriamo - anche un problema di carattere generale.

Quando, in pratica, si affrontano questioni di questa portata - mi riferisco al problema oggetto della nostra discussione, ma ne potrei aggiungere almeno altri due che in questo momento si trovano sul nostro tavolo: il tempo di conservazione dei tabulati telefonici o l'estensione della telesorveglianza - dietro la nostra riflessione c'è - non vi sembri una scappatoia o un modo per ridurre le nostre responsabilità - un grande problema di politica legislativa. E cioè, queste decisioni possono essere affidate ad un regolamento, ad un decreto ministeriale o a una determinazione del Garante, oppure, al punto in cui sono arrivate, richiedono una discussione ed una decisione parlamentare? Questo mi sembra un punto ormai ineludibile.

Facciamo tutti i giorni provvedimenti che riguardano i sistemi di videosorveglianza in un determinato comune o in altre situazioni, cercando anche di collaborare al massimo. Penso, poiché siamo in questa materia, alla collaborazione che abbiamo avuto, secondo me con buoni risultati per la tutela dei diritti delle persone e per la finalità di lotta alla criminalità, con il Ministero dell'interno in relazione al sistema di sorveglianza dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, un fatto su scala globale - come si usa dire adesso - assolutamente nuovo. Anche i paesi che hanno una sorveglianza ormai capillare ed inquietante, come l'Inghilterra, non conoscono dal punto di vista quantitativo una forma di sorveglianza così continua e diretta su un pezzo di territorio rappresentato da un'autostrada.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

Siamo perfettamente consapevoli dei problemi che abbiamo di fronte. Se dovessi usare una categoria interpretativa che non mi è mai piaciuta, quella della supplenza, direi che non giova a nessuno trascinare il Garante sul terreno di un'impropria supplenza. Noi affrontiamo le varie questioni ed esprimiamo i nostri pareri, però riteniamo che in alcune situazioni non possa non esserci un'esplicita discussione e decisione parlamentare. Insisto, ci possono essere moltissime buone ragioni per ritenere che nell'archivio, nell'anagrafe, o come altro la si voglia definire, vengano presi in considerazione anche rapporti di conto e di deposito anteriori all'entrata in vigore del regolamento, ma questo richiede una modifica della legge n. 431. Infatti, nell'articolo 4 ci si riferisce al "soggetto che intrattenga con loro rapporto di conto o deposito" e non al soggetto "che intrattenga o abbia intrattenuto"; questo non è un fatto di piccola rilevanza.

Il Ministero potrà anche disattendere il nostro parere, però abbiamo il dovere di segnalare questo aspetto. Il destinatario di questa osservazione è non solo il Ministero, ma anche il legislatore, che a torto o a ragione ha introdotto, sia pure non con un atto formalizzato, la clausola del "massimo di elementi di riservatezza". A quell'epoca ero in Parlamento e sono stato certamente tra coloro che hanno contribuito in tal senso, ma questo appartiene a storie personali. Comunque, si è deciso in quel modo e ciò rappresenta un problema aperto. A nostro giudizio, certamente l'archivio - come è già stato rilevato - avrebbe una limitazione, perché rimarrebbe scoperta tutta una serie di rapporti rilevanti.

L'onorevole Lumia ricordava anche la volatilità delle operazioni (apertura e chiusura di conti) effettuate soprattutto dalle organizzazioni criminali, ma anche da coloro che più modestamente - se si può usare questa espressione - fanno attività di evasione fiscale. È chiaro che tutto ciò sfugge al controllo in questa maniera, se dell'articolo 4 diamo, come riteniamo doveroso fare, la lettura che ho indicato.

Altro problema è il tempo di conservazione di dati relativi a rapporti in essere nel momento in cui il regolamento entra in vigore, ma che poi vengono chiusi. Questo è un altro problema. Come abbiamo visto, non interpretiamo la norma riguardante il tempo di conservazione allo stesso modo se si tratta di una transazione fatta con la carta di credito oppure se si tratta di un *dossier* dei servizi segreti. È chiaro che le esigenze sono così lontane che giustificano parametri diversi e questo sta nella logica della legge.

Ma il presidente Del Turco ha posto secondo me una questione più radicale da questo punto di vista. L'articolo 1 della legge n. 675 parla dei diritti e delle libertà fondamentali: questa è la nostra bussola e il compito a cui siamo tenuti, piaccia o no. Il termine "garante" potrà sembrare retorico, ma la nostra è sicuramente - parole a parte - una funzione di garanzia su questo terreno.

Allora, è stato chiesto se si può stabilire un doppio binario. Ritengo che entro certi limiti sia possibile, nel senso che modulare le modalità di trattamento delle informazioni è nella natura delle informazioni medesime o delle finalità che al trattamento delle informazioni vengono collegate. Stabilire però permanentemente una sorta di gerarchia tra i soggetti, costituisce un problema più impegnativo, rispetto al quale - lo ripeto - non voglio tirarmi indietro. Tuttavia, proprio perché ci troviamo di fronte alla necessità di bilanciare valori costituzionalmente rilevanti (la sicurezza da un lato e la riservatezza dall'altro), quando il legislatore ha già imboccato un'altra strada o quando si è aperto un territorio nuovo come la telesorveglianza, deve esserci una decisione, perché si tratta di questioni di rilevanza sociale.

Torno un attimo sulla questione dei tabulati telefonici (ne parlo qui perché è sempre oggetto di discussione). Oggi i termini della questione sono cambiati: alcuni anni fa conservare i tabulati telefonici per molto tempo aveva un significato molto diverso da quello che ha oggi, perché non c'era la telefonia mobile e gli archivi erano cartacei (e già in questo c'era una garanzia per le persone, perché non era possibile ricostruire tutta la

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

storia di un soggetto attraverso gli archivi cartacei). Oggi abbiamo un numero di telefoni - tra telefonia mobile e telefonia fissa - pari quasi al numero dei cittadini italiani: siamo 57 milioni e abbiamo 54 milioni di telefoni. Inoltre, la possibilità di conservare elettronicamente questi dati consente di ricostruire la rete dei rapporti personali e sociali di ciascuno di noi attraverso le telefonate che ha fatto, con l'indicazione del giorno, dell'ora e del destinatario (non del contenuto).

La conservazione di tutti questi dati per cinque anni - come stabilisce la norma attualmente vigente, che è ritenuta da taluni insufficiente - in base ai dati di cui disponiamo, e sui quali forse potete effettuare un accertamento più accurato, già porta a tabulati che riguardano 100 miliardi di telefonate in uscita. Naturalmente, vi rendete conto di quali siano le dimensioni del fenomeno.

È chiaro che tutta la questione deve essere riconsiderata. Si dice che a distanza di vent'anni può servire una determinata telefonata che consente di scoprire un rapporto mafioso. Questo significa però, se si spostasse il termine a 10 anni, che con lo sviluppo della telefonia mobile e fissa avremo 300-400 miliardi di dati sulle telefonate conservate.

Allora dobbiamo fare un'analisi costi-benefici: si corre il rischio di non prendere un mafioso, però si evita di buttare sulla società una rete a maglie così fitte da modificarne poi in qualche modo la struttura e il modo di vivere. Queste sono considerazioni che ritengo di dover fare perché in questa fase si è aperto un grande problema proprio per le enormi possibilità offerte dalla tecnologia.

Per quanto riguarda il regolamento di cui stiamo discutendo, alcune questioni possono essere superate attraverso un'attività di specificazione di finalità, anche per ciò che riguarda gli stessi accertamenti fiscali. Quando si compie un accertamento fiscale, occorre spiegarne il motivo, perché altrimenti sfugge la possibilità di valutare se l'amministrazione sta svolgendo un'attività conforme alle ragioni per le quali il potere è stato attribuito oppure no.

Vi sono poi le questioni che ha sollevato l'onorevole Lumia, cioè chi accede, l'individuazione molto puntuale, non solo delle categorie di soggetti (l'amministrazione finanziaria, per esempio) ma anche, all'interno dell'amministrazione, delle persone o degli uffici che svolgono una attività così incisiva. Questo mi pare il quadro nel quale ci dobbiamo muovere.

Vorrei fare una considerazione, riprendendo una riflessione del senatore Figurelli. Queste mie devono essere considerate osservazioni *a latere*, un contributo; non spetta al nostro ufficio dare suggerimenti, a noi viene chiesto di esprimere un parere ed è bene che rimaniamo nell'ambito della materia circoscritta dal soggetto che ci chiede il parere, senza correre troppo, come a volte si fa. Può darsi comunque che i casi che vi illustrerò non siano considerati davvero significativi.

È stato detto che se non c'è l'archivio centralizzato si devono mandare 1.300 lettere, con tempi molto lunghi ed anche - è stato osservato da qualcuno correttamente - con maggior rischio per la *privacy* delle persone su cui si indaga, perché tutto il mondo saprebbe che si sta indagando su quella persona. Se si accede a un archivio centralizzato, invece, lo sa soltanto chi ha proposto l'indagine e il soggetto che materialmente accede, soggetto che peraltro è tenuto alla massima riservatezza dalla legge e dal regolamento.

A questo proposito ritengo che sia necessaria una riflessione più generale. Creare un archivio centralizzato significa anche dar luogo a costi molto elevati, perché il sistema si riferisce a 20-30 milioni (non so esattamente il numero) di conti correnti. Se poi l'archivio deve essere utile, i dati devono essere aggiornati in tempo reale, quotidianamente; quindi l'archivio, in realtà, è una serie di collegamenti telematici con l'intero sistema bancario italiano. Da questo punto di vista, tecnicamente sarebbe possibile utilizzare il sistema, non per centralizzare le informazioni, ma per rivolgere un'interrogazione a 1.300 banche, per

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

sapere se c'è un conto, quali sono i movimenti eccetera. Questa è già una possibilità, usare lo stesso strumento, non per creare un archivio centralizzato, ma per fare interrogazioni, in tempo reale, con crittografia, quindi senza rischi per la riservatezza, con responsabili all'interno delle banche tenuti alla riservatezza.

Sono indicazioni che vi faccio per la ragione che vi dirò tra un momento: potrete giudicare, i tecnici potranno giudicare se si tratta di riflessioni inadeguate; ma non mi importa di correre questo rischio.

Si può considerare un'altra ipotesi: avendo bisogno di informazioni su una serie di soggetti si può creare una sorta di bacheca dove scrivere quei nomi (naturalmente in forme tali per cui l'accesso è possibile soltanto con particolari garanzie). Le banche sono tenute a guardare la bacheca e ad aggiornarla con i dati che riguardano quei soggetti.

Vengo ora alla considerazione generale che volevo fare, con tutta la prudenza che richiede. I due casi che vi ho illustrato li ho estrapolati insieme ai miei colleghi, quello che sto per dire invece è una considerazione, una riflessione - se posso usare una parola forte - che ci angoschia molto, che accompagna molto la nostra riflessione. Abbiamo di fronte a noi possibilità tecnologiche straordinarie: le possiamo utilizzare in modo rozzo (come una rete con cui peschiamo tutto ciò che c'è, buono o cattivo), oppure possiamo cominciare a usarle in maniera mirata - perché queste tecnologie ce lo consentono - avendo allo stesso tempo un'economia di costi e un'eccellenza di risultati. Infatti, non vi è dubbio che, all'interno di un'organizzazione sociale, quelli che vogliamo perseguire, per lottare contro la mafia o per almeno ridurre l'evasione fiscale o per altre finalità straordinariamente rilevanti dal punto di vista sociale, sono pur sempre una minoranza (per fortuna). Dunque dobbiamo cercare di tarare le tecnologie nei confronti di queste minoranze, non rispetto alla generalità dei cittadini. È un problema molto importante che sottopongo a voi: come ufficio del Garante, non possiamo risolverlo. Vi prego di credere che non è un modo di chiamarsi fuori, ma un modo di rispettare le competenze istituzionali. Il principio di legalità lo interpretiamo in primo luogo in questa materia, sentiamo un grande bisogno di legalità. Riteniamo di avere un ruolo rilevante (non voglio dire che ci sentiamo importanti) in questo momento, ma proprio perciò riteniamo che dobbiamo esercitarlo nell'ambito delle competenze che ci sono state assegnate. L'articolo 31 della legge n. 675 ci impone di fare queste segnalazioni, avendo come referente in primo luogo il Parlamento, perché è lì che vengono fatte le scelte.

Voi avete manifestato una serie di giuste preoccupazioni e la gran parte possono essere soddisfatte attraverso una migliore azione di individuazione e di selezione che non pregiudica assolutamente la portata del regolamento. Se si mettesse nel regolamento ciò che invece si vuole rinviare ad altre fonti, avremmo immediatamente uno strumento operativo, altrimenti c'è il rischio che, dopo che sono passati dieci anni, ne passeranno altri dieci per avere nuove fonti; e fuori dai controlli: perché mentre il Garante esprime il parere su determinati atti (regolamenti e atti amministrativi generali), si potrebbero verificare forme di subdelega che servono a sottrarsi al parere del Garante. Lo dico con grande chiarezza, questo non è nello spirito della legge. Questo ha voluto il legislatore: non sono previsti pareri vincolanti in questo caso, però bisogna rendere alle amministrazioni un punto di vista doveroso.

Allora, è questione di legalità ricondurre al regolamento tutte le determinazioni che toccano questi profili, secondo una specificazione che consenta di evitare usi impropri. In questo modo si può sbloccare la situazione. Poi ci sono altre questioni, che secondo me richiedono una rimediazione e un nuovo eventuale intervento legislativo; il diritto vigente così com'è attualmente pone vincoli che riteniamo non superati. Poi, una valutazione politica che non spetta a noi potrebbe indurre ad altre considerazioni.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche altra domanda, ringraziando per i riferimenti specifici che sono stati fatti finora; per esempio da parte dell'onorevole Napoli, che ha ricordato le banche calabresi: sappiamo quante omissioni della legge sulla segnalazione delle operazioni sospette ci sono state. Ricordo che nelle statistiche delle regioni d'Italia, la Calabria è all'ultimo posto per questo aspetto e per l'applicazione della legge Mancino.

Ringrazio anche per le altre questioni che sono state poste e per il nodo - riproposto qui dal presidente Del Turco - del cosiddetto "doppio binario".

Vorrei ringraziare anche il professor Rodotà, non solo per il merito delle cose che egli ha detto e per i suggerimenti concreti che ha fatto, ma complessivamente per la sua disponibilità e per l'impegno a mantenere aperto il dialogo con la nostra Commissione, unitamente alle proposte specifiche di uso più mirato, intelligente e produttivo - in senso operativo ed economico - delle nuove tecnologie. Quindi, un uso che, con il minimo sforzo, punti - è insito nelle nuove tecnologie - al massimo dei risultati. La proposta, ad esempio, di un sistema telematico che richieda in tempo reale le informazioni, bruciando così i tempi delle cosiddette 1300 lettere di cui parlavo prima, è veramente interessante.

I quesiti precisi che vorrei porre al professor Rodotà sono i seguenti: egli ha posto una domanda generale che rivolgo a me stesso e alla riflessione del Comitato e di tutta la Commissione antimafia, cioè parlare di regolamento o di esplicita discussione parlamentare con il conseguente intervento legislativo. Voglio schematizzare questa possibilità dicendo che naturalmente, per regolamento, intendo uno strumento concepito secondo le avvertenze che il professor Rodotà ha fatto di un regolamento senza rinvii e senza elusioni, consapevoli, o anche inconsapevoli, dell'intervento e del parere del Garante, regolamento quindi che non porti ad un gioco di scatole cinesi. Questo intendo quando parlo del rapporto tra il regolamento e l'intervento legislativo.

Pongo allora la seguente domanda, con l'avvertenza che ci troviamo di fronte ad una urgenza: noi dobbiamo rispondere positivamente all'esigenza della velocità con cui bruciamo il ritardo di dieci anni di mancata costruzione dell'anagrafe, con conseguenze gravissime sul piano della lotta alla criminalità organizzata e con costi elevatissimi sul piano delle indagini e dell'impegno della Guardia di finanza, dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Magistratura. Noi abbiamo questa priorità e questa urgenza.

Allora il problema del regolamento o dell'intervento legislativo va risolto nel senso di valutare quanto si può affidare ad una ridefinizione migliorativa del regolamento, attraverso una revisione rapida che faccia tesoro anche delle osservazioni, dei suggerimenti e delle indicazioni come quelle già esplicitate o quelle ancora da esplicitare da parte del professor Rodotà, e quanto rinviare, per l'esigenza sottolineata dal professor Rodotà, al Testo unico della normativa antimafia che il Governo, il Ministero della giustizia hanno affidato a una commissione di giuristi e di esperti coordinati dal professor Fiandaca, che ha elaborato anche una prima relazione che io ancora non conosco. Possiamo quindi evitare che ricominci tutto di nuovo, tenendo anche conto dei tempi della legislazione e del dibattito parlamentare? Possiamo bruciare questi tempi e andare velocemente ad una definizione migliore del regolamento che tenga conto di queste esigenze, rinviando altre istanze che giustamente, opportunamente sono state poste (con una ricaduta sul regolamento) a questo Testo unico o ad altro provvedimento legislativo? Questa è una domanda molto precisa.

Un'altra questione riguarda la necessità di uno strumento centralizzato: per le cose suggerite dal professor Rodotà, sull'uso forse anche al contrario di una centrale telematica, sulla necessità e indispensabilità di questo strumento centralizzato mi sembra che si convenga e possiamo anche concludere per un accordo.

Per quanto riguarda il massimo di riservatezza richiesto dalla legge, parere del professor Rodotà può essere garantito meglio dalla SIA o dall'Ufficio italiano cambi? Questa domanda schematica ci serve molto per l'elaborazione che questo Comitato sta

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

conducendo a proposito della natura e anche dell'organizzazione operativa della struttura stessa dell'UIC e di una ipotesi, di una prospettiva sulla quale stiamo riflettendo; è anche avviata l'ipotesi della costituzione di una Agenzia per la lotta al riciclaggio.

Poi, l'accesso all'anagrafe, o meglio, secondo il suggerimento che il professor Rodotà ci ha argomentato, all'archivio; questo accesso, tenuto conto delle sue implicazioni complesse potrebbe essere utilmente subordinato al vaglio delle condizioni che lo legittimano da parte di un soggetto in posizione di terzietà quale, ad esempio, un giudice in sede di volontaria giurisdizione; un giudice che sia tenuto naturalmente a motivare il proprio eventuale rifiuto al quale, nel caso in cui si tratti della richiesta del pubblico ministero o della Direzione nazionale antimafia, dovrebbe anche potersi appellare. Includo evidentemente il pubblico ministero tra i soggetti dell'universo sottoposti a questa ipotesi di autorizzazione, nello spirito delle garanzie che il professor Rodotà ha qui richiamato e ricordando che, sia pure a tutela dell'interesse generale e collettivo, il pubblico ministero è sempre una parte.

Ancora: quali profili essenziali dovrebbe presentare il regime del cosiddetto responsabile del trattamento? Il professor Rodotà ha detto che bisogna vedere come modulare questo trattamento. Quali potrebbero essere i profili essenziali del responsabile del trattamento, del tutto trascurati dal testo del regolamento? Tale quesito si aggancia a quello che ho rivolto in precedenza su SIA e Ufficio italiano cambi.

Per quanto riguarda infine l'inciso "intrattenga" citato dal professor Rodotà e riferito all'entrata in vigore della legge del 1991, vorrei sapere come dobbiamo interpretare tale termine. Vorrei sapere, in sostanza, se non sia legittima o possibile anche un'altra interpretazione, alla luce della conservazione degli atti di cui all'articolo 2220 del codice civile, nel quale si prevede una conservazione per dieci anni. Anche per un esempio che ho fatto e per le considerazioni svolte in questa sede dall'onorevole Napoli, ritengo nello specifico - chiamiamolo del doppio binario, per usare l'espressione utilizzata dal presidente Del Turco - che i dieci anni previsti siano un termine assolutamente insufficiente e dannoso per l'espletamento del dovere di conoscenza e di contrasto.

Rispetto alle cifre riferite dal professor Rodotà sugli attuali sviluppi della tecnologia e sulle sue proiezioni, quando ha parlato di miliardi e miliardi di dati, modestamente mi permetto di osservare che il progresso scientifico e tecnologico in atto consente di fare dei grandi e sempre più veloci balzi in avanti nel trattamento anche di miliardi e miliardi di dati progressivamente meno costosi, a costi decrescenti.

RODOTA': Cercherò di dare delle risposte molto precise, dal momento che i quesiti formulati sono tutti circostanziali. Ho già fatto tutti "i prologhi in cielo" e, quindi, ora posso essere più preciso.

Mi sembra una giusta preoccupazione quella di recuperare i tempi. Non vorrei che quello che sto per dire possa apparire una battuta. Abbiamo espresso il nostro parere il 17 novembre, facendo delle osservazioni che - a mio giudizio, avendo studiato la questione - potevano trovare risposta in tempi abbastanza rapidi nella riformulazione degli articoli del regolamento da noi segnalati. Mi fermo a questo punto e aggiungo solo una battuta: se ci ritorna un testo di regolamento, nel giro di due giorni possiamo esprimere il nostro parere. Dico questo con grande sincerità, perché credo impropria l'affermazione che non si va avanti perché il Garante pone delle difficoltà. Questa è - permettetemi di usare tale espressione - una falsificazione della realtà perché, da una parte, trascura i nostri doveri e, dall'altra, è smentita dal fatto che, anche in presenza delle impegnative dichiarazioni del Presidente del Consiglio rese il 16 di novembre, c'è una sorta... Arrivando il nostro parere il 17 novembre, mi sarei aspettato di ricevere una qualche risposta il 25 dello stesso mese. Quindi, a tal riguardo come Garante mi assumo in questa sede l'impegno di esprimere il parere se non in due in tre giorni, dal momento che ormai conosciamo molto bene la

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

materia. Sia come componenti dell'Ufficio sia come collaboratori, siamo abbastanza rodati e, pertanto, posso assumermi questo tipo di impegno.

Credo che una serie di questioni, che probabilmente potrebbero richiedere una rinnovata considerazione legislativa, compreso il termine "intrattenga" - francamente è difficile una diversa interpretazione - possa essere affidata ad un ulteriore intervento legislativo, compreso quello segnalato dal senatore Figurelli, ossia il testo unico della normativa antimafia.

Poiché ho fatto un accenno sul termine "intrattenga", aggiungo che l'articolo 2220 del codice civile mi consente di superare, in parte, il discorso sull'interpretazione di tale termine come punto dirimente. Potrei rispondere in modo molto banale che, se si stabilisce il sistema telematico, si può accedere ai dati che hanno le banche (c'è un caso specifico autorizzato); poiché questi dati rimangono conservati per dieci anni, che bisogno c'è di portarli in un archivio centralizzato facendo violenza ad un'indicazione legislativa? Poiché oggi l'autorità giudiziaria può sicuramente accedere a quei dati conservati nelle banche, lo potrà fare anche domani. La disciplina dell'articolo 431 si riferisce ad uno specifico strumento, che è la nuova regolamentazione di questi flussi tra banche e amministrazione: sia ai fini fiscali che ai fini di indagini d'altro tipo, ciò che è contenuto nelle banche non è da quel momento in poi inaccessibile. Quindi, da questo punto di vista, non voglio sdrammatizzare la questione, ma indicare una possibilità che già esiste nel nostro sistema.

Per quanto riguarda il fatto che il termine dei dieci anni attualmente previsto non è sufficiente, torniamo ad una questione di carattere generale. Si tratta di fare una valutazione politica, che non può che provenire dal Parlamento proprio per le ragioni espresse dal senatore Figurelli. Oggi la possibilità di trattamento delle informazioni in tempi molto rapidi, su larghissima scala e a costi decrescenti, aumenta la pericolosità delle raccolte delle informazioni stesse: le rende utili, ma rende possibili anche - l'abbiamo già rilevato in un caso che abbiamo trattato causando anche una qualche polemica - eventuali abusi nei confronti di persone che risultano poi essere assolutamente estranee alle esigenze delle indagini. Pertanto, su questo terreno bisogna essere molto prudenti e - lo ripeto - la decisione è solo legislativa.

In merito allo strumento delineato alla conclusione di questa discussione, credo che si possa affermare che esiste ma, poiché lo ha già detto il legislatore, non c'era possibilità da parte nostra di avere a tal riguardo una diversa opinione; è confermata. Naturalmente è molto diverso un sistema che si risolve nella creazione di una nuova base di dati da un sistema, pur sempre centralizzato, di consultazione delle banche dati esistenti. Esiste una differenza notevole.

Per quanto riguarda SIA o Ufficio italiano cambi, non ho elementi per affermare quale dei due sia preferibile in termini di sicurezza e di riservatezza. In questi anni abbiamo riscontrato molte situazioni nelle quali l'obiettivo e il risultato della sicurezza e della riservatezza possono essere perseguiti. Bisogna essere chiari in questa materia e individuare parametri, criteri e riferimenti molto precisi, perché - come è stato giustamente ricordato - non basta addirittura neanche la legge. Le banche calabresi che non forniscono le indicazioni imposte loro dalla legge ci fanno rilevare chiaramente quanto su questo terreno sia poi la prassi a valere. Certo, è necessario nell'uno e nell'altro caso, nell'una e nell'altra scelta, non rimanere abbagliati dalla natura pubblica o privata del soggetto. In entrambi i casi è necessaria una disciplina molto rigorosa per quanto riguarda il problema della sicurezza fisica, della sicurezza logica, della riservatezza e degli obblighi da parte dei soggetti che gestiscono concretamente queste informazioni.

È giusto avere richiamato l'attenzione sulla necessità di individuare con precisione titolari e responsabili del trattamento (noi lo facciamo nel nostro parere) e poi, dalla

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

qualificazione nell'uno o nell'altro senso, discendono tutte le conseguenze che la legge n. 675 mette in evidenza.

Devo dirvi sinceramente che preferirei riservarmi di rispondere in un secondo momento sulla questione dell'autorizzazione come condizione che legittimi l'accesso a determinati dati da parte del giudice in sede di volontaria giurisdizione, perché adesso la domanda mi sembra difficile. Come mi ha insegnato un mio amico, professore a Yale, l'onestà individuale di fronte a certe domande è rispondere: "lo saprò domani". In sostanza, rifletterò e studierò su questo argomento insieme ai miei colleghi e collaboratori e, se pensiamo che ci sia materia per fornire una risposta seria, la daremo in brevissimo tempo.

NAPOLI. Non so se dico una sciocchezza - se dovesse essere così vi chiedo perdono - ma non conosco la legislazione in tal senso; la Banca d'Italia è depositaria o no della gestione generalizzata? Non ha un archivio?

RODOTA'. Per quel che so, no.

NAPOLI. Allora vorrei fare un'altra osservazione sul sistema dei controlli, che non è trattato in questo regolamento. È giustissimo rispettare la legge, è necessario creare un archivio, ma manca proprio un riferimento ai controlli. Infatti chi ci assicura, proprio alla luce degli antefatti, che le banche forniranno al sistema centralizzato la situazione veritiera o comunicheranno gli eventuali cambiamenti che potrebbero far insorgere dei dubbi? Questo infatti è un problema gravissimo già esistente.

Non so se questo discorso può interessare proprio l'ufficio del Garante, però mi sembra indispensabile che il nostro Comitato chieda che nel regolamento ci sia qualche riferimento alla possibilità di effettuare dei controlli (anche se non sono in grado di suggerire in quali termini).

PRESIDENTE. Condivido profondamente questa preoccupazione e mi farebbe piacere che il professor Rodotà esprimesse la sua opinione su questo aspetto.

RODOTA'. Ritengo che si tratti di una preoccupazione sacrosanta. Mi domando - ma anche in questo caso mi esprimo con prudenza - quali possono essere i soggetti che effettuano questo controllo.

Certamente, c'è innanzitutto una competenza della Banca d'Italia, che deve vigilare per verificare se le varie banche adempiono o no agli specifici obblighi di legge. In caso di omissione di comunicazione, possono essere commessi veri e propri reati, quindi in tal caso c'è il controllo giudiziario. Una volta che si instaurasse un sistema centralizzato (quale che sia poi la sua strumentazione concreta), certamente il soggetto gestore del sistema avrebbe se non altro una capacità di impulso, cioè la possibilità di comunicare alla magistratura o alla Banca d'Italia che una determinata banca non ha fornito tutte le informazioni e quindi chiedere di compiere degli accertamenti. Forse in questi casi - ripeto, sto solo formulando delle ipotesi - gli accertamenti potrebbero essere effettuati dalla Guardia di finanza, ma ho qualche dubbio su questo. Comunque abbiamo già indicato alcuni soggetti ai quali far riferimento.

Proprio sulla base delle esperienze concrete (anch'io mi ero permesso di sottolineare la necessità di rendere effettive le norme della legge e del regolamento), credo che questa sia una preoccupazione assolutamente giustificata, direi sacrosanta. È molto importante riflettere - se non altro per fornire un'indicazione a chi dovrà gestire questo sistema - sulla necessità di stabilire un adeguato sistema di controllo, o almeno

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

bisogna essere consapevoli della possibilità di utilizzare gli strumenti di controllo già disponibili.

NERI. Signor Presidente, sono stato sollecitato ad intervenire per fare una riflessione dalle considerazioni che il professor Rodotà ha svolto sia nel corso della sua introduzione sia in occasione delle risposte fornite ai colleghi che sono intervenuti.

Nessuno mette in dubbio la necessità di creare uno strumento che faciliti l'accesso per controlli che la fonte primaria della legge, cioè il Parlamento, ha ritenuto prioritari, per esigenze di sicurezza o per esigenze fiscali (su questo ho più di una riserva e nutro molte preoccupazioni per questo affievolimento degli spazi di libertà personale). Comunque, sono state fatte delle scelte.

In questo momento discutiamo delle finalità che possono avere interesse per le competenze della Commissione antimafia, ma non è peregrino riflettere su altri aspetti, che sono quelli relativi al controllo su chi effettua gli accessi, che però nascono dall'esigenza di effettuare dei controlli. Sostanzialmente, ci troviamo ad affrontare il famoso dilemma - come spesso accade in materia di diritti di libertà - di chi controlla il controllore.

Come il professore Rodotà sta seguendo da qualche tempo le vicende legate all'elaborazione dei dati, credo che abbiamo dei modelli di riferimento che - anche se al momento non sono sintomo di perfezione del sistema - hanno mostrato di avere altissimi livelli di garanzia: sono i sistemi di accesso e di controllo degli NSIS e quindi la possibilità che il controllore della legittimità degli accessi sia il cittadino stesso, nel momento in cui questo dovesse verificarsi.

Allora, da un lato va regolamentata con precisione la possibilità e la modalità di accesso, dall'altro lato registriamo ciò che ci è stato detto. Forse oggi viene meno la necessità di avere un archivio centralizzato, che risponde a esigenze non sempre costruttive, anche se si vuole concedere il beneficio della buona fede a chi lo ha ipotizzato, sia perché avrebbe costi elevatissimi per la sua istituzione e per il mantenimento della sua funzionalità, sia perché quello stesso tipo di sistema di collegamento immediato e telematico a tutti i terminali, che dovrebbero poi fornire i dati richiesti, è possibile volta per volta sull'interrogazione specifica. E questo mi pare più rispettoso del diritto alla riservatezza, che comunque spetta al cittadino qualora non ci si trovi di fronte a riconosciute e regolamentate ipotesi di compressione di questo suo diritto. Infatti, laddove queste compressioni non ci siano, ricordiamoci sempre che è un diritto costituzionalmente garantito e quindi incompressibile in assenza di una normativa specifica, visto che peraltro non è consentita neanche l'estensione analogica dei casi di compressione, proprio perché è un diritto di rango costituzionale.

Un altro punto su cui è necessario che tutti riflettiamo, e rispetto al quale veramente sarebbe opportuno dare la risposta domani, è il sistema di controllo, che per quanto mi riguarda, proprio alla luce di queste considerazioni, non può essere affidato da altro organismo, perché si introdurrebbe un'altra volta il problema del controllo dell'operato dell'organismo di controllo. In sostanza, dobbiamo consentire quello che viene consentito al cittadino sulle banche dati degli NSIS. Voglio sapere se ci sono cose che mi riguardano e che non dovrebbero stare in un archivio e, nel caso specifico, ho anche il diritto di chiederne l'eliminazione. Voglio sapere, al di fuori dei casi in cui ci può essere una copertura dettata dal segreto o da un'indagine giudiziaria che viene svolta con le modalità e nelle previsioni di legge, se sono state chieste informazioni sui conti correnti, chi le ha chieste e per quale motivo, per verificarne la legittimità. È ovvio che tutto questo deve sfociare anche in un sistema sanzionatorio, altrimenti il diritto di controllo si tradurrebbe nella mera soddisfazione di una curiosità e nel sapere di essere stati controllati.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

Vorrei evitare di coltivare le mie fobie. Dico al telefono tutto quello che direi in un pubblico comizio, ma la sola idea di poter essere intercettato mi ha portato ad una forma di paranoia, così adesso ho sette schede e quattro terminali. Vorrei evitare che queste mie fobie diventino la necessità per i cittadini che vogliono mantenersi spazi di libertà individuali accettabili.

RODOTÀ'. Ringrazio l'onorevole Neri che ha sottolineato questo aspetto, perché, come spesso capita, quando si discute di tante cose si finisce per dimenticare qualcosa. Sono d'accordo, se non altro perché lavoriamo in sintonia, che il riferimento a Schengen, alle previsioni, è un modello interessante da tener presente. Come risposta vorrei limitarmi ad alcuni dati molto precisi, che dimostrano come queste considerazioni siano state tenute presenti sia dal Garante sia dal Consiglio di Stato. Vi sono indicazioni in questa direzione che mi auguro di trovare nella versione definitiva del regolamento.

Nel nostro parere si legge che il regolamento dovrebbe prevedere espressamente all'articolo 6, comma 2, che le richieste di accesso siano accompagnate dall'indicazione della finalità e del procedimento di riferimento, senza la quale non sarebbe possibile verificare la legittimità della richiesta e all'occorrenza del successivo esercizio dei dati. Questa osservazione quindi riguarda la finalità.

Il Consiglio di Stato ritiene necessario che dopo il comma 3 venga inserito un nuovo comma 4 del seguente tenore: "Della richiesta di accesso deve essere data immediata comunicazione all'interessato a cura del responsabile dell'archivio centrale". Poi vi sono altre cautele, evidentemente, perché bisogna considerare il caso in cui vi sia un'indagine in corso.

Questo mi permette di chiarire un punto essenziale. C'è una linea che corrisponde alla logica della legge n. 675: non mi stanco di ripetere che l'importanza di questa legge non sta nell'aver istituito un nuovo organo burocratico, il Garante, ma nell'aver costituito ciascun cittadino come garante di se stesso, cioè avergli attribuito un potere di controllo sulla gestione delle informazioni fatta da oggetti pubblici o privati. In questa materia non si può procedere a una espropriazione del diritto che la legge n. 675 ha previsto. Penso che questa mia risposta fornisca almeno due elementi concreti per valutare la situazione.

PRESIDENTE. Nel rinnovare il ringraziamento al professor Rodotà, vorrei proporre una conclusione operativa relativamente al primo punto da egli sollevato sulla questione dei tempi e delle urgenze. Il nostro punto di partenza - di cui abbiamo parlato anche all'inizio dell'audizione - è il forte impegno che il Presidente del Consiglio ha dichiarato qui in Commissione il 16 novembre, collegato al contributo e al rapporto dell'Italia con una nuova definizione internazionale delle linee di coordinamento della lotta contro la criminalità. Se non ricordo male, il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento al Consiglio europeo di Tampere, ma ci sono anche le scadenze del documento delle Nazioni Unite, che dopo le sessioni di Vienna dovrebbe essere firmato a Palermo nel prossimo autunno dai grandi Capi di Stato e posto all'attenzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite di fine millennio.

In relazione a questo, il comitato potrebbe presentare una relazione alla Commissione, affinché la sottoponga all'attenzione del Parlamento e del Governo.

Vorrei partire dalla disponibilità e dall'impegno dichiarati dal professor Rodotà. Egli e suoi uffici sono in grado, nel giro di due o tre giorni, di rispondere a un eventuale nuovo testo di regolamento. La mia proposta operativa è di inviare una lettera al Governo, al Presidente del Consiglio e ai Ministri titolari del tesoro, delle finanze e dell'interno, con la quale presentiamo una proposta di regolamento e facciamo presente che sono passati più di due mesi dalla data del 17 novembre, ricordata dal professor Rodotà, in cui è stato espresso il parere del Garante. In tal modo sollecitiamo un adeguamento e una risposta, citando questa audizione e l'impegno a fare presto manifestato dal professor Rodotà.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 2 febbraio 2000

Per dare un modestissimo contributo, per favorire un'accelerazione di quello che succederà dopo, possiamo anche considerare l'ipotesi di una audizione allargata, seminariale, come quella che abbiamo già deciso di fare sull'usura. Ci soffermiamo così su quesiti e formulazioni specifiche, che selezioniamo anche in base al resoconto stenografico che, vista l'urgenza dei tempi, i funzionari potranno assicurare che sia redatto molto velocemente. Mi riferisco dunque a una audizione seminariale, una sorta di *workshop*, un contributo di questo comitato e della Commissione antimafia, come sede che contribuisce a mettere d'accordo e a eliminare i tempi morti di trasmissione burocratica di documenti da un Ministero all'altro, da una autorità all'altra.

Informo i membri del Comitato che il quaderno di documentazione distribuito in preparazione dell'audizione del professor Rodotà si è arricchito ieri di un documento, del quale ringraziamo il colonnello Bosco. Attraverso una ricognizione di dati della Guardia di finanza, egli ha risposto a una nostra richiesta affinché si ricostruisca - perché è giusto che il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica ne abbiano nozione - un calcolo degli inconvenienti dovuti all'assenza di questo strumento prezioso.

Questo documento è a disposizione di tutti e, ringraziando il colonnello Bosco, raccomando la riservatezza, cui è sottoposto anche un altro dei documenti compreso nel fascicolo (anche per la fonte dalla quale il collaboratore, dottor Donadio, lo ha rilevato); condizione questa della riservatezza che durerà finché non sarà rimossa dal Comitato Calvi.

Ringrazio ancora i membri del comitato e il professor Rodotà.

I lavori terminano alle ore 16,15.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

HUM. 31.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SU USURA E RACKET

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI
GIOVEDI' 24 FEBBRAIO 2000

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PRESIDENZA DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000
--

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

Presidenza del senatore Michele FIGURELLI

Sul programma dei lavori

PRESIDENTE. Prima di procedere all'audizione del colonnello Mamone, vorrei segnalare alla vostra attenzione che ci troviamo di fronte ad alcuni problemi posti dalla risposta fornita dal ministro Amato alla mia lettera di richiesta di dati analitici in materia di omissioni di segnalazioni di operazioni sospette. In essa si chiedeva anche una nota che comprendesse i provvedimenti di archiviazione. Tali provvedimenti non sono stati compresi nella risposta, ma per informazioni assunte telefonicamente sappiamo che in giornata dovremmo ricevere la documentazione relativa, alla quale si fa riferimento nelle ultime tre righe dell'appunto fatto per il direttore generale del tesoro, professor Mario Draghi, che il ministro Amato ha allegato come risposta alla nostra richiesta.

Avete ricevuto sia il testo della lettera sia quello della risposta della quale vi è stato raccomandato un uso assolutamente riservato e personale. Pertanto, mi permetto di ribadire tale opportunità proprio ai fini del nostro lavoro.

D'altra parte vi segnalo che è necessario valutare attentamente questo appunto a firma Lauria perché emergono questi dati: 45 mila segnalazioni di illecito amministrativo, 16 contestazioni (quelli delle ultime tre righe) ed anche un rapporto molto sproporzionato rispetto ai casi che, secondo tale nota, ammonterebbero a 141, di presunte inosservanze dell'obbligo di segnalazione.

Quindi, credo che il nostro Comitato non possa assolutamente ritenersi soddisfatto di questa risposta e che debba approfondire l'argomento; di conseguenza formuleremo altre richieste con un'analisi anche critica di tale risposta.

Vi raccomando, inoltre, un uso personale e riservato di questa documentazione anche come contributo da fornire prima della prossima riunione, per il prosieguo della nostra interlocuzione con il Ministero del tesoro e quindi anche ai fini della richiesta di altra documentazione.

Parallelamente dobbiamo lavorare per capire meglio il senso e le ragioni, anche strutturali, di questa palese contraddizione che emerge anche dai nudi dati della risposta.

La seconda comunicazione che vi devo fare concerne l'audizione del colonnello Mamone. Voi sapete che chiedemmo alla magistratura di Lagonegro tutti gli atti relativi all'indagine sul cardinale Giordano. Questi atti non sono pervenuti fino ad ora in quanto sono passati dal PM al Gup ed essendo cambiato in continuazione il responsabile della risposta alla nostra richiesta si tratta di una documentazione che abbiamo appena acquisito. E' una documentazione riservata, a disposizione dei membri della Commissione che verrà esaminata anche tenendo conto - se sarà necessario - di quanto ci dirà il colonnello Mamone, anche se l'esame di essa era stato deciso a prescindere dalla richiesta del colonnello Mamone.

Non so se siete a conoscenza della richiesta di audizione inoltrata dal colonnello Mamone alla Commissione parlamentare antimafia. La lettera si conclude in questo modo: "La presente lettera viene inoltrata per via gerarchica", ed infatti l'abbiamo ricevuta dal comandante generale della Guardia di finanza.

Ritengo che le prime domande da rivolgere al colonnello Mamone debbano riguardare quello che egli ha testualmente scritto nella lettera.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Audizione del colonnello t.ST (titolato Scuola Tributaria) Luigi Mamone.

PRESIDENTE. Colonnello Mamone, noi tutti possediamo la lettera che lei ha rivolto al Presidente della Commissione parlamentare antimafia che ha inoltrato opportunamente per via gerarchica e che, quindi, ci è stata trasmessa per iniziativa del comandante generale della Guardia di finanza.

Pertanto, vorrei partire proprio da questa lettera per rivolgerle alcune domande preliminari che le consentiranno poi di esporre tutto quello che ha ritenuto e che ritiene opportuno evidenziare con questa sua richiesta, senza nessun limite.

In primo luogo, lei afferma di essere stato comandante del nucleo di polizia tributaria a Napoli fino al 1 giugno 1999. Per quanto tempo ha esercitato questa funzione?

MAMONE. Esattamente, l'ho esercitato dall'8 ottobre 1993 al 1° giugno 1999 e, quindi, per circa cinque anni e mezzo.

PRESIDENTE. Venendo al secondo punto della sua lettera, dove fa riferimento alla procura della repubblica di Lagonegro, ha affermato che le sue indagini hanno avuto l'ostacolo di intimidazioni e di minacce. Vorrei sapere come, su quale impulso e su delega di chi ha condotto queste indagini presso la procura della repubblica di Lagonegro; vorrei capire anche che connessione ha la competenza del nucleo regionale di polizia tributaria.

MAMONE. Bisogna partire dalla seconda decade del febbraio 1998 allorché, su subdelega della tenenza di Lauria (che è il comando competente per il circondario del tribunale di Lagonegro), è stato chiesto a Napoli, trattandosi di operazioni da fare su Napoli, di intervenire la sera di un venerdì (se non ricordo male), alle ore 18, presso una banca: infatti, presso tale banca di Napoli si sarebbero trovati conti personali del cardinale Giordano. Poiché il tempo era tiranno, per maggiore speditezza fu chiesto di svolgere questo intervento a Napoli; tutto venne fatto in tempo reale perché i miei collaboratori mandarono le pattuglie necessarie per questo intervento. Il procuratore Russo (che era il titolare dell'indagine) chiedeva di essere informato e quindi lo feci personalmente chiamandolo sul telefono cellulare (di cui non conoscevo il numero prima di allora); gli dissi che avevamo trovato quello che cercavamo e cioè i conti personali del cardinale Giordano con movimentazioni per alcuni miliardi. Fu questo, poi, che spostò il fulcro dell'indagine dal territorio del potentino a quello campano. Il procuratore Russo, nell'apprendere il rinvenimento di questi conti piuttosto cospicui, mi pregò di raggiungerlo nel suo ufficio il lunedì successivo, il giorno 16, e di questo informai la mia gerarchia.

La sua domanda riguarda la competenza della polizia tributaria piuttosto che quella della polizia giudiziaria perché qualsiasi comando o servizio deve obbedire agli ordini dell'autorità giudiziaria soprattutto quando si tratta di persone fisiche, enti o società che hanno domicilio nella sede del comando di riferimento.

Anche il mio comandante di zona di allora, il generale Macchia, mi pose per iscritto la sua stessa domanda, in quanto mi chiese di chiarire le modalità della mia convocazione; risposi con uno scritto altrettanto sintetico affermando che si era trattato di una convocazione telefonica.

Vorrei sottolineare che non ho chiesto di essere audito dalla Commissione antimafia, ma che mi sono semplicemente messo a disposizione qualora la Commissione avesse ritenuto opportuno ascoltarmi. In ogni caso, prima di fare questo, mi sono consultato previamente con il dottor Russo, che è il procuratore che mi ha delegato alle indagini, il quale a sua volta mi ha informato che la Commissione era già intervenuta prelevando alcuni atti nel settembre 1998: se non sbaglio, si è trattato del primo intervento

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

della Commissione antimafia, anche se non saprei dire se ce ne sia stato un altro successivo.

PRESIDENTE. C'è stata una successiva richiesta di atti. Comunque verificheremo questa circostanza del settembre 1998.

MAMONE. Io avevo vissuto personalmente e trasversalmente la competenza di più uffici, avendo indagato non soltanto per Lagonegro ma anche per quanto attiene la competenza di Napoli. Infatti, come lei saprà, signor Presidente, ad un certo punto c'è stato uno sdoppiamento: Lagonegro andava avanti per l'usura e Napoli procedeva per quanto atteneva ai reati fiscali che, come è noto, sono di competenza del luogo dell'accertamento e non di quello della consumazione del reato. Non so ho risposto alla sua domanda.

PRESIDENTE. Sì, lo ha fatto benissimo.

Lei è iscritto come parte lesa nel procedimento penale (di cui indica il numero) rubricato a carico di ignoti identificabili. Ecco, ci può dire qualcosa di più su questi "ignoti identificabili"? Evidentemente, lei presume qualcosa.

Le voglio precisare che, qualora nel corso della sua esposizione riterrà opportuno segretare alcune sue affermazioni a tutela del lavoro della Commissione e anche della sua persona, me lo dica apertamente e noi segreteremo la seduta.

MAMONE. Signor Presidente, è qui presente il collega e amico Bosco che, appartenendo allo SCICO, è l'ufficiale di collegamento con la Commissione. Poiché alcune cose che sto per dire riguardano anche suoi superiori gerarchici, desidererei che venisse segretato tutto quello che riferirò questa mattina; non voglio, infatti, mettere in imbarazzo il collega né dover essere imbarazzato per situazioni di collegamento, proprio perché i comportamenti di cui vi parlerò tra breve mi hanno nuociuto non poco e di ciò ritengo non siano state ancora bene acclarate le cause. Pertanto, in questa situazione non dovrebbe esservi un collegamento (ruolo che, appunto, svolge, il collega Bosco) tra la Commissione e il comando generale proprio perché taluni fatti sono avvenuti all'interno del comando generale; quindi, la presenza di un ufficiale che fa da collegamento potrebbe essere distonica, considerato che - ripeto - tratterò situazioni che si riferiscono potenzialmente a vicende da chiarire meglio. Non so se mi sono spiegato.

Quella del colonnello Bosco è una presenza interna alla Commissione. Pertanto, se il collega partecipasse all'audizione credo che non potrei dire nulla proprio perché non desidero metterlo in imbarazzo.

PRESIDENTE. Vorrei comunque precisare che il colonnello Bosco non collabora soltanto con il Comitato antiriciclaggio, usura e racket ma in generale con la Commissione antimafia, pertanto la sua presenza in questa sede è in qualità di collaboratore e non ha niente a che vedere né con la questione del collegamento cui lei ha accennato, né con i fatti che la riguardano direttamente, colonnello Mamone.

A questo punto credo si renda necessario sottoporre all'attenzione ed alla valutazione dei colleghi due ordini di problemi. Mi riferisco innanzi tutto al fatto che alla mia precedente e doverosa domanda se preferisse segretare in tutto o in parte il contenuto della presente audizione il colonnello Mamone ha risposto positivamente ed in seconda istanza, all'ipotesi di richiedere al colonnello Bosco - che come ho già detto è un nostro prezioso collaboratore sia per quanto attiene l'intera attività svolta dalla Commissione antimafia che, nello specifico, per quanto riguarda il materiale inviatoci dalla procura di Lagonegro - di non presenziare alla audizione proprio in considerazione del desiderio di non mettere in imbarazzo il collega manifestato dal colonnello Mamone.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Sospendo pertanto l'audizione, invitando il colonnello Mamone ed il colonnello Bosco ad allontanarsi, per dare modo al Comitato di decidere con maggiore libertà sulle modalità con cui procedere.

(Il colonnello Mamone ed il colonnello Bosco escono dall'Aula)

GRECO. Signor Presidente, lei ha già precisato la funzione ed il ruolo svolti dal colonnello Bosco all'interno di questo Comitato e in genere della Commissione antimafia.

A mio avviso, comunque, il colonnello Mamone ha sollevato una problema assai delicato chiamando in causa anche i diretti superiori del colonnello Bosco. Per questa ragione ed anche per una questione di forma nei confronti del colonnello Bosco - sarebbe infatti molto imbarazzante dover decidere sulla sua partecipazione alla seduta - ritengo che sarebbe opportuno rimetterci alla volontà dello stesso colonnello Bosco, il quale con la sensibilità che lo contraddistingue, invitato a valutare la sua posizione, sono sicuro che deciderà autonomamente di non prendere parte all'audizione.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, comprendo le considerazioni che hanno spinto il collega Greco a fare queste affermazioni. Tuttavia, considerato che nel corso della presente audizione vi è l'eventualità che vengano sottolineati comportamenti e azioni dei vertici della Guardia di finanza in cui è possibile ravvisare anche ipotesi di reato ed essendo il colonnello Bosco un ufficiale di collegamento proprio con i vertici di questo Corpo, sarebbe a mio avviso estremamente inopportuna - lo dico senza alcun intento polemico - la sua partecipazione alla seduta.

WILDE. Signor Presidente, condivido in pieno quanto affermato dal collega Peruzzotti.

PRESIDENTE. Credo che a questo punto sia opportuno far rientrare il colonnello Bosco, del quale sarebbe forse utile conoscere l'opinione.

(Il colonnello Bosco viene invitato a rientrare in Aula)

Colonnello Bosco, prima che il Comitato prenda una decisione, vorrei sottoporle una questione rispetto alla quale vorrei che esprimesse il suo parere. Riepilogando, il colonnello Mamone ha risposto affermativamente rispetto alla possibilità da me doverosamente prospettata di segretare il contenuto della seduta sottolineando altresì il suo desiderio di non metterla in imbarazzo, atteggiamento da cui si evince una probabile remora del colonnello ad effettuare talune affermazioni.

Ora, al di là del ruolo e della funzione da lei svolti in questa Commissione e che ho precedentemente provveduto a precisare, ritengo che il problema di un eventuale imbarazzo del colonnello Mamone nel rilasciare alcune dichiarazioni sia obiettivo. Inoltre - dal momento che nessuno di noi ha la palla di vetro tanto da poter misurare quali eventuali ulteriori remore potrebbero insorgere nel corso dell'audizione- non vorrei che, nel caso in cui il colonnello Bosco presenziasse alla seduta, il colonnello Mamone potesse lamentare un domani di essere stato limitato nella sua libertà di parlare di fronte alla Commissione antimafia.

BOSCO. Signor Presidente, proprio per il ruolo istituzionale che ricopro in questa sede, mi preme che il Comitato possa disporre di tutti gli elementi nella massima libertà e senza condizionamenti. Da questo punto di vista ritengo quindi opportuno non partecipare a questa audizione onde facilitare l'esposizione e l'acquisizione di tutte le informazioni utili,

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

evitando per il futuro ogni possibile dietrologia che possa far dire che a causa della mia presenza in Aula il collega Mamone non ha potuto parlare liberamente.

PRESIDENTE. Le sono molto grato e successivamente il Comitato deciderà anche di come avvalersi della sua conoscenza e della sua collaborazione. La ringrazio anche per questo contributo.

(Il colonnello Bosco si allontana dall'Aula)

(Il colonnello Mamone viene invitato a rientrare in Aula)

PRESIDENTE. Lei, colonnello Mamone, preferisce la segretazione dell'intera seduta?

MAMONE. Preferirei.

(L'audizione prosegue in seduta segreta).

~~SEGRETO~~~~SEGRETO~~

PUBBLICATO

ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

(SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL COLONNELLO MAMONE IN SEDUTA SEGRETA)

NUM. 31.2

DESEGRETO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... 11 LUG. 2000

PRESIDENTE. Le stavo dicendo che nella lettera inoltrata alla Commissione parlamentare antimafia lei parla di un procedimento penale "a carico di ignoti identificabili".

L'espressione sta a significare che lei ha qualche opinione almeno sulla possibilità di identificazione se non sull'identificazione stessa? Ci può fornire qualche elemento di chiarimento?

MAMONE. Signor Presidente, l'espressione non è mia, ma è quella usata dalla segreteria del pubblico ministero che ha certificato questo fatto. Lei sa meglio di me quali possono essere i tempi - più o meno lunghi - delle indagini preliminari.

Il termine "ignoti identificabili" in quel caso sta a significare che i nomi sono nelle carte del processo, ma il magistrato non ha avuto modo di espungerli per chiamarli a testimoniare. Di questo me ne dolgo perché proprio in questi giorni questa situazione mi ha nuociuto ancora una volta.

Quindi, l'identificabilità è data dalla possibilità di rinvenire in atti coloro che sarebbero da chiamare quali indiziati di reato o meno.

PRESIDENTE. Io sto seguendo come filo rosso la lettera che tutti hanno nella quale lei afferma: "nonostante che alcuni soggetti istituzionali mi abbiano frapposto ostacolo, anche con intimidazioni e minacce". Pertanto, collego questo con gli "ignoti identificabili".

MAMONE. Sono due cose diverse.

Signor Presidente, devo partire proprio dal febbraio 1998, dalla convocazione del procuratore Russo. Questi innanzitutto mi ringraziò per la celerità con la quale il nucleo di Napoli era intervenuto su richiesta della tenenza di Lauria e in quell'occasione mi disse letteralmente che non ce la faceva più a procedere con pochi uomini a disposizione perché questo rinvenimento di atti, questa copiosa documentazione trovata a Napoli, dava una svolta importantissima all'indagine. Mi chiese se gli potevo dare una mano ed io gli risposi che eravamo al servizio della polizia giudiziaria e pertanto se l'autorità giudiziaria ci chiedeva un intervento noi avremmo dovuto farlo e basta. Certo, il nucleo di Napoli non possiede delle risorse libere da destinare

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

immediatamente per cui dissi che avrei cercato di istituire un *team* di persone con il quale procedere a queste indagini che, tra l'altro - data la delicatezza del discorso - egli mi chiese di dirigere personalmente. Mi ringraziò, rientrai a Napoli e ne riferii al mio comandante di zona il quale mi sembrò un po' perplesso circa la nostra partecipazione perché la distanza era tale che i rapporti sembravano eventuali, ma in fondo oggi le distanze, con il telefono, il fax e quant'altro, sono ridotte per cui non mi sembrava vi fossero difficoltà nel procedere. Egli, comunque, ne prese atto, ricevette la mia risposta scritta alla sua richiesta di chiarificazione dei motivi per cui mi fossi recato a Lagonegro ed io continuai ad occuparmi di questo come di altro.

In quel periodo però accadde anche un altro fatto: il comando generale nel gennaio precedente - quindi un mese prima - dispose il mio trasferimento da Napoli a Roma affinché frequentassi un corso presso lo IASD (Istituto Alti Studi di Difesa), trasferimento peraltro da me non richiesto sul quale sia la procura della Repubblica di Napoli che la Procura generale, nel febbraio dello stesso anno, espressero diniego. La prima lamentando anche di non essere stata interpellata precedentemente e la seconda aggiungendo che il trasferimento, se fosse stato eseguito nei modi e nei termini indicati dal comando generale, avrebbe nuociuto al sistema di giustizia campano. Da quel momento in poi la mia gerarchia cercò di far cambiare parere alle autorità giudiziarie locali, sia con visite sia con lettere, a mio avviso inopinatamente perché ritengo che, se in una situazione regionale un comando si distingue per l'apprezzamento da parte della autorità giudiziarie più elevate, vi debba essere una presa d'atto positiva.

I pareri non cambiarono e si arrivò fino al giugno 1998. In questo periodo successe un fatto che mi dispiacque molto. Una sera mi telefonò a casa il procuratore generale, dottor Golia, il quale mi chiese aiuto per una situazione personale in quanto la figlia era stata verbalizzata per un fatto finanziario ed egli aveva paura che il suo nome finisse sui giornali. Al telefono gli dissi che le pubblicazioni giornalistiche avevano dei tempi molto lunghi per cui non c'era da preoccuparsi e che, comunque, la cosa non era di mia competenza. Egli allora mi chiese insistentemente di parlare con l'ufficiale competente. L'ufficiale competente era il comandante della legione e Golia mi chiese di rintracciarlo per mettersi in contatto con lui. Io parlai con il colonnello Esposito, ora generale a Bari, gli raccontai di questa vicenda ed egli mi rispose: "se si tratta del procuratore generale si può fare anche qualcosa di più". Rimasi un po' meravigliato perché, proprio trattandosi del procuratore generale, credevo fosse il caso di dirgli di non allarmarsi più di tanto. Comunque il colonnello Esposito mi disse di non

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

preoccuparmi perché ne avrebbe parlato con la gerarchia, che la cosa non mi riguardava e che riguardava lui. Dopo due giorni il procuratore generale mi telefonò in ufficio di mattina e con mia grande sorpresa, contrariamente a quanto aveva scritto e più volte espresso in termini di compiacimento nei miei confronti mi disse: "colonnello, qui mi stanno stringendo molto, lei deve andare via". Io replicai: "presidente, ma lei stesso ha scritto che io devo restare; comunque mi rimetto alla vostra decisione, non sono certo io che devo decidere". Mi rispose: lei deve farsi indicare dal procuratore Cordova la data in cui può partire, altrimenti per me può già farlo". Tuttavia io non contattai il procuratore Cordova per chiedergli la data, dal momento che ritenevo che dovesse essere fissata autonomamente dai magistrati, e non certamente con un mio intervento. Seppi, però, che il procuratore aveva inviato una circolare a tutti i sostituti, che avevano indicato, in media, un anno di tempo, da quando erano stati interpellati, per terminare tutte le indagini o almeno quelle più importanti in corso. Nel mese di luglio, poi, si verificò il passaggio di consegne al livello d'ispettore, cioè andò via il generale Sorega e venne a Napoli il generale Disanto.

Saltiamo il mese di agosto ed arriviamo al settembre 1998, quando mi convocò nel suo ufficio il generale Disanto, il nuovo ispettore: appena entrai nel suo ufficio, mi disse: "Mamone, tu ti devi togliere dai co.....!" Gli chiesi cosa avessi fatto di male e lui mi rispose: "Devi fare riprendere l'onore del comandante generale, che è stato leso da questa situazione, che non è stata risolta dal generale Sorega. Io sono venuto qui apposta per risolvere questo problema. Tu sei un ufficiale che non ha bisogno di essere presentato a nessuno per i suoi meriti". Gli ricordai, allora, che era in corso l'indagine sul cardinale e lui mi disse: "Macché indagine sul cardinale, tu non devi più indagare, non è tua competenza; se te ne vai, io posso dare ai magistrati un plotone, tre compagnie, due battaglioni di militari e si farà lo stesso, non c'è bisogno che la faccia tu: devi andare via, altrimenti rischi di bruciarti la dote che hai". Quando chiesi chiarimenti su questa ultima espressione, mi disse che dovevo salvare il prestigio del comandante, che la mia presenza non piaceva e dovevo andare via.

Mi ricordo che era un venerdì: lì per lì, tentennai perché si trattava di un misto tra un consiglio, un'indicazione programmatica ed una intimidazione. La notte, poi, non dormii ed il sabato mattina seguente tornai dal generale e gli dissi: "Questa notte non ci ho dormito, ma non vedo perché debba andare via su mia decisione: decidetelo voi ed io andrò via. Non devo essere io a decidere". Mi rispose: "Allora, se le cose stanno così, ti sei fatto un nemico; evidentemente, ti piace avermi come nemico", e mi congedò.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Andammo avanti nelle indagini ed il 24 settembre 1998, a margine di alcune voci che giravano nel potentino secondo le quali alcuni ufficiali della Guardia di finanza di grado elevato tifavano per il cardinale Giordano (si parlava di un generale), la procura di Lagonegro chiuse con le indagini da riversare su Napoli, o meglio ne riversava poche. Mi era giunta questa voce, ma comunque avevo altri lavori da fare e non mi interessava procedere per forza in quell'indagine in maniera assidua: quando mi arrivava lavoro, lo facevo, altrimenti no.

Come credo sia contenuto nei primi atti che la Commissione ha ritirato a settembre e che dovrebbe avere proprio in evidenza, le intercettazioni telefoniche fatte dalla procura di Lagonegro nei confronti del cardinale Giordano erano state segretate e ciò comportava l'impossibilità di attingere al contenuto di queste telefonate, se non da parte degli addetti ai lavori. invece venni a sapere, anzi constatai personalmente che circolava una copia delle intercettazioni telefoniche nell'ispettorato della Guardia di finanza di Napoli: era una copia elaborata a mo' di consultazione, un libello che girava all'interno di un ufficio che non aveva titolo, dal momento che non si trattava di un comando di polizia giudiziaria. Il giorno successivo a questo apprendimento personale, il procuratore della repubblica di Lagonegro fece la richiesta specifica, sia al nucleo di Napoli che alla tenenza di Lauria, di comunicare se ci fossero anomalie nelle intercettazioni e nella trattazione dei documenti di riferimento e simili; per parte mia, riferii di aver visto circolare nell'ispettorato una copia delle intercettazioni, per quanto fosse di interesse. Il procuratore andò su tutte le furie perché ebbe la sensazione che ci fosse così una conferma che qualcosa non andava nell'ambito delle indagini ed emise provvedimenti di esibizione documentale; tali provvedimenti - non so se siano stati allegati all'ultimo faldone di documentazione che vi è arrivato - riguardavano alcuni comandi della Guardia di finanza. A quel punto, quindi, il procuratore intendeva verificare quali fossero state le iniziative dei comandi della Guardia di finanza superiori alla tenenza di Lauria in materia di indagini sul cardinale Giordano. Questi provvedimenti andavano eseguiti nei confronti di comandi superiori alla tenenza, perché c'erano il gruppo di Potenza, la legione di Taranto e la zona di Bari, per cui il procuratore ritenne di farli eseguire al nucleo di Bari: egli intervenne personalmente all'ispettorato di Napoli perché evidentemente era opportuno che lo facesse direttamente. Presso i comandi non fu trovato nulla di particolare, se non presso quello di Taranto, dove c'era una sorta di diario, una cronistoria che era stata vergata e messa in cassaforte dal comandante *pro tempore*, colonnello Mistretta (perché il comandante

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

del momento era il colonnello Dina): da questa cronistoria risultava che il colonnello veniva interpellato già dal febbraio 1998 da varie gerarchie, dal capo di Stato maggiore, dalla Guardia di finanza a Roma, dall'ispettore, su come andasse l'indagine. Praticamente si informava sui miei spostamenti e cioè se mi fossi recato a Lagonegro e sulle risposte che mi aveva dato il procuratore. Leggendo queste carte si aveva quindi la sensazione che a qualcuno non facesse gran piacere il fatto che il procuratore disponesse di più uomini – al di là del sottoscritto – rivolgendosi a Napoli.

A quel punto il procuratore, visto l'interessamento insistente dimostrato anche dal Comando generale riguardo a questa vicenda ...

PRESIDENTE. Colonnello Mamone, desidero precisare che le carte cui sta facendo riferimento non sono contenute nel fascicolo che ci è pervenuto.

MAMONE. Signor Presidente, forse queste carte non ci sono perché sono state tolte dal fascicolo e consegnate ad altre autorità; forse la procura di Lagonegro ha operato uno stralcio di questi documenti. La documentazione di cui siete in possesso a che periodo si riferisce?

PRESIDENTE. Questa documentazione è pervenuta alla Commissione lo scorso 17 febbraio. Nella lettera di accompagnamento leggo testualmente: "Si segnala che le fonti di prova sono analiticamente riportate nella richiesta di rinvio a giudizio e, stante la mole della documentazione prodotta, al fine di evadere la vostra richiesta, si evidenzia la necessità di un'indicazione specifica degli ulteriori atti di cui si richiede copia".

È perciò necessario verificare se gli atti di cui adesso ha fatto menzione il colonnello Mamone figurino o meno nell'elenco.

MAMONE. Signor Presidente, se si tratta di atti finalizzati alla richiesta di rinvio a giudizio, forse non sono stati inseriti nella documentazione.

PRESIDENTE. Nella lettera da me citata si parla di "fonti di prova" ...

MAMONE. Allora si tratta probabilmente di atti connessi alla richiesta di rinvio a giudizio e non di tutti gli atti di indagine prodotti dalla procura di Lagonegro.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

PRESIDENTE. La mia precisazione aveva il solo fine di sottolineare che non conosciamo e non ci sono stati trasmessi gli atti cui lei ha fatto riferimento.

MAMONE. Signor Presidente, se lo ritenete opportuno, credo che possiate richiederli anche successivamente.

PRESIDENTE. In tal senso, colonnello Mamone, sarebbe utile che lei ci fornisse indicazione specifica di questi atti.

MAMONE. Certamente.

PRESIDENTE. Tra i documenti in nostro possesso ve ne è uno, ad esempio, relativo all'esito degli atti di polizia giudiziaria delegati e compiuti dalla Guardia di finanza (tenenza di Lauria), a seguito delle denunce di alcune parti offese, con particolare riferimento alle perquisizioni domiciliari presso le abitazioni di Lemma, La Casa e Giordano; all'acquisizione e al sequestro di documentazioni bancarie presso il Banco di Napoli, agenzia di Sant'Arcangelo, filiale di Potenza, sede legale di Napoli. Lei faceva riferimento a questo documento?

MAMONE. No, signor Presidente, non sono questi gli atti cui mi riferivo.

PRESIDENTE. Ad esempio, non so se nell'elenco dei documenti pervenutici vi siano gli atti relativi agli accertamenti bancari da lei effettuati.

MAMONE. Ripeto, signor Presidente, non sono questi gli atti cui avevo fatto cenno, anche perché, come avrò modo di chiarire più avanti, la vicenda emersa da queste esibizioni è passata nelle mani della procura di Napoli, ed è stata trattata da due uffici; tra l'altro, a quanto mi risulta anche Roma sta indagando.

PRESIDENTE. Vedo infatti tra i documenti in nostro possesso alcuni dove viene citata la Guardia di finanza di Napoli, mi riferisco in particolare: alle "Dichiarazioni rese al pubblico Ministero e alla Guardia di finanza di Napoli da Iannitti Aldo, Iannitti Antonio, Iannitti Francesco e da don Vincenzo Correale"; alla "Documentazione acquisita dalla

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Guardia di finanza di Napoli presso la OCE S.r.l. dei fratelli Iannitti". Non vedo altro, questa è sostanzialmente la documentazione pervenutaci.

MAMONE. Signor Presidente, il discorso che ho introdotto prelude ad un'altra *tranche* di indagine che forse non è nota a questo ufficio e che è relativa al reato di riciclaggio.

PRESIDENTE. Il nostro Comitato si occupa appunto di riciclaggio. In ogni caso mi sono permesso di interromperla perché data la recente acquisizione del fascicolo messo a nostra disposizione, non abbiamo ancora avuto modo di verificare se siano stati o meno inseriti anche gli atti cui lei sta facendo riferimento. Da una prima analisi, tuttavia, non mi sembra che siano stati acclusi e quindi le chiedo, proprio ai fini di un nostro maggiore approfondimento, di informarci su quali siano questi atti.

MAMONE. Signor Presidente, a causa del rinvenimento di copia di intercettazioni telefoniche che circolava presso l'ispettorato di Napoli, il procuratore Russo emise una richiesta di esibizione documentale. Dopo aver acquisito documentazioni presso i comandi della Guardia di finanza di Bari, Taranto, Potenza e dello stesso ispettorato di Napoli – presso il quale si recò personalmente accompagnato dalla dottoressa Comodi – il procuratore Russo ritenne che fosse indispensabile rivolgersi anche al Comando generale della Guardia di finanza di Roma al quale fu inoltrata una richiesta di esibizione documentale ...

PRESIDENTE. Quindi lei è venuto a conoscenza di questi atti in tale circostanza?

MAMONE. Certamente, attraverso il procuratore Russo che interpellai preliminarmente prima che fosse effettuata questa rappresentazione di messa a disposizione.

Presso il Comando generale furono effettuate esibizioni documentali che ebbero un esito piuttosto particolare, nel senso che si apprese che, a margine della indagine ufficiale condotta dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura, era in corso anche una indagine a cura del II reparto del Servizio informazioni del Comando generale che però non era stata trasfusa in riscontri esterni.

Per essere più chiari, il Comando generale è un organo che dovrebbe essere ed è sempre stato al servizio dei soggetti operativi che lavorano sul campo per indagini rituali. Lo stesso Comando generale era stato interpellato nel maggio del 1998 proprio

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

dal Nucleo di Napoli, con lettera a mia firma, per sapere se vi fossero precedenti in materia di reati di usura, riciclaggio e quant'altro che riguardassero sia il cardinale Giordano che altre persone. La risposta fu negativa e cioè fu riferito che non esisteva alcun precedente.

Alla fine del mese di settembre del 1998, quando vennero esibite le carte saltò fuori un fascicolo piuttosto corposo che riguardava proprio il cardinale Giordano e che risaliva all'aprile dello stesso anno. L'allora capo del II reparto, il colonnello Spaziante, attraverso colloqui telefonici, mi informò che tale fascicolo non riguardava l'indagine di Lagonegro, anche perché se ne stava occupando un'altra autorità giudiziaria.

Il procuratore Russo mi incaricò di chiedere quale fosse quella autorità giudiziaria proprio al fine di mettersi in contatto e stabilire i termini di una eventuale collaborazione. Il Comando generale, però, non seppe dare alcuna indicazione e a quel punto il procuratore Russo mi disse che quella storia non gli era affatto chiara e che se avessero insistito nel non voler esibire tale fascicolo avrei dovuto provvedere a sequestrarlo su suo ordine. Tenga presente, signor Presidente, che l'ordine di esibizione documentale fu comunicato il 29 settembre del 1998 e che gli atti di acquisizione terminarono il 3 ottobre successivo.

In quella circostanza accadde qualcosa che ritengo assai particolare, nel senso che venimmo in possesso di quei documenti, ma il II reparto del Comando generale (il colonnello Spaziante) tra la data dell'ordine di esibizione e quella del rinvenimento di questo fascicolo che è coincidente (29 settembre 1998), confezionò un documento chiamato operazione "Alfeo" che inviò per competenza al Nucleo centrale di Napoli con l'indicazione di non farne uso se non dopo riscontri. Sono poi venuto a sapere dal procuratore Russo che si era messo in contatto con il dottor Vecchioni, che il comandante del Nucleo centrale, venuto in possesso di questo documento, disinteressandosi delle indicazioni avute riguardo all'opportunità di non farne uso se non per i riscontri, telefonò al procuratore capo di Roma riferendogli che c'era un colonnello di Napoli che si voleva appropriare di una indagine e che per evitare questa possibilità riteneva opportuno inviargli la documentazione.

In ogni caso, a parte questi tentativi di fissare, spostare ed integrare le competenze, quello in questione era un documento piuttosto "pesante", perché riguardava l'origine del "Grande Centro" politico. Tale documento forniva un insieme di nomi e di indicazioni di partecipazioni tra le quali spiccava quella del cardinale Giordano il quale era l'unico che da quel documento risultava aver finanziato i primi passi del

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

cosiddetto "Grande Centro"; solo successivamente, nell'ultimo periodo, si seppe di che cosa si trattava, ma in quel documento era già denominato così. Il cardinale, quindi, aveva finanziato la prima *tranche* di operazione con 5 miliardi. Questa però era un notizia informativa che necessitava di eventuali riscontri di indagine. Questi ultimi furono successivamente fatti eseguire dalla procura di Lagonegro ed io ho depositato la mia informativa in proposito, sia a Lagonegro che a Napoli.

Bisogna tenere presente che per quanto riguarda l'inoltro di questa documentazione al Comando nucleo centrale, poiché il documento di cui parliamo non era già approntato alla data in cui noi intervenimmo a Roma con i finanziari di Napoli, fu necessario operare sui registri di protocollo per cui i colleghi di Roma dovettero per forza manomettere i registri di protocollo. Questa cosa fu riscontrata, i registri furono ritirati in originale dopodiché il procuratore Russo, ritenendo che se c'era stata una manomissione dei registri, questa poteva essere avvenuta solo a Roma, mi sembra che abbia trasmesso tutto alla procura della Repubblica di Roma.

Il documento in sé non credo sia stato approfondito dalla procura di Lagonegro. Credo piuttosto che questa lo abbia preso in carico dal momento che ne aveva ricevuto il deposito, ma che poi si sia rivolta alle competenze di altre procure. Nella specie potrebbero essere state la procura di Roma e quella di Napoli.

Per quanto concerne, invece, la certificazione fatta dalla procura di Napoli sugli "ignoti identificabili", essa si riferisce non solo alle intimidazioni e alle minacce che mi furono rivolte dal generale Disanto in merito al fatto che il mio avanzamento sarebbe finito male, ma anche ad un altro fatto poco piacevole: essendo originariamente stato designato in mia sostituzione il colonnello Spaziante ed essendo stato lui l'artefice di questo inoltro irrituale dell'operazione "Alfeo" in fase di esibizione, i primi di dicembre del 1998 il Comando generale con un messaggio confermò che io sarei dovuto partire il 4 gennaio 1999, lasciando il comando proprio al colonnello Spaziante. Quando il procuratore Russo venne a sapere che il mio posto sarebbe stato occupato proprio dall'ufficiale che, a causa di alcuni comportamenti, era un po' da "lumeggiare" - se vogliamo usare quest'espressione - ritenne di scrivere una lettera nella quale, senza dire il vero motivo e cioè che non voleva il colonnello Spaziante, chiedeva che io rimanessi ancora. Egli si recò a trovare il comandante generale, gli rappresentò la situazione e quest'ultimo, dopo alcuni tentennamenti, stabilì che sarei rimasto ancora 6 mesi.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Il 31 dicembre 1998 però mi giunse una richiesta tempestiva e *ad horas* del procuratore generale di Napoli il quale mi chiedeva che cosa avessi fatto a margine del mio trasferimento a Roma. Io gli risposi che non avevo fatto nulla se non eseguire ordini di polizia giudiziaria anche perché la lettera del procuratore Russo per conoscenza era stata inviata anche al procuratore Cordova; non c'era stata nessuna tacita intesa "carbonara", tutto era stato fatto alla luce del sole.

Andai a trovare il procuratore generale ai primi di gennaio anche perché non ritenni di fermarmi allo scritto ed egli appena mi ricevette mi assalì verbalmente dicendomi: "Ma che vi siete messi a fare voi a Lagonegro? Dove sta la prova dell'usura? Qui non c'è usura!" Io gli risposi che in quel momento non mi stavo interessando di usura bensì di indagini fiscali su Napoli ed anche di una parte nuova riguardante questioni di predomini proprietari e possedimenti. Egli allora mi disse "Lei si è messo ad indagare anche verso i colleghi, chi glielo ha fatto fare, a questo punto lei se la scorda la promozione a generale! Chi glielo ha fatto fare! Io se fossi in lei lascerei perdere, non che io voglia difendere il cardinale Giordano, per carità però ..." Insomma, un'altra situazione che mi lasciò piuttosto amareggiato perché invece di ricevere sollecitazioni a svolgere il lavoro come meritava di essere fatto, anche da questa parte giungevano indicazioni piuttosto critiche e pregne di anticipazioni negative. Infatti, alla fine del mese di gennaio del 1999, a pochi giorni da questa uscita del procuratore generale, fui valutato e nonostante fossi il più anziano e il più titolato degli ufficiali, fui posposto ad altri sette colonnelli e non fui nominato generale.

Ora, dal momento che nella commissione comparivano degli ufficiali che erano stati attenzionati da indagini delegate al mio ufficio, ciò ha fatto sì che sorgesse a Napoli il procedimento di cui si parla, cioè quello per abuso di ufficio e per rivelazione di segreti d'ufficio. La rivelazione dei segreti d'ufficio sarebbe quella di detenere il documento riservato, mentre l'abuso di ufficio – ad avviso del magistrato che procede in questo momento – sarebbe dato dal fatto che io sarei stato valutato da persone che non avevano la possibilità di farlo e che si sarebbero dovuti astenere; infatti, essendo stati i loro uffici interessati da indagini di polizia giudiziaria, queste persone non avevano l'animo sereno per valutare un ufficiale che, di conseguenza, sarebbe stato valutato diversamente.

Peraltro, signor Presidente, questo documento era talmente importante che, nel momento in cui lo attingemmo, pensammo di portarlo all'attenzione del Presidente della Repubblica perché in esso era contenuta una pianificazione politica di inserimenti in

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

appalti pubblici e altro, di cui si riteneva che la massima autorità dello Stato, specialmente in presenza di Governi che stavano per cadere (eravamo nel settembre-ottobre del 1998), dovesse essere informato. Il procuratore Russo mi mandò dal dottor Vigna, ma prima passai dal comandante generale a cui rappresentai la situazione; poiché, però, nel frattempo una circolare del Consiglio superiore della magistratura aveva stabilito che le iniziative della Presidente della Commissione antimafia erano comunque da concertare con i procuratori della repubblica territoriali, lui non ritenne di contattare Vecchione che era comunque interessato da questo documento e, pertanto, non se ne fece niente. Il comandante generale, nel confermare la venuta del colonnello Spaziante a Napoli nel dicembre 1998, molto probabilmente non fu messo a conoscenza del fatto che forse il collega aveva manipolato i protocolli per far sì che quel documento proseguisse al di fuori del comando generale; evidentemente questo non gli ha fatto intravedere nella giusta misura e nella giusta luce come stessero le cose. Pensai che il comandante generale fosse senz'altro in buona fede e questo mi indusse a scrivere una informativa all'autorità giudiziaria per rappresentare come erano andate le cose a Lagonegro, indicando la possibilità di sentire come testimone il comandante generale sulla vicenda complessiva. Il procuratore di Lagonegro mi disse di recarmi personalmente dal comandante generale per esprimere tale esigenza, ciò che io feci e che alla fine mi comportò la possibilità di ricostruire esattamente i fatti al comandante generale, cosa che purtroppo non aveva fatto il Capo di stato maggiore, generale Mariella. Mi risulta che di lì a poco fu deciso di non inviare il colonnello Spaziante a Napoli, ma di destinarlo ad altro incarico: il comandante generale, evidentemente, venuto a conoscenza di come erano andate le cose, pensò bene di assumere le sue decisioni in materia.

PRESIDENTE. Lei ha avuto molto tempo per fornirci questa rappresentazione dei fatti e ha potuto scandire tutte le tappe della vicenda. Vorrei sapere, però, per quale motivo ha presentato questa richiesta di audizione alla Commissione antimafia solo alla fine del 1999, quando gli ostacoli - come lei li ha definiti - alle indagini si venivano manifestando già nel corso del 1998. Di fronte ai singoli ostacoli (non dico al primo, al secondo o al terzo, ma almeno al quarto o al quinto), cosa l'ha indotta a non reagire e a non percorrere varie strade, compresa quella della Commissione antimafia?

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

MAMONE. Ho ritenuto di percorrere tempestivamente altre strade possibili. Se non ricordo male, proprio l'anno scorso di questi tempi testimoniai a Napoli per le intimidazioni che mi erano state fatte dal generale Disanto; per quanto riguarda, poi, i comportamenti del presidente Golia, c'è un procedimento a Salerno, che viene seguito dal dottor Apicella per competenza territoriale, anche se in realtà non so a che punto sia. Quindi, ho fatto tutti i passi che dovevo fare, ma ho ritenuto di mettermi a disposizione anche della Commissione antimafia proprio a causa della frammentazione delle varie vicende, che non consentiva ad un solo organo di avere un quadro di insieme. Tale quadro può essere fatto in questa sede soltanto oggi, dopo che ho riferito i vari punti; ciascuno, infatti, ha solo un pezzetto della vicenda. Ad esempio, le carte che le ha mandato Lagonegro sono prive di tutto quello che le ho riferito in merito all'operazione "Alfeo", la quale può essere su Napoli o su Roma, ma certamente questo ufficio non sapeva nulla di questo nuovo aspetto.

PRESIDENTE. Non abbiamo ancora esaminato le carte, però se sono prive di questo elemento, credo che non se ne possa fare alcuna imputazione ai magistrati ai quali le abbiamo richieste, né pensare che loro partecipino in qualche modo ad una azione nei suoi confronti o contro di lei.

MAMONE. Assolutamente no, non ho pensato questo.

GRECO. Signor Presidente, i fatti che oggi sono stati riferiti dal colonnello Mamone sono gravi, anzi gravissimi. Proprio perché sono gravissimi credo che si imponga da parte nostra un'attenzione particolare e direi anche una certa prudenza. Il modo in cui il colonnello Mamone ha iniziato la sua esposizione, chiedendo - io dico giustamente - l'allontanamento di un consulente di questo Comitato, ci faceva già presagire che era depositario di segreti o quanto meno di fatti che voleva riferire a noi nella massima segretezza evitando - appunto - che venisse eventualmente violato quello che era non soltanto un segreto ma soprattutto l'esito a cui tende l'audizione del colonnello Mamone.

I fatti esposti dal colonnello Mamone sono direttamente collegati alla vicenda, che ormai dura da alcuni anni, dell'arcivescovo Giordano, fatti che sono venuti all'attenzione dell'opinione pubblica anche attraverso la stampa. Anche nell'ultimo numero del settimanale "Panorama", si ritorna su questo argomento e si parla di lunghe ed inconfessabili preghiere di sua eminenza; si parla anche qui di pressioni e di un

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

coinvolgimento - pare - di persone ad alto livello e di poteri forti. Hanno dato pubblicità anche ad alcuni stralci delle intercettazioni telefoniche del cardinale Michele Giordano (non so poi come la stampa sia venuta in possesso di queste informazioni).

MAMONE. In questo momento le possono avere, perché c'è stata la richiesta di rinvio a giudizio.

GRECO. Si parla di coinvolgimenti (chi compra il giornale lo può leggere) di Mario Agnes, direttore dell'"Osservatore romano", del sindaco Bassolino e così via.

Oggi abbiamo anche appreso che sottostanti a questa vicenda di pressioni effettuate nei confronti del colonnello - e che al momento sono di natura psicologica - esistono forse anche coinvolgimenti di altri personaggi.

Tuttavia, proprio perché la questione è assai delicata, vorrei avere alcuni chiarimenti dal colonnello Mamone. Innanzi tutto - mi corregga se sbaglio - lei ha precisato di essere stato a Napoli dall'8 ottobre 1993 al 1° giugno 1999.

MAMONE. Esattamente.

GRECO. Quello che l'ha portata a Roma successivamente al 1° giugno è stato un trasferimento?

MAMONE. Sì, si è trattato di un trasferimento.

GRECO. Da quanto tempo le era stato preannunziato?

MAMONE. L'ordine di trasferimento, rispetto al quale come ho già detto i magistrati si opposero, mi era pervenuto il 25 gennaio del 1998.

PRESIDENTE. Quindi prima che lei si occupasse dell'indagine.

MAMONE. Sì.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

PRESIDENTE. Questo è un aspetto molto importante, lei ha dichiarato di aver iniziato ad occuparsi dell'indagine nel febbraio. Del resto, questo trasferimento avveniva forse giacché lei aveva avuto una permanenza di quasi cinque anni nel suo ufficio di Napoli.

GRECO. Al riguardo vorrei specificare il mio pensiero. Colonnello, anche in virtù della mia precedente attività di magistrato, sono al corrente del fatto che ai sostituti procuratori di turno o ai capi degli uffici giudiziari viene talvolta rappresentata la necessità di frenare o accelerare i trasferimenti che riguardano alcuni investigatori. Lei ha dichiarato di essere stato al corrente di un suo trasferimento ancor prima di interessarsi di questa vicenda; credo inoltre che il suo trasferimento rientrasse nella *routine*, in quegli avvicendamenti che soprattutto voi, appartenenti alle forze dell'ordine, dovete subire ma che talvolta risultano anche piacevoli soprattutto quando si tratta di sedi, promozioni, o incarichi più allettanti e interessanti.

Certamente gli uffici giudiziari non intervengono a bloccare i trasferimenti immotivatamente ma quando, ad esempio, vi è l'esigenza di portare a termine alcune indagini.

Nel merito, quindi, vorrei sapere quali siano state le autorità giudiziarie che si frappesero al suo trasferimento già nel mese di gennaio, rimandandolo fino a giugno. Lo fecero per questioni collegate alle indagini da lei svolte in materia di usura e riciclaggio e che riguardavano la vicenda del cardinale Giordano, o vi erano altre ragioni? Infatti, in questa seconda ipotesi non mi spiego come mai poi lei abbia ricevuto pressioni che hanno bloccato la sua attività relativamente alla suddetta vicenda.

Inoltre, desidererei che lei specificasse il momento in cui ha cominciato a interessarsi dei fatti collegati alla vicenda Giordano visto che in proposito mi risulta un problema di incompetenza del suo ufficio sia per questioni di merito sia territoriali.

Come mai il pubblico ministero Russo delegò lei che operava a Napoli, lasciando però svolgere le indagini alla competente autorità che mi pare fosse il comando investigativo di Lauria? Ciò avvenne per iniziativa del dottor Russo, o fu lei a rivolgersi direttamente al procuratore chiedendogli di intervenire affinché fosse bloccato il suo trasferimento, dal momento che riteneva di poter essere utile alle indagini essendo venuto a sapere di fatti connessi, collegati e rapportabili alla vicenda Giordano?

In tal senso anticipo fin da questo momento una richiesta di ulteriori audizioni considerato che sono state chiamate in causa persone che credo possano fornire dei chiarimenti utili al prosieguo dei nostri accertamenti.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Si è inoltre fatto cenno ad alcuni fatti che non mi sono molto chiari, mi riferisco al sequestro di alcuni atti. Ebbene, dove avvenne tale sequestro. Ripeto, su domanda specifica del Presidente riguardo alle modalità con cui era venuto a conoscenza di alcuni atti, lei ha risposto di essere stato messo al corrente dell'esistenza di alcuni documenti attraverso le indagini che stava svolgendo il dottor Russo.

MAMONE. Certo.

GRECO. Quindi non ne è venuto a conoscenza presso l'ufficio del generale, ispettore di Napoli?

MAMONE. No.

GRECO. Ne è stato informato presso il Comando generale di Roma?

MAMONE. Esatto. Tengo a precisare che si tratta di documenti che sono poi diventati atti di polizia giudiziaria e che come tali vengono depositati presso l'autorità che ne richiede il prelievo.

GRECO. Visto che lei ha confermato che le indagini sulla vicenda relativa al cardinale Giordano sono state seguite dalla tenenza di Lauria ...

MAMONE. Sì, per la parte relativa al reato di usura; tenga comunque presente che per quanto riguarda gli aspetti fiscali la perquisizione effettiva, datata 17 dicembre 1998, venne effettuata dal nucleo di Napoli; ricordo che procedetti personalmente a tale perquisizione presso la Curia e che gli ordini di perquisizione erano stati emanati sia dalla procura di Napoli che da quella di Lagonegro.

Desidero comunque manifestare il mio disaccordo circa il problema di incompetenza sollevato dal senatore Greco.

PRESIDENTE. Credo che questo aspetto il colonnello Mamone lo abbia spiegato all'inizio dell'audizione, quando ha chiarito perché avesse avuto la delega alle indagini facendo specifico riferimento alla necessità di effettuare un accertamento presso una banca di Napoli.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

GRECO. Gli accertamenti fiscali da lei effettuati avevano un'attinenza diretta con la vicenda dell'usura, o si trattava di fatti completamente diversi?

MAMONE. Si trattava di fatti completamente diversi.

GRECO. In questo caso, a maggior ragione si pone il problema della competenza e quindi torno a chiedermi come mai il dottor Russo potesse permettersi di fare una delega.

MAMONE. Non fu il procuratore Russo a fare quella delega, ma Napoli; infatti il dottor Russo effettuò lo stralcio della parte relativa alla materia fiscale.

GRECO. Sì, ma la procura di Napoli poteva essere competente a delegarla solo per fatti che non riguardavano la vicenda dell'usura. Tuttavia, al di là delle pressioni da lei ricevute - di cui prendiamo atto e che consideriamo gravissime - non comprendo quale possa essere il collegamento tra la vicenda del cardinale Giordano - riguardo alla quale si parla di pressioni e di lunghe preghiere inconfessabili rivolte da sua eminenza al fine di sollecitare determinati personaggi politici- e i fatti da lei esposti. Dal momento che lei non si interessava delle vicende riguardanti il cardinale Giordano e che si trattava come da lei stesso affermato di "fatti diversi" perché si dovrebbe ritenere vittima di tale vicenda?

E' quindi necessario chiarire se e in che modo lei sia stato vittima di questi fatti che in realtà nulla hanno a che vedere con il reato di usura; indagheremo quindi circa gli eventuali problemi di incompetenza da me prima sollevati, e per una questione di rispetto nei confronti delle autorità giudiziarie cercheremo di appurare le responsabilità riguardo ad eventuali atti di omissione sia che riguardino Napoli, che Lagonegro o Lauria.

Desidererei inoltre che lei specificasse il momento in cui si è rivolto per la prima volta per fatti di ufficio - in quanto riteneva che ci fossero delle connessioni - al pubblico ministero, dottor Russo. Quanti mesi prima del suo trasferimento si verificarono questi fatti? Da quanto ci ha riferito, l'avviso relativo al suo trasferimento risale al gennaio 1999..

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

MAMONE. No, al 1998.

GRECO. Pertanto, lei è rimasto un altro anno e mezzo a Napoli.

MAMONE. Il trasferimento decorreva da ottobre.

GRECO. Quindi, la sua attività sul territorio è stata ritenuta indispensabile da ottobre fino al giugno successivo.

PRESIDENTE. Mi permetto di raccomandare ai colleghi di porgere domande specificatamente attinenti l'oggetto istituzionale dell'attività di questo Comitato e cioè il riciclaggio, l'usura ed il racket.

GRECO. Signor Presidente, desidererei avere un'ultima delucidazione.

Era stato lei a chiedere queste misure di protezione e vigilanza?

MAMONE. Quali?

GRECO. Mi riferisco alla nota del comando della zona meridionale tirrenica della Guardia di finanza del 1 giugno 1999 (quindi coincidente con il suo trasferimento) il cui oggetto è: "Misure di protezione e di vigilanza nei confronti del colonnello t.ST Luigi Mamone e del maresciallo aiutante, Nicola Pane".

MAMONE. No, quelle sono state date dalla prefettura di Napoli.

Questo era per valutare se Roma dovesse o meno adeguarsi.

GRECO. E si trattava di questi fatti che lei ha esposto?

MAMONE. No, era un'altra questione, riguardava una vicenda antidroga.

GRECO. E a proposito di questi fatti, prima ancora di esporli in maniera complessa e integrale davanti a questo Comitato, lei ha detto che sia pure a pezzi e per singoli

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

episodi "la denuncia è stata tempestiva": le chiedo chi l'abbia fatta, se l'autorità giudiziaria o l'autorità gerarchica.

MAMONE. L'autorità giudiziaria.

WILDE. Visto che parliamo di usura e riciclaggio, vorrei sapere se i 5 miliardi relativi a quel documento informativo "pesante" dati dal cardinale Giordano al Centro derivavano dall'usura e dal riciclaggio e se può fare i nomi dei partiti e dei politici che hanno trattato con il cardinale Giordano.

MAMONE. Il "Grande Centro" era indicato in quel documento con dei nomi di cui ne ricordo solo alcuni e pertanto preferisco attendere che questo ufficio acquisisca il documento in questione.

WILDE. Anche per poter ascoltare eventualmente questi personaggi.

MAMONE. Ritengo sia indispensabile acquisire il documento.

PRESIDENTE. In ogni caso, la questione "Grande Centro" o altre a noi può interessare solo nella misura in cui vi sia un elemento di collegamento con il riciclaggio o l'usura che rappresentano l'oggetto specifico della nostra iniziativa. I rapporti del cardinale Giordano di tipo culturale, politico, filosofico o di edificazione religiosa, con tutto il rispetto, non ci interessano.

MAMONE. Il collegamento ci potrebbe essere perché dalle indagini svolte a Napoli è emerso che il cardinale Giordano, insieme ad altri, si sarebbe appropriato indebitamente di oltre 7 miliardi che poi avrebbe riciclato attraverso lo IOR in Svizzera. Anche le banche coincidevano perché, se non ricordo male, erano l'Ambrosiano Veneto e l'U.B.S. e quindi ci sono delle situazioni di pertinente coincidenza. Questo riscontro fu fatto. Il rammarico è che se quel documento informativo fosse pervenuto alle sedi competenti un po' prima, anche i riscontri probabilmente sarebbero stati eseguiti prima. Però i riscontri sono stati fatti. Ora non so, avendo lasciato l'indagine ormai da circa 8 mesi, a che punto siano arrivati e se siano approdati a qualcosa.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

PRESIDENTE. Però anche queste ipotesi di appropriazione o di trasferimento allo IOR non mi sembra diano il reperto dell'ingresso della questione "Grande Centro" nell'oggetto specifico della nostra indagine o comunque di questa audizione.

GRECO. Potrebbero interessare questo Comitato dal momento che il colonnello Mamone ha parlato di un accertamento perché potrebbe trattarsi di riciclaggio di questi 7 miliardi.

MAMONE. Potrebbe essere riciclaggio.

PRESIDENTE. Sì, ma il colonnello ha parlato di appropriazione e non di destinazione. Questo denaro è stato destinato al "Grande Centro"? Perché se c'è una destinazione al "Grande Centro" allora è un'altra cosa, ci occupiamo della destinazione al "Grande Centro". Infatti, il riciclaggio è un movimento che ha diversi passaggi che noi dobbiamo valutare. Altrimenti si verifica una sovrapposizione o una giustapposizione, almeno questo è quanto deduco dalle cose che sono state dette e che naturalmente possiamo approfondire.

GRECO. Vorrei avere qualche precisazione in ordine al primo collegamento con il dottor Russo.

MAMONE. E' stato nel febbraio 1998 quando Napoli fu subdelegata da Lauria per attingere ai conti personali del cardinale e il procuratore, informato da me dell'esito positivo, mi chiese di passare nel suo ufficio perché aveva necessità di parlarmi. Quindi fu lui a convocarmi e non io a chiedere di andarvi.

GRECO. Dagli atti che sono stati sequestrati, quali iniziative sono state intraprese e quali accertamenti sono stati espletati?

MAMONE. Quali atti?

GRECO. Gli atti di polizia giudiziaria che erano segretati presso l'ufficio del generale ispettore di Napoli.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

MAMONE. Quelle iniziative le assunse direttamente il dottor Russo che si recò presso l'ispettorato, interrogò come testimoni alcuni del personale e fece direttamente gli accertamenti; però - che io sappia - non approdò a niente di concludente.

PRESIDENTE. Affinché si possa considerare la questione del suo ruolo nelle indagini e dell'ostacolo che le è stato frapposto nella luce che lei ha ritenuto necessaria rivolgendo questa istanza alla Commissione antimafia, vorrei insistere sulla circostanza che è emersa secondo la quale la richiesta o le indicazioni ufficiali di avvicendamento sono precedenti - sia pure di un mese - rispetto all'inizio dell'indagine da parte sua ed è quindi presumibile, anche tenendo conto che lei si trovava a ricoprire quel ruolo dal 1993, che l'avvicendamento fosse il più normale e fisiologico possibile.

Pertanto, partendo da questa constatazione (almeno rispetto alle statistiche degli avvicendamenti che già i colleghi hanno messo in evidenza), innanzi tutto avremmo bisogno di sapere qualcosa di più sul blocco dell'indagine bancaria, sul blocco dell'indagine sul riciclaggio.

In secondo luogo, proprio al termine del suo intervento, lei ha parlato di appropriazione - e non di destinazione - da parte del cardinale Giordano.

A quale autorità giudiziaria si è fatto riferimento dopo aver constatato o ipotizzato questa appropriazione?

MAMONE. Alla procura di Napoli.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la prima questione, lei ci ha parlato del rapporto con il comando dicendo che non sarebbe stato nominato generale, da quanto si evince da ciò che lei ha detto, forse per rappresaglia (una parola che uso io e che lei non ha utilizzato) o per tutta la vicenda che lei ci ha descritto. Non vorrei allora che le questioni di carriera o di collocazione possano essere valutate in maniera giustapposta o connessa indebitamente, infondatamente o surrettiziamente con la questione della quale noi ci dobbiamo specificamente occupare e cioè se la verità su una ipotesi di usura e di riciclaggio sia stata ostacolata, come e da chi. Le valutazioni in merito alla carriera sono state successive alla vicenda e la sua stessa richiesta - come le ho chiesto poc'anzi - di audizione dinanzi alla Commissione antimafia risale alla fine del 1999 anche se l'anno 1998 è stato, per tutte le cose che ha raccontato, costellato di

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

episodi da lei qualificati come di "obiettivo ostacolo". Vorrei sapere se ha da chiarire o da aggiungere qualcosa in merito a questo punto.

MAMONE. La vicenda che ho vissuto come protagonista operativo è un conto, ma finché ho avuto la possibilità di seguire gli sviluppi dell'indagine evidentemente conoscevo quale poteva essere la tendenzialità e come si andava frazionando l'indagine stessa. Tenga presente che ho lasciato il comando alla fine del mese di maggio (esattamente il 1° giugno) e quindi è intercorsa l'estate, ma ho visto che le vicende erano abbastanza stabili nelle loro connotazioni e pertanto ho pensato che forse meritavano un approfondimento o una implementazione: ho individuato nella Commissione antimafia l'organo unico che potesse essere recettore della frammentarietà degli interventi perché Lagonegro, Napoli (con due sezioni), Salerno e Roma lavorano in pratica su questioni che in ogni caso ruotano intorno alla figura dell'arcivescovo di Napoli.

L'aver vissuto questi due anni in tal modo ed essere stato poi demotivato nell'aspettativa di carriera mi hanno spinto a tentare di far conoscere la situazione complessiva ad uno organo titolato a conoscerla, quale appunto la Commissione antimafia. Ribadisco, però, che non ho chiesto un'audizione, ma mi sono messo a disposizione nel caso questo fosse stato ritenuto utile; non ho presentato questa istanza per una mia necessità, ma mi sono semplicemente messo a disposizione nel caso in cui la Commissione avesse voluto ascoltarmi.

GRECO. Apprezzo la domanda che ha posto il presidente Figurelli perché riguarda un aspetto molto importante per noi.

Il colonnello Mamone, che ha una lunga esperienza di polizia giudiziaria, ha fornito una motivazione che può convincere o non convincere della quale noi prendiamo atto, cioè quella che si è rivolto a noi perché ritiene la Commissione antimafia un organo deputato a conoscere queste cose, ma soprattutto ha ritenuto di rivolgersi a noi per far conoscere l'intera vicenda che lo riguarda in tutti i suoi risvolti (che invece aveva portato a conoscenza di volta in volta e singolarmente a diverse autorità). Noi, però, vogliamo evitare che il nostro Comitato venga strumentalizzato per fatti che non lo riguardano.

Generalmente, in queste vicende accade il contrario, perché siamo noi che ci aggregiamo ed approfondiamo fatti che vengono portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria e nel momento in cui interessano singoli settori della nostra attività

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

cerchiamo di approfondirli con audizioni, richieste di documenti o addirittura con missioni *in loco*. Questa volta, invece, la situazione è un po' strana: è lei ad attivarsi, anche se dice di essersi soltanto messo a disposizione, ma è logico che nel momento in cui riceviamo simili documenti dobbiamo considerarli perché se facessimo diversamente si tratterebbe quasi di una omissione di atti d'ufficio. Anch'io mi sono meravigliato quando ho letto questo atto, perché si è immediatamente capito che si trattava di fatti molto gravi.

Ancora una volta, però, le voglio sottolineare, proprio per la sua competenza e precedente esperienza, che man mano che andava ad informare questa o quella autorità poteva benissimo informare anche le altre per conoscenza in modo tale che tutte le autorità fossero poste a conoscenza dell'intera vicenda. Quando noi ci rivolgiamo all'autorità giudiziaria, facciamo anche riferimento al fatto che pende presso la tale procura altro procedimento che potrebbe essere collegato. Pertanto la sua procedura ci lascia un po' perplessi, cioè il fatto che si sia rivolto a noi solo adesso quando poteva benissimo attivarsi per chiedere opportuni accertamenti su queste pressioni ad una procura che si occupava del fatto più grave e poi annetteva tutti gli altri prendendo in mano la situazione. Credo che mettersi al vaglio dell'autorità giudiziaria sia meglio che mettersi al vaglio di un organo che resta pur sempre politico.

WILDE. Il senatore Peruzzotti mi ha chiesto gentilmente di rivolgere la seguente domanda al colonnello Mamone: ha avuto pressioni dai vertici della Guardia di finanza in tutto questo contesto?

MAMONE. Sì, l'ho già detto.

WILDE. Lo so, ma volevo sapere se poteva dire qualcosa di più.

MAMONE. Ho riferito di quella convocazione molto chiara ed esplicita del settembre 1998, quando il generale Disanto mi disse che mi dovevo togliere dalle scatole perché non avevo più bisogno di indagare, che avevo un bagaglio e una dote splendidi così come erano e che quindi non necessitavano di alcuna implementazione; mi disse, anzi, che questa dote rischiava di bruciarsi se non avessi abdicato all'indagine. Io gli sottolineai che c'era questa indagine in corso e lui mi rispose che quella indagine andava avanti lo stesso anche senza di me e di non preoccuparmi, e che l'importante

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

era accontentare il Comandante generale che aveva perso la dignità a causa del mio permanere in quella sede.

Desidero inoltre precisare che il trasferimento, realizzatosi in gennaio, è intervenuto con modalità tali da suscitare le lamentele del procuratore, il quale mentre l'anno prima interpellato in proposito aveva avuto modo di manifestare la sua opposizione, in questa occasione non è stato preventivamente interpellato tanto è vero che ha ritenuto di essere stato scavalcato.

GRECO. Il procuratore a cui si riferisce è il dottor Cordova?

MAMONE. Sì, mi riferisco al procuratore Cordova il quale manifestò la sua contrarietà al mio trasferimento in maniera convinta e spontanea, non ci fu nessun dubbio da parte sua nell'esprimersi in tal modo.

GRECO. Desidero porre un'ultima domanda al colonnello Mamone. Il procuratore Cordova l'aveva sollecitato ad investigare su logge massoniche? Le chiedo questo perché in una intercettazione telefonica effettuata nel corso dell'indagine sul cardinale Giordano si fa cenno ad un appartenente ad una loggia massonica.

MAMONE. No, non vi fu alcuna sollecitazione al riguardo.

PRESIDENTE. In conclusione vorrei svolgere una breve considerazione.

Desidero innanzi tutto precisare che il Comitato ha considerato il suo porsi a disposizione della Commissione e la sua manifestazione di disponibilità ad essere convocato ad una "eventuale audizione" – iniziativa che non può non essere apprezzata - come una vera e propria istanza. In tal senso era quindi doveroso da parte nostra procedere tempestivamente alla presente audizione, considerato soprattutto che nella sua lettera si afferma che sono stati frapposti ostacoli, anche attraverso «..intimidazioni e minacce da parte di soggetti istituzionali»; inoltre, si tratta di una materia importante e delicata da vagliare con grande impegno, prudenza, severità e rigore.

Sempre nella sua lettera si afferma che questa Commissione avrebbe "a suo tempo acquisito presso la Procura di Lagonegro atti del procedimento penale suindicato...". Da chi e quando è venuto a conoscenza di questo aspetto?

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

MAMONE. Ne parlò la stampa. In ogni caso me lo riferì lo stesso procuratore della Repubblica, dottor Russo.

PRESIDENTE. Non ricordo questi articoli riportati dalla stampa, in ogni caso come sa la stampa riferisce tante notizie alcune delle quali talvolta non risultano vere.

MAMONE. Signor Presidente, in proposito posso dire che mi capitò di recarmi a Lagonegro proprio nel giorno in cui due funzionari erano venuti a prendere in consegna la documentazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il colonnello Mamone per la disponibilità dimostrata.

Il Comitato, sulla base della lettura del resoconto stenografico e dell'approfondimento della documentazione messa a disposizione dalla magistratura, stabilirà un programma e valuterà quali ulteriori atti è opportuno effettuare.

Ovviamente, se ravviseremo la necessità di qualche altro riscontro, soprattutto in materia d'indagine bancaria e di riciclaggio, potremo di nuovo avvalerci della testimonianza del colonnello Mamone.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 10,45.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

NUM. 32.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

-----XIII LEGISLATURA-----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SU USURA E RACKET

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 22 MARZO 2000

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PRESIDENZA DEL SENATORE MICHELE FIGURELLI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Presidenza del senatore Michele FIGURELLI

Incontro con la delegazione parlamentare dell'Assemblea nazionale francese

PRESIDENTE. Innanzi tutto, porgo ai nostri graditi ospiti le scuse del presidente Del Turco perché, trattenuto da improvvisi impedimenti di salute, non potrà essere presente a questo incontro.

Do il benvenuto alla delegazione dell'Assemblea nazionale di Francia ed esprimo l'augurio che la vostra visita e le informazioni e le risposte che avete ricevuto ieri e che riceverete oggi siano effettivamente utili al vostro paese e al vostro lavoro, per la nostra cooperazione e per il contributo che Francia e Italia sono chiamate a dare alla politica antimafia ed antiriciclaggio dell'Unione europea e alla carta che le Nazioni unite dovranno adottare sulla criminalità organizzata nell'Assemblea di fine millennio, che è in corso di preparazione.

Francia ed Italia, nel fornire un contributo allo scenario internazionale del contrasto alla criminalità organizzata ed in particolare alle forme di infiltrazione e di dominio in vari campi dell'economia e della finanza, rivolgono particolare attenzione alla proposta di direttiva del Parlamento e del Consiglio europeo per la modifica e l'aggiornamento della precedente normativa.

Presento a tutti voi i colleghi: la senatrice Tana de Zulueta, che coordina uno dei Comitati della Commissione parlamentare antimafia che si occupa delle mafie degli altri paesi e del rapporto tra queste mafie e la criminalità organizzata in Italia; il senatore Wilde, che fa parte del Comitato antiriciclaggio, usura e *racket*, che ho l'onore di coordinare.

Ai colleghi Wilde e de Zulueta presento il presidente della missione della Commissione d'informazione comune sugli ostacoli al controllo e alla repressione della delinquenza finanziaria e del lavaggio dei capitali in Europa, *monsieur* Vincent Peillon, il *rapporteur*, *monsieur* Arnaud Montebourg, e il magistrato di collegamento in Italia, *monsieur* Philippe Labregère.

Sono presenti, inoltre, e sono a vostra disposizione per rispondere ad eventuali domande alcuni collaboratori della Commissione antimafia e del nostro Comitato: il magistrato dottor Donadio, il maggiore Bartoloni della scuola di polizia tributaria, il magistrato dottor Caputi dell'ufficio legislativo del Ministero delle finanze, il colonnello Bosco che comanda il servizio centrale investigativo sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza ed il colonnello Rapetto della Guardia di finanza che lavora presso l'autorità informatica per la sicurezza e si occupa dei nessi tra criminalità organizzata e uso dell'informatica.

La Commissione parlamentare antimafia - il nostro è uno dei Comitati in cui la Commissione si articola - fu istituita nel 1962 dopo molti anni da quando ne fu proposta l'istituzione e sulla base di una terribile strage avvenuta a Palermo, a Ciaculli, in cui saltarono in aria diversi carabinieri. Essa iniziò a lavorare nel 1963 e chiuse i suoi lavori, che durarono diverse legislature,

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

con una relazione di maggioranza e relazioni di minoranza, nel 1976. Ci fu quindi un vuoto di sette anni e, poi, una legge del 1982 ricostituì la Commissione, che iniziò i lavori nel 1983. Da allora ad oggi, via via lungo le varie legislature, la Commissione parlamentare antimafia ha continuato a lavorare.

Il 1982 ha rappresentato un passaggio difficile della storia della democrazia italiana, che dette la consapevolezza e la misura della gravità e della pericolosità di quel vuoto di sette anni cui mi sono poc'anzi riferito. Infatti, i grandi delitti politico-mafiosi hanno segnato la parte centrale di quegli anni. Parlo dei grandi delitti politico-mafiosi che hanno connotato Palermo come nessun'altra città del mondo. Tra l'estate del 1979 e quella del 1980 furono assassinati dalla mafia il capo della squadra mobile, Boris Giuliano (luglio 1979); il giudice Cesare Terranova, che era stato parlamentare e relatore di minoranza della Commissione antimafia (firmò la relazione di minoranza nel 1976) ed era candidato a diventare il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, ed il suo aiutante maresciallo dei carabinieri Lenin Mancuso; il 6 gennaio 1980, il presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella, al quale terribile delitto seguì l'uccisione a Monreale, sopra Palermo, del capitano dei carabinieri Basile. Questa catena di sangue ebbe un epilogo nell'agosto 1980 con l'uccisione del procuratore capo della Repubblica di Palermo, dottor Gaetano Costa.

Ho voluto dire queste cose proprio per rimarcare che il 1982 è l'anno in cui fu emanata la legge di ricostituzione della Commissione antimafia ed anche quello in cui fu ucciso Pio La Torre, deputato della Partito comunista, già membro della Commissione antimafia e autore, insieme al giudice Terranova, di una relazione di minoranza. Sempre nel 1982, il 13 settembre, fu varata la cosiddetta "legge La Torre" - che porta appunto il suo nome e che fu approvata dopo la sua uccisione, avvenuta il 30 aprile 1982, e l'omicidio del generale Dalla Chiesa che risale al 3 settembre dello stesso anno - che fece entrare per la prima volta la mafia nel codice penale, mi riferisco al famoso articolo 416-bis.

La suddetta normativa mette al centro della lotta contro la mafia il patrimonio, la ricchezza ed il denaro illecitamente accumulato; l'attività della Commissione antimafia si è infatti contraddistinta, e si contraddistingue tuttora, per l'attenzione rivolta prioritariamente al denaro, all'accumulazione ed al movimento del capitale mafioso. Tanto è vero che la legge istitutiva dell'attuale Commissione antimafia tra i compiti ad essa assegnati mette al primo punto proprio la verifica dell'attuazione della legge n.646 del 1982 e delle successive modificazioni, e delle altre leggi dello Stato, nonché degli indirizzi del Parlamento.

Altro compito della Commissione è quello di accertare la congruità della normativa vigente e di formulare proposte di carattere legislativo e amministrativo: "per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni, degli enti locali e più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l'assistenza e la cooperazione giudiziaria".

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

Ulteriore compito della Commissione è di "accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni" e quindi di verificare, rispetto a tali trasformazioni, quali esigenze di aggiustamento e di miglioramento della normativa e dell'organizzazione del contrasto si rendano necessarie.

La Commissione antimafia svolge questi compiti nell'ambito dei poteri e dei limiti dell'autorità giudiziaria. Faccio un esempio: la Commissione ha disposto ed effettuato presso una grande azienda un sequestro di documenti che, nonostante fossero stati richiesti, non erano stati consegnati; analogo sequestro è stato operato anche in istituti di credito collegati all'impresa. Si trattava di documenti economici relativi ai rapporti che questa azienda pubblica aveva con alcune ditte appaltatrici.

La Commissione antimafia stabilisce inoltre quali atti e documenti non devono essere divulgati, ponendo il segreto su parti della propria attività anche per quanto riguarda il contenuto delle audizioni svolte o delle missioni effettuate nei vari territori del nostro paese. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari o qualora venga avanzata esplicita richiesta da parte di chi viene ascoltato dalla Commissione.

La Commissione antimafia può avvalersi di consulenti e specialisti che vengono assegnati ai differenti Comitati in cui è articolata la Commissione secondo la loro specifica competenza disciplinare.

Il Comitato riciclaggio, usura e *racket*, che ho l'onore di coordinare, è una manifestazione della grande priorità che la Commissione si è data - cui facevo precedentemente cenno e che deriva appunto dalla legge del 1982 - ossia quella di seguire e contrastare l'accumulazione e la trasformazione del denaro mafioso e il movimento del capitale criminale.

Il nostro non è il solo Comitato ad interessarsi di questa materia, vi è infatti anche quello che si occupa di appalti pubblici ed inoltre è in via di istituzione un Comitato che indagherà sul fenomeno del contrabbando.

Riassumendo, l'attività di questo Comitato si esplica sostanzialmente nell'analisi del fenomeno delle estorsioni e di quello dell'usura - considerato nelle sue diverse facce- e nella verifica dell'applicazione delle leggi e degli strumenti istituzionali finalizzati al contrasto dell'usura quali ad esempio il commissario governativo antiracket.

Nel nostro lavoro dedichiamo una specifica attenzione allo scarto e al divario esistente tra la diffusione del fenomeno dell'usura e le denunce ad esso collegate e la conseguente ricerca di metodologie e strumenti di contrasto più efficaci.

Siamo inoltre impegnati nell'analisi del riciclaggio e delle sue forme, in particolare per quanto attiene alla diversificazione dei mezzi di trasferimento; anche in questo caso la nostra attenzione è rivolta ad un migliore verifica dell'applicazione delle leggi e del funzionamento delle istituzioni che sono preposte a farle valere. I nostri ospiti hanno già avuto modo di prendere

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

contatto con alcune di queste istituzioni, mi riferisco ad esempio all'Ufficio italiano cambi e al suo Servizio antiriciclaggio.

In tal senso la segnalazione delle operazioni sospette diventa per noi un osservatorio privilegiato, soprattutto tenuto conto dei notevoli progressi e risultati registrati negli ultimi anni, in particolare dal 1997 ad oggi, superiori al lavoro e agli esiti che la legislazione sulle operazioni sospette ha avuto nella prima fase, cioè dal 1991 al 1997.

Siamo inoltre impegnati ad individuare e a comprendere le omissioni di segnalazioni di operazioni sospette ed anche le ragioni di inapplicazione della legge da parte di diversi intermediari finanziari; infatti, non esistono solo le banche che, anzi, sulla base dei risultati ottenuti sembrerebbero essere i soggetti che più hanno recepito la legge e quindi l'obbligo della segnalazione.

Per quanto ci riguarda riteniamo che non si debba esporre il segnalante e siamo attenti all'esigenza di rendere automatica e indipendente da quest'ultimo la possibilità di rilevare anomalie nelle operazioni finanziarie. In questa direzione l'Ufficio cambi, attraverso il Servizio antiriciclaggio, studia i flussi mensili e annuali del denaro; ha inoltre provveduto a definire un modello che attualmente è in fase di perfezionamento al fine di individuare tali anomalie, e per verificare che cosa accade nei vari istituti di credito quando esse vengono registrate.

Noi ci occupiamo ancora dell'analisi degli investimenti mafiosi e della immissione di capitale criminale nell'economia legale in settori tradizionali come l'agricoltura e l'edilizia e in altri di più recente espansione come il commercio all'ingrosso, rappresentato dagli ipermercati e dai supermercati, il turismo e il gioco d'azzardo.

Recentemente la Guardia di finanza ha portato a termine con successo operazioni di sequestro di centinaia di *slot machine* e di macchine per il *videopoker*, la più recente delle quali è stata compiuta a Messina che ha consentito di sequestrarne 800.

Siamo molto interessati a conoscere il vostro sistema di centralizzazione delle informazioni relative ai rapporti con gli enti creditizi e finanziari per confrontarlo con il nostro progetto di *anagrafe dei conti e dei depositi di prossima istituzione*.

La nostra attenzione si focalizza anche sullo strumento del sequestro e della confisca delle ricchezze mafiose; valutiamo l'efficacia del funzionamento della normativa emanata in merito e l'affinamento qualitativo e professionale necessario per applicarla, in modo tale da non limitarsi al sequestro delle abitazioni dei criminali mafiosi. Alcuni di questi sequestri sono stati molto significativi e hanno assunto un'importanza simbolica. Ricordo, ad esempio, il sequestro e poi la definitiva confisca della casa di Totò Riina a Corleone - intestata a suo cognato, marito di una componente della famiglia Bagarella e residente in Sud America - che è stata destinata a sede dell'Istituto professionale per l'agricoltura di Corleone, prima ancora che divenisse definitivamente oggetto di confisca. Questa decisione è stata di grande importanza. Si sta inoltre progettando di stabilire in un'altra abitazione di Riina un comando dei carabinieri; si tratta della casa da lui spesso

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

frequentata e in cui si svolgevano riunioni e *summit* mafiosi. Inoltre, nel territorio di San Giuseppe lato, dominato dai Brusca, dove è stata organizzata la strage di Capaci che ha provocato la morte del giudice Falcone, di sua moglie e della scorta, è stato confiscato un oleificio, dato poi in gestione ad una associazione di produttori; infine, anche a Palermo si è proceduto alla confisca di un grande albergo, il San Paolo, del costruttore Ienna.

In questo quadro, per noi è di particolare interesse la ricerca dei patrimoni mafiosi all'estero che necessita, quindi, della collaborazione internazionale. Recentemente a Palermo sono stati arrestati un avvocato e importanti mafiosi appartenenti alla famiglia dei Gaviano che stavano preparando investimenti non solo in Francia, in particolare a Nizza, ma anche in altri Stati europei.

La Commissione mantiene uno stretto contatto con la Procura nazionale antimafia - incontrerete il suo massimo esponente, il dottor Vigna, in uno dei vostri prossimi incontri -, molto attiva sul fronte internazionale perché indaga anche sulle ramificazioni estere delle diverse organizzazioni mafiose presenti nel nostro paese.

Anche la Procura nazionale antimafia indaga sulle operazioni sospette, lavoro molto importante fondato sulla raccolta da parte della DIA e dell'Ufficio italiano cambi delle segnalazioni delle operazioni direttamente collegate con la mafia. A tal proposito, particolare attenzione è stata riservata al *Russiagate* e alle mafie dell'Est.

In occasione di questo incontro è stata preparata una documentazione normativa corredata da una copia degli atti del convegno sul riciclaggio che la Commissione antimafia ha organizzato a Palermo in collaborazione con la Guardia di finanza. Ci auguriamo che questi documenti possano essere utili per la vostra ricerca.

Vorrei segnalarvi che la Commissione antimafia si avvale anche della collaborazione di due consulenti, il dottor Maruccia e il dottor Ciconte, massimo esperto di 'ndrangheta nel nostro paese che dal punto di vista storico può aggiornare l'analisi del fenomeno nel contesto contemporaneo.

Inoltre, il dottor Donadio, un altro magistrato consulente della Commissione, è stato incaricato di illustrarvi alcune *slides* esplicative del dispositivo penale italiano, selezionate in collaborazione con il maggiore Bartoloni.

(Si procede alla illustrazione delle diapositive relative al sistema giudiziario italiano).

PRESIDENTE. A questo punto, riservandoci la possibilità di mostrare in seguito altre diapositive dedicate a specifici aspetti del fenomeno del riciclaggio, desidereremmo dare la parola ai nostri ospiti per eventuali domande, o per porre questioni alle quali cercheremo di rispondere insieme ai nostri collaboratori.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

PEILLON, president. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziarvi per la cordialità e la gentilezza con cui ci avete accolto.

Abbiamo ascoltato con grande interesse le informazioni fornite in merito all'attività svolta dalla Commissione, oltre che sui vari dispositivi legislativi. Dall'esposizione del Presidente emerge il forte impegno profuso in questa lotta contro qualsiasi fenomeno mafioso e, nello specifico, contro il riciclaggio, un fenomeno che desta una preoccupazione condivisa anche dal Parlamento che noi rappresentiamo.

Desideriamo inoltre illustrare brevemente la natura della missione che c'è stata affidata e informarvi sul lavoro già compiuto dalla nostra delegazione e su quello che ci accingiamo a svolgere in futuro.

L'attività della nostra delegazione ha avuto inizio nel giugno scorso. Essa è composta da 20 membri che si occupano di varie problematiche finanziarie e il nostro compito è quello di analizzare ciò che ostacola la lotta e la repressione della criminalità organizzata, soprattutto nel campo del riciclaggio.

La nostra preoccupazione dunque è quella propria di un legislatore attento ai fatti. I giudici e i poliziotti, in base al loro lavoro di repressione, devono indicarci gli ostacoli e le difficoltà che incontrano e che talvolta possono avere natura legislativa.

Ad ogni modo, questo è il nostro compito, questa è la nostra missione e l'onorevole Montebourg interverrà successivamente per approfondire il tema. Comunque, noi abbiamo risposto soprattutto alla richiesta politica che ci era stata rivolta quando a Ginevra è stato fatto osservare che in un'Europa dove era stata sviluppata la libera circolazione dei capitali, delle persone e soprattutto dei beni esistevano non di meno frontiere che non consentivano agli attori del diritto, ai magistrati, ai giudici, di operare liberamente nella loro lotta contro la mafia e la criminalità. In un primo momento abbiamo incontrato ogni sorta di ostacoli che abbiamo cercato di superare.

Il nostro lavoro si svolge su un duplice piano, come affermato dallo stesso presidente Figurelli. Il primo campo d'azione è quello nazionale. Noi siamo dei legislatori e ricordo che in Francia è stato presentato un progetto di legge che intende migliorare il dispositivo normativo antiriciclaggio. Quindi, a noi spetta il compito di avanzare proposte legislative all'interno dello Stato e quando visitiamo paesi amici come il vostro approfittiamo sempre dell'occasione per studiare gli altri dispositivi di lotta legislativi e istituzionali. Sotto questo profilo, il lavoro preparatorio che ha anticipato la nostra visita e i nostri colloqui preliminari ci hanno permesso di compiere dei passi avanti. Condividiamo totalmente la vostra impostazione e dal sistema italiano abbiamo attinto elementi che possono ispirare la nostra azione.

Il nostro lavoro, inoltre, si svolge anche sul piano internazionale. Siamo convinti che tutti gli Stati devono migliorare i propri dispositivi nazionali ma - come sostenuto dal presidente Figurelli - è

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

necessario collaborare in maniera efficace a livello internazionale perché solo in questo modo è possibile risolvere il problema della criminalità.

Siamo quanto mai felici dei progressi compiuti dall'Unione europea così come formalizzati ma perché l'Europa unita possa funzionare pienamente sul piano giudiziario è necessario che i singoli paesi compiano progressi al loro interno e continuino ad alimentare questa causa.

È noto che in Europa il consenso non è unanime; alcuni Stati cercano di stabilire un'armonizzazione fiscale e una buona collaborazione giudiziaria, come accade tra Italia e Francia; altri paesi, invece, sono molto più restii a questo tipo di azione e ciò permette l'esistenza in Europa di paradisi bancari, fiscali e anche giudiziari in modo tale che i soggetti controllati dalle nostre forze di polizia possono realizzare operazioni nefaste.

Molto spesso il lavoro dei magistrati è bloccato dall'esistenza di questo tipo di frontiere e ciò impedisce di porre in atto azioni particolarmente estese e di procedere anche alla confisca di capitali. In presenza di questi ostacoli non è possibile individuare l'origine della criminalità.

È pertanto necessario stabilire una maggiore cooperazione e per questo si rende indubbiamente indispensabile una forte determinazione politica dei nostri Governi perché ognuno possa operare non solo sul piano nazionale ma anche su quello internazionale in maniera congiunta.

Abbiamo avuto contatti con parlamentari animati dalle nostre stesse preoccupazioni e devo riconoscere che la lotta alla criminalità viene condotta in maniera quanto mai estesa. Ricordo che abbiamo visitato anche il Lussemburgo e il Principato di Monaco. Il lavoro che dobbiamo compiere è piuttosto delicato e fra i nostri obiettivi cerchiamo di mantenere quello volto ad incentivare i legami internazionali.

Vorrei ora conoscere la valutazione del III Comitato della Commissione antimafia in merito alla evoluzione della lotta contro la criminalità organizzata. Se si ritiene che i passi più importanti siano già stati compiuti, vorrei sapere qual è la vostra opinione circa i dispositivi legislativi ed istituzionali attualmente vigenti.

Inoltre, vorrei sapere se l'evoluzione legislativa da lei descritta, presidente Figurelli, può indurre i fenomeni mafiosi a riorganizzarsi diversamente. In generale, quindi, vorrei conoscere l'analisi del III Comitato in merito alla evoluzione delle varie mafie, con particolare riferimento alle operazioni finanziarie e al riciclaggio di denaro sporco.

PRESIDENTE. Apprezziamo molto la forte convergenza registrata nell'intervento del presidente Peillon in merito ad alcuni aspetti; particolare attenzione, infatti, è stata posta sull'importanza dell'azione interna e dei rapporti internazionali.

Ritengo che lo sforzo maggiore da compiere sia rivolto alla cooperazione tra Francia e Italia per consentire il più rapido conseguimento dello spazio giuridico europeo e l'effettiva internazionalizzazione della lotta contro la mafia, combattendo le resistenze degli altri Stati europei

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

cui ha fatto riferimento il presidente Peillon rilevando il danno determinato dalla presenza dei paradisi non solo bancari e fiscali ma anche giudiziari.

Siamo molto sensibili alla necessità di superare le barriere e gli impedimenti che provengono da questi paesi per giungere all'accertamento della verità e per porre in atto misure che possano poi permettere la realizzazione di sequestri e confische.

Particolari problemi si riscontrano inoltre nello svolgimento delle indagini e dei processi e, a tal proposito, il dottor Donadio prenderà successivamente la parola per illustrare la questione delle rogatorie.

Riteniamo, infine, che importanti risultati siano stati conseguiti nell'analisi dell'evoluzione della lotta contro la mafia e colpi molto forti sono stati inferti a potenti organizzazioni mafiose. Gli ultimi eccellenti arresti di capi di associazioni mafiose hanno determinato una grave disarticolazione delle cosche criminali ma riteniamo di non potere e di non dovere essere paghi e soddisfatti di questo risultato.

La nostra Commissione ha come compito di non stare a contemplare questo o quel successo conseguito sul piano militare o su quello economico o civile; il nostro compito, infatti, è quello di andare avanti, fino in fondo, alla radice, mirando ai comandi, alla testa di queste organizzazioni.

Tale valutazione è fondata su alcuni dati di fatto che abbiamo potuto acquisire durante le missioni che svolgiamo sul territorio o da procedimenti giudiziari; mi riferisco alla capacità delle organizzazioni mafiose, che abbiamo rilevato in più circostanze, di riprodursi, di riorganizzarsi e di trovare nuove strade. Ciò avviene in molte forme e spesso anche in maniera occulta, mostrando una grande capacità di mimetizzazione: mi riferisco, ad esempio, al ricorso molto diffuso e frequente ai cosiddetti "prestanome", nel senso che dal punto di vista della gestione del denaro, degli investimenti e della titolarità dei beni abbiamo avuto modo di verificare una notevole capacità mimetica, di occultamento, della distribuzione della ricchezza e delle forze.

Per quanto riguarda i dispositivi normativi, ma anche l'organizzazione del contrasto, cioè il funzionamento di ciascuna forza e istituzione preposta al contrasto, siamo preoccupati per le modificazioni e la capacità di adattamento e di risposta; infatti, quando viene arrestato un grande capo, si registra prima un fenomeno di dispersione e di sbandamento, e la mafia mostra così la capacità di "sommersione", ma infine riemerge con altri capi ed altre gerarchie che sono collegate al comando precedentemente colpito. Siamo, quindi, molto attenti a tali modificazioni anche per garantire l'azione più efficace di ciascuna istituzione.

Da questo punto di vista, sono stati fatti e si stanno facendo progressi, come ad esempio nell'organizzazione del coordinamento delle forze di polizia e nell'azione dispiegata sul territorio e in quella centrale ad esempio della DIA (la Direzione investigativa antimafia), vale a dire del supporto della Procura nazionale antimafia.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

La nostra attenzione, anche per aggiustamenti legislativi e normativi, è legata alla verifica dell'applicazione di quelle leggi che ho citato all'inizio. Ad esempio, il problema della segnalazione delle operazioni sospette o della omissione di segnalazione (studiando anche la microfisica di tale applicazione) ci sta suggerendo nuove iniziative da assumere; ho fatto riferimento, ad esempio, alla costruzione di modelli e allo studio dei flussi da adottare centralmente che, da un lato, mettano al riparo chi deve segnalare, ma dall'altro non ci facciano dipendere da lui, evitando di dover subire centralmente l'eventuale condizione di colluso o di infiltrato che questo o quell'agente in un istituto bancario o in un'altra intermediazione finanziaria può avere.

Do ora la parola al dottor Donadio, soprattutto per un'integrazione relativa alla collaborazione giudiziaria e al problema del superamento degli ostacoli che si frappongono a questa.

DONADIO. Vorrei articolare la mia risposta su cinque punti. Il primo, che a mio avviso è il più importante di tutti, è quello della formazione del personale. Abbiamo una realtà estremamente dinamica, dove le esperienze si succedono con rapidità, e pertanto dobbiamo avere personale investigativo giudiziario in grado di comprendere tali evoluzioni. Nel nostro paese si è fatto un grande investimento in risorse umane; il Consiglio superiore della magistratura ha organizzato ed organizza tuttora un programma di formazione specificamente orientato ai rapporti tra criminalità economica e criminalità organizzata. Siamo molto orgogliosi del *know how*, perché molte centinaia di magistrati inquirenti, di procuratori della Repubblica e di magistrati giudicanti sono chiamati a questo *training* intenso che sta dando risultati assai incoraggianti. Esiste, quindi, la centralità del fattore umano: non abbiamo bisogno, però, di gruppi di eroi, ma di uno *standard* di qualificazione elevato e soprattutto della capacità di interpretare il nuovo.

Il secondo punto è rappresentato dal fatto che abbiamo il problema della presenza di mafie straniere in Italia, come in Europa. Sono al corrente che Tracfin ha già individuato circa mille casi sospetti, operazioni di soggetti dell'Est (Russia). Non conosco i risultati specifici dell'osservazione in Italia, ma mi risulta che un numero considerevole di operazioni bancarie viene attualmente posto in essere nel nostro paese da soggetti che provengono dall'Europa dell'Est. Abbiamo, quindi, un grande blocco *off-shore* a portata di mano, che è quello dei paesi dell'Est. Il maggiore pericolo è che questi gruppi organizzati (che sono molto insidiosi perché sono ricchi ed al tempo stesso anche molto professionali, giacché dispongono di quadri di elevata cultura) possano trovare nel nostro paese, nei nostri paesi, uno sbocco nel sistema finanziario. Per dirla con poche e chiare parole: che le mafie dell'est possano avere degli intermediari finanziari di fiducia, ossia delle banche proprie, oppure gradite e alleate. Ciò rappresenta un problema estremamente serio perché una presenza organizzata dal punto di vista finanziario potrebbe creare significativi pericoli tanto in Italia che nei paesi vicini.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

Terza questione. Noi abbiamo un meccanismo, quello delle misure di prevenzione, delle misure *in rem*, mi riferisco cioè a quelle che prescindono da una condanna penale, ma che valutano la pericolosità dei soggetti e, diciamo pure, la pericolosità dei loro patrimoni. Tale sistema in Italia sta dando grandi risultati, addirittura superiori a quelli che si ottengono nell'ambito del dispositivo penale in senso stretto, rivelandosi quindi una strada utile e interessante. Ovviamente si vuole attuare un sistema che rispetti le garanzie costituzionali, ma che al tempo stesso sia in grado di colpire i capitali per la loro specifica pericolosità.

Per quanto ci riguarda siamo molto interessati a che questo sistema sia compreso e approfondito anche dai giuristi e dai legislatori degli altri paesi, innanzi tutto perché si tratta di un sistema giurisdizionale giacché il tutto si svolge davanti ad un giudice; in secondo luogo vengono assicurate, con norme della procedura penale, le garanzie e le facoltà delle parti. Quindi un provvedimento di sequestro o un ordine di confisca che i nostri giudici emettono nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali, può essere valutato come attività giurisdizionale e come tale essere oggetto d'assistenza da parte degli altri ordinamenti europei. In proposito c'è già un caso molto interessante che riguarda proprio i rapporti tra Italia e Francia e che abbiamo estremamente apprezzato: un'autorità giudiziaria francese, su richiesta dell'autorità rogante italiana, ha sequestrato dei beni individuati nell'ambito di una misura di prevenzione, cioè di una misura *in rem* e non in un procedimento *in personam*.

Ultime due questioni. Abbiamo già accennato al problema dell'abbandono della moneta contante. In proposito va sottolineato che il sistema delle garanzie è estremamente insidioso perché è in grado di saltare ed escludere tutto il meccanismo che abbiamo costruito sulla base dell'esperienza del CAFI, ossia quello di segnalazione di operazioni per contante. Siamo quindi in presenza di una garanzia che non viene spesa *front office*, dinanzi ad uno sportello bancario, ma concordata e discussa al piano superiore della banca, tra poche persone informate e lontano da occhi indiscreti.

Dopo avere esaminato numerosi *dossier* riguardanti le imprese mafiose abbiamo scoperto che queste ultime hanno fatto largamente ricorso al credito. Ci siamo domandati quale fosse il motivo per cui le banche decidono di finanziare soggetti già estremamente ricchi, con un'ampia disponibilità di capitali e che, tra l'altro, non pagano normalmente i loro crediti con denaro; la spiegazione che ci siamo dati è che molto probabilmente le banche valutino questo rischio essendo perfettamente consapevoli che si tratta di clienti onorati da grandi garanzie e risorse.

Abbiamo quindi assistito all'indebitamento del mafioso che però a nostro avviso non ha mai contratto debiti nei confronti della banca, ma ha semplicemente chiesto a quest'ultima di far figurare come indebitamento quella che in realtà è un'operazione bilanciata con allocazione di garanzie inesistenti.

Da questo punto di vista bisogna fare una grande attenzione perché questo tipo di garanzie possono trovarsi dovunque ed è questo il grande problema. La globalizzazione del sistema

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

finanziario fa sì che una garanzia possa essere allocata in Francia, in paesi estremamente lontani dall'Europa, oppure vicini come ad esempio San Marino o Montecarlo.

L'ultima questione a cui vorrei accennare riguarda l'impresa mista. Esistono infatti delle imprese in cui si è in parte imprenditori ed in parte mafiosi; ciò rappresenta un grave problema per l'attività investigativa dal momento che si è in presenza di un flusso di denaro che proviene da attività lecite e legali, ma anche di soldi che provengono da attività illecite.

Al riguardo è quindi necessario riflettere sull'applicazione della cosiddetta confisca di valore, cioè di una confisca che sia in grado di colpire nell'impresa il flusso di denaro che si ritiene provento di attività illecita, sequestrarlo e confiscarlo.

PEILLON. Signor Presidente, vorrei porre una domanda riguardante il vostro meccanismo di dichiarazione di sospetto, uno strumento che oltre ad essere molto interessante, mi sembra dia buoni risultati, considerato anche il numero di casi che effettivamente danno luogo a condanna o a confische.

Nello stesso tempo, però, parlando con persone che in questo ambito ricoprono incarichi specifici e che quindi hanno una conoscenza diretta della materia, abbiamo avuto la sensazione che la maggior parte dei casi che vengono trattati in realtà non provengano da questo tipo di dichiarazione, e quindi che le informative abbiano altra origine.

Ripeto, la sensazione che abbiamo avuto è che questo sistema di dichiarazione di sospetto sia relativamente inefficiente dal punto di vista della lotta contro questo tipo di criminalità ed in genere contro coloro che si macchiano del crimine di riciclaggio.

Abbiamo altresì l'impressione che le indicazioni vengano seguite dal momento che più dell'80 per cento dei casi di segnalazione provengono dalle banche.

Vorremmo quindi avere qualche vostra considerazione su questo argomento. Si tratta infatti di un problema che tutti condividiamo, considerato anche il fatto che questo sistema repressivo, basandosi sulla dichiarazione di sospetto lo rende un po' zoppicante; vi è inoltre la questione delle professioni anche non bancarie che costituisce un problema regionale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al maggiore Bartoloni, vorrei sottolineare che ci stiamo occupando con molto impegno di questo problema proprio per misurare il grado di efficacia della normativa che, però, a nostro avviso risulta efficace in quanto crediamo che il fatto che vi siano state o che vi siano tuttora omissioni di segnalazione non rappresenti di per sé un indice di inefficacia della norma o di un suo difetto.

Per quanto riguarda le regioni cosiddette "a rischio", e quelle dove il numero di segnalazioni di operazioni sospette risulta essere percentualmente inferiore, credo si debba fare un po' di attenzione.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

Infatti, non sarebbe corretto ritenere ad esempio che tutte le banche calabresi omettano di fare delle segnalazioni; fermarsi soltanto a questo giudizio significherebbe non cogliere un aspetto fondamentale, mi riferisco cioè alla capacità delle diverse organizzazioni mafiose di rivolgersi ad istituti di credito collocati anche lontano dal proprio insediamento diretto nell'ambito di quella azione di mimetizzazione cui facevo prima riferimento.

Pertanto, nell'ambito della divisione tra regioni a rischio e regioni non a rischio, dobbiamo avere sempre presente la mappa delle ramificazioni a livello nazionale delle organizzazioni mafiose. Questa impostazione si avvale di alcuni dati già verificati e dei risultati positivi ottenuti grazie alla collaborazione giudiziaria tra le procure delle regioni cosiddette a rischio e quelle di Milano o di Torino, territori non tradizionalmente interessati dal fenomeno mafioso.

Rimane poi irrisolta la questione degli intermediari non bancari e delle altre professioni; quest'ultimo problema ha carattere europeo e quindi dovrà essere trattato facendo riferimento alla direttiva proposta dal Parlamento europeo.

Do ora la parola al maggiore Bartoloni.

BARTOLONI. Vorrei affrontare innanzitutto il problema dell'efficacia del sistema di segnalazione delle operazioni sospette.

In qualità di investigatore posso affermare che la segnalazione delle operazioni sospette non rappresenta uno strumento repressivo ma preventivo. L'indagine sui casi di riciclaggio può avere maggiori probabilità di successo se fa riferimento al reato presupposto in base al quale esiste già un presunto colpevole, una quantità di denaro prodotta e un profitto da ricercare; esiste cioè una situazione rilevante sul piano giudiziario su cui è possibile lavorare.

L'operazione sospetta consiste in una semplice operazione finanziaria molto spesso posta in essere da un soggetto diverso da colui che ha commesso il reato; pertanto, è necessario ricercare chi ha commesso il reato e quando e dove lo ha commesso. Spesso il reato è stato compiuto all'estero da un soggetto che non si conosce. Molte volte riceviamo segnalazioni di importanti movimentazioni di denaro condotte da soggetti di origine russa – ciò dimostra il grado di penetrazione delle mafie dell'Est e della malavita russa – ma nell'ambito della nostra investigazione non riusciamo a provare il reato presupposto e questo ci impedisce di perseguire per riciclaggio coloro che hanno posto in essere tali operazioni.

La segnalazione di operazione sospetta ha forte valenza quando si riesce a collegare l'operazione ad una situazione a noi già nota. Possiamo quindi trovarci di fronte al classico caso in cui un soggetto ha commesso un reato, la banca viene a conoscenza del fatto ed è quindi in grado di ricollegare alla persona che ha commesso il reato l'operazione che è stata svolta da un familiare o da un prestanome presso i suoi uffici. Una segnalazione di questo tipo ci consente di intervenire in tempo e di sequestrare le somme.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

Inoltre, la segnalazione di operazione sospetta scoraggia il criminale dall'utilizzare in maniera spregiudicata il sistema bancario e finanziario. A mio avviso, quindi, tale sistema svolge una funzione preventiva piuttosto che repressiva.

È poi necessario approfondire il problema delle regioni a rischio che in Italia sono rappresentate da quei territori con un'economia non particolarmente sviluppata in cui la presenza di intermediari finanziari - bancari e non bancari - è molto più limitata rispetto a quella di altre regioni e gli stessi flussi intermediati dal sistema in queste zone sono molto più ridotti rispetto a quelli intermediati nei territori più sviluppati.

È necessario comunque considerare che gli intermediari presenti in queste regioni dovrebbero avere una clientela con un profilo di rischiosità molto più elevato rispetto a quella che normalmente accede ai loro servizi prestati nelle regioni in cui i fenomeni criminali non sono presenti in questa misura. Ci troviamo quindi di fronte ad una divaricazione tra un esiguo numero di banche e di intermediari e una scarsità di denaro da un lato e la rischiosità della clientela dall'altro.

In determinate regioni la collaborazione degli istituti bancari è alquanto scarsa e spesso questo è dovuto alle intimidazioni subite da alcuni dipendenti. Non credo però che la grande criminalità compia importanti azioni di riciclaggio nello stesso luogo in cui svolge la propria attività. Il problema di fondo consiste nel separare la ricchezza dal reato ed è quindi opportuno che la ricchezza venga allocata in un posto diverso rispetto a quello in cui si commettono le attività illegali, in maniera tale che non sia facile ricondurre l'effetto del reato, quindi il profitto, a colui che lo ha commesso.

La Guardia di finanza è impegnata ad elaborare questo aspetto e ha svolto un primo monitoraggio di segnalazioni di operazioni sospette che al momento riguarda solo le banche. È stato quindi compilato un elenco di banche che dall'entrata in vigore della legge non hanno mai effettuato segnalazioni di operazioni sospette.

Intendiamo approfondire ulteriormente tale analisi verificando anche gli intermediari non bancari. Chiaramente interviene un problema di sensibilità diverse tra l'intermediario bancario e quello non bancario e differenti sono anche le modalità in base alle quali operano; la banca spesso conosce il cliente mentre questo non è possibile per l'intermediario di borsa perché il cliente, in realtà, opera tramite l'istituto bancario.

Intendiamo individuare le situazioni a rischio attraverso il monitoraggio delle segnalazioni; vogliamo controllare se in determinate zone esistono istituti bancari che non hanno mai effettuato segnalazioni e, in un momento successivo, verificare in base alle indagini giudiziarie se in quelle banche sono state poste in essere operazioni collegate al compimento di attività illecite. Questo è il progetto su cui stiamo lavorando.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

PRESIDENTE. A tal proposito, vorrei ricordare che il *plenum* della Commissione antimafia sarà chiamato a discutere la relazione conclusiva sulla situazione in Calabria che conterrà anche l'elenco dei nominativi degli istituti di credito dai quali non è giunta alcuna segnalazione. Questo non significa che quelle banche nascondono il malaffare o occultano denaro frutto di attività criminale; la nostra intenzione, infatti, è solo quella di porre il riflettore sull'applicazione e sul funzionamento della normativa in modo tale da aiutare gli istituti di credito a superare le eventuali difficoltà.

Contemporaneamente, è necessario mantenere un certo rigore perché l'indagine sulla Calabria ha rilevato una omissione in merito ad un preciso episodio che stiamo perseguendo.

BARTOLONI. Per quanto riguarda gli intermediari non bancari esistono numerosi problemi che ho precedentemente illustrato, mentre la legge relativa alle nuove professioni è molto recente e i regolamenti di attuazione non sono stati ancora emanati. Probabilmente, quindi, la procedura non è ancora perfettamente operativa.

Ritengo, inoltre, che il problema dell'armonizzazione del diritto societario non sia stato colto a livello europeo mentre la legislazione sul riciclaggio è già stata armonizzata. I paradisi possono essere fiscali, finanziari o penali ma esistono anche i paradisi societari, quelli più pericolosi, che consentono la creazione di società senza richiedere particolari formalità quali la registrazione della società o l'intestazione fiduciaria; in questi paradisi, però, si consente anche l'emissione di azioni al portatore o, in base al diritto societario, la definizione di un determinato tipo di rapporto tra capitale proprio e capitale di debito che permette di snaturare la base societaria, in modo tale che, anche se si è in grado di conoscere i soci della società, in realtà non è possibile conoscerne i finanziatori, che poi in realtà sono i veri proprietari.

Pertanto, il problema dell'armonizzazione del diritto societario dovrebbe essere affrontato a livello europeo.

MONTEBOURG, rapporteur. Attualmente, in Francia, nell'ambito di un progetto di legge che il Governo voleva presentare appena una settimana, anzi qualche giorno fa, e che rinforza le misure che permettono di combattere contro il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, stiamo riflettendo sulla possibile introduzione nel sistema giuridico francese di elementi sanzionatori rispetto ai territori che chiamiamo non collaborativi, territori *off-shore*, definiti sulla base della lista GAFI che oggi rappresenta oggetto di contraddizioni e di mancata armonia tra i membri. Vi è stato un dibattito interno piuttosto acceso e sono state assunte alcune prese di posizione da parte del nostro ministro dell'economia e delle finanze, *monsieur* Strauss-Kahn, prima che lasciasse il Governo, così come è successo per la signora Guigou, ministro della giustizia. Nella mozione conclusiva del vertice dell'ottobre 1999, in cui si parlava - appunto - della volontà di smantellare quei paradisi (chiamiamoli così), quei territori, che non rispettano le raccomandazioni del GAFI, si

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

proponeva di introdurre per la prima volta nell'*acquis communitaire* le 40 raccomandazioni del GAFI. Ebbene, la Francia, in seguito a questo vertice, ha deciso di impegnarsi in un dibattito parlamentare che darà luogo all'adozione di una serie di testi per organizzare la segnalazione sistematica di operazioni sospette riguardanti movimenti di capitali che proverrebbero da questi territori che abbiamo chiamato non collaborativi e che derivano dalla lista del GAFI. Quindi, la Francia ha deciso di dotarsi di un testo complementare (di cui, se volete, possiamo lasciare una copia alla vostra Commissione), che di per sé è piuttosto eloquente e dovrebbe permettere al Governo, per decreto e per motivi di ordine pubblico e quindi a condizioni specifiche, di limitare o di proibire tutte o una parte delle operazioni e transazioni realizzate per proprio conto o per conto di terzi da enti finanziari stabiliti in Francia, da persone fisiche o morali, residenti o domiciliate, appunto, in un territorio non collaborativo. Tra l'altro, tale testo è stato considerato dagli esperti governativi francesi come un testo compatibile con il Trattato di Roma e, pertanto, può riguardare anche i territori non collaborativi membri dell'Unione europea. Queste misure, quindi, permettono al Governo di decidere gravi sanzioni restrittive.

Dopo l'introduzione svolta dal nostro Presidente, vorrei presentare alla vostra attenzione una questione politica. Gli Stati Uniti si sono impegnati in un identico processo, perché un testo di questo genere è stato presentato al Congresso qualche settimana fa. Vorrei sapere quale sarebbe il punto di vista del legislatore italiano, sia al Senato che alla Camera dei deputati, e quale sarebbe secondo voi la posizione del Governo italiano in ordine ad una collaborazione con la Francia al fine di rinforzare questo arsenale, che per il momento abilita effettivamente il Governo ad assumere decisioni normative sulla base di un testo legislativo, per poter organizzare sistematicamente le segnalazioni di operazioni sospette dal momento in cui esiste un territorio *off-shore* coinvolto in una qualsiasi operazione finanziaria. In caso di mancata collaborazione, si permetterebbe di assumere misure più pesanti e gravi decisioni restrittive, decisioni che per il momento mettono addirittura in pericolo le norme europee sulla libera circolazione dei capitali, e di poterlo fare per motivi di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Prima che il dottor Donadio si esprima in merito alla questione, voglio sottolineare che condividiamo pienamente l'esigenza qui posta e riteniamo che tale istanza sia di interesse generale per tutta l'Europa e per l'avvenire stesso dell'unificazione europea. In questo ambito lo sforzo di Francia e Italia può essere congiunto affinché si pervenga ad una soluzione europea positiva della questione. A nostro avviso, pertanto, tale collaborazione può essere utilissima. Da questo punto di vista vi ringrazio molto perché l'incontro odierno può rappresentare un'occasione per mettere a punto anche una continuazione dei rapporti, al di là della riunione di oggi, tra la nostra Commissione e il vostro organismo.

In merito alla posizione del Governo italiano, ritengo che - senza voler sfuggire alla domanda - la questione dovrebbe essere posta direttamente all'Esecutivo, anche se appartengo

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

alla maggioranza che lo sostiene e che ne apprezza gli sforzi che vanno in tale direzione (tra i quali va ricompresa, in particolare, l'opera del Ministro delle finanze); tuttavia, come ho cercato di spiegare all'inizio della seduta, un compito della nostra Commissione è quello di segnalare e di proporre delle questioni al Governo. All'interno della Commissione parlamentare antimafia, infatti, la funzione dei diversi Comitati (ovviamente, anche del nostro) è proprio quella di approfondire e di specificare, anche da un punto di vista tecnico, le proposte sul piano normativo e organizzativo.

Riteniamo che anche da parte delle autorità di Governo e del Ministro delle finanze vi sia una maggiore attenzione a questi problemi, come dimostrano alcuni provvedimenti in materia fiscale che oggi sono in discussione in Parlamento. Mi riferisco a provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria.

Poiché si è parlato di sanzioni nei rapporti internazionali, mi permetto di aggiungere - non di sostituire - alla parola "sanzioni" le parole "incentivo" e "convenienza". Credo che nella definizione multilaterale ed europea del problema, oltre a pensare alle sanzioni e a far pagare un costo alto al mantenimento e alla riproduzione di questa specie di riserve indiane, dobbiamo tentare di individuare i motivi di reale convenienza per questi paesi a uscire da questo tipo di situazioni. La mia affermazione nasce forse sotto la spinta della attuale "questione adriatica" e dei problemi concernenti il rapporto con l'Albania e con i paesi della ex Jugoslavia.

Tali problemi non riguardano solo l'Italia - che ovviamente si trova sulla frontiera di guerra - ma l'intera Europa, mi riferisco nello specifico al patto dell'Europa del sud est e ai tavoli che sono stati aperti attorno a questa tematica anche in relazione alla grande questione della ricostruzione dei Balcani.

Alcuni di questi paesi - ad esempio il Montenegro - hanno visto il coinvolgimento addirittura di propri ministri in azioni di criminalità organizzata e i rapporti che stiamo stabilendo sono tesi a ottenere una collaborazione tra gli organi di polizia e quelli giudiziari al fine di colpire le connessioni tra le nostre e le loro organizzazioni mafiose e di contrastare la forte protezione non solo logistica, ma anche economica, di latitanti del nostro paese. Si inizia a conseguire qualche risultato su questo fronte, come dimostrano sia il successo di alcune operazioni di polizia e giudiziarie contro alcuni esponenti e segmenti di questa criminalità, sia le risposte che si stanno cominciando a dare - anche grazie ad uno straordinario dispiegamento di forze e di mezzi in Puglia - ai traffici tra le due sponde dell'Adriatico.

Riteniamo, per altro, che la criminalità organizzata si stia attrezzando per rispondere a questa forte pressione spostando il teatro delle sue operazioni più a sud: ne sono una prova alcuni recenti sbarchi avvenuti sulla costa ionica e l'emergere di un nuovo ruolo dell'isola di Corfù e della Grecia. Ciò induce inoltre a ritenere che la costa ionica calabrese e siciliana e in prospettiva anche il canale di Sicilia, possano diventare il ripiego per queste attività criminali proprio in conseguenza dei risultati ottenuti dall'azione di contrasto portata avanti in ambito internazionale

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

ed europeo ed anche grazie ai rapporti stabiliti dall'Italia con i paesi che consentivano lo sviluppo di questi traffici criminali.

Do ora la parola al dottor Donadio che prego di intervenire sul problema delle sanzioni.

DONADIO. Desidero innanzi tutto premettere che ovviamente le mie considerazioni saranno di natura tecnica e non politica.

Ritengo molto interessante le considerazioni svolte dal Presidente proprio in quanto riportano il tema del contrasto al riciclaggio alla politica generale del paese e dell'Unione europea.

Tutti in paesi dell'Unione - in particolare la Francia e l'Italia - sono impegnati in progetti di assistenza reciproca con i paesi in via di sviluppo e l'Italia impiega una grande quantità di capitali per sostenere lo sviluppo in molte aree del mondo.

Nel merito, da un punto di vista tecnico riteniamo che sia necessario introdurre un prezzo all'assistenza in termini di trasparenza ed organizzazione dei mercati, altrimenti si rischia di inserire una grande quantità di capitali e di risorse produttive nazionali ed europee in contesti che non danno garanzie di trasparenza.

Pertanto, la prima opzione su un piano strettamente tecnico è quella di procedere in direzione del rigore; tuttavia, bisogna tenere presente che anche scelte rigorose in questo ambito possono essere rapidamente eluse attraverso spostamenti orizzontali di risorse da un paese sospetto ad uno che lo è meno. A quel punto si renderà necessario sanzionare anche il paese meno sospetto, ma nel frattempo il capitale sporco, grazie ai sistemi telematici, si sarà spostato in un altro paese ancor meno sospetto. In quest'ottica, quindi, il rischio che si corre è quello di dover sanzionare tutti e ciò rappresenta un problema tecnico purtroppo non eludibile.

Viceversa, nei rapporti bilaterali non si può considerare il riciclaggio come un fatto estraneo e ricordarsi solo dopo aver prestato assistenza al Kosovo o all'Albania che esistono rischi di questo tipo.

In base alla nostra valutazione del problema è necessario accompagnare qualsiasi intervento nei confronti dei paesi in via di sviluppo con una organizzazione del loro sistema finanziario in termini di trasparenza. E' inoltre fondamentale che oltre al sistema finanziario si valuti attentamente anche il sistema societario e al riguardo le considerazioni effettuate dal colonnello Bartoloni sono molto importanti. Infatti, va considerato che le società *off-shore* sono effettivamente delle conchiglie che possono essere vuote, ma nello stesso tempo contenere tutti i misteri relativi ai flussi di denaro sporco ed in tal senso credo che risulterà estremamente utile il disegno di legge depositato dal Governo francese.

Il nostro Governo non ha predisposto iniziative simili ma, come è noto, è estremamente impegnato al fine di sostenere una linea comune europea nei confronti dei paesi non collaborativi.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

MONTEBOURG. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il dottor Donadio per gli approfonditi elementi di risposta forniti.

Per quanto ci riguarda provvederemo senz'altro a riferirvi i risultati del dibattito che su questa materia si terrà in seno all'Assemblea nazionale; riteniamo infatti che l'ipotesi di predisporre nuove sanzioni in questo ambito risulti estremamente interessante. Aggiungo inoltre che una simile iniziativa non può avvenire se non dopo una puntuale analisi da effettuarsi a livello del GAFI, analisi che avrebbe l'indubbio vantaggio di basarsi su fatti concreti.

In una situazione in cui vediamo le grosse società convergere in Lussemburgo, in Liechtenstein o in Svizzera, consideriamo ovviamente positivo se ad esempio il Lussemburgo offre cooperazione giudiziaria alle nostre autorità e quindi in questo ambito riteniamo che sia necessario intervenire attraverso i legami diplomatici che ci uniscono a questo paese sollecitandolo a migliorare ogni forma di collaborazione.

Siamo infatti convinti dell'importanza di convincere ad esempio i responsabili del Liechtenstein - che fino ad oggi si sono rifiutati - dell'opportunità di prendere misure che altri paesi hanno già preso. Proprio in tal senso mi risulta che dei rappresentanti del Foreign Office e del Ministero di grazia e giustizia si siano recati in Liechtenstein per richiedere lo svolgimento di alcune rogatorie. Anche la Francia alcuni mesi fa è riuscita ad ottenere delle assicurazioni circa l'esecuzione di queste rogatorie che non consentono a degli indiziati di potersi disculpare sul territorio francese, ma che impediscono dei procedimenti giudiziari.

La Germania ha adottato misure più radicali, approvate anche dai membri della nostra missione, e ha impegnato il controspionaggio per verificare e controllare i flussi di capitali tra il resto del mondo e questo piccolo paese vicino alla Foresta nera tedesca.

Nel rapporto stilato - a disposizione anche della vostra Commissione - sono menzionate le gravi relazioni esistenti fra autorità giudiziarie e forze di polizia di questo microstato e rappresentanti mafiosi del vostro paese; queste stesse autorità hanno rapporti anche con i trafficanti appartenenti al cartello di Medellin.

Naturalmente il Liechtenstein ha denunciato l'attività di controspionaggio che si è resa necessaria dal momento che non era stata offerta una buona collaborazione.

Noi stiamo adottando un nuovo approccio, così come hanno fatto gli statunitensi. Sono stati compiuti passi avanti e ritengo che i Governi debbano attivare misure di carattere sanzionatorio.

La questione è di carattere politico e vorremmo sottoporla anche al vostro Governo. Metteremo poi a vostra disposizione i risultati del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare.

È nostra intenzione consentire una evoluzione della legislazione francese. Il sistema di segnalazione delle operazioni sospette si basa sulla buona volontà delle autorità bancarie e in mancanza di dichiarazioni non è possibile intervenire. Ad ogni modo, riportando l'assenza di segnalazioni al numero delle operazioni che vengono effettuate è possibile intervenire sul piano disciplinare nei confronti degli istituti finanziari che non hanno presentato dichiarazioni.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

Tuttavia, in Francia i parlamentari attualmente sono impegnati a riflettere sulle misure aggiuntive circa la responsabilità penale degli istituti bancari e vorremmo sapere quali sono state le conseguenze delle misure penali previste nella vostra legislazione; non mi sembra siano state comminate delle pene, anche se sono stati compiuti tentativi di sanzionare gli istituti.

Vorremmo conoscere le vostre riflessioni in merito.

PRESIDENTE. Siamo molto interessati al dibattito che si sta svolgendo in seno all'Assemblea nazionale francese e condividiamo l'esigenza di individuare le proposte più efficaci per intraprendere un'azione comune a livello europeo sul piano sanzionatorio.

Per quanto riguarda le segnalazioni di operazioni sospette, o ci si affida alla buona volontà degli istituti oppure si colpisce. Ad ogni modo, è in corso una riflessione sull'insieme dei sistemi sanzionatori amministrativo e penale e sul rapporto tra i due livelli.

Recentemente il Comitato ha avanzato al Ministero del tesoro la richiesta di documentazione sull'azione sviluppatasi a seguito delle segnalazioni e delle omissioni di segnalazioni. Il Ministero del tesoro ha risposto dichiarando che è in corso di preparazione una documentazione in merito. Abbiamo però rilevato l'esigenza di disporre di ulteriore materiale e di dati maggiormente articolati che ci permettano di verificare questo aspetto.

Il problema del rapporto tra sanzione amministrativa e sanzione penale è alquanto complesso. Riteniamo necessario prevedere innovazioni normative che nello specifico investano tutti i fronti della lotta alla criminalità organizzata per evitare di attendere l'esito del procedimento penale prima di avviare un procedimento amministrativo o imporre una sanzione amministrativa nei confronti di un singolo. Riteniamo necessario elaborare altre forme di tutela della pubblica amministrazione.

Ad ogni modo, il sistema sanzionatorio deve essere sottoposto ad una verifica critica perché possa funzionare a pieno regime e per far questo è opportuno proporre nuove misure di carattere non necessariamente legislativo ma anche organizzativo e amministrativo.

Su questo aspetto la Commissione antimafia eserciterà una particolare vigilanza e i risultati di questo lavoro di approfondimento potranno essere messi a vostra disposizione sulla base dello scambio che verrà stabilito tra la nostra Commissione e il vostro organismo.

Do ora la parola al dottor Donadio.

DONADIO. La Commissione sta lavorando con estremo interesse su questo argomento ed è particolarmente impegnata ad analizzare l'efficacia del sistema sanzionatorio non penale, quello che voi definite "sistema disciplinare".

L'opinione pubblica segue con particolare attenzione il processo penale ma lo stesso interesse non viene dimostrato per il funzionamento del sistema sanzionatorio amministrativo, disciplinare.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

L'articolo 5 della legge del 1991, che disciplina le *declarations de soupçons*, prevede che l'omissione della segnalazione sia punita con una sanzione pecuniaria che può giungere fino alla metà del valore dell'operazione. Come vedete, è una minaccia molto forte, ma la Commissione parlamentare antimafia sta ora lavorando per verificare se è stata effettivamente forte e se le autorità amministrative sono state in grado di farla valere con decisione, perché la prima risposta che si sta cercando è rivolta a stabilire se vi è stato un impegno adeguato dell'amministrazione nella gestione di questa disciplina e di questa norma.

Certo, vi sono alternative: una è quella di ricorrere allo strumento penale. Vi è la possibilità di ipotizzare una forma di responsabilità penale della persona giuridica e anche di ipotizzare una forma di responsabilità colposa, tradizionale: in Europa però i paesi che si sono dotati di una fattispecie di riciclaggio colposo sono "a giurisprudenza zero". Non siamo stati capaci di trovare reperti importanti di riciclaggio colposo in Germania, tranne una sola ipotesi (se ricordo bene) pubblicata, ma non molto significativa. Il Lussemburgo, con l'ultima legge dell'agosto 1998, ha abrogato le sue norme in materia di responsabilità colposa senza precisare alla comunità internazionale che non le aveva mai applicate. Non si hanno tracce di efficacia del sistema di responsabilità colposa in Spagna.

Questo, quindi, è un grande tema sul quale probabilmente dobbiamo riflettere ancora molto: se cioè dobbiamo puntare ad una risposta amministrativa disciplinare forte sul modello americano, dove le sanzioni sono nell'ordine di centinaia di migliaia di dollari e rappresentano un vero deterrente; il dipartimento del tesoro americano, infatti, applica sanzioni molto elevate, che fanno più paura delle pene criminali.

Su questo stiamo lavorando e speriamo, come ha detto il Presidente, di potervi fornire buone informazioni al più presto.

PEILLON. Molte grazie per tutte queste precisazioni. Forse abbiamo già ampiamente abusato della vostra pazienza, visto che ci avevano indicato un tempo orientativo di un'ora e mezzo per questa riunione.

Comunque, terremo conto della vostra intenzione di collaborare; noi lavoreremo ancora per alcuni mesi e le conclusioni definitive non emergeranno prima dell'estate (anzi, forse, dopo l'estate). In ogni caso, la lista del GAFI ci darà occasione di incontrarci nuovamente e di approfondire altre questioni.

A nome della missione parlamentare, vorrei ringraziarvi moltissimo del calore e della vostra accoglienza.

PRESIDENTE. Se avete ancora una decina di minuti di tempo, siamo pronti a mostrarvi delle *slides* (che, peraltro, non sono riuscito a vedere neanche io prima d'ora), preparate dal colonnello Rapetto, che ha una specifica competenza informatica e sul rapporto tra l'uso dell'informatica e le

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

questioni molto importanti della lotta contro il riciclaggio e la criminalità economica che stiamo discutendo.

Se siete interessati, potremmo mostravvele, altrimenti potremmo spedirvi il materiale. Si tratta, comunque, di un impegno di dieci minuti.

PEILLON. Sono assolutamente desolato, però si era parlato di una riunione di un'ora e trenta e, come voi, anche noi abbiamo un po' superato i tempi a disposizione, considerato che abbiamo altri appuntamenti ed impegni da rispettare. Ci dispiace veramente moltissimo - ripeto - e siamo desolati, però gradiremmo ricevere questi dati in Francia.

PRESIDENTE. Mi impegno, allora, a trasmettervi questo supplemento di notizie e di informazioni che il colonnello Rapetto ha predisposto, come pure a riflettere sullo scambio che potrebbe determinarsi e che potrebbe essere organizzato anche con una certa periodicità dei materiali e dei documenti essenziali. Sia voi che noi abbiamo parlato di alcune scadenze ed appuntamenti di questo lavoro istruttorio e di indagine, prefigurando soluzioni nuove ed innovazioni normative ed organizzative da dare ai problemi. Vi daremo anche nozione di elaborazioni e di proposte su campi che oggi non sono stati oggetto di esame per superare il divario esistente tra le verità militari acquisite contro la mafia - ed è stato un successo - e quelle economiche, che sono ancora molto minori rispetto alle prime.

La nostra elaborazione relativa alle misure è capace di rispondere all'esigenza di elevare qualità e quantità delle indagini patrimoniali, specialmente su capi e gregari delle cosche (anche sui cosiddetti ipotizzati prestanome), anche di quelle che dovrebbero accendersi intorno a tutte le rivelazioni dei cosiddetti pentiti e collaboratori di giustizia: rivelazioni che, però, hanno riguardato molto più la parte militare e l'organizzazione logistica delle cosche piuttosto che i patrimoni.

Da questo punto di vista, riteniamo che si possano e si debbano fare passi in avanti: dico questo perché siamo confortati dai successi conseguiti grazie alla modernizzazione degli apparecchi e degli strumenti di indagine. Mi riferisco, ad esempio, al valore straordinario che soprattutto negli ultimi tempi, per quanto riguarda la criminalità economica, è stato dato alle intercettazioni ambientali ed anche all'uso degli apparecchi di localizzazione e di inseguimento satellitare per verificare gli spostamenti e i movimenti dei sottoposti ad indagini.

Il problema è rappresentato dal salto che deve essere effettuato nella capacità di costruire un collegamento stretto e veloce - in tempo reale - tra queste indagini e quelle specificatamente patrimoniali. Ciò pone l'ulteriore problema del rinnovamento della rete delle banche dati proprio al fine di superare le attuali separazioni. Anche in questo siamo confortati dai risultati conseguiti grazie al collegamento tra singole operazioni giudiziarie e di polizia nelle diverse regioni del paese, per esempio tra Milano e la Sicilia, o tra Milano e la Calabria.

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA E IL RACKET
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 22 marzo 2000

È recentissimo un provvedimento giudiziario a cura della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, di cui ho avuto modo di leggere la relativa documentazione, nella quale viene descritta una truffa tentata ai danni della Deutsch Bank di Milano da parte di esponenti e della 'ndrangheta calabrese, truffa che si è riusciti a sventare. Al riguardo gli elementi che sono stati raccolti, anche attraverso le intercettazioni ambientali, ci offrono lo spunto per riflettere ed elaborare una risposta più organica, incisiva e complessiva, rispetto all'analisi delle nuove tecniche utilizzate dagli esponenti di queste organizzazioni criminali.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per la loro presenza e per l'attenzione prestata ed anche per gli stimoli che hanno dato al proseguimento del nostro lavoro e delle nostre elaborazioni.

Vorrei a questo punto consegnare alla delegazione, a corredo della documentazione già messa a disposizione, un volume che contiene il resoconto stenografico del dibattito del convegno "Bilancio e prospettiva della lotta al riciclaggio" organizzato in collaborazione con la Guardia di finanza ed inoltre farle dono di una targa del Senato della Repubblica con i nostri migliori auguri di buon lavoro.

I lavori hanno termine alle ore 11,30.

MUM. 33.1

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

11.

DECLASSIFICATO - STRALCIO

SEDUTA DI GIOVEDI' 6 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE FIGURELLI

INDICE

PAG.

Audizione del dottor Renato Righetti, capo del Servizio antiriciclaggio (FIU), dell'Ufficio italiano cambi; dottor Giuseppe Maddalena, dirigente del Servizio antiriciclaggio, coordinatore ai settori "Operazioni sospette, analisi dei dati, normativa" dell'Ufficio italiano cambi; dottor Renato Di Simone, direttore della divisione analisi dell'Ufficio italiano cambi; dottor Luigi Donato, capo divisione rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia; dottor Antonio Lo Monaco, divisione vigilanza della Banca d'Italia; del dottor Marcello Gangemi, divisione area legale della Banca d'Italia; dottoressa Lucia Lotti, sostituto procuratore DDA Roma; dottor Raffaele Cantone, DDA Napoli; dottoressa Caterina Caputo, sostituto procuratore Roma (gruppo usura); dottor Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia; dottor Giovanni Diotallevi, Ufficio studi del CSM; dottor Giorgio Fidelbo, direzione generale degli affari penali – direttore ufficio V, Ministero della giustizia; dottor Giorgio Lattanzi, direzione generale degli affari penali, Ministero della giustizia; dottor Gaetano Grasso, commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura; dottor Giovanni Mottura, consulente della procura della Repubblica di Roma; dottor Fernando Carpentieri, Ministero del tesoro; dottor Enrico Granata, ABI; dottor Antonio Manganelli, direttore della Criminalpol; dottor Luigi Rossi, ispettore del SECIT; colonnello Enzo Suppa, capo ufficio operazioni Comando generale della Guardia di Finanza; generale

1

Carlo Alfiero, direttore generale della DIA; generale Sabato Palazzo, comandante del ROS; maggiore Fichera, nucleo operativo ROS; capitano Roberto Ferroni, Comando nucleo regionale Guardia di Finanza:

Figurelli Michele, <i>Presidente</i>
Alfiero Carlo, <i>Direttore generale della DIA</i>
Cantone Raffaele, <i>Rappresentante DDA Napoli</i>
Caputo Caterina, <i>Sostituto procuratore Roma (gruppo usura)</i>
Carpentieri Fernando, <i>Rappresentante del Ministero del tesoro</i>
Diotallevi Giovanni, <i>Rappresentante dell'Ufficio studi del CSM</i>
Di Simone Renato, <i>Direttore della divisione analisi dell'Ufficio italiano cambi</i>
Donato Luigi, <i>Capo divisione rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia</i>
Ferroni Roberto, <i>Rappresentante del Comando nucleo regionale Guardia di Finanza</i>
Fichera, <i>Rappresentante del nucleo operativo ROS</i>
Fidelbo Giorgio, <i>Rappresentante della direzione generale degli affari penali-direttore ufficio V, Ministero della giustizia</i>
Gangemi Marcello, <i>Rappresentante della divisione area legale della Banca d'Italia</i>
Ganzer Gianpaolo, <i>Vicecomandante dei ROS</i>
Granata Enrico, <i>Rappresentante dell'ABI</i>
Grasso Gaetano, <i>Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura</i>
Lattanzi Giorgio, <i>Rappresentante della direzione generale degli affari penali, Ministero della giustizia</i>
Lo Monaco Antonio, <i>Rappresentante della divisione vigilanza della Banca d'Italia</i>
Lotti Lucia, <i>Sostituto procuratore DDA Roma</i>
Lumia Giuseppe, <i>Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari</i>
Maddalena Giuseppe, <i>Dirigente del Servizio antiriciclaggio, coordinatore settori "operazioni sospette, analisi dei dati, normativa" dell'Ufficio italiano cambi</i>
Manganelli Antonio, <i>Direttore della Criminalpol</i>
Mottura Giovanni, <i>Consulente della procura della Repubblica di Roma</i>
Palazzo Sabato, <i>Comandante del ROS</i>
Righetti Renato, <i>Capo del Servizio antiriciclaggio (FIU) dell'Ufficio italiano cambi</i>
Rossi Luigi, <i>Ispettore del SECIT</i>
Suppa Enzo, <i>Capo ufficio operazioni Comando generale della Guardia di finanza</i>
Vigna Piero Luigi, <i>Procuratore nazionale antimafia</i>

La riunione comincia alle 14.00.

Audizione del dottor Renato Righetti, capo del Servizio antiriciclaggio (FIU), dell'Ufficio italiano cambi; dottor Giuseppe Maddalena, dirigente del Servizio antiriciclaggio, coordinatore ai settori "Operazioni sospette, analisi dei dati, normativa" dell'Ufficio italiano cambi; dottor Renato Di Simone, direttore della divisione analisi dell'Ufficio italiano cambi; dottor Luigi Donato, capo divisione Rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia; dottor Antonio Lo Monaco, divisione vigilanza della Banca d'Italia; dottor Marcello Gangemi, divisione area legale della Banca d'Italia; dottoressa Lucia Lotti, sostituto procuratore DDA Roma; dottor Raffaele Cantone, DDA Napoli; dottoressa Caterina Caputo, sostituto procuratore Roma (gruppo usura); dottor Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia; dottor Giovanni Diotallevi, Ufficio studi del CSM; dottor Giorgio Fidelbo, direzione generale degli affari penali – direttore ufficio V, Ministero della giustizia; dottor Giorgio Lattanzi, direzione generale degli affari penali, Ministero della giustizia; dottor Gaetano Grasso, commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura; dottor Giovanni Mottura, consulente della procura della Repubblica di Roma; dottor Fernando Carpentieri, Ministero del tesoro; dottor Enrico Granata, ABI; dottor Antonio Manganelli, direttore della Criminalpol; dottor Luigi Rossi, ispettore del SECIT; colonnello Enzo Suppa, capo ufficio operazioni Comando generale della Guardia di Finanza; generale Carlo Alfiero, direttore generale della DIA; generale Sabato Palazzo, comandante del ROS; maggiore Fichera, nucleo operativo ROS; capitano Roberto Ferroni, Comando nucleo regionale Guardia di Finanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Renato Righetti, capo del Servizio antiriciclaggio (FIU), dell'Ufficio italiano cambi; dottor Giuseppe Maddalena, dirigente del Servizio antiriciclaggio, coordinatore ai settori "Operazioni sospette, analisi dei dati, normativa" dell'Ufficio italiano cambi; dottor Renato Di Simone, direttore della divisione analisi dell'Ufficio italiano cambi; dottor Luigi Donato, capo divisione Rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia; dottor Antonio Lo Monaco, divisione vigilanza della Banca d'Italia; dottor Marcello Gangemi, divisione area legale della Banca d'Italia; dottoressa Lucia Lotti, sostituto procuratore DDA Roma; dottor Raffaele Cantone, DDA Napoli; dottoressa Caterina Caputo, sostituto procuratore Roma (gruppo usura); dottor Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia; dottor Giovanni Diotallevi, Ufficio studi del CSM; dottor Giorgio Fidelbo, direzione generale degli affari penali – direttore ufficio V, Ministero della giustizia; dottor Giorgio Lattanzi, direzione generale

degli affari penali, Ministero della giustizia; dottor Gaetano Grasso, commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura; dottor Giovanni Mottura, consulente della procura della Repubblica di Roma; dottor Fernando Carpentieri, Ministero del tesoro; dottor Enrico Granata, ABI; dottor Antonio Manganelli, direttore della Criminalpol; dottor Luigi Rossi, ispettore del SECIT; colonnello Enzo Suppa, capo ufficio operazioni Comando generale della Guardia di Finanza; generale Carlo Alfiero, direttore generale della DIA; generale Sabato Palazzo, comandante del ROS; maggiore Fichera, nucleo operativo ROS; capitano Roberto Ferroni, Comando nucleo regionale Guardia di Finanza.

Ringrazio i nostri ospiti e do subito la parola al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, onorevole Giuseppe Lumia.

GIUSEPPE LUMIA, *Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*. Voglio anzitutto chiedervi scusa per il fatto di essere stati convocati in un numero elevato rispetto anche all'opportunità che il vostro sapere, la vostra esperienza e il vostro ruolo potrebbe offrire al Comitato. Abbiamo però ritenuto opportuno procedere in questo modo perché, in questa legislatura, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia ha riservato, e ancora riserva, la massima attenzione al tema dell'usura.

Per le sue strette connessioni con la criminalità organizzata e le associazioni mafiose e per la sua vocazione al reimpiego dei proventi di attività illecite derivanti da altri settori, il tema del contrasto al mercato criminale dell'usura ha acquisito una posizione centrale nella politica criminale del paese. Dall'inizio della legislatura, è stato costituito un apposito gruppo di lavoro, attualmente coordinato dal senatore Figurelli e, in precedenza, dal deputato Mantovano, che, con grande impegno e attraverso numerose ed approfondite audizioni, sta analizzando ed elaborando questa materia. Nel tempo sono state raccolte esperienze e opinioni di magistrati ed operatori impegnati nel settore. E' stato acquisito materiale giurisprudenziale, sono stati cercati, a volte senza successo, elementi statistici. Abbiamo seguito e stiamo seguendo con la massima attenzione il tema della regolamentazione dell'attività di intermediazione finanziaria (il famoso articolo 16 della legge n. 108, del 1996), la cui mancanza incide, a mio avviso, non poco sulle strategie di contrasto al fenomeno usuraio. Ieri ne ho parlato con il Presidente del Consiglio, e mi ha assicurato che attorno a questa scelta qualificherà anche la sua azione nelle prossime settimane.

La Commissione si attende, dalle audizioni odierne, un aggiornamento a più voci della situazione. La scelta di un confronto così ampio, all'insegna del pluralismo, con il coinvolgimento anche di importanti settori della società civile e delle istituzioni, segnala che siamo convinti che solo attraverso le massime sinergie istituzionali – per così dire la messa in rete dei saperi e

dell'esperienza – si possono e si devono individuare le soluzioni a complesse problematiche come questa che oggi trattiamo.

La Commissione si attende molto dal lavoro del suo Comitato sull'usura, il racket e il riciclaggio e vaglierà con priorità quanto esso riferirà e le proposte di innovazione normativa e di adeguamento amministrativo che, grazie anche all'esito di questo incontro di lavoro, non mancherà di formulare.

Augurandovi nuovamente buon lavoro, vi ringrazio e vi chiedo scusa per il disagio che vi creeremo nell'economia dei lavori, visto il poco tempo a disposizione.

Do la parola al presidente del Comitato sull'usura, il racket ed il riciclaggio, senatore Figurelli, al quale spetta il compito di organizzare la vostra importante audizione.

MICHELE FIGURELLI, *Presidente*. La presenza e il primo intervento del presidente manifestano una volontà generale, complessiva della Commissione antimafia sul lavoro del Comitato che ho l'onore e l'onere di coordinare.

Ringraziando voi e i collaboratori che avete ritenuto opportuno far partecipare a questo incontro, voglio dirvi subito che avete tutti la possibilità di chiedere la esplicita riservatezza o il regime di segretezza per i vostri interventi o per parti di essi. Ciò per rendere massima la libertà di parola e di contributo di ciascuno.

Quella al nostro ordine del giorno non è un'audizione allargata sull'usura e sul contrasto all'usura in generale, ma un'audizione limitata, che si propone una verifica interdisciplinare, ovviamente nell'attualità, sullo stato del contrasto al fenomeno, in funzione di una elaborazione, altrettanto interdisciplinare, dei contenuti delle proposte di innovazione.

L'audizione è il più possibile limitata ad alcune specifiche questioni, quali si sono appalesate al nostro Comitato attraverso la documentazione via via acquisita e il lavoro svolto. Il limite alle specifiche questioni non è, naturalmente, alla vostra assoluta libertà di trattazione, ma al pericolo di perdere di vista o di lasciare non approfondite problematiche, difficoltà, contraddizioni e però anche potenzialità positive, esigenze di innovazione nell'organizzazione e nel contrasto del delitto di usura. E' quindi un invito ad ognuno di voi a concentrarsi sui nodi essenziali e a prospettare in essi i collegamenti necessari nell'analisi, nelle diagnosi, e anche nella prassi, senza perdere di vista, di nesso in nesso, l'oggetto principale messo a fuoco.

Questa audizione è allargata, per cui presenta, ovviamente, tutti gli inconvenienti che il presidente Lumia ha poc'anzi detto, non solo per guadagnare tempo, ma per due finalità che di per sé si presentano come due dei contenuti da noi prescelti. La prima nostra finalità: i soggetti di conoscenza e di azione, quali quelli da voi rappresentati. A nostro avviso sono ciascuno prezioso,

decisivo, ritengo addirittura indispensabile, e tuttavia in una situazione obiettiva di non collegamento o di scarso collegamento con gli altri soggetti. E' quindi necessario che i soggetti di conoscenza e di azione abbiano l'occasione di mettere l'una vicino l'altra e a confronto, in un'occasione come questa, esperienze che meriterebbero, a nostro avviso, di essere messe in rete. Quale rete, quali reti, anche al plurale, lo dica, lo proponga, lo inventi, perché le innovazioni spesso devono essere affidate anche alla creatività e alla fantasia, ciascuno di voi.

La seconda nostra finalità: quali conseguenze positive può avere sull'attività istituzionale di ciascuno di voi qualche fatto nuovo, quali i due che voglio citarvi come esempio perché li ritengo decisivi. Il primo è l'effettivo rispetto dell'articolo 16 della legge n. 108, che, ancora a quattro anni di distanza, continua a restare inattuato. Vi è l'albo dei soggetti a cui vengono riservate – sottolineo la parola “riservate” –, naturalmente in base a precisi requisiti e a determinate compatibilità, le attività di mediazione o di consulenza nella concessione di finanziamenti da parte di banche o di intermediari finanziari. Il secondo è la scoperta e messa a punto, da parte del servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi, di un modello di rilevazione dell'anomalia usura nella lettura continua o mensile dei flussi; modello di rilevazione che autonomizza – ciò mi sembra particolarmente significativo – il servizio antiriciclaggio dell'Ufficio dei cambi dalla singola segnalazione di operazione sospetta. Questa autonomizzazione la rende anche autonoma dalle condizioni di libertà effettiva dell'operatore bancario, del preposto di agenzia, dell'intermediario finanziario, ovvero, al contrario, dalla possibilità di essere oggetto di intimidazione mafiosa, di pericolo o di sua collusione o concorso all'organizzazione criminale.

Sull'articolo 16 e l'albo, al di là dell'interrogazione di alcuni di noi, senatori della Commissione antimafia, il commissario Tano Grasso può dire quali danni abbia prodotto e continui a produrre il vuoto che ancora si riscontro, quali vantaggi e *chances* nuove, viceversa, possa dare l'attuazione della legge. Ho ricordato Tano Grasso non per fare una citazione esclusiva, né, tampoco, per ritenere di seconda linea Bankitalia, ABI, Ufficio italiano dei cambi. Questa citazione vuole riferirsi a quel motore nuovo che già nell'attività promossa prefettura per prefettura in questi mesi ha dimostrato di poter essere il Commissario di Governo. Neppure esclusiva è la citazione dell'Ufficio italiano dei cambi e del suo modello di rilevazione dell'anomalia usura. Le questioni e le domande che ho citato esemplificativamente pongono, più in generale e criticamente, il tema della trattazione, separata o meno, del delitto di usura o dello scavo, a nostro avviso necessario, nell'abusivismo finanziario e nella criminalità bancaria (conoscenza, prevenzione e repressione dell'abusivismo finanziario); scavo che probabilmente potrebbe permettere una maggiore e migliore emersione e aggressione del sommerso usura.

Il *boom* e anche la fotografia delle società finanziarie apparentemente legali, delle piccole banche, di fenomeni di criminalità bancaria e la zona – quanto vasta o quanto ancora vasta? – delle perduranti, continuate omissioni di segnalazione di operazioni sospette fanno emergere una questione per noi fondamentale, quella della conoscenza, prevenzione e aggressione del fenomeno dell'usura. Su quest'ultima questione, cioè omissione di segnalazione di operazioni sospette, dico, tra parentesi, che il nostro Comitato ha aperto un lavoro di indagine specifica. Per esempio, in un altro atto della Commissione antimafia, che è in discussione e sta per essere approvato (la relazione sulla Calabria), senza criminalizzazioni o facili equazioni da parte nostra, è stato pubblicato un elenco, non piccolo, delle banche che in Calabria non hanno fatto neppure una segnalazione di operazioni sospette.

La gestione, spesso scorretta, di scoperture, di fidi e le richieste improvvise e intimative di rientri, i protesti, i fallimenti, le esecuzioni mobiliari e immobiliari e il movimento delle licenze commerciali sono, a nostro avviso, tutti punti da tenere sempre sotto il riflettore per vedere da quale lato emergano il sospetto e l'indizio per un'azione più complessiva di conoscenza, di prevenzione e di aggressione. Ciò che ho citato chiama in causa, almeno per certi segmenti, il problema dell'applicazione, ovvero disapplicazione della legge Mancino, per noi assolutamente necessaria e utile, ma di cui abbiamo constatato diversi buchi applicativi sul territorio collegati a questa domanda: quale appropriazione ed espropriazione forzosa, occultata, mascherata di esercizi e aziende avviene attraverso l'usura o in che modo possono comunque costituire un indice per un'azione di contrasto?

Concludo ponendo un'altra questione: come rendere la conoscenza e l'azione antiusura indipendenti – sottolineo la parola “indipendenti” – dalle denunce, che sappiamo tutti essere l'estremo e ultimo atto che si compie quando il “beneficiario” si sente strozzato, all'ultimo respiro, e quando il benefattore viene visto improvvisamente come un cappio inesorabile? Come rendere la conoscenza e l'azione indipendenti dalle denunce in generale oppure con il ricorso a strumenti particolari quali le intercettazioni ambientali o con strumenti particolari di cui abbiamo cominciato a discutere con alcuni magistrati specialisti, di cui vi sarà un'eco in questa nostra discussione, quali l'infiltrato o l'agente sotto copertura? Perché per l'azione antidroga si usano strumenti di questo tipo, con risultati importanti, che soprattutto la Polizia di Stato ha conseguito, e per l'antiusura no? Ciò con tutti i problemi derivanti dalle difficoltà e dagli accorgimenti per una non meccanica trasposizione dal campo dell'azione antidroga a quello dell'azione antiusura.

Questa domanda è per ciascuno e per tutti e scaturisce, come ho detto, da nostre audizioni allargate di soli magistrati e, non ancora – valuteremo di farle, per gruppo o insieme – di ABI, Bankitalia e Ufficio italiano dei cambi dopo questo incontro che a ciascuno di noi dà la possibilità

di indicare, su ciascuno dei due versanti, quali approfondimenti e affinamenti di ipotesi di riforma portare avanti (quello investigativo e giudiziario e quello dell'osservazione e dell'azione più direttamente economica, due punti altrettanto essenziali e ineludibili; guai, quindi, alla *reductio ad unum* nella concezione di come va affrontato il lavoro di scavo e di contrasto); gli strumenti investigativi e le specializzazioni necessarie, alla luce di quello che ho detto, naturalmente con un occhio non solo alla polizia giudiziaria, ma anche all'azione di prevenzione che le forze di polizia possono efficacemente sviluppare.

Le misure di prevenzione patrimoniali, la confisca di valore, la confisca *ex* articolo 12 *sexies* sono un grande problema aperto anche per le contraddizioni messe in luce dagli scarti numerici tra l'azione giudiziaria, le condanne e i procedimenti per usura e le misure di prevenzione patrimoniali effettuate. A questo proposito stiamo discutendo di una proposta di nuovi poteri di promozione per la procura nazionale antimafia, proposta molto argomentata tra le conclusioni operative della relazione sulla Calabria che adesso è in discussione, perché riteniamo che sarebbe uno strumento prezioso per far fare in tutto il territorio nazionale e anche nelle proiezioni internazionali del contrasto quel grande salto che l'esperienza, la documentazione e lo stato del dibattito mi sembra siano unanimi nel riconoscere come indispensabile e urgente.

Ho concluso questa schematica indicazione di questioni e pregherei la dottoressa Lotti, anche per l'esperienza dei collegamenti con il nostro Comitato e con il lavoro precedente, di fare il primo intervento introduttivo di una discussione che vedrà alternati i due fronti economico e di polizia, di prevenzione e di indagine che abbiamo voluto mettere insieme.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola alla dottoressa Lotti, vorrei segnalare la presenza dei colleghi D'Onofrio, Wilde e Gatto, che ringrazio.

LUCIA LOTTI, Sostituto procuratore della DDA di Roma. Vi ringrazio di darmi la possibilità di delineare in via introduttiva alcuni temi, peraltro già lucidamente richiamati e indicati dal senatore Figurelli. Parlo alla luce di un'esperienza giudiziaria che data ormai da lunghi anni; dal 1992, l'epoca in cui fu introdotto l'articolo 644-*bis*, nell'ambito della procura di Roma abbiamo fatto un lavoro mirato al tema dell'usura abbiamo perciò avuto la possibilità di verificare tutta l'evoluzione del fenomeno a cavallo delle diverse normative e anche di verificare gli effetti applicativi della riforma introdotta con la legge n.108 del 1996. Abbiamo trattato circa 8 mila procedimenti in materia di usura ed estorsioni, abbiamo quindi potuto verificare anche l'andamento delle indagini, la

rispondenza a standard probatori di interesse e l'esito dei procedimenti. Ormai abbiamo numerosi giudizi in Cassazione, quindi è un panorama piuttosto ampio.

Per questa occasione però, più che ripercorrere aspetti che attengono alle caratteristiche del fenomeno (che ormai, anche per effetto delle ampie discussioni che si sono sviluppate in questo periodo, sono adeguatamente conosciute), vorrei concentrare l'attenzione su alcuni aspetti che attengono alla situazione ed alle problematiche attuali anche sotto il profilo degli effetti positivi o negativi della legge n.108 del 1996 e in ordine alla configurazione attuale di alcuni strumenti normativi e dalla loro adeguatezza ai fini della repressione di un fenomeno che comunque continua ad essere attuale. Sicuramente vi è stato un calo di denunce degli ultimi anni, ma questo non è assolutamente significativo del ridimensionamento del fenomeno; verosimilmente a Roma un po' lo è, anche per il fatto che vi è stato un intervento piuttosto massiccio, ma purtroppo l'attività finanziaria che si svolge al di là dei canali finanziari legali è ancora una pratica diffusa ed accettata in un ambito economico chiaramente pervaso da difficoltà di vario tipo. Il fenomeno attualmente esiste in forme assolutamente variegate, che vanno da ipotesi abbastanza marginali ad ipotesi che invece coinvolgono organizzazioni criminali; per quanto riguarda Roma, a parte l'influsso di alcuni agglomerati tipici della delinquenza romana, abbiamo sicuramente influssi soprattutto di tipo camorristico. Il fenomeno quindi, come dicevo, esiste e l'azione di contrasto deve essere intensa e quanto più possibile rafforzata.

La legge n. 108 non ha mutato granché, anche se ha introdotto strumenti estremamente interessanti, dando la possibilità di effettuare intercettazioni telefoniche per i reati di usura, ed ha ridisegnato la normativa in tema di esercizio abusivo dell'attività finanziaria, però non ha fatto sì che in termini repressivi vi potessero essere degli effetti di particolare significato. Mi riferisco soprattutto all'introduzione del tasso soglia, previa individuazione delle categorie delle operazioni rilevanti. Dico questo perché, nonostante il legislatore abbia fatto la scelta di unificare il mondo dell'usura, tipicamente criminale, e quello degli intermediari legali, i due ambienti continuano ad essere distinti (salvo ovviamente eventuali profili di contiguità sul piano strettamente criminale), a muoversi ed a vivere secondo logiche profondamente diverse, cosicché per la repressione del fenomeno dell'usura diventa sostanzialmente irrilevante avere l'indicazione di categorie di operazioni e di tassi soglia.

I tassi che si praticano sul mercato in criminale sono comunque infinitamente superiori rispetto alle soglie previste, quindi di fatto la comparazione è un elemento non obiettivamente significativo nel momento della repressione. D'altra parte si deve tenere presente che, nel momento in cui andiamo a confrontare il tasso legale con il tasso soglia, in base al principio del *favor rei* dobbiamo riferirci al tasso più elevato previsto per operazioni tipiche realizzate dagli intermediari

finanziari; al massimo può essere utile avere un tasso di riferimento, ma non è significativo avere tanti tassi per le diverse operazioni tipiche del mercato legale che non si ritrovano in quello illegale. Questo è un effetto di sostanziale irrilevanza della nuova normativa che evidenzia comunque un segno di contraddizione: aver stabilito tassi soglia diversi per le diverse operazioni non può che riferire il limite della legalità agli stessi soggetti che determinano l'introduzione del tasso soglia: questo vale per le banche e per gli intermediari che operano legalmente sul mercato, ma per definizione non può valere per gli usurai e questa contraddizione probabilmente il legislatore potrebbe in qualche modo scioglierla.

Se questo è un effetto di irrilevanza, la commistione di strumenti culturali, giuridici ed economici che fanno parte di ambienti tipicamente legali ha determinato problemi di funzionalità della nostra azione nel momento in cui siamo stati sommersi da denunce spesso strumentali o sostitutive di azioni civili che ben poco avevano a che vedere con le dinamiche tipicamente criminali. Capite bene, per esempio, come la questione degli interessi moratori praticati dalla società di *leasing* ci può occupare moltissimo dal punto di vista dell'elaborazione giuridica, ma ha ben poco significato dal punto di vista della repressione del fenomeno dell'usura; per tacere del fatto che è ancora attuale il problema interpretativo che deriva dalla nuova configurazione del reato di usura circa l'applicabilità della normativa ai contratti, in particolare mutui, stipulati in epoca antecedente. Si è aperto uno scenario di conflittualità sia in sede civile sia in sede penale di rilevantissima portata, che a nostro giudizio attiene a problematiche di controllo del mercato finanziario e di regolamentazione del mercato del credito piuttosto che alla repressione di un fenomeno criminale. Ci dobbiamo invece occupare di queste questioni, tra l'altro con estrema difficoltà, perché la giurisprudenza è estremamente ambivalente; possiamo in teoria prendere in considerazione l'ipotesi di mandare a giudizio il consiglio di amministrazione di una banca, ma poi dobbiamo pensare a come trovare l'elemento soggettivo del reato nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una situazione così difficile dal punto di vista interpretativo ed in cui i soggetti civili ed economici esprimono orientamenti che hanno una loro plausibilità dal punto di vista giuridico.

Un effetto sicuramente negativo della legge n.108 è quindi il fatto di non aver introdotto una disciplina transitoria che facesse chiarezza circa la sorte dei contratti previgenti e non aver sciolto questo dilemma circa i soggetti che devono essere effettivamente destinatari della normativa antiusura.

Vorrei spendere qualche parola a proposito dei mediatori, un tema richiamato dal senatore Figurelli. Confermo, anche in base alla nostra recentissima esperienza, che non aver dato attuazione alla regolamentazione che attiene ai procacciatori, ai mediatori, ai consulenti che si interpongono con le banche o più sovente con gli intermediari finanziari abilitati crea danni estremamente

significativi sotto il profilo della repressione del fenomeno dell'usura. In alcuni casi, per esempio, abbiamo scoperto che il mediatore era un soggetto collegato con l'intermediario finanziario, al di là del rapporto convenzionato, che utilizzava il suo ruolo solo esclusivamente per ricaricare i costi, si trattava quindi di una distinzione fittizia; in altri casi abbiamo scoperto che il mediatore usava la propria parvenza di legalità per proporre surrettiziamente al cliente dei finanziamenti usurari. Ancora oggi ci troviamo di fronte, senza avere alcuna possibilità di controllo, a pubblicità in cui si garantiscono prestiti di ogni tipo da parte di soggetti che, per come vengono pubblicizzati, appaiono operare legalmente e quindi inducono nella clientela la convinzione di avere a che fare con soggetti che operano in ambito lecito.

Vi è poi il tema della segnalazione delle operazioni sospette. Abbiamo riscontrato che in talune occasioni la segnalazione delle operazioni sospette dava luogo al riscontro non già di attività di riciclaggio, ma di attività di gestione diretta dei proventi illeciti; ancora oggi gli usurai lavorano tranquillamente con le banche, di norma attraverso prestanome. Il conto dell'usuraio o del suo prestanome è molto agevolmente riconoscibile e sovente nei nostri procedimenti sono indagati l'usuraio, prestanome, l'aiutante e funzionari di banca; è così avvenuto che alcune situazioni siano state oggetto di rilevazione in quanto sospette. Il meccanismo però non funziona se abbiamo notizia della segnalazione dell'operazione sospetta e della notizia di reato due o tre anni rispetto al momento in cui si è effettuata la rilevazione; vi è quindi un problema di tempestività dell'intervento. Non entro nel merito delle modalità attraverso le quali debbano essere le rilevate operazioni, perché è un tema estremamente complesso, osservo però che laddove la segnalazione ha un senso dal punto di vista dell'usura o dell'abusivismo finanziario, occorre che il sistema consenta la possibilità di una comunicazione il più possibile tempestiva all'autorità giudiziaria. L'attuale meccanismo (Ufficio italiano cambi, nucleo valutario, Guardia di finanza, trasmissione della notizia di reato all'autorità giudiziaria) purtroppo brucia un lasso di tempo assolutamente inaccettabile dal punto di vista dell'efficacia del nostro intervento.

Mi limito infine a segnalare il tema della repressione - uso non casualmente questo termine - del patrimonio illecito. In tema di usura abbiamo diversi strumenti, l'articolo 12 *sexies*, le misure di prevenzione patrimoniali (in questo momento a Roma stiamo realizzando un progetto specifico riguardo a soggetti pericolosi che hanno disponibilità di patrimoni riconducibile ad attività usuraria). Noi possiamo pensare di reprimere adeguatamente l'abusivismo finanziario, le attività finanziarie illecite e l'usura solo nel momento in cui andiamo a toccare i patrimoni. Il tema dell'accertamento e della ricostruzione del patrimonio, però, è estremamente delicato, perché non si può prescindere da una giurisdizionalizzazione integrale di questo strumento; già l'articolo 12 *sexies* presenta dei problemi da questo punto di vista, perché dà un ampio margine di "repressione" del

patrimonio, ma allo stesso tempo crea non pochi problemi. Lo stesso vale per le misure di prevenzione che sembrerebbero ragionevoli in termini di presupposti, ma nella pratica quotidiana sono uno strumento che necessita di prove e non di semplici sospetti (così viene vissuto dal tribunale) e la prova deve essere particolarmente stringente.

La misura di prevenzione patrimoniale non può continuare ad essere uno strumento visto prevalentemente nell'ottica della misura di polizia, occorre in buona sostanza una rimeditazione degli strumenti della conoscenza del patrimonio e delle sanzioni patrimoniali che ridisegni (e questo ha particolare significato per forme di criminalità come l'usura estremamente pervasive del mercato) e renda massimamente efficaci questi strumenti.

Ci sarebbero anche alcune notazioni sotto il profilo dei problemi investigativi, se vi sarà tempo interverrà la mia collega.

PRESIDENTE. Chiedo a tutti uno sforzo di sintesi per poter apprezzare tutte le competenze che abbiamo riunito qui. Ringrazio per la loro presenza i colleghi Molinari e Iacobellis che segnalò che il senatore D'Onofrio tra pochi minuti dovrà lasciarci perché è impegnato per un tema della stessa complessità di quello dell'usura quale la legge elettorale. Do la parola al dottor Vigna.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Ringrazio il presidente ed il senatore Figurelli e rivolgo un saluto a tutti i presenti. Farò delle osservazioni di tipo generale, condensate in pochi minuti.

Vorrei innanzitutto sottolineare la grande importanza di questo tema. Usura, riciclaggio, estorsione sono questioni che ormai non riguardano più attentati al patrimonio individuale, anche se nel codice del 1930 sono inseriti tra i delitti contro il patrimonio, ma riguardano, per le dimensioni del fenomeno - quando sono, come spesso accade, manifestazioni di economia criminale - l'ordine pubblico economico. L'ordine pubblico economico si pone in diretta correlazione con il bene tutelato, fra l'altro, dall'articolo 41 della nostra Carta costituzionale, che garantisce l'iniziativa economica privata, ma nello stesso tempo afferma che l'iniziativa economica del privato (anche il delinquente è un privato ed anche il pubblico, del resto, deve osservare questi limiti) non si può porre in contrasto con la sicurezza, con l'utilità sociale, con la dignità della persona. Tutte queste forme di manifestazioni di economia criminale sono contrastanti con i principi posti dall'articolo 41 della Costituzione.

Vi è poi, a mio avviso, un secondo problema di ordine generale, al quale sono dedicati anche studi di diritto comparato, soprattutto per la trasformazione subita dall'impresa criminale, che da ultimo si inserisce (parliamo, appunto, dell'economia criminale) nelle imprese che nascono legali,

spesso all'insaputa degli amministratori delegati e dei presidenti del consiglio di amministrazione. Già nel 1991 Falcone diceva: "La mafia è entrata in borsa". I casi di Wall Street riportati dai giornali ne sono una esemplificazione pratica. E' quello che è noto come il problema del *corporate governance*, cioè il sistema di controllo e di amministrazione delle società per azioni. Negli ultimi studi fatti in Inghilterra da parte di organismi pubblici si evidenzia l'esigenza di prevedere (e mi permetto di sottoporre questo punto alla loro attenzione perché, come loro sanno, esiste un progetto di disegno di legge delega sulla riforma del diritto societario), accanto agli amministratori operativi, amministratori non esecutivi ma dotati di indipendenza e di funzioni di controllo. Solamente chi sta all'interno di un gruppo societario ma non è implicato nell'amministrazione attiva e conseguentemente ha un'indipendenza di interessi e di compensi ed è per l'appunto "non esecutivo" può esercitare funzioni di controllo dall'interno.

Allo stesso tempo si afferma sempre più la necessità di società certificate che possano, per così dire, vivere dall'interno la vita della società per verificare quanto in essa vi è di singolare, di distorto. Del resto, una Commissione parlamentare antimafia (quella presieduta dall'onorevole Violante) in occasione di una sua trasferta a Milano - mi pare nel 1992 - dove rilevava questi fenomeni, ebbe a sostenere (a mio avviso, con una raccomandazione difficile ad eseguirsi) che l'unico sistema per rilevare queste intromissioni dell'economia criminale negli assetti societari doveva essere la denuncia degli amministratori a fronte di aumenti del patrimonio sociale ingiustificati dall'andamento aziendale. Ma ovviamente, se l'amministratore è colluso, questo sistema è inefficace; può essere efficace solo in presenza di amministratori onesti. Ecco perché in Inghilterra fanno molto affidamento su questi amministratori cosiddetti non esecutivi ed indipendenti.

Vengo ora al capitolo delle omissioni. A me pare, infatti, che occorra prima coprire gli spazi vuoti che sono stati lasciati a fronte di norme precettive che imponevano di colmarli e dopo pensare ad ulteriori strumentazioni. Il primo spazio vuoto - che è già stato indicato da tutti, anche dalla collega Lotti e dal senatore Figurelli - è quello del regolamento *ex* articolo 16. Io vorrei (e non me ne abbiano gli eventuali rappresentanti dell'ABI che sono presenti e che saluto anzi molto cordialmente) che tra i requisiti di onorabilità fosse previsto anche che colui che gestisce una di queste società di intermediazione non deve essere stato un dipendente bancario. Questo perché ho molto rispetto per le banche, perché le considero come i magistrati, che devono non solo essere imparziali ma anche apparire tali, e perché da tante indagini è emerso che spesso (penso, ad esempio, all'indagine sulla Calabria, che non ho letto ma di cui ho avuto modo di parlare) il problema è dato dal fatto che la banca indirizza il cliente ad una società che poi si rivela usuraria.

Questa funzione di indirizzo è così presente che il legislatore prevede una circostanza aggravante *ad hoc* nella nuova disciplina. Bisogna allora troncare questi rapporti.

Il secondo buco nero (questo è più vecchio ancora: risale al 1991 ed ha quindi nove anni) è rappresentato dall'anagrafe dei conti correnti. E' inutile dire "come si fa a scoprire le usure senza denunce", si fa accorpendo dati e rendendo facile tale accorpamento. Abbiamo un vuoto sull'anagrafe dei conti correnti che data dal 1991, per controversie fra il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro che non mi riguardano minimamente come magistrato, ma mi riguardano come cittadino che vuole la trasparenza. Chi ha conti sporchi vada in uno dei settanta paradisi fiscali!

Terzo parziale buco, la già evocata legge Mancino. Dispiace fare delle rilevazioni, ma la prima è che le segnalazioni dei trasferimenti (che ora vengono fatte ai questori, come prima avveniva per la segnalazione delle operazioni sospette) vanno centralizzate (come è avvenuto appunto per la segnalazione delle operazioni sospette), perché questo sarà un ulteriore stimolo a memorizzare ciò che non viene memorizzato. Queste segnalazioni giacciono accatastate in quegli uffici o almeno in gran parte di essi. Non è possibile! In una mia copiosa corrispondenza con l'allora capo della polizia insistevo proprio su questo punto. Capisco che vi possono essere difficoltà con riferimento alla memorizzazione, ma non si tratta certo di difficoltà insuperabili. Con l'accentramento si renderebbe sicuramente più facile l'opera di memorizzazione. Non so quante siano le questure: il dottor Manganeli in questo è un maestro ... Mi dicono 103, quante sono le province. Ma il problema è appunto sapere quante sono le province, dato che ogni tanto il loro numero aumenta! Ovviamente, con la centralizzazione, si evitano tutta una serie di segmentazioni che poi dovrebbero comunque confluire al centro.

L'usura. Ci sono reati - e sono numerosissimi - come la droga, il contrabbando, l'usura, che sono caratterizzati da una unione, una commistione, una compartecipazione fra l'autore del delitto e la persona offesa. In questi casi, prima della repressione vale la prevenzione. Allora - ed è un vecchio discorso - prevenzione innanzitutto. Anche se le banche, almeno in certe zone, hanno modificato enormemente il loro agire (vi sono addirittura banche etiche! Sono esperienze importanti), la banca, anche perché è un'impresa, si fonda essenzialmente sulle garanzie reali anziché sul progetto uomo. Capisco che è più facile valutare un immobile che non un progetto uomo, ma probabilmente è questa la direzione in cui bisogna andare. Se è vero che questa cosiddetta *new economy* - che poi ha alti e bassi - deve progredire ed è uno degli attuali cavalli di battaglia, l'individuazione della bontà, anche in termini economici, del progetto deve prevalere sulla valutazione basata sui criteri del *Dow Jones*, dell'economia reale. Da questo profilo non mi stancherò mai di dire quanto dobbiamo essere tutti grati al dottor Tano Grasso e anche ai suoi predecessori per la diffusione delle conoscenze (ecco l'opera della prevenzione). Sono stati fatti

manuali e manualetti: bisogna rifarli, bisogna diffonderli; bisogna promuovere l'associazionismo, bisogna girare, far venire qui, convocare... insomma, inventate voi qualche sistema, ma bisogna far capire!

Occorre anche promuovere iniziative che coinvolgano le regioni (non so se loro ne abbiano i poteri). La regione Piemonte è un po' il capofila di queste iniziative. Il presidente di quel consiglio regionale De Orsola dette vita a un progetto di unificazione delle varie legislazioni regionali in materia. Anche le regioni possono infatti intervenire con leggi regionali per colmare certi spazi relativi all'affidamento di garanzie lasciati vuoti dalla legge statale. E' allora molto opportuno che vi sia una legislazione regionale il più possibile uniforme. Mi rendo conto che non vi possono essere al riguardo atti imperativi, ma consigli sì. Certo, occorre anche che le regioni (lo dico perché per esempio la mia regione, la Toscana, lo ha fatto) avviino dei corsi di formazione per chi vuole intraprendere un'attività economica. Spesso infatti nell'usura si cade intraprendendo avventatamente un'attività economica, pensando avventatamente che si potranno pagare gli usurai dai quali si sono presi i primi cespiti e poi ovviamente crollando. Anche questo è un antidoto straordinario.

Negli ultimi tempi me la sono presa molto con il gioco, arrivando a dire che tutta questa mania dei giochi, che fanno ovviamente molto comodo ad alcuni ministeri, che da essi traggono 35 mila miliardi all'anno, è incostituzionale. La moltiplicazione dei giochi (vi sono stati al riguardo analisi di psichiatri e di sociologi) è un fenomeno molto impressionante perché dà valore al rischio irrazionale, ne fa un valore. L'attività dell'imprenditore comporta un rischio e deve comportarlo, ma si tratta di un rischio razionale. Il gioco, invece, alimenta il senso del rischio irrazionale. Parlo di giochi che sono pubblicizzati, alla portata di tutti; ormai siamo diventati una Las Vegas: si può giocare al lotto per telefono, la mattina, la sera, la notte, quando si vuole! E vi sono altri mille giochi. Tutto ciò non va. Lo dico perché (penso che vi siano delle esperienze in proposito) parecchi degli usurati sono tali anche per debiti di gioco e con effetti molto drammatici.

Prima di concludere voglio fare ancora qualche considerazione.

Come sapete, il rapporto che intercorre tra magistrati è molto delicato. La collega Lotti mi ha dato un'ottima idea della procura di Roma. Comunque, spesso avviene che i processi di usura siano frantumati in tante procure e fra tanti magistrati (al riguardo, sarebbe anzi utile se loro potessero fare una segnalazione oltre a quelle che io già cerco di fare) e, per giunta, che alcuni siano affidati alla DDA mentre altri alla cosiddetta procura ordinaria. Per cui a volte succede che lo stesso soggetto abbia più procedimenti ma in mano a magistrati diversi, alcuni di DDA ed altri di procure ordinarie. Noi ci proponiamo (ne parlavo l'altro giorno con il procuratore aggiunto Di

Pietro) di fare al riguardo una rilevazione, un discorso, e magari di scrivere una breve nota per cercare di richiamare l'attenzione su questo punto.

La collega Lotti diceva giustamente che spesso la segnalazione delle operazioni sospette mette in evidenza non il fatto che il denaro viene dal riciclaggio quanto piuttosto il reato principale. Abbiamo fatto anche degli esperimenti in questo senso, perché noi abbiamo uno stretto rapporto – del quale sono grato – con l'Ufficio italiano dei cambi, dal momento che la legge prevede che vengano inviate a noi certe segnalazioni. E se allora si provasse a dire che le banche devono segnalare tutti i movimenti di denaro dietro i quali vi è il sospetto di un delitto? Si chiede troppo? Il sospetto dell'usura, per esempio, può sorgere perché in quel caso l'interessato versa tanti assegni, tante cambiali ... Potrebbe essere un'idea. Certo, presidente, vi è un compromesso. Quando le banche hanno accettato di farsi parte attiva, si è raggiunto un compromesso sulla sanzione. Si può infatti omettere di segnalare miliardi e miliardi di riciclaggio, sui quali si lucrano interessi di decine di milioni, pagando una piccola sanzione amministrativa. So che le banche hanno speso per realizzare un sistema informatico. A mio avviso, è questo il problema.

Per quanto riguarda il riciclaggio, l'ultimo rapporto GAFI del 2000 indica i mezzi attraverso i quali si ricicla il denaro sporco. Mi limito ad enunciarli. Innanzi tutto, il sistema finanziario; ma io sono convinto che molto venga riciclato fuori del sistema bancario, che la gran parte attualmente non passi nelle banche. In secondo luogo, Internet (e al riguardo vi è un'analisi molto spietata). Tre giorni fa ho inviato al Ministro della giustizia una lettera che mi veniva suggerita da una notazione di un ufficio molto efficiente della polizia di Stato, quello che, per l'appunto, si occupa di informatica e effettua le relative analisi. Così recita la lettera: "Il decreto legislativo 13 maggio 1998, n. 171, emanato in attuazione della direttiva 97/66 del Parlamento europeo, obbliga il fornitore di servizi di telecomunicazioni a cancellare o rendere anonimi i dati personali relativi al traffico delle comunicazioni intercorse. Ciò penalizza ogni indagine informatica diretta ad individuare chi, mediante la rete Internet, abbia commesso un delitto. Si ritiene quindi indispensabile un intervento normativo, tanto più che il punto 12 di questa direttiva lascia agli Stati membri la facoltà di prendere misure necessarie" – questo lo abbiamo segnalato nel 1998 – "a tutelare la pubblica sicurezza, la sicurezza dello Stato e l'applicazione del diritto penale".

L'ufficio di polizia che si interessava diceva: "Al momento l'attività di identificazione dei cybercriminali è interamente dipendente dall'opera e dalle capacità dell'amministratore della rete informatica attraverso la quale l'utente ha avuto accesso ad Internet. Nel caso in cui il fornitore del servizio ritenesse opportuno mantenere i dati (ad esempio per autotutela) potrebbe essere eccepita la non conformità alle disposizioni a tutela della vita privata" dettate dal decreto legislativo che ricordavo.

Il terzo sistema di riciclaggio, secondo quanto dice il GAFI – e su questo intendo da settembre lavorare nel nostro sistema informatico (proprio ieri in questo senso facevo un discorso con gli informatici) -, è un sistema parallelo di rimessa dei fondi, vale a dire un sistema che non segue le vie bancarie.

Naturalmente i delitti-presupposto fondamentali sono gli stupefacenti, le frodi ed il contrabbando. C'è un metodo nuovo che concerne il riciclaggio, non l'usura: il prestito ipotecario. Io ho un bene, do un'ipoteca a te per un miliardo perché mi hai fatto un prestito, ma il miliardo te lo do io. Vale a dire sono io stesso che ti do i soldi con i quali mi fai il prestito. Quindi probabilmente la rilevazione, che si può fare anche attraverso la legge Mancino, potrebbe investire anche il settore delle ipoteche.

PRESIDENTE. La segnalazione dell'articolo 16 mi fa piacere perché concerne un punto molto caro alla Commissione antimafia. Per coloro che sono arrivati in ritardo, ripeto che ne ho parlato proprio ieri con il Presidente del Consiglio, ed è un tema che la Commissione intende affrontare e risolvere perché finalmente si faccia questo benedetto albo.

RENATO RIGHETTI, Capo del servizio antiriciclaggio (FIU) dell'Ufficio italiano cambi. Ringrazio lei, signor presidente, ringrazio il senatore Figurelli per la sua introduzione e saluto tutti i presenti.

E' stata messa molta carne al fuoco, quindi non ne aggiungerei altra, anche perché la maggior parte dei temi sono stati già individuati. Vorrei tornare brevemente su alcuni di essi e aggiungere l'esperienza dell'istituto cui appartengo ed in particolare del servizio antiriciclaggio che dirigo.

Le parole introduttive del senatore Figurelli da un lato mi hanno aperto il cuore alla speranza e dall'altro mi hanno terrorizzato. Infatti, quando ha detto che esiste un modello per individuare l'usura dentro di me ho detto "Dio sia lodato!", ma quando ho capito che il modello è quello dell'Ufficio italiano cambi ho pensato "Oh, Dio!". La cosa va chiarita in questo senso. Come ha rilevato la dottoressa Lotti, non è difficile individuare elementi ricorrenti nei comportamenti finanziari degli usurai. Basta avere un po' di pratica nell'esame dei conti bancari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL TERZO COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO, MICHELE FIGURELLI

RENATO RIGHETTI, *Capo del servizio antiriciclaggio (FIU) dell'Ufficio italiano cambi*. Il problema però è che stiamo parlando di una individuazione di comportamenti ricorrenti fatta *a posteriori*. Cioè immagino che ci sia una indagine aperta, una persona accusata che quindi si vada a studiare quello che ha fatto e tra le varie carte si esamini anche il conto bancario. Certo, sarebbe molto più efficace in questo caso disporre *a priori* di un sistema di individuazione della movimentazione o del comportamento finanziario dell'usuraio. Forse è questo ciò cui faceva riferimento il senatore Figurelli parlando di modello.

L'Ufficio italiano cambi, ed in particolare il servizio antiriciclaggio, per legge ha il compito di ricevere le operazioni sospette, farne un approfondimento e trasmetterle senza indugio agli organismi investigativi. Sull'interpretazione dell'espressione "senza indugio", come ha rilevato la dottoressa Lotti, ci sono molti dubbi e poi vedremo che cosa significa. Ma per quanto riguarda l'attività di approfondimento finanziario, è evidente che nel caso della segnalazione di un sospetto reato come quello dell'attività usuraia si faccia un certo tipo di approfondimento, diverso da quello che si fa in ipotesi ad esso non comparabili.

Nel corso degli anni in cui all'Ufficio è stata affidata la funzione di riuscire ad organizzare le operazioni sospette (stiamo parlando di un periodo che inizia con la fine del 1997, quindi si tratta di due anni e mezzo) sono arrivate oltre 10 mila segnalazioni – e non so dirvi se sono molte o poche: sicuramente sono superiori a quelle del regime precedente e quindi potrebbero essere molte se valutate in rapporto a questo dato ma se valutate in rapporto ai movimenti forse sono poche – più di 300 delle quali erano segnalate come attività di presunti usurai. Tenuto conto che da una parte c'è il grido di dolore giustificato di un uomo che tanto ha dedicato a questo problema, come l'onorevole Grasso, della diminuzione delle denunce e che dall'altro la constatazione che il fenomeno – come conferma la stessa dottoressa Lotti, che forse ne sa più di tutti – sopravvive alla grande, il fatto di disporre di 300 segnalazioni bancarie, tutte inviate con il marchio della presunta attività usuraia, ci ha indotto a fare un approfondimento specifico su questo tipo di segnalazione. Non il solito approfondimento che si fa, ma in analisi, finalizzata a verificare, essendo il numero delle segnalazioni cospicuo, se sia possibile individuare alcune modalità ricorrenti. E' emerso che il *modus operandi* nell'attività bancaria del presunto usuraio sembra ripetersi. Il punto è che bisogna procedere con molta cautela perché, se è vero che in linea di prima ipotesi possiamo dire che quando il presunto usuraio utilizza un conto bancario esso sembra muoversi in quel modo, non possiamo escludere che il conto bancario si possa muovere in quello stesso modo anche in ipotesi in cui l'usuraio non c'entra niente.

Qui torniamo al punto fondamentale, e cioè che sicuramente arriveremo ad individuare caratteristiche oggettive che indicano la possibilità che si stia operando in una certa branca che

possiamo genericamente definire di riciclaggio, ma questo non solo con riferimento all'usura. D'altra parte qualcuno ci potrebbe chiedere: ricevendo operazioni sospette, oltre a mandarle alle autorità investigative, perché non ci fate sopra delle belle riflessioni?

Dicevo che forse arriveremo ad individuare elementi che oggettivamente ricorrono, e credo che questa oggettivizzazione dell'individuazione dell'operazione giovi nel complesso al sistema bancario. E' infatti chiaro che lo scarso numero di operazioni sospette che proviene da alcune zone ci fa capire che spesso è il timore di essere individuati che non la rende possibile.

Per quanto noi possiamo mettere insieme nell'approfondimento degli elementi oggettivi, è evidente che essi non potranno che essere eventualmente di ausilio per chi deve poi aggiungere ad essi un profilo soggettivo coerente della persona cui quegli elementi si riferiscono. Perché soltanto quando si sposano questi due aspetti del problema, e cioè un certo tipo di operatività, ammesso che si riesca a rendere oggettiva questa individuazione, e soprattutto il profilo soggettivo che quell'attività pone in essere. Se questo significa predisporre un modello, noi effettivamente in questo ambito stiamo procedendo; ma io preferirei parlare, più che di modello, di ripetitività nei comportamenti e nei meccanismi finanziari.

Finirei sul tema dell'usura, perché costituisce anche un'integrazione ad alcune considerazioni del dottor Vigna, con un riferimento al numero delle operazioni omesse. Ho detto che negli ultimi due anni e mezzo sono arrivate segnalazioni per oltre 300 operazioni sospette di usura, però posso anche dirvi che se andiamo a vedere nell'ambito di queste operazioni ci rendiamo conto che banche di un certo rilievo ne hanno fatta una. Mi chiedo allora se c'è la diffusione della cultura che il dottor Vigna conosceva in una delle principali benemerenze della centralizzazione presso il commissario nell'ambito del sistema. Credo che uno sforzo maggiore per far emergere il fenomeno usuraio si possa compiere. D'altra parte la provincia di Latina in due anni e mezzo ha segnalato una sola operazione sospetta di usura, così Agrigento, così Ancona. Poi troviamo in testa Torino con 30 operazioni, Milano con 28, ma queste sono graduatorie abbastanza consuete.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, voglio dire che i tempi lunghi che conosciamo, e che andrebbero valutati dal momento in cui l'operazione viene effettuata al momento in cui termina l'intero percorso investigativo, non so quanto siano accorciabili. Dal mio punto di vista non lo sono affatto. Io rappresento un segmento di questo meccanismo, ma intanto posso dire che la legge stabilisce che la banca faccia la segnalazione prima ancora dell'operazione, preferibilmente non esegua l'operazione e la segnali, per dare all'Ufficio la possibilità di sospenderla. Ma tutti noi sappiamo che questo non avviene mai. Nel periodo in cui le segnalazioni erano inviate ai questori, questi hanno potuto sospendere una sola operazione. Da quando la segnalazione arriva strutturata all'Ufficio italiano cambi e si determina una maggiore facilità di penetrare nel caso sin dall'inizio,

siamo riusciti a sospendere otto o nove operazioni su 10 mila. E ciò non perché non avremmo potuto sospenderne di più, ma perché sono arrivate già eseguite da un mese o da due mesi. Trascorre dunque un certo periodo di tempo dal momento in cui l'operazione sospetta viene compiuta al momento in cui viene segnalata. Certo poi noi dobbiamo approfondirla e l'approfondimento finanziario, ammesso che sia utile e necessario, qualche tempo lo richiede; successivamente la passiamo agli investigatori e i tempi delle indagini sono noti solo agli investigatori e al magistrato. Non credo, comunque, che possano essere abbreviati più di tanto. Purtroppo non ho un *feed back*, quindi non so neanche delle 8 mila segnalazioni passate quante siano in corso di indagine.

Sono anch'io preoccupato per il ritardo del varo del regolamento dei mediatori creditizi; sono preoccupato perché secondo me c'è qualcosa di più di una normale negligenza burocratica: c'è stata una volontà precisa, su cui dobbiamo interrogarci perché essa è riferibile a persone e a ruoli precisi, che ha ritardato l'emanazione di questo regolamento.

Ho già avuto modo di fare in quest'aula un'audizione, che è rimasta secretata, ed ho indicato a chi andava attribuita questa responsabilità. Altro non aggiungo perché ripetersi è inutile.

ELIO VELTRI. Siccome io allora non ero presente, le dispiacerebbe ripetere quanto disse?

RENATO RIGHETTI, *Capo del Servizio antiriciclaggio dell'UIC*. E' un ritardo dovuto ad una volontà che risiede nel Ministero del tesoro, esattamente nella direzione antiriciclaggio, servizio V del Ministero del tesoro.

Sono altrettanto preoccupato per il ritardo con cui non si procede all'emanazione delle norme per l'anagrafe dei conti correnti, che sarebbe uno strumento utilissimo, come ha ricordato il dottor Vigna, non solo per l'usura ma anche per la lotta al riciclaggio in genere. Oggi un magistrato che voglia conoscere dove un soggetto possieda delle disponibilità, deve fare una ricerca all'ABI, che accende una procedura defaticante presso tutto il sistema, quando viceversa potremmo avere un sistema automatico. Posso aggiungere che quattro anni fa l'ufficio si era offerto di fare questo mestiere a costo zero per il paese, dal momento che aveva grosse capacità informatiche (grosse sotto il profilo quantitativo) ed anche alcune funzioni che si liberavano, ma ci sono stati pareri avversi del Consiglio di Stato. Comunque il discorso è ancora aperto.

Concludo dicendo che è vero che molto del riciclaggio, anche qui mi rifaccio a quanto diceva il dottor Vigna, può avvenire al di fuori del sistema finanziario, ma è anche vero che il sistema finanziario è forse il soggetto che va tutelato con maggiore attenzione perché già spingere il riciclaggio fuori dal settore finanziario – pensiamo al sistema classico dello “spallone”; lei

ovviamente si riferiva alle ipotesi più sofisticate, ma io debbo in qualche modo banalizzare altrimenti non arriverei mai alla fine – significa da un lato aumentare i costi del riciclaggio o comunque i rischi e dall'altro allontanarlo da un sistema che è moltiplicatore eccezionale. Non sarebbe poco se potessimo davvero dire oggi che gran parte del riciclaggio si svolge fuori dal sistema finanziario. Purtroppo ho l'impressione che si debba dire che esso si svolge fuori dai circuiti finanziari vigilati, perché molti paesi hanno un circuito finanziario che poi in qualche modo si integra, ma certo non c'è la Banca d'Italia, non c'è una vigilanza seria e corretta; questo è il problema.

Per quanto riguarda Internet, è un bel problema. Abbiamo affrontato la questione, non dico per tempo, perché potrebbe sembrare presunzione, ma comunque è chiaro che l'abbiamo considerata ed inquadrata sotto il profilo delle implicazioni che questo sistema poteva e deve avere per l'attività di riciclaggio. Ebbene siamo arrivati ad una conclusione e cioè che Internet – ovviamente tutto va approfondito – funziona un po' come qualcosa rende più veloce l'esistente, ma il riciclaggio deve sfruttare sempre e comunque i sistemi della cosiddetta *old economy*, e quindi i movimenti bancari.

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Il rilievo che fa il GAFI è che manca il contatto fisico cliente-operatore bancario, che è alla base del famoso decalogo della Banca d'Italia: conosci il cliente e capirai da cosa viene il denaro che versa. Questa mancanza di contatto fisico consente a me, con la chiave di tizio, intestata fittiziamente a tizio, di fare quello che voglio. E' questo il problema che pongono in evidenza, oltre alla velocizzazione.

RENATO RIGHETTI, *Capo del Servizio antiriciclaggio dell'UIC*. Sull'usura ho già detto. Forse come ultima annotazione, anche questa in linea con quanto affermava il dottor Vigna, posso dire che in molti di questi casi che abbiamo cercato di approfondire, proprio per vedere se riuscivamo ad individuare meccanismi ripetitivi, riguardavano soggetti, società e comunque conti legati a soggetti e società che si muovevano vicino ai casinò. Questo è un dato abbastanza interessante.

PRESIDENTE. Chiedo scusa a tutti gli intervenuti, ma debbo invitare alla massima attenzione ai tempi, accompagnando questo invito con la richiesta di mantenere la rete che oggi abbiamo voluto cominciare a costruire, anche eventualmente inviando per iscritto integrazioni ed osservazioni, anche critiche. Al riguardo mi sembra che già il dottor Righetti abbia in qualche modo ripreso questa linea che valorizza l'utilità di questo confronto su temi di grande rilievo quali la proposta qui lanciata dal procuratore Vigna sulla centralizzazione delle modalità di applicazione della legge

Mancino - su questo sarà senz'altro prezioso quanto ci dirà il dottor Manganelli – ed anche altre proposte in tema di formazione non solo per i magistrati ma anche, ad esempio, all'interno delle banche. Su questo potremo avere peraltro dei contributi specifici.

GAETANO GRASSO, *Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura*. Chiamato in causa direttamente dal senatore Figurelli, debbo dare una mia valutazione sulla questione impressionante dell'articolo 16 della legge 108. Quattro anni e mezzo sono passati da quando il Parlamento decise che in Italia c'era una materia che andava regolata per legge, una materia delicatissima, quale quella relativa a chi esercita il credito. Il Parlamento stabilì che coloro i quali non si comportavano in un certo modo incorrevano in una sanzione penale, quindi stabilì anche un reato, che è possibile però individuare solo dopo l'adozione del regolamento.

Il problema è politico. Mi permetto di fare questa valutazione. Il problema è politico perché non si tratta di un regolamento qualunque e dopo quattro anni e mezzo, dopo lettere, prese di posizione, coinvolgimenti istituzionali, ufficiali, ufficiosi, di tutti i tipi, questo ritardo mette in discussione, in gioco la credibilità di un impegno serio dello Stato. Soprattutto, dal mio punto di vista, questo ritardo rappresenta un elemento contraddittorio, di cui non riesco a darmi ragione; un elemento contraddittorio rispetto ai segnali positivi che lo Stato nel suo insieme, il Governo ed il Parlamento sono riusciti a manifestare nel corso di questi anni: legge n. 44, applicazione della legge e gli altri strumenti che sono stati adottati.

Caro senatore Figurelli, non riesco a darmi una ragione del perché dopo quattro anni e mezzo non si riesca a fare questo regolamento. Lei ha fatto bene a convocare questa riunione ed io credo che la Commissione antimafia ci debba aiutare a capire e a trovare una risposta a questo fatto.

ELIO VELTRI. Non è solo questo. L'anagrafe dei conti e dei depositi è prevista dal 1991, altri cinque anni prima dei quattro da lei ricordati. Finiamo per ripetere sempre le stesse cose, a cambiare è solo l'aula in cui esse vengono dette. E' dal 1991 che bisognava farlo, ancora non ci si è riusciti e questo paese lo abbiamo governato noi, non altri, senatore Figurelli! Scusate l'interruzione, purtroppo non potrò fare domande perché non potrò trattenermi. Noi abbiamo governato questo paese in questi quattro anni e due mesi!

GAETANO GRASSO, *Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura*. Io credo che una soluzione immediata della questione... rispetto ad uno schema di regolamento che già c'è, sul quale ad esempio il mio ufficio nel mese di novembre scorso è stato chiamato ad

esprimersi; credo, dicevo, che questo possa un poco riaprire un ragionamento serio su questo punto, che è strategico perché di tutela di numerosi utenti e cittadini.

Passo ad una seconda questione che ha posto il senatore Figurelli nella discussione: una strategia di contrasto all'usura indipendente dalle denunce. Io credo che lo strumento già c'è ed è anche questo uno strumento stabilito dal legislatore con la legge n. 108; uno strumento questo che, a differenza dell'altro di cui parlavamo poc'anzi, funziona con risultati assai interessanti. Si tratta della prevenzione.

La svolta strategica che occorre assumere nell'iniziativa di contrasto all'usura, ad esempio a differenza dell'estorsione per la quale il discorso è completamente diverso, è quella di puntare tutto sulla prevenzione. Questo significa due cose: gli strumenti della prevenzione e l'informazione sulla prevenzione. Sotto il primo aspetto questa riunione viene assai utile e soprattutto tempestiva per quello che ora dirò. Abbiamo lo strumento dell'articolo 15 della legge n. 108 con il quale lo Stato interviene per finanziare i consorzi di garanzia fidi o le fondazioni antiusura dando un contributo per alimentare o incrementare il fondo di garanzia. La legge finanziaria per il 2000 si è chiusa con un esito parziale, diciamo pure, insoddisfacente: 30 miliardi stanziati rispetto ad una richiesta fatta dal mio ufficio, ma fatta anche da tutto il mondo del volontariato e dell'associazionismo, che era di 100 miliardi. C'è intanto un problema urgentissimo di chiudere il 2000. Nel collegato alla finanziaria vi era un impegno, una proposta del Governo di aumentare di altri 20 miliardi il predetto fondo di 30 miliardi. Da quello che sento dire il collegato è ormai avviato su un binario morto; ho formalmente proposto al ministro dell'interno di recuperare questi 20 miliardi nella legge di assestamento del bilancio; in questo modo potremmo dare a questo mondo che opera in prima linea a sostegno dei soggetti più marginali dell'economia un finanziamento di 50 miliardi per il 2000. Sarebbe senz'altro un risultato più significativo e più apprezzato.

Poi c'è il 2001. Io credo che chiudere questa discussione interessante su un terreno e uno sbocco concreto significa che a partire da ora occorre un investimento politico del Parlamento perché nella finanziaria del 2001 si giunga a questo stanziamento di 100 miliardi. Se pensiamo di promuovere quest'attività di prevenzione, non possiamo promuoverla senza dare a questi soggetti del mondo religioso ed associazionistico uno strumento per offrire solidarietà ed assistenza a soggetti che nel sistema creditizio tradizionale mai e poi mai potrebbero entrare. Io credo quindi che questa riunione sia, come ho detto, assai opportuna e tempestiva, proprio perché può consentire di sapere che, rispetto a questo problema, la finanziaria 2001 deve dare una risposta a tutte queste esigenze.

In questo ambito - ma questo lo pongo come un problema politico che non riguarda aspetti normativi - si colloca il dato drammatico della sperequazione nella distribuzione di queste somme.

Sono stati dati 210 miliardi negli ultimi tre anni per i CONFIDI; di questi 33 sono stati dati al Veneto e poco più di quattro alla Sicilia. Voi capite che la difficoltà di accesso al credito è notevolmente più elevata in Sicilia che in Veneto. Questo dato è il risultato del fatto che in Sicilia non ci sono le strutture che chiedono i soldi, mentre in Veneto ci sono. Proprio questa mattina ho chiesto formalmente al mondo delle grandi associazioni di categoria un investimento politico per fare nascere strutture di questo tipo anche in queste realtà dove oggi non ci sono.

Ultimo aspetto, quello delle denunce. Dicevo della prevenzione e dell'altro canale rappresentato dall'informazione: abbiamo deciso di investire 5 miliardi per una grande campagna d'informazione, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, che partirà nel prossimo autunno: una campagna d'informazione con messaggi di Pubblicità progresso ma soprattutto con diffusione di questi piccoli strumenti, di cui parlava il procuratore Vigna, che debbono arrivare nelle mani di milioni di persone per fare conoscere gli strumenti di cui si ha disponibilità ed il modo come aggirare le difficoltà.

Il problema decisivo, infatti, senatore Figurelli, è che nell'azione di contrasto all'usura abbiamo uno strumento assai poco conosciuto per gli aspetti positivi, purtroppo molto conosciuto per quelli negativi: è il fondo di solidarietà per le vittime di usura. Anche qui torniamo al 1996 ed alla legge n. 108. Allora il legislatore stabilì che, al fine di incoraggiare le persone vittime di usura a fare la denuncia, si offrisse loro un mutuo a tasso zero per consentire loro il reinserimento nell'economia legale: filosofia straordinaria perché la vera risposta al crimine non è solo l'arresto del criminale ma la salvezza della vittima ed il suo reinserimento. Questo strumento sta funzionando con tempi rapidi, rispetto ad attese di anni; c'è però il problema della scarsissima conoscenza, anche istituzionale. Abbiamo un rapporto strettissimo e costante con il procuratore Vigna e il suo ufficio, ma io verifico che gli uffici giudiziari periferici considerano, ad esempio, questo strumento molto spesso come una rogna in più che l'ufficio stesso deve affrontare, senza capire che è invece uno strumento finalizzato a rafforzare l'indagine giudiziaria, ad incoraggiare le persone a denunciare e quindi anche a motivare il testimone. Sotto questo punto di vista abbiamo in testa iniziative di formazione che riguardano uffici giudiziari ed altri soggetti interessati alla procedura su questo campo.

Per concludere sul tema della legislazione regionale, mi sia consentito un breve *flash* a proposito di ciò di cui parlava il procuratore Vigna. Sto lavorando su alcune indicazioni di massima da offrire, naturalmente con molta discrezione e distacco, alle regioni italiane, perché credo che vi sia uno spazio molto forte interessante che, con una legislazione autonoma, possano coprire; anzi, che solo una legislazione regionale può coprire. Una norma che incoraggi la diffusione e il

radicamento del mondo associazionistico nel territorio, dal mio punto di vista non è facile come legge nazionale; lo è invece come legge regionale, perché lì vi è un rapporto diretto di conoscenza.

Vi sono, quindi, leggi interessanti, alcune norme regionali assai discutibili, che mi lasciano alquanto perplesso (vedi la Calabria, per esempio) e vi sono altresì orientamenti normativi contraddittori; a volte vi sono norme che possono anche avere un sapore criminogeno. Dunque è importante pensare, anche nell'ambito della Commissione antimafia, ad individuare un momento specifico da dedicare ad una discussione con le regioni per offrire, anche alla luce dell'esperienza acquisita sul campo, suggerimenti in grado di produrre norme regionali che – insisto – per me sono quelle decisive in questo campo, più della stessa norma nazionale.

PRESIDENTE. Avevamo invitato il dottor Manganelli come questore di Napoli e che ci fa particolarmente piacere averlo qui come vicecapo della polizia. Rinnovandogli gli auguri, gli do la parola, naturalmente non solo per rispondere alla proposta del procuratore Vigna.

ANTONIO MANGANELLI, Direttore della Criminalpol. Con il procuratore Vigna mi propongo di tracciare un comune piano di azione. In questo senso, sono già intercorsi gli opportuni contatti al fine di avviare un percorso comune.

Ho accolto con piacere questo invito anche per quanto attiene alla mia precedente esperienza: la sede di Napoli, come quella di Palermo, dove avevo prestato servizio in precedenza, era particolarmente interessata a questo fenomeno, ma ritengo che nella veste di direttore centrale della polizia criminale potrò essere ancor più coinvolto nella gestione delle iniziative che a questo fenomeno fanno riferimento.

Mi piace il concetto espresso dal senatore Figurelli, quello della rete che si va creando, perché, probabilmente, l'approccio multidisciplinare a questo problema costituisce l'unica possibilità per affrontarlo in modo serio, a patto che ogni parte che costituisce un momento di espressione di questa rete abbia poi effettiva voglia di lavorare per risolvere il problema.

Dai documenti che ho consultato prima di venire qui, risulta una flessione della denuncia del reato di usura e una conseguente forte flessione del numero dei denunciati, posto che il più delle volte il reato emerge con la denuncia, per cui il numero delle denunce è direttamente proporzionato al numero dei denunciati. Si tratta di una flessione molto consistente: dopo il 1994, in cui i denunciati erano circa 4 mila, nel 1995 vi è stata una flessione del 16 per cento; nel 1996 vi è stata una flessione del 28 per cento; nel 1997 una flessione del 30 per cento; nel 1998 la flessione è stata del 27 per cento; nel 1999 vi è stata un'ulteriore flessione del 4 per cento; comparando il primo

trimestre del 2000 con il primo trimestre del 1999, vediamo che vi è una flessione del 20 per cento rispetto ai dati del 1999. Vi è, dunque, una caduta verticale del numero dei denunciati.

Allora, dobbiamo forse porci il problema delle ragioni della flessione del numero delle denunce, che riflette sempre una sorta di sfiducia, perché, se da un lato il reato di usura si consuma anche per la mancanza di adeguate alternative, dall'altro, però, come scrive Tano Grasso nella sua relazione, che ho letto con attenzione, bisogna rendere conveniente per l'usurato spezzare il legame con l'usuraio. Per quanto poi riguarda la mia materia, forse bisogna chiedersi come fare emergere il reato e, ancor prima, come conoscerlo fino in fondo, perché quando ragioniamo di reati, molto spesso lo facciamo per luoghi comuni. A questo proposito, mi è parsa assai curiosa ed interessante una mia vecchia ricerca, relativa ad una mia esperienza pregressa con incarico di vicedirettore del servizio centrale operativo della Criminalpol, che ho comparata con i dati attuali.

Nel 1994, cioè, mi misi in testa di studiare il reato di usura e di vedere se si potevano realizzare proposte operative serie partendo da una ricerca metodologicamente la più seria possibile su questo reato. Mi ero chiesto se fosse possibile accertare le vittime potenziali del reato di usura; quali segnali potessero essere colti per prevenirlo; quali fossero gli elementi caratterizzanti l'autore del reato, cioè se vi fosse una tipologia dell'usurato; se quest'ultimo fosse solitamente collegato a gruppi criminali o se fosse un isolato; se vi fosse una ricorrente modalità di contatto tra la vittima e l'usuraio; se effettivamente fossero coinvolti, e in quanti casi, istituti bancari e finanziari. Analizzai, quindi, i 1.115 casi di usura denunciati agli uffici della polizia di Stato nel 1994. Partii, dunque, da un campione piuttosto rappresentativo, dal quale emersero questi dati: che il Lazio, seguito dalla Sicilia, era la regione più colpita, con il 30 per cento dei casi; che Roma, in particolare, con 158 casi era la città più colpita; che il soggetto passivo del reato era un commerciante in 397 casi e un imprenditore in 112 casi; che le cause a volte non comparivano nelle denunce (in questo caso il dato è un po' sommerso perché nella denuncia di reato non sempre l'ufficio di polizia si pone il problema del perché Tizio o Caio hanno chiesto il prestito, in quanto gli interessa soltanto far rilevare il dato processualmente e investigativamente più rilevante); che nel 57 per cento dei casi le difficoltà economiche erano connesse alla gestione di un'attività imprenditoriale o commerciale, molto spesso – come suggeriva in una sua ipotesi il procuratore Vigna – per aver fatto il passo più lungo della gamba; che in 23 casi venivano denunciate, dall'usurato, le esigenze di spese per cure mediche; che in 30 casi compariva la qualità di protestato, il che ci suggeriva qualche spunto di riflessione per eventuali investigazioni che nascessero dalla potenziale vittima di reato consultando il registro dei protestati.

Per quanto riguarda le modalità del contatto tra usuraio e usurato, scoprimmo che in 718 casi avveniva attraverso una conoscenza diretta o un'amicizia comune, mentre che in 124 casi vi era

stata una finanziaria come tramite. Il soggetto attivo del reato era legato alla criminalità organizzata soprattutto nelle aree a rischio, un risultato che non fu sorprendente, in quanto prevedibile nelle regioni che conosciamo. La riconducibilità finanziaria del soggetto attivo la ritrovammo in 63 casi. Gli istituti bancari risultarono coinvolti direttamente in 14 vicende, rispetto alle 115 denunciate.

Questa vecchia ricerca mi sembra ancora attuale, perché da un campione di denunce rilevato quest'anno risulta che il *trend* risponde esattamente a ciò che è stato detto. Calcolammo anche quanti atti di intimidazione, quanti attentati dinamitardi o incendiari legati all'usura fossero avvenuti nel territorio di competenza. Questi atti si ritrovano ancora oggi e costituiscono senz'altro un segnale che potrebbe essere valorizzato nelle investigazioni. Ritenemmo di prestare particolare attenzione, e credo che potremmo prestarla anche oggi, al mondo del gioco d'azzardo, che provammo essere frequentemente connesso al fenomeno del prestito a tassi usurari.

Emersero, quindi, una serie di spunti investigativi che valorizzerei oggi che ci ritroviamo a riflettere su questo tema, magari facendone oggetto di un momento di riflessione tra gli investigatori, non soltanto appartenenti alla polizia giudiziaria, che forse potrebbero essere coinvolti in momenti di formazione specifica su un tema che non sempre le straripanti esigenze di queste regioni pongono al primo posto nelle priorità. Dal mio punto di vista, sensibilizzare a questo tema attraverso specifici corsi di formazione potrebbe essere un'iniziativa che mi sentirei di assumere anche come mio ufficio. Dedicherei inoltre una particolare riflessione alle misure di prevenzione patrimoniale, per capire se e come possa essere in qualche modo maggiormente aggredibile il fenomeno. Sulla base delle denunce che vi sono state, infatti, posso dirvi che la produttività è tanta. Non vi leggo altri dati per non tediarvi, ma si tratta comunque di dati che riflettono attività delle forze di polizia e, soprattutto, della magistratura, ancor più valide e ancor più significative in quanto nascono, spesso, prive del presupposto di ciascuna attività investigativa, che è la notizia di reato, che in questi casi dovrebbe avvenire sotto la forma della denuncia.

Ritengo che su questa tema qualcosa possa fare, in prospettiva, il costituendo servizio analisi criminale della Direzione centrale della polizia criminale. La settimana scorsa, il ministro dell'interno ha firmato il decreto di costituzione di questo ufficio, che vuol evitare ricerche su fatti di criminalità, raccolte di dati ed analisi estemporanee ed occasionali, per dare, invece, sistematicità a questi studi; la novità è rappresentata dal fatto che questo ufficio ha un carattere assolutamente interforze; non si tratta, quindi, di un ufficio, in ambito dipartimentale, costituito da elementi della polizia di Stato con la partecipazione di altri corpi di polizia; è un ufficio che nasce con una logica e con una assoluta distribuzione di compiti e di funzioni che vedrà le tre forze di polizia impegnate nell'analisi dei fenomeni della criminalità. L'ufficio assorbirà l'osservatorio sui fatti di criminalità che esiste presso il Dipartimento della pubblica sicurezza. L'occasione odierna mi offre quindi lo

spunto per fare di questo tema uno dei primi elementi su cui portare avanti delle riflessioni nell'ambito di questo ufficio che sarà costituito subito dopo l'estate.

PRESIDENTE. Credo che anche quanto detto dal dottor Manganelli sulla formazione interessi tutti. Per quanto riguarda l'ABI, per esempio, la formazione ci sembra particolarmente importante. A proposito delle operazioni indizianti e del problema della tipizzazione, forse mi sono espresso male con la parola "modello", che è stata criticata dal dottor Righetti, per cui credo che il dottor Granata possa offrirci il suo particolare contributo.

ENRICO GRANATA, *Rappresentante dell'ABI*. Anzitutto la ringrazio dell'invito ad essere presente a questa audizione. Vorrei tranquillizzarla, in qualche misura: la rete di contatti in parte c'è, ed è importante che assuma una veste più strutturata. In questo, quindi, la sua iniziativa va molto ammirata. Tra chi è già intervenuto molti sono in contatto con l'ABI e l'ABI con loro per lavorare e per attrezzare strumenti di contrasto all'usura in modo più efficiente e appropriato.

Vorrei cogliere alcune sue sollecitazioni e svolgere qualche riflessione sulla legge. Partirei dalla questione che lei poneva inizialmente, quella delle segnalazioni e della possibilità di utilizzare modelli o supporti di tipo informatico o evoluto in qualche misura tipizzati. Ebbene, ciò che ha illustrato prima il dottor Righetti, direi che si sposa in modo quasi perfetto con una delle richieste e delle sottolineature che il sistema bancario ha fatto in più occasioni, non molto tempo fa anche in sede di audizione parlamentare. Riteniamo, cioè, che si debba marciare verso una progressiva oggettivizzazione delle segnalazioni delle operazioni sospette. In questo, il decalogo già a suo tempo fatto dalla Banca d'Italia in collaborazione con l'ABI, rappresenta un precedente importante. Credo, quindi, che siano molto utili – ovviamente ci riserviamo di riconoscerli nel merito – strumenti di tipo informatico che possano essere utilizzati dagli operatori bancari, al fine di riconoscere, con assoluta immediatezza, questo o quell'altro fenomeno criminale. Mi sembra, in particolare, che il modello relativo all'usura possa quasi fungere da battistrada per un tipo di discorso più ampio che anche in altri paesi si va facendo da tempo. Mi corre quasi l'obbligo di pensare che la possibilità per l'Ufficio italiano cambi di sviluppare dei modelli dipenda anche dalla qualità delle informazioni che, a sua volta, l'Ufficio riceve dalle banche. Quindi, quanto più sono appropriate e puntuali le segnalazioni, quanto più sono ricche in termini di qualità, tanto più l'Ufficio italiano cambi sarà in grado di sviluppare modelli tipizzati. Dunque, se lo può fare oggi, debbo ritenere che ci muoviamo già su questo tipo di discorso.

Devo dire anche che le stesse banche, attraverso l'associazione bancaria o sue società controllate, si dotano di sistemi di rilevazione automatica di operazioni potenzialmente sospette.

Credo che sia a tutti conosciuto il sistema Gianos, un sistema di indici automatici, in base al quale possono essere colti numerosi elementi di anomalia, grazie ai quali, ferma restando la valutazione del funzionario bancario, si può poi eventualmente procedere alla segnalazione qualora si sia nel campo, nel seminato di operazioni sospette. Ricordo, fra l'altro, che il riciclaggio da noi è un reato molto ampio, nel senso che ha come reato presupposto ogni delitto non colposo, per cui pongo un interrogativo prospettico: in linea anche con quanto emerge a livello internazionale e comunitario non si deve pensare ad una migliore qualificazione, ad una più concentrata qualificazione del reato presupposto? Non si deve quindi pensare a concentrare l'entità di riciclaggio come figura penale e, di conseguenza, l'ambito di riferibilità delle segnalazioni da parte delle intermediarie finanziarie, a quei reati che sono espressione della criminalità organizzata, comunque a quei reati che sono di per sé più gravi, fra cui io includerei l'usura?

Ovviamente la globalizzazione dei mercati e l'utilizzo di Internet pongono problemi prospettici particolarmente seri; sono reduce da un seminario della Banca d'Italia in cui si è tracciato il quadro di un'evoluzione particolarmente spinta nella quale sfumano gli stessi confini tra banca e non banca e la possibilità per gli operatori non finanziari di entrare nel campo dell'attività finanziaria rappresenta una realtà. Si pone quindi un problema generale di regolamentazione dei mercati e di individuazione dei percorsi che i mercati seguono a livello ormai globale in tema di servizi e di sistema di pagamento. E' chiaro che in questo quadro i temi del riciclaggio e dell'usura si sposano con un'esigenza di controllare questo fenomeno in maniera più appropriata.

Per quanto riguarda la prevenzione, sposo l'approccio classico che ritiene indispensabile sia il ruolo delle banche nell'allertare la clientela rispetto alle conseguenze che derivano dall'assunzione di un prestito e nel sensibilizzare le famiglie rispetto non solo ai loro bisogni finanziari ma anche alla possibilità di governarli in maniera appropriata nel tempo, sia il ruolo della formazione nel sistema bancario. Questa formazione viene fatta in molte banche e l'attività di sensibilizzazione dei nuovi funzionari, quelli che la legge chiama a rispondere quasi personalmente di eventuali omissioni, è molto intensa; credo ci sia anche un'area di collegamento con la magistratura, infatti in più occasioni abbiamo partecipato ai corsi che i magistrati fanno nell'ambito di attività seminariali. È importante che la fenomenologia delle operazioni bancarie e nello stesso tempo la possibilità di utilizzo distorto delle operazioni finanziarie sia patrimonio comune e ci sia un'interrelazione tra magistratura e banche per scambiarsi le conoscenze.

C'è poi un nuova forma di prevenzione che vorrei segnalare perché mi sembra di particolare rilievo ed a cui il Governo sta mettendo mano. È ben noto che una disciplina corretta della crisi della piccola impresa, anche di quella artigianale, è funzionale non solo ad una gestione più efficiente della crisi, ma anche ad una lotta più serrata e più efficace nei confronti dell'usura;

un'impresa in crisi che non sia in grado di uscire dalla situazione di patologia in cui si trova per un'inefficienza delle regole rischia di fallire e di rivolgersi al mercato illegale. Apprendiamo quindi con molta soddisfazione - e ci siamo fatti anche parte diligente nei confronti del ministro Fassino in questo senso - che si intende procedere ad una riforma della legge fallimentare in termini evoluti, tali da consentire alla piccola impresa di disporre di una procedura della crisi (e non ancora dell'insolvenza) tale da sollecitare l'emersione tempestiva dei segni di squilibrio economico-finanziario e da consentire una dialettica e la definizione di un piano di risanamento che possa rimettere in carreggiata l'impresa e possa trovare una propria veste e una valenza legale nell'ambito di un procedimento di omologazione da parte del giudice.

Si tratta di un tema molto importante, che non attiene di per sé alla questione delle procedure concorsuali ma all'intera gestione della crisi ed alla lotta contro sistemi alternativi alla crisi rappresentati da un ricorso al mercato illegale in presenza di sistemi inefficienti di gestione della crisi stessa.

Vorrei far presente anche che le banche si trovano spesso fra Scilla e Cariddi. Ho sentito qui ripetere alcune considerazioni che considero un po' degli stereotipi, e mi perdonino coloro che si sentono indirizzate queste osservazioni in prima persona...

PIERLUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. È uno stereotipo anche tornare alla legge del 1978 che prevedeva solo due o tre reati.

ENRICO GRANATA, *ABI*. Quando si parla di sistema bancario fondato sulle garanzie reali, forse non si hanno gli elementi per valutare che le garanzie reali nel nostro paese, considerato che le procedure di espropriazione durano dai 5 ai 9 anni, non valgono assolutamente nulla; quindi qualsiasi banca che fondi la propria attività sulle garanzie reali sta facendo molto male il suo mestiere. E' inutile allora dare alle garanzie reali una valenza che non hanno perché nel nostro paese non sono all'altezza del ruolo che dovrebbero svolgere; nel nostro paese, quindi, oggi non esiste il problema di una banca che si muova solo sul terreno delle garanzie reali, vi è invece il problema di rendere effettivamente valide queste garanzie nella misura in cui possono avere cittadinanza. Andremo poi sicuramente verso un sistema in cui si valuterà di più il progetto e credo che l'avanzare della *new economy*, che si fonda su attività immateriali, sia coerente con questo tipo di evoluzione, ma adesso stiamo parlando di un qualcosa, le garanzie reali, che nel nostro paese non esiste.

La seconda questione la revoca inaspettata del fido. Oggi le banche che si trovano di fronte a un cliente in difficoltà, se mantengono in vita le linee di credito si vedono sottoposte ad azione

revocatoria delle rimesse in conto corrente o citate per abusiva concessione del credito; se invece lo revocano, gli si dice che non mantengono in vita le linee di fido. Vorrei che rendeste conto dell'estrema difficoltà del sistema bancario che opera sulla base di regole che non sono all'altezza della Unione europea: è un problema non tanto di ordine pubblico economico, quanto di ordine economico comunitario. Se continuiamo ad operare sulla base di regole che non sono in linea con quanto avviene negli altri paesi comunitari, spiazziamo il mercato e faremo sì che le nostre imprese si rivolgano ad intermediari esteri.

Sono pienamente d'accordo sulla necessità di spingere sull'articolo 16 - noi stessi non sappiamo perché ci sia questo inspiegabile ritardo - nonché sulla necessità di varare finalmente l'anagrafe dei conti e depositi. Ci siamo fatti direttamente latori di una proposta che sembra aver avuto accoglimento: anziché creare una banca dati in cui far confluire tutti nominativi dei titolari di conti e depositi in Italia, che costerebbe molto e che sarebbe inefficiente, si può creare un sistema efficiente di interlocuzione fra le autorità preposte (magistratura, amministrazione finanziaria, Ufficio italiano cambi) ed il sistema bancario con un sistema tecnologicamente avanzato che consenta di acquisire dati di primissimo livello in termini solleciti. Credo che questo si stia facendo e, dalle notizie che abbiamo, il regolamento istitutivo dell'anagrafe dei conti e depositi in questi termini è all'attenzione del Consiglio di Stato, quindi immagino sia questione di poche settimane e poi finalmente avremo un sistema che sarà efficiente sia per le autorità che vogliono acquisire dati sia per le banche che debbono fornirle.

Concludo con qualche brevissima riflessione sulla legge n. 108 del 1996, una legge polivalente che per le banche è fondamentalmente una legge di regolazione del mercato legale del credito. Com'è emerso dall'intervento della dottoressa Lotti si tratta di una legge che ha ridefinito il reato, ha introdotto il concetto di tasso soglia ed ha disegnato diversi tassi soglia funzione di diverse categorie di contratti tipici del mercato legale (conto corrente, mutuo, apertura di credito, sconto), ma da questo punto di vista non ha nulla a che fare con il contrasto dell'usura come attività criminale. Un usuraio, sia esso lo strozzino o la società criminale organizzata, fa prestiti con tassi esponenziali rispetto al tasso soglia e utilizza altri mezzi per appropriarsi dei beni dell'usurato.

In questo contesto abbiamo sempre espresso contrarietà alla legge sull'usura per l'aspetto relativo alla ridefinizione del reato e all'introduzione di tassi soglia per una questione di fondo, cioè perché siamo contrari ad interventi di regolamentazione amministrativa in attività di impresa, interventi che peraltro non trovano riscontro in altri paesi europei; è come se le banche operanti in Toscana avessero regole per l'esercizio del credito diverse da quelle delle banche operanti in Emilia Romagna. Ci muoviamo in Europa, non possiamo avere e di regole per l'attività creditizia rispetto a

quelle degli altri paesi europei e comunque questa normativa contiene anche germi di distorsione dell'attività creditizia e come tale è foriera di usura.

L'esempio che faceva prima la dottoressa Lotti è quello di una *querelle* tra diversi orientamenti giurisprudenziali, alcuni dei quali lo vedono come un reato immediato, altri come un reato permanente. Anche se un contratto al momento in cui è stato stipulato è perfettamente lecito, nel senso che il tasso applicato è al di sotto del tasso soglia, rischia di divenire illecito o addirittura penalmente rilevante nel caso in cui per vicende attinenti all'andamento del mercato il tasso soglia *pro tempore* scenda al di sotto di quello inizialmente applicato. La legge francese, che ha fatto da modello di riferimento a quella italiana, dice chiaramente che ai fini della valutazione dell'usura di un prestito occorre far riferimento al momento in cui è stato stipulato e questa precisazione non casuale, ma vuole evitare quello che inevitabilmente avverrà, cioè che nessuna banca farà più finanziamenti a tasso fisso perché corre il rischio di dover adeguare il tasso a seconda delle modifiche nel tempo dei tassi soglia e saranno introdotti meccanismi di variabilità del tasso per tutti i finanziamenti. In tal modo, quindi, proprio quei finanziamenti a tasso fisso che sono necessari per le esigenze di persone e famiglie che hanno un reddito fisso non potranno più essere corrisposti.

Cito questo esempio per fare osservare che non è solo un problema di principio ma di operatività bancaria: introducendo norme che non sono coerenti con quanto avviene nell'ambito della normale attività finanziarie e nemmeno con quanto avviene in altri paesi europei si rischia di spiazzare l'operatività delle banche, fare un danno alle famiglie e imprese ed anche di incentivare il ricorso al mercato illegale. Ringrazio ancora per l'attenzione spero che quest'ultima notazione possa essere foriera di una rimediazione sul punto da parte dell'istituzione parlamentare.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di formazione relativamente al problema del riciclaggio in generale o con specifico riferimento all'usura?

ENRICO GRANATA, *ABI*. Se è d'accordo, cederei la parola al dottor Rossi della Banca di Roma perché è un esempio di attività di formazione sul campo mirata al contrasto dell'usura piuttosto che all'antiriciclaggio in generale.

ROSSI, *Banca di Roma*. Questa attività di informazione sui principi cardine della nuova normativa sull'usura, anche per l'assoluta necessità che il personale della banca non rimanga coinvolto in fatti del genere, è stata inserita nell'ambito di un programma dedicato al riciclaggio che viene svolto per obblighi di legge, ma ogni seminario viene modellato sul progetto di chi lo conduce. Io ho cercato di dare una particolare importanza proprio al problema dell'usura per cercare di far passare un

concetto nuovo del rapporto tra cliente e banca e credo che in questi ultimi anni un certo mutamento culturale nel modo di intendere il rapporto tra banca e usuraio stia gradualmente passando. Oggi come oggi non c'è una normativa che imponga agli intermediari finanziari di fare formazione sull'usura così come avviene per il riciclaggio e per le segnalazioni delle operazioni sospette, forse invece, tenuto conto che l'usura è uno dei reati presupposti del reato di riciclaggio, sarebbe opportuno prevedere qualcosa del genere nell'ambito di un programma comune. A questo ha già sopperito in qualche modo la fantasia delle persone che nella mia banca, come credo in tante altre, hanno pensato di informare tutti i colleghi su questa materia; è un argomento che comunque riscuote molto interesse anche da parte di chi riceve la formazione, perché è un problema evidentemente all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Donato a cui chiedo, se possibile, di tracciare un bilancio della produttività e dei risultati del decalogo e di esporci i problemi di aggiornamento o comunque gli aggiustamenti operativi nonché di vigilanza mirata. Ci troviamo di fronte a peculiarità che stiamo affrontando da molti punti di vista e che giustificherebbero un'idea di vigilanza mirata per una collaborazione attiva che rappresenterebbe una forma di prevenzione nei fatti.

LUIGI DONATO, Capo divisione rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia. Ringrazio vivamente la Commissione per l'invito e cercherò di ricambiare la cortesia mantenendomi nei limiti dei dieci minuti previsti e soprattutto cercando, sia pure scontando un certo schematismo nelle argomentazioni, di dare indicazioni su tutti i temi affrontati perché la Banca d'Italia si sente interessata, partecipe e direttamente o indirettamente competente a vario titolo in tutti i profili esaminati finora: quello della prevenzione, quello della collaborazione, quello della solidarietà con le vittime, quello della regolamentazione dei controlli sul corretto adempimento degli obblighi antiriciclaggio da parte del sistema bancario e finanziario, quello della collaborazione con l'autorità giudiziaria nella fase della repressione, ovviamente fornendo le competenze di carattere tecnico.

Divido le osservazioni in tre filoni: gli effetti sul sistema della normativa in materia di usura, i compiti del sistema finanziario, il ruolo delle autorità di controllo e l'assetto generale della collaborazione fra sistema finanziario e bancario e autorità giudiziaria.

Venendo al primo dei profili, cioè quello degli effetti di questa disciplina (che risale ormai al 1996 e quindi in qualche modo in questi anni ha già dato prova di sé, ovviamente nel bene e nel male), vorrei distinguere tra gli effetti sul sistema legale e quelli sul sistema illegale. Gli effetti sul sistema legale sono sostanzialmente quelli della disciplina in materia di tassi e condizioni praticati dalle banche e della fissazione del tetto. E' noto come la Banca d'Italia abbia espresso dal punto di

vista tecnico perplessità su questo meccanismo fin dall'atto dell'emanazione delle legge stessa. Ciò nondimeno, la disciplina introdotta dal legislatore è stata coscienziosamente e rigorosamente applicata sia da parte delle autorità creditizie, che hanno organizzato, seguito e controllato trimestre per trimestre l'attività di monitoraggio dei tassi e delle condizioni, sia da parte del sistema bancario e finanziario, che ha con scrupolo applicato i tassi e le condizioni all'interno dei tetti previsti dalla normativa. Come è evidente, la normativa stessa - come è stato ripetutamente segnalato anche in questa sede, in particolare dalla dottoressa Lotti - presenta ampi margini di opinabilità e di dubbi e comporta effetti sicuramente controproducenti sul sistema finanziario e quindi sui soggetti che fruiscono dei servizi offerti dal sistema bancario e finanziario. Una riflessione approfondita, anche di carattere tecnico, su possibili aggiustamenti della legge ovviamente non potrebbe che essere assolutamente auspicabile.

Per quanto concerne gli effetti sul sistema legale di questa regolamentazione, i capisaldi della normativa dal punto di vista della regolamentazione sono due: la disciplina dei mediatori e la lotta, l'azione di contrasto all'abusivismo nelle sue diverse forme. Per quanto riguarda il discorso della regolamentazione dei mediatori, quello che va segnalato è che il non aver ancora provveduto ad attivare il meccanismo dei controlli appare particolarmente pernicioso, soprattutto in quanto lascia aperto un varco: rompe un criterio molto forte della regolamentazione bancaria e finanziaria di questi anni, cioè quello di ampliare le scelte, le possibilità operative, la libertà di impresa ma con il bilanciamento della tipizzazione degli intermediari e quindi della regolamentazione a monte di quelli che sono i soggetti abilitati ad operare nel sistema finanziario.

Possiamo immaginare che la regolamentazione vada rapidamente a regime per quanto riguarda i mediatori, ma rimane il problema dei controlli, soprattutto per quanto concerne la materia dell'abusivismo inteso in senso ampio. Qui la normativa è ormai matura. La regolamentazione amministrativa è andata pienamente a regime; le regole, in particolare per quanto attiene alla raccolta del risparmio, sono ormai andate tutte - ripeto - a regime. Rimane però il problema molto rilevante dei controlli sul territorio dei soggetti che operano abusivamente. I soggetti che operano abusivamente possono venire in contatto con gli operatori legali e vi sono apposite istruzioni della Banca d'Italia che invitano le banche a segnalare alle autorità i soggetti per i quali si ha il sospetto che operino in modo abusivo da un punto di vista finanziario, bancario o della negoziazione di valori immobiliari. Al di là di questo, quello che sicuramente occorre è che vengano effettuati sul territorio controlli tali da individuare i soggetti che operano appunto nel sommerso.

Veniamo alla parte centrale di questa rapida carrellata, cioè a quelli che sono i compiti del sistema bancario e finanziario e a quello che è ovviamente il ruolo della Banca d'Italia quanto a controlli e a regolamentazione. Il principio di fondo che voglio segnalare e che non esiste un *trade*

off, un'alternatività, tra il principio di efficienza e il principio di integrità nell'operato degli intermediari stessi. Anzi, tutta la moderna regolamentazione, sia quella amministrativa, sia l'autoregolamentazione che nelle gestioni si danno gli intermediari, si basa proprio sull'individuazione dei rischi e sull'autorganizzazione interna per evitare, individuare, fronteggiare i rischi. Tra i rischi, oltre a quelli tradizionali dell'attività finanziaria come i rischi di mercato, i rischi di controparte, i rischi di cambio e così via, vi sono i rischi legali, i rischi di reputazione dell'intermediario e i rischi di frodi e infedeltà dei dipendenti. Questi rischi sono ben presenti sia nell'attività degli intermediari sia nella regolamentazione da parte delle autorità di vigilanza internazionale e conseguentemente anche della Banca d'Italia.

Detto questo, i vari aspetti di carattere tecnico che sono stati affrontati nel corso dei precedenti interventi mi danno l'occasione di alcune rapide riflessioni. Innanzitutto, vorrei segnalare che da un punto di vista finanziario non sembra rilevante il problema di discriminare la natura di delitto del riciclaggio o di altri delitti, ovvero di individuare, come pure è stato prospettato, alcuni delitti che darebbero l'occasione di un fenomeno patologico dal punto di vista finanziario. La valutazione che può e che deve essere fatta dagli intermediari non è una valutazione in positivo, tesa cioè ad individuare uno specifico fatto di reato o ad individuare un tipo specifico di riciclaggio, quanto una valutazione in negativo. Quando un tipo di operatività finanziaria di un cliente non è ricollegabile ad un'attività lecita, quello è un fenomeno finanziariamente patologico, è un fenomeno che desta sospetto, è un fenomeno che deve essere spiegato non in sede amministrativa o in sede finanziaria ma in un'altra sede, quella della individuazione e dell'analisi delle operazioni sospette ed eventualmente delle indagini penali.

Altro profilo di cui si è parlato è il rischio dell'utilizzo di Internet per quanto attiene all'aspetto del riciclaggio. Qui va chiarito che il sistema bancario, con i nuovi strumenti che offrono la possibilità di compiere operazioni a distanza, non opera con nuovi contratti, con nuove operazioni: cambia la forma, la rapidità della transazione, ma non la sostanza giuridica del contratto. In questo quadro non è assolutamente indispensabile che il contatto fisico o la conoscenza con il cliente non avvenga. La conoscenza diretta con il cliente può avvenire nonostante la transazione venga effettuata *on line* o sia resa più rapida dai nuovi strumenti: la conoscenza del cliente può avvenire direttamente, come può avvenire utilizzando gli stessi strumenti informatici. Chi effettua molte transazioni ed operazioni *on line* è un soggetto che si caratterizza infatti in un certo modo, come un soggetto che appunto opera con quello strumento, e la tecnica di quello strumento (cioè la rete telematica e la possibilità di elaborazioni elettroniche sulle operazioni compiute) rende possibile per gli intermediari avere la conoscenza dell'operatività di quel cliente e quindi farne delle valutazioni.

Di questo come di altri temi che attengono ai cambiamenti che sono avvenuti dall'emanazione delle prime indicazioni della Banca d'Italia in materia, che risalgono agli anni 1993-1994, si terrà conto - ed essi saranno oggetto di regolamentazione, così come prevede la legge n. 197 del 1991 - nelle istruzioni per l'individuazione delle operazioni sospette che sono in fase di ultimazione e che saranno emanate da parte della Banca d'Italia. Con riguardo al tema dell'usura, preciso che già nelle attuali indicazioni vi sono indici che sono molto chiari rispetto all'individuazione dei clienti che sono sospettati di effettuare operazioni di usura. Ciò ovviamente sarà migliorato. E' anche possibile immaginare che vengano individuati indici che attengano non tanto all'usuraio quanto alla vittima dell'usura e quindi, per esempio, a quei mutamenti nelle condizioni che spesso caratterizzano un soggetto in difficoltà economica e che possono dare adito all'ipotesi dell'esistenza di un fenomeno di usura.

Non credo vada accolta con particolare entusiasmo l'ipotesi di oggettivizzare le segnalazioni o le indicazioni per l'individuazione delle operazioni sospette. La legge n. 197 del 1991 è stata molto lucida e chiara nell'individuare, nel bilanciamento tra gli aspetti soggettivi e quelli oggettivi dell'operazione stessa, la nascita di un sospetto che sia tecnicamente corretto e non generato invece in base a dati meramente statistici. Su questo la Banca d'Italia è stata sempre molto chiara e molto precisa. Il meccanismo dell'individuazione delle operazioni sospette è importante proprio in quanto è un meccanismo di prevenzione, che è teso a far sì che il sistema finanziario allontani da sé le operazioni sospette e che quindi, nella fase attiva della scelta dei clienti e delle operazioni, sia presente all'operatore bancario anche l'esigenza di un'analisi dell'operazione da questo punto di vista. Tutti i meccanismi che *ex post* consentono, sia pure con maggiore o minore fortuna, di individuare delle operazioni che hanno dato adito a possibili rischi di usura, oltre a presentare, come è evidente, un certo rischio (nel senso che lo stesso usuraio saprebbe in qualche modo quali sono i criteri che vengono utilizzati per individuare le sue operazioni e quindi potrebbe agevolmente aggirare l'ostacolo non effettuando quel tipo di operazioni o non effettuandole con quella particolare frequenza), comportano comunque un rischio di deresponsabilizzazione che potrebbe essere controproducente.

Rapidamente, con riferimento al terzo punto, cioè al ruolo delle autorità di controllo ed ai rapporti con l'autorità giudiziaria, preciso che la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi effettuano ordinarie ispezioni nei confronti di tutti gli intermediari del sistema bancario e finanziario e che nelle ordinarie ispezioni di vigilanza effettuate dalla Banca d'Italia, che ammontano a circa 200 all'anno, vengono effettuati di *routine*, quindi in ogni ispezione, specifici controlli in materia di antiriciclaggio, anche dal punto di vista della risposta fornita dagli stessi operatori e dagli intermediari bancari alle richieste dell'autorità giudiziaria.

In questo quadro mi sembra meritevole di particolare attenzione la segnalazione della dottoressa Lotti per quanto riguarda l'esigenza di tempestività nell'arrivo della notizia di un'operazione sospetta all'autorità giudiziaria, notizia che parte dal sistema bancario, per poi transitare, prima di giungere appunto all'autorità giudiziaria, per l'Ufficio italiano dei cambi e le forze di polizia. Mi limito a segnalare che la Banca d'Italia, nei confronti della Procura nazionale antimafia, della Guardia di finanza, della DIA, della magistratura penale, ha sempre attuato procedure di emergenza per i casi in cui vi siano esigenze di rapidità e di tempestività. Per attuare meccanismi di questo tipo non sono necessarie modifiche normative; vi è piuttosto la necessità di accordi, di forme di collaborazione e soprattutto di avviare meccanismi che siano il più possibili rapidi ed efficaci.

Ultimo punto, l'anagrafe dei conti e dei depositi. E' ovviamente del tutto auspicabile che il meccanismo che correttamente è stato da ultimo individuato, cioè quello di una rete che sia rapida, che non crei inutili appesantimenti, archivi inutili, ma semplicemente si basi su quelle che sono le potenzialità attuali della telematica e dell'informazione diffusa, sia affiancato anche a forme di razionalizzazione delle richieste da parte della magistratura e delle forze dell'ordine nei confronti delle banche. Se infatti andiamo incontro a meccanismi rapidi, di tipo moderno, per l'individuazione dei conti che interessano per determinate indagini, sembra del tutto logico che si arrivi anche a razionalizzare quelle che saranno le successive richieste, anche per far sì che le stesse banche siano in qualche modo vincolate e tenute a rispondere a richieste elementari in tempi molto brevi e che sia loro consentito invece di effettuare con i tempi tecnici dovuti, ma solo ove tali indagini siano effettivamente necessarie, approfondimenti accurati, raccolta di documenti e quant'altro.

Concludo ribadendo la piena disponibilità della Banca d'Italia a provvedere, rispetto a qualunque altra esigenza che la Commissione dovesse evidenziare, anche con approfondimenti di carattere tecnico, perché ovviamente molti aspetti rivestono un grado di tecnicismo particolarmente elevato e purtroppo non si prestano ad essere sintetizzati in pochi minuti.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Donato. Mi permetto di rivolgerle una domanda. Nell'ambito della vigilanza, vi sono istruzioni specifiche sulla questione usura? Poiché lei ha parlato delle ispezioni e ha anche indicato quante ispezioni vengono effettuate ogni anno, ve ne sono state di mirate o ne sono programmate di mirate?

LUIGI DONATO, *Capo divisione rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia.* Il punto è questo. I controlli sul sistema finanziario in materia di usura possono rivestire due profili. Il primo

è il rispetto da parte del sistema bancario e finanziario delle regole che per esso sono previste all'interno della legge n. 108. Su questo i controlli sono particolarmente stringenti, perché le statistiche consentono di monitorare il comportamento del sistema per quanto concerne il rispetto della legge. In sede di controlli ispettivi viene pertanto verificato (ovviamente a campione, con criteri generali di tipo ispettivo) se la legge venga rispettata dal sistema bancario e finanziario.

Altro profilo è quello dell'ipotesi che vi siano comportamenti devianti nel sistema bancario e finanziario e che vi siano dipendenti infedeli che si prestino in qualche modo – come tutti ben sappiamo – ad aiutare soggetti che svolgono operazioni di usura. Simili fatti, che sono tipicamente fatti di criminalità economica all'interno delle banche, possono emergere in sede di accertamenti ispettivi di vigilanza; laddove emergano (normalmente sono fatti situati all'interno di forme di patologie più ampie e diffuse) vengono segnalati dalla Banca d'Italia alle autorità competenti. Si tratta quindi di controlli di ampio respiro nel cui ambito possono emergere ipotesi di questo tipo.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Donato.

Vorrei ora chiedere all'avvocato Condemi, non solo come rappresentante della Banca d'Italia ma anche in riferimento alla sua esperienza di componente della delegazione italiana al GAFI, le sue opinioni e le sue indicazioni sui quesiti che noi abbiamo posto.

MARCELLO CONDEMI, *Componente della divisione area legale della Banca d'Italia.* Non aggiungo nulla a quanto già detto dal dottor Donato dal momento che la sua esposizione è stata abbastanza esauriente. Per quanto riguarda la mia esperienza, anche in sede internazionale, posso dire che l'usura è un fenomeno che sicuramente non riguarda soltanto l'Italia, anche se nel nostro paese è purtroppo abbastanza diffuso. Sulla base di quanto è stato detto, posso esprimere la mia opinione su alcuni aspetti.

Si è parlato di *new economy* ed è stato anche precisato che le nuove tecnologie che queste nuove categorie utilizzano, affondano le loro radici e utilizzano strumenti che possono essere ricondotti alla vecchia economia. Come è stato detto, sostanzialmente non muta la natura giuridica del contratto, mutano semplicemente gli strumenti che vengono utilizzati, che aumentano la velocità e le modalità di perfezionamento dei contratti e di quant'altro possa essere necessario per questo tipo di attività. Ebbene, noi abbiamo avviato da qualche tempo – e la stiamo completando – un'indagine sul fenomeno del riciclaggio attraverso Internet. E' chiaro che parlando di riciclaggio indirettamente si affronta anche il problema dell'usura, poiché – come è noto e come è già stato ampiamente detto – quello di usura è un reato presupposto e quindi, nel momento in cui si individua

che queste nuove tecnologie possono essere strumento di riciclaggio, necessariamente viene ad essere coinvolto anche il fenomeno dell'usura.

Dall'indagine è emerso in sostanza che è possibile entro certi limiti controllare le transazioni che avvengono attraverso Internet. Ci sono però delle limitazioni sia per ciò che riguarda il rispetto della *privacy* di coloro che intervengono sia per un problema di carattere tecnico, dal momento che questi meccanismi mettono in collegamento soggetti che operano in Stati differenti. Occorre quindi prima di tutto risolvere il problema dell'individuazione della giurisdizione competente per quanto riguarda eventuali controversie ed investigazioni relative a questo tipo di fenomeno o eventuali controversie che dovessero sorgere in ordine al perfezionamento dei contratti in questione.

E' poi emerso un altro aspetto sempre con riferimento all'uso di Internet. Tutti gli accorgimenti, anche di carattere tecnico, che sembrano poter essere efficacemente utilizzati perdono la loro efficacia se applicati soltanto nell'ambito di un singolo Stato; è cioè possibile combattere questo fenomeno soltanto nelle sedi internazionali appropriate. L'auspicio che io formulo è allora che gli studi effettuati, anche attraverso la cooperazione di esperti, siano messi a disposizione delle sedi internazionali appropriate in modo da poter fronteggiare efficacemente il fenomeno.

Questo rapporto sarà disponibile tra qualche tempo (ritengo subito dopo l'estate) ed è stato messo a punto attraverso la collaborazione di esperti sia della Banca d'Italia sia dell'Ufficio italiano cambi. Non appena il rapporto sarà disponibile forniremo ogni indicazione sulle indicazioni cui saremo pervenuti.

GIOVANNI DIOTALLEVI, *Membro dell'ufficio studi del CSM*. Vorrei ringraziare il senatore Figurelli e tutti i membri della Commissione antimafia per il cortese invito. Il contributo che intendo dare in quest'occasione è relativo alla formazione che il Consiglio superiore ha attuato con riferimento al tema concernente i reati dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio.

La formazione rappresenta una delle attività principali del Consiglio superiore e si articola (dico questo per chiarire le modalità di intervento che viene effettuato attraverso i magistrati) in vari momenti: è una formazione che riguarda gli uditori, i magistrati con maggiore anzianità - che noi chiamiamo *formazione permanente* - e i magistrati che cambiano funzione. Tralascio la formazione che avviene in sede decentrata, che è in via di sperimentazione.

Questi temi ovviamente vengono affrontati con diversi livelli di approccio. Per quanto riguarda gli uditori giudiziari, è ovvio che i temi dell'usura, dell'estorsione e del riciclaggio vengono affrontati sulla base di uno studio delle fattispecie tradizionali e di una informazione sulle tecniche investigative, partendo da fattispecie e procedure più semplificate per arrivare man mano ad un affinamento del prodotto formativo che si offre. C'è invece una serie di corsi dedicati ai

magistrati che hanno una maggiore esperienza investigativa. Sotto questo profilo i metodi e i contenuti dei seminari che sono stati organizzati dal Consiglio sono consistiti nella previsione di una serie di incontri e di iniziative di studio a carattere interdisciplinare e multidisciplinare, anche con un'apertura a quelle conoscenze che sempre più spesso si intrecciano con le vie della giurisdizione, proprio per migliorare ed arricchire le esperienze che riguardano non soltanto i nessi fra i diversi ruoli professionali ma anche la legislazione sostanziale e riflettono poi la tutela dei beni in cui si articolano le varie relazioni economiche e sociali.

Sono presenti oggi il dottor Donati, il dottor Righetti e il dottor Manganelli che hanno partecipato più volte ad incontri di studio organizzati dal Consiglio. Ricordo che sostanzialmente nel 1998 e nel 1999 sono stati organizzati incontri proprio sulle nuove forme di prevenzione della criminalità organizzata, sugli strumenti di aggressione ai profitti del reato oppure sulle tecniche di indagine relative alla formazione della disponibilità finanziaria da parte della criminalità organizzata. Anche quest'anno sono stati organizzati corsi sul tema del reato di usura e a novembre è previsto un corso specifico sulla tutela penale dell'attività bancaria e del mercato mobiliare, dove si affronterà l'analisi della legislazione bancaria (il decreto Eurosim del 1996), le disposizioni del decreto Draghi e gli ultimi interventi legislativi in materia. Una seconda sessione sarà poi dedicata all'individuazione delle tecniche di tutela adottate dal legislatore in questa materia e una terza sessione, che è quella forse più importante, affronterà il capitolo delle sanzioni e delle procedure per la loro irrogazione, nonché dei mezzi a disposizione dei soggetti interessati. In quell'occasione verranno affrontati il ruolo e i compiti dei quei soggetti, come la Banca d'Italia e la Consob, che sono deputati allo svolgimento di attività che sono al tempo stesso di vigilanza e di applicazione delle sanzioni.

Per quanto riguarda il riciclaggio l'attività di formazione del Consiglio ha per oggetto tutta l'attività di cooperazione giudiziaria internazionale che, a partire dagli accordi di Schengen, per passare poi al Trattato di Amsterdam e alle risoluzioni che sono intervenute a seguito degli incontri di Tampere, fino all'ultima convenzione sulla cooperazione giudiziaria che è stata aperta alla firma il 22 maggio 2000, consente nuove forme di cooperazione per quanto riguarda l'attività giudiziaria.

L'altro aspetto istituzionale che vorrei portare a conoscenza della Commissione, perché mi sembra rilevante proprio nell'ambito di uno scambio di informazioni, è che attualmente presso la X Commissione del Consiglio superiore, che è la Commissione che si occupa di criminalità organizzata, vi è una pratica aperta riguardante il monitoraggio sulla presenza delle mafie straniere. Non è e non potrebbe essere una attività che ha soltanto una funzione ricognitiva, perché dall'esame dei dati che sono pervenuti dagli uffici delle direzioni distrettuali antimafia il Consiglio tenderà a formulare una circolare per organizzare un sistema più efficiente di contrasto rispetto a questi

fenomeni che indubbiamente per alcuni tipi di mafia (mi riferisco alla mafia russa e a quella cinese) interessano il circuito economico-finanziario in maniera diretta. Ad esempio, per la mafia russa si pone non un problema di presenza di personaggi criminali nel territorio italiano, ma un problema di afflusso di denaro che deriva da operazioni finanziarie illegali che, inserendosi all'interno del sistema economico-finanziario e rappresentando un momento distorsivo dell'attività economica, incidono negativamente anche sul fenomeno della libertà dei mercati e della concorrenza.

Allo stesso modo all'interno della mafia cinese sono sicuramente emersi fenomeni dei quali risulta che è fortissimo l'inserimento in tessuti economici quali quello della ristorazione. Di fronte a queste situazioni si vuole fornire innanzitutto agli uffici giudiziari, per una attività di contrasto, alcuni moduli organizzativi che consentano la conoscenza di un fenomeno in maniera unitaria, non parcellizzata; si vuole inoltre realizzare protocolli di indagine che permettano di collegare varie conoscenze che possono arrivare dall'esame di vari processi, quindi creare dei *pool*, creare cioè una sensibilizzazione, nonché predisporre protocolli anche attraverso il confronto e la collaborazione con gli altri soggetti istituzionali.

Mi fermo qui. Mi limito ad anticipare che il Consiglio, nel momento in cui realizzerà gli incontri in cui maggiormente è presente l'interesse per quanto riguarda la formazione per il contrasto dei reati che concernono l'attività bancaria e il mercato mobiliare gradirebbe la presenza di esponenti della Commissione parlamentare antimafia, per creare una occasione di sinergia istituzionale e per ottenere una soluzione ai problemi più importanti.

PRESIDENTE. Premesso che noi siamo molto attenti al problema della formazione, colgo l'occasione per chiederle se vi sono esperienze, già fatte da voi o in programma, di formazione integrata, da realizzare con la partecipazione di altri soggetti; nel dire questo ovviamente non mi riferisco ai docenti. Ritengo, infatti, che la partecipazione dei funzionari di banca possa essere importantissima per i vostri funzionari e viceversa. La mia è una considerazione in coerenza con il tema della rete o delle reti che abbiamo posto all'inizio.

GIOVANNI DIOTALLEVI, Membro dell'ufficio studi del CSM. Lei tocca un punto particolarmente importante, su cui il comitato scientifico, che è l'organo di supporto del Consiglio superiore per l'organizzazione della formazione, sta ragionando proprio in questi giorni perché attualmente si sta realizzando il programma di formazione per il 2001. Personalmente credo che questa sia un percorso da seguire. E' vero che la formazione dei magistrati ha connotati particolari perché i bisogni formativi vengono presi direttamente dai magistrati, ma credo che la magistratura debba aprirsi e venire a contatto con altre conoscenze proprio per non essere autoreferenziale; non

voglio usare il termine "corporativo" perché non ci credo sotto questo profilo e perché non è la posizione mia e di chi fa la formazione. Sicuramente è un problema che verrà posto all'attenzione della IX Commissione che si occupa di formazione e del Consiglio stesso.

Ho partecipato ad un unico corso di formazione integrata, che però è stato organizzato non dal Consiglio superiore ma dalla Guardia di finanza, e riguardava il tema delle frodi comunitarie. Devo dire che in quella occasione ho fatto un'esperienza sicuramente interessante, proprio perché si è sviluppata quella osmosi di conoscenze che serve ad avere una più ampia possibilità di soluzione per problemi non solo operativi, ma anche interpretativi, e poi vi è stata la conoscenza dei momenti di frizione che possono derivare dall'applicazione e dall'interpretazione delle varie normative in questo settore.

Comunque questa è una proposta di cui mi farò portatore nel momento in cui ci sarà da decidere su tale aspetto. Spero di trovare un apprezzamento ed un'apertura nei confronti di questa istanza che mi sembra assolutamente opportuno coltivare.

PRESIDENTE. Vorrei dare la parola al prefetto Rossi che ringrazio di avere accettato il nostro invito, che gli abbiamo rivolto non solo in ossequio alla memoria e alla gratitudine per la funzione che ha esercitato diversi anni fa, quando egli è stato anche un punto di riferimento istituzionale particolarmente importante per organizzazioni particolarmente esposte e dedite alla lotta contro il racket e l'usura.

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Ringrazio dell'invito che mi è stato rivolto a fornire il contributo della mia esperienza con riferimento sia alla mia pregressa attività di commissario straordinario per la lotta al racket e all'usura, sia all'attuale funzione di esperto tributario presso il SECIT.

Per quanto riguarda l'attività che ho svolto come commissario straordinario, rinvio alle relazioni che ho svolto presso questa Commissione parlamentare e alla documentazione che è agli atti del commissariato. L'amico onorevole Tano Grasso certamente potrà esibire tutta la documentazione che è stata prodotta all'epoca.

Per quanto riguarda invece l'attuale compito di coordinatore di un intergruppo presso il SECIT, che si interessa di problemi di criminalità su un'iniziativa del ministro Visco fin dal 20 febbraio 1998, mi compete dire che l'intergruppo ha svolto un'attività riepilogata in ben quattro relazioni semestrali che la Commissione, qualora voglia, può richiedere al direttore del SECIT. Nelle relazioni ci sono notevoli spunti con riferimento sia all'usura sia al racket. Bisogna poi tener presente che c'è un'attività ulteriore che si sviluppa sia sui beni confiscati in un settore che venne

affidato inizialmente all'intergruppo e che poi è stato sviluppato da un osservatorio permanente presso il gabinetto del ministro delle finanze e da un commissario straordinario per i beni confiscati, attualmente ancora attivo e che sta provvedendo ad un monitoraggio.

Anche nel settore dei beni confiscati vi sono collegamenti che riguardano l'usura, perché ci sono casi in cui il patrimonio confiscato ad usurai, fa parte di questi beni la cui problematicità è stata esposta nelle relazioni.

PRESIDENTE. Questi beni sono molto pochi.

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Effettivamente sono molto pochi. I beni confiscati si riferiscono soprattutto a processi di mafia fatti per aspetti diversi e che comunque riguardano la criminalità organizzata.

Per quanto attiene specificamente al problema del riciclaggio e dell'usura, il SECIT nel programma del 1998 ha condotto uno studio su società finanziarie operanti nei confronti del pubblico e quindi con riflessi sui temi che interessano la Commissione. L'indagine sulle società finanziarie operanti nei confronti del pubblico e sugli eventuali profili di connessione dell'attività con fenomeni di riciclaggio e di usura si è incentrata sulla messa a fuoco del complesso sistema disegnato nel nostro ordinamento per contrastare i fenomeni del riciclaggio e dell'usura. E' stata analizzata la ripartizione fra i diversi organismi delle competenze in tema di riciclaggio nonché il funzionamento nella prima fase di avvio del nuovo sistema modellato dal legislatore con la legge n. 153 del 1997. La scelta delle società iscritte nell'elenco tenuto dall'Ufficio italiano cambi, che comprende circa 1.200 società, ha consentito di approfondire la conoscenza ed il comportamento fiscale di operatori sinora non assoggettati ad una osservazione sistematica da parte di altre autorità.

Su tali intermediari transita un ventaglio di operazioni che risulta assai variegato e si rileva idoneo alla canalizzazione, al trasferimento ed al reimpiego di capitali liquidi. L'analisi ha consentito di accrescere lo spessore delle conoscenze su tali operatori, intercettare fattispecie di sospetta riconversione di capitali provenienti da illeciti o da evasione fiscale ed esaminare la possibilità di sfruttamento del canale informativo dell'antiriciclaggio a fini tributari.

Questo è un punto delicato: l'attività tributaria potrebbe essere sviluppata proprio con sistemi tributari in modo preventivo rispetto a quello che poi è l'aspetto giudiziario. E' quindi significativo che il ministro abbia chiesto di sviluppare quest'attività con riunioni di coordinamento che stiamo svolgendo nelle sedi regionali con gli uffici delle entrate ed i compartimenti del territorio e delle dogane, nonché con i comandi regionali della Guardia di finanza, con la presenza di una magistrato della DIA; tutto ciò per individuare settori che abbiano un loro significato dal

punto di vista fiscale e tributario in modo da partire dal tributario per arrivare eventualmente al penale. Quindi un'inversione del sistema, un'inversione che il Comando generale della Guardia di finanza e la Direzione regionale delle entrate stanno sviluppando con una procedura che va messa a punto e poi verificata nel momento successivo in cui ci saranno, appunto, verifiche ed accertamenti. Si tratta di andare verso un contribuente che si sospetta di evasione o elusione ed in quella sede eventualmente raccogliere elementi che portino all'usura, al *racket*, all'estorsione ed anche al riciclaggio.

Parto da questo lavoro di studio, che è stato fatto e che lei, presidente, potrà chiedere al SECIT. Si tratta di tre studi, uno del 1998 e due successivi del 1999; io ho partecipato a quello del 1998; gli altri due sono dell'ispettore Stajano e della dottoressa Principato, anch'essa ispettore del SECIT. Lascio sintesi dei risultati di questo lavoro, la Commissione potrà poi esaminare tutti i vari approfondimenti, eventualmente anche prendendo contatto con i redigenti del lavoro stesso.

Penso così di aver portato il mio contributo. Non svolgo ulteriori considerazioni e consegno la sintesi che ho redatto e di cui ho già detto.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla del contributo recato, vorrei porle subito una domanda. Di quest'esperienza e di questa direttrice che è stata desunta dagli studi 1998 e 1999 - partire dal tributario per arrivare al penale - vi sono già degli esempi, delle esperienze che abbiano dimostrato l'efficacia o il successo di questa giusta prospettiva?

LUIGI ROSSI, *Ispettore del SECIT*. Direi di sì senz'altro, ma forse su questo il colonnello Suppa qui presente, perché il Comando generale della Guardia di finanza ha svolto un lavoro molto significativo, ancora sperimentale ma molto significativo, potrà dare qualche dato concreto ed ulteriore.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ora per ultimi, ma non gli ultimi perché pensiamo di chiedere loro, così come all'inizio è stato fatto con i magistrati, degli approfondimenti *ad hoc* sulle specifiche funzioni delle diverse forze di polizia, ascoltiamo i contributi sulle diverse questioni aperte della DIA, dei ROS e della Guardia di finanza, nell'ordine che ritengono più funzionale.

ROBERTO MANTINI, *Capo ufficio ispettivo DIA*. Comincerò io, ringraziando il presidente, senatore Figurelli, e tutto il Comitato.

La tipologia di reato di cui stiamo parlando, cioè l'usura non rientra prioritariamente sotto il profilo investigativo nelle competenze tipiche della DIA, perché è un reato tipicamente radicato sul

territorio e la platea delle vittime è la più varia in quanto varia è anche la motivazione per la quale si giunge ad essere irretiti da questo tipo di reato. La motivazione è talvolta quella di bisogni essenziali fino ad arrivare, nei casi più importanti, anche ad interessi di imprese di una certa importanza e grandezza. Si ritiene quindi che l'approccio a questo fenomeno delittuoso debba essere lasciato alle forze di polizia, che possono costituire una presenza sul territorio tale da seguirne gli sviluppi e le motivazioni e più in generale lo stesso fatto criminoso.

Tuttavia è chiaro che su questo tipo di reato si incentra anche l'attenzione della criminalità organizzata per le connessioni che il reato stesso ha, ad esempio, con il riciclaggio, di cui può essere il presupposto con l'impiego di capitali di illecita provenienza, altra tipologia di reato, o con l'estorsione. In sostanza esso fa sicuramente parte della strategia di infiltrazione dell'economia legale da parte della criminalità organizzata. In questo senso la DIA subentra per la sua vocazione tipica di *intelligence* operativa che svolge, per la sua vocazione di istituzione che deve interessarsi – e qui è il fatto nuovo che ne ha anche motivato la costituzione – delle investigazioni preventive che su questo fronte possono avere una loro importanza e soprattutto una loro tipicità rispetto all'azione svolta sul territorio dalle forze di polizia. D'altra parte il fatto stesso che la legge n. 108 abbia inserito a pieno titolo questo fenomeno nell'ambito del vasto panorama delle disposizioni antimafia, cioè del contrasto al fenomeno, dà un'indicazione molto specifica e quindi chiama in causa proprio per questo anche l'attenzione della DIA sul fatto.

E' stato già detto che all'usura viene applicato senz'altro il disposto dell'articolo 12-*sexies*, secondo cui si può praticare la confisca dei beni quando non si possa giustificare la provenienza di questi beni da parte del condannato; si è anche detto che al reato di usura – questo è specificato anche dalla legge n. 108 – si applicano le misure di prevenzione di carattere personale e patrimoniale; si applica ancora la temporanea amministrazione dei beni; insomma è un qualcosa strettamente attinente al contrasto che deve essere fatto all'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico regolare.

Il nostro interesse è al fenomeno, al suo studio ed alla rilevazione dei fatti connessi, ma soprattutto al contrasto sul piano delle misure di prevenzione patrimoniali perché nel momento in cui esiste questo strumento di ablazione dei beni degli appartenenti alla criminalità organizzata, è lì che, secondo me, c'è il grimaldello che può rendere veramente efficace l'azione di contrasto.

Su questo fronte affaccerei sommamente una perplessità. Mi riferisco anche all'affermazione fatta dalla dottoressa Lotti in chiusura della sua esposizione, cioè alla giurisdizionalizzazione di queste misure di prevenzione patrimoniali. Certo, con tutte le garanzie, però il fatto che si finisca per trattare la materia della prevenzione alla stessa stregua del procedimento penale crea tutto sommato qualche obiettiva difficoltà, ovvero forse – lo chiedo a me

stesso – può ridurre la potenzialità di questo dispositivo che pure gode di una sua autonomia, almeno in questo senso; è stata anche ribadita la convivenza del doppio binario del procedimento penale che può convivere parallelamente con quello di prevenzione. Se lasciamo che la prova sia la regina del procedimento penale dobbiamo lasciare anche che non sia la stessa prova a dover reggere il procedimento di prevenzione, altrimenti, secondo me, ci priviamo di uno strumento.

Qui c'è l'indizio: operiamo nell'ambito delle misure di prevenzione notoriamente in una fase precedente al delitto, dobbiamo riuscire a scindere - ripeto con tutte le garanzie possibili ma comunque sono piani diversi, che hanno presupposti diversi - questi due momenti; la strategia che la DIA attua in questo settore è sicuramente quella dello studio e dell'analisi del fenomeno e comunque dell'aggressione ai patrimoni attraverso questo strumento come anche attraverso la conoscenza ed i monitoraggi fatti per gli appalti. Tutto questo tipo di attività comunque preventiva caratterizza l'attività della DIA. E' questo il fronte su cui insistere e da potenziare per poter riuscire a perseguire risultati di contrasto efficaci e concreti.

Con questo considererei conclusa la mia esposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio molto. Abbiamo acquisito la settimana scorsa uno studio recentissimo della DIA sulla provincia di Reggio Calabria, che tra l'altro ci è sembrato molto interessante ma anche un modello di indagine provinciale, radiografia dei comuni, eccetera. In due capitoli di questo studio si faceva una sorta di gerarchia di particolari delitti; mi rendo conto di quello che offre e non offre la statistica ufficiale e di quelli che sono i vizi delle rilevazioni statistiche e per quel che riguarda i reati della criminalità economica ho notato che c'è non voglio dire una sottovalutazione ma questi vengono dopo i fatti militari più importanti. Ora, da quello che lei dice, quest'attenzione al rapporto usura-organizzazioni criminali, riciclaggio-organizzazioni criminali può, per gli altri studi di questo tipo che state facendo o avete in cantiere, ribaltare, integrare o correggere tale gerarchia?

ROBERTO MANTINI, *Capo ufficio ispettivo DIA*. Certamente, questi studi partono dall'analisi di dati sostanzialmente freddi, cioè tutti provenienti da documenti ufficiali, pubblici, eccetera, quindi prescindono da attività in corso; si tiene conto dell'incrocio di tutti questi dati, ma sono tutti elementi acquisiti. Probabilmente manca la visione, che è oggetto del secondo volume dello studio cui lei ha fatto riferimento, riservata al circuito delle forze...

PRESIDENTE. Giustamente riservata. Pregherei ora il colonnello Suppa di prendere la parola.

ENZO SUPPA, *Capo ufficio operazioni Comando generale della Guardia di finanza*. Ringrazio innanzitutto il presidente ed il Comitato per l'opportunità data, mio tramite, alla Guardia di finanza di fare un punto di situazione sul fenomeno dell'usura, dal punto di vista del Corpo.

Per una visione più compiuta rimando alla relazione che ho già consegnato. Vorrei però cogliere l'occasione per dare notizia della costituzione, all'inizio dell'anno, proprio per fronteggiare i reati della criminalità economica, di un nuovo comando - il comando investigazioni economico-finanziarie - con sede centrale a Roma, alle cui dipendenze sono stati posti tra gli altri lo SCICO ed il nucleo speciale di polizia valutaria. Ciò proprio nella considerazione che sia il riciclaggio che l'usura vanno aggrediti da due versanti, da quello finanziario e da quello della polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda il versante finanziario, il nucleo speciale di polizia valutaria sviluppa, insieme ai nuclei regionali e provinciali, le operazioni sospette sulle quali poi mi soffermerò ed esegue ispezioni agli intermediari finanziari. Vorrei segnalare che nell'ultimo biennio sono stati individuati 436 casi di abusivismo finanziario e scoperte 10 società di intermediazione finanziaria che praticavano usura, una delle quali a nord e nove nel sud e nelle isole.

Per quanto riguarda il *trend* delle denunce, devo dire che i dati statistici in possesso del Corpo confermano l'analisi che faceva il vicecapo della polizia, dottor Manganelli. Prendendo a base l'ultimo biennio si registra infatti un notevole calo delle denunce e quindi delle persone denunciate ed arrestate, anche se dai dati che abbiamo pare che il *trend* nell'anno in corso si sia ridotto a livello positivo e mantenga una certa stabilità.

PRESIDENTE. Cioè la caduta si è fermata?

ENZO SUPPA, *Capo ufficio operazioni Comando generale della Guardia di finanza*. Sì, si è fermata, dai dati che abbiamo.

Sempre sulla scorta delle informazioni acquisite dal nucleo speciale di polizia valutaria, uno studio è stato inviato anche a questa Commissione, in relazione alle operazioni sospette, è già noto, ma rileviamo che la maggior parte delle segnalazioni provengono dal sistema bancario ma che in questo ambito sono molto carenti le banche piccole, le casse di credito rurale e cooperativo, soprattutto quelle allocate al sud, molte delle quali dal 1991 in poi non hanno mai fatto neanche una segnalazione di operazione sospetta.

In tema di segnalazione di operazioni sospette, vorrei riferirmi a quanto detto dalla dottoressa Lotti e dal dottor Donato; è vero che distanza temporale apprezzabile tra la segnalazione e l'informazione che viene data al magistrato; vorrei però ricordare che l'indagine sulle operazioni sospette è ricognitiva di natura amministrativa, solo successivamente individuiamo aspetti di natura

penale, quando li individuamo e in quel caso corre l'obbligo di informare il magistrato. Le lungaggini tra l'altro scontano la mancata istituzione – ripeto cose già dette da altri e dalla stessa Guardia di finanza a questa Commissione – dell'anagrafe dei conti e dei depositi.

Devo dire però – me lo consentirà il dottor Righetti – che insieme all'UIC e per la parte che compete alla DIA stiamo sperimentando dei percorsi speditivi; quando fanno le procedure di arricchimento delle operazioni sospette e i funzionari dell'UCI individuano qualche operazione che merita maggiore attenzione, ci avvisano diamo priorità a queste indagini e devo dire che abbiamo già avuto dei risultati.

Sempre in tema di risultati, faccio riferimento al prefetto Rossi per dire che l'indagine che stiamo conducendo con l'intergruppo del SECIT sta dando buoni risultati. Mi riservo, in proposito, di inviare una scheda con i dati. Voglio solo ricordare, in questa sede, che, proprio partendo da una recente verifica di polizia tributaria in Lombardia, iniziata da un'indagine su fatture false, facendo l'analisi dei conti ci si è accorti di una ripetitività delle movimentazioni nei conti che non trovava giustificazione nella tipologia dell'azione e nel tipo di attività imprenditoriali poste in essere; partendo da ciò siamo arrivati a scoprire un giro di usura. La verifica fiscale, quindi, è servita ad individuarlo.

Vorrei spendere una parola a favore di una rapida attuazione del regolamento sugli intermediari finanziari, nonché segnalare, a margine, la diffusione di un fenomeno che li riguarda, cioè quello dei mandatari; questi ultimi sono sorti come emanazione degli intermediari finanziari per accelerare i trasferimenti di valuta, ma di recente indagini e riscontri operativi hanno consentito di appurare che questo sistema viene invece usato anche in situazioni di usura. Sarebbe quindi opportuno prevedere quanto segue per i mandatari: il divieto di movimentare somme di denaro, limitandosi a presentare le richieste della clientela al mandante; la fissazione di precisi requisiti di onorabilità e professionalità per i mandatari; il divieto, al fine di evitare fittizie interposizioni, di conferire mandati a persone giuridiche.

PRESIDENTE. C'è una ufficializzazione di queste proposte da parte del Corpo?

ENZO SUPPA, *Capo ufficio operazioni comando generale della Guardia di finanza*. Le abbiamo già ufficializzate in altre sedi. Comunque, posso inviarle una scheda al riguardo.

PRESIDENTE. La ringrazio, sarebbe molto opportuno.

ENZO SUPPA, *Capo ufficio operazioni comando generale della Guardia di finanza*. Comunque, sono già nella relazione, in tutte le linee propositive, di alcune delle quali non ho parlato, in quanto già enunciate dagli altri intervenuti.

Per quanto riguarda la formazione, proprio in riferimento a quella rete alla quale lei faceva riferimento, signor presidente, mi piace ricordare che presso la scuola di polizia tributaria sono in corso già da tempo corsi di formazione, i cui docenti sono di Bankitalia, dell'UCI, del sistema bancario e di magistrati, anche consulenti della Commissione.

GIANPAOLO GANZER, *Vicecomandante ROS*. Come responsabile *pro-tempore* del servizio centrale di polizia giudiziaria dell'Arma dei carabinieri, mi limiterò ad alcune osservazioni e considerazioni sul tema centrale dell'incontro, il reato di usura, rispetto ai delitti che, per l'attività operativa di competenza del raggruppamento operativo speciale e delle articolazioni dei servizi interprovinciali, sono ancor più tipicamente perseguiti in quanto, come le estorsioni e il riciclaggio, sono manifestazioni caratteristiche della criminalità organizzata. Sull'argomento consegnerò una breve nota, molto sintetica, restando a disposizione per ogni chiarimento che sia ritenuto utile.

Desidero rispondere ad alcuni quesiti, posti in questa sede, sugli strumenti di contrasto ritenuti più opportuni per affrontare il reato di usura sotto il profilo investigativo e delle proposte di nuovi strumenti di contrasto da adottare in quanto ritenuti utili ed opportuni. Premetto che incrociamo il reato di usura frequentemente nell'ambito di indagini associative, operando e indagando sui fenomeni di criminalità organizzata, in particolare sulla criminalità organizzata mafiosa; frequentemente ci imbattiamo in una serie di reati che vanno dalle estorsioni, come tipico mezzo del controllo del territorio, all'usura, come mezzo di riciclaggio dei proventi, di condizionamento dell'economia e di premessa per ulteriori estorsioni, quali il cosiddetto recupero crediti, tramite i quali le organizzazioni criminali provvedono forzatamente a prelevare, quindi a commettere ulteriori estorsioni nei confronti delle vittime già usurate.

Consideriamo quindi il reato di usura come delitto fine, dunque corredato dall'aggravante dell'articolo 7, cioè delle condizioni dell'associazione mafiosa e pertanto di competenza investigativa del servizio centrale e dei servizi interprovinciali e delle procure distrettuali. Cerchiamo di perseguire questi delitti in termini di aderenza e di efficacia, con indagini sul campo che prescindono dalla denuncia del reato che, nelle condizioni particolari della vittima sottoposta ad usura o ad estorsione da parte della criminalità mafiosa, difficilmente si potrà registrare. Con notevoli difficoltà riusciamo, *a posteriori*, ad ottenere conferme a ciò che abbiamo già documentato con le indagini. Quindi, cerchiamo, proprio con gli strumenti che lei stesso suggeriva, presidente,

cioè osservazioni sul terreno, intercettazioni ambientali e tecnologie sofisticate, di raccogliere elementi su questi delitti specifici, sull'associazione nel suo complesso.

Nello stesso tempo, con risultati che anche in ambito internazionale sono stati definiti eccezionali, abbiamo esteso la cosiddetta attività sotto copertura, quindi il ricorso all'articolo 12-*quater* della legge del 1992 (si tratta di una estensione della normativa antidroga in materia di attività sotto copertura). Abbiamo esteso la nostra penetrazione investigativa in materia di riciclaggio delle organizzazioni criminali, riuscendo a cooperare, anche in ambito internazionale, con forze di polizia di numerosi paesi occidentali. Abbiamo ottenuto un risultato che credo sia di particolare interesse, cioè la possibilità di poter individuare, e quindi di poter perseguire in modo tempestivo, le operazioni di riciclaggio che, diversamente, possono essere ricostruite *a posteriori*, ma molto spesso quando ormai i proventi e il denaro si sono già volatilizzati o sono scomparsi nei paradisi fiscali o nei paradisi finanziari. Queste attività, quindi, hanno il pregio dell'aderenza e di poter aggredire i patrimoni delle organizzazioni mafiose. A questo proposito sottolineo che abbiamo da tempo presentato la richiesta, che mi risulta essere stata accolta in sede parlamentare, di estendere queste possibilità operative dalla materia del narcotraffico, dal campo del riciclaggio al contrasto, *tout court*, della criminalità mafiosa, quindi delle associazioni mafiose, in modo tale da poter colpire con la stessa efficacia. Ciò grazie anche a questi strumenti, che sono sicuramente incisivi e che lo saranno ancor di più se saranno adottati gli accorgimenti che abbiamo proposto per tutelare ulteriormente l'identità degli operatori sotto copertura e le modalità con cui le indagini vengono condotte. Sarà possibile perseguire delitti di pari gravità, rispetto a quelli che sono già perseguibili, come l'usura, in particolare quella aggravata dalle condizioni di cui all'articolo 7.

Su questo tema faccio una breve considerazione. Secondo quanto richiesto dal rappresentante del CSM, partecipiamo in veste di relatori ai corsi tenuti dal Consiglio superiore della magistratura affinché gli stessi magistrati abbiano l'opportunità di percepire le valutazioni che la polizia giudiziaria, che opera sotto la loro direzione, può offrire in tema di esperienze specifiche in relazione a queste attività condotte con gli strumenti investigativi previsti e che indubbiamente sono suscettibili di perfezionamenti anche nei termini che abbiamo proposto. Aggiungo che, sempre mantenendo come obiettivo di indagine e come compito il contrasto alle associazioni loro complesso, vengono conseguiti obiettivi ulteriori in materia di infiltrazione criminale e mafiosa nell'economia in senso lato e in particolare nel campo imprenditoriale come dimostrano le recenti indagini ancora in svolgimento nell'area di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Le chiederei di farci avere la proposta di cui ha parlato relativa all'estensione alla droga e al riciclaggio o anche all'organizzazione di questi sistemi di penetrazione e di prevenzione.

GIANPAOLO GANZER, *Vicecomandante ROS*. Ben volentieri.

PRESIDENTE. Do adesso la parola alla dottoressa Caterina Caputo della DDA di Roma.

CATERINA CAPUTO, *Sostituto procuratore della DDA di Roma*. Vorrei fare solo delle brevi riflessioni ricollegandomi a quanto già detto dalla collega Lotti e da tutti gli intervenuti. Vorrei concentrare l'attenzione sulla circostanza che l'organo investigativo, quindi noi insieme alla polizia giudiziaria, ha operato in situazioni per la maggior parte ancora vive, cioè con rapporti usurari ancora in corso; da qui la necessità di una protezione della persona offesa dal rapporto usurario.

Con la legge n.108 del 1996 si è avuta una sorta di oggettivizzazione della procedibilità del reato di usura tanto che, a differenza di quanto accadeva in passato, oggi la denuncia, per quanto fondamentale e comunque fonte primaria del procedimento penale, non è più necessaria. Spesso l'analisi socio-criminologica del fenomeno dell'usura ha portato a ritenere più o meno marcato sul territorio il fenomeno, e di conseguenza più o meno incisiva l'azione giudiziaria, fondandosi sul mero dato estrinseco della percentuale di denunce presentate, mentre, come ripeto, esso non è più un elemento fondamentale. In ciò devo dissentire da ciò che è stato detto dal dottor Donato, perché per noi è fondamentale - proprio perché operiamo su materia viva - avere un oggettivizzazione dell'indagine quanto più possibile completa e precisa; a questo si deve aggiungere la rapidità, quasi in tempo reale, del dato oggettivo. Mi riferisco in particolare agli accertamenti di tipo patrimoniale e segnatamente a quelli bancari, perché solo attraverso la conoscenza diretta, immediata e puntuale delle movimentazioni dei conti bancari siamo in grado di ricostruire immediatamente e con certezza il rapporto usurario in modo da avere, da un lato, la prova certa e, dall'altro, tenere il più possibile al di fuori la persona offesa che è necessariamente coinvolta.

Da questa oggettivizzazione dell'indagine deriva anche un aspetto rilevantissimo sotto il profilo processuale. La nuova normativa consente l'adozione di riti alternativi, e in particolare del rito abbreviato, senza il consenso del pubblico ministero, per cui la completezza dell'indagine al momento in cui si arriva alla fase dell'udienza preliminare è determinante per consentire la definizione del procedimento in udienza preliminare o con rito abbreviato. Completezza dell'indagine significa proprio avere quegli accertamenti bancari e patrimoniali già agli atti, mentre in passato il consenso del pubblico ministero stesso era necessitato o comunque subordinato ad un accertamento che si sarebbe potuto fare solo successivamente in fase dibattimentale.

Non voglio soffermarmi oltre su questo aspetto, ritengo però che in questa sede sia opportuno segnalare quanto appaia auspicabile la creazione di un sistema molto più efficace di

raccordo tra il mondo bancario, finanziario e creditizio e l'autorità giudiziaria e quindi la possibilità di accesso a dati rilevanti a fini investigativi in tempi molto rapidi. In proposito lancio alla Commissione la proposta di consentire l'organizzazione di un tavolo di studio che veda presenti, anche maniera informale, i rappresentanti della magistratura, del mondo bancario ed anche degli organismi investigativi qui presenti, cioè DIA, carabinieri e Guardia di finanza.

PRESIDENTE. È positiva l'idea di costruire un sistema nuovo di raccordo tra autorità giudiziaria e autorità bancaria, ma vorrei chiederle qualcosa sulla tipologia degli ostacoli e delle difficoltà che si incontrano negli accertamenti e nelle indagini patrimoniali e bancarie.

CATERINA CAPUTO, Sostituto procuratore della DDA di Roma. Le maggiori difficoltà derivano dalla lentezza con la quale questi accertamenti arrivano, dalla mancanza di una banca dati e di un archivio e anche di un ufficio all'interno di questi istituti dedicato allo studio di quei famosi indici di anomalia o comunque delle operazioni che facciano immediatamente sorgere un sospetto che si tratti di un conto di appoggio per l'attività dell'usuraio.

Inoltre, la nostra legislazione allo stato è inadeguata a far fronte a fenomeni che si verificano per via telematica o informatica e gli stessi operatori (magistrati e polizia giudiziaria) non sono in grado di tenere dietro a queste evoluzioni velocissime e sofisticatissime. Da ciò la necessità di creare dei nuclei investigativi specializzati ad alto livello per lavorare su fenomeni come *home banking* ed *e-commerce*, aspetti allo stato molto oscuri.

LUIGI DONATO, Capo divisione rapporti con l'autorità giudiziaria della Banca d'Italia. Intervengo molto rapidamente su due punti toccati dalla dottoressa Caputo. Innanzitutto, le banche già hanno in realtà un'organizzazione interna accentrata con riguardo alla segnalazione dell'operazione sospetta: già sono previste procedure interne di autorganizzazione ed esistono anche istruzioni, a vario livello, da parte della Banca d'Italia, sui controlli interni e sull'organizzazione procedurale. Secondo le istruzioni dell'Ufficio italiano dei cambi, ogni banca, ogni intermediario, deve avere un referente specifico per l'individuazione delle operazioni sospette e per il successivo colloquio con l'UIC.

Per quanto concerne poi la razionalizzazione del rapporto tra il sistema bancario e l'autorità giudiziaria, anche quando otterremo finalmente di semplificare il meccanismo di individuazione dei conti di un determinato soggetto, il cammino non sarà concluso, nel senso che sarà molto opportuno razionalizzare anche il tipo di quesiti formulati dall'autorità giudiziaria nei confronti degli intermediari. Un conto è effettuare infatti un accertamento interno ad un intermediario ad esempio a

campione, sulle operazioni più significative o sui movimenti di un certo tipo, altro è raccogliere in modo sistematico tutta la documentazione, ivi compresa quella cartacea, per sottoporla successivamente ad un approfondimento. E' chiaro che se si vuole una razionalizzazione e quindi un accorciamento dei tempi e maggiore efficacia, il primo passaggio da compiere è quello di standardizzare il tipo di richieste, immaginando delle richieste alle quali sia possibile rispondere con rapidità ed immediatezza, per applicare successivamente dei criteri di approfondimento. Questo – mi limito a segnalarlo- è un tipico criterio che viene utilizzato dagli ispettori della Banca d'Italia quando sono destinatari di incarichi di consulenza tecnica da parte della magistratura. E' possibile cioè individuare dei meccanismi standardizzati per semplificare il lavoro delle banche, da un lato, e per far sì che l'autorità giudiziaria riceva una risposta efficace, rapida e concreta, dall'altro.

ENZO SUPPA, *Capo ufficio operazioni del comando generale della Guardia di finanza*. In relazione alla costituzione di reparti specializzati, volevo appunto dare notizia che presso il nucleo speciale investigativo è stata di recente costituita un'articolazione vocata alle indagini nel settore delle transazioni telematiche via Internet e così via.

LUCIA LOTTI, *Sostituto procuratore DDA Roma*. Vorrei fare solo alcuni notazioni per chiarire quanto sia importante questo tema. Faccio un esempio. Quando effettuiamo le perquisizioni e troviamo una miriade di assegni bancari, abbiamo la necessità immediata di identificare le persone che hanno emesso tali assegni. Dopo la perquisizione, infatti, il soggetto inquisito sa ovviamente dell'indagine e immediatamente si attiva per esercitare pressioni nei confronti delle vittime. Ogni giorno di ritardo nel fornire l'informazione da parte dell'istituto bancario è un giorno in più di vantaggio che noi diamo all' inquisito. Nel momento in cui dobbiamo richiedere misure cautelari, noi abbiamo bisogno di portare delle prove, abbiamo bisogno della ricostruzione oggettiva del rapporto; la dichiarazione della vittima non basta, perché la vittima è imprecisa, è labile, e un domani non dà sufficienti garanzie di resistenza in sede processuale. Serve la prova, si devono fare le consulenze. Per far questo occorre avere i dati sui conti bancari dell'interessato, occorre avere le fotocopie ante/retro degli assegni che sono stati negoziati nel corso del tempo da parte del soggetto inquisito per poter ricostruire non la singola operazione ma appunto il rapporto, perché è quello che dà il senso dell'usura. Ovviamente, una risposta data in quattro o cinque mesi non è compatibile con questa attività, in cui si ha l'esigenza di chiedere la cattura dell'inquisito in quanto soggetto pericoloso, facente parte di un'organizzazione pericolosa. Vi è stato addirittura il caso di una banca che ci ha comunicato che l'attività richiesta avrebbe avuto un costo: ci è stato presentato un

preventivo di un milione e mezzo per ottenere le fotocopie! Tra l'altro ignorando una circolare del ministero che è intervenuta proprio sul punto.

Credo insomma vi sia realmente la necessità di una verifica all'interno del mondo bancario per individuare procedure più rapide. Occorre del resto monitorare le tipologie delle nostre esigenze e adeguare le nostre richieste alle esigenze operative delle banche. Dobbiamo quindi venirci incontro reciprocamente, tenendo però presente l'assoluta necessità di avere i dati richiesti in tempi che siano il più possibile brevi.

Vorrei dire solo due parole sulle misure di prevenzione patrimoniali. Quello sulla giurisdizionalizzazione è un tema molto delicato. Il mio discorso si riferiva soprattutto a una realtà di fatto in cui i tribunali ragionano in termini di formazione della prova e in termini di raccordo tra il patrimonio e il delitto a monte. La mia, pertanto, non è una critica al sistema attuale, ma una presa d'atto delle difficoltà che attualmente si incontrano nel gestire poi in aula il processo di prevenzione. Detto questo, però, nel processo di prevenzione, che è sempre un *ex post* rispetto al delitto (perché altrimenti non si ha la prova della pericolosità visto che, di fatto, gli elementi per dire che un dato personaggio è pericoloso li traiamo dall'indagine: senza l'indagine il tribunale non ci guarda nemmeno in faccia!), abbiamo la possibilità di fare intercettazioni telefoniche per studiare i movimenti del soggetto solo dopo l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale; ad oggi, non c'è la possibilità, nel momento in cui andiamo ad istruire la misura di prevenzione patrimoniale, di fare ad esempio intercettazioni telematiche per verificare chi siano i prestanome. E' ovvio che oggi i grossi soggetti delinquenti, i grossi usurai, non operano in proprio e non operano più neppure tramite i familiari, ma operano tramite prestanome. Se non abbiamo la possibilità di accertare la formazione del patrimonio, come possiamo pensare ad una reale efficacia della misura di prevenzione patrimoniale? Come possiamo pensare di dimostrare al tribunale che quel patrimonio deriva dall'usura ed è gestito mediante prestanome?

Questa è solo una traccia, un possibile percorso di riflessione.

ENRICO GRANATA, *Rappresentante dell'ABI*. Sarò molto breve. Sulla questione dell'oggettivizzazione e della necessità di standardizzazione, a cominciare dalla segnalazione delle operazioni sospette e quindi dei presidi che gli operatori bancari debbono avere in questo contesto, mi sono già espresso prima favorevolmente. Volevo solo dire che, nell'ambito di un incontro con il ministro Fassino cui ho già fatto riferimento, abbiamo posto anche noi il problema della razionalizzazione dei rapporti con la magistratura e della standardizzazione delle richieste. E' anche una nostra esigenza che nell'ambito del territorio nazionale, in relazione ai vari magistrati e autorità inquirenti, vi siano dei comportamenti omogenei quanto alle richieste che si formulano. E' chiaro

che poi la definizione dei modelli non può che avvenire nell'ambito di un dialogo comune. Questo per noi è un discorso importantissimo, che ci vede molto interessati sia sotto il profilo di impresa, ai fini anche del contenimento dei costi e di una maggiore efficienza, sia in considerazione delle esigenze di chi formula le richieste. E' un problema che noi rileviamo nei confronti della magistratura e nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Noi abbiamo un interesse assolutamente sintonico a razionalizzare e standardizzare le modalità di richiesta. Ben venga quindi al riguardo un tavolo di lavoro, che peraltro noi abbiamo richiesto nell'incontro con il ministro della giustizia.

PRESIDENTE. Siccome mi è stato segnalato, anche da chi ha chiesto scusa per dover abbandonare l'audizione (l'ora è tarda perché i tempi purtroppo non sono stati pienamente rispettati nella fase iniziale della nostra riunione), vorrei dire, ringraziandoli per aver accolto l'invito della Commissione, al dottor Mottura, al maggiore Fichera e al capitano Ferroni che nel programma dei nostri lavori ci riserviamo di risentirli perché sappiamo, al di là dell'apporto assicurato dai comandi generali ai quali essi appartengono, quale è stato il prezioso contributo che hanno fornito ad operazioni di conoscenza e anche ad azioni di repressione fatte dalla magistratura, ed inoltre quanto sia importante il patrimonio di esperienza da loro acquisito sul campo. E' un patrimonio che spesso, ma non certamente per cattiva volontà, sfugge in tutti i suggerimenti che le singole articolazioni possono dare, anche agli alti comandi. Quindi nel lavoro a rete che vorremmo svolgere, terremo molto a valorizzare in maniera particolare queste conoscenze e ad andare a lezione di queste esperienze. Lo dico perché la nostra è una Commissione parlamentare che deve guardare ai problemi generali e teorici, sapendo però – questo anche per la provenienza e l'esperienza che ciascuno di noi, membri della Commissione antimafia, ha di alcuni territori – come si fa a far fronte ad una situazione in un determinato paese, in un determinato quartiere, e avendo presenti i problemi pratici di conoscenza e di organizzazione del contrasto che li si pongono. Questo è un impegno che noi prendiamo stasera perché è molto importante partire da questi particolari concreti.

Ringrazio il presidente Lattanzi per l'analisi statistica che ci ha voluto dare e che ho fatto distribuire a tutti. Ringrazio il colonnello Suppa per il volume di contributo molto importante, dove sono anche più articolate e sviluppate le proposte di cui chiedevo anche una formulazione ufficiale. Colgo l'occasione per estendere a ciascuno dei presenti l'invito che ho rivolto su una specifica questione al colonnello Ganzer di poter avere eventuali elaborazioni, appunti, proposte, anche contributi critici, dopo questa audizione, sulla base delle questioni che abbiamo qui dibattuto, affrontandone esaurientemente alcune e sorvolando su altre. Ad esempio, la questione degli agenti sotto copertura è stata richiamata poco fa dal colonnello Ganzer ma non è stata trattata da tutti,

come per noi sarebbe necessario ed utile. Ho fatto questo esempio ma, così come tutti voi avete partecipato con molta attenzione, impegno e fatica a queste quattro ore di conversazione, mi affido molto al contributo anche successivo che voi possiate dare per iscritto.

Noi ci permettiamo poi, come Comitato della Commissione antimafia - in una valutazione anche comparata del risultato di questa conversazione con singoli documenti che già abbiamo compulsato e analizzato attentamente provenienti da alcune procure e con i materiali che abbiamo accumulato e che vengono anche dalle forze di polizia -, di rivolgere a voi, come prosecuzione di questa conversazione, un questionario, contenente anche quesiti specifici diversi l'uno dall'altro, però mettendo, per conservare ed auspicare la continuazione della rete, ciascuno a conoscenza delle specifiche domande rivolte agli altri. Questo mi sembra il modo più produttivo di concludere l'odierna audizione perché la nostra Commissione è abituata a non improvvisare conclusioni, tanto più conclusioni definitive, dopo una discussione così impegnata ed importante. Noi abbiamo poi l'onere, come Comitato (così funziona la Commissione antimafia), di sottoporre al *plenum* della Commissione ipotesi di lavoro sia dal punto di vista del giudizio sulle modificazioni e gli sviluppi ultimi del fenomeno, sia per il profilo delle azioni di contrasto che richiedono innovazioni o anche riforme degli strumenti politico-amministrativi e degli strumenti preposti all'opera molto importante di liberazione dell'economia legale e del mercato dalla criminalità economica.

Vi ringrazio tutti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.05.

NUM. 34.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDI' 18 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEN. MICHELE FIGURELLI

PRESIDENTE. Allora, diamo inizio a questa riunione, l'onorevole SCOZZARI non è presente, si giustifica perché è ad Agrigento. Lui la convocazione l'ha avuta solo questa mattina; l'onorevole VENETO è impegnato in un processo penale a Bari; l'onorevole BOVA è stato male e non è a Roma e Le faccio gli auguri. Dopodiché iniziamo e io vorrei fare delle proposte di lavoro al comitato e poi vedere come i collaboratori, salutiamo il collaboratore della Guardia di Finanza qui presente, che la Commissione Antimafia ha deciso di aggiungere agli altri nostri collaboratori e poi con lui avremo modo di approfondire, insieme al dottor DONADIO, all'onorevole CICONTE, al Col. BOSCO, al Magg. BARTOLONI e gli altri, il lavoro conseguente alle proposte che adesso faccio.

Prima proposta: noi abbiamo accumulato molti documenti, molte audizioni, molti dati sull'usura. A questo complesso materiale si aggiunge il ricco stenografico del forum con il quale noi qui abbiamo riunito, messo insieme, forse per la prima volta, i soggetti che a vario titolo istituzionale si occupano o devono o dovrebbero occuparsi di usura, e, c'è stato uno scambio di analisi anche di proposte e di esame della problematica interdisciplinare, interistituzionale di grande interesse. Ci dà la possibilità di ordinare questo materiale, di pubblicare anche pulendolo questo stenografico come appendici di un documento, preferisco usare la parola documento rispetto alla parola forse più pomposa e dilatata di relazione, di un documento di indirizzo che questo comitato può assumere in materia di analisi di contrasto dell'usura un documento di proposte anche, di innovazione normativa e di organizzazione, una proposta che noi possiamo varare come comitato e trasferire all'ufficio di presidenza e alla presidenza per vedere come possa diventare un documento utile al Parlamento e al Governo come le altre nostre relazioni. Io credo che con i collaboratori sia anche molto agevole e anche rapido mettere ordine in questo materiale al quale andrà aggiunto l'esame dei documenti scritti o anche della registrazione degli interventi di questa conferenza nazionale sull'usura che si è svolta l'altro ieri e ieri. La nostra angolazione è naturalmente diversa come terreno e anche come natura dalla nostra istituzione rispetto al commissariato del Governo per la lotta all'usura e al racket e noi del resto, sin dall'inizio, abbiamo affrontato la questione dell'usura, non solo subspécie estorsione-racket, ma preoccupandoci molto di vederne anche la faccia riciclaggio. Io questo lo vorrei rimarcare perché è uno dei punti di differenza insieme ad un altro dato che è emerso molto concordemente con molta forza nel forum e cioè che la lotta all'usura non può farsi dipendere dalla denuncia dell'usura stessa e quindi, a noi interessa di meno fare un'analisi della dinamica statistica delle denunce e della caduta verticale delle denunce, statistica che è stata anche opportunamente aggiornata l'altro ieri e ieri nella conferenza nazionale. Il nostro orizzonte è un po' diverso, comprende evidentemente quei dati, ma soprattutto per quanto riguarda la proposta che deve andare al di là della gestione o dei modi di gestione dentro la legge dei fondi relativi alla prevenzione e alla solidarietà.

La seconda questione delle proposte che vorrei fare è questa: Ufficio Italiano dei Cambi. Io propongo l'audizione del direttore di questo ufficio insieme al responsabile del servizio antiriciclaggio. Noi con l'Ufficio Italiano dei Cambi, voi ricordate, abbiamo avuto un rapporto in questi anni che ha visto anche il Direttore dell'Ufficio Italiano dei Cambi CIAMPICALI, che è stato recentemente sostituito, intervenire a quell'importante conferenza di Palermo. Il responsabile del servizio antiriciclaggio è intervenuto in quella medesima conferenza, e, con lui abbiamo avuto degli approfondimenti successivi in questo comitato. Io credo che sia urgente sentirli per affrontare con loro la dinamica anche del loro lavoro, del loro ufficio, non solo come osservatorio e di quello che osservano, ma come macchina di azione e di organizzazione nell'adeguamento alle novità europee ed io faccio riferimento soprattutto alla decisione dell'unione europea di ottobre scorso alla quale sono ispirate delle modifiche che il Parlamento ha apportato alla legge finanziaria. Modifiche molto importanti che aprono una prospettiva nuova all'Ufficio Italiano dei Cambi. Questi cambiamenti della legge finanziaria apportati dal Senato, su proposta mia personale e io li ho presentato un pacchetto, come dire, antimafia di emendamenti, fa dell'Ufficio Italiano dei Cambi - e la questione

non è una questione terminologica - soltanto l'unità di informazione finanziaria dell'Italia che avrà come punti di riferimento, di collegamento, le unità di informazione finanziaria degli altri paesi. Del resto, l'esperienza stessa fatta come Commissione Antimafia, dell'incontro e del forum con i delegati dell'Assemblea Nazionale di Francia che facemmo nell'aula del Senato, ha dimostrato che c'è un retroterra importante di collaborazione tra l'Ufficio Italiano dei Cambi e queste strutture antiriciclaggio di altri paesi con singoli protocolli. Allora, ecco come ci si adegua alla innovazione apportata dalla legge finanziaria che dilata anche il ruolo, le responsabilità dell'Ufficio Italiano dei Cambi e dall'altro lato adegua anche il ruolo dei rapporti che altre istituzioni, anche l'Autorità Giudiziaria, ma non solo quella, il Parlamento e il Governo devono avere con l'Ufficio Italiano dei Cambi. Io credo che questa audizione possa tornare utile, e noi ne informeremo poi dei risultati tempestivamente l'Ufficio di Presidenza, per la riunione che è prevista per il 5-6 febbraio a Vienna, con la quale noi diamo continuità a quel seminario, quell'incontro che il Presidente LUMIA volle promuovere e che si tenne a San Macuto con alcune partecipazioni di altri parlamenti d'Europa. Questa audizione può essere anche molto utile per l'eventuale audizione che questo comitato può proporre, se voi siete d'accordo, all'Ufficio di Presidenza da tenere con il Ministro VISCO per dare attuazione, organizzazione e anche ampliare e razionalizzare il raggio di azione e di iniziativa in questo campo aperta con questi emendamenti alla finanziaria. Nel campo del riciclaggio, e concludo, è opportuno valutare l'utilità di una proposta che questo comitato può avanzare all'Ufficio di Presidenza, io non l'ho voluto fare nonostante il rapporto stretto e assai frequente con il Presidente LUMIA scavalcando il comitato, di fare un incontro della stessa natura che altro comitato dell'Antimafia, quello che si occupa dei collaboratori di giustizia, ha avuto con altre esperienze ed organizzazioni e mi riferisco alla possibilità di un incontro con la struttura antiriciclaggio degli Stati Uniti d'America che è il FINCEN. Io credo che questo incontro potrebbe farsi anche molto rapidamente e, a questo, potrebbe unirsi eventualmente anche approfittando - nonostante la vicinanza dei tempi della riunione di Vienna - con le strutture antiriciclaggio di Francia e del Belgio perché la innovazione di cui ho parlato anche, di ruoli e di compiti dell'Ufficio Italiano dei Cambi e l'esperienza anche aggiornata di queste altre strutture antiriciclaggio con le quali bisogna fare anche un salto di qualità del rapporto anche dopo la conferenza internazionale di Palermo, questo può essere molto utile perché il nostro comitato presenti alla Commissione Antimafia, al suo plenum, un altro - lo vorrei chiamare - documento di indirizzo sul riciclaggio che contenga, come dire, la proiezione non solo dell'esperienza e del materiale che noi abbiamo già raccolto ma anche di queste novità anche legislative istituzionali di cui ho parlato. Io credo che dovremmo anche con il senatore PARDINI che egli stesso ha sollecitato questa cosa, parlare anche di un eventuale rapporto-incontro con il lavoro che egli sta facendo per una relazione sulle cosiddette zone non a rischio, che invece hanno ben altro rischio, quale emerge anche i sopralluoghi che il senatore PARDINI ha fatto in varie regioni e che sta completando. Io ho concluso.

GIUSEPPE MOLINARI. Condivido la proposta fatta dal Presidente di questa impostazione di programma per questo scorcio di legislatura anche se va fatta in maniera abbastanza accelerata. Una riflessione: noi il 31 gennaio e il 1° febbraio saremo in Basilicata come Commissione Antimafia e in quell'occasione uno dei problemi che riguarda proprio la Basilicata è il problema dell'usura e un po' anche del riciclaggio. Un approfondimento anche in questa direzione ci può essere utile in questa visita, in questo sopralluogo che la Commissione farà il 31 gennaio e il 1° febbraio. Quindi io condivido l'impostazione di presentare questi documenti come a conclusione di un lavoro che ho già dato al Presidente di essere stato abbastanza tenace in questa azione di portare avanti, nell'ambito del comitato oltre a quelle proposte fatte nella finanziaria che sono diventate leggi, credo che abbiamo dato anche uno sbocco utile e positivo anche alla lotta all'usura e al riciclaggio grazie.

PRESIDENTE. Onorevole ALBANESE.

ARGIA ALBANESE. Anche io condivido la proposta fatta dal Senatore FIGURELLI, certo non so se i tempi del lavoro parlamentare riusciranno anche a metterci in condizione di effettuare questi incontri con istituzioni di altri paesi, in particolare extraeuropei. Comunque penso sia importante proporli anche alla Commissione e al Presidente. Vorrei sottolineare che mi sembra anche significativo se riusciamo a fare un lavoro comune con il comitato appunto presieduto dal Senatore PARDINI perché probabilmente in questi ultimi mesi dobbiamo anche come Commissione approfondire lo stato della situazione delle infiltrazioni malavitose, associazioni di stampo mafioso nelle regioni dove appunto questa presenza che tradizionalmente finora non c'era e che però sono le regioni più a rischio e più coinvolte nel riciclaggio. Io vorrei anche chiedere al Senatore FIGURELLI se non ritenga opportuno, a completamento di alcune relazioni già approvate dalla Commissione, in particolare quella della Campania, come penso si farà per la relazione sulla Calabria, in cui ci sono degli approfondimenti per aggiornare ulteriormente la relazione e approfondirla, ecco siccome io ho visto che nella relazione sulla Campania il tema dell'usura è un tema trattato ma non sufficientemente approfondito, nonostante siano in corso delle iniziative da parte della Procura insomma, delle indagini anche abbastanza approfondite, e sempre più viene in rilievo questo rapporto tra l'usura.....

PRESIDENTE. Quale Procura, quella di Napoli ?

ARGIA ALBANESE. Quella di Napoli sì,tra l'usura e l'associazione denominata camorra, le associazioni camorristiche, ecco se non sia opportuno trovare una modalità di approfondimento di quest'aspetto proprio per rendere anche quella relazione più completa.

PRESIDENTE. Su questo noi ci proponiamo anche di acquisire alcuni documenti giudiziari e non solo giudiziari su alcuni importanti clan camorristici, già individuati per quanto riguarda l'ipotesi di questo stretto collegamento tra camorra e usura. Colgo l'occasione nell'accogliere questa proposta dell'onorevole ALBANESE per segnalare che l'onorevole VELTRI che io avevo invitato a partecipare a questa riunione mi ha segnalato che un documento da lui fatto richiedere alla Procura di Palermo che è una relazione di un funzionario della Banca d'Italia, usato come consulente dalla Procura di Palermo, che questo documento, integrato da una relazione della DIA - io parlo del primo documento e non della relazione DIA - è privo dei numerosi e cospicui allegati che, ecco anche la relazione DIA è priva di allegati, e quindi io segnalai questa segnalazione che mi ha fatto l'onorevole VELTRI affinché - e io confido nel prezioso aiuto e nella capacità di velocità del dottor CASTALDI - perché si faccia immediata richiesta di tutti quanti gli allegati. Io sottolineo di tutti quanti gli allegati perché non possiamo, per la mole dei lavori che ha la Commissione Antimafia in questo momento, consentirci delle trasferte per cui altri vanno a studiare in loco, poi tornano qui a riferire oppure da qui dobbiamo segnalare, a singhiozzo, i documenti eventualmente utili. Noi abbiamo bisogno di avere tutto qui. Questo lo dico anche per una interlocuzione per vie brevi, anche orali, con il Procuratore GRASSO e con gli altri. Ci sono da parte del dottor DONADIO, dei collaboratori altre questioni-segnalazioni ? Anche da parte dell'onorevole ALBANESE, se vuole aggiungere altro.....

GIANFRANCO DONADIO, *Consulente della Commissione*. Quanto alle acquisizioni documentali, è in esito, a completamento del lavoro profuso nella inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nei Cantieri Navali di Palermo, faccio presente che in quella occasione esaminando appunto la grande mole di documentazione prevalentemente giudiziaria acquisita presso gli Uffici di Palermo, emerse - per quanto di interesse di questo comitato - che il clan MADONIA-GALATOLO si era avvalso, per i pagamenti dell'importazione di cospicue quantità di cocaina, si parla di spedizione dell'ordine di alcune centinaia di chilogrammi per volta per tutte quella famosa ricordata dal nome della nave che la trasportava BIG JOHN, si avvale di un collaboratore tecnico, di un consulente, questo della mafia però, che si chiama Giuseppe LOTTUSI. Il LOTTUSI è stato condannato alla pena della

reclusione di 27 anni e non esistono sostanzialmente negli archivi della Commissione Antimafia elementi documentali che possono chiarire diciamo la magnitudine di questo apporto che sembra veramente apicale al riciclaggio dei soldi della mafia. Allora riterrei essenziale, anche per testimoniare la qualità, oltre che l'ampiezza dell'impegno del comitato su questo argomento che è così complicato e tecnico, acquisire agli atti della Commissione, il rapporto della Polizia Criminale del 1991 dedicato appunto a Giuseppe LOTTUSI, ricco e completo di tutti i suoi allegati naturalmente, altrimenti questi atti, anche per il lavoro delle Commissioni Antimafia che seguiranno verosimilmente questa, non saranno completamente utilizzabili. Con la stessa *ratio* richiamo un voto documentale che è stato già in parte segnalato al Presidente PARDINI, relativo ad un altro importante processo, anche qui processo come dire epocale per la qualità e le investigazioni a prescindere dal suo esito che anticipo subito che questo processo si è concluso con un vasto responso assolutorio da parte della prima sezione della Cassazione, il Presidente CARNEVALE, se ricordo bene. Mi riferisco al procedimento contro MONTI Virgilio ed altri indicati da una vasta investigazione dalla Polizia di Stato condotte anche in collaborazione con l'agenzia di Polizia straniera quali diciamo gli avamposti milanesi di cosa nostra. La Commissione ALINOVÌ acquisì sporadicamente, episodicamente atti importanti di questo processo che costituiscono un po' la storia della presenza di cosa nostra a Milano, a prescindere dall'esito processuale, vi sono i fatti che sono di straordinaria importanza dal punto di vista delle analisi storico-politiche; riterrei pertanto, e chiudo su questo punto, opportuno richiedere alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano la trasmissione integrale degli atti di questo processo, anche per consegnare agli studiosi, oltre che ai parlamentari e ai consulenti, un materiale su cui avviare una riflessione in vista di un documento finale di questa Commissione che pure impegnerà, se ho inteso bene, le questioni economiche ma in vista anche dei lavori futuri della Commissione stessa. Mi riferisco, pertanto, al processo che dovrebbe vedere come capolista tale ARDIGONI, ma meglio noto alle cronache giudiziarie come MONTI Virgilio, cosiddetto dell'operazione San Valentino. La notte di San Valentino del 1983, questi sono fatti risalenti ma molto importanti furono arrestate decine e decine di persone appartenenti a clan o vicini al clan di cosa nostra a Milano. E' l'inizio della storia della penetrazione in Milano di cosa nostra, secondo la tesi degli investigatori dell'epoca.

PRESIDENTE. Dottor CASTALDI, io accolgo pienamente questa richiesta che si può, da parte degli uffici, formalizzare subito e spedire anche non solo per lettera ma via fax, raccomandando anche la trasmissione alla Commissione la più veloce possibile.

TENENTE GUARDIA DI FINANZA EMANUELE FISICARO. *Consulente della Commissione* Io volevo ringraziare di far parte di questo comitato perché insomma mi sento molto vicino dal punto di vista professionale oggettivo. Oltre a quanto già aveva evidenziato il dottor DONADIO io credo che sarebbe opportuno cominciare a valutare una ipotesi che, peraltro ne ho avuta io la diretta conoscenza, attraverso delle società private sulle riscossione delle entrate patrimoniali degli enti locali. Nella sostanza, dal 1998 in poi, gli enti locali possono costituire società miste o comunque società private e affidare il servizio di riscossione tributi a queste società. Soprattutto nelle regioni meridionali comunque dove c'è una forte presenza dell'elemento mafioso, sarebbe opportuno studiare il fenomeno poiché traspare da questi contratti e convenzioni che vengono stipulati agli estremamente alti e poiché gestiscono le entrate patrimoniali degli enti locali, soprattutto l'I.C.I. e che sono patrimoniali che costituiscono la maggiore fonte degli enti locali, atteso che la riscossione viene data a società private e ancora non è stato istituito l'albo per queste società ed i requisiti che devono avere queste società, sarebbe opportuno cominciare a studiare il fenomeno perché stiamo all'inizio ma io, come esperienza personale, ho già visto che si stanno cominciando ad annidare alcuni soggetti che in potenza potrebbero essere legati a clan mafiosi. La questione che apparentemente sembra di poco conto, per portare un esempio concreto, in quattro comuni che hanno un'entrata di circa 20 miliardi di tutte le entrate patrimoniali, vengono stipulati contratti ventennali con convenzioni ventennali in cui viene stabilito un agio che varia dal 30 al

40% sia sulla riscossione spontanea che su quella coattiva, di conseguenza, in quattro comuni abbiamo un maneggio, un flusso di denaro di circa 80 - 90 miliardi che vanno nelle tasche, ovviamente, di queste società private. Utilizzando, peraltro, una forma di società "scatole cinesi" dove far diluire questo denaro. Quindi, seppure all'inizio, sarebbe secondo me motivo opportuno di approfondimento senza intaccare l'autonomia dei comuni, degli enti locali. Tuttavia questo è un fenomeno che potrebbe essere molto appetibile per quanto concerne la criminalità organizzata perché questo è poi un sistema di Peraltro segnalo che un tipo di appalto di questo genere è stato dato poi con la licitazione privata quindi anziché l'evidenza pubblica così come prevede la legge, direttamente prendendo il consorzio di imprese o una singola impresa e facendola propria, quindi stipulando questi contratti.

PRESIDENTE. Salutiamo il nostro consulente RAPETTO, che abbiamo sempre il piacere di vedere, anzi ci rammarichiamo di non vederlo da molto tempo, dall'incontro con i francesi. Noi lo abbiamo cercato più volte, quindi io sono lieto che egli sia qui. Voglio dire su questa questione che è di estremo interesse e ritengo che il nostro comitato se ne debba occupare. Noi dobbiamo vedere adesso come nell'economia dei tempi che sono stati richiamati anche dall'onorevole ALBANESE che mettono anche in forse o comunque rendono oggettivamente anche difficile la realizzazione di alcuni degli incontri che sono stati proposti e che noi adesso esamineremo. Io comunque dico, proprio perché la questione è oggettivamente importante, che sarebbe bene, potendoci già avvalere della sua collaborazione, raccogliere per poter cominciare un eventuale indagine, dei dati e raccogliere semmai qualche campione per poter poi eventualmente fare delle richieste, anche ufficiali di documenti, ad alcune Prefetture per evitare che noi ci rivolgiamo direttamente, tranne che di fronte a un caso che appaia particolarmente significativo e indicativo ecc., che noi ci rivolgiamo a questo o a quel comune. Ecco, con quale criterio, perché diamo la priorità a quel comune rispetto ad un altro? Cioè, noi abbiamo anche un dovere istituzionale di rispondere a dei criteri molto oggettivi diciamo, generali, universali, nell'impostare le nostre indagini. Per cui, adesso noi ne parleremo con Lei e con gli altri collaboratori in una riunione di collaboratori, su come organizzare nell'ambito delle possibilità e delle priorità che abbiamo fissato anche con questa riunione, perché abbiamo un calendario molto stretto.

GIANFRANCO DONADIO, *Consulente della Commissione*. Quanto all'attività cosiddetta esterna, tra le agenzie indicate, l'agenzia statunitense che si chiama FINCEN e che ha una sede facilmente accessibile non lontana da Washington, io ho già fatto uno *stage* presso la FINCEN per quanto riguarda la mia formazione nella materia antiriciclaggio, questo *stage* si è rivelato utilissimo, potrebbe mettere a disposizione di un gruppo di visitatori non ampio, secondo la loro prassi, un programma di presentazione estremamente sofisticato e avanzato che rappresenta oggi quanto di più interessante c'è nel mondo del contrasto al riciclaggio. Questo, adeguatamente documentato, potrebbe essere materiale di primissima qualità per l'impegno attuale e futuro del parlamento nell'affinamento degli strumenti di contrasto al riciclaggio, perché la FINCEN non è un'agenzia costituzionalmente definita attraverso un organico e una struttura, ma è una rete di agenzie, nasce come network ed è il network che ottimizza al meglio i risultati del contrasto al riciclaggio addirittura su scala mondiale. Nella tradizione più propriamente europea, sia SETIF che TRACFIN rappresentano oggi quanto di meglio esiste, sia sotto il profilo pratico che sotto il profilo teorico nella interpretazione moderna del contrasto al riciclaggio della parte di ordinamenti diversi da quelli di *common law*, ordinamenti di tipo continentale.

PRESIDENTE. Che sono le due strutture francese e belga che io ho citato prima. Da parte di RAPETTO ci sono delle segnalazioni da fare? Perché io non posso ripetere quello che abbiamo fatto.

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Per quanto riguarda il futuro, la Guardia di Finanza ha una buona notizia da portare. E' stato finalmente partorito, dopo qualche anno di sacrificio e forse di cogitabonda attività, il Gruppo Anticrimine Tecnologico che è una realtà che non si limita a fare contrasto al limite informatico, come finora le articolazioni di altre forze di polizia avevano svolto, ma impiego delle tecnologie per fare attività di monitoraggio dei fenomeni criminali. Conseguentemente un impiego dei computer, delle reti, per poter rilevare fenomeni che hanno luogo nella rete e fuori dalla rete e creare dei modelli che possano somigliare al "sistema esperto" e all'applicazione di "intelligenza artificiale" fatta ad esempio dal FINCEN con i meccanismi che vanno dallo scanning, quindi dalla scansione dei fenomeni finanziari, fino ad arrivare al tracciamento delle singole operazioni, quindi dal macrofenomeno fino ad arrivare ad individuare quei microepisodi che possono invece destare maggiore attenzione. Il reparto è appena nato e quindi la mia latitanza di questo periodo è stata legata, in parte alla mia irraggiungibilità perché il reparto ancora oggi conta tre persone, quindi ci sono io da Comandante, ho un Vicecomandante che è un Tenente e un Maresciallo, ma nell'arco di una settimana - la tecnologia la stiamo allestendo - dovremmo essere competitivi, dovremmo essere 30 entro la fine del mese. Sono persone di mia diretta scelta, quindi se sbaglio verrò decapitato, sono pronto quindi a mettere la testa sul ceppo. Avremmo piacere, tra l'altro, di presentare al comitato e alla commissione per intero quello che è l'obiettivo che noi stiamo cercando di prefiggerci. Abbiamo le idee abbastanza chiare perché la gente che io ho selezionato arriva da esperienze precorse in ambito tributario, in ambito tecnologico di primissimo piano. E' qualcosa che prende la luce dopo 11 anni di tentativi, perché si era sempre pensato di fare di meglio; il meglio è nemico del bene, quindi siamo riusciti però ora a partire con questa realtà che già è stata inviata anche negli Stati Uniti per essere vista e osservata perché dovrebbe costituire il crocevia della capacità investigativa, di intelligence e tecnologica che forse tutti hanno sempre sognato. Forse arriviamo tardi siamo però, forse, riusciti a fare il meglio. Allora avremmo piacere, se fosse possibile, di poter presentare quelle che sono le possibilità interne. E' utilissimo andare in FINCEN perché hanno inventato il lavoro di rete; perché se la criminalità organizzata si basa su interconnessioni è giusto che gli americani abbiano pensato qualcosa che aveva lo stesso dinamismo e la stessa mutevolezza, se vogliamo, la capacità di evoluzione a fronte di uno scenario come quello finanziario che ha ogni giorno nuove cattive sorprese. Avremo fra l'altro piacere di presentare una relazione che noi abbiamo finora solo sperimentato in sede congressuale a Strasburgo, nel novembre scorso, quando la gendarmeria francese con la comunità ha realizzato nell'ambito del progetto FALCONE un seminario sul riciclaggio, noi abbiamo presentato quello che rappresenta oggi lo spettro del vero riciclaggio. Se a suo tempo ancora con i francesi si era fatta vedere la dimostrazione - anche in maniera informale - del *web transfer* quindi il trasferimento attraverso i siti web che offrono servizi bancari on-line, vorremmo far vedere quella che purtroppo è l'ultima segnalazione che abbiamo avuto e come noi abbiamo analizzato, anche per quanto fossimo ancora non formalmente costituiti, il meccanismo dell'utilizzo del protocollo di internet, cioè della dinamica intrinseca, tecnica del protocollo di internet delle regole di comunicazione della grande rete per poter veicolare nelle operazioni finanziarie che rimangono completamente invisibili. Lo dico in pochissime parole cercando di essere semplice e comprensibile perché sono di un tecnicismo pazzesco questi loro escamotage. Vi faccio un paragone con il meccanismo postale: nel caso della posta, noi scriviamo un testo su un foglio di carta, lo inseriamo in una busta, appiccichiamo il francobollo, mettiamo il mittente ed il destinatario. Tutto questo in internet, dove la rete è paragonabile forse ad una condotta idrica, esistono delle tubazioni che non fanno passare queste lettere per intero ma l'intera comunicazione viene suddivisa in pacchetti, tant'è che i tecnici parlano di trasmissione a "pacchetti" o "commutazione a pacchetti". Questi pacchetti, immaginiamoci un messaggio che noi mandiamo dalla nostra casa o dall'ufficio alla banca, vengono divisi e ciascuno di essi recano una busta con un indirizzo di chi manda e di chi riceve, con un numero progressivo, in maniera tale che quando dall'altra parte si deve ricomporre, si possa sapere se questo mosaico, questo puzzle contiene tutti i pezzi necessari. La tecnica che viene utilizzata attualmente dal crimine

a livello internazionale prevede che il messaggio sia un messaggio normale, dove il mittente (operatore) chiede alla banca (destinataria in questo caso) di eseguire una certa operazione che è completamente lecita. In realtà noi intercettiamo il messaggio lecito, quello che è all'interno di questa. La comunicazione che invece viene inviata è scritta effettivamente sotto il francobollo, vale a dire nella parte tecnica, viene fatta un'area di mascheramento che è quella della testatina elettronica di ogni singolo pacchetto che viene frazionato e può essere messo in chiaro, sempre sotto francobollo, o addirittura criptata sotto a quel francobollo elettronico. Una volta, lo facevano con la stenografia, infatti a suo tempo avevano parlato di quella che era la possibilità di nascondere all'interno delle immagini. Dato che queste immagini molte volte vengono inviate in un contesto che poco ha a che vedere con la trasmissione di rappresentazioni iconografiche, questo richiamava l'attenzione. Quindi il crimine preferisce evitare l'impiego di mezzi di codifica tradizionale, anche se economici e molto efficaci, perché mandare un messaggio cifrato significa far richiamare l'attenzione e che quel messaggio contiene qualcosa e bisogna per forza scardinarlo. Mandare un messaggio, con una fotografia allegata che poteva contenere certe informazioni, nuovamente richiamava l'attenzione. Ora viene fatta un'operazione bancaria tradizionale dicendo: <<pagami l'affitto, oppure ho determinate udienze per le quali devo versare un certo determinato pedaggio>>. A fronte di questo, loro nascondono invece in ogni singolo pacchetto una piccola frazione con una serie di dinamiche che, nel momento in cui Lei lo ritiene opportuno, sarebbe interessante capirlo perché questa rappresenta forse l'ultima tecnica attualmente utilizzata in giro per il mondo e potrebbe essere interessante che la nostra Commissione Antimafia potesse dare un allarme di questa caratura al di là di un contesto congressuale come invece si è verificato a Strasburgo, dove abbiamo lasciato allucinati tutte le altre delegazioni mondiali perché mai nessuno aveva visto un'applicazione così tecnica ad un contesto di quel genere. Tenga conto che queste cose avvengono in maniera automatica, quindi l'utente non ha bisogno di saper fare nulla e l'unica cosa che viene richiesta, e poi non è forse la cosa più difficile, è avere dall'altra parte, nella banca, qualcuno che sappia leggere sotto i francobolli e sappia quindi obbedire a determinate commissioni che possono essere state affidate.

PRESIDENTE. Mi scusi una domanda: nella realizzazione di questa nuova struttura, innanzitutto ed eventualmente, visto che è appena nata, nella prima vita di questa struttura, voi avete avuto occasione e quali occasioni con quali risultati di rapporto con l'Ufficio Italiano dei Cambi ed il suo servizio antiriciclaggio?

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Abbiamo aperto un dialogo con il dottor RIGHETTI e i suoi collaboratori che sono, in pratica, i nostri interlocutori naturali e abbiamo pianificato di dar vita, anche se la cosa adesso andrà a formalizzarsi con una convenzione, un accordo, un protocollo d'intesa tra noi e l'UIC dove avremmo intenzione di fare anche attività di carattere didattico-formativo alle strutture sia di polizia sia della magistratura, in maniera tale da poter dare una più agevole chiave di lettura di quello che è il fenomeno del crimine organizzato, in maniera tale da ampliare e soprattutto agevolare quello che possa essere l'interscambio di informazioni e dare una corretta interpretazione. Il ricorso ad attività peritali che possono essere di ausilio al magistrato, non sempre si traducono in termini di tempo nell'immediatezza che invece è auspicata. Soprattutto permangono costantemente delle difficoltà interpretative che sono legate ad una prima ritrosia a dover affrontare il contesto di queste tecnologie particolarmente complesse e allora abbiamo pensato che forse la cosa migliore è quella di fare un primo quadro non tanto di alfabetizzazione ma di sensibilizzazione per offrire una opportunità in più al di là di quelli che possono essere poi gli esperimenti alchimici che possono essere così oggetto del divertimento anche dei tecnici che sanno dove andare materialmente a colpire. Però servirà arrivare ad una sorta di coscienza comune e, se vogliamo di sensibilità comune, che possa vedere sia chi deve svolgere l'attività inquirente fino ad arrivare a chi fa attività

investigativa o anche solo di intelligence arrivando ad utilizzare un linguaggio comune che sia effettivamente quello poi più proficuo.

PRESIDENTE. Io mi permetto a questo proposito, di segnalarLe, nel caso in cui Lei non lo abbia visto, il testo di un ordine del giorno approvato dal Governo e varato dal Senato durante la discussione della legge finanziaria; un ordine del giorno relativo ai compiti di formazione nelle pubbliche amministrazioni affidato a **CAMBIO CASSETTA**tecniche della intelligenza dell'azione antiriciclaggio in maniera diffusa e questo mi sembra un fatto molto importante che si iscrive, tra l'altro, nelle innovazioni che nell'articolato della finanziaria sono state, su mia proposta di emendamento, introdotte per quanto riguarda l'azione antiriciclaggio dell'Ufficio Italiano dei Cambi. Tra l'altro, la mia domanda e mi fa piacere di sentire questa risposta, si iscrive in un fatto molto preciso che ormai è codificato dalla legge finanziaria, cioè di un diverso rapporto di interlocuzione dell'Ufficio Italiano dei Cambi con le altre istituzioni e con il Parlamento e con il Governo, addirittura di pareri sugli atti legislativi e amministrativi, e così via, che abbiano connessione con l'azione antiriciclaggio. Per cui, il tipo di accordo che state per preparare, questa convenzione, documento, protocollo e così via, si può iscrivere perfettamente in questo quadro. Per quanto riguarda la Sua proposta, cioè di fare una presentazione di questa struttura, questo quando e come si potrebbe fare?

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Noi siamo in condizione di farlo quando voi desiderate, siamo già pronti. La struttura per quanto viva ancora in mezzo ai calcinacci perché siamo in fase di materiale allestimento, ha già una presentazione fruibile nell'arco anche solo di un quarto d'ora che riesce a dare effettivamente una percezione di quelle che possono essere le potenzialità e le possibilità di investire soprattutto in questo settore.

PRESIDENTE. E questa la si dovrebbe fare lì, nella sede o qui?

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Possiamo farla noi tranquillamente qui, perché portiamo una delle nostre macchine.

PRESIDENTE. Si può fare qui?

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Sì, tranquillamente. Serve soltanto un dispositivo di proiezione, come abbiamo avuto nel caso dei francesi in maniera tale da poter rendere fra l'altro partecipi in quello che vuole essere un giro virtuale all'interno del nostro reparto e soprattutto vedere un'attività simulata di quello che possa essere il dialogo tra la nostra articolazione e le altre della stessa Guardia di Finanza nella fattispecie il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, o lo SCICO, quindi le realtà che svolgono prettamente attività investigativa nel settore, mentre noi diventiamo la sala macchine, perché paragonandolo ad una sorta di grande imbarcazione, i miei sono gli uomini sotto coperta che devono consentire a chi svolge propriamente attività investigativa di disporre degli strumenti più sofisticati e soprattutto gestiti e comandati, se vogliamo, da soggetto che hanno non solo conoscenze tecniche ma anche know how di carattere operativo e investigativo. Quindi possiamo tranquillamente dare in un quarto d'ora, poi con tutte le possibilità di approfondimento perché la nostra presentazione è stata strutturata in maniera modulare dove si possono fare degli approfondimenti scendendo anche a elementi di dettaglio perché abbiamo realizzato già alcune attività per poter tarare quello che sarà il ciclo biologico di questo nuovo organismo che parte con obiettivi molto ambiziosi considerate le disponibilità tecnologiche umane, non abbiamo quelle finanziarie, ma quelle tecnologiche e umane sono sicuramente di primo piano. Tra l'altro qualcuno di noi ha cercato di travasare all'interno di questo prodotto quello che era l'esperienza

pluridecennale che può aver maturato in ambito di reparti che svolgevano attività analoghe o comunque che potevano essere riprese.

PRESIDENTE. Allora noi stabiliamo di fare questa cosa qui anche molto rapidamente. Io non sono in condizioni in questo momento, perché ho bisogno anche di consultare gli altri e intanto di consultare anche gli uffici e la presidenza per l'incastro del nostro calendario. Ritengo che sia utile fare questa cosa al più presto per le motivazioni che abbiamo già discusso prima che Lei arrivasse qui e quindi di farlo come appuntamento successivo alla seduta della prossima settimana che è fissata per il giorno 24 alle ore 20.00. Noi non abbiamo la seduta di domani al Senato e quindi può anche darsi che lo facciamo alle 19,30, ma io devo verificare al Senato se ci sono delle votazioni che mi impegnino fino alle 20,00 per cui, possibilmente, lo possiamo anche anticipare. Io chiedo a RAPETTO se è possibile avere già subito anche per preparare meglio questa cosa, del materiale relativamente a questo e noi possiamo non solo invitare il comitato e fare la presentazione nel comitato invitando tutti i collaboratori ma informando il Presidente LUMIA, vedere se egli stesso ha interesse ad assistere a questa presentazione e se ritiene opportuno che siano informati tutti i membri della commissione. Siccome è un fatto rilevante questo ed è bene anche che la politica si incontri con la tecnologia e non consideri sia le macchine che poi le cose cui servono le macchine come una lavatrice o una caffettiera, perché spesso siamo ancora a questo livello, di estendere l'invito a tutti i membri della commissione che volessero sentire questa presentazione. Quindi noi adesso faremo questa valutazione e subito dopo, nella prima seduta utile, possibile, dopo il 24 facciamo questa presentazione. Se Lei ritiene che come tempi ci siamo.....

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Sì, senza alcuna difficoltà, fra l'altro la cosa positiva è che.....

PRESIDENTE. Potremmo anche pensare a qualche altro invito ma che io qui ci vorrei un attimo riflettere, anche di qualche altro nostro interlocutore della Commissione Antimafia, in questa circostanza. Poi lo vedremo anche con Lei.

COLONNELLO GUARDIA DI FINANZA UMBERTO RAPETTO, *Consulente della Commissione*. Tenga conto che, fra l'altro, questo gruppo è stato inquadrato nel Nucleo Speciale Investigativo da cui dipende anche il Gruppo di supporto alle Commissioni Parlamentari e quindi ha trovato una collocazione, devo dire, strategica perché dovrà essere il braccio armato di tutti quelli che, acquisendo informazioni e ritenendo di applicarle ai modelli che possono costituire supporto alle decisioni, dovrebbe dare effettivamente un'ottima resa e quindi sono convinto che potrà essere un'opportunità interessante anche per chi ha sempre guardato le tecnologie con un certa diffidenza naturale perché siamo cresciuti senza e adesso invece ci piovono davanti. Quindi può essere una cosa dosabile in ragione di quello che è l'interesse che può avere o far emergere.

PRESIDENTE. L'onorevole ALBANESE su questo vuole dire o suggerire qualcosa?

ARGIA ALBANESE. E' molto interessante quanto proposto quindi in tempi brevi, possiamo organizzare allargando anche a tutta la commissione se ritiene opportuno visto che in questi anni più volte da parte della commissione o comunque in sede parlamentare sono venute delle sollecitazioni anche alla modernizzazione dei mezzi investigativi delle nostre Forze di Polizia e credo che oggi abbiamo la possibilità di segnare un risultato positivo e sia utile farlo riconoscere.

PRESIDENTE. Va bene, allora ci salutiamo. Ringrazio tutti e ci vediamo il giorno 24 stabiliremo poi se alle 19,30 o alle 20,00.

~~RISERVATO~~

NUM. 35.1

PUBBLICATO

ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULL'USURA, IL RACKET E IL RICICLAGGIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

12

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE FIGURELLI

INDICE

PAG.

Audizione del dottor Carlo Santini, direttore generale dell'Ufficio itaiano cambi, e del dottor Renato Righetti, Capo del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano cambi:

Figurelli Michele, <i>Presidente</i>	
Centaro Roberto (FI).....	
De Zulueta Tana (DS-U).....	
Righetti Renato, <i>Capo del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano cambi</i>	
Santini Carlo, <i>Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi</i>	
Wilde Massimo (LNP).....	

DECLASSIFICATO - STRALCIO

La riunione comincia alle 20.10.**Audizione del dottor Carlo Santini, direttore generale dell'Ufficio italiano cambi, e del dottor Renato Righetti, capo del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano cambi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Carlo Santini, direttore generale dell'Ufficio italiano cambi, e del dottor Renato Righetti, capo del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano cambi

Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per aver accolto l'invito del Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio della Commissione antimafia. Vorrei ringraziarli anche per la preziosa collaborazione venuta dall'Ufficio e dal Servizio alla Commissione antimafia e al nostro Comitato in una serie di occasioni. Mi riferisco per esempio alla partecipazione e agli interventi del predecessore del dottor Santini, il dottor Ciampicali, nonché agli interventi dello stesso dottor Righetti all'importante seminario della Commissione antimafia svoltosi a Palermo, presso il palazzo dei Normanni, e dedicato al riciclaggio. Mi riferisco anche ai dati forniti per diverse elaborazioni e relazioni, innanzitutto quella sulla Calabria, ed anche per numerosi nostri sopralluoghi. Mi riferisco infine al contributo che è stato offerto per la preparazione e per la conduzione dell'incontro che abbiamo svolto con una delegazione dell'Assemblea nazionale francese, dedicato al riciclaggio e agli strumenti dell'azione di contrasto.

Noi attribuiamo alla vostra funzione ed alla vostra istituzione una grande importanza. Più in generale, consideriamo di grande rilievo il ruolo che è stato assolto dalla Banca d'Italia e dal governatore Fazio, che riteniamo possa continuare ad essere assolto nel nuovo quadro del sistema centrale delle banche europee. A questa vostra funzione noi abbiamo guardato con particolare attenzione - cercando di pensare alla prospettiva - nel recente Forum sullo spazio comune europeo contro la criminalità, che la Commissione antimafia e il suo presidente Lumia hanno organizzato qui a palazzo San Macuto, in preparazione della Conferenza delle Nazioni Unite di Palermo. In quel Forum, guardando appunto alla prospettiva e data la presenza di ospiti parlamentari di altri paesi, abbiamo "diplommatizzato" una lettura problematica e critica del nostro sistema antiriciclaggio.

In proposito mi permetto di offrirvi una copia dell'intervento nel quale abbiamo valutato il problema del rapporto anche contraddittorio - una sorta di muraglia cinese - esistente nell'azione di contrasto tra il tavolo penale ed il tavolo finanziario (il tavolo delle polizie e della magistratura da una parte, il tavolo dell'Ufficio italiano cambi, della vigilanza della Banca d'Italia, della Consob, del Ministero del tesoro, dei Ministeri delle finanze, dell'industria e del commercio con l'estero dall'altra). In quell'occasione abbiamo detto che il nostro sistema è soltanto apparentemente binario, cioè solo apparentemente può essere considerato come esaurirsi in questa dialettica tra il tavolo penale e quello finanziario, mentre realtà è un sistema molto più complesso, per il quale non sappiamo se sia più appropriato parlare di articolazione e non invece di disarticolazione. Vogliamo quindi mettere in evidenza l'urgenza di individuare un centro, che oggi manca: è necessario disporre di un coordinamento per scongiurare il pericolo che la pluralità di questi soggetti, anziché portare ad una moltiplicazione dei risultati e al raggiungimento di più alti livelli di efficienza, possa degenerare in una specie di blocco e in una pluralità anche di conflitti e di contraddizioni antagonistiche. La nostra è una valutazione d'insieme, che si fonda su preoccupazioni e su dati di fatto più generali: in questa ottica vorremmo conoscere la vostra opinione ed avere il vostro contributo sull'argomento.

Peraltro il tema ci introduce direttamente nelle questioni temi oggetto dell'audizione odierna, che non ha un profilo per così dire ordinario, come i numerosi incontri che svolgiamo periodicamente per fare il punto della situazione e per verificare lo stato e gli sviluppi dell'azione del corso dell'anno. Ricordo per inciso che in base alla legge voi presentate relazioni semestrali, che ci sono state sempre molto utili e preziose e che abbiamo citato e valorizzato nelle nostre relazioni e nei nostri documenti. L'audizione odierna non ha carattere ordinario - però - proprio per la fase in cui si svolge e quindi per una serie di problemi che nel corso della discussione dovremo tenere

presenti. Mi riferisco alla recente estensione dell'iniziativa antiriciclaggio alle imprese che conducono attività non strettamente finanziarie; mi riferisco all'albo dei mediatori creditizi, nonché alla riforma del testo unico bancario ed ai rapporti tra le analisi, gli accertamenti condotti e il regime sanzionatorio; mi riferisco a strumenti come la moneta elettronica, le carte prepagate e il commercio *on line* (e non solo al *banking on line*); mi riferisco ai videogiochi e soprattutto al videopoker, su cui ultimamente abbiamo discusso con la guardia di finanza (il colonnello Bosco ha dedicato una notevole attenzione su questo punto, anche sotto il profilo degli *input* che sono stati dati sul territorio); mi riferisco, poi, al fatto che all'inizio del prossimo anno nella vita quotidiana dei cittadini italiani e europei si inaugurerà operativamente il corso dell'euro; siamo di fronte, infine, all'aggiornamento recente della *black list* approntata dal GAFI.

Lo scenario nel quale ci troviamo a discutere oggi è profondamente cambiato rispetto al decennio 1990-2000; gli anni novanta sono stati segnati da una svolta antiriciclaggio a livello internazionale e nazionale. Oggi dobbiamo fare i conti con l'ultima direttiva europea e con la decisione del Consiglio d'Europa dell'ottobre 2000, che abbiamo preso come punto di riferimento nella proposta emendativa che è stata accolta positivamente dal Governo e votata dal Parlamento (dal Senato per primo) nell'ambito dell'esame della legge finanziaria per il 2001: in sostanza con gli articoli 150 e 151 della legge finanziaria abbiamo adeguato molto rapidamente (rispetto ai ritardi con cui solitamente ciò avviene) la nostra normativa alla decisione europea. Accanto all'adeguamento dell'Italia alle linee europee, sono stati introdotti i primi elementi di una riforma dell'Ufficio italiano dei cambi; gli elementi essenziali di questa riforma - varata un mese fa - rappresentano una sorta di binario che è stato inserito nella normativa e che ora dobbiamo sviluppare costruendo le tratte successive dell'itinerario.

In base ai due articoli citati, l'Ufficio italiano dei cambi diventa (non soltanto dal punto di vista formale, va detto) unità di informazione finanziaria, cioè è destinato ad assumere il ruolo svolto negli altri paesi europei dalle unità di informazione finanziaria in base alle decisioni comuni europee. Aggiungo che in base all'ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Senato (o, meglio, accettato dal Governo, nel qual caso il Senato non procede alla votazione dell'atto di indirizzo) è stato conferito all'Ufficio italiano dei cambi un ruolo di promozione e di coordinamento della formazione e dell'aggiornamento professionale, rivolti non al proprio interno ma alle pubbliche amministrazioni del paese, al fine di realizzare un elevamento della cultura e dei saperi di tutte le amministrazioni, anche periferiche, che potrebbero e dovrebbero essere coinvolte in un'azione comune contro il riciclaggio.

Proprio a partire da queste novità, ritengo che da parte dei nostri ospiti possano oggi venire alla Commissione antimafia e all'elaborazione del Comitato di lavoro sull'usura una serie di dati di fatto, di elementi, tratti direttamente dall'esperienza e forse anche dalle contraddizioni e dagli ostacoli che possano avere incontrato a livello centrale e locale: nel rapporto con altri settori della pubblica amministrazione - con i ministeri, per esempio - o anche nel rapporto con il territorio, con la periferia. Stiamo infatti cercando di capire come sia possibile fare in modo che gli articoli 150 e 151 della legge finanziaria per il 2001 possano tradursi al più presto in una macchina operativa molto efficiente e professionalizzata, che dal punto di vista della quantità e della qualità assicuri le innovazioni necessarie per avere uno strumento coerente con i fini che sono stati chiaramente previsti nella normativa.

È bene quindi, per l'efficacia dell'azione contro il riciclaggio e per la portata della riforma che ho citato, che questo adeguamento - cioè la costruzione di strumenti coerenti rispetto ai fini - possa essere realizzato non burocraticamente, cioè dall'alto, ma con il concorso e con la partecipazione di chi dirige l'Ufficio italiano dei cambi e il Servizio antiriciclaggio, cioè con la partecipazione anche dei saperi e del patrimonio di cultura e di esperienza che da questi organi può venire.

Ritengo sia quindi doveroso da parte del Comitato - anche per l'attenzione prioritaria che la Commissione antimafia ha dedicato al problema del contrasto del riciclaggio in ogni fase della sua azione generale - individuare celermente (cioè nel tempo che ci separa dalla conclusione della

legislatura e dallo scioglimento delle Camere) indirizzi e direttive per gli atti che il ministro del tesoro e il capo del Governo possano porre in essere per mettere in moto l'attuazione operativa (anche dal punto di vista degli adempimenti minuti) di questi articoli e dell'ordine del giorno approvato in sede di esame della legge finanziaria.

L'unità di informazione finanziaria italiana è stata fatta; non è vuota, perché dispone di esperienza e di un grande patrimonio. Tuttavia non può essere come una scatola nella quale si infilano a casaccio (o peggio con la forza di inerzia del passato) ingredienti che oggi a livello europeo non servono più.

Nell'ambito dei lavori dei comitati normalmente il livello di ufficialità è diverso rispetto al *plenum*; noi - in particolare - abbiamo compiti molto più modesti e ridotti in confronto alla Commissione: propedeutici, di predisposizione di alcune ipotesi e di decisioni politiche da sottoporre al *plenum* tramite l'ufficio di presidenza. Questo comporta una maggiore scioltezza, che vi consente di comunicarci - anche fuori dai denti - esigenze di natura qualitativa e quantitativa, interne ma anche sul fronte dei rapporti esterni, collegate alla vostra potenzialità; mi riferisco anche al sistema di rapporti che nei citati articoli della legge finanziaria viene delineato tra l'Ufficio italiano dei cambi e le altre istituzioni, a cominciare dal Governo e dal Parlamento. La legge finanziaria ha infatti stabilito che della voce dell'Ufficio italiano dei cambi e del suo Servizio antiriciclaggio non si possa non tenere in considerazione quando si operano innovazioni legislative o quando si esercitano atti di amministrazione diretta da parte di questo o di quel settore del Governo.

L'Ufficio italiano dei cambi svolge quindi anche una funzione di critica, di elaborazione e di consultazione, nonché di formulazione di pareri attivi. Mi domando quanto possa e debba essere articolata anche in un rapporto ravvicinato con il territorio. In proposito cito soltanto un dato derivante dall'esperienza della Commissione antimafia: anche in documenti che sono stati votati dalla Commissione abbiamo segnalato il grande pericolo che sulle risorse di Agenda 2000 e sul piano di investimenti per il Mezzogiorno possa intervenire l'intercettazione, l'infiltrazione o addirittura direttamente la mano, di cosa nostra, della 'ndrangheta, della camorra, della sacra corona unita; mi riferisco non soltanto alle risorse, ma anche agli strumenti finanziari (come i contratti d'area, i patti territoriali e i contratti di programma).

Possiamo pensare - magari anche per l'*input* di tutta la Commissione antimafia - che questo sistema di circolazione tra le istituzioni, di circuito istituzionale nel quale voi siete stati immessi, sia esteso e generalizzato al territorio?

Non vado oltre negli argomenti introduttivi. Vi invito anzi a considerare questa mia introduzione e le domande che ho posto come una semplice traccia, non come una costrizione: si tratta soltanto di uno spunto, di un ragionamento ad alta voce per introdurre il dibattito che si svolgerà successivamente.

Nel ringraziare nuovamente i nostri ospiti, cedo immediatamente la parola al direttore generale dell'Ufficio italiano cambi.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Siamo noi a ringraziarvi, signor presidente, per le sue parole e per l'invito che abbiamo ricevuto.

Come sapete la normativa riguardante l'Ufficio italiano dei cambi e in modo particolare la funzione di prevenzione e di contrasto del riciclaggio finanziario si è andata sviluppando per l'Ufficio italiano dei cambi nel corso di un decennio: attraverso vari interventi che si sono succeduti dal 1991 fino al dicembre scorso, quando il Parlamento ha approvato - come è stato ricordato dal presidente - gli articoli 150 e 151 della legge finanziaria per il 2001. Naturalmente quest'ultima recentissima disciplina richiede qualche tempo da parte nostra per essere metabolizzata, compresa e gradualmente realizzata, anche se devo dire che gli articoli 150 e 151 hanno in parte dato sistemazione legislativa ad alcuni fenomeni che erano già in corso e che opportunamente sono stati inquadrati, precisati e definiti sotto il profilo normativo.

Il presidente ha fatto riferimento alla funzione consultiva, che per l'Ufficio è certamente di grande interesse. È superfluo dire che attraverso tutte le sue strutture l'Ufficio è sempre a disposizione del Parlamento e del Governo ogniqualvolta vogliono ascoltarne il parere o conoscerne l'opinione su temi che hanno attinenza con il problema del riciclaggio finanziario. Ovviamente siamo anche interessati e pronti ad essere parte attiva: in altre parole riteniamo che con questa disciplina siamo stati investiti di un potere di iniziativa, che potrebbe sostanziarsi nella presentazione di un parere, di una sollecitazione o di una valutazione allorché, nell'esercizio delle nostre funzioni, dovessimo individuare testi normativi - primari o secondari - o atti amministrativi, che sollevassero perplessità con riferimento a questi fenomeni; certamente in quel caso ci faremmo parte attiva per segnalare le eventuali difficoltà o incongruenze, rivolgendoci di volta in volta a questa Commissione o al Governo a seconda di quanto suggerito dal caso specifico.

Ci sembra che un punto importante fra quelli trattati dal presidente nella sua introduzione sia rappresentato dai collegamenti internazionali. Il presidente ha ricordato la decisione assunta dall'Unione europea nell'ottobre 2000, alla quale ha fatto seguito la formalizzazione in legge finanziaria di un ruolo di unità di informazione finanziaria da parte dell'Ufficio italiano dei cambi. Già da tempo l'Ufficio partecipa con altre amministrazioni dello Stato a ciò interessate a gruppi internazionali che si riuniscono sia nell'ambito dell'Unione europea sia in ambiti più vasti; il presidente ha menzionato, per esempio, il GAFI. L'Ufficio - inoltre - ha avviato una serie di contatti con gli organi omologhi di altri paesi, addivenendo in un certo numero di casi alla stesura ed alla formalizzazione di documenti (*memorandum of understanding*) per regolare le procedure e le modalità attraverso le quali attivare lo scambio di informazioni tra le diverse unità. La decisione citata dal presidente conferma la validità di questi *memorandum of understanding* a condizione che essi siano compatibili con la decisione stessa. Abbiamo quindi esaminato i *memorandum* già approvati alla luce di questa decisione e siamo arrivati alla conclusione, d'intesa anche con i nostri corrispondenti, che quelli già stesi rientrano pienamente nei limiti e nella struttura che la decisione ha previsto; quindi non c'è stato bisogno di apportare modifiche. Ovviamente nella stesura di altre intese del genere (alcune sono in corso) terremo ben presente questa decisione.

Un punto rilevante della normativa più recente riguarda il potere di iniziativa da parte di altre autorità di vigilanza di settore, le quali possono trasmettere all'Ufficio italiano dei cambi le informazioni relative alla sospetta pericolosità - ai fini del riciclaggio - di operazioni delle quali esse vengano a conoscenza nello svolgimento delle loro funzioni. Devo dire che questo scambio di informazioni - anche per motivi di connessione istituzionale - è già una prassi consolidata fra l'Ufficio italiano cambi e la Vigilanza della Banca d'Italia. Ovviamente l'Ufficio è pronto - se le altre autorità lo riterranno opportuno - anche a partecipare ad incontri ai fini di determinare eventuali modalità e procedure di trasmissione dei dati, anche per garantirne la riservatezza e tutte le caratteristiche necessarie affinché lo scambio avvenga nei modi più rapidi ed anche più corretti.

Per quanto concerne gli articoli 150 e 151 della legge finanziaria, un altro aspetto che a noi è sembrato di rilievo ed interesse particolari è la disposizione con la quale l'Ufficio italiano dei cambi è stato invitato a indirizzare agli intermediari tenuti alla segnalazione di operazioni sospette indicazioni (questo è il termine usato) che agevolino, favoriscano e rendano più spedita questa trasmissione. Si tratta di un punto particolarmente delicato, al quale l'Ufficio si era già dedicato da tempo. Sappiamo che in alcune aree del paese possono sussistere condizioni che rendono difficile e che al limite vengono percepite dagli operatori bancari (quindi da coloro che sono tenuti a fare la segnalazione) come pericolose per l'effettuazione della segnalazione stessa. Lo scopo che cerchiamo di perseguire nell'inviare appena possibile queste indicazioni è pervenire attraverso l'analisi delle segnalazioni sospette (che già oggi riceviamo) a individuare parametri oggettivi alla cui manifestazione scatti una sorta di presunzione di sospetto dell'operazione. Questo tende a spostare l'enfasi dalla soggettività all'oggettività della valutazione, fermo restando che la soggettività potrà essere eventualmente usata per respingere la presunzione, nel senso che esaminando l'operazione che questi indicatori segnalano come possibilmente sospetta l'operatore potrà escludere il sospetto qualora la conoscenza della persona che ha effettuato l'operazione sia tale

da rendere quell'operazione perfettamente normale e coerente rispetto alle attività del cliente. È un punto che ci appare di particolare rilievo e interesse, al quale stiamo lavorando. In qualche modo lo consideriamo complementare anche alle rispetto alle istruzioni su questo settore che la Vigilanza della Banca d'Italia ha emanato da tempo (ma recentemente sono state riviste): il cosiddetto Decalogo, che ha un contenuto più generale, con alcune sempre esemplificazioni. Lo scopo che cerchiamo di perseguire è quello di affiancare queste nostre indicazioni al citato Decalogo, in modo da rendere più precisa sotto il profilo operativo la capacità degli intermediari di rispondere e di effettuare le segnalazioni.

Il senatore Figurelli ha fatto riferimento anche ad una funzione per così dire pedagogica dell'Ufficio italiano dei cambi: devo dire che in qualche modo già la esercitiamo nei confronti degli intermediari soggetti all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, anche attraverso l'effettuazione delle ispezioni. Queste ultime, infatti, non servono soltanto ad appurare lo stato dell'arte in ciascuno degli intermediari per quanto attiene alle procedure che essi hanno messo in atto per la rilevazione e la trasmissione delle operazioni: nel corso di queste ispezioni ci teniamo molto anche a dare consigli, suggerimenti e indicazioni a intermediari che manifestino carenze, affinché a partire dalla nostra esperienza possano anch'essi adeguarsi - dal punto di vista metodologico e sotto il profilo della preparazione del personale - al rispetto delle norme che impongono la segnalazione.

Per quanto riguarda il problema della trasmissione delle informazioni con procedure rapide in sede internazionale (anche in vista dei problemi che potrebbero emergere nella fase di cambio delle banconote nazionali nella moneta europea, cioè nei mesi iniziali del 2002), insieme con altre autorità di paesi dell'Unione europea stiamo partecipando ad un progetto (che per ora si trova in fase di studio) che dovrebbe portare alla costituzione di una rete informatica che colleghi le varie unità di informazione finanziaria e consenta la trasmissione delle informazioni con la rapidità propria delle reti informatiche. Ci auguriamo che il progetto possa andare avanti. Attualmente incontra in alcuni paesi qualche difficoltà, anche connessa al suo finanziamento, ma auspichiamo che esse siano superate e che la rete possa essere impiantata e possa funzionare all'inizio del 2002, in modo da potersene avvalere anche nella fase di transizione dalle monete nazionali alla moneta unica.

Non vado oltre, presidente. Vi ringrazio e resto a disposizione per rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Se il dottor Righetti, capo del Servizio antiriciclaggio, non intende aggiungere altre considerazioni in questa fase, do subito la parola ai colleghi che intendano proporre ulteriori quesiti o spunti di approfondimento.

TANA DE ZULUETA. Chiedo al dottor Santini e al dottor Righetti se possano, anche schematicamente, fare un confronto della struttura che si sta avviando in Italia con quelle già in funzione negli altri paesi europei. Ci sono differenze di sostanza o no? Vi sono *memorandum* diversi o simili? Ricontrate difficoltà o punti di forza?

RENATO RIGHETTI, *Capo del servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi*. Come recentemente ha riconosciuto la decisione europea, di cui si è parlato nel corso dei precedenti interventi, non esiste una struttura standard di agenzia di informazione finanziaria. Si tende ad una omogeneizzazione di quelle esistenti. Certo, vi è un nucleo duro in ciascuna di esse ma, a seconda delle legislazioni dei paesi, le stesse variano poi nei contorni e si sfumano in non sempre leggere differenze. In realtà, il problema consiste nel fatto che, a seconda della legislazione del paese, l'agenzia di informazione finanziaria può avere una natura esclusivamente finanziaria, amministrativa, come è il caso dell'Italia, può essere a composizione mista, cioè con elementi tecnici e finanziari, oppure può essere esclusivamente investigativa. È evidente che, in taluni casi, il colloquio può risultare difficile quando avviene tra soggetti che sono all'estremità di questa scala;

un finanziario puro e un investigativo puro, cioè, incontrano difficoltà nel colloquio, non certo in funzione delle persone ma dei limiti imposti dagli ordinamenti. In ogni caso, stiamo parlando, di unità di informazione finanziaria, anche investigativa. Per ciò che conosco, non si tratta di organismi che normalmente svolgono indagini: approfondiscono alcuni aspetti dell'operazione sospetta, o comunque della fattispecie a loro sottoposta, per poi passare la palla agli organismi investigativi veri e propri. Le differenze, quindi, non sono epocali che dal punto di vista della procedura. L'agenzia investigativa classica, come per esempio in Inghilterra o in Portogallo, non è che si spinga a fare vere e proprie investigazioni, in quanto si avvale delle forze investigative più tradizionali.

Certamente, la recente decisione europea in qualche modo ha semplificato il problema, a mio avviso, perché, pur riconoscendo che ciò non deve alterare la natura che lo Stato ha dato alla propria agenzia, tuttavia essa deve avere dei requisiti minimi che le consentano di migliorare lo scambio di informazioni e l'integrazione delle conoscenze. Nel nostro caso, questo è stato raggiunto abbastanza semplicemente proprio con la legge finanziaria, che nel recepire questa decisione europea e nell'indicare nell'ufficio il soggetto che costituisce, per l'Italia, l'unità di informazione finanziaria, stabilisce anche che fornirà le cosiddette informazioni integrate: potrà cioè aggiungere alle informazioni finanziarie che esso possiede, in quanto destinatario delle stesse, anche le informazioni di carattere investigativo o informazioni diverse che, a sua volta, riceverà dagli organi investigativi che le posseggono. Questo non altera la natura finanziaria dell'Ufficio, perché non vi è spostamento di personale e di archivi; vi sono solo la legittima richiesta di una FIU estera, magari non investigativa, e una risposta unitaria da parte di quella che è stata individuata come una FIU italiana. Naturalmente, questo è un campo nuovo. Finora non abbiamo mai veicolati informazioni diverse da quelle finanziarie, per cui dovremo trovare - non so se con un protocollo o con delle intese - un modo per raggiungere un risultato che contemperi l'efficienza, la sicurezza e la delicatezza del compito di una unità finanziaria di trasmettere informazioni che, per principio, stanno altrove.

Direi che si assiste ad un continuo miglioramento dei rapporti nello scambio di informazioni. È fondamentale che i paesi che collaborano tengano un comportamento uniforme nei confronti dei paesi che non collaborano, altrimenti si aprirebbero falle che finirebbero per peggiorare la situazione.

PRESIDENTE. È possibile, per *flash*, integrare la sua risposta alla senatrice De Zulueta esprimendo un giudizio sull'esperienza del rapporto bilaterale con gli interlocutori di altri paesi e con un riferimento a ciò che ha detto il dottor Santini nel corso della sua esposizione? Egli, infatti, ha parlato di *memorandum* e documenti precedenti - e di intese che si stanno realizzando. Siamo in grado di sapere quali sono e dove avvengono?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi*. Abbiamo già definito - sono firmati ed operativi - i protocolli di collaborazione con le analoghe agenzie dell'Ufficio italiano dei cambi del Belgio, della Francia, della Slovenia, della Repubblica Ceca, della Spagna, dell'Australia e della Croazia. Stiamo definendo - speriamo di pervenire alla conclusione nei prossimi mesi - ulteriori protocolli con gli Stati Uniti, il Messico, la Germania, la Grecia, la Bulgaria e la Lettonia.

PRESIDENTE. È possibile un giudizio di apprezzamento positivo o negativo limitato ai risultati che hanno dato?

RENATO RIGHETTI, *Capo del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi*. Generalmente, il protocollo d'intesa serve a meglio delimitare una competenza della FIU che, comunque, già le legislazioni nazionali prevedono. La FIU nasce per scambiare informazioni con soggetti ad essa simili. Il protocollo d'intesa cerca di individuare i paletti che la natura dell'agenzia diversa dall'altra impone. Detto questo, devo dire che finora questo strumento ha dato buoni frutti.

Ogni qual volta abbiamo chiesto informazioni che l'agenzia estera possedeva, le abbiamo ricevute. A volte, siamo stati messi anche in leggero imbarazzo da informazioni di tipo non strettamente finanziario, che poi abbiamo provveduto immediatamente ad inoltrare assieme a quelle di carattere finanziario. Non abbiamo invece un protocollo d'intesa, anche se è *ad horas*, con gli Stati Uniti, con i quali, comunque, vi è un rapporto costante, intensificatosi moltissimo con il *Russian gate*, che durava da prima, che prosegue tutt'oggi e che avviene molto rapidamente. L'importanza è la rapidità con cui avvengono gli scambi, sempre che le informazioni esistano.

PRESIDENTE. Vorrei porvi una domanda in relazione a quanto dettoci dal dottore Santini sul contributo e sul lavoro che vi stanno impegnando, insieme alle altre unità di informazione finanziaria, per realizzare questo strumento unificato, che senz'altro sarà utile e prezioso. Ma poiché non credo nella neutralità di questi strumenti, ritengo che orientare bene la tecnologia e l'organizzazione agli scopi che si perseguono sia un'urgenza. Quindi, proprio per partire con il piede giusto, saranno utili le questioni che potrete porre anche sulla base della vostra esperienza.

Per dare vita ad un flusso di comunicazioni che abbia come oggetto informazioni di carattere economico e finanziario è necessaria una serie di riflessioni, perché tali informazioni possono essere veicolati con estrema velocità per scopi anche divergenti dall'obiettivo istituzionale. Sarà fondamentale pervenire ad un dimensionamento delle misure di sicurezza che garantiscano, se non la neutralità, che comunque rimarrà un obiettivo abbastanza utopistico, la certezza di controllo di tutto quello che verrà veicolato attraverso le reti telematiche. Bisognerà tener conto della velocità che caratterizza quel tipo di informazione e, soprattutto, del grosso rischio che un uso improprio di quelle informazioni avvenga senza lasciare alcuna traccia. Quindi, nel momento in cui arriviamo alla virtualizzazione del trasferimento di certi dati e di certe informazioni, non ci sono marchi che possano dire che quell'informazione è una copia oppure l'originale e, al tempo stesso, che di quella informazione originale sono state fatte copie con altri intendimenti. Ricordiamo con quale angoscia abbiamo constatato che Echelon esiste dal 1947, che nasceva con obiettivi di carattere economico. Abbiamo visto che nella comunità europea esiste Enfpopol ed abbiamo scoperto che di queste strutture, che manipolano prevalentemente informazioni di tipo economico-finanziario, pullula l'universo network, ormai interconnesso telematicamente.

Per l'esperienza che può offrire, credo che la Guardia di finanza, che ormai vanta quasi cinquant'anni di utilizzo delle tecnologie informatiche, un tempo meccanografiche, sarà lieta di dare un contributo che possa offrire garanzie sulla controllabilità dello strumento, vale a dire la certezza, nel caso in cui si verificano anomalie, di potere arginare, quanto meno, i problemi che possono derivarne. Indubbiamente, dare una garanzia di totale impermeabilità del sistema è abbastanza difficile, perché procedere ad una verifica delle istruzioni che vengono a comporre il tessuto connettivo è abbastanza impegnativo, per cui sarebbe un azzardo scommettere sulla totale affidabilità del sistema. Dare buone garanzie di funzionamento e di riuscita può essere un obiettivo molto ambizioso che si può perseguire con l'accortezza di partecipare a questa nuova entità, che sarà estremamente vitale, già nelle fasi di analisi e di progettazione, in modo da capire quali saranno i punti deboli e il suo eventuale tallone d'Achille.

L'esperienza maturata in questi anni, soprattutto a proposito della migrazione dei flussi di denaro sporco, che nelle tecnologie hanno trovato un valido supporto, può esservi d'ausilio, perché proprio quelle tecniche potrebbero essere mutate ed inserite in maniera fraudolenta nel tessuto connettivo. Si dovrà procedere alla modellizzazione - termine atroce usato dai tecnici - di qualcosa che sia facilmente manutenibile da chiunque, per evitare che qualcuno, un domani, sia esclusivo proprietario del know how che sta dietro al congegno che si è destinati a partorire. Dovrà esserci un'indipendenza anche concettuale, in maniera tale che nessuno sia l'unico proprietario di un determinato know how che andrebbe a pregiudicare l'effettiva indipendenza dello strumento e, soprattutto, se vogliamo, le garanzie di un uso corretto.

Abbiamo parlato di circuito istituzionale con riferimento agli articoli della legge finanziaria e ben consapevoli del fatto che il rapporto tra le diverse istituzioni ivi delineato non è facoltativo, in

quanto la norma stabilisce che deve esserci. Vi è una vostra autonomia rispetto ad ogni discrezionalità. Sono state rimarcate le innovazioni con riferimento all'autorità giudiziaria, per cui non vi è la discrezionalità che poteva esserci prima. Abbiamo esperienza, per esempio, dei giudici di Milano, che nelle audizioni del *plenum* della Commissione, nonché del comitato e del gruppo per la relazione sulla Calabria, hanno parlato molto bene dell'esperienza avuta con l'Ufficio italiano dei cambi. Siamo stati molto colpiti anche dai dettagli che ci hanno dato su una serie di operazioni. Ma non è per il fatto di avere un buon rapporto con i giudici di Milano che vi è l'integrazione. Adesso deve funzionare con tutta l'autorità giudiziaria. Vi è una struttura nuova, appena nata, che è merito del colonnello Rapetto e della Guardia di finanza aver realizzato in mezzo a non poche difficoltà e a muri di conservazione culturale e di organizzazione. Ebbene, con questa nuova struttura, quali rapporti, anche per questo nuovo traguardo che il dottor Santini ha detto avere una scadenza - i primi giorni del prossimo anno -, ritiene si debbano e si possano realizzare? Questa domanda la rivolgeremo anche alla Guardia di finanza e a questa struttura, per poter dare anche noi un contributo di indirizzo sulla interazione tra voi e quella struttura.

Tra i compiti dei consulenti vi è sicuramente quello di provvedere alla quantità e alla gestione dell'informazione del Comitato. Devo dire che, personalmente, sono rimasto molto colpito dalla verifica di alcuni dati statistici, ancora frammentari, relativi al profilo delle sanzioni amministrative - pressoché zero - che il sistema irroga agli intermediari finanziari che violano la normativa antiriciclaggio. Il sistema si articola, da un lato, nel braccio penale, quindi nell'intervento della magistratura penale, dall'altro, nella prevenzione amministrativa. Nello stesso periodo in cui esaminavo i dati relativi al funzionamento dell'apparato sanzionatorio amministrativo italiano, studiavo i dati di altre amministrazioni. Prendo ad esempio, solo per comodità di esposizione, i dati relativi all'operatività del dipartimento del tesoro, che negli Stati Uniti irroga agli intermediari finanziari che non ottemperano in maniera diligente sanzioni pecuniarie e significative accompagnate, soprattutto, dalla pubblicazione del decreto di applicazione delle sanzioni. Più in istituto, anche importante, degli Stati Uniti, si è visto irrogare sanzioni dell'ordine di 500 mila dollari o di un milione di dollari. Con questo segnale, l'amministrazione vigila sulla dirigenza, e quando quest'ultima viene meno da parte dell'intermediario, irroga la sanzione. Quando il sistema antiriciclaggio non funziona e viene scoperto tale malfunzionamento, scatta la sanzione.

I dati relativi alla gestione italiana nazionale dell'apparato vastissimo di misure di contrasto preventivo, quindi di carattere esclusivamente amministrativo, non sono confortanti. Abbiamo trovato, per esempio, reperti, sui quali si sta riflettendo, di sanzioni amministrative di 100 mila lire, di 200 mila lire o di 300 mila lire, a fronte di casi di inosservanza di norme di prevenzione in materia di riciclaggio che si erano poi materializzati in affari di un miliardo, di due miliardi, di centinaia di milioni. Sanzioni, comunque, ormai superate dal codice della strada, considerato che ciascuno di noi credo che nell'arco di un anno paghi, solo per multe per divieto di sosta, più di quanto paga una banca per avere violato una norma di prevenzione antiriciclaggio. Fermo restando quanto poi andiamo a verificare, cioè che, in qualche caso, a quella garanzia di norma di prevenzione corrisponde, guarda caso, anche una violazione sostanziale di natura penale. Ricordo una piccola banca, peraltro citata nella relazione della Commissione antimafia a proposito di Brindisi, che ha ricevuto una sanzione amministrativa di 200 o 300 mila lire, ma presso la quale sono stati trovati 20 miliardi riciclati.

L'ufficio italiano dei cambi, ai sensi dell'articolo 5, della legge n. 197, dispone o dovrebbe disporre di dati aggiornati che il Ministero del tesoro trasmette o dovrebbe trasmettere. Vorremmo chiedervi di trasmettere alla Commissione antimafia una nota statistica, un tabulato dal quale osservare, finalmente, l'esatta entità della risposta sanzionatoria preventiva da parte del Ministero del tesoro, essendo l'Ufficio italiano dei cambi mero depositario di queste informazioni, ammesso che gli siano giunte tutte. Questo ci consentirebbe di superare i ritardi perduranti, che purtroppo constatiamo, alle richieste simili inviate al servizio competente del Ministero del tesoro.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi*. Verificherò e vi trasmetteremo senz'altro ciò che abbiamo. In questo momento, non so dare una risposta. Non so dire cosa abbiamo, né a quando risale l'ultima comunicazione del Ministero del tesoro. Onestamente, non sono preparato a dare una risposta, ma domani farò verificare le informazioni che il Ministero del tesoro ci ha trasmesso.

PRESIDENTE. La prego di inserire in quei dati anche il dato relativo ai tempi del rapporto tra voi e il funzionamento del sistema funzionatorio. Credo che quei tempi aggravino il quadro di cui sopra.. La prego anche di farci pervenire il dato dei casi di archiviazione su segnalazioni. Si tratta infatti, non solo di un fatto numerico, ma anche di una stima sulla fondatezza o meno dell'archiviazione stessa.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi*. Proprio perché condividiamo la sua opinione, cioè che in questi casi è opportuno starci dentro fin dall'inizio per vedere come funziona, quando siamo stati invitati a prendere parte a questo progetto e c'è stata anche offerta l'alternativa di entrare nel progetto in un secondo momento, il che ci avrebbe forse fatto risparmiare qualche soldo, abbiamo preferito dire che avremmo partecipato fin dall'inizio, proprio perché il risparmio avrebbe significato poi accettare quello che altri avevano già fatto. Ci è sembrato, valutando costi e benefici, che non valesse la pena. Quindi, stiamo dentro fin dall'inizio. Siamo ancora in una fase progettuale, quindi amministrativa. Non appena questa sarà superata, cosa che mi auguro accada al più presto, comincerà la parte nella quale gli esperti informatici dovranno giocare un ruolo. Si tratta di rendere multilaterale un sistema che, in alcuni casi, già esiste ma è bilaterale, almeno per alcuni paesi. Ora sono due linee, per cui bisogna trasformarle in una rete. Credo che non ci saranno difficoltà a prendere contatti, quando il tutto sarà andato un po' avanti, per sentire anche la vostra opinione sulla qualità di questo sistema.

Per quanto riguarda l'autorità giudiziaria, posso semplicemente dire che già oggi e da tempo i rapporti sono frequenti, ampi e corretti, per cui a maggior ragione lo saranno adesso che questa norma li rende vincolanti, imponendo che ci siano. Quindi, ciò che finora vi è stato da parte non solo nostra ma dell'autorità giudiziaria, sulla base di una collaborazione, a maggior ragione continuerà e diventerà onnicomprensivo, dal momento che vi è una disposizione di legge in tal senso. Direi di non avere dubbi al riguardo.

PRESIDENTE. Vorrei porre alcune domande a proposito dei rapporti tra l'Ufficio italiano dei cambi e l'autorità giudiziaria, in particolare l'autorità inquirente; rapporti che, come sottolineava il dottor Santini, già esistono e sono istituzionalizzati soprattutto a livello di Direzione nazionale antimafia. Presso la DNA è stato costituito un servizio per azioni sospette e vi è un rapporto continuo di scambio. Ma le innovazioni normative introdotte dagli articoli 150 e 151 della legge finanziaria rafforzano questi rapporti e li rendono ancor più pregnanti. Direi che li istituzionalizzato in maniera definitiva. Ciò avviene sul piano della prevenzione, a proposito del quale vorrei sottolineare una attività, attribuita dalla nuova legge all'Ufficio italiano dei cambi, che, mio avviso, per novità, per difficoltà, per qualità e quantità dell'impegno che richiederà, è sicuramente di straordinaria importanza. Mi riferisco all'attività di individuazione e segnalazione dei casi nei quali, norme primarie o secondarie, provvedimenti amministrativi e prassi amministrative consolidate, interpretazioni amministrative consolidate possono oggettivamente favorire fenomeni di riciclaggio. Questi pericoli devono essere poi segnalati ad una serie di autorità, quali le Commissioni parlamentari, affinché valutino la possibilità e l'opportunità di introdurre variazioni normative, al Ministero del tesoro e del bilancio, per gli interventi amministrativi conseguenti, e alla Direzione nazionale antimafia. A quest'ultima, a mio avviso, la segnalazione deve essere rivolta proprio perché la procura nazionale antimafia valuti questi casi e a sua volta allerti le procure distrettuali e territoriali sul pericolo che queste norme abbiano in concreto potuto favorire e realizzare dei fenomeni di riciclaggio.

Vi è quindi un circuito vizioso tra organi di segnalazione, Ufficio italiano dei cambi ed enti destinatari delle segnalazioni perché si prevenano tutti i casi di possibile favoreggiamento del riciclaggio. Naturalmente, è scontato ed è inutile sottolineare come la quantità di provvedimenti che devono essere valutati e vagliati sia norme, perché si parla di leggi, di regolamenti, di delibere di tutti gli enti territoriali, anche locali, di organi statali, regionali e comunali che possano oggettivamente favorire il pericolo del riciclaggio.

Credo, quindi, che l'Ufficio italiano dei cambi debba attrezzarsi non solo come organo che segnala questi casi, ma anche come organo destinatario di segnalazione di questo genere, affinché a sua volta le rifletta e le passi agli organi istituzionali già indicati dalla legge. Questa mia interpretazione, cioè della possibilità che anche un ufficio come la Direzione nazionale antimafia funzioni a sua volta come organo che segnala questi casi, esce rafforzata dalla previsione del comma 4 dell'articolo 150, dove è stata introdotta una significativa variazione proprio negli organi che segnalavano all'Ufficio italiano dei cambi le operazioni sospette; in precedenza erano soltanto organi investigativi, quindi gli organi di polizia giudiziaria, mentre adesso a questi organi si aggiungono le autorità inquirenti. Quindi, tutte le procure della Repubblica, le direzioni distrettuali e anche la Direzione nazionale antimafia. Mi sembra, quindi, che il quadro dei rapporti attivi e passivi dell'Ufficio italiano dei cambi con l'autorità giudiziaria esca molto rafforzato, realizzando una possibilità di interscambio che completa, in qualche modo, il quadro già in vigore.

Un'ulteriore aggiunta è quella inserita nell'articolo 151, laddove sono gli organi investigativi che possono fornire all'Ufficio italiano dei cambi le informazioni destinate all'estero. Anche su questo punto, direi che già comincia a delinearsi un quadro di rapporti con l'estero. Recentemente - ciò lo segnalo come fatto estremamente positivo - attraverso l'Ufficio cambi abbiamo tenuto dall'analoga autorità francese una segnalazione molto importante circa un fenomeno di utilizzazione delle case da gioco, in particolare quelle della Costa azzurra, per realizzare, probabilmente, un'attività di riciclaggio. Un cittadino italiano si recava in una casa da gioco francese, acquistava *fishes* per importi notevoli, dell'ordine di 50,100 milioni per volta, dopodiché giocava unicamente presso gli apparecchi automatici, essendo questo l'unico settore nel quale non è richiesta l'individuazione del giocatore; iniziava giocando poco, poi, grazie al credito delle somme non giocate, si faceva rilasciare assegni circolari, che ovviamente erano denaro pulito, in cambio del denaro oggetto del riciclaggio. Ciò ha consentito poi di attivare l'autorità giudiziaria competente, che ha già avviato indagini che, probabilmente, saranno fruttuose.

Il quadro dei rapporti, dunque, è già avviato ed è destinato a rafforzarsi. Ma sottolineo ancora la straordinaria importanza di questa attività di prevenzione, estremamente vasta e difficile ma molto importante perché blocca le possibilità del riciclaggio alla radice, laddove esse possono sorgere per effetto di provvedimenti anche incolpevoli ma che contengono, potenzialmente, la possibilità di essere strumentalizzati e usati per avviare attività di riciclaggio.

A questo vorrei aggiungere (dobbiamo studiare bene la forma) uno strumento, che è forse esagerato definire questionario, per porre essenzialmente due domande da rivolgere a tutte le procure relativamente allo stato dei rapporti ed all'applicazione di questa norma, applicazione che può avere un grande rilievo ed una notevole ricaduta. Ciò anche al fine di vedere se le risposte a queste domande e le acquisizioni che autonomamente ed indipendentemente solleciterà e farà la Direzione nazionale antimafia possano essere già una messa in moto importante. Al riguardo, se si fa tutto questo e si danno questi *input*, da parte vostra si è già pensato a qualcosa o comunque cosa si prevede di fare perché possiate avere una interlocuzione positiva o comunque la preparazione di terreno fertile per una efficacia dei rapporti, perché questa non sia affidata solo alla casualità o alla osservanza puramente burocratica della norma?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Nella misura in cui siamo interessati dall'esterno, ovviamente il problema è più semplice perché abbiamo una segnalazione, una domanda precisa e su di essa effettueremo la nostra valutazione.

Più complessa può essere l'iniziativa non segnalata. A questo riguardo, ad una prima valutazione da noi fatta di queste norme, posso dire che ci attrezziamo per prestare la massima attenzione, alla luce di questa disposizione. Ogni qual volta nell'esercizio delle nostre funzioni, quali esse siano, si tratti di esaminare un testo di legge, un regolamento o un decreto, riscontreremo che siano contenuti elementi che possano suscitare un qualche interesse o interferire sull'attività di antiriciclaggio o addirittura favorire involontariamente forme di riciclaggio, da parte nostra ci sarà la più attenta valutazione delle norme e la successiva loro trasmissione alle autorità interessate, a questa Commissione, al Governo, a chiunque riteniamo possa avere un interesse alla segnalazione, che faremo con una nostra valutazione e la disponibilità a discuterne, perché presumo che di regola casi del genere siano non chiarissimi, altrimenti le disposizioni non sarebbero state neppure emanate; c'è invece un'area grigia che verosimilmente - sto congetturando - richiederà un dibattito ed un approfondimento congiunto per giungere poi a trarre una valutazione convinta e prendere eventualmente iniziative da parte degli organi competenti di modifica delle disposizioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma insisto. È inutile ripetere quanto ho detto prima, da cui però si evince un elenco molto concreto e preciso del che fare. Allora, domando: alla DNA esiste un servizio operazioni sospette; questo servizio non è stato organizzato in relazione alla norma della legge finanziaria, ma per quella che possiamo definire l'intelligenza delle cose, l'esperienza accumulata dalla Direzione nazionale antimafia. Ora che la norma c'è e per le ragioni che abbiamo prima ricordato vi chiedo: avete mai avuto un incontro con la Direzione nazionale antimafia, non sulla singola operazione o sul singolo fatto, ma in generale su questo lavoro, su questo campo? Ora, dopo la legge finanziaria, avete avuto un incontro? Lo avete in programma? La Direzione nazionale antimafia, tra l'altro può dare un *input* molto importante a tutte le direzioni distrettuali antimafia. Credo cioè che occorra vedere come mettere in moto questo meccanismo da sotto.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Non lo abbiamo ancora avuto. La legge finanziaria è stata approvata meno di un mese fa e non abbiamo ancora avuto contatti. Dobbiamo avere anche il tempo di capirla e di valutarla. Certamente daremo un seguito concreto, anche con collaborazioni che, come è stato ricordato, sono nella nostra tradizione e nella nostra prassi. Anche su questo punto specifico, quindi, non mancheremo di discutere la questione, in una circostanza anche abbastanza prossima, per le opportune integrazioni e forme di collaborazione. Il colloquio, comunque, ripeto, è costante.

ROBERTO CENTARO. Ho ascoltato con molta attenzione i nostri interlocutori e mi chiedo: l'Ufficio italiano cambi sarà in grado di svolgere il compito affidatogli? In Italia facciamo delle leggi bellissime ma se poi gli organici ed i mezzi non sono all'altezza delle norme, quelle leggi bellissime rimarranno pure enunciazioni o si scaricheranno su altri organismi le responsabilità. Se l'Ufficio italiano cambi deve avere uno *staff* che esamini non solo le leggi nazionali e regionali ma anche eventuali provvedimenti amministrativi (vorrei peraltro sapere come possiate andare a cercarli; girando per i comuni d'Italia o chissà come), al di là della poesia e dell'elogio della norma, poi si deve andare sul concreto se non ci si vuole fermare ad un'analisi del tutto superficiale.

Mi si dice, ad esempio, che negli Stati Uniti gli organi omologhi si ampliano attraverso una serie di distacchi di personale specializzato di altre amministrazioni che, con dei corsi speciali, possono integrare quella struttura, apportando il loro *back ground* tecnico come sostegno. Questa può essere una via. Altra può essere quella di un ufficio italiano cambi che da un organico pari, ad esempio, a dieci, passi ad uno di cento, altrimenti non vedo che possibilità vi siano.

Che tipo di rapporti ci sono, inoltre, con i paesi dell'est europeo, dell'Asia e del Medio Oriente. Nell'est europeo ci troviamo con un sistema divenuto instabile e con un sistema finanziario in cui vi sono infiltrazioni della criminalità organizzata estremamente palesi e che quindi difficilmente risponderanno ad una sollecitazione proveniente dall'Europa; poniamo, ad esempio, una banca di un paese dell'Est improvvisamente investa in azioni sul mercato italiano una somma di

svariati miliardi per poi rivendere quelle azioni altrettanto improvvisamente, lucrando così del denaro pulito. Nel momento in cui ci fosse una segnalazione a quel paese dell'Est, mi chiedo se ad essa seguirebbe una risposta. Lo stesso dicasi per le centrali finanziarie dell'Asia o di altri paesi. Abbiamo possibilità serie di avere risposte da questi paesi o siamo ancora agli inizi della vicenda?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Sul primo punto, fino a dieci anni fa e anche meno, all'interno dell'Ufficio italiano cambi non esisteva un servizio antiriciclaggio; adesso c'è ed ha un organico abbastanza notevole. Questo per dire come gli istituti possano trasformarsi, riorganizzarsi ed adeguarsi allorquando i compiti ad essi affidati aumentano o diventano più complessi. Questa riorganizzazione non necessariamente implica un aumento numerico, può anche trattarsi di una riqualificazione o di una diversa qualificazione del personale; ad esempio, nel normale *turn over* del personale, possono uscire alcune professionalità ed entrarne altre più adatte alle nuove funzioni. È un problema organizzativo che la direzione dell'Ufficio ha ben presente ed al quale prestiamo l'attenzione che dobbiamo per rispondere alle funzioni che ci vengono assegnate.

Per quanto riguarda l'Est europeo, ho già ricordato che abbiamo in corso di redazione un *memorandum* d'intesa con la Bulgaria e la Lettonia; ne abbiamo già firmato uno con la Croazia, la Slovenia e la Repubblica Ceca. Per altri paesi, l'ufficio, nell'ambito di programmi coordinati dalla Commissione, partecipa con missioni di assistenza tecnica perché questi paesi si diano una adeguata legislazione. Abbiamo, ad esempio, un rapporto ed un impegno notevoli con la Romania; il nostro personale frequentemente si reca in quel paese, ove si trattiene anche per alcune settimane, su loro richiesta e con finanziamenti della Commissione, per la redazione ed il completamento della legislazione in modo conforme alle esigenze del contrasto al riciclaggio. Siamo impegnati anche su questo fronte; certo, non possiamo garantire delle autorità di alcun altro paese, ma prestiamo il contributo che ci viene richiesto, soprattutto attraverso la Commissione europea, per questi paesi che, come sapete, sono in procinto di aderire, in tempi più o meno prossimi, all'Unione stessa. Stiamo facendo questo lavoro in collaborazione con altri paesi; in Romania, ad esempio, lavoriamo con colleghi francesi; altri FIU di altri paesi lavorano in altri paesi dell'Est europeo.

Per quanto riguarda i paesi più lontani, siamo abbastanza presenti ed operativi, con funzioni importanti, nell'ambito del GAFI, questo gruppo che si occupa della valutazione del grado di cooperazione fornito da altri paesi; in quella sede vengono individuati i cosiddetti paesi non cooperativi, i cui nomi vengono resi pubblici; vi sono continui esami da parte di questi paesi, che a volte producono nuova legislazione; questa viene esaminata e valutata e se ritenuta congrua il paese in questione viene depennato dalla lista dei cattivi ed inserito in quella dei paesi cooperativi.

Direi che lo sforzo su scala internazionale è molto forte a questo riguardo. Noi vi partecipiamo in modo abbastanza intenso. Colleghi dell'ufficio hanno la presidenza, nell'ambito del GAFI, di un gruppo che deve valutare la congruenza della legislazione di alcuni paesi dell'Africa e del Medio Oriente: Libano, Israele, Nigeria, eccetera, paesi che al momento sono registrati tra i non cooperativi e per i quali quindi, su loro richiesta, vi è un continuo riesame.

MASSIMO WILDE. Vorrei chiedere i tempi di questa operazione e che accelerazione i nostri interlocutori si attendono con la collaborazione della Guardia di finanza, utilizzando i mezzi che questa ha a disposizione, specialmente sulle transazioni di monete ed anche nelle operazioni finanziarie di borsa. Visto che si tratta di operazioni che richiedono pochi minuti per spostare magari centinaia di miliardi, mi chiedo come si possa intervenire al riguardo, se si è oggi in grado di intervenire senza l'aiuto della Guardia di finanza e qual è l'accelerazione che ci si attende da questa collaborazione, per l'individuazione di questi operatori.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Fra le sue funzioni l'Ufficio italiano cambi non ha quella di individuare l'operatore che compia azioni improprie, illecite; questo spetta all'intermediario, attraverso il quale l'operatore passa. È l'intermediario che poi segnala

l'operazione che esso ritiene eventualmente sospetta; noi esaminiamo la fondatezza della segnalazione, che a questo punto, corredata, così come ci prescrive la legge, dalle altre informazioni di cui disponiamo, inoltriamo agli organi competenti. Questo è il nostro compito: ricevere le segnalazioni, correderle di tutte le informazioni di cui eventualmente disponiamo per renderle più dense di notizie e poi trasmetterle alle autorità competenti che, se ritengono, procedono ulteriormente nelle indagini.

PRESIDENTE. Desidero ora porre ai nostri interlocutori delle questioni che abbiamo avuto modo di approfondire anche con il maggiore Bartoloni, che su incarico della Commissione ha esaminato le relazioni semestrali e gli altri dati richiesti al vostro ufficio, anche attraverso un'opera di collazione continua con i dati della polizia valutaria.

Una delle modifiche più significative introdotte dalla legge finanziaria è il potere di archiviazione che finalmente è stato conferito all'ufficio. Il problema del numero delle segnalazioni generate e della loro gestione è reale. Molte informazioni pervengono, soltanto alcune di queste in realtà poi servono, molto poche consentono di arrivare ad un risultato, soprattutto in termini di riciclaggio. La previsione di un potere di archiviazione è dunque sicuramente positiva. A questo proposito penso sia utile conoscere come vi state attrezzando per far fronte a questa nuova facoltà conferita all'ufficio e quali saranno in prospettiva le linee guida per le direttive che sicuramente darete ai vostri analisti.

Un altro aspetto significativo è la crescita dell'ufficio dal punto di vista della collaborazione internazionale e la possibilità data all'ufficio stesso di diventare effettivamente un centro non più limitato, ma effettivo di interscambio di informazioni. La legge non lo dice, esplicitamente prevede un flusso di informazioni in uscita, però ovviamente in ogni *memorandum* si prevede una reciprocità informativa quale condizione necessaria per lo scambio di informazioni e ci sarà quindi anche un flusso di ritorno. Inoltre, il flusso in uscita, essendo convogliato nel rapporto tra gli organi investigativi di cui al comma 4, cioè chi oggi tratta le segnalazioni sospette, avrà come destinatari in entrata lo stesso tipo di organismi. A questo proposito vorrei conoscere come intendete rafforzare la struttura di questi rapporti, visto anche il crescere delle competenze che si vanno via via sviluppando.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Alla prima domanda posso rispondere che ho chiesto ai miei collaboratori di esaminare questo punto della legge che riguarda il conferimento del potere di archiviazione per individuare i criteri ed eventualmente le procedure organizzative che ci consentano di adempiere alla funzione nel modo più corretto possibile; intuitivamente direi che alla fine l'archiviazione deve riguardare solo quelle operazioni di cui appaia palesemente infondata la natura illecita, non pensiamo cioè, qualora il sospetto permanga, di dover discriminare tra operazione sospetta di scarso valore e operazione sospetta di grande valore. Nella misura in cui c'è un sospetto, l'operazione non viene archiviata; l'archiviazione verrebbe cioè limitata alle operazioni la cui natura illecita risultasse palesemente infondata. Questo è un lavoro che ho chiesto ai miei colleghi di definire per dare procedure ai criteri corretti al nostro interno.

Sull'altro punto, come ha ricordato prima anche il collega dottor Righetti, vi sono già casi di funzionamento o applicazione degli impegni previsti da questi *memorandum*; siamo ovviamente disponibili e pronti, così come prevede l'intesa, a fornire alle autorità estere che ce ne facciano richiesta le informazioni di cui disponiamo, così come veicoliamo a queste autorità le richieste di ulteriori informazioni che siano utili o che ci vengano a nostra volta richieste dalle autorità italiane che hanno titolo a farlo. Il sistema in un certo senso è già operativo, già oliato; se crescerà la dimensione del sistema a questo punto diventerà un problema organizzativo interno quello di dedicare risorse maggiori o di diversa qualificazione perché si faccia fronte, ma sotto il profilo delle procedure, ripeto, il sistema è già in funzione.

PRESIDENTE. Vorrei concludere ponendo qualche domanda specifica. Nella valutazione critica del funzionamento del sistema, solo apparentemente binario, come dicevo all'inizio, si metteva in luce il pericolo di una disarticolazione nel policentrismo del sistema attuale. Non ho però detto una cosa che nel testo che vi ho dato è oggetto di una mia considerazione: il rapporto con gli intermediari. Sono convinto, lo dico problematicamente, che si debba uscire dallo statalismo perché c'è un rapporto per cui gli intermediari sono sudditi, sono più oggetto di norme che si applicano dall'alto e non sono fatti partecipi e responsabilizzati. Siccome il riciclaggio è un grande rischio sociale per l'economia, credo lo si debba vedere anche come rischio per l'impresa e mi sembra che questo avvenga poco. I rapporti e la consultazione con gli operatori, con l'ABI e le organizzazioni di categoria sono oggi abbastanza casuali, occasionali o burocratici. Nella nuova prospettiva dello scenario internazionale che abbiamo ricordato ed anche nella prospettiva di attuare questi primi elementi di riforma introdotti con la finanziaria, pensate di dover privilegiare in qualche modo anche questo fronte di rapporti (cioè l'ABI, le organizzazioni degli intermediari e così via) e in che modo?

Abbiamo poi parlato di sanzioni, ma intendo riferirmi ad un altro fatto più interno a voi. Dall'analisi che abbiamo fatto dei dati forniti da voi e di quelli che abbiamo raccolto sul territorio, con le audizioni che abbiamo svolto in diverse regioni, e da valutazioni ed informazioni incrociate riteniamo che la omissione di segnalazione di operazioni sospette sia vastissima e molto preoccupante. Come combatterla? Quanto possono essere utili e funzionali gli studi sulle anomalie del rapporto tra prodotto interno lordo e movimentazioni finanziarie, di gran lunga fuori media e sproporzionate rispetto al PIL? Non possiamo affidare al caso, ad una singola operazione di polizia, un'operazione giudiziaria e un intervento anche della Commissione antimafia, una scoperta come quella - il dottor Righetti lo sa perché la Commissione antimafia ha informato il Servizio ed ha anche chiesto una valutazione - del caso del Grande Aracri, Nicolito, in Calabria, la truffa all'AIMA sui falsi bovini e poi la movimentazione finanziaria che si è avuta dei denari europei e tutti gli sviluppi successivi.

No, dico che occorre non far dipendere da questi casi, da queste scoperte, anche le più fortuite, la possibilità di avere il quadro dell'evasione della legge e di colpire il fenomeno di questa illegalità diffusa. Come pensate, allora, di poter essere voi stessi certo non l'unico ma un soggetto primario della lotta alla omissione? Non sto più parlando di come viene trattata la singola operazione sospetta segnalata, ma di un'altra cosa che mi porta ad un'ultima domanda sul circuito istituzionale. Ho già posto questa domanda all'inizio e non ho avuto risposta. Nel circuito istituzionale ho messo anche il territorio ed ho fatto riferimento agli strumenti finanziari come i patti territoriali e i contratti d'area. Al riguardo abbiamo scoperto e denunciato, con nome e cognome, imprese mafiose che hanno preso i soldi della legge 488; abbiamo segnalato il fatto anche al Ministero dell'industria che è stato ed è soltanto un notaio perché la istruttoria era bancaria. Nel caso in questione, parlo di un'azienda in Gioia Tauro, era una istruttoria di EFI banca.

Sul territorio, lo studio di queste discrasie (rapporto tra PIL e movimentazioni finanziarie), l'analisi dei flussi e l'aggressione alle omissioni: su questo voi potete dare veramente un aiuto prezioso. Lo dico anche perché in questo modo si può guardare diversamente alla miriade di casse rurali artigiane, di banche cooperative e così via, che sono spesso luoghi privilegiati di certe movimentazioni e di certi investimenti. Non vorrei ora fare una graduatoria e dare medaglie; al di là dei dati che voi ci fornite, non ne ho la possibilità. Ma l'analisi sul territorio è importante e chiedo questo consapevole, perché vi ho già chiesto quali esigenze avete, qualitative e quantitative, del problema chiave posto dal senatore Centaro, che ringrazio anche per l'accento forte con cui l'ha posto: il funzionamento della macchina, le dotazioni dello strumento, l'adeguatezza dello strumento per evitare che si finisca per voler fare le nozze con i fichi secchi, cioè una legge buona, che però non si riesce a fare.

Questo, però, leggendo forse con una piccola diversità rispetto al senatore Centaro, quanto dice la legge finanziaria nel primo comma dell'articolo 150. Non indichiamo qui il fatto che l'Ufficio italiano cambi sia tenuto a dare un parere su un determinato provvedimento amministrativo

di un comune, abbiamo indicato una via veramente non burocratica, che affida all'Ufficio italiano dei cambi una grande responsabilità, anche delle sue scelte discrezionali per cui sarà poi chiamato a rispondere su quello che non ha fatto, su quello che ha fatto e su come l'ha fatto. Si prevede infatti che svolga attività consultiva nei confronti del Parlamento e del Governo in materia di prevenzione e contrasto sul piano finanziario e, per contribuire a questo fine, individua - questa è la dizione usata - i casi di particolare rilevanza nei quali norme di legge o di regolamento o provvedimenti amministrativi di carattere generale possono introdurre condizioni favorevoli al riciclaggio e li segnala al ministro, alle Commissioni parlamentari e alla Direzione nazionale antimafia.

Quali siano i casi particolarmente rilevanti, come qui viene detto, non è indicato dalla legge (e non che essere così), ma sta a voi determinarlo. Questo rappresenta, e perciò il senatore Centaro ha ragione nel porre il problema concreto della macchina, un grande elastico nelle vostre mani; saper manovrare e dosare questo elastico, questa fisarmonica nel precisare quale punto sia particolarmente importante, vi affida una responsabilità in più, per cui non subite ma diventate soggetti ed attori primari dell'azione antiriciclaggio; tengo a sottolinearlo perché con questa norma l'Ufficio italiano cambi diventa altra cosa nel panorama delle istituzioni. Ne sono convinto. Con questo spirito vi chiedo: sul territorio potrete, anche su nostro *input*, fare qualcosa, delle analisi territoriali?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Complessivamente, sul problema delle segnalazioni, mi sembra che vi siano tre strade, attraverso le quali l'Ufficio può e già oggi opera per ridurre l'area delle omesse segnalazioni. La prima (non in ordine di importanza; questo è l'ordine con cui mi sono venute in mente), che ho già segnalata in un precedente intervento, è quella delle cosiddette indicazioni, cioè rilevare dei parametri oggettivi che facciano scattare presso l'intermediario un campanello d'allarme della presenza di una operazione da esaminare attentamente perché sospetta. Questo è un lavoro che stiamo facendo; attraverso l'analisi statistica delle segnalazioni che già abbiamo ricevuto cerchiamo di individuare delle costanti in modo da costruire una sorta di modello che ci dica che in determinate circostanze è possibile che sia in presenza di una operazione sospetta. Questo aiuta l'intermediario che può non avere lo strumento analitico per individuare, anche in perfetta buona fede, il sospetto o meno di una determinata operazione.

La seconda strada attraverso la quale operiamo - anche a questo mi pare di aver già fatto cenno - è quella delle ispezioni per le quali non solo ove individuiamo l'esistenza di omesse segnalazioni queste vengono in tal senso comunicate all'autorità giudiziaria, ma dove svolgiamo anche una funzione pedagogica di indirizzo, di guida agli intermediari che, sulla base della esperienza acquisita, sono cooperativi perché modifichino eventuali loro procedure, perché attuino all'interno della loro organizzazione delle forme di addestramento migliore del personale in modo da rendere più adatta l'organizzazione in senso lato allo svolgimento di questa funzione.

Una terza strada - rispondo così anche sui contatti con l'ABI e le banche - è quella di organizzare noi stessi o partecipare ad incontri organizzati da gruppi di banche dedicati proprio ad una discussione delle norme antiriciclaggio. Ve ne sono di frequente; partecipiamo e forniamo istruzioni, informazioni e delucidazioni a banche o gruppi di banche che si riunite su iniziativa nostra o loro per discutere della normativa e degli impegni che la normativa antiriciclaggio pone alle banche stesse.

Questi tre binari sono già da noi percorsi e intendiamo continuare a percorrerli. Nell'ambito di queste indicazioni e valutazioni, esiste anche ovviamente l'aspetto territoriale perché l'analisi delle operazioni porta anche ad evidenziare ad esempio la concentrazione di determinate fattispecie in determinate aree. Questo è uno degli elementi che poi ci consentono, nel trasmettere alle autorità competenti le segnalazioni pervenute corredate dalla nostra istruttoria, informazioni ulteriori. Questo tipo di lavoro lo facciamo e continueremo a farlo perché non solo interesse il tipo di operazione ma molte emerge anche lo spostamento territoriale. Abbiamo sviluppato e cercato di mettere in evidenza anche la movimentazione di operazioni tra regioni; riceviamo le segnalazioni

sulla base della regione di collocazione dello sportello bancario attraverso il quale l'operazione passa; uno sportello collocato poniamo in Sicilia di una banca la cui direzione generale è nel Veneto se ci fa una segnalazione, questa imputata alla Sicilia non alla sede della direzione generale; abbiamo l'indicazione precisa della effettiva localizzazione dell'operazione stessa.

Non dobbiamo neppure trascurare che proprio la velocità delle comunicazioni non necessariamente concentra in determinate zone il riciclaggio derivante ad esempio da reati che in quelle zone si sono consumati, perché proprio per depistare queste possono essere fatte all'altro capo del paese; i flussi territoriali formano oggetto di analisi e queste corredano la segnalazione sospetta nel momento in cui la trasmettiamo alle autorità competenti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto, dottor Santini e dottore Righetti, per il contributo recato.

Per quanto abbiamo detto, si apre oggi una nuova fase nei rapporti tra il comitato, la Commissione antimafia e il vostro ufficio ed il vostro lavoro. In questo quadro abbiamo pensato - lo abbiamo già deciso nella scorsa riunione del comitato - di svolgere qui una presentazione e discussione del programma e della struttura che la Guardia di finanza e il colonello Rapetto hanno organizzato. Non abbiamo ancora definito l'elenco degli ospiti, ma anticipo qui l'intendimento di invitare, per l'importanza del tema, anche altri interlocutori istituzionali. Ci permetteremo quindi di informarvi di questa presentazione perché pensiamo che possa risultare utile anche ascoltare vostre valutazioni e vostri eventuali *input*.

Proprio per i contenuti che abbiamo oggi affrontato, penso sia utile che da parte vostra, sempre che lo riteniate interessante ed importante, ci sia inviata questa o quella segnalazione, questa o quella elaborazione o informazione senza aspettare che siamo noi a chiederla. Lo dico per sottolineare ancor più un punto in cui crediamo concretamente; non è un fatto retorico o di circostanza, lo abbiamo dimostrato con l'emendamento divenuto poi legge; mi riferisco a questa nuova funzione che fa di voi dei soggetti e non oggetti, non una istituzione o uomini passivi rispetto ad altrui decisioni. Questo significa anche rendere più trasparenti le responsabilità. In questo quadro vi chiediamo anche i materiali di questa giornata di riflessione e di presentazione nella quale siete stati impegnati ieri.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano cambi*. Certamente, presidente. Ho qui con me, e posso quindi lasciarla subito, una prima parte di questi materiali. Farò avere quanto prima anche il resto.

MASSIMO WILDE. Forse, presidente, dato l'interesse generale delle questioni, sarebbe opportuno ascoltare i rappresentanti della Guardia di finanza in sede di Commissione plenaria.

PRESIDENTE. Collega Wilde, la volta scorsa abbiamo convenuto che, per non affollare il calendario generale, questa presentazione avverrà, come già fatto in altre circostanze, d'accordo e con una decisione dell'ufficio di presidenza, in una riunione del Comitato ma con avviso a tutti, perché la partecipazione e la discussione siano le più ampie possibile.

Ringrazio ancora i nostri interlocutori e tutti i colleghi intervenuti.

La riunione termina alle 22.25.

***COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE***

(coordinatrice senatrice Tana DE ZULUETA)

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

NUM.
48.1

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 28 NOV. 2000

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 28 NOV. 2000

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

Presidenza della senatrice Tana DE ZULUETA

Audizione del professor Giuseppe Di Gennaro, consulente del Ministro di giustizia per l'assistenza all'Albania e del dottor Nicola Simone, capo della missione Interforze della Polizia italiana in Albania.

PRESIDENTE. Diamo inizio alla seduta odierna.

L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Di Gennaro, consulente del Ministro di giustizia per l'assistenza all'Albania, e del dottor Simone, capo della missione Interforze della Polizia italiana in Albania.

Ringrazio i colleghi per la loro partecipazione alla prima audizione del nuovo anno e, in particolare, i nostri ospiti che ascolteremo nell'ambito dell'indagine - già avviata dal III Comitato nella prima metà della legislatura - sulla criminalità albanese operante in Italia.

L'aspetto che dobbiamo maggiormente approfondire riguarda il versante albanese per cui avendo già ascoltato numerosi magistrati e ufficiali di Polizia italiani interessati al fenomeno, prima di effettuare il sopralluogo in Albania per completare le nostre indagini, procediamo con l'audizione del dottor Simone e del professor Di Gennaro.

L'Italia è impegnata in grandi progetti di cooperazione con l'Albania sia nel campo giudiziario che in quello di polizia. Ci è sembrato quindi che la competenza del dottor Simone e del professor Di Gennaro fosse di grande utilità per la comprensione della situazione attuale, che, peraltro, è tuttora in rapidissima evoluzione.

Dall'inizio dei nostri lavori vi è stata anche la parentesi dei bombardamenti militari in Kosovo con notevoli ricadute su tutta la regione e, probabilmente, anche sui fenomeni criminali.

Ci recheremo in Albania per sentire, da parte degli stessi operatori della giustizia, della polizia albanese e dei membri del Parlamento, la loro valutazione circa la gravità del fenomeno del crimine organizzato, lo stato di cooperazione internazionale e le debolezze tuttora esistenti sia a livello nazionale che internazionale. Ma prima di recarci in Albania credo sia molto importante sapere dal dottor Simone - che ormai da svariati anni segue le operazioni di cooperazione della polizia italiana in Albania - qual è la sua opinione riguardo alla criminalità albanese e ai suoi legami internazionali e qual è il suo giudizio sull'efficacia della cooperazione di polizia, indicando anche per il futuro le direttive di lavoro da seguire.

Proprio recentemente è stato firmato un accordo di cooperazione di polizia. A noi interessa conoscerne i contenuti e anche le premesse, interessa sapere perché e come si è arrivati a questo ulteriore accordo.

I fenomeni criminali che abbiamo esaminato riguardano i traffici illeciti di droga, di armi e, in particolar modo, il traffico di persone per l'immigrazione e la prostituzione che ha avuto un andamento di crescita esponenziale negli ultimi anni.

È con piacere che do la parola al dottor Simone.

SIMONE, capo della missione Interforze della Polizia italiana in Albania. Signora Presidente, prima di iniziare a rispondere alle sue domande, ritengo doveroso precisare qual è il ruolo della missione italiana Interforze di polizia in Albania. La missione opera in attuazione di protocolli d'intesa italo-albanesi per la riorganizzazione delle forze di polizia schipetare.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

I protocolli d'intesa tra Italia e Albania finalizzati alla riorganizzazione della polizia albanese sono quattro, compreso l'ultimo sottoscritto in data 10 gennaio 2000. Il primo risale al 17 settembre 1997, il secondo all'11 giugno 1998, il terzo al 10 novembre 1998. L'ultimo, ripeto, è quello del 10 gennaio 2000 che scadrà alla fine di giugno di quest'anno. Come ho detto, il fine di questa collaborazione è quello della riorganizzazione delle forze di polizia albanese. Prima di stipulare il protocollo, a partire dal maggio 1997, abbiamo effettuato alcune ricognizioni in Albania durante le quali ci siamo resi conto dello stato di completo sfascio – mi si consenta l'espressione – in cui versavano le forze di polizia e di sicurezza del paese a seguito delle noti crisi politiche. Quindi, il primo scopo che ci siamo prefissi nel collaborare con gli albanesi è stato proprio quello di riorganizzare le strutture di base senza le quali non è possibile compiere l'attività di polizia vera e propria, iniziando proprio dalle cose più semplici e banali quali, per esempio, il servizio 113, la sala operativa, il servizio di "volante", quello di controllo del territorio, gli autoparchi per le direttorie di polizia (che sarebbero i corrispondenti delle nostre questure) e, soprattutto, le comunicazioni. Infatti, vi erano e vi sono notevoli difficoltà di comunicazione in Albania. Di conseguenza, nella prima fase il nostro lavoro è stato essenzialmente dedicato alla costruzione di tali strutture. L'attività di indagine vera e propria, di esame e di analisi dei fenomeni criminali per forza di cose doveva seguire ad una fase di riorganizzazione delle strutture. Posso, infatti, affermare che la costituzione di un ufficio nell'ambito della missione, che aveva ed ha come scopo quello di iniziare a svolgere attività di collaborazione nello scambio di indagini e di informazioni, è iniziato ai primi del 1999. Nell'ambito di questa missione abbiamo creato, infatti, un ufficio reclutando personale da varie strutture – come l'INTERPOL, la direzione antidroga ed altri uffici specializzati in indagini criminali – per cominciare a porre le basi per questo tipo di attività. Peraltro, questo ufficio di polizia criminale all'interno della missione dovrebbe costituire la base e il nocciolo del prossimo ufficio di collegamento - previsto sia dall'ultimo protocollo che da quello precedente – sul quale si incentrerà proprio l'attività di collaborazione ai fini delle indagini nel campo della criminalità.

Dunque, fino a questo momento il nostro scopo non è stato tanto quello di indagare sulla criminalità albanese, quanto quello di ricostruire le strutture albanesi che potessero essere in grado di indagare sulla criminalità, viste le condizioni in cui la sicurezza e l'ordine pubblico sono ridotte in quel paese.

Se si considera la situazione attuale del paese dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica i giudizi possono essere vari. Il livello della polizia albanese può anche essere considerato modesto ma non è proprio così. Infatti, è necessario porre l'attenzione sulle trasformazioni che hanno cambiato l'Albania nell'arco di soli due anni, da quando cioè abbiamo cominciato a lavorare in maniera sistematica.

Peraltro, sul territorio albanese operano anche altre missioni, come quella dell'Unione europea occidentale denominata MAPE, e missioni bilaterali il cui sforzo però in termini di numero di soggetti impegnati e di capacità di andare a fondo nelle problematiche dell'ordine e della sicurezza pubblica per una serie di motivi non raggiunge il livello dimostrato dalla struttura italiana che presenta invece una forte coesione, nonostante sia un organismo interforze, e che conosce molto bene la realtà albanese per la vicinanza geografica del nostro Stato all'Albania.

In preparazione della fase maggiormente impegnativa in procinto di decollare il nostro osservatorio ci ha permesso di assistere ad alcune trasformazioni ed evoluzioni della criminalità nella società albanese.

Il fenomeno delle bande di criminali, un po' violente ma anche folcloristiche, che imperversavano nel paese compiendo sparatorie, fenomeno che caratterizzava l'Albania

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

negli anni scorsi e che è stato pubblicizzato anche dai *mass media*, si sta ormai esaurendo. Dobbiamo capire se la criminalità albanese si sta evolvendo verso forme di criminalità organizzata. Nel nostro linguaggio corrente denotiamo queste bande con il termine "gruppo criminale" che in questo momento ci sembra il più idoneo per definire il fenomeno e per catalogare i collegamenti che questi gruppi detengono in campo internazionale. La loro evoluzione è materia di un lavoro che si sta avviando proprio in questa fase.

PRESIDENTE. È importante che i nostri ospiti sappiano che i lavori del Comitato sono riservati. I resoconti stenografici non verranno resi pubblici e sono consultabili solo dai membri della Commissione antimafia.

Pertanto, i nostri interlocutori potranno esprimere liberamente qualsiasi valutazione ritengano opportuna.

SIMONE. La ringrazio, signor Presidente.

Il nostro lavoro si incentra proprio sull'analisi dello sviluppo di questi gruppi e sui loro rapporti. Stiamo realizzando una sorta di mappatura dei gruppi criminali albanesi e, in collaborazione con la polizia albanese, stiamo tentando di definire meglio la loro fisionomia.

Vorrei sottolineare il fatto che in Albania non interveniamo mai in prima persona; infatti, noi svolgiamo opera di consulenza o di assistenza o, ancora, fungiamo da istruttori della polizia albanese. Attraverso questa collaborazione stiamo cercando di valutare meglio la situazione affinché tutte le informazioni che stiamo acquisendo in questo momento costituiscano poi il patrimonio per la futura attività di collaborazione che dovrà essere realizzata attraverso un ufficio di collegamento da costituire in attuazione dei protocolli d'intesa.

In questi ultimi due anni abbiamo potuto constatare che la criminalità albanese si esplica attraverso il traffico delle persone, nelle due forme dell'emigrazione clandestina e della prostituzione, il traffico di auto rubate, di droga e di armi.

Il traffico di armi, in particolare, assume caratteristiche singolari rispetto agli altri: le armi si dirigono dove servono. Ad esempio, negli anni della guerra in Bosnia o di quella in Kosovo le armi che giungevano in Albania erano poi smistate in quei territori dove maggiore era la richiesta. Nel periodo intermedio il traffico di armi si è diretto verso l'Italia a beneficio delle organizzazioni criminali italiane presso le quali è stato ritrovato un notevole numero di *kalashnikov*.

In merito all'emigrazione clandestina, in quest'ultimo periodo stiamo registrando l'accentuazione di un particolare fenomeno: la percentuale di clandestini che giungono in Italia dall'Albania sta aumentando ma diminuisce sempre più il numero di albanesi a fronte di un incremento del numero di clandestini di altre etnie, in particolare di quella curda. Questo indica che è sempre meno preponderante l'emigrazione clandestina albanese come fatto sociale - soggetti che sfuggono a difficili situazioni socio-economiche - mentre si accentua il carattere di organizzazione criminale che provvede al trasporto dei clandestini che giungono in Albania approfittando delle condizioni di minore vigilanza e di minore sicurezza delle frontiere albanesi.

Proprio per questo motivo l'ultimo protocollo d'intesa prevede esplicitamente una collaborazione anche con la Grecia al fine di attivare un migliore e più efficace controllo nelle zone di frontiera tra questo Stato e l'Albania. Gli immigrati clandestini di altra etnia presenti in Albania, infatti, dovranno pur provenire da qualche parte, né si registra all'aeroporto di Tirana quel traffico di *charter* cui qualche *mass media* ha fatto riferimento.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

Gli immigrati clandestini appartenenti ad altri gruppi etnici penetrano nel territorio albanese prevalentemente per via terrestre o, in subordine, attraverso il mare e le frontiere maggiormente attraversate sono quella greca e quella macedone. Tali immigrati si aggiungono quindi ai profughi provenienti dall'estremo Nord dell'Albania, dal confine con il Kosovo, dai territori meno sviluppati sotto il profilo economico-sociale.

I mezzi di informazione affermano che in quest'ultimo anno si è registrato un incremento dell'emigrazione clandestina. Questo è vero ma non dimentichiamo che in questo stesso anno c'è stata la guerra in Kosovo. Pertanto, nel valutare se questo fenomeno si sta evolvendo dalla fase patologica a quella fisiologica, che può essere propria di un paese frontaliero con l'Italia, è necessario considerare che l'incremento di emigrati clandestini nel 1999 ha coinciso con la guerra in Kosovo.

Le altre forme in cui si esplica la criminalità organizzata albanese sono oggetto delle nostre analisi in fase di avvio. Ricordo che la polizia albanese è stata da poco riorganizzata anche sotto il profilo ordinamentale; la nuova legge sulla polizia di Stato, infatti, è stata varata il 10 settembre 1999.

A seguito di questa legge sulla polizia di Stato sono stati costituiti dei gruppi di lavoro relativi al regolamento, all'attuazione e ad altri adempimenti. Solo adesso abbiamo una polizia con un nuovo ordinamento e con propri regolamenti, che sta quindi organizzando i propri uffici. Solo adesso abbiamo un interlocutore più valido con il quale iniziare questo discorso di studio e di analisi sulla criminalità e con il quale avviare la regolamentazione delle relative attività.

Non dobbiamo dimenticare che la stessa polizia albanese in alcuni casi ha offerto notevole collaborazione. Posso ricordare il caso dell'arresto in Albania del latitante Muolo, oltre che l'impegno della polizia di Valona che ha contribuito notevolmente a frenare il flusso dei clandestini a terra e ha permesso la scoperta di tre fabbriche di gommoni nella stessa città di Valona.

È ovvio che, se parlo della polizia di Valona, qualcuno potrebbe enumerare i molti limiti e difetti relativi all'ordine pubblico assicurato in quella città. Mi permetto però di ricordare che fino a poco tempo fa lì c'era il nulla assoluto: nessuno si avventurava nel porto di Valona. Oggi invece viene effettuata una certa azione di contrasto, sia pure entro determinati limiti. Alcune persone, infatti, vengono fermate sulla spiaggia di Valona e i gommoni non partono più dai moli o dalla spiaggia di quella città come avveniva due anni fa quando si assisteva al divertente spettacolo dei gommoni allineati sulla spiaggia in attesa di partire dopo che la polizia locale si era ritirata alla sera secondo il rituale stabilito. Oggi non si vedono più gommoni e bisogna piuttosto andarli a cercare in alcune zone recintate nell'entroterra oppure in tratti di costa più a sud o più a nord.

Tuttavia, occorre sottolineare che, quando i clandestini sono già arrivati sulla spiaggia di Valona, è già abbastanza tardi. Gli albanesi dovranno allora entrare nell'ordine di idee di effettuare controlli più efficaci alle frontiere terrestri e nell'ambito del loro territorio nazionale per impedire che i clandestini arrivino dalla Grecia o dalla Macedonia oppure dalle regioni del nord. Occorrono servizi di controllo del territorio che consentano di bloccare questo traffico anche all'interno del paese. Tutto ciò richiederà un maggior impegno anche da parte della Grecia e della Macedonia, per la prima delle quali è in previsione l'adozione di un nuovo protocollo e si è effettuato un incontro tra i Ministri competenti che dovrebbe avere nuovi sviluppi.

Per quanto riguarda il problema della droga, è noto che l'elemento principale del traffico che avviene con l'Albania concerne la marijuana, perché è stato trovato il modo di produrla *in loco*. Tuttavia le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica in Albania hanno permesso che quel paese sia anche luogo di transito per altri tipi di droghe.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

DI GENNARO, consulente del Ministro della giustizia per l'assistenza all'Albania. Da parte mia avrete la visione del problema da un altro angolo prospettico, perché non ho mai partecipato a operazioni di polizia, ma sono stato presente saltuariamente in Albania sin dal febbraio 1997, immediatamente dopo i disordini causati dalle società cosiddette "piramidali" che certamente sapete cosa sono. Mi sono occupato per conto del Governo italiano dei problemi relativi alla prevenzione e alla repressione della criminalità, ma soprattutto ho agito per conto del Consiglio d'Europa, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea occidentale. Tra l'altro sono stato per lungo tempo presidente del Comitato europeo per gli affari criminali; questi organismi internazionali hanno utilizzato la mia presenza in Albania per conferirmi appositi incarichi anche da parte loro. Questa situazione ha aumentato il mio peso contrattuale nei confronti degli albanesi e in effetti il problema sta proprio nella capacità di riuscire a ottenere un certo peso contrattuale per convincere gli albanesi (gli americani parlano di *conditioning*, ma a me sembra un termine un po' troppo forte e preferisco utilizzare la parola "convincere") ad agire in un certo modo.

Quando sono arrivato in Albania nel febbraio 1997 la situazione era di estrema confusione: le carceri erano state svuotate e i detenuti erano scappati. Erano stati smantellati i commissariati di polizia e gli agenti avevano abbandonato le divise, mentre le guardie carcerarie non esistevano più. In quella situazione è esplosa una violenza di strada. Se anche fosse esistita una criminalità organizzata in quel momento sarebbe rimasta inattiva. Entrò in scena, invece, una violenza di strada, una criminalità male organizzata. I ragazzi, infatti, sparavano per la strada e si impossessavano di automobili, di biciclette, di fucili. Tutti ricordate la circolazione di *kalashnikov*, perché erano stati svuotati i depositi di armi e tutti giravano per le strade con in mano quel tipo di fucile mitragliatore. Durante le ore notturne sembrava di stare a Napoli nell'ultima notte dell'anno con i fuochi d'artificio.

Non solo era inesistente la polizia, ma anche l'autorità giudiziaria, sulla quale andrebbe approfondito il discorso, perché secondo me è forse il problema principale della perdurante incapacità dell'Albania di fare fronte alla criminalità, in particolare a quella organizzata.

All'epoca iniziai a organizzare delle prigioni che potessero cominciare a contenere qualcuno: bisognava pure togliere la libertà a qualcuno anche senza poter avviare procedure giudiziarie. Ricorremmo a fondi della Comunità europea che dovevano essere destinati alla creazione di un istituto minorile che non è più stato realizzato. Ci impossessammo anche del cosiddetto carcere 313, che era stato costruito dagli italiani e che era costituito da baracche simili più a un campo di concentramento che a una prigione. Occorre riconoscere del resto che gli albanesi hanno una straordinaria capacità di esecuzione per quanto riguarda l'edilizia, che agli occhi degli italiani è incredibile. Ho visto infatti nel giro di otto mesi sorgere un carcere, che in Italia avrebbe richiesto forse trent'anni, anche se naturalmente non si tratta dello stesso tipo di costruzione. Bisogna tuttavia tenere presente questa capacità degli albanesi. In quel momento, inoltre, mancavano le basi istituzionali. Non esisteva una Costituzione, né alcuna legge che si potesse ritenere vigente e che riguardasse la polizia o l'autorità giudiziaria. Il primo sforzo è stato quindi cercare di avere una legge di polizia; obiettivo molto problematico anche a causa del cambio continuo dei Ministri. C'era una certa riluttanza nell'ottenere una legge di polizia; mi auguro che sia un fenomeno che vada affievolendosi.

Le varie autorità albanesi, o meglio le persone al momento investite del potere, hanno compreso esattamente che per poter contare hanno bisogno di manifestare la propria forza e quindi ognuno vuole la propria polizia. Ho incontrato molte difficoltà perché

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

anche i parlamentari per poter esercitare la loro influenza richiedono una propria polizia e lo stesso vale per il Ministro della giustizia, il Procuratore generale e il primo Presidente.

Per inciso, voglio segnalarvi che una persona molto interessante da incontrare nella vostra visita in Albania è proprio il Procuratore generale Arben Rakipi il quale si trova in una posizione costituzionale molto forte in quanto non può essere facilmente rimosso dal suo posto e conosce abbastanza bene la reale situazione del suo paese.

Quindi, posso dire di aver operato nel campo della legislazione per cercare di riorganizzare il potere giudiziario. La situazione è tale che lo stesso Presidente della Repubblica mi disse apertamente, in presenza di più persone, che non dovevo pensare alla corruzione così come è nota in Italia perché in Albania il giudice si trova a dover scegliere tra un pacco di soldi da una parte e una pistola dall'altra; ora, dal momento che in questo paese la pistola viene realmente usata, la scelta è obbligata.

La situazione dell'autorità giudiziaria era disastrosa, oggi non è buona, ma certo è migliorata rispetto all'inizio perché la maggioranza dei giudici provenivano dal vecchio regime di Hoxha e a questi si era aggiunto, dopo un corso di sei mesi, un gruppo di magistrati, alcuni addirittura senza laurea (uno infatti era un meccanico). Non mi dilungo su questo anche perché con il Consiglio d'Europa è stata condotta una lunga operazione sul livello di liceità costituzionale e siamo riusciti ad espellere una parte dei giudici. Comunque, man mano che la situazione si andava normalizzando e man mano che le persone prendevano coscienza delle istituzioni, anche il concetto di corruzione ha iniziato a definirsi perché fino a quel momento non era nemmeno articolato come concetto.

Considerate che l'Albania, dal 1997 ad oggi, ha fatto enormi progressi, ovviamente in senso relativo; essa non è più quella del 1997 e sta progredendo molto rapidamente il che fa sperare che questo paese possa avere un futuro.

Senza entrare nel dettaglio e senza fare nomi di Ministri, posso dire che mancava proprio la coscienza dell'illiceità, di quello che noi chiamiamo corruzione. Comunque, si tratta di una situazione che si va rapidamente evolvendo sotto il profilo della restaurazione dell'ordine pubblico e della legalità nei rapporti sociali. Ma, contemporaneamente, sta mettendo radici la criminalità organizzata. E' accaduto esattamente il contrario di quello che si pensa. Infatti, la criminalità si è iniziata a formare solo di recente. Per esempio, il trasporto dei clandestini in un primo momento veniva organizzato da piccole bande, mentre ho conosciuto qualcuno che solo recentemente è riuscito ad raggiungere una posizione di potere gestendo questa attività e diventando così un grande *boss* che gira con donne e macchine meravigliose. Si tratta, ripeto, di un fatto piuttosto recente.

In una situazione come quella albanese - e qui *absit iniura verbis*, l'estrema confidenzialità di questo luogo mi incoraggia a dirlo - le fonti di potere sono molto vicine le une alle altre, di qualsiasi tipo di potere si tratti. Ho amici carissimi in Albania e in più occasioni mi sono trovato in imbarazzo perché mi sono accorto che l'amico dell'amico era un uomo che esercitava il potere nel campo dell'illegalità, che potremmo cominciare a definire criminalità organizzata. Questo è attualmente il quadro della situazione.

Per quanto riguarda le soluzioni da adottare, di recente mi sono occupato della messa a punto di alcune parti del codice di procedura penale che fu copiato dall'Italia nel 1990 e che in Albania non funziona assolutamente, inviando, tra l'altro, la settimana scorsa un mio collaboratore niente meno che in Polonia dal momento che gli americani - gente strana - hanno stabilito a Varsavia la base per studiare le soluzioni delle questioni riguardanti l'Albania. Si tratta di una delle cose che l'ABA-CEELI sta facendo inserendosi sul tipo di lavoro da me intrapreso. Ebbene, faccio presente che in questa occasione è stata accolta dal professor Islami - docente di procedura penale e considerato una grande personalità - una modifica a mio avviso di importanza essenziale per salvare il paese e ne

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

ho ricevuto proprio oggi i documenti. Considerate, infatti, che gli albanesi hanno tribunali a tutti i livelli e che in ognuno dei cinque distretti vi sono 7, 8 o 10 tribunali. Con il precedente Ministro della giustizia – nonostante le difficoltà incontrate per mantenere un colloquio costante con persone che cambiano continuamente – si è pensato di cominciare a lavorare seriamente per combattere la criminalità organizzata in Albania creando un'istituzione particolare. Ho lasciato alcuni schemi legislativi in Albania ed ora ho verificato che tale schema è stato introdotto in Polonia con la riforma del codice di procedura penale. Sto parlando della creazione di sezioni specializzate per la lotta alla criminalità organizzata che, con una espressione albanese tradotta in inglese, sono state chiamate "*serious crimes*". Il progetto è quello di ricomprendere insieme alla criminalità organizzata anche i gravi fatti di omicidi e così via. La creazione di queste sezioni specializzate consentirebbe di dare ai giudici una competenza territoriale di dimensione distrettuale; vi sarebbero semplicemente cinque sezioni, ognuna presente nel capoluogo giudiziario, cioè laddove risiede la Corte d'appello. Quindi, vi sarebbe una sezione per ogni Corte di appello. Ciò consentirebbe veramente di selezionare una ventina di magistrati (perché, tra l'altro, si sa chi è migliore e chi peggiore, chi è disposto a certe cose e chi no) ai quali assicurare una protezione fisica. Infatti, in Albania chi condanna una persona potente non sopravvive, questo deve essere chiaro, altrimenti non capiamo la realtà di quel paese. Pertanto, si tratterebbe di assicurare a costoro e alle loro famiglie la possibilità di sopravvivere, riconoscendo loro anche un'indennità di rischio. Questi giudici, infatti, non possono svolgere un lavoro del genere con uno stipendio di duecento dollari al mese in un paese – tra l'altro - in cui il costo della vita è pressappoco uguale a quello dell'Italia. Si tratterebbe, poi, di prendere contemporaneamente una ventina di procuratori della Repubblica e di riconoscergli una analoga posizione; essi svolgerebbero i loro compiti con competenza territoriale distrettuale e quindi, ripeto, vi sarebbero semplicemente cinque sezioni specializzate nella lotta alla criminalità organizzata.

Se costoro riuscissero – come io credo - a mettere in carcere i grandi criminali, ad avere il polso fermo con la criminalità organizzata e a compiere comunque arresti, sono sicuro che - *bonus est diffusium sui* – la situazione cambierebbe, vi sarebbe un effetto straordinario di incoraggiamento in tutto il paese e anche le altre cose potrebbero cominciare a funzionare. Tutto questo, naturalmente, sotto gli sguardi puntati dell'Italia e del Consiglio d'Europa a cui gli albanesi tengono particolarmente, tanto è vero che quando parlo a nome del Consiglio d'Europa ottengo sempre buoni risultati.

Nelle carceri albanesi sono rinchiusi solo ragazzetti tenuti in condizioni pessime e quelli che invece ci dovrebbero stare si trovano sicuramente fuori. Se vi sono grandi ritardi in Albania ciò è dovuto principalmente al fatto che nessuno è mai riuscito – a cominciare proprio da noi italiani – a imporre agli albanesi qualcosa. Il fatto di agire in maniera non coordinata con gli altri paesi e con le altre istituzioni internazionali dà la possibilità agli albanesi di giocare su più tavoli per cui se ci trovassimo d'accordo si potrebbero ottenere quei risultati che oggi non riusciamo a raggiungere in maniera definitiva.

In ordine alla questione delle sezioni specializzate il Consiglio d'Europa è fermo.

Le Nazioni Unite, con le quali sono riuscito ad operare solo nel campo della droga, in questo momento sono un po' sbandate. Ricordo che con del denaro messo a disposizione dall'Inghilterra ho potuto inviare quattordici vetture fuoristrada per consentire agli agenti antidroga di stare almeno seduti in una macchina come i contrabbandieri ma non è stato fatto nulla di più. Il Consiglio d'Europa invece, che ha un diverso peso anche morale, è favorevole.

Sarebbe poi opportuno che anche gli Stati Uniti, che mutano sempre idea e non esprimono con chiarezza la loro opinione, assumessero una ferma posizione. Lo stesso

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

dicasi dell'Inghilterra che ha un peso alquanto consistente nella politica internazionale. Inoltre, è importante instaurare un dialogo anche con Grecia e Turchia, la cui presenza al confine con l'Albania non può essere trascurata. Il raggiungimento di questi obiettivi risulterebbe molto più importante dell'azione sul campo; operare nelle sedi diplomatiche è, infatti, di fondamentale importanza.

Se verranno attivate le sezioni specializzate vi garantisco che il problema della criminalità organizzata può essere messo sotto controllo. Per ora non si riesce a percepirlo nemmeno a livello di autorità mentre si percepisce benissimo nella vita di tutti i giorni.

SIMONE. Il presidente Di Gennaro ha parlato del problema della diffusione delle armi in Albania. Sento la necessità di chiarire anche al Comitato - ho avuto modo di farlo in altre sedi - che tale problema si collega ai piani di alcuni organismi internazionali volti al recupero delle armi.

Dai miei numerosi colloqui ho avuto modo di constatare che nella immaginazione italiana si è diffusa l'idea che negli anni 1996-1997, in cui si è verificato il crollo dello Stato albanese, ci sia stato un assalto (così come inteso da noi) ai depositi di armi e alle caserme da cui sono state prelevate tutte le armi.

Dobbiamo tenere presente che in Albania le armi erano divise in un numero elevatissimo di depositi diffusi in tutti i paesi e in tutti i villaggi; sulla base del principio dell' "esercito di popolo", così come concepito ai tempi di Enver Hoxha, la popolazione effettuava settimanalmente esercitazioni paramilitari. Quando si è verificato il crollo dello Stato albanese quegli stessi cittadini che settimanalmente usufruivano delle armi per le esercitazioni se ne sono impossessati. Un evento del genere è meno traumatico in Albania di quanto possa esserlo in qualsiasi altro paese occidentale.

Il presidente Di Gennaro ha affermato la necessità di migliorare la situazione della magistratura. Noi, per parte nostra, riteniamo necessario migliorare anche la situazione in cui versa la polizia albanese ed è per questo motivo che con l'Unione europea abbiamo ideato un progetto che considera prioritario l'aspetto della formazione. Infatti, tra le caratteristiche negative rilevate, figura quella della mancanza di una scuola di formazione di base per la polizia albanese; secondo di criteri teoricamente definiti e facilmente intuibili veniva arruolata gente eterogenea scelta in assenza di principi ben definiti e preparata sulla base di corsi di aggiornamento. L'unica scuola di preparazione esistente era ed è un'accademia per la formazione degli ufficiali.

Uno degli obiettivi che ci siamo posti è quello di dotare le forze di polizia di una vera formazione di base che si acquisisce attraverso seri corsi scolastici.

DI GENNARO. In collaborazione con il Consiglio d'Europa a Tirana è stata creata una scuola di magistratura e i corsi per magistrati si stanno svolgendo anche a Siracusa, in Sicilia. Ad essi partecipano giudici, pubblici ministeri ed esponenti della polizia giudiziaria, anche se una legge specifica per quest'ultimo settore non è stata ancora emanata.

SIMONE. Sulla base di un'intesa fra me ed il presidente Di Gennaro molto opportunamente abbiamo fatto in modo che magistrati e responsabili della polizia giudiziaria di una stessa area territoriale, tra i quali esiste una notevole difficoltà d'intesa, frequentino gli stessi corsi; in tal modo, ad esempio, il procuratore e il dirigente della squadra mobile di Argirocastro, partecipando allo stesso corso, ricevono la stessa preparazione con la stessa impostazione.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

DI GENNARO. Il primo corso ha già dato buoni risultati; fra poco inizierà il secondo e stiamo preparando anche il terzo.

SIMONE. A supporto di quanto dichiarato dal presidente Di Gennaro in merito alla magistratura, vorrei ricordare che il singolo magistrato albanese, probabilmente poco preparato e suscettibile di fronte a determinate situazioni come quella in cui il suo interlocutore mette le pistole sul tavolo, è una figura comunque isolata in un paese e in un contesto in cui difficilmente ciascuno può garantire la propria sicurezza. Mentre ristrutturando un ufficio di polizia, garantendo una certa selezione nella scelta dei poliziotti e assicurando loro una specifica formazione è possibile creare condizioni minime di sicurezza, tutto questo non può applicarsi al singolo magistrato che più facilmente continuerà a rimanere isolato.

Io stesso sono rimasto colpito nel sentire che a Valona si è proceduto al sequestro di tre fabbriche di gommoni seguito immediatamente dopo dal dissequestro in quanto il magistrato locale ha ritenuto che costruire gommoni non è reato. A volte la magistratura tende ad essere un po' troppo blanda nel giudicare i fenomeni ma è anche necessario considerare che in determinate aree geografiche i magistrati subiscono forti condizionamenti ambientali.

Inoltre, in merito alla corruzione diffusa in tutto il territorio, non dobbiamo dimenticare che gli stipendi albanesi sono molto bassi e corrispondono a 100.000 o 200.000 lire italiane; inoltre, proprio perché in questi ultimi anni lo Stato albanese ha raggiunto livelli di sviluppo molto alti (anche se questo sottintende una parte di illiceità dei modi con cui tale sviluppo è stato raggiunto) gli stipendi non sono più adeguati.

DI GENNARO. Nessuno potrebbe vivere con quegli stipendi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Simone e il dottor Di Gennaro per la loro esposizione introduttiva.

Do ora la parola ai membri del Comitato che intendono intervenire per porre quesiti ai nostri ospiti.

ERROI. Intendo ringraziare i nostri ospiti per l'esauriente esposizione che hanno offerto al Comitato.

Io sono originario di Lecce e conosco molto bene la situazione. È sufficiente affacciarsi dai terrazzi della costa salentina per vedere l'Albania.

Ricordo che in Albania nel 1997 non esisteva neanche l'ufficio anagrafe e ognuno era libero di dichiarare qualsiasi cosa sul proprio stato anagrafico, sul proprio stato civile: poteva inventarsi qualsiasi nome e poteva dire di essere nato in qualsiasi posto e in qualsiasi data. Era una situazione grottesca.

Vorrei però ricordare in questa sede un episodio altrettanto grave. Il 30 dicembre 1999 è partito dall'Albania un gommone con a bordo 59 persone diretto alla volta di Santa Maria di Leuca o di Melendugno o di San Foca, dove esiste un centro di accoglienza nel quale noi leccesi fino a questo momento abbiamo prestato soccorso ad oltre 50.000 persone. Il gommone non è mai arrivato. Due giorni dopo un familiare ha sporto denuncia; il tragitto, infatti, è breve e alcuni gommoni particolarmente attrezzati riescono a fare anche due viaggi al giorno. Di questa denuncia presentata alle varie capitanerie di porto non si è saputo nulla. Poi finalmente si sono scoperti i cadaveri di un paio di persone e un tubolare di gommone e tutti si sono trovati in grande imbarazzo.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

Cosa voglio dire? La nostra polizia, la Guardia di finanza e altre forze sono lì per consigliare e istruire. Da parte nostra, l'anno scorso, assieme alla presidente De Zulueta, facemmo una relazione con la quale denunciavamo i fabbricanti di gommoni anche italiani e in effetti si è provveduto a chiudere qualche fabbrica del nostro paese. Noi avevamo già parlato di queste bande di criminali che erano molto meno pericolose ieri, quando sparavano in aria e si ammazzavano tra di loro, di quanto non lo siano ora. D'altra parte bisogna ricordare che quelle genti hanno una naturale tendenza a delinquere. I pirati del '600 venivano da lì, i più efferati crimini pirateschi erano commessi dagli Illirici e noi della penisola salentina subiamo da sempre queste violenze.

Ma allora, se noi sappiamo da dove partono i gommoni, perché la nostra polizia non riesce a bloccare queste partenze all'origine? In effetti, l'unica frontiera chiusa è la loro, mentre la nostra è aperta. In Albania inoltre arrivano clandestini da tutte le parti: curdi, popolazioni del Maghreb e persino cinesi. In questo momento, infatti, a Lecce registriamo un'invasione di cinesi.

Noi parliamo della mafia come fenomeno pericoloso in quanto organizzato, ma in quel caso almeno sappiamo dove indirizzarci e come controllare il fenomeno stesso, questi nuovi gruppi di criminali invece sono difficilmente contrastabili proprio perché sono una miriade. Parlo da cittadino e non da parlamentare: lo Stato italiano spende centinaia di miliardi per portare in Albania uomini scelti della polizia. Ma cosa fanno questi poliziotti? Prendono il doppio stipendio e basta? Perché non fanno vedere alla polizia albanese come si fermano i gommoni? Sono denunce che abbiamo avanzato da più di un anno, perché tutti sappiamo che c'è stata la liberalizzazione degli arsenali (non erano semplici depositi di armi).

Sono stato in Albania per la prima volta nel 1982 e avevo già considerato con orrore quel che sarebbe accaduto alla caduta del regime.

Quando il nostro Ministero dell'interno sostiene che sono diminuiti gli sbarchi, è falso: centinaia di persone arrivano ogni volta in provincia di Lecce. Il volontariato si è sostituito totalmente alle istituzioni, perché si tratta pur sempre di esseri umani e vanno trattati come tali: non sono bestie. Ma tutti i problemi non possono essere lasciati sulle spalle del Salento.

Le nostre forze di polizia possono essere utilizzate meglio, perché tutti conoscono le cale da cui partono i gommoni e quindi a maggior ragione le conosce la nostra polizia e quella albanese.

MUNGARI. Ringrazio la nostra Presidente per aver convocato in questa sede il dottor Simone e il presidente Di Gennaro al fine di riferirci sulla situazione albanese. Francamente ho acquisito una messe di informazioni tale da poter dire che il quadro informativo in nostro possesso è per la prima volta completo e piuttosto interessante, almeno per quanto riguarda l'individuazione dei problemi concreti che occorre affrontare.

L'attuazione dei quattro protocolli di intesa mi sembra sia stata portata a termine, così come la prima fase di riorganizzazione delle forze di polizia. Siamo ora alla seconda fase relativa all'analisi e alla verifica delle attività criminose. Paradossalmente la criminalità si va organizzando proprio nel momento in cui l'ordinamento interno dell'Albania va assumendo connotazioni di normalità; proprio ora la criminalità si organizza in modo sempre più efficiente.

Noi abbiamo già un interlocutore con cui imbastire un certo programma di azione. Si tratta di prevedere un'azione di repressione e di prevenzione nei confronti di queste attività criminose non solo nel territorio albanese, ma anche in quello italiano. La presidente De Zulueta sa, infatti, che abbiamo ascoltato ispettori e magistrati di Milano, i quali ci hanno

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

riferito circa le attività illecite messe in atto da bande di albanesi, che si dedicano allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di armi e di droga, alle rapine. Il Nord Italia sta diventando un *Far West*. E' una realtà che non dipende da nessuno, se non dal fatto che continuiamo a ricevere queste iniezioni di veleno, questi carichi di clandestini che non sono la parte più rappresentativa di quel paese.

Penso che la polizia italiana avrà certamente richiamato l'attenzione delle autorità albanesi sull'esigenza di aiutarci nella fase di ricevimento dei clandestini di ritorno. Queste persone, rimanendo in Italia, possono infatti diventare elementi di supporto della mafia, quando non sono loro stessi dei boss, come avviene spesso nel Nord. Simultaneamente alla nostra azione occorre allora un'attività di assistenza anche dall'altra parte, in conformità a quanto stabilito dai protocolli. Ho ascoltato con piacere le informazioni sulle scuole per magistrati a Tirana e in Sicilia e sulla *task force* di venti magistrati e di venti pubblici ministeri che dovrebbero essere specializzati nella lotta alla criminalità.

Ma noi cosa facciamo per cercare di tamponare questo fenomeno crescente della criminalità in Italia? Abbiamo la possibilità di aiutare lo Stato italiano a espellere queste forze criminose e criminogene?

BORGHEZIO. Vorrei fare mia parte dell'intervento del collega senatore di Lecce quando sostiene che questo flusso continuo di clandestini ricade su certi territori e poi in seconda battuta sulle regioni del Nord: Piemonte, Liguria, Emilia. Sappiamo che una parte rilevante di questi disperati che vengono scaricati dai gommoni rifluisce poi al Nord. E tra l'altro non trascuriamo un settore su cui mi sembra sia indispensabile continuare a tenere viva l'attenzione.

In occasione della trasmissione della RAI di Lerner a Tirana ricordo la denuncia della madre superiora delle Salesiane relativa al fenomeno delle bande criminali che rapiscono le ragazze di 14-15 anni negli istituti per avviarle in Italia alla prostituzione. Quindi, se c'è un risultato che la nostra presenza in Albania dovrebbe raggiungere è quanto meno quello di bloccare alle radici un fenomeno di questo genere che è particolarmente grave.

Quindi, anch'io mi attendo delle risposte sul tema del flusso degli immigrati clandestini perché è molto difficile far capire ai nostri concittadini come nonostante la presenza massiccia delle nostre forze navali nell'Adriatico, in un'epoca nella quale ormai si riescono a controllare le organizzatissime bande dei TIR, non si riesca ad intercettare chi trasporta sigarette o clandestini.

Vorrei, inoltre, avere ulteriori dettagli su un aspetto che a me sembra importante che è quello del commercio internazionale della droga. Vorrei sapere se è vero che l'Albania è diventata una base di questo traffico internazionale e se sono state accertate presenze di raffinerie di droga oltre che coltivazioni di marijuana. Mi riferisco alle droghe pesanti provenienti dalla Turchia.

Vorrei sapere quali provvedimenti in merito stanno prendendo l'Italia e le organizzazioni internazionali per verificare se queste strategie stanno iniziando a dare risultati importanti contro queste reti internazionali di traffico di droga.

Vorrei anche sapere altresì se siete a conoscenza di notizie secondo le quali buona parte (se non addirittura tutti) gli effettivi dell'UCK sono ritornati all'antico mestiere, a quello delle bande criminali.

Vi risulta che, deposta l'attività combattentistica, essi siano diventati un esercito mafioso, dedito ad attività di crimine organizzato? Questo mi sembra un punto importante da chiarire.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

Vorrei, infine, sapere, come valutate l'episodio che ha sicuramente colpito l'opinione pubblica (oltre che il sottoscritto) del Ministro intercettato dalla polizia greca su un'auto utilizzata dal Ministero albanese e rubata in Italia.

ERROI. Le Nazioni Unite sono distratte. È un discorso difficile anche per loro che noi dell'Europa dovremmo far capire in modo molto più incisivo e non so fino a che punto ci siamo riusciti.

Per quanto riguarda, invece, il discorso delle mappe dei gruppi criminali, queste esistono. Infatti, i maggiori gruppi criminali, quelli che forniscono manodopera alla criminalità italiana, sono individuati. Bisogna fare attenzione perché la criminalità italiana per gli attentati più feroci attualmente si serve di gruppi albanesi, come nel caso dell'ultima strage avvenuta a Lecce del furgone portavalori. Infatti, in quel caso, l'esplosivo utilizzato era sicuramente di tipo militare, le armi erano dei kalashnikov e si ipotizza che ci si sia potuti servire di manovalanza militare perché quello è stato un attacco di tipo militare.

Per cui, mi scusi dottor Simone se insisto, ma i nostri concittadini ci chiedono conto dell'opera svolta dalla polizia italiana perché certo non possiamo contare su quella albanese visti, i 200 dollari al mese che guadagna il capo della polizia.

Inoltre, i gruppi criminali albanesi possiedono – loro sì che sono attrezzati! - centrali operative molto sofisticate che sono in grado di intercettare i segnali che ci vengono inviati dai palloni sonda.

DI GENNARO. Voglio insistere su un aspetto nella speranza che questo il Comitato se ne faccia portavoce. Ho già detto che non riusciamo a sistemare le cose in Albania perché non c'è coerenza nell'azione svolta dalle tante persone che vi operano. Per esempio, sono riuscito nel 1998 ad avere i soldi dal Governo italiano per costruire un carcere in Albania. In questo momento il carcere di Pejìn (che significa Pechino) è in via di costruzione. Ciò è stato realizzato a seguito di un tentativo di negoziazione perché gli albanesi addivenissero a sottoscrivere una convenzione integrativa della Convenzione europea sul trasferimento dei detenuti e, come corrispettivo per la costruzione del carcere, si sarebbero dovuti prendere tutti i loro prigionieri che oggi sono in Italia e che costituiscono addirittura un terzo della nostra popolazione carceraria. Sono riuscito semplicemente a far costruire il carcere, ma non c'è stato nessuno che ha supportato questa iniziativa. Forse avrebbe dovuto essere il Ministero degli esteri a dire che o si firmava questa convenzione oppure non si sarebbe costruito il carcere. Ma le cose sono andate avanti senza che la mano destra sapesse quello che faceva la sinistra.

Lei, inoltre, ha parlato della distrazione delle Nazioni Unite. Certo, abbiamo anche un italiano oggi alle Nazioni Unite. Sono semplicemente riuscito, dopo grandi promesse, ad ottenere dalle Nazioni Unite 100.000 dollari che erano stati dati – me ne sono accorto io – dall'Inghilterra 4-5 anni fa. Con questi soldi ho acquistato 14 fuoristrada, e con una grande cerimonia li ho consegnati alla polizia antidroga albanese. In seguito, ho redatto un protocollo alle Nazioni Unite in cui chiedevo di monitorare l'uso di questi 14 veicoli perché essi avrebbero potuto diventare 14 macchine private. Questo non è stato fatto e la mia richiesta è rimasta lettera morta. Quindi, o l'azione diventa coerente, ferma, continua e concertata oppure buttiamo i soldi.

SIMONE. Mi dispiace che sia andato via l'onorevole Borghezio, che ha parlato di una cosa fondamentale: di uno Stato italiano e di uno Stato albanese. Ma mi domando cosa sia lo Stato albanese. Quando mi sono recato in Albania come il professor Di Gennaro nel momento di crisi più profonda alla quale hanno fatto seguito i programmi di assistenza, la

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

situazione reale era molto simile a quella descritta nel film – per chi l'ha visto - "L'America". Ci siamo scontrati con uno Stato che non era uno Stato.

Quando sono andato per la prima volta a Valona con un funzionario del Ministero dell'interno albanese nel 1997, i funzionari e i poliziotti valonesi hanno immediatamente contestato i funzionari del loro Ministero sostenendo che solo la presenza degli italiani aveva portato finalmente un funzionario del Ministero dell'interno a Valona. Questa era la Valona in cui noi siamo andati ad operare.

Proprio in merito ai rapporti tra Albania e Salento, quello stesso giorno arrivò al molo di Valona un traghetto proveniente da Otranto.

Ricordo che si parlava di Valona come di una specie di mito dei pirati e dei corsari e non sapevo bene che cosa ci fosse. Invitai un collega a verificare che cosa trasportasse il traghetto; io invece mi trattenni a parlare con i miei interlocutori, i poliziotti valonesi, che sembravano particolarmente interessati a tenermi lontano da quel traghetto. Il mio agente tornò e mi disse che erano tutti napoletani e che a bordo c'era un gommone e una Mercedes. Il traghetto che arrivò a Valona nel 1997, quindi, trasportava un gommone evidentemente acquistato o recuperato in Italia e una Mercedes chissà di quale provenienza.

La polizia era assolutamente inerte o connivente o cointeressata al traffico; alcuni poliziotti poi non agivano perché avevano paura dei colleghi.

Ieri sera c'è stata una riunione al Ministero degli esteri e un architetto della cooperazione e sviluppo ha affermato che ora è possibile recarsi a Valona in macchina mentre fino a poco tempo fa si chiedeva la scorta per andare da Durazzo a Tirana.

DI GENNARO. La criminalità di strada aggressiva non c'è più.

SIMONE. A fronte della situazione che abbiamo trovato nel 1997 ora è possibile vivere in condizioni di relativa tranquillità. Il risultato che è stato conseguito in due anni mi sembra quindi di tutto rispetto se consideriamo il punto da cui si è partiti.

DI GENNARO. Questo potrete constatarlo quando il Comitato si recherà a Valona.

Ora i poliziotti ci sono e sono tanti; sono in divisa, si vedono ed esercitano la loro autorità. La polizia ha recuperato la sua funzione ed ora è presente e agisce nelle strade.

SIMONE. In Albania è necessario riorganizzare lo Stato e non solo la polizia.

Per quanto riguarda il problema della droga, i nostri consulenti stanno fornendo un aiuto sostanziale agli esperti albanesi nel redigere la legge in materia. Gli esperti della nostra missione stanno fornendo una consulenza per la riorganizzazione della polizia criminale nell'ambito del nuovo ordinamento di polizia. Anche l'Unione europea collabora con propri esperti del settore.

In Albania le leggi non erano ben determinate e quelle che c'erano non erano nemmeno conosciute dagli stessi operatori. Se ora invece si riuscirà ad attuare un nuovo ordinamento di polizia e nuovi regolamenti per la riorganizzazione del settore, avremo un nuovo interlocutore con cui stabilire contatti migliori e a cui porre quelle condizioni cui ha fatto riferimento il presidente Di Gennaro.

BORGHEZIO. Esiste un coordinamento internazionale che opera nel settore?

DI GENNARO. Ce ne sono troppi ma qualcuno funziona. Ad esempio, attualmente sta operando un gruppo denominato *Friends of Albania* che fa capo al Consiglio d'Europa e in

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

particolare all'OSCE e che a volte riesce ad organizzare alcune conferenze. Ma alcuni paesi anche molto importanti non intendono essere governati da un'entità internazionale. Questo è un aspetto del problema che gli italiani dovrebbero valutare con maggiore attenzione.

SIMONE. Il contributo che stiamo fornendo alla redazione delle leggi e dei regolamenti è veramente notevole.

Vorrei ora affrontare nel merito il problema dell'immigrazione clandestina. Senatore Erroi, lei conosce lo Stato albanese e se ha presente Valona...

ERROI. E' come la costa salentina.

SIMONE. Ma è estremamente meno urbanizzata. La costa salentina è abitata ed organizzata mentre la costa albanese è completamente selvaggia. Questo obbediva alla strategia di Enver Hoxha che non voleva che la costa fosse raggiunta dalla rete stradale e percorsa da una strada litoranea.

ERROI. C'erano le casematte.

SIMONE. Inoltre, la rete stradale era estremamente arretrata: il territorio che si estende tra la zona interna e la costa è del tutto accidentato, non battuto e non praticabile.

Ora i gommoni non partono più da Valona città o dal porto di Valona ma dalle aree marginali, quelle lungo le lagune a Nord di Valona o immediatamente a Sud, in quella zona che, in teoria, dovrebbe essere coperta dal protocollo albanese-greco, appositamente richiamato nel nostro protocollo in quanto vorremmo coinvolgere i greci in maniera più efficace. Infatti, il nostro controllo è esercitato fino a Saseno e a capo Linguetta mentre più a Sud noi non garantiamo la vigilanza sul mare.

ERROI. Ma loro sparano a vista e noi poi li accogliamo. Non gliene importa niente del controllo.

SIMONE. L'obiettivo più immediato è quello di operare una ricognizione delle province meridionali sulla frontiera greca e lungo la costa per coinvolgere i greci e richiamarli ad un maggiore controllo, anche in vista degli incontri trilaterali che si terranno a breve. Sembra che nel corso del vertice tra i ministri dell'interno i greci abbiano assicurato questo impegno.

Per quanto riguarda poi il flusso di clandestini, le mie perplessità sono diverse. Nel 1999 il flusso di clandestini è stato notevole ma dobbiamo esaminare il rapporto tra i mesi e gli indici.

ERROI. Cerchiamo di non ricollegare questo aspetto alla guerra in Kosovo.

SIMONE. Io invece lo collego.

ERROI. Non dobbiamo farlo.

SIMONE. Mi riferisco a quei mesi.

DI GENNARO. Gli ultimi clandestini sono però cinesi, turchi o appartenenti ad altre etnie.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

ERROI. Esatto.

SIMONE. Certo, ma prima l'immigrazione clandestina albanese era strettamente connessa alle condizioni sociali. Proprio ieri ho rivisto le immagini relative agli sbarchi del 1998. Ovviamente non sono io a dover ricordare quel clima. Chi ci assicura che se non ci fosse stato l'impegno dimostrato in questi due anni noi non ci troveremmo ancora ad assistere alle famose *boat people* di quel periodo?

Non nego che gli sbarchi continuano tuttora ma non dobbiamo dimenticare che la Puglia è la frontiera sudorientale dell'Europa e gli stessi americani con tutta la loro potenza, i loro mezzi, la loro tecnologia non impediscono certo che in Florida o in California sbarchino gli immigrati clandestini.

DI GENNARO. La polizia albanese sa bene dove sono i gommoni quindi è inutile dire da dove partono. Se volessero fermarli lo farebbero.

SIMONE. Questo è chiaro ma non possiamo pretendere che un gruppo di 14.000 o 16.000 poliziotti albanesi, tra i quali c'era e c'è di tutto, si trasformi all'improvviso in un corpo efficace.

ERROI. Mentre li istruiscono possono tagliare i gommoni. Qual è il problema?

SIMONE. Se ai 99 elementi a mia disposizione venissero sottratti 50 o 60 membri degli equipaggi delle motovedette, il contingente si ridurrebbe a non più di trenta persone. Esiste un nucleo a Durazzo, uno a Valona, uno a Tirana e uno a Scutari e in ogni nucleo quattro o cinque persone operano da consulenti, da assistenti o da istruttori.

Dubito che il numero degli sbarchi non sia mutato rispetto ad alcuni anni fa, senatore Erroi. Gli sbarchi ci sono sempre ma l'importante è rimanere nei limiti della fisiologia del fenomeno. I tempi in cui sulle nostre coste non sbarcava nessuno sono ormai finiti.

ERROI. Allora sarebbe utile compilare una scheda costi-benefici.

Mi dispiace intervenire in questo modo ma il dialogo che stiamo svolgendo è molto interessante e chissà quando avremo occasione di ripeterlo. Quanto ci costa accogliere questi clandestini che si trasformano inevitabilmente in criminali? Quanto costa metterli in carcere? Quanto costa inviare altri poliziotti in Albania? E quanto costa bloccare quelle cale che conosciamo?

Le coste in effetti sono estremamente frastagliate, però le cale da cui partono i gommoni sono state ben individuate. Cosa ci costa recarci in quei luoghi con un nostro poliziotto e dieci poliziotti albanesi?

DI GENNARO. I nostri poliziotti stanno facendo un po' più di quanto potrebbero, dal momento che non potrebbero essere operativi. Bisognerebbe condizionare il Governo albanese facendogli capire che i nostri aiuti continueranno se si comporterà secondo le nostre indicazioni.

SIMONE. In riferimento a quei funzionari che hanno operato per il sequestro delle fabbriche di gommoni, devo far presente che, quando il nostro personale agisce insieme agli albanesi, deve essere estremamente cauto, perché non potrebbe essere operativo.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

ERROI. E allora non li aiutiamo.

DI GENNARO. Bisogna arrivare alla strumentazione giuridica e ai rapporti internazionali, altrimenti non si combina nulla.

SIMONE. Vorrei insistere sul fattore tempo. Non dobbiamo dimenticare che siamo soltanto a due anni da certi avvenimenti.

Personalmente mi sono divertito a leggere documenti di un navigatore veneziano del '600, il quale già scriveva che nella baia di Valona erano tutti assassini. Da quella baia partivano infatti i corsari turchi e da lì partirono gli invasori di Otranto. E' una zona in cui tradizionalmente, a causa della conformazione geografica, si svolgono certe attività.

Tuttavia non sottovaluterei il fattore tempo. Siamo partiti da una situazione disperata e uno sviluppo c'è stato, le trasformazioni si sono verificate. Il pericolo che è stato evidenziato riguarda la possibile trasformazione della criminalità per bande in altro tipo di criminalità. Sul piano della polizia criminale solo adesso si stanno facendo i passi più importanti.

DI GENNARO. Sono stato per dieci anni vice segretario delle Nazioni Unite occupandomi solo di lotta alla droga. Ebbene, l'Albania non preoccupa per le due o tre raffinerie ivi dislocate, né per la produzione di marijuana, dal momento che questa droga si produce anche in Italia e persino in California. L'Albania preoccupa perché è diventata la sede privilegiata della rotta balcanica che si era interrotta a seguito della guerra in Bosnia e poi in Kosovo. La rotta balcanica fornisce all'Europa e anche all'America in 90 per cento degli oppiacei. Questa rotta è praticamente esaurita per quanto riguarda le vecchie vie e ora sta portando criminalità organizzata in Albania; essa passa anche attraverso la Turchia, la quale però è paese di transito e non produce droga.

SIMONE. A proposito del traffico di clandestini, di droga e altro, ricordo che le frontiere terrestri con la Grecia e con la Macedonia non sono state fino ad ora oggetto di attenzione della missione interforze di cui è responsabile l'Italia, perché questo controllo non è previsto dai protocolli. Ci siamo dedicati in maniera prevalente alla frontiera marittima al fine di costituire questo tipo di blocco. Gli sviluppi della situazione però ci hanno posti di fronte all'importanza delle frontiere terrestri, alle quali a parole si interessavano tutti. In realtà, dal momento in cui noi italiani ci siamo occupati del problema albanese, siamo andati oltre la semplice attività di addestramento.

DI GENNARO. L'attività di controllo sul mare in teoria è compito degli albanesi, ma vorrei vedere nella pratica...

SIMONE. L'assistenza sarà inizialmente estesa alla frontiera greca, perché quel paese fa parte dell'Unione europea ed è più facile stabilire un colloquio. Dobbiamo poi vedere che tipo di rapporto avviare con la Macedonia, mentre diverse sono le problematiche da affrontare con il Montenegro e con il Kosovo. In quest'ultimo caso, infatti, non c'è frontiera; secondo il trattato di pace quella dovrebbe essere parte della frontiera jugoslava, ma di fatto la frontiera tra Kosovo e Albania non è controllata da nessuno e ci si può spostare liberamente da un paese all'altro. Del resto gli albanesi hanno per il Kosovo l'interesse e l'affetto che tutti sappiamo ed è quindi un problema particolarmente delicato.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 19 gennaio 2000

Sulla situazione interna del Kosovo noi della missione italiana conosciamo poco, perché esula dalle nostre competenze essendoci una missione ONU che opera in quella zona.

DI GENNARO. Nella missione c'è anche un prefetto italiano.

SIMONE. Non sono in grado di dire qualcosa in merito a quella situazione. Posso solo affermare che la frontiera fra Kosovo e Albania è praticamente inesistente. Molte persone si spostano liberamente fra un paese e l'altro, compresi quegli imprenditori italiani che si trasferiscono in Kosovo per dare inizio alle loro attività.

BORGHEZIO. Vorrei chiedere al dottor Simone se si riferiva anche alle frontiere terrestri italiane ed in particolare a quella del Carso.

SIMONE. No, parlavo delle frontiere albanesi, almeno per ora. Si tratta per il momento di un accordo di assistenza alla polizia albanese che andrà sviluppato nei dettagli.

PRESIDENTE. Sarebbe utile avere il testo dell'ultimo protocollo e la documentazione del Ministero degli affari esteri sullo stato dell'arte prima di recarci in Albania, in modo da poter verificare *in loco* l'attività svolta conoscendo il quadro giuridico entro il quale questa stessa attività deve esplicarsi. Questo è importante perché naturalmente il Parlamento deve poter valutare tale quadro giuridico e dire che considera questo accordo ottimo oppure migliorabile. Starà a noi poi ascoltare – benché in un solo giorno si possa fare ben poco – gli operatori del luogo su come funziona in pratica un'importante operazione per la nostra cooperazione internazionale.

SIMONE. Se la Commissione ne fa richiesta al dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, possiamo fornire la copia dei quattro protocolli (compreso l'ultimo) e un "consuntivo" riguardante l'attività della missione italiana Interforze con un elenco dei programmi futuri.

PRESIDENTE. Credo sia importante ricordare che una parte di questo lavoro è stata già svolta dalla Comitato Schengen sei mesi fa, ma poiché sia il contesto albanese che gli accordi sono in rapidissima evoluzione ritengo che i sopralluoghi periodici in Albania siano di grande utilità per il Parlamento. Per questo motivo dedicheremo buona parte del nostro tempo proprio alla visita delle attività della missione Interforze.

Ringrazio il dottor Simone e il professor Di Gennaro per la loro disponibilità e per le informazioni utili che ci hanno fornito, che anche per me che lavoro nel campo della cooperazione si sono rivelate utilissime.

I lavori terminano alle ore 15,45.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

NUM. 49.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI

COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI GIOVEDI' 24 FEBBRAIO 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL **28 NOV. 2000**

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

I lavori iniziano alle ore 14,30.

Presidenza della senatrice Tana DE ZULUETA

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce, dottor Cataldo Motta

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Lecce.

Questa audizione si inserisce nell'ambito dell'indagine che stiamo portando avanti sulla criminalità, in particolar modo su quella albanese operante in Italia. Abbiamo già ascoltato altri magistrati pugliesi ed abbiamo sentito anche il dottor Maddalena di Torino ed un magistrato della DDA di Milano, in quanto il fenomeno è molto ramificato. In particolare, è stato interessante conoscere l'esperienza torinese, perché lì hanno addirittura sperimentato un *pool* per tentare di far fronte alla criminalità albanese. Il nostro Comitato si recherà in Albania la prossima settimana per svolgere un sopralluogo che dovrebbe consentirci di iniziare a trarre le conclusioni di questa indagine.

Prego il dottor Cataldo Motta di svolgere una breve relazione riassuntiva, cui seguiranno le nostre domande, e lo ringrazio per la documentazione che ha portato e che metteremo agli atti dei lavori del Comitato.

MOTTA, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Lecce. Ringrazio il Comitato per avere voluto ascoltarmi su questo fenomeno, la cui gravità è andata aumentando. L'altro giorno ho dovuto ricavare dei dati per rispondere al Consiglio superiore della magistratura, che ha avviato un osservatorio sul fenomeno della criminalità degli stranieri (in esso rientrano non soltanto le dinamiche legate all'immigrazione irregolare, ma anche gli episodi minimi a carico di chi è da molto tempo sul nostro territorio), ed ho notato che dal 1995 al luglio 1999, quindi in meno di cinque anni, nell'ambito del distretto (che comprende le tre procure di Lecce, Brindisi e Taranto) sono stati indagati, imputati e condannati complessivamente 11.080 stranieri.

Vorrei precisare che questo dato soffre del limite informatico del nostro registro generale, nel senso che è considerato straniero chiunque sia nato fuori dal territorio italiano; quindi per il nostro registro risulta straniero anche il nostro emigrato nato all'estero e poi rientrato in Italia. Perciò, per evitare false indicazioni, dalla cifra che risultava abbiamo eliminato tutti coloro che sono nati in Germania, Svizzera, Francia e Belgio, cioè in quei paesi che hanno ricevuto emigrati italiani ed in particolare pugliesi. Posso dire, quindi, che quello che vi ho fornito è un dato particolarmente attendibile e, secondo me, gravissimo. Ad esso si affianca un riferimento alla nazionalità (potrete riscontrare queste informazioni nel prospetto che vi ho consegnato, anche se si tratta di una proiezione). Considerando il periodo dal 1996 al 1999, possiamo verificare che la percentuale degli albanesi oscilla intorno al 65 per cento; gli slavi, compresi i kosovari, raggiungono insieme il 20 per cento. Seguono poi i magrebini, i senegalesi ed alte etnie senza particolare rilievo.

Altro dato molto importante è quello che riguarda l'esito degli interventi delle forze di polizia con riferimento ai sequestri di stupefacenti, perché dà una dimensione della produzione, della coltivazione della canapa indiana in Albania: lo stesso procuratore generale di Albania lo ha definito un fenomeno ormai di massa. Oggi l'Albania è il primo paese produttore a livello mondiale: ormai l'hashish marocchina e libanese è stata soppiantata dalla marijuana di produzione albanese.

Nel 1996, se si considerano i derivati dalla *cannabis indica* (quindi sia marijuana sia hashish), sono state sequestrate 3 tonnellate di stupefacenti; nel 1997 ne sono state sequestrate 13

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

tonnellate (questo dà la dimensione del *trend* in ascesa in quel periodo), nel 1998 7 tonnellate e 500 chili e nel 1999 3 tonnellate e 600 chili.

Questi dati sono importanti, perché, secondo la media nazionale, l'incidenza percentuale dei sequestri sul volume di traffico è del 10 per cento. Non siamo più bravi, ma siamo in un imbuto e quindi questa percentuale è certamente superiore. Ammettendo che, grazie ad una particolare attenzione dovuta sia all'esposizione del territorio sia alla disponibilità delle forze di polizia, si sia intorno al 30 per cento, questo vuol dire che, a fronte delle 13 tonnellate sequestrate nel 1997, ne sono passate 50 (dando per scontato che un 70 per cento non siamo riusciti a prenderlo).

La diminuzione registrata nel 1999, invece, è legata alle imbarcazioni sequestrate. Nel 1999 sono stati sequestrati 92 gommoni: si tratta di un dato particolarmente rilevante, che dà la dimensione del livello del contrasto. Riteniamo che adesso si tenti una via più meridionale, in modo da doppiare il Capo di Santa Maria di Leuca ed entrare nel golfo di Taranto, dove il controllo è pressoché inesistente, perché il contrasto è più alto nella zona tra Brindisi, anzi tra la costa subito a sud di San Cataldo di Lecce, e il Capo di Santa Maria di Leuca. Attualmente, per gli sbarchi è privilegiato il tratto di Otranto, anche perché la distanza tra Valona e Otranto è di 40 miglia marine, quindi è il percorso più breve.

Tuttavia, con i nuovi gommoni oceanici dotati di chiglie in vetroresina (costano 100 milioni l'uno), grazie alla loro maggiore autonomia, è possibile percorrere una rotta più meridionale, che consente di non perdere il gommone. Nel momento in cui si sono intensificati i sequestri di imbarcazioni, si è dovuto privilegiare quest'altra via. Ciò significa che, in prospettiva, le forze di polizia dovranno spostarsi nella zona che oggi è scarsamente controllata, sostanzialmente ad ovest di Santa Maria di Leuca e quindi nel golfo di Taranto. Tra l'altro, questa è la via seguita in parte anche dai contrabbandieri di tabacchi lavorati esteri, proprio per evitare la particolare attenzione che c'è nel tratto adriatico (qui invece siamo già nello Ionio).

Il dato relativo ai 92 gommoni sequestrati va letto unitamente a quello degli arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che nel 1999 erano 256, 147 dei quali scafisti, e in massima parte si trattava di albanesi. E' molto raro trovare personale italiano o di altre nazionalità che compia questo percorso. Questi dati mi sembrano alquanto indicativi del fenomeno.

Sono passati quasi otto anni dalla nostra prima indagine e il dottor Maruccia probabilmente la ricorderà perché lavorava ancora con noi. La prima indagine distrettuale, definita operazione "Caronte", è del 1993 e già allora verificammo l'interesse delle organizzazioni albanesi al territorio italiano.

Le notizie di cui dispongo si riferiscono alla mia esperienza sul territorio di Lecce, Brindisi e Taranto ma la zona che più interessa è quella leccese e brindisina che occupa la fascia costiera adriatica.

A partire dagli anni '80 il Salento è stato controllato dalla Sacra corona unita, nata nel 1983, che tentò un'affermazione forte sul territorio. Si verificarono violenti contrasti tra due gruppi principali, sia perché l'organizzazione era giovane e aveva l'esigenza di stabilire una *leadership* sul territorio sia perché la nostra azione di contrasto, peraltro avviata in ritardo, creò un certo scompiglio all'interno dell'organizzazione. Recuperammo quel ritardo e a questa associazione fu poi riconosciuto, per la prima volta in Puglia, il carattere della mafiosità.

Dopo il primo processo contro l'organizzazione abbiamo avuto anche modo di verificare ciò che era accaduto al suo interno in quanto usufruimmo di collaborazioni di giustizia gestite in un certo modo: nessuno si rifiutò di rispondere e l'impianto accusatorio fu portato in dibattimento; nella maggior parte dei casi tutti gli imputati furono trattenuti in carcere, nessuno fu immediatamente scarcerato e solo alla fine delle indagini qualcuno è stato messo in libertà. Questa situazione creò una forte tensione tra gli stessi collaboratori in sede di dibattimento perché i soggetti ancora detenuti avevano interesse a ripetere con forza ciò che era stato già dichiarato.

Pertanto, in quella occasione abbiamo avuto la possibilità di verificare quanto era accaduto all'interno dell'organizzazione. Il processo poi si è concluso recentemente con la comminazione di

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

29 ergastoli per 45 omicidi commessi durante la fase di affermazione dell'organizzazione sul territorio.

A seguito di questo forte contrasto giudiziario naturalmente il fenomeno non è scomparso ma è destinato a risorgere (io diffido sempre da semplificazioni di questo tipo) e certamente non ci troviamo più di fronte alla struttura che era stata concepita per un controllo unitario del salentino ma assistiamo ad una frammentazione di gruppi sul territorio. Paradossalmente questo è ancora più pericoloso perché ha affrancato il Salento da un controllo rigido, rigoroso, unitario, gestito in maniera compatta, e ha fatto in modo che quella stessa zona potesse essere oggetto di interesse da parte di coloro che si trovavano sull'altra sponda dell'Adriatico.

Abbiamo così assistito ad una modifica dei rapporti tra criminalità albanese e criminalità italiana dovuta anche alla nostra azione di contrasto e a un diverso controllo del territorio che i gruppi criminali locali non riescono a mantenere in forma talmente rigida da impedire alle organizzazioni della sponda opposta dell'Adriatico di insediarsi in Puglia o in modo tale da porsi come unici referenti dei criminali albanesi.

Sin dalla prima fase in cui le criminalità pugliesi ed albanesi hanno cominciato a tessere rapporti tra di loro abbiamo potuto assistere al traffico di esseri umani, di droga e di armi; tali associazioni erano prevalentemente composte da albanesi ma dotate sempre di un referente salentino, pugliese, nella nostra zona. Si è registrato un cambiamento che sempre più prevalentemente vede trionfare organizzazioni composte esclusivamente da albanesi insediati nel territorio italiano.

L'operazione "Amarildo" ci ha inviato un primo forte segnale di questa situazione; nel corso di tale operazione è stato accertato che l'organizzazione era interessata al naufragio di un gommone. La notizia fece scalpore; le intercettazioni telefoniche hanno dimostrato che gli appartenenti a queste organizzazioni, che dall'Albania avevano contatti con Brindisi, cercavano di ottenere informazioni sulle ragazze destinate alla prostituzione: volevano sapere se erano sopravvissute al naufragio, e quindi alla morte. La loro preoccupazione naturalmente non era dovuta a sentimenti umanitari ma ad interessi prettamente commerciali. Da quell'operazione, quindi, risultò che le organizzazioni albanesi erano fortemente interessate anche al traffico di donne da destinare alla prostituzione.

I gruppi criminali albanesi avevano come referenti in Puglia albanesi già da tempo residenti regolarmente nella zona di Fasano, in provincia di Brindisi. Fu questo un primo segnale che dimostrò la possibilità di aggirare i contatti con i criminali locali e gestire un meccanismo di aggancio diretto di chi già risiedeva nel territorio salentino, sia pure per vicende pregresse e, quindi, anche per questioni estranee all'interesse criminale; si trattava, infatti, di persone regolarmente residenti nel territorio brindisino.

Questo fenomeno poi ha avuto un'ulteriore evoluzione. Attualmente sempre più spesso si stipulano alleanze tra albanesi in Albania e albanesi giunti irregolarmente, clandestinamente, in Italia, fermatisi nel nostro territorio e rappresentanti oggi i veri referenti sul posto, prescindendo quindi dai contatti con i criminali locali.

Gli spazi lasciati liberi dalla Sacra corona unita, conseguenza dell'intervento giudiziario, paradossalmente hanno permesso ai criminali albanesi di insediarsi in Puglia attraverso un collegamento diretto con i loro compagni sul posto. Questa è la situazione di fronte alla quale attualmente ci troviamo.

Il dato relativo alla marijuana è esclusivamente indicativo. Sulla pericolosità della sostanza stupefacente si può esprimere qualsiasi valutazione e i convincimenti possono essere diversi. Il carico di marijuana è voluminoso quanto quello delle sigarette e comporta quindi problemi di trasporto. Nella maggior parte dei casi alcuni clandestini hanno anche pagato il proprio viaggio con questo tipo di droga.

Il dato è indicativo perché conferma che, chiusa la via terrestre a causa del conflitto del 1991 in Jugoslavia, la via che coinvolgeva Trieste e permetteva il passaggio dell'eroina di produzione turca, del Sud-Est asiatico o del Medioriente in Germania e nel Nord Europa, si è aperta la via

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

meridionale, Macedonia, canale d'Otranto, Sud Italia, attraverso cui l'eroina di provenienza turca o di raffinazione bulgara viene poi distribuita nel resto d'Europa. Il Salento si è trasformato in un mercato di destinazione, o meglio di intermediazione nello scambio di marijuana.

L'operazione "Tulipano" ha messo a fuoco un traffico di marijuana albanese scambiata con cocaina proveniente dall'Olanda. Il mercato è così ricco che le possibilità di incontro e di aggregazione sono notevoli, ma non è solo la marijuana l'oggetto di scambio, anche se inizialmente era così; infatti, i criminali provenivano da tutta Italia per comprare marijuana in provincia di Lecce. Il pericolo non è l'acquisto di tale sostanza ma i contatti che, per merito del suo traffico, si creano tra le diverse organizzazioni criminali.

Il fatto che le organizzazioni mafiose tradizionali non siano interessate al traffico della marijuana non vuol dire che questo sia meno pericoloso, perché abbiamo visto che esso rappresenta solo un momento di incontro, nel quale però possono essere gettate le basi per una collaborazione diversa. Questo si è verificato anche con gruppi mafiosi e camorristi collegati con il nostro territorio. Come accennavo prima, anche in questo caso la pericolosità è legata non alla sostanza, ma proprio a queste occasioni di incontro e quindi alle aggregazioni che in seguito si verificano.

Prima del forte contrasto giudiziario posto in atto, la vecchia criminalità organizzata pugliese si era contraddistinta per una logica di schieramento, che impediva l'osmosi tra gruppi o la partecipazione alle stesse operazioni commerciali, proprio perché era rigorosa l'appartenenza ad un gruppo o all'altro. Oggi, invece, si è affermata una logica commerciale, che prevede la possibilità di accordi ed aggregazioni su singole operazioni commerciali, al di là dell'appartenenza storica a gruppi che eventualmente fossero anche in contrasto tra di loro originariamente.

Questo naturalmente comporta una grossa difficoltà di approccio iniziale all'indagine; in passato, invece, leggevamo ciò che accadeva in maniera più semplice (quindi, alla fine, con l'intervento giudiziario abbiamo fatto più danno che altro!), per cui eravamo facilitati nell'approccio investigativo. Oggi non abbiamo più la possibilità di leggere gli avvenimenti a seconda dell'appartenenza della persona ad un gruppo o ad un altro, perché è possibile un incontro anche tra due persone che inizialmente appartenevano a gruppi storicamente in contrasto tra di loro.

Recentemente, l'Albania è stata interessata anche dal mercato della cocaina, naturalmente non come paese produttore, anche se molti anni fa vi era stata l'idea di coltivare la pianta della coca sulle alture albanesi. Oggi si prospetta la possibilità di raffinare la pasta base di coca in Albania (anche se queste segnalazioni non hanno trovato conferma, quanto meno sul piano giudiziario e investigativo); inoltre, si parla dell'Albania - e questo dato è confermato dalle indagini - come punto di passaggio della cocaina. I percorsi della cocaina sono stranissimi, perché viene prodotta nei paesi dell'America centrale, ma poi viene trasportata seguendo strade sempre diverse. Recentemente, appunto, l'Albania sarebbe interessata come punto di passaggio della cocaina, che poi, attraverso il canale di Otranto e successivamente l'Italia, tornerebbe nel Nord d'Europa.

Attraverso le indagini che abbiamo condotto, abbiamo avuto l'impressione che oggi l'Albania, al di là della produzione della marijuana, sia diventata il referente delle organizzazioni criminali - anche di tipo mafioso - di tutto l'Est, proprio per la specializzazione che ha raggiunto nel traghettare il canale d'Otranto: chi deve attraversare l'Adriatico, per trasportare cocaina o donne da avviare alla prostituzione, oggi si rivolge agli albanesi.

In tal modo, le organizzazioni criminali albanesi sono cresciute e oggi hanno la forza di presentarsi come interlocutore privilegiato nei confronti delle organizzazioni criminali dell'Est. Questo, a mio sommo avviso, è l'aspetto più importante e, in prospettiva, più grave e allarmante per i rapporti tra Albania e Puglia, anche se ormai abbiamo capito che la Puglia rappresenta soltanto la porta di accesso per l'area di Schengen e per tutta l'Europa (non solo per i paesi del Nord dell'Europa).

Abbiamo ottimi rapporti con l'autorità giudiziaria albanese (proprio ieri mattina ho parlato con il procuratore di Tirana), ma ho l'impressione che il problema non sia quello della mancanza di buona volontà. Piuttosto, penso che si tratti di un problema di incapacità e di impossibilità di controllare tutte le porzioni meridionali dell'Albania, dove ad esempio ci sono le coltivazioni di

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

canapa indiana. Nei rapporti che abbiamo non a livello politico (nei quali magari c'è l'esigenza di presentarsi in maniera diversa), ma a livello operativo-giudiziario (quindi non ci sono preclusioni di altro genere nel dire come in realtà stanno le cose), i colleghi albanesi ci hanno confermato che le zone meridionali sfuggono al controllo delle forze di polizia, nonostante il supporto che la nostra polizia dà a quella albanese. Questo fa sì che, al di là della dimostrazione di buona volontà che riceviamo ripetutamente da parte dei magistrati albanesi, i risultati poi siano molto scarsi.

Esistono grandi difficoltà nel settore dell'identificazione delle persone, e questo non è un problema da poco, nonostante il nuovo sistema di identificazione attraverso le impronte digitali, che come voi sapete ormai è computerizzato. Ormai i commissariati di polizia di frontiera - ad esempio quello di Otranto - hanno in dotazione la macchinetta che consente l'identificazione attraverso le impronte digitali, perché questa gente si ripresenta sempre con nomi diversi, ha documenti falsi, quindi l'identificazione della persona non è assolutamente garantita. Avevo proposto che questo sistema fosse fornito anche agli albanesi, naturalmente con il controllo della nostra polizia e nei limiti in cui vi sia da parte degli albanesi una parziale rinuncia a forme di territorialità e di giurisdizione, quindi alle prerogative che riguardano più direttamente lo Stato albanese (ma mi pare che questo, in base agli ultimi accordi, sia assolutamente pacifico). Ritengo che questo possa essere un elemento molto utile per riuscire a superare il problema dell'identificazione. Pensate che circa la metà di quelle 11.000 persone non è stata identificata e i processi si sono dovuti concludere con una archiviazione perché non eravamo certi di chi stessimo processando. E' un fatto molto grave ed è la conseguenza di ciò che è accaduto quando sono saltati - anzi, forse non ci sono mai stati - i sistemi di anagrafe in Albania. Ribadisco, pertanto, che l'aspetto più grave è quello dell'identificazione e su di esso, a mio avviso, bisognerebbe puntare l'attenzione da parte italiana.

Per quanto riguarda la tipologia di reati, nella maggior parte si tratta di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, unito ai traffici - che io definisco "accessori" - di sostanze stupefacenti. Solo in questo caso, tra l'altro, vi è una competenza diretta da parte della Direzione distrettuale antimafia, perché ci occupiamo globalmente di un fenomeno che non ha aspetti di mafiosità. Per l'attuale situazione legislativa, possiamo interessarci solo dei reati che dovrebbero essere di competenza della Direzione distrettuale antimafia ai sensi dell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, quindi il reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990). Devo dire che in genere non abbiamo avuto difficoltà, perché queste associazioni che organizzano il traffico di esseri umani nel 90 per cento dei casi si occupano anche del trasporto delle sostanze stupefacenti. Ma quando questo non avviene, la partecipazione diretta della Direzione distrettuale antimafia è impropria. Comunque, nell'ambito della procura di Lecce, non c'è mai stata nessuna difficoltà e si è sempre riusciti a seguire il fenomeno, anche nei casi in cui era possibile configurare solo un'associazione per delinquere semplice, come ad esempio nell'ipotesi in cui si tratti di associazione che si occupa del trasferimento di donne da avviare alla prostituzione in altre zone d'Italia.

Abbiamo contestato altri reati minori ma non meno allarmanti, data ormai l'attenzione giustamente riservata alla microcriminalità. Questi reati non sono direttamente collegati agli immigrati di nuova generazione ma sono commessi da chi è in Italia anche da tempo; mi riferisco quindi ai magrebini, senegalesi, rappresentanti di etnie diverse da quella albanese.

Non ho sicuramente esaurito l'argomento e vi pregherei, nei limiti della mia capacità di esposizione delle informazioni relative al fenomeno, di rivolgermi le domande che voi riteniate opportune.

BORGHEZIO. Vorrei esprimere innanzitutto il ringraziamento da parte del Comitato per la disponibilità, l'ampiezza e la lucidità dell'analisi che ci ha offerto il dottor Motta.

Mi sembra che lei abbia insistentemente sottolineato che l'aspetto più pericoloso e più preoccupante della realtà costituita dalle organizzazioni criminali albanesi sia il ruolo che, a livello geopolitico internazionale, fra le varie mafie, ha assunto il complesso, l'arcipelago di organizzazioni che controllano i traffici che si svolgono lungo la via marittima del canale d'Otranto.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

Essendo ben convinto della fondatezza della sua analisi e, comunque, della pericolosità di una situazione di questo genere, credo che il nostro lavoro debba concentrarsi particolarmente sulle modalità di contrasto attualmente disponibili e sulla loro efficacia.

Mi permetto di chiederle di addentrarsi maggiormente nell'analisi dei possibili interventi sia a livello normativo che a livello operativo affinché, anche sulla base di una collaborazione internazionale - poiché ritengo che ormai il problema abbia assunto carattere europeo - si avvii un'azione più incisiva per intervenire con maggiore impeto su questo che sta diventando un vero crocevia di attività illecite. Mi chiedo, infatti, se le nostre forze di contrasto dispongano, ad esempio, di un sistema di controllo satellitare dei natanti che svolgono attività illegali.

Inoltre, è possibile chiedere una collaborazione alla NATO e ai sistemi difensivi internazionali utilizzando le strutture italiane?

In quale modo è poi possibile attivare in tempo reale sotto il profilo normativo ed operativo un adeguato monitoraggio e un'azione di contrasto a tali traffici, anche attraverso la collaborazione dei dispositivi militari?

In ordine poi all'aspetto organizzativo delle mafie albanesi, posto che si configuri ormai un loro incardinamento in strutture proprie del nostro territorio, vorrei sapere se sono stati individuati punti di riferimento e appoggi. Che tipo di attività hanno intrapreso? Agiscono come le mafie italiane? Come è possibile contrastare in tempo utile la loro penetrazione nel nostro territorio?

MOTTA. Per quanto riguarda il controllo dei flussi provenienti dall'Albania, è noto che nell'azione di contrasto l'Italia non dispone solo della Guardia di finanza ma anche della Marina militare che opera nelle acque territoriali albanesi. In realtà, la Marina militare ogni notte segnala i bersagli che lasciano le coste albanesi; altro non può fare perché non ha la possibilità di impedire la partenza dei natanti. Probabilmente, è necessario intervenire su questo aspetto.

BORGHEZIO. Si sa da dove partono?

MOTTA. Si sa da dove e in quanti partono ma non si riesce ad impedirlo. E' necessario ottenere collaborazione dagli albanesi. Il controllo sulla zona di Valona e sulla costa a sud di Valona, dalla quale partono i natanti, è ancora scarso. Sulla base di questi bersagli e di ciò che raccogliamo al loro arrivo - faccio riferimento anche ai dati degli anni passati, in particolare a quelli del 1998 quando l'allora questore di Lecce Tamasia svolse un controllo specifico sul fenomeno - è stato possibile constatare come l'incidenza del contrasto raggiungesse un livello del 60 per cento; si operava una certa scrematura dei bersagli che trasportavano i carichi più pericolosi e che tornavano indietro se constatavano che le condizioni di sicurezza non erano assicurate. Considerata la percentuale dei bersagli che partivano e di quelli che venivano raccolti era possibile rilevare quanti clandestini sfuggivano al controllo e quanti erano sbarcati abusivamente sul territorio italiano.

Ritengo che il livello di contrasto del 60 per cento sia alquanto alto. Come per il sequestro, noi seguiamo una via obbligata e quindi un rafforzamento del dispositivo di controllo sarebbe ben accolto.

Io osservo l'azione dei carabinieri e della Guardia di finanza - cui è affidato il controllo delle coste - e mi sembra che le nostre forze di polizia lavorino veramente al limite delle proprie capacità.

Probabilmente è stato anche superato il problema - di cui spesso ho parlato con il colonnello Bosco - della demotivazione di chi aveva ricevuto un addestramento volto a contrastare non il flusso migratorio ma il contrabbando o attività diverse. Ho notato la disponibilità dimostrata dalla Guardia di finanza e la questione oggi si presenta diversamente; ritengo che il problema attualmente sia quello di assicurare un livello di operatività basato sulle capacità di ciascuno. Questo forse potrebbe essere un primo argomento da affrontare.

Per quanto riguarda invece l'aspetto operativo e le particolari tecnologie da adottare, non ritengo che sotto questo profilo le difficoltà siano insuperabili. Certamente il controllo satellitare

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

può rivelarsi utile, considerato anche che è possibile individuare i natanti lungo il percorso attraverso i soliti strumenti; infatti, per questa operazione è sufficiente anche un *radar* verso terra impiegato per seguire il singolo natante – quand'anche fosse possibile – ma diventa ancora più difficile seguire i molti bersagli che partono contemporaneamente. Diverso sarebbe disporre di attrezzature dotate di sistemi di rilevamento GPS per individuare i singoli natanti ma ciò presuppone una possibilità di intervento prima che l'imbarcazione si muova. Probabilmente questa misura si rivelerebbe inutile perché in realtà ciò che a noi manca non è l'indicazione della partenza delle unità ma la capacità di raccoglierle tutte.

Il fenomeno si aggraverà notevolmente nel momento in cui si intensificherà la rotta più meridionale attraverso cui si doppia il capo di Santa Maria di Leuca interessando quindi il golfo di Taranto, e alcuni segnali ci inducono a pensare che questo avverrà in un prossimo futuro.

È invece importante disporre di strumenti di identificazione, aspetto su cui insisto molto. Sarebbe particolarmente utile fornire le autorità albanesi di strumenti che possano consentire a noi di ottenere risposte certe quando richiediamo elementi utili per l'identificazione dei soggetti che si trovano in Italia, appunto per evitare intanto di dovere rimettere in circolazione quella persona, poiché, se non viene identificata entro 20 giorni più 10, questa viene munita del foglio di via, anzi di libera circolazione, come io dico, perché l'espulsione con modalità diverse dal respingimento, cioè dall'accompagnamento alla frontiera, equivale ad un foglio di libera circolazione per 15 giorni nel territorio italiano e quindi nell'area di Schengen.

Pertanto, mi soffermerei attentamente su questo aspetto, perché una maggiore identificazione ci consentirebbe una maggiore possibilità di espulsione con le modalità del respingimento, cioè con il riaccompagnamento alla frontiera. Questo è sempre un grosso problema per una frontiera di mare, ma d'altra parte c'è una disponibilità dell'Albania in tal senso (come sapete, il discorso è legato non alla nazionalità, ma alla nazione di provenienza, che è una cosa diversa), c'è stata in passato e credo che non ci siano motivi per cui non debba esserci in futuro. Se questa disponibilità dovesse continuare ad esserci, l'espulsione con le modalità del respingimento potrebbe essere utilmente incrementata e risolveremmo anche i problemi di ricettività delle nostre strutture. Infatti, il centro di prima accoglienza "Don Tonino Belo" di Otranto e i due centri di permanenza l'"Orizzonte" a Catalabate ed il "Regina Pacis" a San Foca sono al limite della capienza. L'altro giorno è piombata improvvisamente al Regina Pacis una delegazione della Commissione europea sulla tortura, ma non vi è stata alcuna difficoltà, perché i nostri centri sono gestiti in maniera diversa da quelli dove sono avvenuti i tristi episodi che conoscete.

Per quanto riguarda la domanda sui punti di riferimento, devo dire che questi ancora non ci sono, nel senso che la criminalità albanese ha avuto questa legittimazione dagli eventi, grazie alla professionalità che ha acquisito nel traghettamento del canale d'Otranto. Come dicevo prima, questo ha fatto sì che essa sia cresciuta e che oggi abbia un ruolo di interlocutore nei confronti delle altre mafie, però non ha ancora grandi capacità nel momento in cui agisce fuori del proprio territorio. È certamente in grado di insediarsi e di questo abbiamo avuto dimostrazione in altre parti d'Italia, perché al Nord è stata costretta ad entrare in conflitto violento con chi controllava il territorio per il traffico della droga e principalmente per lo sfruttamento della prostituzione; in questo settore, in particolare, si è sostituita agli appartenenti alla 'ndrangheta, che in quanto a violenza non erano secondi a nessuno. Questa è la differenza con il nostro territorio, che invece era sgombro, per cui non c'è stata necessità di usare la violenza.

Però, al di là di questa capacità di insediamento (forse agevolata dalla situazione di minor controllo del territorio salentino), la fase successiva richiede - a mio avviso - un periodo di tempo maggiore. In sostanza, non è detto che non arrivino a questa fase successiva e non è detto che proprio a questi fini non si colleghino poi, in un rapporto paritetico, con chi ha ancora una - sia pur ridotta - forza di controllo del territorio pugliese. In questo momento, gli albanesi non si sono sostituiti ai salentini nel controllare il territorio, perché per ora non hanno questo interesse, ma non è escluso che, se si lascia la situazione abbandonata a se stessa, ciò avvenga in prospettiva.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

BOSCO. Come per il contrabbando!

MOTTA. Proprio così. D'altronde, forse proprio l'esperienza relativa al contrabbando dovrebbe farci riflettere, anche se i percorsi sono assolutamente separati e le zone di provenienza e i tratti di costa dove avviene l'approdo sono assolutamente diversi (se il contrabbandiere non ha interesse a portare altro e gli albanesi non trasportano sigarette). Nonostante questa separazione tra i due fenomeni, la lezione che viene dalle modalità con le quali il contrabbando è stato trasformato in attività mafiosa e gestito con metodo mafioso dovrebbe far riflettere sulla possibilità che gli albanesi impiantino delle organizzazioni di tipo mafioso e cioè passino al controllo del territorio.

Non mi stancherò di ripetere, tuttavia, che si tratta di fenomeni completamente separati, perché spesso i due fenomeni vengono sovrapposti. Abbiamo avuto una prima dimostrazione della forza che avevano raggiunto le organizzazioni albanesi proprio dal rispetto reciproco tra albanesi e contrabbandieri. Infatti, gli albanesi si sono impegnati a non occupare il tratto di costa utilizzato dai contrabbandieri per gli sbarchi, per evitare che lì vi fosse un incremento di attenzione da parte delle forze di polizia, e perciò hanno deciso di sbarcare nel tratto più a sud, anche per ragioni geografiche. D'altra parte, anche i contrabbandieri hanno rispettato quel tratto di mare e in linea di massima (non possiamo dire che non sia mai accaduto) non vi sono mai sbarcati. Comunque, nel momento in cui vi è stato questo accordo, vuol dire che l'organizzazione albanese è stata ancora una volta riconosciuta come un interlocutore affidabile.

Il colonnello Bosco ha fatto riferimento ad un aspetto che assolutamente non bisogna sottovalutare; occorre trarre lezione da quello che è avvenuto per il contrabbando, capire cioè come il metodo mafioso possa radicalmente trasformare un fenomeno, come quello del contrabbando appunto, ritenuto di scarsissimo allarme sociale fino a qualche anno fa e oggi al primo posto dell'attenzione di tutti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le organizzazioni albanesi, sulle quali avete indagato, lei dice che non è un fenomeno strettamente mafioso.

MOTTA. Non abbiamo mai contestato il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale.

PRESIDENTE. Nemmeno per il primo processo?

MOTTA. No, nemmeno in quel caso. L'articolo 416-*bis* è una norma molto difficile da applicare. Abbiamo impiegato vent'anni in Puglia per cercare di spiegare che quello che noi coglievamo era il segnale di una bonifica strutturale del modo di atteggiarsi della criminalità. Questo per gli albanesi non c'è assolutamente; con riferimento alle manifestazioni che abbiamo sul nostro territorio, non si può parlare di mafiosità, di intimidazione, di quella forza dell'organizzazione che impone il controllo del territorio solamente con il proprio nome, che è caratteristica delle organizzazioni mafiose. La condizione di assoggettamento e di omertà non esiste, anzi per ora c'è stato un buon accordo con i criminali pugliesi (infatti, le nostre genti hanno avuto difficoltà dai salentini, non dalla criminalità albanese). Ma attenzione, questo non esclude che tale condizione possa affermarsi in un futuro anche prossimo, nel momento in cui dovranno o vorranno compiere il passo successivo di controllare le attività criminali locali. Infatti, per ora non ci sono altri interessi, al di là del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e del traffico di stupefacenti e di armi, che certamente non sono di poco rilievo.

Ad esempio, non abbiamo individuato un interesse criminale degli albanesi per il reato di estorsione che si presenta come segnale dell'attività di un'associazione di tipo mafioso. Nell'ambito di alcuni episodi di estorsione sono stati indagati soggetti stranieri ma non è possibile parlare di un fenomeno e affermare che questo rappresenta il segnale di un cambiamento e, quindi, di un interesse della criminalità albanese a questo tipo di attività.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

PRESIDENTE. C'è una crescente attenzione, anche a livello internazionale, al fenomeno che viene definito "traffico degli esseri umani", suddividendolo sostanzialmente in traffico di immigrati e traffico di donne da avviare alla prostituzione.

Tale traffico ha interessato l'Italia e si ritiene che esso abbia sconvolto il mercato della prostituzione che nel nostro paese aveva carattere artigianale. La prostituzione si è trasformata in un fenomeno criminale più organizzato che si basa sullo sfruttamento di donne straniere, molte delle quali, nella maggior parte dei casi, vivono in una situazione di costrizione.

A tal proposito, alla Commissione giustizia della Camera è in discussione in prima lettura un disegno di legge del Governo che tenta di definire uno strumento utile per affrontare il problema.

Voi vi trovate in prima linea perché la maggior parte di queste donne giunge in Italia attraverso il territorio pugliese. In un'audizione svolta lo scorso anno è stato riferito al Comitato che un gran numero di queste donne viene trasferito al Nord perché in Italia meridionale la prostituzione è meno marcata. Non so se la situazione stia cambiando ma se tale attività fosse gestita su grande scala anche in Puglia o nelle regioni limitrofe potrebbero nascere fenomeni di prostituzione più somiglianti al crimine organizzato.

Anche in questo caso, a livello nazionale sorge il dubbio se fare riferimento all'articolo 600 del codice penale relativo alla riduzione in schiavitù che potrebbe essere applicato a questa tipologia di sfruttamento estremo nei confronti del quale l'immigrato è vulnerabile. Siamo venuti a conoscenza di molti casi relativi a cinesi tenuti in condizioni di costrizione, persone che pagano il proprio passaggio in Italia tramite il lavoro forzato; spesso in questi casi risultano coinvolti anche minori.

Probabilmente questa tipologia di problemi è giunta alla vostra attenzione. Se così fosse, quali conclusioni avete tratto?

Il numero degli arrestati jugoslavi - 527 - è elevato. Di quale categoria criminale fanno parte?

MOTTA. Appartengono alla categoria di soggetti incriminati per furto d'auto e furti in abitazioni.

Nella relazione presentata al CSM è precisato che ci troviamo di fronte ad una fetta di criminalità tradizionale, quella degli zingari in cui per cultura il furto d'autovetture e il furto in abitazioni è innato. Da tempo esistono insediamenti di zingari slavi; alcuni di essi, come il campo nomadi Panareo nel comune di Lecce, risultano ufficiali e rappresentano i punti di riferimento dei traffici di autovetture e di sostanze stupefacenti e della gestione della refurtiva. Tutta Italia si rivolge ai criminali di questi campi ma tale fenomeno è precedente al rapporto instauratosi con l'Albania. Gli zingari slavi e kosovari rappresentano principalmente la vecchia piccola criminalità.

PRESIDENTE. Il furto di auto è oggetto di indagine dell'Europol perché è un traffico che si sta estendendo su grande scala. Vengono commissionati furti di autovetture da eseguire nell'Europa ricca e l'esportazione riguarda principalmente la rotta verso l'Albania e il Montenegro.

Se la marijuana rappresenta un carico ingombrante un'automobile lo è ancora di più, quindi non è possibile prescindere dalla complicità italiana. Avete segnali di questo tipo? La rotta delle auto rubate passa per la Puglia?

MOTTA. Sì, passa per la Puglia. Le macchine vengono regolarmente imbarcate nel nostro territorio. Non è una novità e questo traffico non è legato al fenomeno albanese; d'altronde, vent'anni fa le auto rubate venivano inviate in Grecia e in Turchia ed il traffico era gestito dalle organizzazioni italiane, anche se non necessariamente di grande spessore o di alto livello.

Certamente, nella fase dell'imbarco subentra una complicità o almeno una sorta di disattenzione. Gli imbarchi con destinazione Grecia, Turchia e, attualmente, Albania vengono effettuati in porti controllati e ufficiali, come Otranto, e non c'è possibilità di utilizzare altri porti per imbarcare le autovetture. Pertanto, un controllo dovrebbe sempre intervenire. Abbiamo la

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

sensazione che esistano forme di complicità o di disattenzione che - ripeto - non sono recenti ma risalgono al passato.

Il traffico di auto rubate è un problema ancora più complesso perché in realtà nei confronti di questi paesi è attivo un sistema di forniture stabili; di certo sono coinvolti Albania e Montenegro e, in misura minore, Grecia e Turchia. Probabilmente si dovrebbe intervenire in maniera diversa. Fino a poco tempo fa questo reato rientrava tra quelli di competenza della soppressa pretura e di essi si occupava, quindi, il pubblico ministero presso la pretura il quale interveniva anche su migliaia di altre questioni. Probabilmente con l'istituzione del giudice unico non si sono registrati grandi miglioramenti ma almeno è possibile ricondurre il fenomeno ad una visione unitaria. Per questo motivo ritengo utile la presenza di un osservatorio unico perché questo strumento potrebbe agevolare la risoluzione del problema.

Ad ogni modo, la questione deve essere affrontata. In particolare, nel caso di Lecce si registra una carenza a livello investigativo. Le indagini sono molto complesse e quelle svolte finora sono pochissime e dovute solo alla buona volontà di qualche appartenente alla *ex* procura-pretura; peraltro, si tratta di indagini mal conciliabili con l'attività di *routine* che svolgeva il pubblico ministero presso la pretura fino alla fine dello scorso anno.

Con riferimento al suggerimento del Presidente, posso confermare che esiste sempre la possibilità di contestare il reato di riduzione in schiavitù per tutti i casi che si presentano alla nostra attenzione. Ancora una volta gli albanesi svolgono un ruolo di agenzia di servizio per la mafia cinese ma non sono direttamente interessati; è la mafia cinese che colloca clandestini in alcuni territori della provincia di Brindisi dove esistono laboratori di produzione nel settore dell'abbigliamento e della camiceria nei quali a volte sono stati trovati cinesi che lavoravano in condizioni di schiavitù. Il fenomeno è molto grave ma il contributo fornito dalle norme attualmente vigenti volte a contrastarlo è molto scarso.

Il reato di riduzione in schiavitù è stato contestato anche al Nord ma è sempre mancata una risposta giudiziaria; spesso è capitato che il pubblico ministero non sia riuscito a convincere il giudice della propria tesi.

Anche in questo settore abbiamo comunque avuto una dimostrazione certa della capacità delle organizzazioni albanesi di gestire la prostituzione, reclutando donne nel proprio territorio avviandole poi alla prostituzione qui in Italia.

Proprio in quell'operazione "Amarildo", in cui riscontrammo - come vi dicevo - che c'era un'organizzazione che tra l'altro si occupava di reclutare ed avviare alla prostituzione giovani donne albanesi, avemmo la prova che l'interesse degli albanesi era non soltanto verso le donne della loro nazionalità, ma anche verso donne di altre provenienze. Questo è un fatto gravissimo, perché significa che gli albanesi sono il collettore, il punto di raccolta anche di questa attività.

Avemmo la conferma di questa ipotesi perché in quell'indagine arrestammo a Modena due latitanti (ad un paio di mesi di distanza dalle prime catture) che controllavano un giro di dieci prostitute, di cui qualcuna era moldava, ucraina, rumena o di altre nazionalità, ma nessuna era albanese. Questo ci confermò ancora una volta che evidentemente la capacità di gestione delle organizzazioni criminali albanesi non è limitata al loro territorio, ma risente della collocazione geografica e soprattutto della potenzialità che hanno nell'organizzare i vari traffici e nel trasportare queste donne in altre regioni italiane. Infatti, come spesso ripeto, noi siamo pezzenti, siamo dei poveracci, quindi nessuno viene ad esercitare in questa forma la prostituzione o pensa di insediarsi in una regione dove già per chi ci vive da tempo non c'è uno sbocco lavorativo serio. Perciò il traffico prosegue verso il Nord, perché certamente è ambito il Nord e non il Sud. D'altra parte si emigra per stare meglio; noi stiamo meglio rispetto agli albanesi, però, nel momento in cui si deve avviare un'attività come quella della prostituzione, che da noi non avrebbe uno sbocco economicamente rilevante sul piano della redditività, certamente si privilegiano altri territori. Ecco perché l'interesse per la Puglia è veramente marginale, ma questo discorso vale - lo ripeto - per qualsiasi altro traffico, come per quello della marijuana; tale sostanza è acquistata anche da chi si fa lo spinello, ma la Puglia è interessata da questo traffico solo come punto di transito.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

BORGHEZIO. Vorrei un'informazione supplementare, visto l'interesse e l'estrema concretezza di questa audizione. Abbiamo già delle tracce su dove e come questa criminalità albanese, così fiorente e ricca di attività, ricicla i suoi guadagni? In sostanza, ricicla ed investe in Italia?

MOTTA. Non abbiamo nessuna dimostrazione al riguardo, quindi non so se la criminalità albanese ricicla in Italia. Abbiamo avuto dimostrazione di un interesse da parte della mafia russa ad effettuare investimenti economici e produttivi anche nel territorio pugliese, ma non posso dire altrettanto per gli albanesi.

Comunque, è un settore sul quale ci si dovrà soffermare, anche se per il momento sono convinto che questi investimenti sono legati ancora una volta alle zone in cui il reddito viene prodotto e quindi più che altro riguarderanno il Nord. Credo che il dottor Maddalena vi abbia detto qual è la situazione dei mercati di destinazione, dove viene raccolto il frutto di queste attività. Da noi, per il momento, questo certamente non avviene.

PRESIDENTE. Sempre sul fronte del riciclaggio, nel momento apicale delle cosiddette società piramidali in Albania, si scoprì che queste potevano essere uno strumento per riciclare soldi italiani. Vorrei sapere se questo vi risulta.

Nel momento in cui quelle società piramidali sono fallite, moltissimi soldi sono letteralmente scomparsi dall'Albania, cioè una fetta molto sostanziale del prodotto interno lordo si è vaporizzata. Siccome i soldi non scompaiono, ma si spostano, si pensa che una buona parte di questi sia effettivamente tornata in Italia. Allora, mi chiedevo se questo via vai risulta da inchieste italiane e in che modo l'Italia ha utilizzato l'Albania per queste operazioni di speculazione, truffa e riciclaggio.

MOTTA. All'epoca abbiamo svolto un'indagine proprio sulla VEFA Italia, che era la filiale italiana dell'organizzazione che sostanzialmente gestiva questa attività. Ma, nonostante tutto l'impegno, non arrivammo a quello che è necessario perché potesse parlarsi di riciclaggio, cioè l'identificazione di un reato dal quale proveniva il denaro. Questo è sempre l'aspetto più difficile da dimostrare. Avemmo prova della gestione di tale denaro (limitatamente alla nostra giurisdizione, perché non potevamo fare le indagini a casa degli albanesi), però accertammo che non riuscivamo a comprendere da dove potesse provenire. Quindi, una volta non dimostrato il delitto di provenienza, non si poteva parlare di riciclaggio e veniva meno l'interesse dell'autorità giudiziaria penale.

Prima di completare questo discorso, però, volevo dire, per terminare ciò che dicevamo prima sul riciclaggio, che per quanto riguarda il territorio pugliese abbiamo avuto dimostrazione di investimenti nel settore dell'acquisto dei gommoni. La produzione di gommoni talvolta è stata pugliese e ci sono state delle forme di investimento in quel settore da parte degli albanesi.

Per quanto riguarda la domanda che mi ha ora rivolto la Presidente, devo dire che certamente c'erano dei soldi italiani, questo fu accertato. Mi ricordo che fu un'indagine molto lunga, avviata con intercettazioni telefoniche, ma non riuscimmo a capire da dove provenisse questo denaro. Quindi l'indagine fu chiusa perché non riuscimmo ad identificare il reato presupposto per poter contestare poi un'attività di riciclaggio, che peraltro si sarebbe svolta all'estero e quindi avevamo anche un problema di giurisdizione.

BORGHEZIO. Su questo punto mi pareva che ci fosse traccia anche di collegamenti con banche italiane.

MOTTA. Direi che le banche avevano fatto il loro lavoro, nel senso che c'erano dei passaggi attraverso le banche, come spesso accade. Però, ripeto, non riuscimmo a risalire indietro e non per la scarsa collaborazione da parte di qualcuno, ma proprio perché ad un certo punto il filo si perse. Comunque c'erano dei collegamenti bancari ed è normale che ci fossero.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 24 febbraio 2000

PRESIDENTE. Ci può dire l'ordine di grandezza dei soldi su cui stavate indagando?

MOTTA. Erano centinaia di milioni, anzi alcuni miliardi. Avevamo una sede a Lecce della VEFA Holding Italia che, ci dissero, poteva essere un'emanazione albanese, ma neanche questo fu accertato con sicurezza. Il responsabile di questa agenzia italiana, che era un noto truffatore leccese, non ci dette nessuna possibilità di collegamento, però era verosimile che fosse così.

PRESIDENTE. La ringrazio per la grande concretezza e chiarezza dell'esposizione. Credo che le informazioni che ci ha fornito faciliteranno il nostro lavoro in Albania e ci consentiranno di mettere a fuoco con precisione i problemi.

I lavori terminano alle ore 15,40.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

MUM. 50.1

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO IN ALBANIA
DEL GIORNO MERCOLEDI' 1 MARZO 2000

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Audizione dell'onorevole Ilir Meta, primo ministro della Repubblica d'Albania

META, Primo ministro della Repubblica d'Albania. E' un grande piacere per me ricevere una delegazione della Commissione antimafia poiché questa visita conferma l'interesse che il Parlamento italiano nutre per i rapporti con l'Albania e questo ci rende felici. La vostra delegazione si occupa di una priorità che investe anche il nostro Governo.

Nel settore da voi trattato esiste una fruttuosa collaborazione tra Italia e Albania ma siamo consapevoli del lungo lavoro che ancora ci attende per ottenere risultati quanto più evidenti nella lotta alla criminalità organizzata.

La collaborazione esistente tra i nostri Governi è un dato positivo ma necessita anche del sostegno delle altre strutture istituzionali, in primo luogo il Parlamento, per gestire quanto meglio i problemi che siamo chiamati ad affrontare perché non compromettano l'andamento degli altri rapporti di cooperazione che legano i nostri due paesi; infatti, abbiamo notato con preoccupazione che a volte i problemi relativi alla criminalità organizzata e ai traffici illeciti vengono strumentalizzati nella lotta politica interna.

Riteniamo di avere dimostrato in questi ultimi mesi una forte volontà nell'affrontare la lotta ai vari traffici che attraversano l'Albania e si dirigono in Italia e in questo senso la collaborazione tra i nostri due paesi può continuare. Crediamo, quindi, nel vostro aiuto e nel vostro sostegno.

PRESIDENTE. Ringrazio il Primo ministro della Repubblica d'Albania innanzi tutto per la grande disponibilità dimostrata nei nostri confronti.

Abbiamo appena concluso il nostro incontro con il Presidente della Repubblica Medjani e siamo particolarmente consapevoli dell'esistenza di un mutuo riconoscimento dell'importanza dei problemi della legalità che la Commissione d'inchiesta sulla mafia del Parlamento italiano considera centrali per lo sviluppo e la crescita democratica dei nostri due paesi.

Come lei ha affermato è in atto una consolidata cooperazione tra Italia e Albania e il nostro Comitato ha voluto compiere questa visita per prendere atto dei risultati ottenuti. In particolare, vorremmo conoscere la vostra opinione in merito alla

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

cooperazione dell'Italia nella lotta alla criminalità, lotta che non riguarda solo i nostri due paesi perché si estende ad un quadro più vasto.

META. Vorrei ringraziarla ancora una volta per il vostro impegno in questa attività di collaborazione tra i nostri paesi.

Riteniamo che la collaborazione con il Governo italiano stia procedendo molto bene. Si sono svolti incontri bilaterali e trilaterali e noi faremo tutto il possibile perché l'Adriatico cessi di essere un mare inquinato da tutti i traffici illeciti, nell'interesse non solo dei nostri due paesi ma di tutti quelli della regione.

Con il sensibile miglioramento che si è registrato in Albania negli ultimi tempi nel settore dell'ordine e della sicurezza, con gli sforzi che si stanno compiendo per il rafforzamento istituzionale, con l'ammodernamento degli apparati delle forze di polizia e, infine, con l'applicazione della legge sulla lotta al contrabbando e agli altri traffici illeciti, noi saremo in grado di rappresentare un *partner* degno dell'Italia nella cooperazione bilaterale e nei rapporti interregionali volti a combattere la criminalità organizzata.

ERROI. Onorevole Meta, sono un parlamentare della Puglia, della zona di Lecce nel Salento, la regione più vicina all'Albania.

Lei sa benissimo quali e quanti sono stati gli investimenti operati in Albania dagli imprenditori salentini. Questo dimostra un interesse molto spiccato che l'Italia nutre nei confronti del vostro paese innanzitutto perché esso rappresenta una regione transfrontaliera e poi perché lo spirito di collaborazione già esistente si è andato sempre più affinando e rafforzando.

E' però importante che il problema della sicurezza, la cui soluzione è alla base di ogni investimento di capitale, sia affrontato con sempre maggiore impegno perché lo sviluppo economico presuppone uno sviluppo di civiltà e richiede l'abbattimento naturale della criminalità che trova facile terreno di coltura in un mondo di disadattati e di gente povera.

E' necessario fornire un aiuto in questo senso ma è altrettanto necessario un poderoso sforzo da parte vostra in modo tale da permettere all'Italia di impegnarsi sempre più in questo tipo di collaborazione per consentire poi gli scambi economici, culturali e sociali. In tal modo la frontiera Italia-Albania, e più specificamente Salento-

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Albania, potrà non essere più una frontiera di traffici e l'Adriatico potrà rappresentare non più un cimitero di povere vittime albanesi ma un mare di prosperità.

Sono stato per vent'anni presidente di Assoindustria nella provincia di Lecce e conosco perfettamente gli interessi che potrebbero svilupparsi fra queste due terre. D'altra parte, la Fiera del Levante, nell'edizione albanese, sta dimostrando ampiamente quale freno costituisca la criminalità per lo sviluppo di entrambe le zone dell'Adriatico.

Pertanto, ci aspettiamo da voi un grande aiuto e siamo disposti a fornirvene affinché da questa sinergia nascano effetti positivi.

BRUNETTI. Signor Primo ministro, è la prima volta che ci incontriamo dopo la sua elezione e apro di questa occasione per esprimerle i nostri più affettuosi auguri. L'onorevole Meta, infatti, è un sincero amico dell'Italia e ritengo, quindi, che esistano le giuste condizioni per affrontare il problema con molta franchezza.

In Italia, la Commissione antimafia sta valutando un aspetto che io ritengo molto importante. Abbiamo la sensazione che l'organizzazione mafiosa abbia compiuto un salto di qualità confermato non soltanto da un coordinamento tra le criminalità mafiose italiane ma da un coordinamento più generale a livello internazionale; esiste, infatti, un immediato collegamento tra la criminalità italiana e la zona dei Balcani e, specificamente, l'Albania.

Stiamo esaminando con attenzione il rapporto esistente tra Italia, Albania, Macedonia e Grecia, un rapporto alquanto esteso anche se l'Albania rappresenta comunque oggetto di riflessione concreta dal momento che le mafie provenienti dalla Macedonia e dalla Grecia assumono sempre l'Albania come territorio di raccordo e di transito.

Quali possono essere i terreni di contrasto per questo tipo di organizzazioni che operano nel contrabbando e nel traffico di droga e di clandestini, fenomeno quest'ultimo che, anche se in fase di rallentamento, per una serie di motivi è sempre alquanto marcato? Abbiamo poi potuto constatare che un campo d'azione della criminalità organizzata è anche quello del traffico delle scorie inquinanti.

Qual è la vostra valutazione circa la situazione albanese in merito a tali collegamenti? Vorremmo sapere se a vostro avviso è possibile procedere ad un maggiore coordinamento per affrontare il salto di qualità compiuto dalla mafia.

Noi siamo coscienti delle difficoltà che ci sono perché la struttura della democrazia albanese è ancora debole, è debole sul terreno giuridico, della struttura

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

giudiziaria, è debole anche perché fino ad un certo punto c'è stata una connivenza tra varie criminalità (soprattutto quella dedita al traffico delle persone) con settori della polizia albanese. Sappiamo che c'è uno sforzo di pulizia in questa direzione, però io voglio chiederle, partendo da questo elemento di debolezza, cosa possiamo fare insieme per cercare, appunto, di coordinare un lavoro che blocchi la possibilità che l'Albania divenga il centro di raccordo di queste attività criminali e dall'altra parte l'Italia non sia colpita così duramente. Del resto, i recenti fatti verificatisi in Puglia, in Calabria e nel Veneto dimostrano quanto sia grave la situazione.

MUNGARI. Mi associo anch'io, signor Presidente, agli auguri espressi dal collega Brunetti per la sua attività, per il suo altissimo incarico, al quale sinceramente auguro successo. Io sono un parlamentare della Calabria, dove vi è un forte radicamento etnico albanese, e quindi posso anche in qualche modo parlarne per le conoscenze profonde che ho della psicologia, della mentalità e della cultura albanese. Oggi purtroppo in Italia si ha la sensazione, come poco fa mi pare accennasse il collega Brunetti, che il pericolo di una recrudescenza delle attività di traffici illeciti, soprattutto nel basso Adriatico (mi riferisco alla fascia costiera da Brindisi, a Crotone in giù) sia legata alla debolezza attuale dell'economia albanese, e soprattutto al fatto che l'Albania costituisce lo snodo di emigrazione dal sud al nord che poi inevitabilmente sfocia sulle nostre coste, portando elementi di accentuazione della criminalità di cui una manifestazione recentissima si è avuta a Brindisi, con due morti fra le forze dell'ordine, ed anche in Calabria, a Strongoli, a Crotone, una città che era una vecchia colonia greca, dove sono morte quattro persone vittime di una rappresaglia mafiosa dovuta sempre al traffico ed al contrabbando delle sigarette. Io sono convinto, Presidente, che la soluzione per la Calabria, in generale per il Sud, che comprende anche la zona salentina, per la Jugoslavia, ai fini dell'accelerazione del suo sviluppo istituzionale, sociale, politico ed economico, passi attraverso la soluzione dei problemi del sottosviluppo. Noi in Calabria purtroppo lamentiamo questa presenza massiccia della criminalità perché essa trova alimento nella disoccupazione che purtroppo affligge quelle zone. Noi crediamo che la stessa cosa avvenga, purtroppo, per l'Albania. Ora, credo che in questo senso noi dobbiamo cercare e trovare le migliori forme di collaborazione per incrementare i nostri rapporti, storicamente improntati a collaborazione, e nello stesso tempo per eliminare alla radice questa criminalità, che effettivamente è motivo di forte allarme in Italia.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

BORGHEZIO. Signor Presidente, le mie due domande vertono su un tema scottante della realtà legata all'attività delle organizzazioni criminali, cioè il tema dell'immigrazione clandestina e dei traffici ad essa legati. Mi pare che il fenomeno dell'immigrazione clandestina, il traffico vergognoso di esseri umani, si stia caratterizzando con un forte flusso verso le nostre coste di immigrati ormai non più prevalentemente albanesi, ma curdi, orientali, addirittura cinesi e di altre etnie. Ora, tutto questo non potrebbe certamente avvenire se non pensassimo ad un afflusso attraverso frontiere esterne all'Albania: la frontiera greca, la frontiera montenegrina e quella con il Kosovo. Vorrei sapere quali sono le contromisure che il vostro Governo intende assumere in relazione a questo fenomeno che sta diventando molto, molto preoccupante.

La seconda domanda, invece, mi viene in mente ricordando il racconto, in un confronto pubblico, di un operatore della polizia italiana addetto alle espulsioni. Egli ha raccontato a tutti noi, un po' stupefatti, di aver accompagnato insieme ad un suo collega, con un lungo viaggio da Torino alla frontiera di Brindisi, una prostituta albanese da espellere, e di aver saputo che, prima ancora di fare ritorno alla questura di Torino, al nord del nostro paese, questa persona era già rientrata tranquillamente con un volo aereo. Ora, questo episodio ci fa capire da un lato quanto siano forti e ben strutturate queste organizzazioni criminali, dall'altro quanto sia evidentemente facile accedere in maniera illegale nel nostro paese. Vorrei sapere secondo lei che cosa si può fare di comune accordo con le nostre autorità per rendere più efficaci i controlli, in primo luogo attraverso le normali vie di accesso, e poi, per quanto riguarda i meccanismi di espulsione, tenendo conto delle grosse difficoltà che ci sono per le nostre autorità procedenti in ordine alla identificazione di persone di nazionalità albanese o pretesa albanese.

META. Circa gli sforzi contro il traffico di clandestini, abbiamo raggiunto dei successi negli ultimi tempi e potrei dire che in alcuni momenti le cifre dei fermati nelle stazioni di polizia albanesi hanno raggiunto oltre 1.000 persone straniere. Noi ci troviamo in una situazione molto difficile per accogliere questi clandestini stranieri in quanto non disponiamo delle condizioni necessarie per offrire alloggio. Continueremo a bloccare con sempre maggiore forza questo traffico che passa attraverso l'Albania in direzione dell'Italia e chiederemo a questo punto il sostegno dell'Italia per esercitare pressioni sui paesi confinanti con l'Albania affinché accettino di firmare l'accordo di riammissione.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Questi paesi si ritengono responsabili per questo traffico che attraversa anche i loro territori, quindi devono accettare di firmare un simile accordo.

In secondo luogo, chiediamo il vostro aiuto per creare dei centri di accoglienza gestiti da organizzazioni internazionali per i clandestini illegali che vengono fermati nel territorio albanese. Inoltre, chiediamo anche un aiuto economico per rendere possibile il rimpatrio dei clandestini nei loro paesi di origine. Queste sono alcune delle difficoltà che noi dobbiamo affrontare, difficoltà che abbiamo fatto presenti anche all'ambasciatore italiano a Tirana e al Ministero dell'interno italiano e che abbiamo rese note ai paesi vicini all'Albania in quanto è un fatto accertato che l'Albania è un paese di transito. È un fatto che in Albania i curdi, i cinesi, i moldavi e altri clandestini arrivano attraverso la Grecia, la Macedonia, il Kosovo e il Montenegro. Per questo motivo chiediamo l'aiuto dell'Italia per risolvere i problemi summenzionati: ci incoraggerebbe ancora di più a proseguire la lotta al traffico dei clandestini. Senza questo sostegno per risolvere tali problemi, le nostre forze non sarebbero adeguate. La nostra polizia è preoccupata in quanto non può tenere nelle stazioni di polizia tutte quelle persone. Questo problema è stato sollevato negli ultimi giorni anche nella riunione dei "Friends of Albania". La volontà da parte nostra non manca, ma per combattere con intensità in maniera continua queste attività chiediamo l'aiuto del vostro paese.

BORGHEZIO. Volevo sapere qual è il regime giuridico, la posizione giuridica del clandestino in Albania.

GYONI, *capo di Gabinetto del Primo ministro*. Attualmente esiste in Albania il registro degli stranieri, che regola gli ingressi e le uscite degli stranieri dal territorio albanese. Come in Italia, una persona entrata illegalmente in Albania viene espulsa, ma abbiamo anche una legge sull'asilo politico elaborata con l'UNHCR.

In base a questa legge abbiamo attivato esatte procedure per coloro che giungono in Albania e chiedono asilo politico. Il loro numero attualmente è molto limitato ed insignificante.

È stato richiesto il sostegno italiano per la firma dell'accordo di riammissione, specie per i casi in cui sono coinvolti cittadini provenienti dai paesi limitrofi all'Albania quali la Grecia, il Montenegro, la Macedonia e la Bulgaria. Tale accordo di riammissione è già stato firmato nel 1997 con l'Italia e l'aiuto del vostro Governo sarebbe molto importante per l'Albania in quanto attualmente noi non siamo in grado di ospitare nel

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

nostro paese o, quantomeno, di far rimpatriare i clandestini fermati dalle nostre forze di polizia alle frontiere. Ad esempio, per il rimpatrio di 10 cinesi sarebbero necessari 10.000 dollari, 1.000 dollari a persona, una cifra per noi esagerata.

L'aiuto che chiediamo all'Italia non è di natura finanziaria; vogliamo solamente che l'Italia eserciti la propria pressione sugli altri Stati confinanti con l'Albania.

A Valona esiste ormai un consolato italiano e questo è un aspetto positivo non soltanto perché consente una maggiore intensificazione dei rapporti tra i nostri due paesi ma anche perché permette di risanare quella zona, particolarmente infettata dalla criminalità organizzata e dai suoi traffici. Ritengo che questo sia un messaggio veramente positivo che ci dà maggiore forza morale per combattere le attività illecite nell'area di Valona che rappresenta l'ultima stazione di transito per l'Italia.

Inoltre, si rende opportuna una maggiore liberalizzazione nella concessione dei visti perché agevolare le procedure per il loro rilascio permetterebbe a un maggior numero di albanesi di recarsi in Italia in modo regolare e ciò ridurrebbe sensibilmente la materia prima del traffico illecito di clandestini.

Siamo poi convinti di avere ottenuto sensibili miglioramenti anche nell'ambito del contrabbando. Infatti, gli indici relativi alle entrate delle dogane rilevati in questi ultimi due mesi sono molto alti; le entrate ammontano a molti milioni di dollari in più rispetto al 1999 ed è la prima volta che si registrano così alte cifre che si avvicinano al normale consumo del paese, con particolare riferimento agli articoli maggiormente preferiti dal contrabbando, quindi sigarette, caffè e carburante.

Proprio ieri il direttore delle dogane mi ha informato del fatto che il piano delle entrate doganali è stato realizzato ormai per il 98 per cento e tra breve sarà del tutto completato. Questo risultato è molto importante non soltanto perché si rafforza la lotta al contrabbando ma anche perché contribuisce al cambiamento di immagine dell'Albania che ultimamente viene considerata la patria del contrabbando e dei traffici illeciti.

Nel febbraio di quest'anno le entrate doganali hanno fatto registrare un incremento di circa 17 milioni di dollari rispetto allo stesso mese del 1999 ed un aumento di circa 5 milioni di dollari è stato riscontrato anche nel mese di gennaio. In questi ultimi due mesi il sistema doganale è stato ampiamente rafforzato, indipendentemente dal calo delle tariffe e il processo di ammodernamento che stiamo attuando tende a normalizzare un settore troppo fragile dell'economia albanese.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Possiamo poi confermare una forte collaborazione nella lotta al traffico di droga e di armi che certamente potrebbe essere ulteriormente intensificata con una maggiore assistenza nel controllo dei porti, degli aeroporti e degli altri valichi di frontiera. Aspetto fondamentale di questa collaborazione è lo scambio delle informazioni e ottimo è anche il livello di cooperazione tra i nostri servizi informativi.

La lotta più importante è però quella condotta contro la criminalità organizzata che però non può procedere se combattuta unicamente dai nostri due paesi. Sarebbe opportuna una maggiore collaborazione da parte degli altri Stati dell'area balcanica il cui impegno insufficiente è sempre stato lamentato dal nostro Governo; è troppo semplice per questi Stati far ricadere sempre sull'Albania l'intera responsabilità della criminalità nei Balcani. L'Albania è soltanto una vittima di questa situazione in quanto la nostra democrazia e le nostre istituzioni sono ancora deboli e fragili. Ritengo però che anche noi stiamo procedendo verso un consolidamento e un rafforzamento istituzionale che per merito del vostro sostegno potranno essere ancora più incisivi; questo permetterebbe di rendere sempre più efficiente la nostra collaborazione e di ottenere evidenti risultati. Fondamentale è anche la collaborazione tra le rispettive procure che contribuirebbe a risolvere molte questioni ancora aperte e consentirebbe di condannare i criminali.

Penso che il 2000 sarà un anno di collaborazione fruttuosa e di pieno successo anche in questo settore.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Meta.

Lei ha fatto riferimento ai contatti con i paesi limitrofi all'Albania e alla forte azione intrapresa dal suo Governo nella lotta al contrabbando.

Secondo lei, cosa dovrebbe avvenire nel contesto del Sud-Est europeo per fare in modo che la risposta ai problemi esistenti sia più coordinata? La vostra collaborazione con l'Unione europea e con gli altri Stati confinanti con l'Albania - ad esempio la Grecia - è già alquanto avanzata. Quali sono i risultati raggiunti invece con gli altri paesi? La guerra ha creato un vuoto e un'assenza delle istituzioni nella provincia del Kosovo. Tutto questo ha complicato il vostro lavoro?

META. E' possibile affrontare questi problemi solo in un quadro regionale nella cui ottica devono essere riesaminati anche gli sforzi bilaterali in quanto la sola collaborazione tra Italia e Albania non è sufficiente per risolvere la questione dei clandestini che

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

considerano il nostro paese territorio di transito verso l'Italia. Questo problema, quindi, richiede l'assunzione di responsabilità anche da parte degli altri paesi europei.

Nel quadro regionale esiste già una cooperazione attraverso l'iniziativa dei paesi SECI. Riteniamo, inoltre, che la lotta alla criminalità organizzata e il ristabilimento della sicurezza siano condizioni essenziali anche per il successo del patto di stabilità.

La mancanza di istituzioni nel Kosovo è uno dei principali problemi; inoltre, nel Kosovo vengono effettuati ancora molti traffici. Negli ultimi tempi è stata stabilita un'ottima collaborazione con l'amministrazione di Kouchner. Ieri abbiamo ricevuto una delegazione per stabilire un grado di cooperazione con le nostre forze dell'ordine.

L'Albania ha rafforzato il controllo delle frontiere settentrionali e sta intensificando anche la collaborazione con la K-FOR e con l'UNMIK per ridurre i danni che la instabile situazione kosovara può comportare al nostro paese.

Ulteriori incontri bilaterali si sono rivelati di grande utilità. All'ultimo vertice tra i Ministri dell'interno della Grecia, dell'Italia e dell'Albania dovranno seguire altri incontri onde assicurare un impegno sincero da parte di tutti gli Stati per rendere più facile questa sfida.

Dal nostro canto siamo molto soddisfatti per la collaborazione bilaterale con l'Italia in questo settore; anche le missioni italiane stanno svolgendo un ottimo lavoro, ma comunque ci sono alcuni aspetti che non riguardano soltanto la cooperazione bilaterale, ma richiedono un impegno maggiore dei paesi confinanti con l'Albania.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Meta, per la sua gentilezza e per la sua disponibilità a svolgere questo incontro con noi.

META. Anch'io ringrazio voi e auspico che il 2000 sia l'anno della concretizzazione di molti progetti tra Italia e Albania, progetti che serviranno allo sviluppo di lungo termine del nostro paese. In questo senso siamo anche molto lieti e soddisfatti di avere anche il sostegno del Parlamento, in particolare del Senato italiano.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Audizione dell'onorevole Ilir Panda, ministro della giustizia.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per aver accettato questo incontro con noi. Quella che lei ha di fronte è una delegazione della Commissione antimafia del Parlamento italiano. La nostra è una Commissione speciale di inchiesta che si occupa del problema del crimine organizzato nel nostro paese. Noi qui presenti, più specificamente, facciamo parte di un gruppo di lavoro che si occupa di criminalità internazionale e siamo qui per capire qual è la situazione nel vostro paese relativamente a questo problema. Esiste una consolidata e ormai lunga cooperazione tra Italia e Albania nella lotta alla criminalità e noi siamo qui proprio per fare il punto della situazione, per conoscere la vostra valutazione in proposito. Fra le nostre attività, noi seguiamo la lotta al crimine in Italia e tentiamo di valutare l'efficacia della legislazione vigente. Per questo ci interessa conoscere la vostra valutazione sulla situazione in Albania e sapere se ci sono cambiamenti in corso, quali sono i vostri punti di forza o di debolezza.

PANDA, ministro della giustizia. Sono io a ringraziarla, Presidente, per questo incontro e circa i problemi da lei sollevati potrei dire che mi sento di nuovo soddisfatto in quanto la vostra visita di oggi coincide con un periodo di discussione negli ambienti politici e giuridici albanesi in rapporto alla lotta alla criminalità organizzata.

Il problema della criminalità organizzata in Albania si manifesta su molti livelli, a partire dalla base fino all'apice. Parto dalla base, in quanto in Albania si discute ancora se esista o meno la criminalità organizzata secondo i parametri europei e mondiali. Ci sono opinioni secondo le quali in Albania la criminalità organizzata non esiste con quelle forme e quei parametri per cui la criminalità viene definita organizzata. Secondo altre, diverse opinioni in Albania vi sono elementi del crimine organizzato, mentre per altri ancora in Albania l'attività della criminalità organizzata è appena iniziata. Valuterei la situazione dal punto di vista teorico, perché se entriamo nelle discussioni giuridiche bisogna analizzare i fatti uno alla volta. Per il quadro legale albanese, poi, importa poco che tale attività venga o meno definita criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la cooperazione tra i nostri due paesi, il Ministero della giustizia nella sua attività copre alcuni lati dei rapporti giurisdizionali con le autorità giudiziarie straniere che riguardano il trasferimento dei procedimenti penali e le estradizioni e dei rapporti bilaterali tra i rispettivi due Ministeri della giustizia. La stessa

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

cosa si può dire anche per i rapporti regionali. Invece, per quanto riguarda la legislazione, direi che attualmente siamo all'apice delle discussioni in quanto al Ministero della giustizia stanno lavorando parallelamente alcuni gruppi di lavoro che esercitano le loro attività in due direzioni: innanzitutto, l'approccio della legislazione con la Costituzione attualmente vigente in Albania e, in secondo luogo, la regolamentazione di tale legislazione in rapporto con la realtà concreta. La legislazione deve adempiere nel miglior modo possibile alle circostanze che si presentano.

Uno di questi gruppi di lavoro costituiti presso il Ministero si occupa anche della rielaborazione del codice di procedura penale. Il progetto è già predisposto e l'unica questione ancora da trattare è l'eventuale istituzione di speciali tribunali per i procedimenti contro la criminalità organizzata. Se questo strumento dovesse essere previsto ovviamente bisognerebbe procedere preventivamente alla istituzione della polizia giudiziaria e di un'apposita procura che si occupi del crimine organizzato; inoltre, sempre in questo settore, sarebbe poi opportuno istituire anche un tribunale d'appello.

Le opinioni in merito sono diverse. Alcuni giuristi considerano necessaria l'istituzione di simili tribunali mentre altri ritengono che questa soluzione sia ancora prematura. Considerata la grave realtà in cui ci troviamo, alcune obiezioni possono essere valide. L'istituzione di un tribunale per il crimine organizzato richiederebbe un sostegno infrastrutturale: sarebbe necessario provvedere all'individuazione degli edifici, dei mezzi logistici e di altro ancora; inoltre, sarebbe necessario disporre di magistrati specializzati e protetti con le loro famiglie da speciali unità. Si renderebbe indispensabile un enorme lavoro organizzativo e lo Stato albanese non può garantire la realizzazione di un simile progetto in tempi brevi perché i potenziali economici di cui dispone attualmente non sono sufficienti. Possiamo considerarci già pronti per affrontare il lavoro organizzativo ma non possiamo dire lo stesso per la parte finanziaria e quella materiale.

La vigente legislazione albanese prevede per il potere giudiziario un bilancio a parte gestito da un consiglio composto da magistrati. Il bilancio viene regolato in base ad un'apposita legge e le previsioni sono già state effettuate. La legge, almeno per quanto riguarda quest'anno, è stata già applicata; pertanto, sarebbe necessario procedere anche ad un intervento legale per risolvere questo problema. Ad ogni modo, tali questioni potrebbero essere superate.

Sono comunque a vostra disposizione per rispondere a qualsiasi domanda.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

ERROI. Signor Ministro, la ringrazio innanzitutto per l'ospitalità riservata al nostro Comitato.

E' chiaro - almeno spero - lo spirito di collaborazione e di amicizia in base al quale abbiamo deciso di effettuare questa visita in Albania. Proprio con questo spirito vorrei esprimere un'osservazione che io reputo importante.

L'Italia è in grado di intervenire su temi come quelli in discussione perché proviene da una storia di criminalità organizzata, la mafia, di fama ormai internazionale. C'è però qualcosa di più pericoloso della criminalità organizzata: credere che essa non esista, e mi riferisco in questo senso a quel gruppo di giuristi che ritiene che in Albania non ci sia un problema di criminalità organizzata, almeno secondo le forme e i parametri da loro intesi.

Lei ha dichiarato che è necessario compiere un notevole sforzo finanziario. Solitamente in economia si discute sempre in termini di rapporto costi-benefici e, quindi, ripeto a lei un concetto che ho già espresso al Presidente della Repubblica e al Primo ministro: l'Albania potrebbe rappresentare un elemento catalizzatore di investimenti e potrebbe così creare ricchezza e redistribuirla. Condizione essenziale perché questo possa avvenire è la sicurezza nel paese.

Nella provincia di Lecce - la mia regione d'origine - opera una grande fetta di imprenditori che hanno investito in Albania. Le vicende del 1997 sono note a tutti; da allora gli operatori economici italiani non investono più così facilmente il loro denaro in Albania.

Per quanto riguarda il piano di azione preventiva, vorrei sapere se esiste una specifica disciplina relativa ad eventuali obblighi dichiarativi o a limiti imposti ai trasferimenti valutari da e per l'estero di somme, titoli, valori mobiliari o altre disponibilità.

Allo stesso modo, in ordine ai trasferimenti interni fra operatori che possono essere sospettati di sottendere a finalità criminali, vorrei sapere se a conclusione delle indagini sulle "piramidi" finanziarie albanesi si è venuti a conoscenza, sul piano repressivo, di coinvolgimenti della criminalità organizzata italiana o di un suo ruolo nella distrazione dal territorio albanese di cospicue risorse disperse a seguito degli avvenimenti del 1997.

È poi prevista un'azione di monitoraggio dei principali scali portuali utilizzati dai contrabbandieri per il trasporto di clandestini? Inoltre, è stata notata nelle vicinanze di questi porti l'esistenza di manufatti adibiti allo stoccaggio di tabacchi lavorati esteri?

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Vorrei infine sapere se è mai stata svolta un'indagine di carattere fiscale nei confronti di società di diritto albanese ed internazionale attive nella commercializzazione dei tabacchi e nell'erogazione di servizi strumentali alla predetta attività.

PANDA. Ringrazio nuovamente i membri del Comitato per le osservazioni relative alla cooperazione.

Per quanto riguarda il sistema processuale, dal 1995 esiste un legame tra il procedimento penale albanese e quello italiano che non casualmente è stato assunto come modello in quanto probabilmente in Europa era quello più giovane e si riferiva a mentalità e a problemi simili a quelli albanesi.

Ho avuto occasione di utilizzare personalmente per il mio lavoro il codice di procedura penale italiano, confrontandolo quindi con quello albanese che, ovviamente, rispecchia le caratteristiche fondamentali della situazione socio-politica del nostro paese.

Condivido poi pienamente le questioni rilevate in merito alla mafia e alla criminalità organizzata.

Inoltre, relativamente ai problemi di sicurezza nel paese, per alcuni anni ho lavorato come consulente legale e conosco bene le difficoltà riscontrate dagli operatori economici stranieri e specialmente italiani nell'investire il loro denaro in Albania.

Per quanto riguarda le specifiche domande che lei ha fatto, potrei dirle che in base al regolamento della Banca d'Albania, che è la nostra banca nazionale, banca di primo livello, le banche di secondo livello nel caso di depositi di somme richiedono di conoscerne anche la fonte. Ultimamente è stato approvato dal Governo un disegno di legge sul riciclaggio del denaro e il progetto è passato all'approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda le società "piramidali", io non sono direttamente a conoscenza del materiale d'indagine, ma solo di quello che è già stato formalizzato per il procedimento e soltanto per quelle "piramidi" ora in fase di giudizio davanti al tribunale. Per quanto riguarda la parte della sua domanda più attinente alle indagini, probabilmente una risposta più completa potrà averla dal procuratore generale. Comunque di indagini ne sono state svolte e si è accertato che le "piramidi" trasferiscono ingenti masse di denaro all'estero. Ciò ha messo in difficoltà la commissione per la sorveglianza degli schemi piramidali, in quanto potrebbero essere milioni i dollari che non riusciamo a far rientrare in Albania. Sappiamo che sono all'estero sotto diverse forme, in contanti, ma anche in diversi tipi di investimenti;

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

comunque questi sono problemi finanziari internazionali delle banche e noi attualmente ci troviamo in una situazione veramente difficile anche nell'ottica di riassorbire questo denaro in Albania. Il Ministero della giustizia ha affrontato questo problema specialmente nei casi di estradizione dei cosiddetti *boss* delle società piramidali. È stato rimpatriato soltanto uno di questi *boss*, per gli altri ci sono diversi ostacoli formali e non si sanno i motivi reali che potrebbero portare al rimpatrio di questi individui.

Per quanto riguarda il problema dei clandestini e degli operatori dei porti e le indagini che in proposito sono state effettuate, faccio presente che la risposta a questa domanda non rientra tra le competenze del Ministero della giustizia e quindi non potrei darvi delle informazioni utili.

MUNGARI. Lei ha dato, signor Ministro, un'impostazione strettamente giuridica al quesito relativo all'esistenza di una criminalità organizzata. Ora io sommessamente, per quello che ho potuto acquisire leggendo i rapporti sull'Albania, ritengo che dal punto di vista del codice albanese, che in questo caso differisce dal nostro, manchi proprio la fattispecie di associazione a delinquere riferita a singole ipotesi di reato. Ad esempio, noi abbiamo l'associazione per delinquere in linea generale, quando più persone commettono un reato, e poi abbiamo una fattispecie particolare, introdotta recentemente, che è quella dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, che viene colpita con particolare rigore per l'altissimo profilo di pericolosità sociale connesso a questo tipo di reato. Ad esempio, l'articolo 41-*bis* del codice penitenziario prevede l'isolamento di questi condannati, nonché l'impossibilità di avere contatti con gli altri. Sembra anzi che il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso dopo gli eccidi avvenuti in Puglia e in Calabria in questi ultimi giorni, sarà esteso anche all'attività di contrabbando secondo quanto previsto da una serie di provvedimenti sulla sicurezza attualmente all'esame del Parlamento. Ora, signor Ministro, il fatto che non sia precisamente prefigurato dal codice penale albanese il reato di criminalità organizzata non significa, come diceva giustamente prima il collega Erroi, che tale attività non sia concretamente esercitata in concorso da persone organizzate per commettere reati di contrabbando, di traffico di stupefacenti, di esportazione di armi, eccetera. Dico questo, signor Ministro, perché probabilmente la pensiamo allo stesso modo. Lei stesso, infatti, diceva che siete pronti dal punto di vista organizzativo ad allinearvi a queste necessità, a questi strumenti di carattere giuridico, ritenuti giustamente idonei a colpire la criminalità più pericolosa; mi pare che lei abbia detto che

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

vi mancano le risorse finanziarie necessarie per condurre questa lotta. Personalmente mi permetto di dire che se fossero stati accolti i suggerimenti a suo tempo formulati dal servizio di assistenza italiano all'Albania, di costituire delle sezioni specializzate per questi tipi di reati frutto di attività organizzata, come è stato fatto, ad esempio, con molto profitto in Polonia, forse sareste riusciti a raggiungere dei risultati senza impiegare eccessivi mezzi economici. In ogni caso, per quanto mi risulta, l'Italia è pronta, naturalmente, a dare tutta la sua assistenza per realizzare completamente questi obiettivi.

Vorrei ora rivolgerle una domanda, signor Ministro, sulle società cosiddette "piramidali". In Italia queste società sarebbero considerate vere e proprie truffe, perché sappiamo qual è il meccanismo attraverso cui operano: a un certo momento le società controllanti suddividono il capitale sociale delle società controllate in azioni ordinarie ed azioni privilegiate, poi acquistano il 51 per cento soltanto delle azioni ordinarie e riescono, attraverso una catena societaria e con pochi soldi, a diventare titolari di un impero. Ed è così che sono diventate delle banche anomale, atipiche. In conseguenza della crisi che ha subito l'economia albanese con questo meccanismo, avevo l'impressione che voi voleste proibire queste attività. E allora vi chiedo: lo avete fatto? E se non lo avete fatto, per quali motivi?

PANDA. Prima di risponderle vorrei fare una precisazione. Ciò che lei ha detto riguardo alla criminalità organizzata, così come lei lo ha spiegato, esiste anche in Albania. Per quanto riguarda il diritto processuale penale, ovviamente il nostro ordinamento riconosce anche l'associazione a delinquere. Quindi disponiamo di uno strumento giuridico con il quale è possibile colpire le varie attività criminali; questo non è un problema. Io ho posto la questione dal punto di vista degli strumenti che il codice di procedura penale mette a disposizione, cioè una procura e dei tribunali in grado di svolgere indagini e poi di fare i processi alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda le società "piramidali", potrei parlarvi del periodo in cui sono state contrastate con la legge e sono iniziate le indagini. Due di queste società sono attualmente sotto processo, in un caso siamo verso la fine del processo, nell'altro siamo proprio agli inizi.

ERROI. Ma gli imputati sono stati arrestati?

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

PANDA. Sì, non soltanto sono stati arrestati, ma è iniziata un'operazione di trasparenza da parte del Governo che ha costituito una commissione interministeriale *ad hoc*. È una Commissione indipendente che svolge un'attività diversa da quella investigativa e d'indagine.

BRUNETTI. Signor Ministro, credo sia inutile discutere durante questo nostro incontro della natura della mafia. L'Italia, che ha una grande esperienza processuale in merito, conosce bene il problema e siamo quindi consapevoli del fatto che esiste una mafia internazionale con ramificazioni e coordinamenti in Albania. Di questo siamo convinti, e siamo supportati anche dal lavoro della Commissione antimafia che sta esaminando proprio questo aspetto. È questo il motivo della nostra visita in Albania.

Vorrei quindi sapere se in merito al problema le posizioni dell'Italia e dell'Albania coincidono in modo tale da assumere contromisure atte a fornire una risposta adeguata e congiunta al salto di qualità compiuto dalla criminalità.

Conosciamo perfettamente la situazione che si è venuta a creare in Albania in seguito alla guerra nei Balcani: è aumentato il traffico di armi ed ha avuto inizio anche un altro tipo di traffico, quello delle scorie inquinanti, altra componente della criminalità difficile da contrastare in Albania, data l'assenza di strutture.

Il tema che vorrei affrontare è però quello inerente al traffico di droga. Vorrei infatti sapere se, a vostro avviso, in Albania esiste un'attività criminale che nasce e si sviluppa intorno alla droga e alla coltivazione di marijuana.

Negli ultimi giorni si è verificato in Italia un episodio drammatico con l'assassinio di alcuni agenti della Guardia di finanza intervenuti in un'operazione di contrasto al contrabbando. Vorrei sapere se in Albania esistono organizzazioni ed imprese internazionali produttrici di sigarette, anche per capire i collegamenti che intercorrono con altri paesi che utilizzano l'Albania come territorio di transito nel traffico di sigarette.

Vorrei precisare che la nostra è una Commissione d'inchiesta; pertanto, lei può sempre richiedere la segretazione di alcune parti dell'audizione o può esimersi dal rispondere.

Abbiamo potuto rilevare che alla catastrofe avvenuta in Albania con la crisi delle società "piramidali" non era estranea la Banca di Roma, che ancora opera nel vostro paese. Che ruolo può avere svolto e può ancora svolgere nell'economia albanese la Banca di Roma?

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

PANDA. Per quanto riguarda il traffico di droga posso affermare che l'uso della droga in Albania è ancora limitato e ciò è alquanto comprensibile: infatti, la capacità finanziaria di acquistare droga è ancora molto scarsa. In Albania le persone non dispongono di mezzi finanziari per acquistare sostanze stupefacenti e questa è una difficoltà per gli spacciatori.

Per quanto riguarda invece il traffico in generale, è noto che l'Albania rappresenta un territorio di transito. Nelle ultime due settimane alla frontiera tra Bulgaria e Turchia sono state scoperte ingenti quantità di droga trasportate a bordo di camion albanesi guidati da autisti albanesi che dalla Turchia si dirigevano in Albania. Un solo camion trasportava 70 chili di eroina e altri 15 chili sono stati intercettati in questi ultimi due o tre giorni. Sono cifre da capogiro per i nostri cittadini ed ovviamente tutta quella quantità di eroina non poteva essere destinata all'Albania perché si sarebbe registrata un'inflazione di droga.

La coltivazione di alcune piante narcotiche è un problema che riguarda alcune aree dell'Albania e le forze della polizia la stanno combattendo quotidianamente.

Per quanto riguarda invece il contrabbando di tabacco, non sono a conoscenza dell'esistenza di organizzazioni o imprese internazionali straniere che operano in Albania. Ovviamente il settore della giustizia, di cui mi occupo, può essere interessato da alcune questioni relative più che altro alle leggi sulla proprietà intellettuale, sui marchi ma con le poche quantità che circolano in Albania le imprese internazionali non rappresentano un problema.

So poi che la Banca di Roma è socia della Banca italo-albanese operante in Albania, la principale banca del nostro paese nata nell'economia di mercato dopo gli anni '90 ma che non è possibile definire privata. Questa banca è stata istituita in base ad una legge del Parlamento albanese. Attualmente ne fanno parte diversi *partner*: la Banca di Roma, la Banca commerciale nazionale d'Albania e, negli ultimi anni, è entrata a farne parte anche una banca europea. La Banca italo-albanese è una delle migliori banche operanti in Albania e, anche per quanto riguarda i trasferimenti, i clienti sono soddisfatti.

BORGHEZIO. Il Ministero della giustizia è per definizione un osservatorio privilegiato dell'evoluzione dell'azione di prevenzione e di contrasto ai gruppi criminali e alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Sotto questo profilo ritengo che la nostra preoccupazione debba essere prima di tutto quella di sapere – e questo è lo spirito

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

richiamato dal Presidente e dai colleghi – se il nostro paese può assumere un concreto ruolo di aiuto, di consiglio, di intervento e di collaborazione per quanto riguarda il problema delle strutture.

Infatti, nella nostra azione di contrasto abbiamo imparato che la mafia si combatte con le strutture, con i *computer*, con i mezzi telematici; non è possibile pensare di sconfiggere le organizzazioni criminali, ormai evolute tecnologicamente, con gli stessi mezzi utilizzati fino a pochi anni fa: uffici che funzionavano solo attraverso le cancellerie e gli atti scritti col pennino. Invito quindi il Ministro ad esprimere al Comitato le eventuali necessità in merito.

Inoltre, vorrei sapere dal Ministro della giustizia se ritiene sufficienti gli organici di cui dispone e come giudica la proposta da più parti formulata circa la necessità di costituire procure antimafia europee per sintetizzare a livello continentale i risultati - anche di carattere tecnologico - dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Vorrei anche sapere come giudica l'azione finora svolta e qual è il livello di liberazione della polizia albanese - segnatamente di quella giudiziaria - dalle infiltrazioni o connivenze con la malavita organizzata.

Le chiedo, inoltre, se risultano collegamenti fra appartenenti all'ordinamento giurisdizionale e la criminalità organizzata.

Infine, vorrei sapere l'orientamento del Ministro in ordine ai problemi di estradizione posti a margine delle recenti inchieste condotte dalla giustizia italiana e in ordine al delicato tema del rientro dei detenuti molto numerosi attualmente ristretti nelle carceri italiane.

PANDA. Per quanto riguarda l'assistenza, ritengo che da parte italiana non sia mai mancata.

Per quanto riguarda il sistema giudiziario, molti magistrati albanesi si sono specializzati in Italia seguendo vari corsi di formazione; inoltre, abbiamo avuto aiuti materiali per il sistema giudiziario dall'Italia, ma comunque c'è ancora tanto da fare. C'è molto da fare anche nel settore della logistica moderna ovviamente, ma questi potrebbero essere temi di un programma di cooperazione bilaterale in base ad un progetto ben studiato. Ultimamente ho avuto diversi incontri con l'Ambasciatore d'Italia in Albania per far sì che tra il Ministero della giustizia albanese ed il Ministero della giustizia italiano, sia stabilito un legame anche nel quadro legislativo, in modo che gli aiuti vengano canalizzati il meglio possibile e siano quanto più efficaci.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Per quanto riguarda il problema degli elementi corrotti, o che potrebbero avere legami con la malavita o con la criminalità organizzata, appartenenti alle forze di polizia, ovviamente è un aspetto che non può essere escluso, ma come Ministro della giustizia non me ne occupo e quindi non dispongo di informazioni e di dati precisi al proposito.

Per quanto riguarda invece le estradizioni, posso dirvi che la nostra volontà non manca. Oramai disponiamo di una infrastruttura e di persone che si occupano di questo problema. Anche il quadro legale è adeguato; ormai da noi non è più in vigore la pena capitale e quindi non esiste alcun ostacolo legale per procedere con le estradizioni. L'unico problema riguarda le strutture penitenziarie per i prigionieri; attualmente non vi sono posti vacanti nelle carceri albanese. Lo Stato italiano ci sta dando un aiuto concreto in questo senso e con un dono del Governo italiano si sta costruendo un carcere con una capienza di 300 posti, che avrà anche una sezione di massima sicurezza. Io vorrei attivarmi per far sì che i lavori di costruzione di quel carcere comincino il prima possibile, anche perché la costruzione completa potrà aversi dopo due anni.

PRESIDENTE. Avrei anch'io, signor Ministro, due domande da rivolgerle. Probabilmente sbagliando, pensavo che l'estradizione dall'Albania non fosse prevista, cioè che l'Italia non potesse chiedere l'estradizione, nel caso si ritenesse che la persona ricercata dalla giustizia italiana si trovi in Albania. Che io sappia non c'è mai stata una estradizione e mi hanno detto che era un problema di leggi.

La seconda domanda riguarda l'identificazione delle persone e a questo proposito vi è il problema dell'assenza di un censimento adeguato di una larga parte della popolazione albanese. Perciò è molto difficile verificare i documenti perché non esiste la fonte ultima, cioè l'anagrafe civile. Mi chiedo se a questo proposito non sia perfezionabile la cooperazione con l'Italia usando dei mezzi tecnologici comuni per identificare i cittadini albanesi fermati in Italia, che spesso dichiarano un nome falso e per il cui esatto riconoscimento non c'è la prova, cioè l'anagrafe, a cui fare riferimento. Per risolvere questo problema l'Italia potrebbe anche aiutare l'Albania per la costituzione di un'anagrafe civile adeguata e per avere strumenti comuni.

PANDA. Ovviamente la cooperazione non la escludiamo, sarebbe la benvenuta, ma l'Albania ha un registro dell'anagrafe e i dati sono verificabili. Gli uffici dell'anagrafe esistono ed esiste anche una legge al riguardo. Il Ministero della giustizia sta

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

elaborando una nuova legge sull'anagrafe e lo sta facendo anche con l'assistenza di esperti del Consiglio d'Europa; inoltre, in Albania si sta predisponendo la base legale e pratica per un censimento generale della popolazione. Per quella legge lavora una commissione governativa presieduta dal vice primo ministro.

Per quanto riguarda l'estradizione delle persone, il quadro legale bilaterale prevede l'estradizione dall'Albania verso l'estero e dall'estero in Albania. Fra l'altro, abbiamo firmato la Convenzione sulle estradizioni.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, signor Ministro, per averci dato la possibilità di affrontare in poco tempo molti argomenti, anche particolarmente tecnici. Ritengo che queste occasioni di dialogo siano molto importanti perché così possiamo riferire al Parlamento italiano quello che manca e quello che ancora si può fare nel quadro della cooperazione fra i nostri due paesi.

Audizione del dottor Arben Rakipi, procuratore generale dell'Albania

PRESIDENTE. La ringrazio, signor procuratore generale, per la sua disponibilità ad incontrarsi con noi. Io so che lei conosce molto bene l'Italia e probabilmente avrà sentito parlare anche dell'attività della nostra Commissione antimafia. Lei è stato più volte nel nostro Paese e conosce molto bene i suoi colleghi italiani, per cui possiamo parlare di cose molto concrete.

Noi siamo rimasti molto colpiti negli incontri fin qui svolti, a cominciare da quello con il presidente Medjani, dalla priorità attribuita alla creazione di un quadro di legalità dopo le difficoltà attraversate dall'Albania, in particolare dopo la crisi del 1997. Spero che potremo ascoltare la sua valutazione sui progressi compiuti, sulle difficoltà che rimangono, e soprattutto la sua valutazione sullo stato della cooperazione nella lotta alla criminalità. Infine, oltre alla cooperazione tra i nostri due paesi, lei ha avuto modo di sperimentare una cooperazione più larga a livello internazionale?

I nostri paesi sono investiti da problemi di criminalità transnazionale e la comunità internazionale sta ancora cercando gli strumenti adatti per risolverli. Siamo indietro in questo processo e lo sono anche i paesi più evoluti che hanno una storia consolidata di lotta al crimine.

Probabilmente lei potrà illustrarci il quadro della situazione.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

RAKIPI, procuratore generale dell'Albania. Ringrazio innanzitutto il Comitato per l'invito che mi è stato rivolto.

Considero molto importante la vostra presenza in Albania e ho sempre pensato che gli organi parlamentari italiani e gli altri organi che si occupano della lotta alla criminalità siano i più vicini alla nostra esperienza, anche per il lavoro comune che svolgiamo.

Personalmente ritengo che la cooperazione con l'Italia sarà una priorità non soltanto per i motivi ormai noti – e voi li conoscete meglio di me – ma anche per l'attività comune passata e futura che verrà svolta in questo settore.

In questi ultimi anni abbiamo potuto registrare un progresso nella formulazione di alcune leggi importanti e soprattutto nell'attività di strutture in precedenza inefficienti. Posso affermare con esattezza che prima del 1998 la polizia giudiziaria non era funzionante. Pertanto, l'attivazione delle strutture di polizia giudiziaria, a mio avviso, ha rappresentato un grande successo per gli organi che si occupano del procedimento penale in generale.

Stiamo elaborando nuove leggi che agevoleranno le procedure penali e, nello stesso tempo, consentiranno anche un migliore confronto contro la criminalità in generale e contro quella organizzata in particolare. Probabilmente il Ministro della giustizia vi ha già informato della legge volta ad istituire la procura per il crimine organizzato, di quella istitutiva di tribunali contro il crimine organizzato e contro i reati gravi o, ancora, della legge sulla polizia giudiziaria, nonché della legge di modifica al codice di procedura penale. Questi ultimi progetti di legge rappresentano per noi una priorità in quanto faciliteranno le procedure troppo burocratiche oggi vigenti nel nostro paese.

Ogni giorno ci confrontiamo con le difficoltà conosciute dai nostri colleghi italiani negli anni 1990 e 1991 ed è quindi necessario apportare importanti cambiamenti nelle procedure. L'idea è di rafforzare il ruolo dello Stato e della polizia giudiziaria nelle indagini e di eliminare una serie di superflue procedure burocratiche nel corso dei processi. Si tratta di interventi nel quadro legale ormai in fase di preparazione.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, posso rilevare che le convenzioni alle quali l'Albania ha già aderito non sono sufficienti per completare il quadro di cooperazione internazionale. Conosco la convenzione per l'estradizione e per il reciproco aiuto giuridico ma, a mio avviso, è molto importante predisporre tra l'Albania

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

e l'Italia o tra l'Albania e altri paesi limitrofi trattati bilaterali che rendano possibile l'eliminazione di una serie di procedure burocratiche in cui oggi ci imbattiamo. Ad esempio, la richiesta di rogatoria inviata nel marzo 1999 dalla procura di Padova è giunta alla nostra procura solo una settimana fa. Questo dimostra i ritardi che si determinano per questioni burocratiche.

Come ho sempre sostenuto - anche il Governo albanese in molte occasioni si è espresso nello stesso modo - è necessario stipulare tra di noi un trattato che consenta ai magistrati di entrambe le parti di intervenire nei rispettivi Stati, con un preavviso reciproco, per raccogliere immediatamente quelle prove che non è più possibile individuare con i tempi lunghi della burocrazia.

Nell'ottobre 1997 la nostra procura e la Procura nazionale antimafia italiana hanno firmato un protocollo d'intesa e di cooperazione, prevedendo che l'accordo dovesse essere firmato dai rispettivi Governi. Successivamente è giunto a Tirana il sottosegretario Maritati accompagnato da un procuratore antimafia per rendere possibile l'attuazione di un accordo di cooperazione tra i nostri rispettivi Ministeri circa l'estradizione e l'assistenza giuridica. Questi sforzi si sono bloccati e ancora non abbiamo ottenuto risultati concreti. A mio avviso, è necessario continuare in questa direzione perché se tali accordi verranno sottoscritti i risultati saranno senz'altro positivi.

Probabilmente voi sapete che il sistema giudiziario albanese in generale è alquanto debole e, quindi, sarebbe permesso ad una forte magistratura come quella italiana di indagare su questioni comuni. Ciò rappresenterebbe un forte sostegno anche per il sistema giudiziario generale albanese. Nel frattempo, anche i rapporti di criminalità tra i nostri due paesi si indebolirebbero in quanto verrebbero colpiti da una forte magistratura.

A mio avviso, questa è una delle questioni più importanti ma molte altre sono lasciate in sospeso. Oggi, ad esempio, è giunto da Bari il procuratore Messina che sta svolgendo un'indagine sullo stesso omicidio su cui abbiamo indagato anche noi. La nostra indagine ha già condotto davanti il tribunale il presunto colpevole e oggi il procuratore Messina è in Albania per portare la stessa persona davanti il tribunale di Bari. Questa perdita di tempo potrebbe essere evitata se tra noi esistesse un accordo, un trattato che consentisse di scambiare informazioni ed individuare una linea d'azione comune.

Ritengo che il maggiore successo ottenuto in questi ultimi anni sia quello di avere fatto in modo che un gran numero di persone comprendesse almeno il funzionamento di

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

una struttura. Vi assicuro che nel passato molti non conoscevano assolutamente nulla di tutto questo e i rapporti internazionali venivano sempre considerati inaccettabili in quanto si temeva che in quel modo si sarebbe messo in evidenza il segreto di Stato.

BORGHEZIO. Signor procuratore generale, essendo il primo ad intervenire non soltanto formalmente rivolgo un ringraziamento deferente perché sicuramente per il nostro Comitato è molto importante avere come interlocutore la massima autorità istituzionale del paese. Vorrei subito venire alla questione che ritengo sia emersa dalla documentazione che abbiamo raccolto prima di svolgere questa missione nel vostro paese. La mia impressione, e credo anche quella di molti colleghi, è che ancor oggi in Albania, forse più che in altri paesi, più che in altre zone martorate dal problema della criminalità organizzata, sia molto difficile e anche molto rischioso fare il magistrato antimafia. Vorrei sapere quali misure concrete sono state assunte per tutelare i magistrati che svolgono le inchieste più pericolose. Sono scortati? Sono difese le loro famiglie? Qual è la struttura posta a difesa di questi servitori dello Stato? Vorrei anche sapere se ritenete di dover cominciare a monitorare dal punto di vista giudiziario il settore degli investimenti e del riciclaggio. Abbiamo infatti acquisito dei dati bancari riguardanti transazioni finanziarie e mobiliari dai quali emerge una movimentazione che definire anomala sarebbe poco, una movimentazione oltremodo cospicua, da e per l'Albania, che riguarda anche il nostro paese, i nostri istituti e anche triangolazioni attraverso paesi che non sono considerati piazze finanziarie, come la Tunisia. Tutto questo fa chiaramente intuire che tali movimentazioni abbiano molto a che fare con i traffici illeciti, e segnatamente con quelli collegati con il contrabbando, il *racket* della prostituzione, il traffico internazionale di stupefacenti. Mi interessa sapere se avete già iniziato a monitorare questo fenomeno, ed in particolare il riciclaggio attraverso gli istituti bancari.

Sulla questione dell'estradizione, mi pare che lei sia stato particolarmente esaustivo, e quindi non mi soffermo. Senza voler sollevare questioni su cui vi è stata un'ampia polemica politica, perché non è questa la sede e non è questo lo spirito del nostro lavoro, mi corre però l'obbligo morale e politico di richiedere una sua valutazione circa le connivenze emerse nella vicenda "Arcobaleno" fra gli aspetti irregolari di questa vicenda e la malavita organizzata albanese. In altre parole, noi abbiamo visto in particolare un personaggio di notevole spessore delinquenziale avere un ruolo attivo e rapporti con le nostre autorità. Lo possiamo ritenere un elemento pericolosamente

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

segnale della capacità della vostra malavita di infiltrarsi in attività lecite e addirittura, come nel caso di specie, in rapporti con autorità di un paese straniero?

ERROI. Devo dire che ho constatato di persona che la fama che è giunta in Italia su di lei è del tutto meritata; molti magistrati della provincia di Lecce, la mia provincia, la conoscono e mi hanno parlato molto di lei. Lei ha detto poco fa che la magistratura non è forte tanto quanto in Italia; spero che non lo diventi mai, perché in Italia la magistratura è stata anche troppo forte in alcuni periodi e per alcuni versi. Quindi, è bene che la magistratura rimanga magistratura e la politica faccia la politica.

Signor procuratore, io vorrei farle una domanda che poco fa ho rivolto al Ministro della giustizia ma non ha saputo rispondermi. È stata mai disposta un'indagine di carattere fiscale nei confronti di società di diritto albanese ed internazionale attive nella commercializzazione dei tabacchi e nell'erogazione di servizi strumentali nella predetta attività? È stata svolta una ricognizione per la stesura di mappe dalle quali poter evincere consistenza e concentrazione della delinquenza sul territorio? E relativamente ad organizzazioni straniere qui in Albania? Infine, è mai emersa all'attenzione degli organismi investigativi albanesi, e quindi a lei, la circostanza di una promiscuità di altri illeciti con l'attività di contrabbando di tabacchi lavorati e, nel dettaglio, di gestione di flussi migratori clandestini, di narcotraffico, di traffico di armi, eccetera? Avete notizie di una raffineria di cocaina dove la manovalanza è albanese e gli addetti alla formazione professionale, chiamiamoli così, sono turchi?

MUNGARI. Voglio anch'io ringraziarla, signor procuratore, per la sua chiara ed interessante esposizione. Io mi limiterò ad una domanda molto sintetica, perché do per conosciute le problematiche che riguardano i traffici illeciti che purtroppo esistono tra i nostri paesi e che vedono coinvolta la nostra mafia, che in questi periodi ha toccato punte di particolare veemenza, come lei saprà, con certi fatti di sangue, deplorabili per l'allarme che hanno suscitato, avvenuti nell'area salentina ed in Calabria. Le risulta, signor procuratore, che vi sia un'attività organizzata, anche di carattere internazionale, preposta specificamente al riciclaggio di veicoli o di parti di ricambio di veicoli (automezzi, autovetture, eccetera) che arrivano in particolare dall'Italia e che vengono qui venduti? Glielo chiedo perché la situazione che si sta verificando in Italia è allarmante; il Parlamento italiano si sta occupando, attraverso un'indagine conoscitiva, del motivo per cui le imprese di assicurazione italiane stanno aumentando in modo

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

abnorme i premi relativi all'assicurazione obbligatoria per responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli, oltre che dei natanti. Fino al punto che alcune imprese, soprattutto nelle zone a rischio, le zone più toccate dalla criminalità organizzata, le zone del Sud, stanno addirittura chiudendo le agenzie che emettono le polizze di assicurazione per coprire questo tipo di rischi. Il Parlamento italiano sta prendendo una posizione, che personalmente condivido, nel senso di impedire che nelle zone del Sud che hanno più bisogno di assistenza (tenuto conto, peraltro, di un sistema basato sull'obbligo a contrarre questo tipo di assicurazione) avvenga una tale defezione, e allora volevo sapere da lei se le risulta che esista una criminalità specifica indirizzata a questi obiettivi. È una criminalità di carattere domestico, oppure ha anche carattere internazionale?

BRUNETTI. Signor procuratore, il nostro è un Comitato che nell'ambito della Commissione antimafia cerca di capire i rapporti che ci sono tra la criminalità organizzata italiana e la criminalità estera: questo è il nostro compito e questa, tra l'altro, è la ragione per cui siamo qui. Vi sono due questioni che ci interessa particolarmente approfondire: una che riguarda specificamente l'attività della criminalità albanese e l'altra il rapporto tra questa criminalità e la situazione più generale. Noi valutiamo che in alcuni settori (soprattutto la prostituzione), in rapporto ad un problema come questo vi è stata, in particolare in alcune zone del sud Italia, una sorta di prevalenza della presenza delinquenziale albanese anche su spinte delinquenziali del posto. Spesso c'è uno scontro nella gestione della prostituzione e abbiamo la sensazione che in qualche modo il sopravvento lo abbia la delinquenza albanese. Ma ciò nell'ambito dell'articolazione della criminalità deriva in qualche modo da un via libera della criminalità locale, interessata invece al traffico delle armi, al traffico della droga, al contrabbando. In questo modo è possibile rilevare una sorta di incrocio fra un traffico di questo genere e uno più generale.

Sono in corso iniziative da parte vostra volte a scoraggiare la tratta delle donne immesse poi sul mercato italiano della prostituzione? C'è un tentativo di comprendere il fenomeno e di individuare i personaggi che lo alimentano? In caso di risposta affermativa, quali risultati avete ottenuto?

Inoltre, dal momento che ormai assistiamo ad un intreccio tra la delinquenza albanese e la criminalità internazionale, vorrei sapere se i gommoni sono utilizzati solo per il trasporto di clandestini, azione criminale che presenta una specificità albanese, o

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

anche per il traffico di droga e per il contrabbando, attività che lasciano presupporre l'esistenza di rapporti con la criminalità internazionale.

Questi problemi investono non solo l'Albania ma anche l'Italia ed è quindi necessario valutarli e affrontarli congiuntamente, senza scaricarli solo sulla gracile struttura giudiziaria albanese.

Siamo pronti ad intensificare il nostro rapporto con l'Albania e a rafforzare le sue strutture perché siamo convinti che questo passaggio sia molto importante in quanto ci permette di disporre di un quadro chiaro delle azioni che l'Albania sta predisponendo. Infatti, spesso si afferma che i nostri mali provengono dall'Albania ma è necessario chiarire l'intera situazione.

RAKIPI. Noi invece diciamo che provengono dall'Italia.

BRUNETTI. Purtroppo, l'Italia è maestra in questo.

RAKIPI. Per quanto riguarda la sicurezza dei magistrati e delle loro famiglie, posso affermare che non esiste alcuna misura di protezione, ad eccezione di quelle previste per i soli titolari che hanno carattere "protocollare". È assegnata una scorta al procuratore generale e una al presidente della Corte suprema mentre per gli altri magistrati non è contemplata alcuna misura di protezione.

In virtù del decreto-legge sulla polizia giudiziaria e della legge sull'organizzazione della giustizia, la polizia può attivare misure di protezione nei confronti di procuratori a seconda delle richieste avanzate sulla base dei particolari incarichi assunti dai singoli magistrati. A volte questa pratica è stata applicata ma non è ancora diventata una regola, un'abitudine, in quanto la polizia sotto questo profilo è priva di forze e di risorse.

In merito al riciclaggio, posso riferire che negli ultimi giorni sono state avviate tre inchieste relative ad alcuni furti di grandi quantità di denaro avvenuti nelle banche e una di queste interessa anche l'Italia in quanto a Pescara è stato rubato circa un milione di dollari. Inoltre, è in corso di approvazione la legge sul riciclaggio del denaro. Infine, questo è il periodo in cui per legge gli impiegati e i funzionari statali presentano la dichiarazione del patrimonio.

Per questi motivi siamo entrati in rapporto con le banche albanesi e abbiamo avuto la possibilità di controllare i depositi di provenienza incerta e le fonti delle somme

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

finanziarie che, a nostro avviso, sono tutte considerevoli. Questa operazione è stata avviata solo da due settimane e i risultati potranno essere esaminati successivamente.

In ordine al collegamento tra la missione Arcobaleno e la malavita, non mi soffermerò sull'aspetto umanitario e sociale dell'assistenza e dell'aiuto fornito dall'Italia, ma esaminerò solamente la parte relativa alle indagini.

Anche la magistratura albanese ha avviato un'inchiesta sugli episodi di Valona e di Scutari dove è stato saccheggiato un campo di accoglienza austriaco. Sono giunti in ufficio due filmati che testimoniano gli episodi verificatisi nei due campi; le immagini di Valona sono chiare mentre è quasi impossibile identificare quelle di Scutari. È questo il motivo per cui l'inchiesta relativa al campo austriaco non ha fatto registrare progressi; inoltre, all'epoca anche gli stessi austriaci erano stati allontanati.

Stiamo conducendo le indagini con una certa riservatezza che abbiamo mantenuto anche con la magistratura italiana perché non volevamo che il vostro paese ci coinvolgesse nella guerra politica che si è aperta in Italia dopo quegli episodi. Siamo però pronti a riferirvi le conclusioni cui siamo giunti che si dimostrano di grande interesse per l'Italia.

C'è una irregolarità nelle modalità di gestione del campo negli ultimi due giorni. Tale irregolarità è da addebitare al personale civile che si occupava della gestione del campo e, secondo noi, agli impiegati albanesi che hanno preso parte ai colloqui e ai negoziati relativi alle modalità di trasferimento e di consegna dei beni. Quegli albanesi hanno abusato della situazione e hanno reso possibili i saccheggi. La polizia albanese è rimasta inattiva; inizialmente ha cercato di impedire i saccheggi ma poi si è trovata impossibilitata a farlo; in seguito anche la polizia ha partecipato a quella operazione vergognosa. La polizia italiana, invece, non è implicata nella vicenda, a differenza di altri italiani civili che lavoravano nel campo proprio nel momento in cui la consegna dei beni non è avvenuta nella maniera corretta. Il coinvolgimento nella vicenda dell'elemento definito "criminale albanese" è dato dal fatto che gli albanesi erano da tempo al corrente della destinazione della merce.

La giustizia albanese non dispone di alcun dato relativo ai precedenti criminali delle persone implicate o dichiarate implicate dalla procura di Bari. Quegli elementi non sono conosciuti; si tratta di persone comuni che svolgevano normali attività legali ma che hanno preso parte ai saccheggi non per i loro rapporti con la polizia italiana ma per mettersi al corrente della consegna e del trasferimento della merce in possesso del campo.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Fino a questo momento abbiamo accertato che da parte di quegli elementi è stato rubato soltanto un piccolo generatore elettrico che poi è stato venduto.

Vorrei poi precisare che non esiste una società albanese assimilabile al modello italiano. Ci sono individui che si occupano del commercio del tabacco e potrebbe trattarsi anche di singole figure.

Numerose sono le indagini in corso relative al commercio di tabacco. Nel corso del 1999 sono state condannate molte persone proprio con l'accusa di contrabbando di tabacco e si sono inseriti anche questi elementi, che hanno monopolizzato il commercio del tabacco. Ultimamente si nota una normalità almeno rispetto al passato, ma comunque si nota che il contrabbando del tabacco ancora continua. Se nel 1998 venivano pagate le tasse doganali relative al tabacco, oggi quella percentuale ha raggiunto il 70 per cento. E noi siamo sicuri che se la Grecia adottasse un regime più rigido, la situazione sarebbe molto diversa.

Per quanto riguarda la mappa della criminalità, l'Albania non ne dispone ancora; le conclusioni sono più o meno empiriche e noi da ieri stiamo attuando il dislocamento presso la procura di un sistema di dati, operazione che avrà termine il 15 di questo mese. Abbiamo costruito un sistema computerizzato distribuito in tutto il Paese ed entro il 15 maggio prossimo sarà attivato per i primi 15 dei complessivi 29 distretti. Per motivi finanziari abbiamo pensato che entro il primo semestre questa operazione si possa portare a termine in tutto il paese. Questo è stato ed è il nostro obiettivo principale per quest'anno. Anche la mappa della criminalità verrà elaborata ed esposta presto e appena possibile saranno elaborati i primi dati grazie alla banca dati. Io ho indicato la mappa della criminalità come un nostro obiettivo anche nell'ultima riunione locale dei "Friends of Albania". Due settimane fa si è tenuta una riunione dei "Friends of Albania" a cui hanno preso parte i capi missione UE ed i capi degli organismi internazionali e in quella occasione ho presentato come un nostro obiettivo la creazione della mappa della criminalità nel nostro paese. Realizzeremo questo obiettivo anche per un altro motivo, perché io non dico cose che non sono vere.

Rispondendo ad un'altra domanda, voglio far presente che sono in corso altre indagini su altre attività illegali. In questi giorni stiamo elaborando i dati relativi al 1999 sulle questioni che sono state ultimamente oggetto di indagini nel nostro paese; in tutto, mediamente, il 51 per cento delle indagini svolte hanno poi avuto un seguito giudiziario in tribunale.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Per quanto invece riguarda le questioni relative ai vari traffici, quali il contrabbando, la prostituzione, la droga e i clandestini, il 70, se non il 100 per cento, delle indagini viene portato in tribunale. Ovviamente vi è un altro motivo alla base di questa alta percentuale di indagini che vengono poi portate davanti al tribunale: questo tipo di criminalità è più o meno aperta e nelle maggior parte dei processi si tratta di flagranza di reato. Quindi sono pochi i processi che scaturiscono da informazioni e da analisi profonde su soggetti criminali, sui loro patrimoni e da altri dati secondari; ma indagini in generale ci sono.

Circa la domanda relativa alla raffineria di narcotici, non disponiamo di informazioni. Se noi avessimo strumenti e mezzi moderni per poter indagare, non parlo naturalmente di satelliti, ma almeno della possibilità di mettere sotto controllo i telefoni fissi e i cellulari, videocamere e spie, i risultati sarebbero evidenti e positivi.

Per quanto riguarda la domanda sul traffico dei veicoli o di pezzi di ricambio per i veicoli, non ci risulta l'esistenza di un traffico organizzato. Ovviamente la collaborazione in proposito esiste; secondo alcuni dati a nostra disposizione la corruzione potrebbe investire anche alcuni impiegati delle dogane. Tuttavia non disponiamo di dati che riguardano gli impiegati delle compagnie di assicurazione e di strutture stabili di persone organizzate per delinquere in questo campo.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla tratta delle donne e alla prostituzione, la situazione è la stessa; siamo molto consapevoli di quello che succede e le indagini su questo traffico ci sono. I risultati nella maggior parte dei casi sono stati positivi. Ovviamente esiste una grande differenza tra la criminalità effettiva e quella indagata. Naturalmente io parlo sempre della criminalità indagata ed i relativi procedimenti, secondo noi, hanno dato risultati positivi e concreti.

Il traffico dei clandestini viene sfruttato anche per il traffico della droga e delle armi. In molti casi è stato accertato che il traffico dei clandestini implica quello della droga, ma si tratta di droga leggera, non di droghe pesanti. In questo senso direi che il traffico che si svolge in Albania non ha carattere internazionale, nel senso che le droghe leggere vengono coltivate anche da molti nostri contadini, mentre le droghe pesanti provengono da lontano e per l'Albania transitano soltanto.

BORGHEZIO. Se non vado errato, il Ministro della giustizia ci ha suggerito di rivolgere a lei le domande sulla questione delle società piramidali. Che conclusione hanno avuto le

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

indagini su queste società? Noi siamo soprattutto interessati a sapere dove sono stati riciclati o investiti questi soldi, magari in Italia e attraverso le mafie nostrane.

RAKIPI. La questione relativa alle società piramidali è una delle più interessanti ed è emblematica del rapporto e dell'attività dei criminali. Vorrei dirvi che anche in Italia sono in corso delle indagini sulle società piramidali albanesi ed hanno dato dei buoni risultati. Io vi ho partecipato insieme ai miei colleghi di Bari e loro sono venuti qui spesso; ora le indagini sono svolte non più a Bari ma a Roma. Posso dirvi che una delle conclusioni a cui siamo giunti è stata che i soldi si sono trasferiti dall'Albania in Italia o in Svizzera e poi negli Stati Uniti. Transitavano invece in Austria i soldi derivanti da un'altra linea del traffico delle armi. I criminali ed il denaro sporco si muovono spesso e facilmente, senza passaporto e senza impacci burocratici. Noi invece dobbiamo pensarci bene prima di parlare, prima di intervenire o fermare, e questo comportamento aiuta i criminali e gli dà un certo vantaggio. A mio avviso, le complicazioni procedurali tra noi, tra i magistrati procuratori e tutte le parti interessate, devono essere superate.

PRESIDENTE. Dottor Rakipi, la ringrazio per l'attenzione con cui ha risposto a tutte le domande che le abbiamo rivolto.

Questo pomeriggio il Comitato ha imparato molto. Gli incontri che abbiamo svolto si sono rivelati particolarmente utili perché le conoscenze di cui siamo venuti in possesso saranno rese note al nostro Parlamento che sta tentando di comprendere i rapporti tra criminalità internazionale e criminalità italiana e i loro sviluppi.

Si tratta di un lavoro molto importante perché ci permetterà di sostenere la cooperazione con l'Albania e mi auguro che anche il suo tempo non sia stato investito inutilmente.

Audizione dell'onorevole Neritan Ceka, presidente della Commissione per l'ordine ed i servizi del Parlamento albanese, accompagnato dal vicepresidente della Commissione, onorevole Narec Pema, e dall'onorevole Fatbardh Hushi

CEKA, presidente della Commissione per l'ordine ed i servizi del Parlamento albanese.
Do il benvenuto alla delegazione del Parlamento italiano presente in questi giorni in Albania.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Sono l'onorevole Neritan Ceka, presidente della Commissione per l'ordine ed i servizi informativi del Parlamento albanese. Appartengo al partito Alleanza Democratica che fa parte della coalizione governativa.

In questo incontro mi accompagna l'onorevole Pema, vicepresidente della Commissione per l'ordine ed i servizi. È uno dei rari casi in cui il Partito socialista non occupa i posti dirigenti della Commissione. Tra noi esiste un'ottima collaborazione, così come la stessa collaborazione intercorre con l'onorevole Hushi qui presente, rappresentante dell'opposizione.

Il principale compito della nostra Commissione è quello di presentare leggi riguardanti l'ordine pubblico e i servizi segreti in Parlamento; inoltre, ha il controllo civile sulla polizia, sui servizi segreti e sull'applicazione concreta delle leggi da parte dell'Esecutivo.

Siamo soddisfatti della collaborazione con l'Italia nel settore dell'ordine nel quale la cooperazione che si è sviluppata è tra le più sincere e ci permette di ottenere i maggiori risultati. Ovviamente, non è stato facile raggiungere questo livello di cooperazione anche perché spesso le questioni trattate investono anche la sovranità nazionale ma noi siamo riusciti a superare gli ostacoli pensando che gli interessi nella lotta alla criminalità riguardino l'intera nazione.

Riteniamo che lo Stato e i cittadini albanesi debbano basare l'arricchimento del proprio patrimonio sul lavoro onesto e in questi ultimi due anni si è registrato un cambiamento nell'opinione pubblica. Nell'ideologia propria dello Stato precedente, della dittatura, era fondamentale il principio in base al quale ogni arricchimento era utile. Questo è stato il motivo per cui ci siamo impegnati nella lotta al crimine.

Per me è difficile parlare del crimine organizzato. Sono stato per un anno Ministro dell'interno e ho l'impressione che non esista ancora in Albania una criminalità organizzata vera e propria che miri ad interferire con il potere politico. La criminalità albanese, infatti, è ancora organizzata su base regionale, principalmente in quei settori che si estendono all'Italia, quali il traffico dei clandestini e della droga e la tratta delle donne destinate alla prostituzione, settori nei quali, appunto, la criminalità è maggiormente organizzata.

La cooperazione con la missione italiana interforze è stata aperta e trasparente sin dai primi tempi. Sono state allestite una base a Durazzo e una nell'isola di Saseno con l'intento di intercettare i gommoni.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

I risultati sono sempre crescenti. Lo scorso anno la polizia di frontiera ha fermato decine e decine di gommoni; nel 1999 si sono registrate 78 azioni contro gruppi criminali che si occupavano della tratta delle donne; sono stati effettuati 93 arresti e sono state fermate 245 donne di cui 131 moldave, 78 rumene, 22 russe e 14 ucraine; inoltre, sono stati bloccati e rimpatriati 820 emigranti. Successi si sono ottenuti anche nella lotta al traffico di droga e ad altre attività criminali.

Le cifre sono ottimistiche: nel 1999 si è registrato un calo del 10 per cento di crimini commessi rispetto al 1998 e sempre del 10 per cento è l'incremento registrato nell'individuazione degli autori dei crimini.

Tali risultati sono stati possibili anche per merito dell'aiuto fornito dall'Italia che occupa sempre il primo posto nella cooperazione con l'Albania. Sono state migliorate le strutture della polizia, specialmente i mezzi logistici ed il sistema delle telecomunicazioni. In generale, sono stati inseriti nuovi metodi di lavoro e si è intensificata la collaborazione diretta tra le forze di polizia albanesi e quelle italiane.

Ovviamente rimane ancora molto da fare. Gli specialisti cui ci siamo rivolti sostengono che è necessario rafforzare il lavoro della polizia di frontiera, in particolare al confine con la Macedonia, e a tal proposito ci auguriamo che l'inserimento della Grecia nel sistema di Schengen possa ridurre l'infiltrazione in Albania dei curdi da essa provenienti. Ad ogni modo, attraverso la Macedonia transita la maggior parte della droga, delle prostitute e degli immigrati. In base ai dati di cui disponiamo possiamo registrare una deviazione di questa via verso il Montenegro, specialmente dopo il rafforzamento del controllo delle coste operato congiuntamente dall'Italia e dall'Albania.

Si ritiene poi necessaria una più stretta collaborazione tra i servizi segreti e tra i rispettivi servizi della polizia criminale (concentrando questo tipo di lavoro in Italia) per scoprire i casi di collaborazione tra la criminalità albanese e quella italiana. Le indagini devono essere condotte in modo particolare nelle città di Bari e Milano che rappresentano i centri principali della tratta delle donne, del traffico della droga e dei clandestini.

Vorrei ora cedere la parola ai miei colleghi per fornire ulteriori chiarimenti.

HUSHI, deputato del Parlamento albanese. Sono un deputato della Destra unita albanese, che è all'opposizione, e vorrei esprimere qui due mie opinioni. Innanzi tutto voglio ringraziare il Governo italiano per il contributo dato per il consolidamento del Ministero dell'ordine pubblico albanese e per il controllo delle nostre coste. Ma anche se

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

il controllo viene effettuato dalle forze italiane con le loro motovedette, molti gommoni riescono a passare in Italia. Con ciò vorrei dire che la responsabilità di questo traffico non rimane soltanto a noi, ma è comune e bisogna trovare altri modi, altre vie per eliminare il traffico dei clandestini, che è anche alla base dell'attività della criminalità organizzata. Vorrei che il Governo italiano prendesse in considerazione i bisogni e le necessità dei cittadini albanesi di emigrare in maniera regolare in Italia, in quanto ciò porterebbe all'eliminazione del traffico clandestino, che è la fonte di tutti i mali sia per l'Albania che per l'Italia. Non so se qualcuno ve l'abbia già detto così apertamente, in maniera diretta: anche se ci sono le motovedette e le forze al confine albanese e poi italiano, gli albanesi che si trovano in una difficile situazione di vita, in condizioni di disoccupazione, prendono un'iniziativa che raramente altri adotterebbero cioè prendono il mare per arrivare in Italia, anche mettendo in pericolo la loro vita, e i casi di tragedie non mancano. Questa non è una semplice avventura, ma è una necessità di una parte della nostra popolazione che vuole sopravvivere. Infatti in Albania non ci sono ancora sufficienti posti di lavoro e vorrei attraverso voi trasmettere al Governo italiano questa nostra preoccupazione. Se venisse liberalizzato il rilascio dei visti, anche gli albanesi potrebbero emigrare liberamente verso l'Italia, verrebbero eliminati tutti gli scafi e si riuscirebbe a controllare le persone coinvolte nei vari traffici di prostituzione, droga, clandestini, armi. Ai confini albanese e italiano sarebbe possibile identificare le persone che transitano clandestinamente ed il lavoro sarebbe più facile. Vorrei che questa proposta venisse presa seriamente in considerazione in quanto non esiste nessun altro modo per prevenire e fermare il traffico di clandestini dall'Albania verso l'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri colleghi albanesi, soprattutto il Presidente della Commissione per l'ordine ed i servizi che ha anticipato le nostre domande, perché ci ha presentato una relazione puntualissima e dettagliata. Noi siamo membri della Commissione antimafia del Parlamento italiano che, a differenza della vostra, non è una commissione ordinaria, una commissione legislativa, ma è una commissione di inchiesta e il nostro compito specifico è quello di occuparci e tentare di capire i legami tra la criminalità internazionale e quella italiana. Il fatto stesso che questo gruppo di lavoro esiste è un segno dei tempi, perché tutti i paesi sono investiti dal problema della criminalità internazionale e transnazionale.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 1 marzo 2000

Credo che, avendo lei riassunto la questione che più c'interessava, cioè a che punto è la nostra cooperazione, cosa che ha fatto con molta efficacia, io e i miei colleghi possiamo evitare di rivolgerle ulteriori domande.

Vorrei rassicurare il collega dell'opposizione: anche i parlamentari italiani presenti appartengono alla maggioranza e all'opposizione e tutto quello che lei ha detto rimarrà agli atti del nostro Parlamento. Non è la prima volta - lei se lo può immaginare - che una simile preoccupazione ci viene espressa; noi ci pensiamo ma, come lei sa, si sta tentando di affrontare questo problema nel quadro di una quota annuale di visti temporanei per lavoro in Italia. Lei dirà che non è la soluzione, ma la discussione è aperta. L'Italia è parte di un accordo europeo ed in un certo senso la questione di cui lei ci investe riguarda tutta l'Europa; probabilmente una soluzione dovrà essere trovata in quell'ambito.

ERROI. Vorrei dire all'amico Hushi, parlamentare della destra albanese, che io sono un parlamentare della provincia di Lecce, dove è localizzata la maggior parte dei centri di accoglienza che accolgono i clandestini che arrivano da questa parte dell'Adriatico. Io non credo che quello che lei propone per quanto riguarda i visti porterebbe all'eliminazione del problema, perché ormai sulle nostre coste arrivano pochissimi clandestini albanesi rispetto agli anni 1997-'98. Per la maggior parte si tratta di cinesi, maghrebini, ucraini, russi, moldavi; gli albanesi veri e propri che arrivano oggi in Italia si possono contare sulle dita di due mani. In realtà la criminalità ha un grado di elasticità incredibile, per cui non credo che la sua proposta possa risolvere il problema. Io concordo perfettamente con il capo della sicurezza su quelle che sono le cose da fare. Per quello che riguarda la collaborazione, noi italiani stiamo dando il massimo contributo possibile; se poi gli scafisti riescono a sfuggire, noi non possiamo sparargli: è un'altra civiltà e un'altra cultura la nostra.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi per essere qui intervenuti.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

NUM. 50.2

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO IN ALBANIA
DEL GIORNO GIOVEDI' 2 MARZO 2000

PRESIDENZA DELLA SENATRICE **TANA DE ZULUETA**

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

**Audizione dell'onorevole Spartak Poci, ministro dell'ordine pubblico,
accompagnato da Xhavit Shala, direttore della polizia criminale**

POCI, ministro dell'ordine pubblico. Siamo lieti di ricevere oggi in Albania la delegazione della Commissione antimafia del Parlamento italiano che in Italia ha assunto una posizione veramente forte nella lotta alla mafia, settore in cui si è impegnata anche l'istituzione da me diretta.

Sono a conoscenza degli incontri che la vostra delegazione ha svolto sinora e ho cognizione anche delle vostre valutazioni circa le posizioni dello Stato italiano nella lotta alla mafia e ai vari traffici illeciti che si collegano all'attività mafiosa.

Siamo molto interessati al problema perché gran parte dell'attività della mafia coinvolge anche il territorio della Repubblica albanese e gli Stati limitrofi. Per questo motivo siamo impegnati in una lotta congiunta contro tali attività criminali, lotta che - come voi sapete - è difficile e pericolosa ma che viene vinta da uno Stato e da una società emancipati.

Sappiamo che in questa lotta anche l'Albania deve assumere un proprio ruolo, le forze di polizia albanesi e le sue strutture sono da tempo impegnate in tale attività che in quest'ultimo periodo si è particolarmente intensificata. E' nostro intendimento combattere a qualsiasi prezzo contro i traffici illeciti e la mafia.

Riconosciamo che la collaborazione con le forze di polizia e il Ministero dell'interno italiano è stata ottima e questo è testimoniato non solo dagli scambi di visite tra i nostri due paesi ma anche dalle operazioni, missioni e servizi che sono stati organizzati congiuntamente e che ci hanno permesso di scambiare esperienze ed informazioni.

Nel nostro territorio sono presenti da tempo le strutture della polizia italiana che intendo ringraziare in questa occasione per il buon lavoro che hanno finora svolto e per la cooperazione costante e permanente che ha permesso di ottenere evidenti risultati.

Nel corso della seconda metà dello scorso anno abbiamo colpito quasi tutte le bande armate che svolgevano attività criminale nell'intero territorio albanese, alcune delle quali esercitavano il pieno controllo su determinate regioni del paese. Tali bande agivano come un esercito armato e come organizzazioni mafiose gestendo il traffico della droga, dei clandestini, della prostituzione e delle armi. Dall'inizio di quest'anno stiamo cercando di colpire al cuore queste organizzazioni criminali intervenendo prima

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

di tutto sul traffico di clandestini, poi su quello di armi ed infine su quello di droga che spesso accompagna i primi due.

Ovviamente, questi sono i primi passi dell'enorme lavoro che ci attende, passi che si dirigono verso una strada che noi consideriamo giusta. Riteniamo che cooperando con le strutture omologhe dei paesi confinanti con l'Albania, con i quali abbiamo stipulato accordi bilaterali e trilaterali, è possibile gestire un'azione ben più organizzata e condurre una lotta strutturata in quanto – come voi sapete – il crimine non conosce frontiere né nazionalità e tantomeno conosce le politiche. Il crimine opera in tutti i paesi e per questo motivo dobbiamo obbligatoriamente colpirlo collaborando gli uni con gli altri.

Riteniamo che l'Albania rappresenti un tratto della catena di transito dei vari traffici che principalmente dall'Oriente si dirigono verso l'Occidente.

È importante che ciascuno dei nostri paesi conduca una lotta quanto più organizzata ma non dobbiamo dimenticare che esistono anche degli obblighi comuni cui dobbiamo adempiere insieme.

A tal proposito, vorrei sottolineare il grande aiuto, la stretta collaborazione e la larga intesa che sono stati stabiliti durante tutto questo periodo con la parte italiana non soltanto nel settore logistico ma anche in altri ambiti d'azione quale quello della formazione professionale. Abbiamo stabilito buoni rapporti di collaborazione a livello di polizia anche con la Grecia dalla quale ci separa una linea di frontiera molto lunga. Inoltre, stiamo cercando di stabilire delle intese anche con la Macedonia e ultimamente abbiamo avviato una collaborazione con il Montenegro e con altri paesi dell'Europa occidentale.

Siamo seriamente impegnati nella lotta al traffico dei clandestini che è composto principalmente da contingenti provenienti dall'estremo Oriente e poi da curdi, ucraini, russi, moldavi e romeni. Soltanto il 10 per cento dei clandestini è di origine albanese e si sposta verso Occidente.

Di grande importanza è anche la tratta delle donne che provengono principalmente dalla Moldavia e attraverso la Macedonia e il Montenegro giungono in Albania che rappresenta la loro ultima fermata prima di raggiungere l'Italia; dopo un certo periodo di stenti dall'Italia cominciano poi a muoversi nuovamente verso gli altri paesi dell'Europa occidentale.

Abbiamo colpito moltissimi traffici di questo tipo; il numero delle persone fermate e i quantitativi di prodotti trasportati illegalmente sono molto elevati.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

Attualmente la situazione è alquanto grave perché le stazioni di polizia albanesi sono ormai piene di emigranti clandestini fermati. Circa 700 clandestini, di cui 200 donne, vengono trattenuti nelle stazioni di polizia in condizioni precarie e questo non è possibile anche da un punto di vista legale. Si potrebbero rimpatriare nei loro paesi d'origine ma gli Stati dell'Est non sono disponibili a riammetterli. In ultima analisi, quindi, l'unica soluzione è quella di lasciarli liberi perché scelgano il proprio destino.

Siamo comunque riusciti a colpire i trafficanti di clandestini. Si tratta di criminali albanesi che fanno parte di organizzazioni che hanno origine turca o russa con ramificazioni in tutti i paesi. Abbiamo sequestrato circa 48 scafi veloci dando un duro colpo a buona parte dell'organizzazione.

Ovviamente molti sono gli sforzi ancora da compiere in quanto, come avete potuto osservare, numerosi sono i tentativi compiuti per raggiungere l'Italia ma che sfortunatamente hanno un esito tragico. Per eludere i pattugliamenti delle guardie costiere i trafficanti salpano sempre con il maltempo mettendo in pericolo la vita dei clandestini.

Sono stati organizzati servizi di pattuglia anche all'interno del territorio per colpire i clandestini a terra prima della partenza; abbiamo rafforzato i servizi lungo le linee ferroviarie, sulle strade e nelle altre possibili direzioni.

Non vogliamo più che le azioni volte a fermare i trafficanti per mare abbiano un costo così alto e tragico e per questo motivo riteniamo preferibile bloccarli sulla terra ferma senza consentire loro di salpare con i natanti. In questa nostra pratica abbiamo trovato un'intesa con la parte italiana che ha promesso di fornire all'Albania anche una squadra di elicotteri affinché svolgano pattugliamenti nella zona interna del territorio albanese. A tal proposito, è stato effettuato un viaggio pilota che ci ha dimostrato la maggiore facilità di cogliere elementi che è più difficile se non impossibile individuare da terra.

La nostra intenzione è quella di colpire duramente il traffico di clandestini che è sempre accompagnato da quello della droga; infatti, i gommoni trasportano sia persone sia notevoli quantità di sostanze stupefacenti e come garanzia i criminali portano sempre una mina ad orologeria che mette in pericolo la vita dei clandestini.

Se volete delle informazioni più complete e dettagliate, siamo disponibili.

Da parte italiana abbiamo ricevuto una grande assistenza anche per il completamento ed il perfezionamento del quadro legale della polizia albanese. E' stata varata una legge sulla polizia albanese e la parte italiana ha dato un contributo continuo

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

e molto qualificato. Inoltre, stiamo anche predisponendo un pacchetto di leggi e di normative applicative che accompagneranno la legge principale sulla polizia albanese, che per la prima volta nella sua storia viene separata dalle forze armate; in secondo luogo, con questa legge la polizia si distaccherà completamente dalle influenze politiche. Questa è una novità che salverà la polizia albanese; in passato, non raramente ci sono stati abusi nella polizia da parte dei politici. Anche nella predisposizione di questo pacchetto di leggi abbiamo avuto e abbiamo tuttora l'assistenza degli specialisti italiani, e concretamente noi li consideriamo una parte della polizia albanese. Grande assistenza ed aiuto abbiamo avuto anche dall'Ambasciata italiana a Tirana, e specialmente dall'Ambasciatore, che ci ha fornito un valido contributo per ogni problema, sia per quanto riguarda l'assistenza, che per la cooperazione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo molto per aver trovato il tempo di riceverci e per la sua dettagliata esposizione. Io credo che pochi Ministri degli interni o dell'ordine pubblico abbiamo potuto fare così tanto in così poco tempo, anche grazie all'appoggio del Parlamento.

Quello che abbiamo capito anche oggi nella nostra visita molto interessante a Valona è che agli sforzi della polizia non c'è ancora una risposta della giustizia adeguata alle attese, e questo costituisce un grosso problema. Lei ha messo molto bene a fuoco i vari traffici che interessano il suo paese e che lei sta combattendo. Noi facciamo parte di un Comitato che si occupa della criminalità internazionale, in questo caso del rapporto tra la vostra criminalità e la criminalità italiana. Questo Comitato in precedenza non esisteva e credo che sia un segno dei tempi perché, come lei stesso ha detto, la criminalità non conosce frontiere né nazionalità. Trovo molto interessante quello che lei ci ha detto sui contatti con i paesi confinanti e immagino che siate ancora all'inizio, in particolare con il Montenegro. Non so qual è la situazione per quanto riguarda l'amministrazione speciale del Kosovo, se avete avuto dei problemi di collasso dopo la guerra in quella provincia.

Immagino che per quanto riguarda il traffico delle donne voi avete bisogno non solo di una cooperazione di polizia, ma anche di un altro tipo di cooperazione per fermare alla fonte questa attività criminale. L'Unione europea sta avviando dei progetti per fermare il reclutamento di donne, ma non so se riguarda anche la Moldavia. Le cifre che lei ci ha fornito, ed anche quelle che ci ha fornito la polizia, indicano che quel paese

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

fornisce moltissime di queste donne, o volontariamente, o perché vittime di minacce o di promesse false; per cui abbiamo imparato che dobbiamo focalizzare bene a livello europeo i problemi di quel paese, che toccano anche noi.

Per quanto riguarda il traffico della droga, lei ritiene che l'Albania sia un paese di passaggio? Vi è poi la questione della canapa indiana che, per quanto sia una droga leggera, è sempre oggetto di traffici criminali. A questo proposito mi chiedevo se avete un progetto che riguarda le coltivazioni; a Valona ci hanno detto che hanno sequestrato due tonnellate di canapa, che è una quantità impressionante. Come si può collaborare per affrontare questo fenomeno?

POCI. Le consegno una mappa, che può aiutare a rispondere alla sua domanda.

ERROI. La ringrazio anch'io, signor Ministro, per la sua cordiale ospitalità. E' proprio vero che vale più un'ora di vista degli occhi che un anno di chiacchiere: infatti, in questi due giorni di visita abbiamo capito tante cose e spesso si danno giudizi senza capire e senza vedere qual è la realtà. Abbiamo visto la nostra polizia impegnata in uno sforzo, più che di dovere, di volontà nei vostri confronti e quindi evidentemente da parte vostra c'è stata una piena rispondenza all'impegno delle nostre forze.

Oggi abbiamo appreso che a Valona sono state sequestrate due tonnellate di *marijuana*, però devo far presente che solo nella provincia di Lecce nel 1999 sono state sequestrate otto tonnellate di *marijuana* proveniente dall'Albania. Per coltivare la *marijuana* c'è bisogno di campi aperti con tanto sole; quindi bisogna prima o poi pensare ad una riconversione di queste colture. Per produrre dieci tonnellate di droga c'è bisogno di tanti ettari di terreno, non si possono coltivare nel giardino o nell'orto di casa.

Poi, signor Ministro, vorrei sapere brevemente sul piano dell'azione preventiva quale trattamento fiscale e doganale è riservato alle merci sensibili e l'eventuale applicazione sui tabacchi lavorati, in particolare per quanto riguarda gli adempimenti di carattere contabile, tanto per il deposito quanto per il trasporto, e le correlate, specifiche azioni di accertamento tributario. Vorrei poi conoscere le modalità operative della struttura doganale albanese, segnatamente lungo i varchi stradali, ferroviari, marittimi ed aeroportuali. Vorrei anche sapere qualcosa sulla disciplina di carattere civilistico, commerciale, fiscale ed amministrativo applicata ad operatori esteri che intendano

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

impiantare società di servizi per la commercializzazione di tabacchi, ovvero per l'effettuazione dei trasporti di detti beni.

Infine, vorrei sapere qualcosa in materia di disciplina della navigazione, di prescrizioni concernenti l'obbligo di iscrizione sui registri aeronavali per alcune tipologie di natanti.

BORGHEZIO. Signor Ministro, unisco anch'io la mia voce a quella dei colleghi in merito allo sforzo evidente, che abbiamo apprezzato, degli organismi istituzionali preposti all'azione di contrasto e di prevenzione della criminalità ordinaria e di quella organizzata, dopo una fase che ha visto anche nel vostro paese, come per lungo tempo in Italia, lo Stato soccombere più volte di fronte a questi attacchi e a queste infiltrazioni.

Vorrei sapere se è stata svolta da parte vostra un'azione tesa a ricontrollare l'affidabilità del personale della sua amministrazione, attesi i casi non isolati di collegamento, o comunque di sudditanza, di settori della polizia albanese nei confronti di alcune bande criminali operanti soprattutto nel territorio circostante l'Albania.

In secondo luogo desidererei conoscere la sua opinione circa i dati molto preoccupanti che sono emersi nel nostro paese riguardanti le notevoli attività di riciclaggio, di reinvestimento da parte delle criminalità organizzata albanese, o comunque della malavita albanese operante nel nostro territorio. Sono dati oggettivi, dati bancari, che emergono in Italia, dove pure siamo abituati a notevoli flussi finanziari di questo genere. Soltanto presso uno sportello di una banca non di primissimo piano, qual è la Banca popolare di Novara, si sono avuti notevoli trasferimenti sul conto della controparte albanese con sede in Algeria; si tratta di spostamenti per 23 miliardi di lire, mediante la dipendenza di Roma, avvenuti nel gennaio 1997, per 45 miliardi di lire, mediante la dipendenza di Milano (presso la stessa banca), nel dicembre 1997 e per 29 miliardi di lire, mediante una dipendenza di Milano, con operazione in valuta, nel giugno 1998.

POCI. Sempre con destinazione finale ad Algeri?

BORGHEZIO. Sì.

Si tratta di dati che non esito a definire impressionanti, relativi a bonifici superiori a un miliardo di lire tra Italia e controparte albanese attraverso Stati diversi dall'Albania. In due sedi di Milano della Banca popolare di Novara sono state registrate due uscite

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

superiori al miliardo - una di 4,5 miliardi e l'altra di 3,5 miliardi - con destinazione Algeria e un terzo movimento è stato registrato dall'Algeria tramite filiale di Roma; risultano poi ulteriori uscite dall'Italia verso l'estero, in particolare da una banca di Trento verso la Francia, dal Banco ambrosiano veneto verso il Regno Unito, dal Credito agrario bresciano verso il Lussemburgo, dalla sede di Milano dell'Unione delle banche svizzere verso la Svizzera, da sedi di Vicenza e di Verbania verso gli Stati Uniti e, infine, dalla Banca del Salento verso il Lussemburgo.

Ritengo che il problema sia molto importante per i due paesi perché il livello ormai raggiunto da queste organizzazioni criminali operanti in Italia è altissimo. Lo dimostra lo stesso sequestro di persona in corso proprio in queste ore, eseguito nella zona di Milano probabilmente da una di queste bande.

A prescindere da questo singolo episodio di emergenza immediata, i dati di cui disponiamo ci dimostrano il salto di qualità compiuto da queste organizzazioni criminali operanti in Italia. A mio avviso, è necessario monitorare di comune accordo e con la massima collaborazione questo tipo di investimenti perché siamo di fronte ad una internazionalizzazione delle mafie e delle organizzazioni malavitose nei cui confronti bisogna agire con operazioni di *intelligence* adeguate alla velocità dei loro spostamenti e dei loro investimenti.

Quali sono le vostre strategie al riguardo?

BRUNETTI. Condivido perfettamente due aspetti del problema esposto dal ministro Poci. Innanzitutto, è necessario affrontare l'internazionalizzazione della criminalità, e sotto questo profilo la questione albanese rappresenta una ramificazione di tale coordinamento; inoltre, fondamentale è l'esame del terreno in cui si esplicano le operazioni di traffico di droga e di armi cui si aggiunge quello delle scorie inquinanti. L'Italia sta valutando nel merito l'intera questione e si rende opportuno individuare anche i punti di contatto tra criminalità italiana e realtà albanese.

Abbiamo potuto constatare che la polizia di Valona è particolarmente impegnata nell'attività di recupero delle armi; sappiamo, infatti, che notevole è stato il loro movimento durante la guerra nei Balcani e quella in Kosovo. Le armi recuperate e quelle ancora in circolazione risalgono agli ultimi eventi bellici o si tratta di armi provenienti dall'estero il cui traffico attraversa l'Albania come territorio di transito?

A questo si aggiunge poi la questione del riciclaggio di denaro che presenta una componente algerina, cioè movimenti diretti verso l'Algeria. In base alle vostre

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

valutazioni, è possibile registrare in questo settore una presenza del movimento islamico che comporta poi inevitabilmente un notevole impegno a livello internazionale?

Inoltre, nel corso del sopralluogo effettuato oggi a Valona abbiamo appreso che enormi quantitativi di droga recuperati vengono stoccati all'interno delle caserme dove sono ancora chiusi e controllati. Per quale motivo la droga non viene distrutta? La sua presenza nelle caserme può rappresentare un rischio. È certo necessario un salto di qualità della funzionalità delle forze di polizia albanesi ma è ancora assente l'elemento della certezza, componente indispensabile per consentire la difesa da eventuali aggressioni ed attacchi esterni che le organizzazioni criminali possono attuare per impossessarsi della droga. È infatti ovvio che enormi quantità di sostanze stupefacenti concentrate in un unico luogo rappresentano oggetto di interesse da parte dei gruppi criminali.

MUNGARI. Signor Ministro, vorrei esprimerle la mia sincera gratitudine per la sua ospitalità che ci consente di completare il quadro delle informazioni di cui già siamo in possesso. Peraltro, i colloqui fin qui svolti sono risultati molto interessanti.

In Calabria, la mia regione d'origine, la presenza albanese è molto forte. E' naturale quindi che io nutra una marcata simpatia per il vostro popolo, una simpatia che si è rafforzata nel corso del nostro sopralluogo effettuato questa mattina a Valona dove ho sentito battere il cuore profondo del popolo albanese.

Uno degli incontri più interessanti di ieri è stato quello con il procuratore generale Rakipi il quale, dopo avere dato atto al Comitato del contributo offerto dall'Italia in termini di assistenza alla riorganizzazione delle forze di polizia e della magistratura - quest'ultimo aspetto probabilmente doveva essere esaminato con più attenzione vista la situazione di particolare arretratezza da cui aveva preso avvio il suo processo di ricostruzione - ha fornito elementi ed informazioni che ci hanno permesso di apprezzare maggiormente l'impegno delle istituzioni albanesi nella lotta contro il crimine organizzato.

Abbiamo però ragione di ritenere - come ha sostenuto l'onorevole Borghezio - che esista un collegamento fra la criminalità albanese che opera nei traffici illeciti, probabilmente infiltrata anche nelle istituzioni albanesi, e la mafia italiana. Su questo non c'è dubbio.

Signor Ministro, sono convinto che sarà possibile superare questa situazione innanzitutto attraverso lo sviluppo delle economie dei due paesi. In Italia, ad esempio, è

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

necessario incentivare l'economia delle zone meridionali quali la Calabria dove purtroppo - in base a quanto riferito dal Ministro dell'interno italiano - si sta trasferendo il traffico di droga, di armi e di clandestini, particolarmente intenso nel crotonese dove giungono i criminali albanesi attraverso il brindisino. Anche per questo motivo la prossima settimana la Commissione antimafia si recherà a Crotona dove prenderà contatti con le autorità locali riassunte nel comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Vorrei sapere se è possibile affinare ulteriormente i vostri mezzi di lotta alla criminalità organizzata e rendere più incisivi le investigazioni e i controlli delle coste per evitare i trasferimenti di clandestini dall'Albania all'Italia che accentuano nel nostro paese i fenomeni malavitosi.

In qualità di membro della Giunta per gli affari delle Comunità europee mi impegnerò, nei limiti della modesta portata del mio contributo, affinché nell'ambito della questione dell'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Est sia presa in considerazione la possibilità di una cooperazione sempre più stretta tra i paesi già facenti parte della Comunità europea e gli Stati balcanici. In questo senso un impegno generale dell'Italia già esiste e io sono solo un parlamentare che sente particolarmente vivo questo problema.

POCI. Circa la domanda della Presidente riguardante la situazione criminale nel Kosovo, essa richiederebbe una lunga risposta. In questa sede le dirò che la criminalità organizzata sta cercando di assumere una propria forma in Kosovo e parte di queste organizzazioni in Europa stanno cercando di installarsi nel Kosovo, che ormai viene considerato un paese senza Stato, senza strutture di polizia, senza sistema giudiziario, e che in un certo senso non ha libertà. La criminalità che si sta installando in Kosovo, specialmente la mafia russa, sta reclutando anche elementi criminali che provengono dai paesi confinanti con l'Albania. La parte della criminalità albanese che è stata colpita e che è riuscita a salvarsi dalle inchieste della magistratura, fuggendo all'estero, sta cercando di installarsi in Kosovo e di collaborare con la criminalità locale. Pochi giorni fa ho avuto un incontro con il rappresentante di UNMIK e ho chiesto collaborazione per identificare i pregiudicati albanesi per l'estradizione. Ho trovato la loro intesa e la prossima settimana una delegazione di specialisti del nostro Ministero si recherà lì, assieme ai materiali e alle informazioni necessarie, per procedere poi all'identificazione delle persone. La cosa più importante è prendere le necessarie misure per colpirli e

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

credo che riusciremo a farcela. In sostanza, la nostra lotta deve mirare a non permettere a simili organizzazioni mafiose di installarsi in Kosovo perché esse, con l'aiuto della mafia serba e anche di quella russa, cercheranno di rafforzarsi in maniera tale che in futuro sarebbe molto più difficile combatterle e sconfiggerle. Come ha detto il Primo ministro ungherese, anche loro hanno un simile problema, e per loro è molto più difficile colpire la mafia, che oggi si è rafforzata moltissimo.

Lo scopo di questa nuova mafia che si sta formando è di uscire sull'Adriatico da due direzioni, attraverso la Serbia, il Kosovo e poi l'Albania, o attraverso un secondo itinerario Serbia, Kosovo, Montenegro, per poi sboccare sull'Adriatico, con lo scopo non di svolgere le attività di traffici ordinari, ma di occuparsi di traffici di materiali strategici. Comunque, questo è un tema su cui potremmo soffermarci a lungo, ma purtroppo il tempo a nostra disposizione è poco.

Risponderò adesso alla domanda che riguarda le droghe pesanti. L'Albania è un punto di passaggio di tali droghe, che rimangono però in Albania in piccola percentuale, circa l'uno per cento. Si tratta di un nuovo prodotto per il mercato albanese, non esiste ancora un vero e proprio mercato. In secondo luogo queste droghe hanno come destinazione l'Occidente. Si sta cercando adesso di creare un mercato per queste droghe in Albania attraverso una via originale, particolare: i trafficanti di droga in Albania non vengono pagati in contanti, ma gli viene fornita droga da rivendere. Così i trafficanti stanno cercando di creare questo mercato, specialmente nelle principali città albanesi, e proprio lì deve svolgersi il nostro lavoro. Di solito l'eroina proviene dalla Turchia, diventata ormai un paese classico nel traffico di questa droga, e poi passa attraverso l'Albania, oppure la Bulgaria, il Montenegro, il Kosovo, con destinazione l'Albania, sempre, però, come punto di passaggio. Vi è anche una quantità di cocaina che transita attraverso l'Albania, in misura minore, e viene principalmente dagli Stati Uniti attraverso le linee aeree, ma di solito il paese di origine è la Colombia. Invece la *cannabis* è di produzione albanese e nel corso di questi ultimi anni è stata coltivata quasi apertamente su tutto il territorio albanese, e non soltanto nei campi dove vi è molto sole. Faccio un esempio: soltanto l'anno scorso la polizia albanese ha distrutto circa 200.000 piante, abbiamo fatto una campagna di bonifica. La *marijuana* viene elaborata qui e poi trasportata in vari paesi, principalmente in Grecia e in Italia. Abbiamo scoperto alcuni laboratori dove la *cannabis* attiva viene disseccata. Queste quantità non rappresentano tutto quanto viene prodotto; noi ogni giorno riusciamo a bloccare quantità considerevoli, ma non possiamo dire di avere un'organizzazione perfetta nella lotta contro questo

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

traffico. Stiamo lavorando con il Ministro dell'ordine pubblico greco per avere aerei per spruzzare veleno sui campi, perché non si tratta di giardini o di orti, ma di campi interi, e per distruggere le piante sin dall'inizio della loro crescita. Vi assicuro che stiamo imparando a lavorare sempre meglio e stiamo acquisendo l'esperienza necessaria. Il 2000 sarà completamente diverso rispetto all'anno passato.

Abbiamo stabilito rapporti con paesi che hanno molta esperienza nella lotta contro la droga, ma non disponiamo di sufficienti mezzi logistici per controllare questo traffico, specialmente per quanto riguarda il controllo aereo, ma anche per il controllo marittimo. Ci mancano quasi tutti i mezzi di controllo e le attrezzature necessarie; comunque, come ho già detto, il 2000 sarà completamente diverso rispetto al passato.

Vorrei adesso rispondere ad altre due domande. Quando queste quantità di droga vengono sequestrate, finché il tribunale non emette la sua ordinanza, esse rimangono bloccate presso la stazione di polizia più vicina e si comprende che i rischi sono due: il pericolo di un attacco e il pericolo che qualcuno ricicli questa droga. Abbiamo predisposto una nuova legge per la lotta alla droga che tiene presenti anche questi due rischi; in questo mese passerà all'approvazione del Governo e successivamente all'approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle imposte fiscali e doganali e dei relativi controlli, risponderò brevemente in quanto è questione che riguarda un altro Dicastero, ma vorrei dirvi che in tutti i valichi di frontiera, terrestri, marittimi ed aerei, abbiamo strutture che si occupano dei controlli fiscali. Il Ministero delle finanze ha la direzione generale delle dogane e la direzione generale fiscale, dispone di una propria polizia e di strutture che effettuano questi controlli. Per questo alcuni dei miei colleghi potrebbero dire al proposito qualcosa di più di me in merito.

Circa la domanda sulla disciplina di carattere civilistico e commerciale, è un altro problema importante all'interno del nostro lavoro. Dal momento in cui abbiamo iniziato la lotta contro gli elementi corrotti della polizia, abbiamo licenziato circa 1.000 poliziotti e ufficiali di polizia che sono stati intercettati.

All'interno del Ministero esiste un servizio informativo dell'ordine pubblico che controlla continuamente un processo che deve proseguire in quanto nel passato ma anche nel presente molti sono stati i casi in cui determinati elementi di polizia hanno collaborato con i criminali: queste persone non soltanto sono state licenziate ma anche citate in giudizio.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

Ovviamente lo stesso è accaduto nella zona di Valona, dove da sette mesi abbiamo operato una sorta di "lavaggio" del personale della polizia; è un territorio molto delicato dove le possibilità di corruzione sono maggiori e dove, in effetti, è stata scoperta una collaborazione con le bande criminali.

Nel Ministero dell'ordine pubblico c'è stato un terremoto in ordine a questo problema perché - come ben sapete - in quella zona le bande esistevano da tempo ma la polizia non agiva e quindi abbiamo cominciato a colpirle dalle loro radici.

Sono veramente impressionato dalle informazioni fornite dall'onorevole Borghezio circa il riciclaggio di denaro e il suo trasferimento. Gli elementi sono molto evidenti e vi sarei molto grato se il mio Ministero possa acquisire il vostro *dossier*.

Ci sono stati diversi episodi di riciclaggio e abbiamo esaminato un caso in cui risultava coinvolta - non soltanto interessata - anche l'Austria dal traffico di armi e di droga; infatti, sono stati registrati trasferimenti verso le banche di Hong Kong ed il caso è seguito con particolare attenzione.

Questi sono i tentacoli del crimine organizzato. Quando si esaminano i traffici di ingenti somme di denaro si scopre che la parte nascosta dell'*iceberg* è molto estesa. Quest'anno abbiamo cominciato a lavorare su problemi di questo tipo e continueremo a farlo.

Anche in Albania vengono costruiti grandi palazzi ma le ricerche dimostrano che come fonte degli investimenti risulta solo lo stipendio statale; si sottintende quindi che per la costruzione di palazzi il cui costo supera anche 1 o 2 milioni di dollari si attinge da altre fonti che, ovviamente, sono illecite.

Le armi che vengono trafficate in Albania sono quelle rubate nel 1997 dai depositi delle forze armate albanesi ma questo non esclude che nel nostro paese tale traffico sia stato alimentato dalle armi provenienti non dall'esercito albanese ma dall'Occidente, dall'estero; si tratta di armi di alta precisione utilizzate per effettuare operazioni terroristiche. Questi armamenti sono stati raccolti dai trafficanti specialmente nel corso della guerra in Kosovo ma il loro traffico è ancora in corso anche se interessa quantità di armi molto minori rispetto a quelle albanesi.

Noi recupereremo tutte le armi che riusciremo a trovare. Grandi quantità sono state sequestrate anche quando abbiamo colpito le bande armate che utilizzavano munizioni raccolte dalla popolazione e destinate al traffico.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

In questo settore le nostre operazioni sono iniziate nel migliore dei modi perché nel corso dei primi due mesi di quest'anno abbiamo recuperato la stessa quantità di armi raccolta nell'intero 1999.

Alcuni giorni fa il Governo ha assunto la decisione di creare un'apposita struttura all'interno della polizia volta al recupero delle armi. Si tratta di una grande operazione che verrà effettuata in presenza del potere locale, delle forze politiche, delle comunità religiose per aiutare tutti ma anche per procedere con la massima trasparenza. Questa sarà anche una delle priorità dell'attività delle forze di polizia albanesi per il 2000.

Abbiamo ricevuto segnali particolari della tendenza a creare organizzazioni islamiche che però sono state immediatamente colpite prima ancora che iniziassero ad agire. Attualmente in Albania questo rischio non esiste più. Il trasferimento di danaro ad Algeri rappresenta per me solo una curiosità ma potrebbe diventare anche motivo di forte preoccupazione; è per questo che tale argomento sarà oggetto di indagine. È un problema del tutto nuovo ed imprevisto fino a questo momento. Sappiamo che in questi ultimi due o tre anni il movimento terroristico islamico ad Algeri è stato particolarmente preoccupante. Probabilmente si è verificato un ampliamento dell'attività delle bande albanesi e il trasferimento di fondi è connesso al trasporto di ingenti quantità di armi. È un aspetto da esaminare con attenzione.

In virtù della collaborazione con la parte italiana, abbiamo colpito alcuni elementi mafiosi; il livello di cooperazione è stato altissimo. A tal proposito, vorrei invitare la parte italiana a riporre maggiore fiducia nel Governo albanese fornendo maggiori informazioni riguardo i trasferimenti di grandi quantità di denaro sporco, operazioni che coinvolgono quindi anche l'Italia. E' nell'interesse dello Stato italiano cooperare nei tempi dovuti con quello albanese.

Nel prossimo futuro il Parlamento albanese discuterà un progetto di legge sul riciclaggio di denaro e questo ci permetterà di creare le infrastrutture necessarie in grado di occuparsi del problema.

ERROI. Per evitare equivoci vorrei precisare che le banche hanno fatto da tramite e non lo Stato italiano. Telematicamente dalle banche può passare tutto; sta a noi renderci conto di ciò che passa e dove è diretto. Lo Stato non ha nulla a che fare con questo problema.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

SHALA, direttore della polizia criminale albanese. Le indagini effettuate dalla polizia criminale italiana hanno permesso di ottenere queste informazioni. Le forze di polizia devono cooperare con noi perché solo in questo modo le inchieste potranno procedere. Anche noi svolgeremo le nostre indagini.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio molto per le sue parole.

Ritengo che il Comitato abbia imparato molto da questo sopralluogo in Albania.

POCI. Anche noi.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno incentivare contatti di questo genere e a tal proposito auspico anche la programmazione di una visita della delegazione albanese nel nostro paese dal momento che tale collaborazione è molto importante per entrambi gli Stati.

E' molto utile per il nostro Comitato osservare direttamente ciò che sta accadendo sul territorio dal momento che la situazione è in rapidissima evoluzione. Abbiamo potuto prendere atto di questo.

E' la mia sesta visita in Albania dal 1996 e posso essere quindi testimone di tutti i cambiamenti che hanno attraversato questo paese, nonostante difficoltà di natura internazionale, come la guerra in Kosovo, non abbiano facilitato l'azione di repressione del crimine perché le energie in quelle occasioni sono state dirette altrove.

POCI. Anch'io vorrei esprimerle i nostri ringraziamenti per l'incontro odierno che non dimenticheremo dal momento che siamo impegnati in maniera veramente seria nella lotta al crimine organizzato. Simili incontri, gli scambi di opinioni e di informazioni e, soprattutto, il vostro interessamento per questo campo d'azione sono molto incoraggianti e stimolanti per il nostro paese. Tutto questo ci stimola a continuare a procedere lungo la strada che abbiamo già cominciato a percorrere.

Insieme ai miei colleghi, il direttore generale della polizia, il colonnello Shala, direttore della polizia criminale, e tutti gli altri colleghi che lavorano nei vari distretti e a Valona abbiamo deciso di costruire lo Stato legale cominciando dalla ricostituzione della polizia albanese.

Abbiamo deciso di combattere una guerra determinata contro il crimine e da questa strada non ci sarà ritorno perché non permetteremo più che si verifichi un nuovo

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 2 marzo 2000

crollò dello Stato, un'altra distruzione del nostro paese come quella che abbiamo vissuto negli anni scorsi. In questo modo i paesi limitrofi troveranno in noi un *partner* degno nella lotta alla criminalità organizzata.

Noi cercheremo di recuperare il tempo perduto. Avete la nostra promessa.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

NUM. 50.3

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

DECLASSIFICATO
STRALCIO

----- XIII LEGISLATURA -----

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO IN ALBANIA
DEL GIORNO VENERDI' 3 MARZO 2000

PRESIDENZA DELLA SENATRICE **TANA DE ZULUETA**

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

Audizione dei responsabili della Missione interforze di polizia, dottor Nicola Simone, capo della missione, del dottor Luigi Napoletano, consulente giuridico della missione interforze, del colonnello Luigi Nardini, capo del contingente dell'Arma dei carabinieri, del colonnello Franco Papi, capo del contingente della Guardia di finanza, del dottor Luigi Savina, capo del contingente della Polizia di Stato, del dottor Gianluca Quarta, responsabile del nucleo territoriale di Valona, del capitano di vascello Attilio Sbordonì, comandante del 28° Gruppo navale della Marina militare, del generale Luigi Cantone, capo delegazione, accompagnato dal colonnello Gorletti.

PRESIDENTE. Ringrazio voi tutti per essere qui presenti. Credo sia impressione comune di tutti i membri del Comitato che questa visita in Albania sia molto produttiva; abbiamo visto e imparato molto. Per lo sforzo di questa operazione nel campo della sicurezza è molto importante questa valutazione sul campo, e da questo punto di vista ringrazio l'Ambasciatore, che si è prodigato e ha reso possibile questo contatto fra voi e il Parlamento italiano.

Oggi siamo qui per tirare le fila della nostra visita di tre giorni in Albania e per confrontare quanto ci è stato detto dalle autorità che abbiamo incontrato. Il segnale che ci è stato dato è che vi è una crescita nella lotta alla criminalità, e questa non è cosa da poco.

Ci è stato anche detto che ci sono quest'anno dei risultati di sostanza, e ce ne saranno anche sul fronte dell'immigrazione clandestina. Però sono stati evidenziati altri fatti inquietanti, come il traffico attraverso il territorio albanese di droghe pesanti, ma anche la produzione, che è questione maggiore. Sul fronte dell'immigrazione clandestina ci è stato detto che c'è la priorità da parte delle autorità albanesi di fermare, a terra soprattutto, i "clienti" stranieri degli scafisti, il che ha creato nuovi problemi: il rimpatrio dei fermati, i relativi costi, l'organizzazione necessaria, e ci hanno chiesto aiuto per risolverli.

Noi vogliamo insistere e continuare nello sforzo di cooperazione con l'Albania, e credo che dobbiamo trasmettere questo segnale. Ci sono dei risultati nella lotta all'immigrazione clandestina? Su questo vorremmo anche il conforto delle vostre valutazioni.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

ERROI. Ieri ci è stato dato il risultato di una statistica che non mi è sembrata molto vicina alla realtà. Ci è stato detto che sono state sequestrate due tonnellate di *marijuana*; però a me risulta che la Guardia di finanza di Lecce nel solo anno 1999 ha sequestrato otto tonnellate di *marijuana*.

Non è che dieci tonnellate di *marijuana* si possono produrre nell'orto di casa, ci vogliono ettari di terreno. Vorrei sapere se si sta facendo qualcosa di effettivo per la distinzione di queste colture, o almeno un monitoraggio in proposito. Ci hanno anche detto di aver distrutto 500.000 piante e che stanno prendendo contatti con la Grecia per avere aerei tipo *Canadair* per spargere veleno su queste colture. Non possono passare inosservati ettari ed ettari di terreno coltivati a *marijuana* ed analizzando il territorio dagli elicotteri non deve essere difficile trovarli.

SIMONE, capo della missione italiana interforze. Bisogna tenere conto dei limiti e delle carenze nell'attività operativa da parte della polizia albanese. Un'attività di monitoraggio, di attacco frontale al fenomeno della coltivazione della *marijuana* non c'è ancora. Ci sono una serie di operazioni che vengono intraprese in maniera non coordinata su tutto il territorio nazionale, anche perché tutte le province dell'interno (province nelle quali presto cominceremo la nostra attività di consulenza e di assistenza) sono quelle in cui minore è il coordinamento tra periferia e centro, sono quelle in cui il territorio è molto isolato; quindi non abbiamo idea di che estensione abbiano le coltivazioni di *marijuana*. Non so se il collega Napoletano, che è in contatto con la direzione centrale della polizia fiscale, potrà aggiungere qualche ulteriore particolare un po' più preciso. Quello che io voglio dire è che non c'è un piano nazionale di attacco a questo fenomeno; ci sono varie operazioni che vengono fatte in un'area o in un'altra e che portano a certi risultati. Che l'autorità albanese abbia effettuato dei grossi sequestri di droghe è vero; ma non so dirvi qual è la quantità, non so dire quanto ciò incide sui traffici.

ERROI. Mi dicevano alla procura di Lecce che è stata individuata una raffineria di cocaina sul territorio albanese.

SIMONE. L'anno scorso o due anni fa è stata individuata una raffineria di livello artigianale, che poi è stata eliminata dalla polizia.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

MUNGARI. Ricordo la sua audizione, peraltro molto interessante. Bisognerà, secondo me, fare delle visite a nord, in Russia e nei Balcani, o a sud dell'Albania, in Turchia e in Grecia, per avere un quadro esatto della situazione. Noi abbiamo l'impressione, al di là di quello che ci è stato riferito, che la presenza della clandestinità albanese in Italia sia massiccia. I recenti fatti di sangue che stanno avvenendo vedono la partecipazione e la presenza di elementi di etnia albanese.

Noi siamo preoccupati per la recrudescenza di questo fenomeno; tra l'altro, ci sono stati altri quattro morti nel trapanese, cioè nel Sud, dove, a detta del Ministro dell'interno del nostro paese, si sta spostando l'attività del traffico e del contrabbando delle sigarette e questo ha creato una situazione di allarme. La prossima settimana svolgeremo un'audizione con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza in cui faremo il punto della situazione.

Ricordo che lei ci disse che stava predisponendo una mappatura della criminalità albanese anche per cercare di identificarne la fisionomia con la collaborazione della polizia albanese. Quali sono i risultati? D'altronde, il Ministro dell'interno ha affermato che non esiste una criminalità organizzata in Albania.

SIMONE. Infatti è così.

MUNGARI. Possiamo assistere a collaborazioni tra fattispecie criminose nel contrabbando dei clandestini, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di droga e di armi ma non esiste la figura dell'associazione a delinquere così come è conosciuta nel nostro paese.

SIMONE. L'allarme sociale in Italia è determinato dalla criminalità albanese, fermo restando che quella albanese è la seconda comunità di stranieri in Italia, subito dopo quella dei marocchini, e ha caratteristiche ben note.

BRUNETTI. Credo sia la prima comunità di stranieri.

SIMONE. Il numero degli albanesi illegali supera quello dei marocchini.

BRUNETTI. I marocchini però hanno i permessi di soggiorno.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

PRESIDENTE. Il numero dei permessi di soggiorno per gli albanesi è inferiore a quello per i marocchini.

SIMONE. Sono molti gli albanesi coinvolti in attività criminali ma è anche vero che quando si comincia a sentire un accento dell'Europa orientale ormai gli italiani pensano immediatamente che si tratti di albanesi mentre il più delle volte si tratta di cittadini di altre nazionalità. Ad esempio, in ordine al sequestro in corso in queste ore a Milano è stato detto inizialmente che i responsabili erano slavi e albanesi e poi albanesi e italiani. Questo sta a dimostrare la confusione che si crea in queste situazioni.

In ordine alla mappatura in fase di realizzazione vorrei esprimere alcuni chiarimenti, anche perché sono sorti alcuni equivoci in merito alla nostra attività, anche in sedi importanti.

Come ho già avuto modo di affermare nel corso della mia audizione a Roma, noi svolgiamo essenzialmente attività di consulenza, assistenza e addestramento ma non attività di polizia giudiziaria o di polizia criminale. Peraltro, è anche vero - e sarebbe assurdo che non fosse così - che operando in questo contesto e lavorando insieme agli albanesi osserviamo la situazione facendo riferimento a gruppi criminali. In ordine alla possibilità che in Albania sia più o meno ipotizzabile la presenza di una criminalità organizzata, può intervenire direttamente il dottor Napoletano. Ad ogni modo, noi ci troviamo di fronte a gruppi criminali, a personaggi particolarmente in vista sotto il profilo criminale.

La nostra attività non può essere ancora definita di polizia giudiziaria o di polizia criminale ma rappresenta la base di quello che sarà il nostro futuro lavoro. L'ultimo protocollo siglato il 10 gennaio prevede al termine di sei mesi l'istituzione di un ufficio di collegamento di polizia italiana in Albania, cui farà riscontro il distacco in Italia di ufficiali di collegamento albanesi, proprio al fine di consentire uno scambio di informazioni in materia di criminalità e di intensificare la cooperazione in senso lato nella lotta al crimine. Solo in quel momento si potrà parlare di attività di polizia criminale.

Attualmente la nostra attività è del tutto interna e si rivolge alla raccolta di dati e di informazioni che potrebbero risultare utili. In base a tale attività è possibile fornire il nostro contributo laddove ci è richiesto ma non si tratta di attività giudiziaria.

In questo momento non esiste una vera azione di polizia criminale in quanto il nostro compito - ripeto - è essenzialmente quello di fornire consulenza, assistenza e addestramento ma proprio perché viviamo tale realtà e osserviamo quello che abbiamo

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

intorno, attraverso il personale impiegato negli uffici di polizia cerchiamo di raccogliere tutti quei dati e informazioni che possono essere utili per avere un quadro della criminalità che ci permetterà poi di operare nella maniera dovuta quando verrà costituito l'ufficio di collegamento di polizia italiana in Albania.

È per questo motivo che ogni volta che si parla di polizia criminale io cerco sempre di precisare, anche alla luce di alcune polemiche sorte recentemente.

MUNGARI. Cosa può riferire in merito all'organico della missione interforze?

SIMONE. Sono impiegate 99 persone di cui 51 fanno parte degli equipaggi delle motovedette della Guardia di finanza.

Siamo articolati su nuclei centrali, periferici, territoriali o di frontiera dislocati a Tirana, a Durazzo, a Valona, a Scutari e nell'isola di Saseno.

CANTONE, *capo della delegazione militare*. L'Esercito svolge un altro tipo di attività.

Ci troviamo qui da anni e siamo osservatori del territorio più che agenti attivi. Eravamo qui già nel marzo 1997, al tempo dei disordini, e vivendo nel paese è stato possibile apprezzare un cambiamento in positivo della situazione relativa alla sicurezza. Ovviamente, non conosciamo gli aspetti reali e non sappiamo se esiste delinquenza organizzata; siamo cittadini immersi nel paese. Il nostro lavoro di difesa è tutt'altro.

Nel 1997 non era possibile camminare per le strade dopo le sette di sera mentre questo ora avviene e generalmente nessuno viene disturbato. Negli anni scorsi un italiano è stato rapinato di venti milioni ed ucciso in pieno centro ma ora questo non accade più. Ciò non significa che il problema è stato risolto ma è possibile affermare che non siamo più di fronte ad un'arroganza esplicita della delinquenza padrona del paese come negli anni scorsi. Ora le autorità del paese stanno cercando con grande fatica di riappropriarsi del territorio.

MUNGARI. Come è cambiata la situazione dell'imprenditoria italiana rispetto al 1997? Si sono registrati problemi dopo quella data?

CANTONE. Non credo che l'imprenditoria italiana abbia subito danni eclatanti ed evidenti ma non sappiamo di preciso se ci siano stati problemi di lavoro.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

BRUNETTI. Questo di oggi è l'ultimo incontro che svolgiamo e ritengo quindi sia questa la sede opportuna per verificare le nostre impressioni. Vorrei infatti capire se le notizie che abbiamo ricevuto corrispondono a quelle di cui voi disponete. Sarebbe utile, infatti, operare un confronto tra le vostre conoscenze, visto che operate sul campo, e le affermazioni delle autorità politiche locali.

Ho la sensazione che in Albania si stia vivendo un momento delicatissimo ed importante. Siamo in una fase di passaggio tra una situazione di confusione e una sorta di orgoglio emergente in una parte della classe dirigente che tenta di essere all'altezza del compito. Questo ha determinato una bonifica molto coraggiosa all'interno della polizia; è particolarmente rilevante l'eliminazione dalla polizia di mille elementi corrotti e collegati con i gruppi criminali.

Pertanto, in questa fase la presenza italiana diventa probabilmente ancora più importante e delicata ed è un passaggio che dobbiamo necessariamente sostenere. Infatti, l'orgoglio che sta nascendo passa anche attraverso una dialettica fortissima all'interno delle forze politiche.

Il contrasto in Albania comincia a non essere più quello tra socialisti e democratici, tra i sostenitori di Fatos Nano e quelli di Berisha, perché il Partito democratico è ormai contro Berisha e nel Partito socialista la situazione è alquanto articolata. Sta emergendo un gruppo dirigente che conta, tra cui abbiamo annoverato il Ministro dell'interno, il procuratore generale, il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio e abbiamo individuato anche fisicamente le persone che costituiscono l'*équipe* in via di formazione che probabilmente ha già capito la situazione della criminalità e ha compreso che questa non è più un problema tipicamente albanese ma riveste una connotazione internazionale e che l'Albania è un punto di passaggio delle attività criminali.

Questo è il quadro scaturito dai nostri incontri di questi giorni e i nostri interlocutori ci hanno fornito anche ulteriori elementi che hanno permesso al Comitato di completare la propria valutazione.

Di fronte alla delinquenza e ai paesi direttamente impegnati nelle attività criminali incentrate sul traffico di droga, il problema dello Stato albanese è quello di coordinare un'azione di contrasto e di raccogliere le forze per condurla; le autorità, inoltre, non sono in grado di fermare e trattenere i clandestini perché non sanno dove raccogliarli ma non hanno nemmeno le risorse finanziarie per rimpatriarli. Per risolvere problemi di questo tipo cercano di stabilire un raccordo con l'Italia.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

Mi è sembrato che le autorità politiche abbiano ben compreso il problema e hanno espresso l'esigenza di un collegamento con l'Italia e con l'Europa, anche per la nuova connotazione della criminalità. La 'ndrangheta, la mafia, la Sacra corona unita hanno ormai rapporti internazionali.

Ad esempio, le autorità politiche hanno dichiarato molto onestamente che quando un criminale deve essere sottoposto a giudizio la magistratura, così come è conformata, si rivela non all'altezza della situazione e questo è un enorme limite. Inoltre, i magistrati sono costantemente sottoposti a pressioni e a minacce; risulta, quindi, ancora una certa titubanza nell'attivare e poi proseguire le inchieste giudiziarie. Anche in questo settore lo Stato albanese richiede una forte collaborazione da parte dell'Italia.

Altri colleghi hanno poi posto il problema della coltivazione di droga che le autorità politiche hanno confermato. Vorremmo capire dove si trovano i campi di coltivazione; le autorità albanesi sono a conoscenza della loro esistenza ma non hanno i mezzi per intervenire.

Quindi anche qui occorrono i mezzi per poter andare avanti; e sostanzialmente insistono su questo punto per quanto riguarda la cooperazione. Ci pare che ci sia un punto che a loro sfugge, che abbiamo discusso ieri sera con il Ministro dell'ordine pubblico, e cioè il fatto che l'Albania, attraverso alcuni istituti bancari, sta diventando un centro di collegamento con altri istituti bancari europei per il riciclaggio del denaro sporco. E' questo uno dei punti nevralgici della criminalità coordinata a livello internazionale. Di fronte ai dati da noi forniti il Ministro dell'ordine pubblico è rimasto sorpreso e sconcertato. Si tratta, quindi, di fornire questo tipo di assistenza.

Un altro aspetto singolare di fronte a cui ci siamo trovati è che ci è stato detto che non esiste qui una criminalità organizzata. Che cosa significa? Io conosco l'Albania e conosco anche un po' la mentalità degli albanesi. L'Albania è una società che in qualche modo vive in *clan*, proprio sul terreno storico-concettuale. In effetti, probabilmente non c'è una organizzazione criminale coordinata dal nord al sud; però loro sono coscienti del fatto che esiste una criminalità di tipo locale e parentale, che è una propaggine della criminalità internazionale. Forse nella terminologia c'è una valutazione in parte diversa da quella che facciamo noi, ma anche qui, ad esempio, bisogna tenere conto di queste specificità. Anch'io non mi sentirei di dire che la criminalità di Valona è uguale a quella del nord del paese. Se parliamo della criminalità del nord, parliamo del traffico delle armi, se parliamo del sud, parliamo del traffico della droga, della prostituzione, eccetera. Sono organizzati sicuramente, ma su terreni di impegno diversi e la delinquenza del nord come del sud, è

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

collegata a specifiche persone, a specifici capi *clan* che operano a livello regionale. Ma questo problema non ci deve interessare nel momento in cui facciamo la nostra valutazione. Ricordo che a Bari ci è stato risposto che in quella zona non vi era coordinamento internazionale perché la Sacra corona unita ha caratteristiche di tipo familistico interno ma questo, detto da alti funzionari dello Stato, significa che non si è capito il fenomeno della mafia, della delinquenza. Nel momento in cui ormai la criminalità diventa un fatto internazionale sul terreno economico, non si può esaminare il fenomeno da un punto di vista localistico. Dico questo per cercare di capire se alcune valutazioni che noi facciamo, o almeno io faccio, corrispondono anche a vostre impressioni, e in ogni caso se voi ritenete effettivamente che siamo in una fase in cui almeno a livello di forze di polizia, a livello governativo, ci sia uno sforzo per andare avanti in questa direzione. Questo è molto importante per la nostra attività.

BORGHEZIO. Vorrei riprendere l'esame della situazione riallacciandomi alle osservazioni del collega Mungari sull'estrema pericolosità delle criminalità albanese al di qua e al di là delle sponde dell'Adriatico. I fatti di questi giorni non aggiungono nulla a quello che in realtà tutti sanno e da noi, caro dottor Simone, ci sono i registri delle procure. Come se non bastasse, ieri il nostro Comitato ha fornito alle autorità albanesi, che sono sembrate cascare dalle nuvole, i dati emergenti da uno studio che ci è stato fornito dalla DIA riguardante le movimentazioni di denaro derivante da attività illecite; qui non siamo di fronte al piccolo spacciatore o ad una realtà regionale, siamo di fronte ad organizzazioni che fanno in tre rimesse dei bonifici bancari verso l'Algeria nell'ordine dei 225 miliardi. Io vorrei che partissimo da questi dati e da queste considerazioni per approfondire alcuni aspetti. Quali elementi ci sono sul riciclaggio in Albania ed eventualmente verso paesi terzi, viste le dimensioni di questa criminalità? Questa criminalità ha fatto ormai da tempo un salto di qualità se è vero, come è vero, che ormai ha scalzato dal centro e dal nord del nostro paese organizzazioni temibili e agguerrite come la 'ndrangheta.

Vorrei poi sapere come sia possibile che ancor oggi la cosa più facile del mondo sembra sia rientrare con il visto dall'Albania verso l'Italia dopo essere stati espulsi con l'accompagnamento alle frontiere, come ci ha raccontato in un convegno un nostro poliziotto. Avendo egli accompagnato in treno a Brindisi una prostituta albanese per essere rimpatriata, prima che egli facesse ritorno sempre in treno a Milano, la stessa era rientrata con un regolare volo aereo. Quindi evidentemente, nonostante gli sforzi della polizia albanese e gli sforzi che la nostra missione continua a compiere per

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

l'addestramento, c'è ancora una realtà molto consistente di visti facili, di visti facilmente falsificabili, c'è un traffico rilevante di passaporti. Che cosa si sta facendo su questo terreno? Si ha l'impressione che, al di là dell'attività degli scafisti, fra le due frontiere vi sia una porta aperta.

Vorrei anche sapere qual è la situazione del controllo delle frontiere fra Albania e Grecia e Albania e Macedonia. Infatti l'Albania è anche un territorio di transito a livello internazionale ed io ritengo che oggi la nostra preoccupazione sia soprattutto rivolta all'Albania come regione sede di una forte e agguerrita criminalità organizzata; però è anche luogo di transito e anche l'immigrazione clandestina di turchi, di cinesi, passa attraverso queste frontiere. Quindi dobbiamo porre attenzione anche a questo aspetto della sorveglianza delle frontiere terrestri albanesi, senza dimenticare il punto interrogativo rappresentato dal Kosovo, che mi pare sia ancora una terra di nessuno. E allora vi chiedo: l'Albania, e segnatamente il Kosovo, che ormai può essere considerato di fatto quasi una appendice territoriale, sono luogo privilegiato oggi, o possono diventarlo, di latitanti mafiosi italiani?

SIMONE. Concordo con l'analisi storico-sociale tracciata dall'onorevole Brunetti per certe differenze ambientali, differenze di aree geografiche. Noi abbiamo cognizione di una criminalità albanese del nord che aveva aspetti più tradizionali, di bande armate che scorrazzavano; abbiamo una criminalità dell'Albania del sud più legata ai traffici, più evoluta. Ma questa è una visione superata. L'ultima espressione di quella Albania sono stati i disordini del settembre del 1998; quei disordini sono stati l'espressione anche politica di quel clima. Indubbiamente sta nascendo un'altra Albania, quella delle passeggiate, delle gite in macchina a Valona senza pericoli. Nel giro dell'ultimo anno si è avuto anche questo, che è un grosso progresso. Però, contemporaneamente, dobbiamo riconoscere che anche la criminalità sta avendo una evoluzione, in termini meno folcloristici.

A questo punto aprirei una parentesi. Vorrei intanto ribadire quello che ho già detto prima: la nostra attività è di consulenza e di addestramento e non operativa; non facciamo indagini, non facciamo ricerche, ma ci limitiamo a raccogliere quei dati di cui veniamo in possesso nell'espletamento della nostra attività. Il dottor Napoletano sta lavorando insieme con le autorità albanesi anche per definire il concetto di criminalità organizzata, o gruppi criminali, e sta dando un contributo alla revisione della normativa sulla droga; visto che si comincia a parlare di riciclaggio, egli lavora in quella sede in cui in Albania si discute

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

di questo problema e si elaborano le nuove normative. Quindi, lo pregherei di farci presente a che punto sono i gruppi di lavoro italo-albanesi che stanno lavorando su questa specifica questione di droga e riciclaggio.

NAPOLETANO, consulente giuridico della missione interforze. Devo premettere che a seguito dell'approvazione da parte del Parlamento albanese della legge sulla polizia di Stato, ho predisposto per il Ministero dell'ordine pubblico, presso il quale è ancora in fase di studio, una normativa relativa all'organizzazione della polizia criminale a livello centrale e regionale.

La definizione di un'organizzazione rappresenta un grande problema. Fino a questo momento abbiamo rilevato e acquisito informazioni su gruppi criminali che al momento non hanno nulla a che fare con l'organizzazione verticistica italiana. Si tratta di gruppi composti da quattro, cinque o sei persone, normalmente tutte appartenenti allo stesso nucleo familiare, così come accade nella 'ndrangheta, a differenza della mafia, della camorra e della Sacra corona unita.

L'Albania non dispone ancora di una definizione giuridica di associazione criminale; si parte solo da una forma di collaborazione basata sul principio di un concorso nel reato. Nella bozza di legge sulla lotta alla criminalità ho inserito una prima definizione di associazione per delinquere tipicamente italiana che però tiene conto della definizione della stessa fattispecie data dall'Unione europea e dello studio che sta compiendo l'ONU nell'ambito della convenzione sull'organizzazione criminale.

Il problema ha natura internazionale ma è necessario trattarlo prestando grande attenzione alle posizioni, alla cultura e alla mentalità dei colleghi albanesi i quali mostrano alcune remore nell'accettare un intervento di questo tipo. Essi però si lamentano del fatto che se associazioni per delinquere e singoli individui vengono denunciati per traffico di droga l'accusa prevede solo il concorso in reato, fattispecie per la quale la sanzione penale è alquanto modesta.

Inoltre, è in fase di preparazione una normativa sul riciclaggio di denaro. Ho incontrato il viceministro dell'ordine pubblico proprio per discutere il problema e in quell'occasione mi è stato riferito che al Parlamento è in discussione un progetto di legge in merito. Ho fatto presente al viceministro dell'ordine pubblico che la questione del riciclaggio rientrava nelle mie competenze, così come la normativa europea; pertanto, ho ricevuto il consenso del Ministero a studiare la bozza di legge in esame al Parlamento.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

Le autorità politiche albanesi si trovano di fronte a notevoli difficoltà nella lotta alla criminalità perché non hanno ratificato ancora le convenzioni internazionali. Soltanto nel giugno 1999 è stata ratificata con molte riserve la convenzione sull'estradizione perché a quel tempo era ancora vigente la pena di morte che la Corte costituzionale albanese ha dichiarato incostituzionale nel dicembre scorso. Non sono però state ratificate le convenzioni sulla droga né sono state recepite le normative internazionali in tema di riciclaggio di denaro.

Il riciclaggio in Albania esiste; cambiare moneta è molto facile e ci sono molte persone che pur disponendo di notevoli quantità di dollari, di lire, di marchi e di lec non vengono punite. La lotta al riciclaggio è un impegno che rientra nei compiti della missione.

MUNGARI. Come vengono comminate le pene? Esistono norme generali che riguardano le responsabilità individuali e altre che si riferiscono alle singole fattispecie?

NAPOLETANO. Il codice penale albanese approvato nel 1995 recepisce i principi del codice penale italiano ma in realtà è un corpo disarmonico e a volte una parte è in contraddizione con l'altra. Si parla di organizzazioni e di gruppi criminali, di bande armate e di associazioni o organizzazioni criminali, che dovrebbero rappresentare una forma più evoluta del gruppo criminale; si parla di collegamenti, di collaborazioni ma non esiste un quadro generale. Si è cercato di adattare la cultura giuridica italiana a quella albanese. Nella parte speciale del codice penale è prevista l'applicazione di un'aggravante a seconda che il reato sia commesso da due o da più persone; quando invece un soggetto riveste un ruolo estremamente marginale non viene nemmeno condannato.

Pertanto, presso il Ministero della giustizia è in fase di elaborazione un nuovo codice e noi stiamo fornendo il nostro contributo. Ad esempio, non esiste un tribunale per i minorenni e in carcere i minori sono ristretti nello stesso braccio in cui sono reclusi gli adulti.

Il tentativo è quello di creare una nuova cultura che modifichi il codice penale. Ad esempio, fino ai dodici anni un ragazzo non è imputabile e lo è dai sedici anni in poi. Esiste quindi un vuoto nella previsione sanzionatoria perché gli imputati tra i dodici e i sedici anni di età non vengono contemplati. E' necessario, quindi, che il codice sia rielaborato ed aggiornato, azione alla quale stiamo contribuendo.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

PRESIDENTE. Non ho ben compreso per quale motivo la cultura albanese mostra riserve circa la convenzione sull'estradizione che non è stata ancora ratificata e non capisco nemmeno le remore, cui lei ha accennato, relativamente all'accoglimento della sua proposta sulle organizzazioni criminali.

NAPOLETANO. Si tratta di un salto di qualità

PRESIDENTE. Pensano che possa determinare effetti dirompenti?

NAPOLETANO. Ho partecipato a livello europeo alla formulazione del principio di associazione a delinquere dal punto di vista penale. I paesi del Nord Europa volevano concepire il concorso in reato e non anche l'associazione a delinquere come fattispecie criminale. La normativa a livello europeo ha un'impostazione molto semplice e non presenta un'evoluzione giuridica come quella vissuta nel nostro paese.

È quindi necessario compiere un salto di qualità nella cultura giuridica e noi stiamo insistendo proprio su questo punto. Un'evoluzione è stata già dimostrata dalle giovani leve delle forze di polizia che hanno acquisito il concetto di associazione criminale e di associazione a delinquere. Infatti, le maggiori lamentele provengono proprio dai poliziotti i quali denunciano il reato di associazione a delinquere, fattispecie che però l'autorità giudiziaria non è in condizione di concepire giuridicamente. Le remore consistono proprio in questo.

Per quanto riguarda poi le resistenze alla convenzione sull'estradizione, è necessario sempre considerare il problema rappresentato dalla pena di morte che - ripeto - è stata dichiarata incostituzionale solo nel dicembre scorso. In merito sono sorte molte polemiche, soprattutto a livello politico, e si è dibattuto molto sulla giustizia o meno della sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale.

ERROI. Si può però affermare che nel caso in cui sarà possibile radicare il principio di associazione per delinquere la maggior parte del lavoro sarà compiuto.

NAPOLETANO. Peraltro, non verrà mai concessa l'estradizione per un cittadino albanese, principio fissato a livello costituzionale; infatti, la Costituzione albanese vieta l'estradizione di cittadini albanesi. Questo ostacolo, invece, a livello europeo è in via di superamento solo in questi ultimi tempi.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

Un principio di questo genere era presente anche nella nostra cultura, così come in quella di tutti gli altri Stati. L'Italia ha evoluto l'interpretazione normativa, dando anche vita a contese internazionali. L'Albania, invece, è ancora chiusa di fronte ad un simile cambiamento.

MUNGARI. La nostra partecipazione alle istituzioni europee ha determinato un processo evolutivo di questo tipo e ha facilitato l'applicazione dell'articolo 10 della Costituzione italiana che prevede una limitazione della sovranità.

La consapevolezza degli obiettivi già raggiunti dovrebbe facilitare un salto di qualità nella cultura giuridica. Ad esempio, vorrei sapere se - come è risultato dalle audizioni svolte a Roma - personaggi delle istituzioni albanesi sono implicati nelle attività criminali. Abbiamo già rivolto questa domanda alle autorità politiche ma non ci è stata data risposta.

BORGHEZIO. E' proprio questo uno degli obiettivi della nostra missione. Stiamo dando fiumi di miliardi a questo paese attraverso la collaborazione e vorremmo sapere da chi vengono gestiti. Il senatore Mungari ha fatto riferimento ad un aspetto chiave dell'intera situazione.

BRUNETTI. Il problema dell'estradizione non è solo albanese ma, ad esempio, è anche statunitense. In America, infatti, esiste ancora la pena di morte e il Governo impedirà sempre l'estradizione di un cittadino americano. Abbiamo incontrato enormi difficoltà nell'ottenere l'estradizione di Silvia Baraldini e quella vicenda dà la misura degli ostacoli che potrebbero presentarsi nel richiedere l'estradizione di un cittadino americano. Non è possibile chiedere a un piccolo paese ciò che non si può ottenere da uno grande.

Ho la sensazione che il salto di qualità registrato in alcuni settori sia dovuto non solo all'eliminazione delle nuove leve nate nel contesto dei traffici illegali ma anche al recupero di vecchi dirigenti che erano nella polizia e conoscevano bene il principio di difesa nazionale. Credo, ad esempio, che il personaggio che abbiamo incontrato ieri a Valona sia stato recuperato dai vecchi ambienti.

SIMONE. Questo è un argomento molto delicato e di grande importanza e ha una verità di fondo.

La vecchia struttura di questo paese aveva delle sue proprie caratteristiche che derivavano dal sistema politico. Poiché il cambiamento politico non ha seguito a un certo

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

punto uno sviluppo graduale, ma è stato traumatico, subito dopo questo cambiamento vi è stata una sorta di rivolgimento in ogni cosa. Ciò, per quanto riguarda le forze di polizia, ha significato l'inserimento in queste strutture di persone di origine assolutamente ambigua; per cui il reclutamento è avvenuto con motivazioni varie, spesse volte a seguito anche di influenze politiche. In questa fase, che è durata alcuni anni, si è evidenziato che persone che avevano una certa preparazione nel vecchio sistema potevano garantire una preparazione e una professionalità anche agli altri che non le avevano. Quindi vi è stato un certo recupero e un certo mantenimento nei ranghi di persone che avevano un livello di professionalità valido e dobbiamo riconoscere che ciò ha avuto una sua utilità per il funzionamento dell'apparato. Una cosa è la valutazione di carattere politico e un'altra è il riconoscimento della capacità professionale delle persone che in quel periodo si sono formate. Noi non possiamo negare che anche nelle file della polizia le persone formate, quelle che hanno fatto un regolare corso di studi e una regolare esperienza hanno svolto un importante ruolo nell'apparato. Dobbiamo anche riconoscere che tra i dirigenti ce ne sono alcuni che hanno le capacità professionali necessarie. Peraltro, è noto che in ogni mutamento politico la polizia si ricostruisce sempre con i nuclei preesistenti e con le esistenti preparazioni professionali.

MARUCCIA. Mi pare di capire che il concetto sul quale il dottor Simone si è soffermato riguarda i limiti dell'attività della nostra missione interforze di addestramento e consulenza. In particolare, la cooperazione di polizia è un settore di interesse dell'Italia. Droga, traffico di esseri umani e riciclaggio sono i tre settori in cui possiamo intravedere in Albania un interesse italiano che può essere rilevato soltanto all'interno di un quadro normativo che non è solo quello interno, per il quale noi stiamo approfondendo un impegno straordinario, ma un quadro normativo bilaterale. In questa prospettiva di un quadro normativo bilaterale, quindi di accordi aventi forza di legge tra Italia e Albania per quei settori che consentono alla polizia italiana un impegno sempre maggiore, vi è l'accordo della cooperazione per controllare le informazioni. In questo senso, c'è un impegno, c'è una sensibilizzazione del Governo? Questa esigenza è avvertita?

La seconda domanda riguarda le carceri. Ci sono le carceri? Ci sono i detenuti? Abbiamo notizie sul numero dei detenuti, sui reati per i quali sono detenuti? Ci sono dati diversificati in questi anni, a partire dal 1997 fino al 2000, delle persone che finiscono in carcere, delle persone condannate e per quali tipi di reati? Questo per vedere anche dove va a parare il funzionamento della macchina di polizia prima e giudiziaria poi.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

SIMONE. Per quanto riguarda l'impegno nella lotta alla criminalità in settori di particolare interesse tra i due paesi, partiamo da quello che ho detto: consulenza, assistenza, addestramento. In questa fase possiamo solo raccogliere quei dati e quelle informazioni di cui veniamo in possesso nell'espletamento della nostra attività. Noi possiamo raccogliere dei dati, fare delle mappe, che non sono in questa fase oggetto della nostra attività, ma ci risultano estremamente utili; possiamo inoltre dare, quando è necessario e nei limiti del possibile, il nostro contributo quando ci viene richiesto sulla base di quello che sappiamo e che abbiamo acquisito nell'espletamento dei nostri compiti istituzionali.

Previsioni per il futuro. Ci sono due ordini di attività. Uno rientra nei nostri compiti di consulenza e di addestramento ed è quello di mettere le strutture albanesi che quotidianamente devono essere rivolte a questo tipo di attività in condizione di operare al meglio. Mi riferisco in particolare alla direzione centrale di polizia criminale che ha la necessità di attuare il servizio Interpol. Noi avevamo un servizio Interpol albanese che rispondeva alla corrispondenza quando poteva. Abbiamo inserito del nostro personale in qualità di consulenti e assistenti in queste strutture affinché gli uffici rispondano e siano in grado di svolgere le inchieste. Così, abbiamo azzerato gli arretrati dalla corrispondenza dell'Interpol albanese. Già questo ci permette di collaborare in quei settori meglio di quanto non si facesse qualche anno fa. Il fatto che questi uffici ordinari albanesi siano in grado di corrispondere nei termini richiesti è già un salto nella collaborazione per la lotta alla criminalità. Però c'è qualcosa in più, perché abbiamo bisogno di qualcosa che risponda ad esigenze bilaterali. E proprio questa esigenza ci ha fatto inserire nel protocollo la previsione della costituzione di un ufficio di coordinamento. Cioè, a prescindere da quelli che sono gli strumenti ordinari in campo internazionale, noi abbiamo sentito l'esigenza di creare in Albania un ufficio di collegamento italiano, a cui farà riscontro in Italia un ufficio di collegamento albanese, proprio per la trattazione degli argomenti di particolare interesse per i due paesi ai quali lei faceva riferimento. Quei dati che noi oggi raccogliamo dovranno costituire proprio la base per il funzionamento prossimo di questo ufficio. La previsione ai sensi del protocollo è che entro sei mesi - adesso sono diventati quattro - questo ufficio dovrebbe già essere costituito. L'ultimo protocollo, quello sottoscritto il 10 gennaio, prevede che a conclusione dei termini si istituisca l'ufficio di collegamento e ci siano in Italia gli ufficiali di collegamento albanesi. Ai sensi dell'articolo 9 questo ufficio di collegamento non chiude il capitolo consulenza, assistenza e addestramento, che continuerà nei termini che le parti riterranno opportuni. Quindi noi pensiamo, a conclusione

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

di questo protocollo, di aprire un capitolo su due piani: da una parte consulenza, assistenza e addestramento, e dall'altra ufficio di collegamento per collaborare. Questo è il programma ai sensi del protocollo per quanto riguarda questo impegno.

Quello delle carceri è un altro argomento estremamente delicato perché le condizioni della popolazione che viene tenuta in carcere sono estremamente precarie. Innanzitutto anche le carceri fanno parte delle cose che sono state distrutte in passato; molti detenuti venivano, e presumo vengano tuttora, tenuti nelle celle dei commissariati di polizia in condizioni di estrema precarietà. Ci sono anche delle carceri funzionanti, c'è il carcere di Tirana che funziona e qualcun altro. Tutto questo è stato oggetto della missione del nostro Ministero della giustizia; quindi su questo potrà essere molto esauriente il presidente Di Gennaro. Per quanto riguarda ciò che noi sappiamo, posso dire che dovrebbe cominciare tra breve, e l'appalto è affidato a ditte italiane, la costruzione di un grande carcere moderno in località Pequim. Però, ripeto, la questione delle carceri è stata approfondita dai nostri esperti del Ministero della giustizia.

NAPOLETANO. Sempre nell'ambito delle attività di consulenza che la nostra missione sta svolgendo, i nostri uomini hanno collaborato con la polizia albanese come esperti, perché non potevano svolgere attività di polizia, per la distruzione di una piantagione tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999. Si è trattato di una grossa operazione che in base alla legislazione albanese non si sarebbe potuta fare. Mi riferisco all'operazione "Ligabue", nella quale il capo dell'antidroga di qua si è assunto la responsabilità di non bloccare un carico di droga che poi è stata sequestrata su una nave a Palermo. Quindi non c'è la possibilità di far transitare fuori del territorio nazionale i carichi di droga. Ora, grazie anche all'impegno degli uomini della nostra missione, è stato possibile fare questo. Non solo, ma noi forniamo anche materiale di supporto tecnico, materiale fotografico, di precisione, proprio perché la polizia albanese possa essere messa nelle condizioni di lavorare: la nostra consulenza si concretizza anche in questi interventi.

SIMONE. È un modo molto accorto, molto attento di intervenire a favore della polizia albanese e della sua operatività, in modo tale da non oltrepassare i limiti che ci vengono imposti ma cercando di fornire alle forze albanesi aiuto e consulenza necessari per raggiungere determinati risultati.

Tutto questo è estremamente delicato ma è bene che si capiscano i limiti della nostra azione. Noi ci spingiamo fin dove è possibile agire, senza andare oltre i nostri compiti.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

Bisognerebbe poi affrontare la questione dell'accordo bilaterale.

CANTONE. Il problema della difesa delle frontiere è di ordine pubblico. In questo momento la difesa opera un controllo esclusivamente al nord; infatti, dalle frontiere con la Macedonia e con la Grecia non è prevista alcuna minaccia mentre al nord sono stanziati strutture militari che svolgono il proprio compito in parallelo con la polizia di frontiera.

La mia esperienza può aiutare a comprendere certe situazioni. In Albania tutto deve essere nuovamente organizzato e le regole già esistenti devono essere modificate.

La cultura politica albanese si basa su una struttura verticistica; qualsiasi decisione, da quella più banale a quella più complicata, deve essere presa dai massimi livelli e questo intasa la fase decisionale: si risolvono i problemi più semplici rinviando la soluzione di quelli più complessi.

Si assiste poi ad una redistribuzione del potere positivo non di interesse privato. Infatti, in una fase di cambiamento tutti hanno paura di perdere il potere di cui sono stati investiti e questo fa in modo che funzionari del terzo mondo (?) si oppongono alle ristrutturazioni e alle riorganizzazioni basate su nuove norme che qualitativamente devono essere ridefinite. Molti funzionari sono dotati di una professionalità molto scarsa proprio a causa dei repentini cambiamenti registrati dal 1990 in poi.

I giovani di questo paese, inoltre, che rappresentano la parte migliore dell'Albania, Stato molto giovane, tendono a trasferirsi all'estero: si esporta delinquenza ma anche i migliori cervelli, le intelligenze, facendo quindi perdere all'Albania il proprio futuro.

Si tratta di esperienze che abbiamo compiuto noi nell'ambito della difesa ma che ritengo siano condivisibili a tutti i livelli.

Noi riscontriamo difficoltà a riscrivere le regole perché non abbiamo un interlocutore; siamo arrivati al punto di scriverle noi e sottoporle poi a chi di dovere. Noi conosciamo ormai il Paese, la sua mentalità, i suoi problemi e cerchiamo di interpretarli anche se poi le decisioni devono essere assunte dalle autorità locali che però dimostrano una certa lentezza dal momento che la loro struttura è fortemente verticistica. All'interno del Ministero della difesa albanese non c'è nella che non venga deciso dal Ministro e chiaramente questo intasa l'attività di crescita che stiamo cercando di sviluppare.

SIMONE. Condivido le osservazioni del generale Cantone. Egli riscontra enormi difficoltà nel definire il rapporto tra il mondo politico e l'amministrazione. Uno dei momenti più

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

delicati della vita politico-amministrativa albanese è la definizione delle competenze del Ministro e di quelle dell'amministrazione e che cosa è l'amministrazione.

Quando abbiamo scritto insieme alle autorità albanesi il nuovo ordinamento della polizia abbiamo potuto constatare che uno degli argomenti estremamente delicati per gli albanesi è la definizione del potere del Ministro e dei suoi limiti e le modalità di funzionamento del Ministero.

ERROI. È un dato di fatto che non dovrebbe scandalizzarci.

SIMONE. Bisogna anche considerare che i disordini sono avvenuti soltanto nel 1997. Questo Paese sta subendo delle trasformazioni. Sono trascorsi solo due o tre anni dai grandi disordini e da allora si è proceduto a notevoli trasformazioni che da noi sono state realizzate in qualche decennio provocando anche dei forti traumi.

CANTONE. Questo è un aspetto positivo. Ci sono stati almeno quattro momenti in cui la situazione poteva nuovamente precipitare. Nel settembre del 1998 è stato ucciso Berisha; la stampa ha dichiarato che c'erano stati disordini ma questo non è vero perché si sono verificati alcuni episodi controllati con fermezza dalle autorità. Inoltre, si sono svolti congressi della maggioranza e dell'opposizione che hanno determinato cambi di vertice che in questo paese poteva sfociare in tumulti di piazza, ma questo non è avvenuto. È cambiato il Primo ministro e il paese ha seguito tale cambiamento, ad eccezione della stampa che ha cercato di polemizzare sull'episodio. Per motivi diversi il paese è esploso nel 1997, ma questa volta ha assistito al gioco democratico dei rimpasti, dei cambiamenti, delle rielezioni del Presidente dei partiti e di altro ancora. Inoltre, la crisi del Kosovo poteva rivelarsi devastante ma in realtà è stata gestita in qualche modo, anche con un minimo di coscienza. Infatti, considerato il numero dei profughi che si sono riversati nel territorio albanese - 500.000 su 3 milioni di abitanti - possiamo immaginare cosa sarebbe potuto accadere.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai nostri interlocutori di mettere a disposizione del Comitato le cifre relative alla attività della polizia di Valona.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

SIMONE. Per quanto riguarda Valona, posso affermare che in quell'area soltanto alcuni anni fa l'attività di polizia era totalmente assente. Per questo motivo era del tutto facile l'attività dei gommoni lungo tutta la spiaggia.

Il Governo Albanese ha compreso che è necessario applicare una legge relativa ai natanti; quella già esistente è di difficile applicazione, pertanto è necessario modificarla.

ERROI. Si dice che da Pescara, da Ancona e da Bari partono dei pescherecci che poi si rivelano essere navi cisterna per il contrabbando di carburante. Vi risulta questo.

PAPI, capo del contingente della Guardia di finanza. In parte è vero ma un peschereccio non può trasportare molto materiale. Fanno rifornimento in occasione delle loro campagne di pesca ma il carico può essere molto esiguo.

SIMONE. Qui in Albania è possibile vedere lungo la strada dei chioschi che vendono carburante.

PRESIDENTE. A me sembra che gli sforzi descritti dalla polizia di Valona per il ristabilimento di un quadro di legalità siano effettivi e non ho motivo di dubitarne ma nella pratica non si registra alcun calo nei dati relativi alle partenze dei natanti e agli sbarchi sulle coste italiane. Esistono variazioni tra un Paese e l'altro, ma se si raffrontano i dati dei primi due mesi del 1998, 1999 e 2000 è possibile constatare che il decremento delle cifre è più che altro legato alle condizioni del tempo nei mesi invernali. Non si registra un calo sostanziale delle partenze dei gommoni per quest'anno ma una maggiore efficacia nel bloccarle.

Inoltre, si parla di fermi di clandestini effettuati dalla guardia di finanza in Albania. Disponiamo di dati relativi ai fermi di clandestini operati quindi dalla guardia di finanza. Voi avete la libertà di operare tali fermi?

PAPI. No, anche se in realtà è la Guardia di finanza che opera e la polizia agisce al suo fianco.

SIMONE. Generalmente il fermo a terra non viene effettuato.

PRESIDENTE. Ma i dati si riferiscono ai fermi operati in Albania.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

SBORDONI, comandante del 28° gruppo navale della Marina Militare. Si tratta di dati gestiti dalla Guardia di finanza. La loro missione viene effettuata attraverso le motovedette di cui dispongono.

PRESIDENTE. I fermi quindi vengono effettuati in acqua?

SIMONE. Si tratta di respingimenti.

SBORDONI. A Durazzo si trovano tutti i gommoni e le imbarcazioni sequestrati e che vengono controllati dalla marina. Questi gommoni sono stati sequestrati dalla guardia di finanza in collaborazione con la polizia albanese. Tali gommoni sono stati fermati solo al loro rientro in Albania ma anche alla loro partenza dalle coste albanesi.

SIMONE. Non voglio sottovalutare il ruolo della Guardia di finanza ma l'operazione prevede che il gommone venga respinto e i suoi occupanti scendano a terra dove vengono fermati mentre il gommone viene sequestrato.

PRESIDENTE. Abbiamo effettuato ieri un sopralluogo a Valona e abbiamo potuto prendere atto del lavoro svolto.

Non conosciamo però l'attività dei carabinieri.

SIMONE. I ruoli sono diversi. Mi permetto di anticipare l'intervento del colonnello Petrachi che ha assunto il comando del contingente pochi giorni fa.

Le problematiche del nord e del sud dell'Albania, anche in relazione alla criminalità, sono diverse anche perché la situazione politica è differente.

L'area di Scutari, dove abbiamo collocato il nostro nucleo territoriale formato dai carabinieri ha un recente passato molto delicato in quanto quel territorio è sempre stato considerato dal Governo centrale albanese la roccaforte dell'opposizione. Il rapporto tra Scutari e il centro dell'Albania è sempre stato precario perché caratterizzato dal ruolo che Scutari ha avuto da un certo momento della storia proprio come roccaforte dell'opposizione. Non a caso a Scutari al tempo del referendum sono stati raccolti più voti a favore della monarchia, così come il partito Democratico di Berisha di quell'area ha raccolto un maggior numero di voti.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

Anche da punto di vista delle tradizioni religiose Scutari è considerata la roccaforte del cattolicesimo albanese e questo ha creato qualche problema anche durante il passato regime.

Scutari è una città di grandi tradizioni (i rapporti tra Scutari e l'Italia risalgono a vari secoli fa), è sempre stata uno dei centri più grossi dell'Albania. Infatti uno dei capoluoghi dell'impero ottomano da queste parti aveva sede proprio a Scutari. Però anche la criminalità scutarina ha delle caratteristiche diverse. Mentre Valona è centrata sui traffici verso l'Italia, clandestini, *marijuana* e altro, Scutari è la città di frontiera che ha rapporti con l'area montenegrina. Non a caso Scutari è stata, fino al recentissimo passato, un centro di traffici di carburante, quelli seri. Scutari è stato il centro del traffico delle armi, in andata e ritorno. Si è tanto parlato in Europa e nel mondo della razzia di armi che è stata fatta, ma questa razzia non deve essere vista secondo la nostra ottica. Cioè le caserme, i depositi da cui sono state prese le armi non erano caserme principali. Il concetto di esercito di popolo faceva sì che ogni paese, ogni villaggio avesse il suo deposito di armi dove settimanalmente i cittadini, uomini e donne, andavano ad addestrarsi, come il sabato mattina andavano a fare esercitazione al deposito a fianco, che era vigilato da non più di due o tre soldatini di leva. Per cui l'essersi presi le armi da parte degli albanesi non significa aver assalito le caserme, ma averle prelevate dai depositi dove andavano a fare le normali esercitazioni di tiro. Ed hanno preso le armi anche per autodifesa, non le hanno restituite tranne quelle più grosse. Un'azione intrapresa dalle autorità è stata quella di cercare di recuperare le armi pesanti. Come nel *West* lo Stato non è in grado di garantire ordine e sicurezza, il fatto che tutti siano armati costituisce in qualche modo comunque un deterrente.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al dottor Simone se dalle cifre che gli risultano è migliorata la situazione dell'emigrazione clandestina.

SIMONE. Forse i militari possono avere una migliore conoscenza del numero dei clandestini. Fermo restando che nei mesi invernali la partenza dei clandestini è condizionata dalle condizioni meteorologiche, per cui abbiamo un calo delle partenze, sembra che negli ultimi mesi una certa riduzione di partenze rispetto al passato ci sia. Può darsi che voi abbiate delle cifre più complete sugli sbarchi in Italia che possano dire che non c'è stato un sostanziale miglioramento, ma ho qualche perplessità su questo.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

MUNGORI. E per quanto riguarda i profughi che provenivano dal nord dell'Albania, dai confini col Kosovo?

SIMONE. Il fenomeno al momento è pressoché inesistente.

CANTONE. In passato i kosovari avevano diritto all'asilo politico, ma molto spesso si trattava di albanesi.

SIMONE. A questo hanno sicuramente contribuito anche le condizioni meteorologiche, ma dai dati degli ultimi mesi questo calo appare consistente. Non dimentichiamoci che l'attività di trasporto a terra è cominciata da non moltissimo tempo, da meno di un anno. Non dimentichiamoci poi che a Valona la polizia ha avuto un cambio notevole nei suoi organici. Quindi, l'impegno di contrasto a terra è cominciato da poco. Per poter dire che non c'è stato un miglioramento ritengo che bisogna aspettare un po'. Tra l'altro possiamo invece rilevare la diminuzione della componente albanese e un aumento di persone di altre etnie, il che pone un problema di frontiere molto delicato. Noi finora ci siamo sempre occupati della frontiera marittima: abbiamo creato due basi, una a Durazzo e una a Saseno, e lì abbiamo dislocato le motovedette della Guardia di finanza della missione, che operano d'intesa col gruppo navale sulla base dei rispettivi compiti istituzionali. Insomma, possiamo dire che la frontiera marittima è sempre stata il nostro obiettivo principale. Però adesso ci siamo resi conto, soprattutto con il mutamento dei clandestini e con l'aumento dei clandestini che vengono da altri paesi, che fermarli in mare o sulla spiaggia di Valona è già troppo tardi. Cioè, il fenomeno può essere combattuto molto meglio se questi clandestini, soprattutto quelli provenienti da altri paesi, sono bloccati alla frontiera, anche perché il clandestino albanese nel momento in cui viene preso in Italia, viene reimbarcato e fa ritorno in Albania senza che nessuno dica niente. Cioè, gli albanesi non sollevano nessun problema per i loro concittadini che gli vengono restituiti. Per questo non solo inviterei ad analizzare il numero degli sbarchi, ma anche ad analizzare il numero di quelli che vengono presi e restituiti ai paesi di origine. Il sistema di monitoraggio, in realtà, ha una grossa efficacia e se il movimento in partenza viene segnalato vi è il dispositivo che sulla costa pugliese è in grado di intercettare. E' vero che ne sbarcano tanti, ma è anche vero che una grossa parte di quelli che sbarcano vengono presi e rimandati indietro. Il problema si pone per gli altri ed è un problema molto delicato perché non è più e soltanto un problema italiano e dell'Albania, ma è un problema italiano, albanese e – per limitarci solo al Sud –

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

della Grecia (che tra l'altro, essendo un paese dell'Unione europea, adesso deve applicare anche quella normativa). Curdi, cingalesi, pakistani, cinesi chiaramente arrivano in Albania attraverso la Grecia, la Turchia ed altri paesi. Non a caso l'ultima stesura del protocollo parla di accordi trilaterali italo-greco-albanesi per il controllo delle frontiere. In proposito, un primo incontro tecnico già c'è stato ed è in programma un prossimo incontro politico perché un efficace controllo alla frontiera richiede il coinvolgimento di questi paesi. In primo luogo la Grecia, che è un paese dell'Unione europea e che aderisce al Patto di Schengen, ma il problema si porrà anche quanto meno con la Macedonia. Infatti fra i nostri programmi di assistenza abbiamo adesso anche quello di occuparci dei posti di polizia di frontiera; stiamo preparando anche questo programma, che deve essere anche integrato dagli accordi con i greci. Questo significa anche un miglioramento del pattugliamento in mare, nelle nostre intenzioni, che dovrebbe veder coinvolto, nel tratto della costa più meridionale, anche il sistema greco di controllo delle coste.

QUARTA, responsabile del nucleo territoriale di Valona. Sulle osservazioni che si possono fare sulle persone fermate a terra e sulle persone fermate a mare, è pur vero che in questi mesi siamo aiutati dalle condizioni meteorologiche però indubbiamente un impegno anche a terra c'è.

SAVINA, capo del contingente della Polizia di Stato. Nel 1998 sono state bloccate a terra, quindi respinte, 1.398 persone; nel 1999 le persone sono state 6.335, cioè il doppio; nei primi mesi di quest'anno sono state 500. Se quindi il lavoro continua in questa maniera tra polizia albanese, polizia italiana, Guardia di finanza e 28° Gruppo navale della Marina militare, arriveremo probabilmente a fine anno a 6.000 respinti alle frontiere. Questo significa che c'è una crescita professionale da parte della polizia albanese, alle cui spalle operano le strutture italiane. Sia nel '98 che nel '99 la maggior parte dei clandestini è sempre di origine albanese; aumenta però l'incidenza degli stranieri nel tempo. Per dare un'idea, nel 1998 sono stati presi 30 cinesi, 68 turchi, 52 curdi, non c'è nessuno di nazionalità moldava, ma poi cominciano a comparire con il fenomeno della prostituzione. Per la maggior parte, nel '98 si tratta di albanesi.

MUNGARI. I dati si riferiscono anche ai curdi e ai cinesi?

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico del sopralluogo in Albania del giorno 3 marzo 2000

SAVINA. Nel 1998 sono stati fermati a Valona 1.248 albanesi, 52 curdi, 68 turchi, 35 cinesi. Nel 1999 sono stati fermati 33 cinesi, 118 turchi, 310 curdi e alcune persone rumene, moldave e kosovare. Questi dati sono stati forniti dalla polizia albanese.

Negli albanesi probabilmente scatta l'orgoglio nazionale ma al confine meridionale dell'Albania giungono unità di altre etnie, come turchi, curdi e cinesi.

SIMONE. Come ho già detto, Scutari presenta una diversa caratterizzazione che risente poi delle questioni militari e strategiche del Kosovo, del Montenegro e della Serbia. Pertanto, le operazioni di contrabbando in quella zona sono più marcate.

PRESIDENTE. Come siete organizzati nella zona intorno a Valona?

PETRACHI. Esiste un nucleo territoriale gestito da due ispettori che svolge attività di consulenza, di addestramento e di assistenza locale.

MARUCCIA. A Scutari esiste un'attività di contrabbando di tabacchi lavorati esteri?

PAPI. Non si registra come attività organizzata dei contrabbandieri; non ci sono motoscafi di contrabbandieri. Più che altro questa attività si registra in Montenegro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori per le preziose informazioni che hanno fornito al Comitato e dichiaro conclusa l'audizione.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 51.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI

COMITATO DI LAVORO SULLA
CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI GOVEDI' 16 MARZO 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
28 NOV. 2000
COMMISSIONE DEL

PRESIDENZA DELLA SENATRICE TANA DE ZULUETA

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000
--

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

Presidenza della senatrice Tana DE ZULUETA

Audizione del dottor Nicola Pace, procuratore della Repubblica DDA di Trieste, del dottor Federico Frezza, sostituto procuratore della Repubblica di Trieste e dell'ispettore Paolo Cannataro, della procura della Repubblica di Trieste.

PRESIDENTE. Do il benvenuto a quest'audizione al dottor Nicola Pace, procuratore della DDA di Trieste, al dottor Frezza, sostituto procuratore della stessa DDA e all'ispettore Cannataro, della procura della Repubblica di Trieste.

Quest'incontro fa parte di una serie di audizioni che abbiamo avviato nell'ambito della nostra indagine sul traffico di persone e sul coinvolgimento del crimine organizzato in questo traffico.

Do la parola al dottor Pace per una relazione introduttiva e, se ritiene, possiamo fare lo stesso con i suoi collaboratori, poi porremo le domande.

Vorrei far presente ai nostri ospiti che sono qui in veste di coordinatrice del Comitato che si occupa della criminalità non italiana nell'ambito della Commissione antimafia; anche il senatore Pardini ha ritenuto importante essere presente a quest'audizione per i lavori del suo Comitato, che si occupa della mafia nelle zone non tradizionalmente colpite. Per cui c'è una sovrapposizione di interessi dei nostri rispettivi Comitati.

PACE, procuratore della Repubblica DDA di Trieste. Concordo su quest'impostazione metodologica, nel senso che potrei avviare con la Commissione qualche riflessione di carattere generale su questa fenomenologia che porta sicuramente nei centri nevralgici delle organizzazioni criminali, naturalmente potrei dare anche dei ragguagli sulle nostre metodologie di lavoro in generale e sulle strategie che stiamo adottando con la struttura specifica organizzata in seno alla DDA. Al dottor Frezza, coordinatore del gruppo di lavoro che si occupa di questa tipologia di reati, lascerei l'illustrazione dei risultati delle indagini e delle tematiche nonché delle metodologie concretamente applicate sul campo. L'ispettore Cannataro è sicuramente il più valido tra i nostri operatori di polizia giudiziaria ed è anche l'anello di raccordo tra la struttura costituita presso la DDA e i servizi che operano sul territorio, per cui potrà dare delle indicazioni ancora più specifiche per quel che riguarda l'attività operativa svolta sul campo.

Vorrei iniziare questa discussione sul fenomeno dei flussi migratori illegali e dei reati connessi con una distinzione netta tra due aree criminologiche. So bene che non c'è bisogno che io faccia questa precisazione a persone così avvedute e impegnate nello studio di questa fenomenologia, ma proprio per un dovere quasi di onestà intellettuale voglio fare questa precisazione: quando parliamo di criminalità attribuibile agli stranieri dobbiamo distinguere un primo livello che addirittura è corrispondente alla produzione criminale degli stranieri sul nostro territorio. Direi che questa produzione possiamo subito liquidarla come microcriminalità di livello anche basso dal punto di vista quantitativo, perché le statistiche ci dicono che gli stranieri sul nostro territorio delinquono meno dei connazionali, non c'è un coinvolgimento - salvo un'eccezione, che poi indicherò - degli stranieri nelle aggregazioni criminali nazionali. L'eccezione riguarda la gestione del mercato della prostituzione su strada che appartiene in regime quasi monopolistico agli albanesi. Dunque non è questo il livello che può interessare una Commissione che opera all'interno delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata. Qual è il livello che ci interessa, che ci porta diritto nel cuore dei fenomeni delle nuove frontiere del crimine organizzato, in quelle che chiamiamo, con un modo di dire, ma che corrisponde ad un effettivo fenomeno mafioso, le nuove mafie? È il livello che attiene alla gestione di questo grande mercato nero del flusso di persone sulla

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

superficie terrestre, gestione organizzata e che spesso avviene con modalità, con sistemi, con strutture, con mentalità, con effetti sociali di tipo mafioso. Per la verità non è sempre agevole cogliere gli aspetti di mafia, le connotazioni mafiose nelle strutture che operano nella gestione di questi traffici, perché ci sono ostacoli legislativi, ma soprattutto di cultura giudiziaria. Non è facile scardinare lo stereotipo del mafioso come appartenente a Cosa nostra, alla camorra, alle organizzazioni che abbiamo in qualche modo assimilato nella nostra sensibilità giuridica, nella prassi quotidiana, nella letteratura, per cui abbiamo talvolta delle difficoltà nel dialogo con i giudici, che sono i nostri interlocutori, per la verifica di questi fenomeni, nel fare emergere questi profili di mafia in relazione a organizzazioni che sono fatte magari di albanesi, nigeriani, ma che comunque hanno delle caratteristiche di disuguaglianza rispetto alla mafia nostrana, quella che siamo abituati a contrastare storicamente nella prassi giudiziaria. Questo però non toglie che si debba fare uno sforzo di aggiornamento; non possiamo rimanere fermi su una concezione di mafia datata e comunque bloccata sui parametri di Cosa nostra, della camorra, della Sacra corona unita, eccetera.

Noi a Trieste ci sentiamo particolarmente impegnati anche in questo tipo di evoluzione culturale, perché non avendo un territorio nel quale dobbiamo fare i conti quotidianamente con una mafia di tipo tradizionale, possiamo affrontare i nuovi fenomeni e dedicarci di più e forse meglio alle nuove edizioni della mafia, alle cosiddette nuove mafie. Per questo, fin dal 1997, abbiamo avuto un'intuizione, ma si è trattato anche di un gesto abbastanza fortuito perché noi stessi non immaginavamo che la creazione di questo *pool* di magistrati, un vero e proprio sistema investigativo complesso, potesse pervenire a risultati di questo tipo, fino al punto che noi oggi siamo quasi imprigionati da noi stessi, ci siamo irretiti in questo sistema che ci porta sempre in teatri operativi più vasti, con indagini sempre più complesse perché ormai hanno come scenario l'intero globo. Attualmente il traffico più importante riguarda i cinesi; è un traffico molto particolare, molto composito e molto diverso da quello proveniente dalle Filippine, che abbiamo già inquadrato nella sua totalità, le difficoltà sono enormi e forse non è fuori luogo rappresentarle anche a un collegio così autorevole. Sono difficoltà legislative, pur essendo la nostra legge, una volta tanto, un'ottima legge, almeno per ciò che concerne gli aspetti criminologici, di contrasto attraverso la previsione dei reati. Si tratta di difficoltà di lingua, sembra niente, ma è un grossissimo problema di costi e di affidabilità degli interpreti ai quali ci dobbiamo rivolgere. Abbiamo già verificato come gli altri uffici forse meno guarniti di noi si siano lasciati andare a contatti con soggetti che poi si sono rivelati assolutamente inaffidabili, tant'è che abbiamo potuto stabilire come determinati soggetti criminali avessero avuto notizie dirette di prima mano proprio dagli interpreti.

C'è, naturalmente, un problema di forze in campo. L'ispettore Cannataro - lo devo segnalare, è un dovere anche di carattere morale oltre che professionale - passa le sue notti nelle sale di intercettazione; è solo, non ha supporti, svolge un lavoro oscuro di quelli che non vanno in prima pagina. Egli è stato segnalato più volte da noi alla sua amministrazione, ma non ha avuto nessun elogio e per chi svolge un mestiere come il suo, ma anche come il mio, dove le ricompense sono soprattutto di carattere morale, credo sia necessario, doveroso per lo Stato dare questo tipo di riconoscimento, per lo meno una segnalazione una volta tanto. Faccio un esempio, ma non mi voglio ingerire nei compiti che sono della sua amministrazione: alla festa della Polizia si potrebbe ricordare che l'ispettore Cannataro è quello che oggi ci mette in grado, unica persona, di comprendere i flussi nella loro interezza. Questo non è per noi ancora un punto d'arrivo, ma è un dato estremamente qualificante, perché ci ha consentito di passare da un livello investigativo che consentiva all'inizio di cogliere solo gli aspetti terminali del fenomeno, quindi l'arresto dei *passeur*, all'anello più alto. Poi il dottor Frezza parlerà della evoluzione dell'organizzazione che poi ha portato ad una evoluzione delle indagini. Oggi siamo in grado di circoscrivere l'intero perimetro di alcuni flussi di traffico. L'abbiamo fatto con la Slovenia censendo tutte le organizzazioni operanti nel settore, che sono otto. Lo abbiamo fatto con le Filippine, in ordine di tempo, e con il Bangla Desh. Ora speriamo di farlo, ma l'operazione è molto più difficile, con il flusso dei cinesi.

Dove vorremmo arrivare? Devo dire che dobbiamo incamerare questo successo con soddisfazione che io condivido naturalmente non solo con il mio ufficio (non ho mai fatto una

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

questione di egoismo, di localismo o di campanilismo di appartenenza), perché ritengo che questo sia un successo che vada ascritto al nostro paese, allo Stato che ci fornisce strumenti, operatori di polizia e leggi. A noi, caso mai, va solo il merito di aver percepito forse con un piccolo anticipo sul resto del paese quale fosse l'importanza di questo settore criminologico.

Il nostro obiettivo, dunque, dopo aver costituito una struttura in grado di effettuare un'indagine totalizzante, cioè capace di comprendere un intero flusso, è quello di poter investigare sulla fase ultima del fenomeno e cioè sul reimpiego dei proventi dei traffici. Ho già avviato dei contatti con la Guardia di finanza perché vorremmo aggregare anche diverse professionalità oltre quelle già in campo. Se riuscissimo ad aprire la strada ad un'indagine che porti all'individuazione dei proventi di questi mercati potremmo veramente dire di aver fatto un'operazione compiuta, quasi dalla a alla zeta. Non voglio dilungarmi perché ci sono le domande da porre, ma è una tematica molto ampia e che io, per spirito di servizio, ho cercato di trattare per conto del CSM e l'onorevole de Zulueta ha già un mio piccolo testo scritto. È un obiettivo, espone delle questioni specifiche relative ai nostri metodi, ma mi pare che si possa etichettare più come un avvio di studio sulla criminologia dell'immigrazione.

FREZZA. Ho portato con me una sorta di consuntivo annuale di cui esporrò il contenuto per grandi linee. Anche se è possibile che una parte del discorso non interessi direttamente, essendo un discorso organico magari poi in sede di domande qualcuno di voi potrà dire se interessa di più o di meno un certo aspetto. In secondo luogo ho con me dei documenti, delle richieste di misure cautelari, tutte già eseguite, alcune piuttosto corpose, dalla cui lettura si capisce a perfezione il funzionamento di un intero flusso di immigrazione.

Facendo un discorso cronologico, possiamo partire dalla fine del 1997 quando, con l'appoggio e l'intuizione del procuratore, constatammo che c'era un fenomeno sparso di cui avevamo alcune singole notizie, alcuni singoli arresti di *passseur* nella zona di Trieste colti in flagrante. Cercammo allora di impostare un lavoro diverso, centralizzando tutte le notizie e recuperando quelle che finivano nella procura-pretura, che era la maggior parte dei casi. Arrivammo così ad un'ipotesi investigativa di base, secondo la quale non esisteva il *passseur* isolato, non esisteva l'ipotesi di un semplice aiuto all'ingresso in Italia, ma quasi sempre c'erano delle aggravanti per fini di lucro e una organizzazione alle spalle. Capimmo che il caso del *passseur* isolato, che prende l'amico e lo aiuta a passare il confine di fatto non esisteva. I traffici erano in realtà organizzati. Concentrammo quindi alla procura presso il tribunale, in particolare su due magistrati, una massa enorme di dati che andava dispersa.

In secondo luogo iniziammo a riflettere sul fatto che il clandestino in sé era, processualmente parlando, un testimone, un soggetto passivo di un reato. A parte i tecnicismi se sia più o meno persona offesa, è un soggetto che subisce in qualche modo un traffico fatto a suo danno ed è un testimone. Era una persona da ascoltare. Per la prima volta sentimmo sistematicamente tutti i clandestini, un lavoro enorme perché erano centinaia e centinaia e non parlavano italiano. E' stato uno sforzo massiccio che le forze di polizia hanno fatto e fanno di buon grado. I clandestini sono una miniera di informazioni, in due sensi: per quel che possono dire, perché parlano, non sono reticenti, anche quelli di etnia cinese (uno dei gruppi più chiusi); forse saranno dei frammenti, però sono cose importanti. Si tratta di particolari che possono sembrare irrilevanti se presi isolatamente, ma la ricorrenza di particolari dati, se inseriti in un sistema informatico, può avere una sua rilevanza. Inoltre sono una miniera di informazioni anche per quello che hanno addosso, perché devono andare da qualche parte e quindi hanno un numero di telefono, un riferimento. In sostanza i clandestini hanno addosso delle carte e dei dati che in genere sono importantissimi. Prendemmo queste decine di clandestini, nonché tutti i *passseur* arrestati e cominciammo a costruire un certo tessuto informativo. Il primo passo dopo aver arrestato il *passseur* è riuscire a capire qual è il complice, per esempio quello che ha il ruolo di staffetta. Dopo qualche mese cominciammo a capire qual era la piccola organizzazione: non sono più due ma quattro o cinque soggetti e a questo risultato arrivammo in genere con il lavoro sui tabulati.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

La caratteristica dell'ingresso in Italia su strada - noi non abbiamo i problemi della Puglia, il nostro è un ingresso diverso - è che c'è un interscambio impressionante di telefonate durante il trasporto e più avanti si capirà il perché. All'inizio ci sembrava che fossero un po' sciocchi perché si telefonavano continuamente, ma ci sono ragioni più serie per cui lo fanno. Cominciammo a studiare i tabulati, altro lavoro notevole perché arrivavano con grande ritardo e spesso se ne dovevano acquisire 10, 20 o 30, incrociandoli tra loro. Inoltre il tabulato non è prova diretta del reato, ma dimostra che tre o quattro soggetti si sono telefonati per 20, 30 o 40 volte nel cuore della notte e, cosa importantissima, spostandosi sul territorio. Il tabulato ci mostra che sono a Trieste ed il tragitto che stanno seguendo, ad esempio in direzione di Venezia, che è poi la direzione più classica. Quindi, siamo partiti da un arrestato, siamo arrivati ad un'altra persona e poi, con i tabulati, abbiamo scoperto altri 4-5 soggetti coinvolti e quando, ad esempio, spostandosi da Trieste a Venezia e viceversa, abbiamo riscontrato una serie di telefonate tra le tre e le quattro di notte, abbiamo ottenuto la prova quasi certa che si trattava di persone coinvolte nel traffico. In questo modo abbiamo cominciato ad individuare delle organizzazioni di medio livello. Siamo passati poi alle intercettazioni telefoniche e a questo punto abbiamo fatto il primo salto di qualità. Dopo 6-7 mesi di lavoro abbiamo iniziato a seguire il traffico su strada. In sostanza, abbiamo iniziato a stare addosso a questa gente, abbiamo seguito i loro trasporti ed ascoltato i clandestini partiti via via da più lontano. All'inizio questi entravano dalla Slovenia; abbiamo evitato accuratamente di fermarli appena oltre il confine e li abbiamo fatti arrivare fino al punto dove vengono scaricati. Non si tratta di un arresto ritardato ma quasi, nel senso che non li perdiamo di vista e li arrestiamo un po' più in là e questo ci porta più avanti. Cominciammo così a prendere alcune organizzazioni di medio livello, dedite al traffico tra Slovenia e l'Italia. A questo punto si registrò una moltiplicazione di effetti benefici per questa attività. Iniziammo infatti ad avere contatti sempre più forti con gli sloveni, i quali erano sempre più interessati a questo tipo di traffico. Scambiando i dati - noi sappiamo certe cose, loro ne sanno altre - e mettendoli insieme siamo riusciti a seguire dei traffici per tutta la Slovenia e l'Italia, compreso il viaggio di ritorno del denaro.

Con lo smantellamento di queste prime organizzazioni arrivarono anche le confessioni, le chiamate in correità e veri e propri pentimenti di persone che, ad un certo punto, dopo averci pensato, abbiamo "rimesso in pista" in un certo senso, cioè queste persone si sono reinfiltrate nelle organizzazioni - uso il termine in modo non tecnico, nel senso che queste persone non sono rientrate nelle organizzazioni per compiere nuovamente dei reati - hanno ripreso a frequentare quegli ambienti riferendoci delle cose. In questa maniera siamo riusciti a sapere, se non altro, i numeri di telefono più importanti. Cioè, dal piccolo passaggio di strada passiamo alla "staffetta", e, dopo aver rimesso qualcuna di queste persone in libertà, abbiamo ottenuto il numero di telefono di coloro che stanno un po' "più sù", cominciando così piano piano a salire di livello nelle organizzazioni.

Dopo un anno di lavoro ci siamo resi conto che il momento dell'ingresso in Italia dei clandestini non era affatto quello decisivo del reato; non è il suo inizio, né il suo termine, infatti queste organizzazioni, che pensavamo di aver smantellato conseguendo risultati definitivi, erano piccole entità che agivano in subappalto. A questo punto abbiamo capito, etnia per etnia, come si svolgeva il traffico dal paese di origine. Abbiamo individuato, ad esempio, chi nelle Filippine organizzava, reclutava ed ingaggiava i clandestini, come li portava fino in Russia, in Ungheria, o nei paesi dove arrivano normalmente. Abbiamo capito come poi, ad esempio dall'Ungheria, i clandestini si spostavano in Slovenia e come a quel punto l'organizzazione originaria tra l'Ungheria e la Slovenia li affidava ad una suborganizzazione del tutto indipendente, composta soprattutto da sloveni, che curava il traffico da Lubiana a Venezia o Padova - perché è qui che in genere vengono sbarcati i clandestini - e come i clandestini molto spesso venivano ripresi dall'organizzazione originaria. Quindi, abbiamo iniziato ad individuare l'organizzazione. E' un risultato di cui sono abbastanza orgoglioso: esso non potrebbe mai essere conseguito mediante un'indagine casuale perché queste organizzazioni non esistono, non operano nel passaggio del confine e nei 100 chilometri a questo vicini; non hanno alcuna possibilità di essere individuate casualmente. Se, ad esempio, alla stazione di Mestre ci sono dieci persone di etnia bengalese nessuno si chiede perché

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

sono lì, che cosa stanno facendo o se c'è un *passneur*. Tecnicamente non esiste più la figura del *passneur*, ma c'è una persona che non ha mai varcato il confine insieme ai clandestini. Perché queste persone aspettano i clandestini? Perché c'è un momento critico: il pagamento del prezzo. Tenete conto che quanto sto dicendo è comprovato da procedimenti che hanno ormai passato la fase della misura cautelare e molto spesso della sentenza passata in giudicato.

Iniziamo a capire che il pagamento del prezzo, che avviene dopo la consegna del clandestino, è il momento critico. Non si tratta di fenomeni isolati, come invece poteva sembrare due anni fa; addirittura esistono organizzazioni così grandi che riescono a far partire i clandestini da Manila, a farli arrivare in Italia, dove viene solo curata la consegna - che poi alle volte diventa un vero e proprio sequestro, ma questo è un altro capitolo - e ad ottenere il pagamento del viaggio soltanto quando sono arrivati. Questo denaro ad un certo punto viene consegnato e ritorna in Slovenia, per pagare la parte di viaggio curata dall'organizzazione slovena.

La vicenda del pagamento del prezzo, che credo sia la parte più interessante del lavoro, ha un aspetto duplice. Ci sono alcune organizzazioni, come ad esempio quella dei bengalesi - e questo lo dico perché ieri abbiamo interrogato per cinque ore il loro capo in Italia - che alla riconsegna dei clandestini non attuano alcun tipo di richiesta cruenta; i clandestini, anzi, vengono lasciati andare da soli. L'organizzazione bengalese non è tanto forte da far lavorare gli sloveni a vuoto. Quindi, devono anticipare una parte della somma ai *passneur* sloveni o croati, mentre un'altra parte deve essere lasciata in garanzia a Roma. Quando il clandestino arriva in Italia vengono consegnati i soldi che poi tornano pian piano in Slovenia.

In altri casi, che riguardano prevalentemente i cinesi, il clandestino non viene affatto rilasciato, credo che ciò sia abbastanza noto. Abbiamo anche assistito da vicino, prove alla mano, al momento della riconsegna: il clandestino viene chiuso da qualche parte e viene riconsegnato soltanto quando avviene il pagamento. Cioè, il parente o chi ha ordinato il trasporto - perché molto spesso il parente non è tale ma, uso una sorta di eufemismo, è un padrone -, si reca lì con i soldi e paga. C'è un'ulteriore subfenomeno: il clandestino fa da pegno ma in maniera quasi consenziente. E' sicuramente una condotta vietata, però il clandestino sa che deve essere pagato un viaggio e quindi lui se ne sta buono buono, chiuso in una casa, non dice niente, arriva quello che paga e se ne va. Altre volte invece il clandestino viene chiuso e subisce delle violenze. Ci sono già stati 15 arresti per sequestro di persona a scopo di estorsione, con applicazione delle corrispondenti misure cautelari. Ci sono stati anche dei fenomeni deprecabili come stupri o violenze, assolutamente non funzionali rispetto all'attività istituzionale. Questo avviene quando, e si tratta di un'ulteriore novità dell'ultimo anno, alcune organizzazioni rubano i clandestini ad altre. Si tratta di un fenomeno effettivamente nuovo. Stiamo parlando di un tipo di fenomeno che ogni sei mesi si presenta diverso, quindi è difficile capire cosa accade; appena lo "fotografiamo" è già un po' cambiato. Ciò accade anche a causa degli arresti. Alcune volte vengono arrestati i componenti di una parte cospicua delle organizzazioni e i clandestini si trovano allo sbando, cioè si trovano in Ungheria o Slovenia e nessuno se li prende. In questi casi li prende un'altra organizzazione, però c'è il problema di farsi pagare, perché ovviamente una parte delle somme è già stata pagata, e quindi per ottenere il pagamento occorre alle volte usare una certa violenza. Altre volte li rubano direttamente. Qualche fuoriuscito dall'organizzazione sa benissimo come si svolge il traffico e va a prendere i clandestini nelle stazioni o dove riesce. In sostanza, il clandestino non sa bene chi, come e cosa; arriva una persona, se lo prende, a quel punto non in maniera violenta, perché il clandestino pensa che sia l'emissario, e se lo porta via. Quando arrivano in Italia, rinchiodano queste persone e c'è il problema che in Cina è già stato pagato il prezzo. Di conseguenza, il prezzo può essere ripagato soltanto mediante un vero e proprio sequestro di persona a scopo di estorsione, con violenze e minacce. Cominciano a picchiarli e mentre lo fanno mettono il telefono lì vicino in modo che i parenti sentano le urla. Questo è un fenomeno abbastanza insidioso, tipico dei cinesi.

Vorrei adesso proseguire velocemente nella mia esposizione, sono comunque in grado di depositare gli atti in mio possesso che parlano da soli.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

Dicevo che il salire di livello nella gerarchia dell'organizzazione ci ha portato in pratica a disporre dei numeri di telefono dei capi dell'organizzazione e ad intercettare le loro telefonate, cosa tutt'altro che facile. Parliamo di persone che sono ad un terzo o a un quarto livello, che non hanno mai visto un clandestino e che i clandestini non conoscono, che si limitano a fare delle telefonate. Sono i grandi capi, coloro che hanno le capacità economiche, che organizzano e finanziano. Ascoltando direttamente i loro discorsi per un verso perdiamo un po' contatto, perché le forze sono quelle che sono, con il traffico su strada. Ad esempio, ascoltiamo la trattativa per la vendita di clandestini dal capo di Lubiana al capo italiano, però non sappiamo esattamente dove questi passeranno. Prima intercettavamo le telefonate degli autisti, li seguivamo e li prendevamo al momento della consegna, identificando chi li portava e chi li riceveva. Adesso ci stiamo spostando in alto con le indagini e alle volte abbiamo difficoltà a rintracciare fisicamente i clandestini. Comunque, ascoltando questi discorsi si capisce molto bene cosa succede, quali sono i rapporti economici, quali sono gli spostamenti di tattica e di rotta, come loro avvertono certe pressioni. Ad esempio, ci sono telefonate con le quali si cerca di spostare il traffico dalla Slovenia all'Austria. Cito sempre una telefonata dove si dice che in Slovenia si stanno organizzando e soprattutto parlano della polizia italiana e dicono: "Non va bene, cerchiamo di andare da un'altra parte". Sentiamo parlare di soldi, sentiamo parlare di clandestini in numero impressionante: "Io ne ho 200 a Mosca, io ne ho 80 qui". Quindi, i numeri sono veramente elevatissimi.

Questo è il livello cui siamo arrivati adesso; non so bene come andremo avanti, perché abbiamo grossi problemi di crescita. Nel senso che io ho svolto questa attività quasi da solo per un anno, la polizia di frontiera è composta da nove uomini, non uno di più, e di conseguenza le possibilità sono quelle che sono. Le intercettazioni sono difficilissime perché occorrono le linee RES. Ad ogni modo, abbiamo superato la difficoltà di arrivare ai numeri giusti; oggi abbiamo i numeri giusti. Ci siamo arrivati, perché c'è molta gente che si pente e confessa, è un fatto quasi quotidiano. Quando arrestiamo un capo di un certo livello abbiamo talmente tante prove, ad esempio, 3000 intercettazioni telefoniche, che questo alla fine non ha alcuna possibilità di non confessare. Queste indagini hanno una caratteristica peculiare: le telefonate intercettate sono molto chiare ed esplicite. Abbiamo intercettato telefonate di 50 minuti tra un capo bengalese e un capo che sta in Slovenia e ne abbiamo ascoltate non una o 10 ma 13.000. Questo non perché, come dicevo all'inizio, corriere e staffetta bambinescamente si telefonano, ma perché devono tenere questi contatti in quanto ad alto livello un capo sta in Italia e un capo in Slovenia, sono due organizzazioni diverse, cioè non c'è alcuna penetrazione tra organizzazione Slovenia e organizzazione che io chiamo etnica, bengalese, filippina eccetera, tant'è che noi spesso nel "carico" troviamo bengalesi, filippini e cinesi. Questi soggetti realizzano un trasporto e lo fanno per chiunque, pertanto i due capi devono parlarsi per telefono, non hanno altro metodo. Una volta che si sono parlati, devono a loro volta comunicare con il capo della pattuglia o con quello della staffetta; devono dirgli cosa fare, se può consegnare, se non può consegnare, se il pagamento c'è stato. Questo è il motivo per cui abbiamo tantissime telefonate e perché quelle di alto livello sono esplicite. In esse si prendono tutti gli accordi. Addirittura parlano delle altre organizzazioni perché si conoscono tra loro; ad esempio, un'organizzazione parla di un clandestino che è morto ad un'altra organizzazione e commentano sul perché sia morto e chi lo portava. Di conseguenza, disponiamo di un quadro abbastanza completo. Poi parleremo dei cinesi perché è un discorso a parte.

I problemi che abbiamo sono intanto di crescita, il che può essere abbastanza comprensibile. Stiamo raccogliendo procedimenti un po' da tutta Italia, abbiamo operato arresti lungo tutto il litorale adriatico per quanto riguarda la prostituzione. Tecnicamente lo sfruttamento della prostituzione è meno grave dell'ingresso clandestino in Italia. Quando, ad esempio, dimostriamo che una prostituta è entrata da Trieste il procedimento diventa di nostra competenza. C'era un periodo in cui avevamo un camioncino che andava a Bologna a ritirare sette-otto persone arrestate.

Abbiamo il problema enorme delle cosiddette linee RES, che riguarda tutte le indagini. Per motivi che continuo a non capire, la TIM ha pochissime linee RES e questa indagine senza di esse sarebbe impossibile, perché la gran parte delle attività si svolge all'estero e per telefono. Mi spiego

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

meglio. Per intercettare un GSM occorre una linea RES. Le linee RES in Italia sono 800-900; ora, considerando che noi per una sola indagine ne usiamo 12, 13 o 14 e ci occupiamo soltanto dei casi di competenza della procura di Trieste, è ovvio che le linee non bastano. Non so per quale ragione siano così poche. Noi assistiamo però ad un fatto inspiegabile: le linee TIM non le abbiamo, mentre le linee Omnitel sì. Se glielo richiediamo, la Omnitel in un giorno ci dà le linee; mentre per la TIM ci vogliono sei mesi di attesa o cose del genere. Quello delle linee RES è il problema più grande di tutte le procure italiane. La Direzione nazionale antimafia ha un contatto continuo con la Telecom al riguardo; è un problema enorme.

PRESIDENTE. Esiste, cioè, un vantaggio concorrenziale da parte della TIM nell'acquisire clienti criminali; mi auguro che questa notizia non si diffonda.

FREZZA. Credo sia un fatto ben noto.

PRESIDENTE. La TIM ha un vantaggio concorrenziale nel reclutare clienti criminali perché gli concede sei mesi di "grazia" prima che la polizia possa intercettarli.

FREZZA. In teoria, a livello statistico, ogni tre cellulari TIM dovrebbe esserci un cellulare Omnitel; in realtà i telefoni con cui abbiamo a che fare nelle nostre indagini sono tutti TIM, quindi, evidentemente, già lo sanno; quando nelle nostre indagini troviamo un cellulare Omnitel è una giornata di festa. Teniamo presente che un *passseur* medio ha 4-5 schede telefoniche. Per noi è già molto difficile capire quali schede ha, quale scheda usa in quel momento e quale usa per quel traffico, perché le cambia continuamente. Un'indagine seria con intercettazione su strada richiede 8-9 linee, perché significa seguire una, due, tre macchine, sapere quando entrano, dove stanno andando. Ma occorre saperle bene queste cose; se ad esempio so che tra mezz'ora arrivano a Mestre non so ancora niente: Mestre è grande, non posso mettermi alla barriera autostradale a fermare tutte le macchine, devo sapere quale, devo sentire le telefonate esatte, devo sentire quando dicono "attenzione c'è la polizia, cambiamo aree di servizio" (perché in genere fanno le consegne nelle aree di servizio), devo conoscere una notevole serie di dati. Inoltre, devo avere di notte in sala ascolto uno o due interpreti - e gli interpreti svolgono tale attività quasi volontariamente, sono pagate poco e comunque compiono uno sforzo impressionante. Occorrerebbero 20, 30 o 40 persone "in piedi" ogni notte e ciò può avvenire solo se si va a colpo sicuro; non possiamo stare in piedi tutte le notti, semplicemente per conoscere cosa accade veramente.

Il secondo problema riguarda i rapporti con gli altri Stati. Questa è un'attività che si svolge in gran parte all'estero. Credo sia una caratteristica quasi unica di questo settore: le ultime misure cautelari non riguardano un solo italiano. Su 26 ordinanze di custodia cautelare emesse, non c'è un solo italiano, solo bengalesi e sloveni. Una parte di queste persone non hanno mai messo piede in Italia, sono sempre state in Slovenia.

Abbiamo grossi problemi per le rogatorie e le notifiche, tant'è che i nostri procedimenti si "spaccano". Noi prendiamo coloro che operano in Italia, i quali vengono giudicati e non se ne parla più. Dopo aver fatto le nostre copie il resto del fascicolo finisce in un armadio in attesa che qualcuno in Slovenia si decida a notificare il reato all'indagato sloveno, altrimenti il processo rimane fermo.

Un subproblema è che in questo modo ci è impossibile far svolgere un incidente probatorio. Di conseguenza, se, ad esempio, catturo un capo filippino e questo mi riempie 20 pagine di verbale e fa anche delle chiamate di correo, io le posso anche prendere e buttare via, perché non posso chiedere un incidente probatorio in quanto evidentemente non lo posso notificare allo sloveno in tempi brevi e compatibili con la custodia. Quando poi si arriva al processo dopo tre anni, quella persona, il cui processo è già arrivato ad una sentenza irrevocabile, mai più verrà a ripetere la chiamata in correità; forse non è neanche più in Italia.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000
--

Perché esiste questo problema? Noi abbiamo rapporti splendidi con la Slovenia a livello di singoli operatori di polizia e di singoli magistrati; se alzo il telefono loro mi organizzano qualsiasi cosa in un giorno e viceversa. Uno dei fascicoli più corposi è nato dai loro *input*: loro ci hanno detto chi era il *porteur*, quando arrivava, quando lo potevamo prendere eccetera e ci siamo scambiati le intercettazioni. Quando però chiediamo una rogatoria formale attraverso il Ministero, tutto diventa molto più lento e farraginoso e spesso le risposte non le abbiamo.

Altra cosa che a mio avviso avrebbe un certo significato è quella di estendere determinate previsioni normative alla legislazione sui clandestini. Il traffico dei clandestini è a carattere seriale, vale a dire ripetitivo ed organizzato, esattamente come quello delle armi e della droga.

Di conseguenza determinati strumenti, vale a dire il ritardato arresto, la consegna controllata e le operazioni sotto copertura, andrebbero a mio avviso estese, cosa che di fatto già stiamo tentando di fare. Nel momento in cui si viene a sapere che il *porteur* sta transitando per Trieste con il suo carico e non lo si ferma subito si viola quasi l'obbligo di effettuare il sequestro. Lo si tiene sotto controllo, lo si segue passo passo, e alla fine lo si ferma a Mestre. Siamo al limite della previsione normativa, e non potremmo mai permettere al *porteur*, come potrebbe succedere, di portare a termine la consegna dei clandestini. Non si può pensare ad un ritardato arresto, uno strumento legislativo che invece avrebbe qualche motivo di essere.

Questo è in pratica il metodo da noi adottato ed alcuni dei risultati raggiunti. Per riassumere schematicamente si passa dal singolo *porteur*, alle piccole o medie organizzazioni, costituite da persone che operano sul confine, per poi alla fine arrivare a scoprire - cosa che inizialmente neanche si sospettava - l'esistenza di grandi organizzazioni etniche rispetto alle quali le indagini partono da Manila e, passando per l'Ungheria, arrivano a Milano.

PACE. Si sente quasi la necessità di un intervento da parte delle autorità slovene. Per i flussi provenienti dall'Est, la Slovenia rappresenta un punto strategico per una conformazione particolarmente ostica del territorio. Quindi, senza il supporto di *porteur* sloveni, i clandestini non riescono ad entrare nella nostra zona. Questo fatto, di cui abbiamo reso edotti sia i nostri colleghi magistrati che il Ministro della giustizia, ha indotto la Slovenia ad un ripensamento delle proprie strategie di contrasto, con risultati molto interessanti. Questo ha rappresentato per noi quasi un successo personale. Abbiamo indotto la Slovenia ad elevare sanzioni in materia di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sanzioni in precedenza fatue e non in grado di garantire rapporti collaborativi efficaci. Gli apparati investigativi erano privi di strumenti validi e quindi non in grado di svolgere un'azione incisiva. Attraverso le nostre indagini, i contatti e gli scambi, abbiamo dimostrato che la Slovenia non era soltanto il luogo di transito, ma anche il luogo in cui spesso si realizzava una porzione importante dell'organizzazione del flusso. Alcuni favoreggiatori sloveni, in genere tassisti, avevano cominciato con un'attività abbastanza artigianale che nel tempo avevano organizzato sempre meglio. Tant'è vero che la figura più eminente di *porteur*, forse il più grande di tutti, un certo Longaric, era un semplice tassista che soltanto occasionalmente si era prestato al trasporto di clandestini sul Carso.

Il collega Frezza ha già preso contatti con le autorità slovene per arrivare alla sua estradizione o almeno all'arresto da parte delle autorità locali. Il Longaric, che ha tra l'altro sposato una donna cinese a sua volta interessata in traffici con i cinesi, con il tempo è diventato proprietario di una compagnia aerea che utilizza regolarmente per il traffico di clandestini. Abbiamo fatto capire alle autorità slovene che non si poteva sottovalutare il fenomeno perché attraverso di esso la Slovenia vedeva crescere sul suo territorio strutture criminali sempre più organizzate.

La Slovenia riveste un significato particolare non tanto per la contiguità territoriale, quanto per un discorso di tipo strategico. E' infatti lo snodo fondamentale per tutti i flussi di traffico provenienti dai Balcani e in generale dall'Est; Lubiana, ad esempio è la città attraverso cui bisogna necessariamente passare e sostare in attesa che una struttura - piccola, media o grossa che sia - operante in Slovenia prenda in carico i clandestini e li avvii verso la zona del Carso che - è bene sottolinearlo - non viene attraversata con i mezzi predisposti dall'organizzazione centrale.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000
--

FREZZA. Come stavo dicendo in precedenza, a partire dal singolo *passer* e dalla piccola e media organizzazione, siamo riusciti ad individuare alcune grandi organizzazioni che gestiscono l'intero traffico. Si tratta di organizzazioni strettamente etniche ognuna delle quali gestisce i propri connazionali. Nel 1997, prima di avviare quest'attività, avevamo arrestato 25 persone legate al traffico di clandestini, mentre nel 1998 e nel 1999 il numero è salito rispettivamente a 190 e 160. In sostanza in due anni abbiamo compiuto più di 300 arresti per cui non sono molti i *passer* che operano tra Slovenia e Italia ad essere rimasti fuori da questo tipo di misure.

In precedenza il procuratore accennava al Longaric, forse il più importante di questi trafficanti. Voglio ricordare che la moglie, sottoposta a misure cautelari, ha già scontato per intero la pena in Italia.

PACE. Il discorso del pentitismo è molto importante. Innanzitutto è la prima volta che verifichiamo l'insorgenza del fenomeno all'interno di questa tipologia di reati. Più che di pentiti nel senso tradizionale del termine, si tratta di persone che offrono una certa collaborazione senza neanche essere sottoposti a particolari programmi di protezione. Come e perché questo fenomeno sorga a Trieste è difficile dirlo. Per l'esperienza che abbiamo acquisito occupandoci di questioni di mafia, sappiamo che il fenomeno si realizza nei luoghi in cui esiste una struttura investigativa forte. Sembra quasi che - non so per quale meccanismo psicologico - chi si pente abbia bisogno di mettersi nelle mani di un soggetto forte; quindi, più cresce la capacità investigativa ed operativa della struttura investigativa, più si manifesta il fenomeno.

Da parte di alcuni soggetti abbiamo già ricevuto importanti indicazioni che spero consentano di agganciare Longaric o Xu Bailing - quest'ultimo sembrerebbe essere il capo dei cinesi - in modo da avere uno spaccato molto ampio di un fenomeno che interessa l'Italia ma anche l'Europa perché una volta entrati dall'area del Carso, per gli effetti del trattato di Schengen, ci si muove liberamente.

FREZZA. La moglie di Longaric, a sua volta a capo di un'organizzazione che assicura collegamenti e rifornimenti dalla Cina, ha scontato la sua pena in Italia. Voglio sottolineare che i fatti di cui sto parlando non risultano da misure cautelari, ma quasi sempre da sentenze passate in giudicato. Preferisco sempre parlare di fatti che è possibile verificare. Il numero di clandestini che stimiamo prudenzialmente entrare dalla Slovenia nel Friuli-Venezia Giulia - e quindi non solo da Trieste - è sicuramente pari ad almeno 30.000 l'anno, certamente non meno. E' un dato prudenziale.

PACE. Si tratta di un'area paragonabile a quella della Puglia. Sicuramente in Puglia il fenomeno ha manifestazioni particolarmente drammatiche, vale a dire lo sbarco in massa di clandestini, le tragedie in mare e il *pathos* che accompagna queste popolazioni, mentre nel Friuli-Venezia Giulia - e soprattutto nell'area carsica triestina - il fenomeno è latente, progressivo, sotterraneo e non presenta aspetti umani di particolare drammaticità, anche se talvolta anche nelle nostre zone arrivano clandestini in condizioni piuttosto malconce, se non addirittura morti.

Da un punto di vista quantitativo la stima fatta dal collega Frezza, sulla base delle cifre fornite dalla nostra banca dati specifica, è assolutamente per difetto. Noi riteniamo che siano non meno di 30.000-35.000 i soggetti che ogni anno entrano dall'area carsica, un dato che stenta ad essere recepito nonostante che ci siamo sforzati di renderlo evidente anche presso il Ministero dell'interno. Su questa base abbiamo avanzato richieste di un certo sostegno per quanto riguarda il numero degli operatori su *personal computer* nel territorio. Il settore è poco conosciuto e meriterebbe invece maggiore attenzione perché se è indubbiamente vero che da un lato le coste della Puglia espongono l'Italia e l'Europa ad ondate massicce di clandestini, è anche vero che se alla fine dell'anno si fanno i conti i dati tra le due realtà finiscono per essere comparabili dal punto di vista numerico.

PARDINI. Avete a che fare anche con albanesi?

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

PACE. Ci riferiamo a rotte diverse.

PARDINI. Quali sono le etnie principali?

FREZZA. Ad un livello più basso si collocano i rumeni e persone della ex Jugoslavia. Si tratta di traffici poco organizzati. I clandestini arrivano a piedi o quasi, grazie a questi *passeur* che, sapendo tra l'altro di essere oggetto di indagine, non entrano in Italia, ma conducono i clandestini al confine e poi li abbandonano. È un'organizzazione piccola senza strutture di particolare rilievo.

Vi sono poi le grandi etnie asiatiche, come i filippini, che non entrano solo da Trieste ma anche da Roma. Quelli più bravi, più ricchi, entrano con il visto falso. Esiste un problema di corruzione mondiale a livello di ambasciate. Ho mandato a Roma degli atti relativi ad alcune intercettazioni in corso dalle quali risulta che alcuni poliziotti vendevano i visti. Ad oggi ancora non so cosa sia successo di questo fascicolo. Lo scorso anno, ad ottobre, ho ricevuto addirittura una telefonata della procura di Roma che ne chiedeva notizie. I fatti si riferiscono alla scoperta di una persona proveniente dal Punjab che gestiva questo traffico con l'Italia anche grazie ai favori dei poliziotti.

BORGHEZIO. I poliziotti di quale questura?

FREZZA. I poliziotti di vari commissariati di Roma. Comunque, non abbiamo la possibilità di effettuare una verifica.

Alcuni ingressi avvengono poi in modo più raffinato con visti falsi ed altro. Il dato dei 35.000 clandestini non è casuale. Un certo numero di clandestini viene rintracciato e respinto, circa 3.000-5000 l'anno, anche se con una certa probabilità a Trieste per ogni clandestino fermato riescono a passarne altri tre o quattro. Solo a Trieste i clandestini sono circa 12.000-13.000, mentre a Gorizia e ad Udine il numero è sicuramente molto più alto. In quella città non esiste infatti una struttura di indagine e le poche informazioni a nostra disposizione provengono direttamente da Trieste.

Attualmente è in corso un'indagine importante che riguarda Udine. Non è mia intenzione dilungarmi su problemi di competenza regionale, ma certamente il luogo di ingresso non è quello in cui il reato viene commesso. Dal momento che la norma parla di "attività tendenti a favorire...", queste operazioni possono essere condotte anche a Roma e quindi il reato può essere commesso ovunque.

In sostanza dalla Slovenia entrano circa 30.000 persone, escludendo quelli che passano da Tolmezzo e dall'Austria. Neanche lì esiste un confine per cui i clandestini salgono in macchina e arrivano in Italia senza alcun controllo. Ciò risulta dalle stesse dichiarazioni dei soggetti pentiti o che collaborano che, nella loro veste di soggetti di livello medio-alto, confessano un numero molto elevato di traffici. Ultimamente a Cividale abbiamo sentito una persona che ha confermato di aver effettuato in soli otto mesi circa 150 viaggi. Da solo ne ha portati circa 1.500. È un dato che deve far riflettere perché pur non esistendo, come accade per altre aree italiane, un allarme vero e proprio sul fenomeno, molti clandestini passano di notte senza che nessuno se ne accorga.

PRESIDENTE. Invito il sostituto procuratore a concludere il suo intervento. Prego pertanto i colleghi di rivolgere eventuali domande in un secondo tempo.

FREZZA. Vorrei per un momento tornare a parlare di Longaric, il noto trafficante. A Foggia si è svolto un importante processo in assise in cui due persone sono state condannate all'ergastolo. Nell'effettuare il trasferimento di clandestini via mare la barca è affondata e queste due persone, dopo essersi calati nella scialuppa di salvataggio, hanno preso a remate in testa i clandestini. In quell'occasione sono morte 14 persone. Nel corso del processo nessuno si è accorto, e risulta dal

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

dibattimento, del fatto che la persona che aveva preso a noleggio la barca era proprio Josip Longaric. Abbiamo notizie di questa persona anche con riferimento agli sbarchi in Puglia, a conferma del fatto che a volte questi grandi organizzatori scelgono la via del mare e che taluni capi sloveni da noi individuati a volte alimentano anche la rotta della Puglia. Longaric tre o quattro anni fa sembrerebbe aver mandato i suoi luogotenenti in Puglia per trovare i luoghi dai quali effettuare le partenze e gli sbarchi.

Le attività dei cinesi meritano un discorso a parte. Mentre per le etnie filippine e bengalesi il traffico è molto *soft*, perché abbiamo a che fare con trafficanti che in qualche modo si preoccupano dei loro connazionali e del fatto che qualcuno possa anche stare male, i cinesi sono più duri e pongono in essere veri e propri sequestri di persona che, tra l'altro, costituiscono anche il loro punto debole e permettono a volte la loro individuazione. Il clandestino cinese non viene disperso sul territorio, ma viene recluso sulla base di modalità che talvolta possono essere paragonate a quelle del sequestro vero e proprio. In ogni caso è difficile parlare di sequestro di persona quando non si può dimostrare che un certo numero di persone si trova lì con la forza. In effetti, un cinese che si trova a Bologna non esce da solo sia perché non saprebbe dove andare, sia perché non conosce la lingua.

In alcuni casi, oltre a piombare nei covi in cui vengono reclusi, abbiamo avuto modo di assistere in diretta alle riconsegne, come nel caso di una ragazza messa nel bagagliaio di un'autovettura per essere poi riconsegnata ai parenti. Questo è successo proprio a Roma. In altri casi le organizzazioni criminali operano veri e propri sequestri di persona, anche con modalità cruento. Siamo ancora nel campo delle ipotesi su quali possano essere i moventi e i fini di certe condotte, ma certamente ciò avviene. Tengo a precisare che in questo momento 15 persone sono detenute con ordinanza di custodia cautelare in base all'articolo 602 del codice penale. Non soltanto ne siamo a conoscenza, ma anzi conosciamo anche i prezzi, che variano a seconda del fatto che il cinese provenga dalla Cina o da un paese europeo. In quest'ultimo caso il costo si riduce della metà.

Credo che l'ispettore conosca questi fatti ancora meglio di me, perché relativi ad un'indagine attualmente ancora in una fase prodromica all'arresto non essendo state neanche adottate in proposito le misure cautelari. Soltanto in caso di flagranza di reato, infatti, possiamo effettuare un arresto.

Coloro che vengono arrestati non fanno di essere indagati dalla questura di Trieste perché gli arresti avvengono in altre città. Una delle caratteristiche del nostro metodo è che soltanto alla fine acquisiamo i fascicoli relativi ad indagini gestite da altre procure.

Nel caso dei cinesi si evidenzia una caratteristica abbastanza particolare. I flussi di ingresso dei clandestini rappresentano spesso soltanto il primo atto criminale di una lunga catena che seguirà. Il clandestino continua ad essere una vittima, ma al tempo stesso a compiere reati per necessità. Lui o i suoi familiari devono rimanere in una condizione simile alla schiavitù, anche se fino a questo momento non abbiamo contestato questo tipo di reato, rinchiusi in qualche buco o ristorante in cui lavorano gratis per un certo numero di anni al fine di pagare un certo debito. In questo modo svolgono un lavoro nero che comporta una notevole turbativa per il mercato, se si considera che il commerciante o il negoziante cinese si riforniscono sul mercato nero di questa manovalanza da cui traggono un vantaggio non solo dal punto di vista fiscale. Questo sfruttamento consente infatti di sbaragliare la concorrenza e di comprare, come a Trieste, quasi tutto il centro della città. Assistiamo ad uno sbarco ormai massiccio di cinesi che attuano una concorrenza assolutamente sleale. Dispongono infatti di un rifornimento di materie prime a prezzi stracciati e di una manodopera gratuita o quasi.

L'ingresso del clandestino, come dicevo, è il primo di una serie di atti illegali, talora fiscali, talora penali, che continuano a protrarsi nel tempo. Ne consegue che nel caso dei cinesi, a differenza di altre etnie, l'indagine sul *passer* e sul clandestino apre nuove finestre su una criminalità che si radica *in loco* rendendo noto anche quello che accade successivamente al clandestino.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

Quindi la nostra indagine sui cinesi è importante perché individua alcune persone di riferimento della comunità cinese importanti nella criminalità cinese. Siamo arrivati a risultati importantissimi, perché siamo andati in altre procure distrettuali a dire: "guardate che in questo territorio opera questa persona. Se sentite dire il nome Xu al telefono io vi dico qual è il suo nome, che in quel momento è a 300 metri dalla procura. Quest'intercettazione che voi non capite vuol dire questo e questo. Inoltre, state attenti che il vostro interprete ha appena rivelato al mio indagato che voi state intercettando una certa persona o un certo telefono", cosa che ha un certo interesse. Vi sono poi i sequestri di persona, che sono fatti abbastanza gravi, e poi ulteriori sviluppi che peraltro riguardano e riguarderanno anche le procure territoriali e questo lo sanno bene a Milano, Roma e Firenze. Noi possiamo dare forse un qualche aiuto e abbiamo dei collegamenti costanti con altre procure.

C'è poi in generale un problema di schiavitù che riguarda la prostituzione, perché in tutta Italia, per quanto costatiamo noi più direttamente nel nord, a nord-est fino a Bologna e in tutta la riviera adriatica, ci sono moltissime prostitute dei paesi dell'est europeo, fino all'Ucraina, eccetera, che passano quasi tutte nella nostra zona e che vengono vendute. Questo lo sentiamo dai loro racconti e dalle telefonate che fanno. Queste ragazze vengono portate, talune consenzienti in parte, talune meno, perché anche quelle consenzienti dicono "sì, andiamo a prostituirci, ma i soldi li prendiamo noi" e non sanno a cosa vanno incontro. Vengono portate in qualche locale, a Budapest, lì vengono messe contro il muro, fatte spogliare, scelte come cavalli, comprate per tre milioni che, tra l'altro, è un prezzo alquanto vile, portate a forza in Italia e fatte lavorare. Il patto standard è di tre mesi di lavoro. La quota minima che devono guadagnare è di 850.000 lire al giorno, se non le incassano dovranno lavorare di più. Alla fine di tutto questo hanno incassato 70-80 milioni, gliene danno 10 e le rispediscono a casa, ammesso che ciò succeda. Su questo devo dire che c'è una certa disattenzione, nel senso che queste ragazze, se prese per il verso giusto, se prese con un minimo di senso di umanità e di gentilezza, se prese in una struttura che in qualche modo si fa carico di loro e non le rigetti in strada, sono dispostissime a raccontare queste cose. Noi siamo andati a Bologna, a Macerata a prendere queste ragazze e a sentirle, e ci hanno detto tutto quello che c'era da dire. Alle volte non solo le abbiamo viste entrare, ma anche quando le abbiamo recuperate, (le ultime sono di una settimana fa), ci dicono cosa è successo. E' una cosa francamente abbastanza bieca perché vengono effettivamente vendute, sono persone che non hanno più un'identità, non hanno più diritti, non hanno più niente. Uno si chiede: perché succede questo? Perché i cinesi, per esempio, non escono in strada e vanno alla polizia? Non è che li tengono con il mitra e poi, per quanto riguarda le prostitute, andando in strada possono ribellarsi quando vogliono, la polizia passa loro davanti cento volte. Allora, perché non lo fanno? Innanzi tutto perché non sanno la lingua, queste ovviamente sono le mie deduzioni. Poi, i familiari sono esposti a tutte le possibili ritorsioni. Pensiamo ad una ragazza moldava che ha la famiglia così lontana: come può pensare di ribellarsi quando in Moldavia, probabilmente per far fuori una persona non ci vuole niente? Si pagheranno 20 dollari per far fuori un fratello, un figlio; queste lasciano tutte dei figli e dei parenti. Viene loro detto, falsamente, che le forze di polizia sono estremamente corrotte, che le organizzazioni pagano, cosa che per loro soggettivamente è credibilissima, perché è evidente che in Moldavia e in Ucraina c'è questo tipo di realtà. Quindi, come possono pensare di rivolgersi ad un poliziotto, non sapendo la lingua, non sapendo niente? Per tacere del fatto - e qui entro nel mio campo - dello sconvolgente degrado di questi paesi. Ricordo ancora le telefonate di una ragazza che chiamava la madre e si lamentava che doveva prostituirsi, che non ne poteva più, che era sfruttata e questa madre ascoltava, poi le chiedeva però di mandare ancora tremila dollari perché dovevano finire di comprare i mobili. Questa è oggi una parte del mondo balcanico, del mondo dell'Est in cui, peraltro, c'è gente, specialmente ceti diciamo ex medio-alti, che si ritrova a non avere uno stipendio, a dover tirare avanti in quella maniera. Però c'è questo degrado fortissimo per cui noi cerchiamo di intercettare, di fare, ma alle nostre porte ci sono decine e decine di milioni di persone che potrebbero in qualsiasi momento decidere di venire in Italia, il che andrebbe anche benissimo se venissero di loro volontà, non sfruttate da altri, evidentemente, ma questo afflusso così massiccio e indiscriminato è così

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

difficile poi da controllare, nel senso che non sappiamo mai con chi abbiamo a che fare. Per di più è un afflusso che finisce tutto nel mercato nero o nel mercato illegale per cui chiaramente rappresenta un problema. Evidentemente queste decine di prostitute, queste decine di lavoratori illegali in qualche modo creano dei problemi. Quindi la ricchezza che noi possiamo avere da un'immigrazione non è tale quando l'immigrazione viene fatta con queste modalità. Ovviamente si tratta di un mio commento che esula dal mio ruolo di magistrato, però il problema è questo. Non vorrei si pensasse che noi ce la prendiamo con i clandestini o anche con gli stessi *passseur*; lo sfruttamento è un problema di moralità e mi ha molto colpito questo ritorno della schiavitù che è una cosa che una pensa, leggendo sui libri, sia stata abolita secoli fa. Invece c'è, ci sono queste persone che vivono in queste condizioni di schiavitù, non hanno un'identità, non hanno niente. Dobbiamo pensare che non sono rilevabili, ci sono persone - specialmente i giovani - che sono tutte uguali visivamente e si spostano da una città all'altra. Non c'è motivo per cui una pattuglia dei carabinieri s'interessi al cuoco di un ristorante cinese e, se lo fa, quello oggi è a Bologna, domani si ritrova a Firenze. Si scambiano i permessi di soggiorno: a Milano è successo addirittura che hanno arrestato per omicidio la persona sbagliata perché, dopo aver commesso l'omicidio, il colpevole ha venduto il suo permesso di soggiorno ad un altro.

Questa più o meno è la mia esperienza. Credo che l'ispettore Cannataro possa dire qualcosa su quello che sta seguendo sui cinesi, cosa che io ancora non padroneggio del tutto. Se ci sono delle domande resto a disposizione, ma se può interessare ho una relazione che non è fatta espressamente per l'audizione di oggi, perché è una relazione che io faccio comunque, ogni anno e che dice più o meno tutto questo. Mi rendo conto che sommergere la gente di carta non è la cosa migliore, ma si tratta di tutte le misure cautelari più importanti.

PACE. Prima di dare la parola all'ispettore, se la Commissione me lo consente, farei alcune puntualizzazioni, perché dalla parte finale del discorso del dottor Frezza emerge un grosso problema che credo vada subito affrontato, magari attraverso anche l'intervento del CSM. Si tratta di promuovere migliori collegamenti tra gli uffici in questa materia. Non c'è dubbio che il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è un reato strumentale, serve ad una gestione successiva che può essere lo sfruttamento della prostituzione, lo sfruttamento dei minori argati, un triste fenomeno della cultura Rom. Noi stessi abbiamo trattato il caso di un bambino venduto per mille marchi; vengono poi impiegati nell'accattonaggio, nei furti in appartamenti. C'è il fenomeno della gestione di queste prostitute che, soprattutto, vengono dalla Moldavia, dalla Bielorussia, dai paesi dell'ex Unione Sovietica. Tra l'altro noi ce ne siamo interessati molto perché il flusso del traffico da questi paesi riguarda quasi esclusivamente l'area triestina. L'area di ingresso del Carso ha delle prerogative: è l'area quasi esclusiva per alcuni flussi. Le prostitute che arrivano in Italia e in Europa dai paesi dell'ex Unione Sovietica transitano tutte dall'area carsica. Dopo l'ingresso c'è tutto un indotto criminoso, c'è tutta una serie di reati successivi che vanno, come abbiamo detto, dallo sfruttamento della prostituzione fino alla riduzione in schiavitù, che non è un'ipotesi di scuola ma una tragica realtà, anzi, a partire proprio da quanto detto dal collega Frezza, devo rilevare una certa pigrizia, anche un certo ritardo culturale nell'assorbire questa figura di reato perché noi siamo negativamente condizionati anche qui da un'idea molto datata della schiavitù ricollegata a fenomeni del passato e poi siamo ancora un po' ingabbiati da ostacoli di natura giuridica perché, fino ad una sentenza abbastanza importante della Corte d'appello di Milano, c'erano delle grosse beghe tecniche che impedivano di dare accesso o sbocco applicativo agli articoli 600 e 602 del codice penale, dimenticando che c'è la Convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo, con i suoi protocolli applicativi a denunciare comunque quattro casi di schiavitù, fra cui proprio quello della vendita dei bambini argati da parte delle etnie Rom. Mi sembra poi che la legge in atto sulla repressione del fenomeno del turismo sessuale preveda anche ipotesi di questo tipo. Quindi dobbiamo cominciare a confrontarci su un terreno concreto con queste figure senza troppo subire gli *handicap* culturali e le figure del passato.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

Allora, se questo fenomeno proietta verso le zone interne del paese, noi abbiamo bisogno di collegarci con questi uffici i quali debbono a loro volta acquisire una cultura investigativa che gli permetta di capire che, nel momento in cui la procura di Bologna, per esempio, fa un'indagine su un giro di prostituzione, non può limitarsi a censire questo fenomeno soltanto sotto questo profilo, ma deve anche chiedersi se per caso questa prostituta non sia transitata da qualche parte e quindi favoreggiata nell'ingresso clandestino, e devono quindi prendere contatti con noi. Naturalmente mi do la zappa sui piedi quando faccio questo discorso perché - già lo stiamo sperimentando - Trieste sta diventando un po' il terminale giudiziario di tutti gli affari che fanno da contorno al fenomeno dell'immigrazione clandestina, per il meccanismo attrattivo di cui diceva Frezza, nel senso che, essendo il reato di favoreggiamento aggravato un reato molto grave, diventa il reato principale che poi attrae tutti gli altri. Però è fondamentale che questo problema della criminalità collegata all'immigrazione non sia vissuto come un problema esclusivo delle procure di confine, perché l'indotto di questo fenomeno si realizza nelle zone interne del paese, quindi è necessario che le procure all'interno del paese prendano consapevolezza dell'importanza di questo problema.

Per esempio, Udine è una procura interna, anche se ha una sua fascia confinaria; noi a Udine abbiamo in esecuzione, proprio in questi giorni, credo 28 misure cautelari per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, emesse dalla nostra DDA, in questo caso non dal collega Frezza ma dal collega Tito, che in precedenza faceva parte del gruppo che si occupava dei clandestini. Si tratta di favoreggiamento della immigrazione illegale aggravata, sfruttamento della prostituzione, traffico d'armi, traffico di droga e in questo contesto matura (secondo la nostra ipotesi accusatoria che, per la verità, non ha avuto grande fortuna presso il GIP il quale non ha emesso le misure cautelari anche per questi fatti) un certo episodio. In questo contesto criminale, infatti (secondo la nostra posizione, investigativa, peraltro molto solida) si colloca l'uccisione dei tre poliziotti, avvenuta a Udine il 23 dicembre 1998. Noi venerdì prossimo eseguiremo le misure cautelari, il GIP non le ha accolte per quel che riguarda l'omicidio plurimo, però con un'ordinanza molto ponderosa da tutti i punti di vista ha riconosciuto in questo caso l'esistenza - questo per noi è molto importante - di una associazione a delinquere di tipo mafioso. Ecco quindi il fatto culturale cui facevo riferimento prima, proprio in rapporto ad un gruppo di albanesi, anzi, ad una serie di gruppi di albanesi che poi si pongono in una maniera verticistica; c'è una sorta di cupola che sovrintende a questi gruppuscoli che gestiscono a Udine, in regime monopolistico, la prostituzione su strada e questo è un dato ormai acquisito dall'esperienza investigativa a livello ancora più generale. Oggi, in Italia, la prostituzione su strada è un affare essenzialmente albanese, sappiamo anche che lo gestisce con metodi di estrema violenza. Per cui con gli albanesi non si fa molta fatica a far affermare una responsabilità per associazione di tipo mafioso, perché sappiamo che gli albanesi hanno già una struttura clanica fin dalla loro partenza dall'Albania e con questi mezzi poi operano in Italia.

Anche dalle osservazioni che faceva il dottor Frezza emerge l'assoluta necessità di questo interscambio informativo innanzi tutto all'interno del nostro paese, ma soprattutto all'interno del distretto. Noi facciamo già fatica, all'interno del distretto del Friuli-Venezia Giulia, a trovare dei raccordi con le altre procure. È necessario che questo interscambio si realizzi comunque con tutte le procure italiane interne, le quali sono poco sensibili al problema della immigrazione illegale. Naturalmente poi bisogna potenziare anche i collegamenti internazionali. Noi l'abbiamo fatto in maniera quasi diretta, proprio a livello personale, con dei contatti con la Repubblica di Slovenia, in virtù anche di questi ottimi rapporti della DDA nell'ambito del progetto "Fare" per un gemellaggio con la Slovenia. Quindi abbiamo in qualche modo risolto il problema. Però occorre spingere perché ci siano delle intese internazionali, perché questo fenomeno va inquadrato nelle strategie complessive di contrasto alla criminalità organizzata, non si può fare eccezione. Trafficare droga, trafficare armi o trafficare uomini, come diceva Frezza, è la stessa cosa. Quindi, anche se il nostro punto di partenza, dal punto di vista investigativo, è il favoreggiamento della immigrazione, noi pensiamo molto all'indotto criminoso di questo fenomeno ed è un problema che riguarda sicuramente noi ma, come dicevo, riguarda tutti gli altri uffici italiani. Ci sono degli esempi già positivi di collaborazione: per esempio la procura di Lecce ci fa sapere che rende disponibili tutti i

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

suoi dati per il nostro ufficio. Tra l'altro noi abbiamo istituito una specifica banca dati anagrafica, che è l'unica esistente in Italia in questa materia, modellata sul sistema della DDA; a questa banca dati abbiamo associato anche una banca dati fotografica, rendendoci conto di quanto sia difficile l'identificazione sulla semplice base anagrafica e naturalmente avremmo grande interesse ad arricchire questa banca dati con i flussi informativi che ci vengono da altri uffici. Capisco che non è semplice, che tutti gli uffici hanno problemi di organizzazione, problemi di personale, ma se si vuole fare una lotta efficace a questo fenomeno, se si crede nell'importanza criminologica di questa materia bisogna fare ogni sforzo perché l'impegno che richiede non è solo professionale ma direi anche morale.

CANNATARO, ispettore presso la procura della Repubblica di Trieste. Vorrei fare una piccola premessa: i capi delle organizzazioni che immettono nel territorio nazionale e in Europa i clandestini naturalmente sono nei paesi di origine. Segnatamente, in Italia, abbiamo i capi per quanto riguarda la zona italiana, che non si limitano solamente all'afflusso di clandestini in Italia, ma li ricevono e riescono a immetterli all'interno dell'Europa.

Per quanto riguarda i cinesi abbiamo saltato l'Olanda, abbiamo saltato la Francia e la Spagna. Per quanto riguarda i paesi di origine, soprattutto i cinesi, dobbiamo considerare che i clandestini vengono da quattro zone particolari della Cina popolare, e cioè Ze Jiang, Wen Zhon, Cin Tien e Fujan. Queste persone vengono reclutate nei paesi d'origine o meglio loro, con un sistema di amici o con altre persone che hanno fatto già il viaggio clandestino in Europa, contattano una persona che chiamano il "padrone". Questo padrone, naturalmente, è un personaggio che temono tantissimo. Normalmente, quasi sicuramente, fa parte della mafia cinese. Questa persona si fa dare dal clandestino una certa somma di denaro e due fotografie e poi va normalmente a Pechino e si procura un passaporto e un visto che, dagli ultimi accertamenti compiuti, abbiamo visto è per la Jugoslavia. Il clandestino attende a casa sua, viene contattato dall'organizzazione e si mette in movimento. Gli fanno fare il primo viaggio dal Wen Zhon o dallo Ze Jiang sino a Pechino normalmente in treno. Qui viene alloggiato in albergo in attesa del volo utile per l'arrivo a Belgrado. Da quando arriva in aeroporto viene contattato da uno dell'organizzazione che lui non sa essere tale; è uno che si avvicina e che lo riconosce. Non ci sono parole d'ordine, poi lo porta ad alloggiare nelle case dell'organizzazione che sono a Belgrado. Qualche volta il tragitto fino a queste case è fatto incappucciando il clandestino, così assolutamente non vede dove viene portato e resta in attesa in questa casa. L'attesa poi, a seconda dell'organizzazione che opera, è più o meno lunga, ma possono stare anche mesi all'interno di queste case. Vengono addirittura spostati in più abitazioni. In queste case avvengono già dei veri e propri sequestri di persona, perché sono controllati, le persone che li controllano sono armate, non possono autodeterminarsi, non possono uscire da queste case, normalmente dicono a verbale che mangiano pane ed acqua e quando gli va bene hanno un po' di riso. Da Belgrado abbiamo l'introduzione nel territorio nazionale: per via terra o via mare. Se analizziamo quella via mare vanno da Belgrado in Montenegro, dal Montenegro in Albania, dall'Albania alle coste pugliesi. È sempre la stessa organizzazione ad operare. Possono fare anche un altro tragitto via mare e, attraverso la Romania e la Croazia, arrivano nelle coste del Friuli-Venezia Giulia o del Veneto. Sicuramente anche nel corso del 1999 ci sono stati circa trenta sbarchi accertati dai tabulati, intercettazioni telefoniche, con clandestini rintracciati, uno dei quali di fronte al Casinò del Lido di Venezia. Questa è la linea di introduzione via mare.

Sicuramente questa organizzazione opera anche sulle coste pugliesi. Infatti ultimamente non è raro che tra i clandestini rintracciati in Puglia si rinvengano cittadini cinesi che una volta non c'erano. Si tratta di gruppi che vengono mandati su una specie di itinerario. Il viaggio che loro descrivono a verbale segue sempre la stessa rotta, quindi attraverso Belgrado, da dove poi passano in Romania e in Ungheria; da qui, a seconda di che strada vogliono seguire, entrano o in Slovenia o in Croazia e quindi in territorio italiano. In tutti questi passaggi sono sempre messi all'interno delle case, che normalmente sono gestite da cittadini del luogo; per le parti di transito che effettuano da uno Stato all'altro i *passseur* sono del luogo. Questo vuol dire, ad esempio, che in Ungheria operano

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

gli ungheresi, in Ucraina gli ucraini, in Russia i russi ed in Slovenia gli sloveni. A volte gli sloveni operano anche in Ungheria come anche in Italia, perché hanno questa capacità.

Per quanto riguarda i cinesi, questi vengono quasi tutti, se non tutti, sequestrati e prima di essere liberati i parenti o i committenti devono pagare il riscatto. Il riscatto funziona così. Il clandestino sa a chi deve andare. Se l'organizzazione non sa di chi è il clandestino, e qualche volta non lo sa, dispone comunque dei numeri di telefono del parente in Europa o del parente in Cina. Pertanto, tramite telefono cellulare si mettono in contatto con il parente; in quel momento avviene la vera e propria estorsione realizzata mediante percosse al clandestino - lo dicono chiaro e tondo-, le cui urla vengono fatte ascoltare al telefono al parente. Il parente si convince e inizia la trattativa, che qualche volta va a buon fine velocemente, altre volta, se i clandestini vengono *in itinere* rubati da un'organizzazione criminale, è più difficile. Ad esempio, se l'organizzazione slovena sottrae un carico di cittadini che proviene dalla regione del Chin Tien e lo vende inavvertitamente ad un'organizzazione che opera in Italia del Wen Zhon, accade poi che quelli del Chin Tien compiono delle estorsioni nei confronti di a quelli del Wen Zhon. In questo caso si verificano le famose guerre tra bande cinesi. Addirittura vi sono delle intercettazioni dalle quali si evince che ad essere sequestrati non sono i clandestini ma degli elementi della banda. Cioè, sanno che una persona fa parte di una determinata banda, la prendono, la sequestrano e operano un'estorsione nei confronti dell'altra organizzazione, chiedono cioè di liberare il clandestino in cambio della liberazione del loro uomo.

Gli sloveni, in particolare il Loncaric, non operano segnatamente in Slovenia ma dall'Ucraina fino all'Italia. Quindi, l'organizzazione slovena non si limita al territorio sloveno. Qui stiamo parlando di organizzazione clandestina a livello centrale. Dirò di più. Il fratello della moglie di Loncaric opera in Cina; si tratta del cittadino cinese Xu Chun Lei, oggetto di un mandato di custodia internazionale. Un altro fratello della moglie, un certo Wang Wei, opera in Cambogia e a Belgrado (adesso dovrebbe trovarsi in Cambogia). Sul territorio nazionale operava fino a poco tempo fa la sorella, che adesso è agli arresti domiciliari a Trieste, e lo zio. Quindi, si tratta di una famiglia di cittadini cinesi che tratta l'immigrazione clandestina dalla Cina all'Italia. Il Loncaric non tratta solamente l'immigrazione clandestina cinese ma anche altre etnie, in particolare del Bangladesh e delle Filippine. Loro hanno provato delle linee; cioè fanno dei tentativi e si mettono in contatto con organizzatori, ad esempio, egiziani, partono quindi dagli aeroporti e si recano sul posto per stringere un accordo, rientrano poi in Slovenia e fanno dei tentativi, due, tre, quattro o cinque, per valutare la convenienza della linea, dopodiché chiudono la linea o la avviano.

Il procuratore Pace parlava prima della compagnia area di Loncaric; è significativo che l'agenzia della compagnia già si era nel 1990 stabilita a Tirana in Albania. Quindi, è certo che i Loncaric agisce anche in Albania.

PRESIDENTE. Come si chiama?

CANNATARO. Airberia Airlines; il mercoledì dovrebbe avere un volo settimanale per New York, comunque su Internet c'è un sito (l'ultima volta che ho controllato su Internet, c'era un volo verso New York). Nei nostri controlli di polizia abbiamo poi trovato il biglietto da visita di Longaric in cui si faceva riferimento al *management* dell'agenzia. E' una persona molto ricca, ha una villa blindata e molti negozi. Questa persona ha molte amicizie. E' uno dei pochi organizzatori, se non l'unico, che riesce a muovere i clandestini con la sua semplice garanzia. Normalmente, le organizzazioni più piccole per realizzare il traffico devono tirar fuori i soldi e pagare, dopodiché i clandestini si mettono in movimento. Lui è talmente potente che riesce a parlare con l'Ucraina fornendo la sua garanzia per far muovere i clandestini. I clandestini si muovono senza che lui paghi. L'organizzazione sarà composta da circa 200 persone. Noi abbiamo individuato il "braccio destro" e il "braccio sinistro" di Loncaric, le persone che sul campo si muovono per lui. Infatti, Loncaric rimane normalmente fisso in Slovenia. Su di lui pende un ordine di custodia cautelare internazionale della procura di Trieste. Ha la cittadinanza slovena e croata e so che ha anche dei

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

problemi in Croazia, dove è ricercato per scontare una piccola pena, sempre inerente i clandestini. Quindi, oggi lui è chiuso in Slovenia e fa muovere sul territorio due suoi "bracci destri", uno dei quali è un cittadino che tutti i clandestini chiamano Billy ed il cui nome è Bjelica Slobodan: l'uomo che ha i contatti a Belgrado, in Montenegro e in Romania. Uno dei punti fondamentali del traffico di clandestini cinesi e del Loncaric è infatti la Romania.

FREZZA. Vorrei precisare che quelle alle quali fa riferimento l'ispettore Cannataro non sono ipotesi. Noi dopo due anni abbiamo "agganciato" Loncaric e ascoltiamo le sue telefonate. Non sono cose che diciamo noi: dopo due anni siamo arrivati al numero di telefono di Longaric e non è stata una cosa facile.

Su Longaric pende un primo ordine di custodia cautelare del 1998; il dibattimento è stato fissato per l'11 aprile, quindi lui sa benissimo di essere ricercato e sa benissimo di non poter uscire dalla Slovenia. Su di lui vi sono altre indagini in corso, ma lui lo sa perfettamente a questo punto.

CANNATARO. Forse è opportuno sottolineare un fatto. I clandestini di solito vengono presi dalle Forze di polizia di vari paesi e vengono poi inviati nei centri di raccolta, in Ungheria, in Russia o in Romania, secondo dove vengono rintracciati. Queste organizzazioni criminali hanno la capacità di interagire sui centri di raccolta e far uscire i clandestini. Dirò di più. A volte per diminuire i costi del viaggio loro fanno in modo di farci rintracciare i clandestini. Cioè, loro sono contenti se, ad esempio, un gruppo di clandestini cinesi viene rintracciato dalla polizia slovena e inviato in un centro di raccolta a Lubiana, perché da qui non hanno alcuna difficoltà a farli uscire e a portarli in Italia. I clandestini vengono poi rintracciati dalle Forze di polizia italiane, e, queste attraverso le riammissioni, li rinviano in Slovenia, dove vengono inviati ai vari centri di raccolta dai quali l'organizzazione sistematicamente li riprende e li rimanda in Italia. Se poi il clandestino non viene preso e rimandato nel paese di origine normalmente ritorna in Italia. Addirittura queste organizzazioni criminali riescono a pilotare il respingimento; cioè, ad esempio, dicono al clandestino di non farsi mandare in Cina ma in India perché in questo paese riescono ad andare per riportarli in Italia. Se la persona viene rimandata in Cina normalmente lo riprendono e nuovamente inizia il giro. Se ciò non avviene, normalmente c'è anche un precisa volontà da parte del clandestino che, dopo aver fatto un primo tentativo, rinuncia al viaggio e decide di restare a casa sua.

Per quanto riguarda la nazionalità del traffico di clandestini, io escluderei l'arrivo di albanesi a Trieste via terra. Mi riferisco però agli albanesi di Albania. Se parliamo di albanesi del Kosovo invece il fenomeno è vistoso; è un fenomeno diverso, come statistica noi li assembliamo agli jugoslavi e ce ne sono molti. Quello che hanno di caratteristico rispetto agli altri è che il traffico è realizzato a livello più basso, i costi sono più ridotti. Un clandestino cinese deve pagare circa 30 milioni per venire in Italia, uno del Kosovo paga circa 500 marchi, quindi la differenza è elevata.

Queste organizzazioni riescono, ad esempio, a mandare un ragazzino in America dalla Macedonia o dal Kosovo, senza alcuna difficoltà. Lo fanno con passaporti falsi, sloveni o croati, o clandestinamente. Normalmente usano passaporti falsi, perché superato il Friuli Venezia-Giulia un passaporto sloveno o croato con una foto sostituita di un cittadino del Kosovo è difficilissimo da individuare. Ho visto dei passaporti con dei timbri della Danimarca, della Germania, della Svezia e della Svizzera. Quindi in questo modo l'organizzazione riesce oggi a mandare un ragazzino da Lubiana in America.

FREZZA. Con questa ultima notazione, il dottor Cannataro intendeva dire che mentre a Trieste la polizia conosce il passaporto sloveno, evidentemente a Milano già lo conosce meno. Pertanto, lui riesce a riconoscere un passaporto sloveno falso, ma, ad esempio, in Danimarca non se ne accorge nessuno.

Un'altra cosa che volevo sottolineare è che il rintraccio dei clandestini, qualora avvenga in Italia, si realizza secondo due modalità. Possiamo innanzi tutto rintracciarli subito, nel qual caso con la Slovenia c'è un accordo di respingimento, cioè il clandestino viene preso e rimesso in

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

Slovenia. Questo meccanismo funziona abbastanza bene però il rintraccio deve avvenire entro un certo numero di ore e si deve essere certi che il clandestino venga dalla Slovenia. Se il clandestino viene però rintracciato a Mestre o a Padova nessuno potrà dimostrare che è entrato dalla Slovenia; in questo caso verrà semplicemente munito di decreto di espulsione; ciò per l'organizzazione è assolutamente indifferente, cioè il pagamento del prezzo avviene comunque, la cosa non dà loro alcun fastidio. Talora vanno a riprendersi i clandestini fuori della questura, talora il clandestino resta dove sta, ma è comunque arrivato in Italia perché a quel punto non esce più; quindi per certi aspetti è un po' una beffa. Il fatto che il clandestino venga preso dalla polizia in zona lontana dal confine è poi assolutamente irrilevante.

Un'altro fatto al quale vorrei accennare e su cui invece, a differenza di quanto ho detto finora, non disponiamo di prove, semmai di suggestioni, è la possibilità che vi sia un sorta di traffico di organi, cioè, che alcuni di questi clandestini siano destinati a subire espunti. E' una cosa che ci è stata riferita; qualcuno ce lo ha detto in un orecchio senza metterlo a verbale, altri lo hanno fatto mettere a verbale ma senza saperne molto. C'è qualche elemento che ci fa pensare che tale ipotesi sia reale. In particolare, una settimana fa un *passseur* ha dichiarato che, oltre ai traffici normali, svolgeva, sempre per conto del solito Loncaric, dei traffici individuali. Cioè lui andava a prendere un singolo clandestino con la moto a Lubiana, lo portava in Italia e lo consegnava sempre agli stessi due cinesi che venivano da Napoli. Senza scendere nei dettagli, gli abbiamo chiesto come mai questo avveniva, in particolare se era perché si trattava di clandestini di alto rango che viaggiavano in "prima classe"; lui ci ha risposto di no, anzi che gli sembravano persino dei ritardati. Da qui l'ipotesi, connessa ad altre piccole cose, che tali persone potessero essere destinate a subire un qualche espunto di organi. Però di questo non abbiamo prove e forse neanche indizi. Sono suggestioni che potrebbero cadere e che senza la consegna controllata mai potremo scoprire. Infatti, noi possiamo seguirli fino alla consegna a Mestre ma non possiamo seguirli fino a Napoli, a Roma o in Francia, ciò è evidentemente impossibile.

PACE. Circa il traffico di organi abbiamo dei segnali, ancorché molto labili. In pratica, si tratta delle dichiarazioni di una persona la quale, nel corso di un'intercettazione, non si dice direttamente informata dei fatti; è però un dato che anche la procura di Bari ha segnali in questo senso. Per cui ho già avviato dei contatti con tale procura e cercheremo di capire se incrociando i dati si possono conseguire degli sviluppi.

D'altra parte, che in taluni casi il pagamento avvenga con la cessione di un organo è un dato di cui si sente parlare con una certa insistenza. L'ipotesi cui si riferisce Frezza è però ancora più inquietante, quella cioè che il soggetto venga portato, espuntato di questo o di quello, e poi soppresso.

PARDINI. E' una cosa estremamente delicata. Ma questa impressione che avete vi porta a pensare che l'espunto avvenga in Italia?

PACE. C'è chi dice che avvenga in Italia. L'ipotesi è proprio quella che si venga in Italia con un contratto di cessione.

PARDINI. Tecnicamente è estremamente difficile che ciò possa avvenire.

FREZZA. Ho chiesto ad uno dei miei migliori amici, che è chirurgo e fa i trapianti di fegato se ciò è possibile ...

PARDINI. Io faccio il cardiocirurgo e devo dire che tecnicamente è quasi impossibile.

FREZZA. Infatti è difficilissimo.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

PARDINI. Sarebbe interessantissimo scoprire il canale attraverso il quale si può verificare una cosa del genere.

FREZZA. E' difficilissimo. Vorrei precisare che questa è una cosa di cui sappiamo molto poco. Potrebbe avvenire in Italia o in un altro paese, oppure potrebbe non essere affatto. Certamente, c'è una persona che ce lo ha detto. Si tratta di un *passseur* pentito, il quale ci ha detto che se vogliamo lui va a prendere uno di questi carichi e lo porta fino al luogo di destinazione. Noi però non possiamo fare una cosa del genere, ci è assolutamente vietato. Poi c'è il fatto di questi trasporti individuali di persone che non sono di rango, né hanno pagato di più, che francamente è molto singolare. Però è un fatto che ho semplicemente appreso; non saprei dire di più, neppure se è effettivamente vero.

PARDINI. Mi sembra che ci abbiate fornito un quadro estremamente interessante e abbastanza completo.

Vorrei ora porvi una domanda connessa ad una questione accennata prima dal dottor Pace. Siete in grado di valutare, insieme a questo traffico di clandestini su terra, la valenza di un'eventuale traffico di droghe, armi o altro a questo connesso? Cioè, il canale di cui avete parlato viene utilizzato, oltre che per le persone, anche per il traffico di altre merci?

FREZZA. Abbiamo la certezza che vi sia un traffico di pistole, perché abbiamo avuto una confessione in tal senso una settimana fa, nella quale si afferma che ogni tanto i cinesi portano anche la pistola, che poi viene consegnata alla criminalità cinese; Però si parlava di pistole, quindi non di armi di particolare rango.

PACE. Anche quella della droga è un'attività che si collega al traffico in maniera episodica ed occasionale, ma non è strettamente funzionale a quest'ultimo. Quando parlavo di ingresso di clandestini come reato-mezzo, mi riferivo soprattutto al mercato della prostituzione, alla gestione dei minori nell'accattonaggio e nei furti ma essenzialmente nell'ambito della prostituzione. Che poi all'interno della gestione di questo submercato della prostituzione si possa collocare anche un'attività di spaccio di stupefacenti, questo è un fatto frequente, però è anche un dato certo che i traffici di droga sono appannaggio esclusivo della criminalità organizzata nostrana; se c'è un coinvolgimento degli stranieri presenti sul territorio, regolari o irregolari che siano, si tratta dei livelli più bassi della gerarchia della struttura.

PARDINI. Neppure i proventi di questo traffico sono reimpiegati dalle organizzazioni di più alto livello, cioè non dai *passseur*, nel commercio della droga? Queste organizzazioni sono dedite al passaggio di clandestini e basta?

PACE. Questo, come dicevo all'inizio, lo ponevo come traguardo massimo delle nostre strategie investigative. Se riuscissimo a individuare qual è il sistema di impiego e ovviamente di riciclaggio dei proventi dei traffici, avremmo veramente "chiuso il cerchio". Devo dire intanto che il riciclaggio è in realtà un reato difficilissimo da provare, ed è ancor più difficile per noi in quanto la nostra è una procura abbastanza isolata rispetto a questi livelli investigativi. Tenga conto che in Italia purtroppo ci si ferma al livello dei favoreggiatori, dei *passseur*. Non siamo ancora arrivati a svolgere un'azione incisiva in questo senso. Naturalmente possiamo supporre, ma qui diremmo addirittura una banalità, che questi flussi vengano reimpiegati in altre attività illecite. Peraltro, devo anche dire che i proventi dei singoli *passseur* e delle prostitute ritornano in patria attraverso le loro rimesse. Anzi, abbiamo assistito ad una specie di pendolarismo clandestino: molte di queste prostitute ritornano in Ucraina e in Bielorussia proprio per portare a casa un certo sostegno economico, dopodiché rientrano nuovamente in Italia; è quasi come una sorta di lavoro transfrontaliero. E' chiaro che fino a che questa materia dal punto di vista dell'impostazione legislativa non sarà attratta nell'ambito di

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000
--

una legislazione differenziata, cioè quella che riguarda la mafia, noi non potremo adottare quegli strumenti di cui diceva Frezza, anche se in qualche caso, cercando di forzare le norme, riusciamo a mettere in campo qualche marchingegno, ad esempio l'arresto lievemente differito; più in là non riusciamo ad andare. Credo però che occorra prendere atto che in questo traffico si registra una grande incidenza, in particolare della nuova criminalità organizzata.

Se si prende atto di questo dato storico, che è ormai accertato, dal punto di vista legislativo non si potrà fare a meno di riportare questa materia nel quadro delle strategie globali di lotta al crimine organizzato. Il punto di arrivo della legislazione dovrebbe essere quello di riportare tale materia nel quadro delle norme di contrasto alla criminalità mafiosa, come si sta addirittura pensando di fare con il contrabbando che dal punto di vista degli effetti sociali non ha la stessa valenza. A quel punto la competenza passerebbe alle direzioni distrettuali antimafia che avrebbero una maggiore possibilità di coordinamento. Attualmente il coordinamento viene svolto solo in qualche caso dalla Direzione nazionale antimafia, che comunque si limita ad un coordinamento tecnico che tende ad evitare ingerenze nei rapporti con le procure ordinarie.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Pop. 22

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16.*

81.1

(segue *PACE*). Nel caso di Udine il coordinamento c'è stato e devo dire, non certo per attribuire meriti al mio ufficio, che è stata questa la svolta. Fino a quando l'indagine veniva gestita dalla procura ordinaria non si è riusciti a scoprire quanto si è scoperto. La possibilità di far rientrare questi reati in una sorta di regime differenziato, e in particolare nell'orbita della Direzione nazionale antimafia, ha consentito tempi d'indagine più lunghi, una carcerazione più lunga, l'adozione di sistemi più sofisticati e maggiori possibilità investigative. Naturalmente ciò ha reso possibile smantellare tutta la gestione criminale e organizzata della prostituzione a Udine. E' una gestione veramente forte, come risulta anche dalle intercettazioni che mettiamo in atto. Qualche giorno fa abbiamo appreso, ad esempio, che un piccolo gruppo di etnia nordafricana - mi sembra nigeriana -, per poter gestire la sua ministruttura criminale operante nel settore della prostituzione, ha chiesto il permesso al capo degli albanesi di poter operare questo traffico in una piccola parte della città. È paradigmatico di una situazione mafiosa che controlla il territorio, condiziona la concorrenza e mantiene il monopolio su tutto.

Come dicevo, ciò è stato reso possibile proprio grazie al passaggio dell'indagine dalla procura ordinaria alla procura distrettuale antimafia che oggi può iscrivere questo notevole successo. Anche se non siamo riusciti ad ottenere le misure cautelari per coloro che hanno ucciso i poliziotti nella cosiddetta strage di natale, con l'esecuzione di queste misure cautelari a Udine abbiamo sbaragliato il campo da tutte le organizzazioni criminali che si dedicavano alla gestione della prostituzione su strada.

La prostituzione nei luoghi chiusi invece - è un dato fondato sulla nostra esperienza diretta - pare che in Italia sia appannaggio dei cinesi che la esercitano nelle sale da massaggio. Queste notizie le otteniamo anche grazie agli scambi informativi con il dipartimento nuove mafie della Direzione nazionale antimafia. La prostituzione da strada ormai è un affare degli albanesi e Udine rappresenta in questo senso un caso esemplare.

FREZZA. Tengo a precisare che il dato relativo agli albanesi è assolutamente riservato in quanto non sono state ancora eseguite le ordinanze.

PACE. E' un dato terribilmente segreto perché proprio venerdì partiranno le misure cautelari.

FREZZA. L'arresto degli albanesi a Udine non è stato ancora eseguito e quindi si tratta di un'informazione che deve rimanere segreta.

Uno dei motivi per cui non portano droga è legato al fatto che pensano di godere di una sorta di impunità fin quando si limitano al trasporto dei clandestini, dal momento che il reato viene punito in maniera meno grave. Nessun *passeur* si farebbe trovare con un chilo di eroina addosso e quando invece vengono arrestati per questo reato rimangono stupiti non rendendosi neanche conto del motivo per cui ciò avviene. Gli stessi avvocati si stupiscono del fatto che noi, a differenza di altre procure, li teniamo in carcere. Ciò è dovuto al fatto che adottiamo misure cautelari lunghe.

Due o tre anni fa il *passeur* che veniva preso nella peggiore delle ipotesi scontava una condanna a pochi giorni di reclusione e poi era libero di tornare all'estero. Si disfaceva dei documenti e in cambio di soli sette giorni di carcere magari otteneva 2.000-3.000 marchi, una cifra notevole per gli standard di vita dei paesi dell'Est. Oggi il rischio, anche per il piccolo trafficante, è salito dai tre ai cinque mesi di carcere. Tra l'altro, ultimamente il tribunale di Trieste non ha quasi mai concesso la sospensione condizionale della pena.

Per quanto riguarda i flussi di denaro in due casi abbiamo anche assistito ai pagamenti. Nel primo caso, in un Mc Donald di Milano, uno sloveno ha ricevuto un

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

pagamento da parte di filippini. Una volta uscito è stato perquisito e pur avendogli trovato addosso i soldi l'abbiamo lasciato andare. Lui non ha mai capito di essere stato perquisito da agenti della procura di Trieste che hanno constatato l'avvenuto pagamento per la consegna di clandestini fatta da altri.

Nel secondo caso a Trieste il capo dei cinesi è andato a trovare la moglie di Longaric che si trovava agli arresti domiciliari. L'aspetto curioso della vicenda è che ha chiesto proprio ad uno degli agenti della polizia di frontiera un'indicazione su dove parcheggiare. Comunque, questa persona successivamente, si è recato in Slovenia attraverso i boschi per consegnare al Longaric 50 milioni di lire in contanti. Grazie ad un'intercettazione abbiamo saputo dei 50 milioni di lire in contanti, pur non avendo visto il contenuto della valigetta. E' stato comunque visto andare in Slovenia e consegnare questi soldi in un locale a tre chilometri dal confine italiano.

Per noi questa azione non rientra nella fattispecie tipica del reato di riciclaggio che, in base alle disposizioni di legge, può essere commesso solo da chi non sia in nessun modo imputabile a titolo di concorso in altri reati come il sequestro di persona, la rapina e l'estorsione aggravate. Chi commette quel tipo di reato e porta il denaro che ne deriva ai suoi complici, non commette ancora il reato di riciclaggio, ma lo commette solo chi opera in questo senso successivamente. Siamo a conoscenza di questi trasferimenti di denaro, ma se interveniamo in quella fase rischiamo di bloccare i traffici successivi e quindi di non riuscire ad accertare altri reati. Tengo a sottolineare il fatto che parliamo di cifre tra i 20 milioni e i 50 milioni di lire che vengono consegnate a mano in modo anche molto rudimentale.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000
--

I lavori riprendono in seduta riservata alle ore 16,05.

PARDINI. Spero che si possa fare tesoro delle notizie derivanti da quest'audizione. Si svolgerà presto un sopralluogo nel Veneto che sicuramente, anche grazie alle interessanti notizie apprese oggi, premerà un ulteriore approfondimento.

PACE. Avremmo piacere a mostrare da vicino la nostra struttura organizzativa che si basa su un sistema complesso di banche dati su cui interagiscono operatori specializzati. Esiste un gruppo di lavoro formato da 2 magistrati, da me coordinato, che nella prima fase agisce sulla base di specifici protocolli investigativi. Il dottor Frezza ha giustamente sottolineato che la svolta si è avuta proprio grazie alle modalità operative seguite nelle indagini cui contribuiscono anche le nostre relazioni internazionali che rappresentano un piccolo patrimonio per il nostro paese.

BORGHEZIO. Signor Presidente, mi unisco alle espressioni di compiacimento e di elogio del collega Pardini per le indicazioni molto interessanti fornite dagli auditi. Particolarmente interessante mi è sembrata l'indicazione di politica criminale che emerge dal vostro lavoro. Spero che il Comitato possa trarre dalle vostre indicazioni tutte le motivazioni necessarie per informarne, nel senso etimologico del termine, la cultura politica e giuridica del paese. Sembra che si stia veramente andando al cuore del problema dell'immigrazione clandestina.

Ritengo che l'audizione come tale sia già stata molto utile per cui non saranno necessari ulteriori approfondimenti. Vorrei però esprimere alcune curiosità. Andando di recente a Trieste sono stato colpito in particolare da una notizia. Mi è stato detto che a Trieste passano attraverso il porto quasi 100.000 TIR provenienti dalla Turchia. Mi è sembrato un dato molto interessante, ma forse un po' eccessivo da un punto di vista dei numeri.

FREZZA. Mi pare che si stimi un transito giornaliero di circa 120 TIR.

BORGEZIO. Siamo comunque nell'ordine di alcune decine di migliaia di automezzi. Questo fenomeno economico può avere implicazioni ed essere, come si suol dire nel linguaggio burocratico, "attenzionato" da un punto di vista delle indagini? Esistono elementi segnaletici secondo i quali questo traffico commerciale nasconderebbe anche altre attività legate sia all'immigrazione clandestina e al trasporto di immigrati, che al traffico di armi e di droga?

A proposito degli aspetti più delicati dell'indagine e dei numeri relativi a questa criminalità internazionale dedita ai traffici umani, desidero conoscere che tipo di collaborazioni esistono con i

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

nostri servizi di *intelligence*. Ritengo che questo sia un settore nel quale l'esperienza e i collegamenti al di qua e al di là delle frontiere possano dare un contributo rilevante.

Infine, vista la serie di segnali e di indicazioni derivanti da quest'enorme attività investigativa e di ascolto, nel senso letterale del termine, vorrei sapere se vi è giunta qualche notizia in ordine alla preoccupante propensione della criminalità albanese verso i sequestri di persona.

PACE. Per quanto riguarda l'entità dei flussi di ingresso nell'area del Carso triestino, ho già avuto modo di dire che le nostre stime sono molto affidabili perché si basano su dati investigativi la cui elaborazione ci permette di avere uno spettro abbastanza realistico della situazione. Quando abbiamo stimato che nell'area confinaria del Carso vi è un ingresso annuo di non meno di 30.000-35.000, l'approssimazione va senz'altro intesa per difetto.

Ad un certo punto abbiamo anche temuto che si aprisse un fronte attraverso il mare. In questo senso, anche per l'esperienza pregressa, ci siamo attivati con grande rapidità per creare una rete di intercettazione dei clandestini anche dal mare. Insieme alla Guardia di finanza abbiamo messo a punto alcuni piani grazie ai quali questo fenomeno, per fortuna, successivamente non ha avuto sviluppi, forse anche perché è scattato l'allarme nelle organizzazioni criminali che in questo caso sembravano non avere più come base la Slovenia ma la Croazia. Quest'ipotesi di ingresso via mare non ha avuto un seguito.

Rimane invece insistente, costante, sotterraneo e permanente questo flusso di clandestini via terra. Nonostante questi dati si ha l'impressione che le autorità di governo non credano all'ipotesi che questa sia un'importante area di ingresso di clandestini nel paese, forse perché in quest'area, a differenza di altre, non si segnalano episodi carichi di particolare drammaticità; non abbiamo né lo sbarco in massa, né la pressione - di cui si legge sui giornali - che invece investe le zone pugliesi.

Naturalmente se il fenomeno è di queste proporzioni - e noi abbiamo veramente ragione di ritenerlo tale - è evidente che dovrebbe essere più efficiente la rete di intercettazione dei clandestini. Non spetta a me fare valutazioni di carattere tecnico-amministrativo, ma la mia sensazione è che le forze in campo non siano adeguate.

Certamente si dispone di personale molto qualificato, e in questa materia vale molto la qualificazione professionale. L'esperienza di persone come l'ispettore Cannataro, che comunque opera su fronti ben più importanti, può avere una valenza molto maggiore rispetto a quella di un personale di polizia non specializzato o privo di un buon supporto informativo. L'intercettazione non avviene solo attraverso una semplice e passiva attività di guardiania di confine, ma anche grazie ad un'azione intelligente che spesso cerca addirittura di prevenire l'ingresso dei clandestini. Ritengo che andrebbe senz'altro potenziato l'organico degli operatori di polizia schierati sulla fascia confinaria.

Per quanto riguarda l'impiego dei servizi, non abbiamo un'esperienza di questo tipo; comunque, la nostra attività dispone di una forte base informativa. Le nostre banche dati specifiche, ne abbiamo una anagrafica e una fotografica, costituiscono una base piuttosto solida. Più che di una banca dati vera e propria, sono solito parlare di una piccola cassa di risparmio che avrebbe bisogno di essere ingrandita. A volte, infatti, perdiamo una grandissima massa di dati relativi a tutto ciò che avviene nella zona di Gorizia. In effetti, la pressione investigativa nella zona di Trieste ha avuto come conseguenza un dirottamento dei flussi di ingresso verso Gorizia, come risulta anche dalle intercettazioni telefoniche in cui si segnalano le difficoltà legate all'ingresso di clandestini nella zona di Trieste. La nostra stessa ambasciata nelle Filippine ha intercettato un messaggio in tal senso.

Indubbiamente questa accresciuta struttura investigativa ha determinato delle difficoltà per questi organizzatori di traffici che sono comunque persone molto attente e dotate di capacità organizzative sicuramente superiori a quelle dei trafficanti di droga. Mentre i traffici di droga sono abbastanza ripetitivi e piuttosto "sicuri", nel senso che non sono soggetti a particolari imprevisti, questi traffici hanno bisogno di essere variati *in itinere*. A parte il bisogno di organizzare una grande massa di persone, dai gestori dei centri di raccolta, ai *passeur* fino ai passaggi di clandestini

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

ad altre etnie, queste strutture sono molto attente a qualsiasi tipo di rischio. Una volta colte le difficoltà su Trieste sono state rapidissime a spostarsi su Gorizia.

Ho cercato di iniziare un'attività di collegamento e di scambio di informazioni con il collega di Gorizia, sensibile quanto me al problema, che però risulta di difficile realizzazione. Mi ha giustamente fatto presente, con un discorso molto onesto e plausibile, che la procura di Gorizia non dispone nel modo più assoluto di risorse e di forze in grado di impostare una struttura investigativa sul modello di quella di Trieste. L'impostazione di una struttura di questo tipo esige non solo che vengano destinati uno o due magistrati a questo specifico lavoro, senza peraltro distoglierli da altre attività, ma anche che venga creata una struttura in grado di affrontare indagini sempre più lunghe e complesse.

Nel vecchio sistema si arrestava un trafficante, lo si portava a giudizio per via direttissima e lo si condannava ad un anno e mezzo di reclusione. Poi, siccome usufruiva di una sospensione condizionale della pena, veniva espulso dal nostro paese. Attualmente, invece, il nostro gruppo tiene il soggetto in custodia cautelare per lunghi periodi proprio perché ha bisogno di svolgere ulteriori e più complesse indagini che consentano di conoscere tutti gli anelli della catena.

Un'altra difficoltà è data dalla necessità di curare i rapporti e i contatti con le autorità internazionali ai fini dell'extradizione o dell'esecuzione della pena. Gorizia non è in grado di svolgere queste attività e quindi siamo privati di una notevole massa di dati straordinariamente importanti al fine di avere uno scenario complessivo della situazione.

I carabinieri di Latisana, ad esempio, avevano avviato una mini indagine sul traffico dei cinesi. Non so per quale ragione questi atti sono passati al nostro ufficio. Abbiamo contribuito a quell'indagine con il nostro sapere informativo e da essa è nata l'indagine che ci ha consentito di individuare il capo dei capi dei flussi dei cinesi, proprio quel Xu Bailing che mezza Italia in un modo o nell'altro aveva al centro delle proprie attenzioni.

Questo cosa vuol dire? In sostanza è la filosofia che asseriamo tutti, non ho bisogno di ripeterla di fronte a voi: al crimine organizzato non si possono contrapporre indagini episodiche, ma una struttura investigativa altrettanto organizzata; è quello che ci sforziamo di fare.

Per quanto riguarda eventuali notizie in ordine a progetti di sequestro di persona attribuibili ad elementi di etnia albanese, non ho dati di questo tipo. Sulla criminalità albanese il collega Frezza, naturalmente, è molto addentro, ma il collega Tito forse possiede ancora più dati perché si è dedicato a questo specifico settore, ma non mi risulta, come DDA, che ci siano segnali di questo tipo. Sicuramente la criminalità organizzata albanese, che è detentrica del mercato della prostituzione su strada, nasce già con un DNA mafioso. Queste organizzazioni, in Albania, operano come clan. Si strutturano così, come si strutturano le nostre aggregazioni criminali mafiose italiane. Per come gestiscono il mercato della prostituzione su strada, nel nostro paese, non c'è dubbio, si è già formata significativamente una certa letteratura giudiziaria che attribuisce all'organizzazione albanese operante nel settore della prostituzione le connotazioni di struttura di tipo mafioso. L'ultimo "pezzo letterario" sarà proprio questa decisione del GIP del tribunale di Trieste che, in riferimento a questi gruppi ai quali noi attribuiamo, come dicevo, (ma la notizia è assolutamente riservata), anche la responsabilità della strage del 23 dicembre 1998, ha riconosciuto, una volta di più, le caratteristiche dell'associazione di tipo mafioso. Certamente ha un livello di pericolosità molto elevato: il grado di violenza con cui opera sia nei riguardi dei soggetti subalterni, le prostitute, sia nei riguardi dei concorrenti è assoluto, credo non sia paragonabile con nessun altro tipo di organizzazione criminale. La criminalità albanese si caratterizza proprio per questo suo metodo di assoluta violenza.

FREZZA. Per quanto riguarda i TIR è vero che ne arrivano circa 120 al giorno a Trieste, scendono da un traghetto che io vedo dalla mia finestra, quindi è una notizia in cui faccio il testimone, non il magistrato, ma è un traffico regolare visto che il traffico via terra non c'è quasi più dopo le guerre in Jugoslavia. Questi camion vanno in Inghilterra, in Germania, dappertutto. È vero che portano a volte tonnellate e tonnellate di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, a volte chili e chili di eroina,

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

anche 50-60 chili, ma che fare? Noi ovviamente non possiamo controllare 120 camion, significherebbe distruggere il traffico commerciale ordinario; non possiamo neanche perquisire a caso, senza sapere se un serbatoio è finto oppure no. Questi traffici sono scoperti in maniera poco più che casuale dalla Guardia di finanza, nel senso che si operano determinati *screening* sui camion sospetti, è un lavoro non alla cieca ma poco più. Questi traffici, come quasi tutti i traffici, vengono più facilmente conosciuti dalle procure dei luoghi cui la merce è destinata. Se la procura distrettuale di Milano sa che c'è in giro un traffico di droga, prima o poi riesce a scoprire dove arriva, tant'è che i grandi passaggi dal porto di Trieste sono stati scoperti non dalla procura di Trieste ma, facendo andare avanti il camion, dalla procura di Milano o dalle procure tedesche. Fare questo tipo di lavoro alla cieca non spetta neanche alla procura; fermare 120 camion e perquisirli uno per uno è assolutamente impossibile. La mia risposta, da profano, è che ne arrivano tanti e in questi camion ci può essere di tutto, ma rispetto ai clandestini non direi né sì né no. È un viaggio lungo, è difficile stivarli nei camion. Nei traghetti dalla Grecia li abbiamo trovati, a volte, perché è un viaggio più breve. Tenerli tre giorni chiusi in un camion è problematico. Dalla Grecia arrivano i curdi in numero rilevante ma non necessariamente a Trieste, è più facile che arrivino in posti più meridionali. I curdi si introducono nei camion a Patrasso senza che l'autista lo sappia.

CANNATARO. Se parliamo di immigrazione turca, curda, eccetera, una rotta che abbiamo accertato è la seguente: Turchia, Bosnia, Sarajevo, da qui in Croazia, poi in Slovenia e quindi in Italia. Vengono ricavati appositi doppi fondi all'interno dei camion.

Per quanto riguarda i clandestini provenienti dalla Turchia, nel porto di Trieste, non è un fenomeno per ora allarmante, ne ricordo due o tre. Ci sono stati trasporti via terra di clandestini sul traghetto della Grecia, che è un paese fortemente interessato a questo fenomeno. Fra tutti i paesi nominati prima la Grecia è il più interessato dal punto di vista criminale: in Grecia vi sono grossissime e fortissime organizzazioni. L'organizzazione che ha immesso i clandestini nel porto di Trieste, via mare, è la stessa che immette i clandestini - ne abbiamo accertato due casi - attraverso la frontiera terrestre.

Per quanto riguarda il notevole passaggio di camion, se mi posso permettere, si potrebbe adottare il sistema, sull'esempio americano, di incanalare i camion all'interno di qualche sensore che rilevi la presenza di persone. Questo potrebbe essere interessante e snellirebbe tantissimo il lavoro di polizia. I camion sono piombati, provochiamo danni alle ditte, dobbiamo ripagare le ditte. Per quanto riguarda i controlli, normalmente sono di competenza della Guardia di finanza. Si potrebbero adottare sistemi calorici in grado di rilevare l'eventuale presenza di persone all'interno dei TIR.

Per quanto riguarda l'Albania, non abbiamo avuto alcun sequestro di persona. Per quanto riguarda i traghetti, i clandestini provenienti dall'Albania, che tentavano di entrare in territorio nazionale, esibiscono il passaporto falso. Eravamo interessati ad un traffico in uscita, invece, perché tutti gli albanesi illegali in territorio nazionale venivano a Trieste, riprendevano il traghetto e tornavano a casa. Con gli albanesi a Trieste non abbiamo avuto questi problemi perché, avendo due navi per settimana, eravamo molto incisivi anche sul territorio e riuscivamo a prenderli e a imbarcarli. Per noi era facilissimo, il biglietto costava solo 70-75.000 lire, li mettevamo sulla nave e andavano via. Già il trasferimento da Trieste a Udine era più complicato anche a causa della distanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha anticipato la mia domanda sulla Turchia. Nelle precedenti indagini noi abbiamo più testimonianze che mettono in rilievo che nell'organizzazione delle rotte, soprattutto quelle che portano in Puglia, la Turchia è una piazza chiave. Non so se questo è confermato dalle vostre indagini. Lei mi dice forse che lo è di più la Grecia.

CANNATARO. Senz'altro anche la Turchia, il fenomeno dell'immigrazione turca, irachena e curda, è accertato dalla procura di Trieste, ci sono stati traffici dalla Turchia via aereo a Sarajevo, lì

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000
--

iniziano le organizzazioni locali. C'è un passaggio alla moschea, in Croazia, a Zagabria, una specie di centro di raccolta per queste persone, che poi vengono immesse nel territorio nazionale. Normalmente i passaggi avvengono da Lubiana al limitare del bosco in zona Gorizia e in zona Udine all'interno di doppi fondi ricavati nei TIR; aprono il doppio fondo e lasciano uscire i clandestini dai camion, e i *passseur*, a piedi, li portano in Italia. Quindi sono tanti e tanti i rintracci di clandestini. Il traffico via mare, invece, è limitato.

PRESIDENTE. L'esperienza di testimonianze, per quanto riguarda la Turchia, è che queste organizzazioni turche non gestiscono solo persone di cittadinanza turca, ma anche curdi, iracheni e i grandi flussi dal subcontinente indiano. Questo forse non interessa tanto voi ma certamente il Meridione.

CANNATARO. Quando parlavo della Grecia non mi riferivo ai turchi, ma ai cingalesi, ai bengalesi e agli indiani. Queste organizzazioni criminali, per esempio, hanno operato anche nella tragica occasione della morte di quattro indiani a Mantova. L'organizzazione è la stessa che ha operato anche a Trieste.

PRESIDENTE. L'altra domanda riguardava le nuove tipologie di reato legate all'immigrazione, al traffico di persone. Avete accennato a nuove forme di schiavitù. Quando si parla di sequestri di persona c'è un'altra soluzione, se non sbaglio, per questa situazione, che non è soltanto il pagamento di un riscatto ma che può essere un servizio in condizioni di lavoro forzato. Quando vi trovate di fronte a questa tipologia di comportamento criminale, avete mai utilizzato come capo d'accusa quello della riduzione in stato di schiavitù? Avete fatto ricorso all'articolo 416-bis e, se questo è avvenuto, è stato in una minoranza di casi o lo ritenete sempre applicabile?

Sulla cooperazione internazionale avete fatto delle considerazioni interessanti. Noi siamo appena tornati dall'Albania dove abbiamo trovato una situazione di deserto. C'era la tendenza, nelle indagini portate avanti con i *passseur* albanesi, di fermarsi lì, anche per mancanza assoluta di riferimenti sull'altra sponda, a cominciare dal fatto che non esiste nemmeno un'anagrafe precisa, in Albania, per cui le stesse identità sono aleatorie.

Siamo poi andati a visitare la questura della città di Valona, che aveva già l'embrione di un'anagrafe criminale, con i primi cartelli preparati con l'aiuto della polizia italiana. Loro non possono rispondere alle domande arrivate all'Interpol di Tirana; le domande sono rimaste ferme per inesistenza dell'interlocutore dall'altra parte. Gli italiani, che sono attivi con progetti di cooperazione, hanno smaltito l'arretrato per quanto riguarda le domande. Mi sembra di capire che il vostro sistema di raccolta di dati a tappeto consenta un po' di sopperire all'assenza di una controparte, perché avete tante notizie che incrociate tra di loro.

Lei ricorda, dottor Pace, che l'Interpol si sta interessando di questo fenomeno: avete avuto risposte interessanti dagli uffici Interpol dei paesi interessati dai flussi? Ultima considerazione: dove si trovano Longaric e Xu Bailing?

FREZZA. Premetto che quando abbiamo cominciato questa attività eravamo in quattro. Adesso, sapere tutto quello che succede all'estero e avere un quadro preciso è difficile, siamo in pochi e abbiamo un enorme arretrato. Questa è la premessa, perché ci stiamo spostando su domande anche molto difficili.

Noi non abbiamo mai portato a giudizio la riduzione in schiavitù; l'abbiamo contestata in un paio di occasioni, poi ho scelto di non portarla a giudizio. Ho qualche dubbio, probabilmente mi sbaglio, ma non l'abbiamo mai portata a giudizio. Ci siamo andati molto vicino con il caso del ragazzino argato: all'inizio non si è capito se sostanzialmente era stato comprato o noleggiato, ma a suo tempo era sbarcato a Bari ed era poi arrivato a Trieste perché era scappato dal luogo dove stava, a Cosenza. E' venuto a Trieste, dove l'hanno rapito e noi l'abbiamo ripreso a Pescara, prima che riuscissero a riportarlo giù.

COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA INTERNAZIONALE
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 16 marzo 2000

La fase di lavoro nero, lavoro sfruttato, lavoro coatto, che riguarderebbe principalmente i cinesi, avviene in luoghi molto lontani da Trieste, avviene molto dopo il reato di immigrazione clandestina, di conseguenza o noi abbiamo già interrotto il traffico e non si arriva a questo punto e può esserci, al massimo, un barlume di dichiarazione sul fatto che si sarebbe potuto arrivare a questa fase, oppure è un problema che a quel punto riguarderà Brescia, Milano, Bologna, dove fanno questo tipo di accertamenti. Sicuramente sappiamo che in taluni casi il pagamento sarebbe dovuto avvenire così, ma se noi intercettiamo, vuol dire che non possiamo arrivare fino a quel punto. Se abbiamo un carico di clandestini, non possiamo permetterci di arrivare fino al sequestro, dobbiamo fermarli prima, altrimenti non sappiamo chi sono, non abbiamo interrotto quel traffico.

Articolo 416-bis: è stato contestato per la prima volta in Friuli-Venezia Giulia. Noi siamo una procura di transito, da noi le cose passano. Quindi, per quanto riguarda i clandestini, ma in generale anche le armi e la droga, se c'è da contestare qualcosa in base all'articolo 416-bis difficilmente ciò sarà fatto da noi, ma quasi sempre da Milano o da Bologna, lì vanno a finire e lì c'è l'organizzazione che si occupa, ad esempio, di droga.

Un po' meno allarmante è il quadro della cooperazione. Noi abbiamo delle difficoltà, ma la Slovenia non è l'Albania, è un paese che sta entrando nell'Unione Europea. Il giorno 27 andremo in Slovenia a parlare di Longaric, perché gli sloveni vogliono dei dati su costui che sappiamo si trova a casa sua a Lubiana, ma le autorità slovene non possono estradarlo perché ciò non è consentito dalla loro Costituzione. In linea di massima, però, la Slovenia collabora e anche molto. In una delle richieste di misure cautelari che lascio alla Commissione, c'è una premessa che recita: "Il presente procedimento trae origine dalle informazioni fornite dalla polizia slovena". Quindi, non solo collabora, ma addirittura, con questo procedimento nato esattamente un anno fa, sono loro che ci hanno chiamati e informati. La notizia di reato è una comunicazione della polizia slovena, per cui c'è una collaborazione notevole e abbastanza regolare. Però, più si sale di livello, più la collaborazione diventa farraginoso: mentre da ispettore a ispettore, da sbarra di confine a sbarra di confine si scambiano dati, eccetera e da sostituto procuratore di Trieste a giudice di Capodistria non c'è nessuna difficoltà ad andare lì in mezzogiorno, quando si deve passare tramite il Ministero abbiamo delle difficoltà e le notifiche sono tardive. Ripeto, l'identificazione non è mai un problema: la Slovenia è un paese civile che sostanzialmente conserva l'assetto amministrativo dell'Austria che sicuramente era un paese con tanti difetti, ma era anche molto ordinato. Parlo dell'Austria asburgica, che è passata attraverso alcuni anni di socialismo ma è rimasta un paese ordinato e che funziona, estremamente civile, pur se chiaramente non sempre collabora perfettamente, ma nessuno lo farà mai. Vi sono ritardi, difficoltà, bisogna tradurre, bisogna fare dei giri di carte attraverso i Ministeri che richiedono mesi. Difficoltà ve ne sono, ma in sostanza siamo a livelli molto buoni.

C'è stato l'episodio molto importante del 31 dicembre: un gommone affondato, con tre morti nel canale tra la Puglia e l'Albania, e quattro albanesi sono tuttora detenuti a Trieste.

PRESIDENTE. Siamo vistosamente fuori tempo massimo. Siete stati estremamente generosi con noi, avendoci voluto dedicare così tanto tempo e soprattutto fornendoci informazioni, analisi e spunti che ci hanno aiutato moltissimo, non soltanto a mettere fuoco problematiche che riguardano la vostra zona, ma anche ad approfondire tutta la problematica del traffico degli immigrati, con la conseguente necessità di sviluppare nuove competenze e strumenti di contrasto.

PACE. Volevo a mia volta ringraziare la Commissione, anche a nome dei colleghi, per l'accoglienza e per averci dato questa opportunità.

Ribadisco l'invito al senatore Pardini per una visita a Trieste, dove avrà la possibilità di verificare sul campo la nostra organizzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,34.

NUM. ~~52A~~ 52.1

CAMERA DEI DEPUTATI

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA
PUBBLICATO

ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI COMITATO DI LAVORO SULLA CRIMINALITA' INTERNAZIONALE

RESOCONTO STENOGRAFICO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 27 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL COORDINATORE TANA DE ZULUETA

INDICE

PAG.

Audizione del capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità, dottoressa Maria Grazia Gianmarinaro:

De Zulueta Tana, *Presidente*.....

Gianmarinaro Maria Grazia, *Capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità*.....

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
28 NOV. 2000
COMMISSIONE DEL

1

La seduta comincia alle 14.50**Audizione del capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità, dottoressa Maria Grazia Gianmarinaro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità, dottoressa Maria Grazia Gianmarinaro.

L'audizione odierna dovrebbe concludere i lavori di preparazione per la stesura della relazione sul traffico internazionale delle persone e sul ruolo della criminalità organizzata, in particolare di quella straniera, essendo questo il compito del Comitato che coordino. E' dall'inizio della legislatura che tentiamo di mettere a fuoco questo fenomeno, per cui credo sia molto interessante ascoltare ciò che ci dirà la dottoressa Gianmarinaro, che, come capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità, ha svolto un ruolo nella stesura della legge specifica contro il traffico delle persone, oltre a seguire vari filoni di dialogo internazionale sul fenomeno; mi riferisco, in particolare, al negoziato in seno alle Nazioni Unite per la stesura di due protocolli, relativi al traffico delle persone, che dovrebbero essere firmati assieme alla convenzione contro il crimine organizzato, da sottoscrivere a Palermo nel mese di dicembre di quest'anno.

Vi è anche un altro interessante filone di cooperazione internazionale, nato in seguito all'accordo con gli Stati Uniti, proprio di cooperazione e di dialogo sulla questione del traffico delle persone. Sulla scia di tale accordo, firmato, se non ricordo male, nel 1998 da Bill Clinton e dall'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi, credo che vi sia stato un interessante scambio di informazioni, che hanno dato l'opportunità anche al nostro paese di un monitoraggio costante del fenomeno – l'unico, a quanto mi risulta – grazie alle cifre e al rapporto della DNA. Le cifre in questione sono molto interessanti in quanto non esiste il reato specifico di traffico delle persone. Nella relazione Europol ho letto, per esempio, che, a fronte di una richiesta di dati, l'Italia ha detto che non vi erano dati omogenei da comunicare, perché le cifre erano tutte parziali. Mi sembra che questo sia un peccato, perché i nostri delegati Europol potrebbero relazionarsi con il dipartimento per disporre di cifre molto utili, anche in considerazione del fatto che in questo campo l'Italia ha un'esperienza legislativa abbastanza di frontiera, in particolare con l'applicazione dell'articolo 18, che prevede la protezione sociale e il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale per le vittime del traffico di esseri umani.

E sono proprio il funzionamento e l'applicazione di questo articolo che mi interessano. Siamo ancora agli inizi, visto che il regolamento è stato attuato solo di recente, ma forse potremmo avere un'indicazione dell'efficacia di questo strumento, a proposito del quale va chiarito all'opinione

pubblica che è particolare e diverso nel suo funzionamento e nelle sue finalità rispetto ai sistemi di protezione dei testimoni di mafia, che però hanno un ruolo insostituibile nell'ambito di indagini sul traffico delle persone. Ai fini della nostra inchiesta siamo quindi interessati a questa doppia valenza, sia di protezione sociale delle vittime, sia di facilitazione di un loro contributo fattivo alle indagini. Do la parola alla dottoressa Gianmarinaro.

MARIA GRAZIA GIANMARINARO, *Capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità*. Mi riallaccio alle ultime cose dette dalla senatrice De Zulueta in relazione all'approccio seguito in Italia, che forse non è inutile sottolineare, visto che si tratta di una questione in qualche modo pregiudiziale. Effettivamente esso si contraddistingue per una certa originalità anche nel panorama internazionale e ha consentito, a nostro modo di vedere, di raggiungere i primi risultati positivi in relazione ad un percorso che è stato ovviamente irto di difficoltà ma che, proprio in questi mesi, è giunto a qualche esito concreto.

Come ha detto la senatrice De Zulueta, l'approccio consiste nel tenere insieme il versante della protezione dei diritti delle vittime con quello dell'efficacia della repressione. Detta così, la questione potrebbe apparire scontata, ma così non è se ne indaghiamo alcune implicazioni. La più importante è costituita, prima ancora che dal trattamento, proprio dallo sguardo della società e delle istituzioni sulle vittime di questo gravissimo reato, a proposito delle quali non va dimenticato che sono pur sempre prostitute straniere e come tali, quindi, soggette ad una forte stigmatizzazione sociale, mentre avrebbero invece bisogno di essere guardate come vittime di uno dei più gravi reati oggi offerti alla nostra attenzione dal panorama della criminalità organizzata transnazionale. Tenere in mente questi due aspetti significa, come abbiamo fatto con l'articolo 18, che rappresenta un'esperienza unica direi nel panorama europeo, affrontare il tema della protezione dei diritti delle vittime in maniera incondizionata, cioè con un approccio secondo cui proteggere incondizionatamente i diritti delle donne e delle bambine – spesso si tratta di giovani non più che ragazzine – e in generale delle persone trafficate, visto che lo sono anche uomini e disabili, significa individuare un nucleo essenziale di bisogni, desideri e aspirazioni alla riconquista della libertà personale gravemente conculcata se non del tutto annullata; significa individuare un nucleo essenziale di diritti che vanno protetti incondizionatamente, anche perché è questo l'unico modo per ottenere un comportamento cooperativo nei confronti dell'intervento penale da parte di persone il cui retroterra culturale non è certo favorevole ad un rapporto positivo con le istituzioni.

E' questo l'approccio che abbiamo cercato di seguire anche nell'originale esperienza del Comitato di coordinamento delle azioni di Governo contro il traffico di persone, approccio che ha

portato all'impostazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, che oggi arriva alla sua prima prova dei fatti.

Dopo un lungo iter del regolamento attuativo della legge sull'immigrazione, pochi mesi fa sono finalmente partiti i primi programmi di assistenza e integrazione sociale a favore delle vittime; i programmi sono stati tutti finanziati - naturalmente dovranno esserlo di nuovo in futuro - ed hanno avuto un forte impatto. Da meno di due mesi è attivo un numero verde nazionale, con diramazioni locali, che fornisce informazioni e che gestisce le richieste di aiuto, eventualmente indirizzando le persone presso i punti di riferimento territoriali più vicini incaricati di accogliere. Soltanto nei primi 52 giorni di vita del numero verde sono arrivate ben 46.361 telefonate. Un dato interessante è che tra le persone che hanno chiamato sono state circa il 10 per cento quelle che si sono dichiarate straniere vittima del traffico di persone; per il 10 per cento si è trattato di clienti; per il 16 per cento di parenti delle vittime, mentre quasi la metà delle telefonate è stata di cittadini che chiedevano di essere informati sulle attività del numero verde.

Tra le telefonate ricevute (circa 700), la metà erano richieste di informazione ed un'altra metà (esattamente 388) richieste concrete di aiuto, che però andavano dall'aiuto sanitario a vere e proprie richieste di accoglienza e protezione; in 73 casi le ragazze sono state inserite nei programmi di protezione e per loro è stato richiesto il permesso di soggiorno.

Certo sembra che ci sia un'enorme discrasia tra 46 mila telefonate e 73 casi di persone prese in accoglienza, però se pensate all'effetto richiamo, all'effetto annuncio dell'esistenza stessa di un numero verde, ovviamente molto rilevante nelle fasi iniziali, e se pensate che su 25 mila prostitute straniere la stima più attendibile ritiene che le situazioni di massima coercizione che possiamo considerare di traffico propriamente detto siano da 1000 a 1500, 73 casi in 52 giorni non è sicuramente un dato irrilevante.

Consideriamo anche che il numero verde nella sua fase iniziale era largamente sperimentale, tant'è che non si era fatta neanche una grandissima pubblicizzazione, era apparso solo sui giornali l'annuncio della esistenza del numero verde; i primi due mesi sono stati dedicati anche a tarare il funzionamento complessivo del sistema, a capire quali dovevano essere i meccanismi di filtraggio, ad esempio, delle telefonate e solo ora abbiamo lanciato la vera e propria campagna pubblicitaria, diciamo di pubblica sensibilizzazione ed anche di informazione sul numero verde; per ora con *spot* televisivi che, per la verità, più che alle ragazze, che la televisione non la vedono, sono indirizzati alla pubblica opinione nel suo complesso e tendono a presentare una situazione drammatica dalla quale però si può uscire, tendono cioè a sollecitare comportamenti solidaristici e di aiuto; è stato distribuito materiale informativo in sei lingue, anche da parte delle associazioni che svolgono attività con unità di strada e che quindi possono contattare direttamente le ragazze; prossimamente

faremo anche degli *spot* radiofonici perché di fatto è proprio la radio il mezzo più ascoltato dalle dirette interessate.

L'avvio del numero verde ed il fatto che i programmi siano già tutti pieni, considerati questi ultimi risultati ma anche quelli progressi, perché anche senza il numero verde avevamo avuto in precedenza più di un centinaio di ragazze inserite nei programmi di assistenza e che avevano ottenuto il permesso di soggiorno (esattamente 155, se non sbaglio), tutto questo ci dice che l'articolo 18 funziona, per lo meno diciamo che a regime potrebbe funzionare molto meglio di così visto che questo è soltanto l'inizio dell'attuazione.

Voglio anche sottolineare che all'attuazione dell'articolo 18 si guarda con interesse anche nelle sedi internazionali e da parte di altri governi, proprio perché la nostra legislazione è l'unica che consente la concessione del permesso di soggiorno sulla base di un percorso sociale non necessariamente condizionato al fatto che, come primo passo, la donna sporga denuncia o renda dichiarazioni nel procedimento penale; è quindi un po' il banco di prova di questa impostazione che peraltro, voglio segnalarlo, è stata in realtà accolta dal Parlamento europeo sulla base dell'ottima relazione della parlamentare europea Patsy Sorensen; la risoluzione assunta in quella sede ha fatto proprio l'approccio seguito fino a quel momento solo dalla nostra legislazione.

C'è quindi molto interesse e la consapevolezza che, se questo approccio dovesse dare risultati, potrebbe diventare un vero e proprio *benchmark*, una vera e propria esperienza pilota. Teniamo conto che l'altra originalità e particolarità del nostro articolo 18 è quella di dare un'occasione di regolarizzazione, mentre quasi tutte le altre legislazioni prevedono permessi di soggiorno per motivi di giustizia alle persone che rendono dichiarazioni, sempre prevedendo però che alla fine del processo penale la persona sia rimpatriata; è solo nella nostra legislazione che questo può costituire eventualmente un primo passo verso la ricerca del lavoro e la regolarizzazione in Italia.

Per quanto riguarda il versante più propriamente repressivo dei procedimenti penali, i dati di cui disponiamo, che sono della Direzione nazionale antimafia, ci dicono che i procedimenti penali sono circa 400 per un totale di circa 900 imputati; i dati non sono aggiornatissimi per cui la situazione sarà cambiata ma già nel luglio 1999 il dato significativo era che i procedimenti penali sono sempre a carico di diversi indagati e quasi sempre di indagati di diversa nazionalità. Risulta quindi confermato il carattere del *network* criminale internazionale che gestisce ormai le attività di traffico.

Come si diceva, vi è un problema di normativa sostanziale, di diritto penale sostanziale perché in realtà rispetto ai reati contestati, oltre al fatto che non abbiamo un criterio unificante di raccolta dei dati, c'è un problema relativo alla efficacia dell'azione penale nel senso che abbiamo

sempre la contestazione dei reati della legge Merlin (accompagnati di volta in volta da lesioni, percosse o violenza sessuale, a seconda della modalità del delitto commesso) e poi contestazioni-spia abbastanza significative che sono quelle della riduzione in schiavitù e del sequestro di persona talvolta; contestazioni che sono la spia della percezione di una sproporzione tra il disvalore sociale e penale dei casi di traffico e i reati ed il trattamento penale dei reati previsti dalla legge Merlin.

Di fatto succede che i processi si concludono quasi sempre con condanne; sono sempre procedimenti in cui la vittima ha reso dichiarazioni, perché altrimenti non è possibile neanche iniziare il procedimento e i reati che restano in piedi sono però quasi sempre soltanto quelli della legge Merlin; talvolta anche la riduzione in schiavitù ma solo quando la persona offesa è minorenni perché altrimenti è difficile provare l'annullamento di qualsiasi margine di autodeterminazione generalmente richiesto per l'integrazione di quel reato.

Partendo quindi dalla esigenza innanzitutto di un adeguamento delle nostre norme di diritto penale sostanziale, abbiamo presentato un disegno di legge che oggi ha completato il suo iter nel comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera, che mira da una parte a descrivere il traffico nelle sue caratteristiche di fenomeno criminale attuale e dall'altra ad adeguare il trattamento penale, soprattutto dal punto di vista delle pene previste. L'ipotesi su cui si sta muovendo il comitato ristretto che ha esitato un testo unificato che sarà fra breve sottoposto alla Commissione in sede referente ha due punti salienti.

Il primo è una proposta di novella dell'articolo 600 del codice penale (delitto di riduzione in schiavitù) volta a eliminare l'espressione da sempre criticata "condizione analoga alla schiavitù", a chiarire che basta la sottoposizione a poteri di mero fatto, cosa che peraltro la giurisprudenza aveva già affermato, e ad introdurre il concetto di servitù che si impernia su un doppio versante concettuale: lo stato di soggezione della vittima ed una condotta di induzione, quindi una condotta più blanda rispetto a quella che oggi è richiesta per l'integrazione del reato di riduzione in schiavitù, ciò proprio per ovviare all'inconveniente di una difficile utilizzazione di questa figura di reato quando il margine di autodeterminazione non sia del tutto annullato ma sostanzialmente la persona si trovi di fronte al fatto di non avere altra ragionevole alternativa se non quella di subire perché altrimenti sarebbe esposta ad un rischio troppo grande.

Il secondo punto è l'introduzione del reato specifico di traffico, che ruota intorno a tre perni; il primo è lo sradicamento dal luogo di origine e lo spostamento della persona, sia da uno Stato all'altro, sia all'interno di uno stesso Stato, quindi comprensivo della cosiddetta tratta interna; il secondo è la condotta ingannatoria, minacciosa o violenta ed il terzo è il dolo specifico; quindi la gamma degli scopi illeciti che sono definiti secondo quello che è ormai un orientamento abbastanza consolidato anche a livello internazionale non soltanto con riferimento allo sfruttamento sessuale o

di prestazioni sessuali ma anche al lavoro forzato e probabilmente anche alla nozione cui ora facevo riferimento di servitù, in cui potrebbero essere inclusi, con particolare attenzione a certi fenomeni sociali su cui invece fino a questo momento c'è stata una certa disattenzione, che sono quelli, ad esempio, della servitù domestica, che si sta diffondendo, che nel nostro paese resta molto sommersa ma che pure ha al suo interno forme molto gravi di abuso e di vera e propria privazione della libertà personale, in certi casi.

La questione della modifica della normativa penale sostanziale va vista insieme con un altro problema, che è quello della protezione non in senso sociale ma di protezione di polizia delle vittime che rendono dichiarazioni ed agiscono come testimoni nel processo. Nel disegno di legge governativo avevamo inserito una norma *ad hoc*; in realtà adesso la nuova normativa sui programmi di protezione, che ha una disposizione specifica sui testimoni, sembra coprire la situazione delle vittime della tratta che rendono testimonianza, in particolare perché non viene richiesto il requisito della essenzialità delle dichiarazioni richiesto invece per i collaboratori di giustizia, né si fa riferimento al numero chiuso di reati anch'esso previsto per i collaboratori; su questo volevo però segnalare la necessità forse di una verifica più attenta che abbia in mente lo specifico problema delle vittime di questi traffici perché altrimenti si potrebbe pensare di mantenere qualche norma specifica laddove si ritenesse che quella normativa di carattere generale sui testimoni lascia scoperta qualcuna di queste esigenze.

Altro gravissimo problema relativo alla protezione riguarda i familiari, in particolare quando sono rimasti all'estero, perché generalmente i familiari sono ricompresi nella protezione prevista anche dall'ultima normativa sui testimoni. Certo la questione riguarda l'incremento delle relazioni bilaterali, ma si potrebbe forse pensare ad introdurre una qualche norma modificativa del testo unico sull'immigrazione volta a consentire, almeno per i familiari più stretti, in particolare per i figli, la possibilità di ricongiungimento perché ci sono dei casi in cui noi nulla possiamo nel paese di origine, perché o la qualità delle relazioni non lo consente o, come in Albania, la qualità della presenza delle forze di polizia sul territorio non consente di fare alcunché. In questi casi e in presenza di un pericolo grave ed attuale forse si potrebbe pensare di consentire in casi eccezionali il ricongiungimento di alcuni familiari, in particolare dei figli, anche al di fuori dei requisiti di reddito e di alloggio normalmente richiesti. Teniamo conto che questo è diventato uno dei principali ostacoli alla collaborazione, secondo quanto ci dicono numerosi sostituti che si occupano di casi di traffico nelle diverse procure.

Vorrei poi segnalarvi alcune questioni particolari, ma non tanto, che dovrebbero essere riconsiderate per eventuali modifiche da apportare all'articolo 18 e, in generale, al testo unico sull'immigrazione. La prima attiene al fatto che il permesso di soggiorno per motivi di protezione

sociale ha un effetto collaterale non voluto, cioè quello di provocare l'immediata riconoscibilità della persona come ex prostituta, il che, oltre a provocare una certa stigmatizzazione sociale nei suoi confronti, ostacola il suo reinserimento sociale nel campo del lavoro. Quindi, bisognerebbe studiare un modo per mimetizzare la storia pregressa della persona, magari anche agendo solo sulla denominazione. La seconda questione è che vi è forse la necessità di un chiarimento esplicito, di carattere normativo, sulla conversione del permesso di soggiorno; la conversione in permesso di lavoro dovrebbe essere nel sistema, stante il carattere dell'articolo 18 anche come veicolo di reinserimento e di integrazione sociale, ma sarebbe bene precisare normativamente che il permesso di soggiorno può essere convertito in permesso di lavoro, oltre che in permesso di studio; è infatti quest'ultimo che crea il dubbio, essendo prevista esplicitamente solo la conversione in permesso per motivi di studio.

Vi sono poi altre proposte che vorrei segnalarvi, anche sulla scorta della risoluzione del Parlamento europeo. Potrebbe essere istituito un fondo di solidarietà per le vittime di questo tipo di traffico, eventualmente da finanziare anche con i beni confiscati ai trafficanti e, ovviamente, sul modello di altre esperienze già a conoscenza della nostra legislazione. Le risorse del fondo dovrebbero essere dedicate sia alle attività di assistenza, quindi alla realizzazione dei programmi di integrazione sociale o quant'altro, sia al risarcimento del danno nei confronti delle vittime. In proposito segnalo che, proprio perché gli unici reati che restano in piedi alla fine del procedimento di primo grado, quelli per cui si pronuncia la condanna, sono quasi sempre soltanto i reati della legge Merlin, le persone offese restano in una sorta di limbo, per cui ad esse non viene neanche riconosciuta la qualità processuale di persone offese. Allo stato, quindi, restano tagliate fuori dal risarcimento del danno.

Un'altra questione, anch'essa suggerita dalla risoluzione del Parlamento europeo, attiene all'istituzione di un *national rapporteur* sul traffico. Credo che si tratterebbe di una iniziativa assai opportuna per condurre in maniera stabile le attività di monitoraggio e di *network* sia all'interno, tra istituzioni e associazioni incaricate dell'azione concreta sul territorio, sia a livello internazionale.

Vorrei poi segnalarvi un problema a proposito del quale credo che molto la Commissione antimafia potrebbe fare. Mi riferisco ad un coordinamento costante con le autorità di polizia in relazione all'adeguamento necessario e urgente – credo - delle prassi, prima ancora che delle normative. Abbiamo avviato un contatto, per la verità molto fruttuoso, con il capo della polizia e con le persone da lui delegate a questo compito. Il discorso è quindi avviato, ma la prassi di espulsione di massa di prostitute straniere resta all'ordine del giorno. Di tale prassi, ultimamente attuata nei confronti di prostitute nigeriane, non ci stancheremo di sottolineare l'inutilità e la pericolosità. Essa è inutile perché queste donne si trovano nella migliore condizione per essere

rivittimizzate non appena tornano nel loro paese. Quindi, a questa dispendiosa attività di realizzazione delle espulsioni consegue, quasi immediatamente, il rientro altrettanto in massa di queste persone, perché le famiglie non le vogliono più, perché sono spesso malate, perché nel loro paese non sanno cosa fare, né dove andare, perché non esiste alcun tipo di assistenza. Quella prassi è inutile anche perché tutta la nostra normativa di contrasto a questo tipo di traffico viene a cadere se non si comincia a mettere in atto la massima, da noi sempre indicata come criterio di orientamento, per cui dietro a ogni prostituta può esserci una trafficata. Dunque, bisogna vedere caso per caso, e ciò significa, in primo luogo, dare credito, almeno inizialmente, alle dichiarazioni della stessa persona interessata e sentire che cosa ha da dire. In secondo luogo, bisogna sentire le associazioni, almeno quelle accreditate, quelle finanziate, che quindi, in qualche maniera, hanno già una sorta di patente di affidabilità agli occhi delle istituzioni, che svolgono attività di strada e che per questo probabilmente possono conoscere la storia delle ragazze e del perché si trovano sui marciapiedi. Sono queste le associazioni che possono capire se in certi casi non vi sia qualcosa da indagare dietro la facciata più apparente ed evidente.

Su questo credo che vi sia ancora molto da fare, per cui mi chiedo se, almeno in relazione alla fascia del traffico che ci preoccupa di più, quello delle ragazze minorenni, non si possa pensare ad estendere la competenza dei nuclei minori che esistono presso le squadre mobili e che hanno dato buona prova di sé. Si tratterebbe di individuare modalità operative che consentano di raggiungere i risultati voluti, sperati e peraltro fatti propri dalla stessa autorità di polizia.

Le ultime notazioni riguardano le iniziative internazionali. La prossima settimana si apre a Vienna l'ultima fase del negoziato sui protocolli annessi alla Convenzione dell'ONU sulla criminalità organizzata transnazionale. Il testo della Convenzione madre è negoziato e sappiamo ormai con certezza che si aprirà alla firma a dicembre, a Palermo. Tutto il prossimo mese di ottobre sarà dedicato alla conclusione del negoziato sui tre protocolli annessi, cioè traffico di persone, contrabbando di migranti, quindi immigrazione illegale, e armi da fuoco. I primi due sono in uno stadio più avanzato, per cui si spera che si riuscirà a chiuderli. Le questioni ancora in discussione, peraltro in un ottimo clima conseguente alla percezione comune della gravità del fenomeno e della necessità di migliorare la cooperazione internazionale anche al di là dei rapporti bilaterali, attengono alla definizione del fenomeno, che è fondamentale, anche perché lo scopo del protocollo non è solo quello di mettere in atto strumenti efficaci di cooperazione, ma anche quello di favorire una certa armonizzazione delle legislazioni nazionali. Attualmente si controverte su una ipotesi definitoria molto centrata sul concetto di schiavitù, di lavoro forzato e di servitù e su un'altra, invece, un po' più tradizionale, in quanto con l'occhio più attento allo sfruttamento della prostituzione, quindi imperniata più sul concetto di sfruttamento.

Vi è poi la questione delle attività di assistenza, su cui originariamente vi è stata una certa chiusura soprattutto – dispiace dirlo – da parte dei paesi più industrializzati e più ricchi, cioè quelli chiamati a finanziare e realizzare le attività di assistenza. In realtà vi sono state però molte aperture, per cui questa parte, su cui noi abbiamo molto insistito, potrebbe essere migliorata ulteriormente nel senso di essere resa più vincolante per gli Stati. Un altro punto controverso è rappresentato dalle previsioni relative al permesso di soggiorno e al rimpatrio. In proposito abbiamo sempre sostenuto, anche sulla base della nostra legislazione, che il rimpatrio nel caso del traffico delle persone dovrebbe essere di norma non coattivo e che, comunque, le considerazioni di carattere umanitario e di protezione sociale dovrebbero essere riconosciute come ragioni di carattere determinante nella concessione di speciali permessi di soggiorno. Credo che questo sarebbe già un risultato a livello internazionale, anche se l'impostazione dell'articolo 18 è ovviamente più restrittiva. A Palermo, comunque, il comitato scientifico ha deciso, qualche giorno fa, di dedicare al traffico delle persone uno degli eventi collaterali alla cerimonia di firma della convenzione. Si tratterà di un seminario ad alto livello, con la presenza di ministri, che i svolgerà a Catania e che si concluderà, probabilmente, con una dichiarazione politica, quindi con un atto impegnativo.

Per quanto riguarda le iniziative bilaterali, vorrei riferirvi che, in attuazione dell'accordo Italia-Stati Uniti, proprio pochi giorni fa si è svolto un incontro volto a definire alcune iniziative comuni riguardanti, in particolare, la Nigeria. In questo paese sta per partire, tra l'altro, un progetto di prevenzione realizzato dall'Unicri e finanziato dalla divisione cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri. La seconda iniziativa riguarda l'Albania e prevede un seminario dedicato agli ufficiali di polizia e alle procure (quindi riguarda l'Italia, gli Stati Uniti e l'Albania), nonché l'avvio di un'attività permanente di scambio di informazioni tra ONG e associazioni che operano nel settore. Già dal mese di ottobre partirà un programma di videoconferenze per un primo approccio. Va detto, peraltro, che gli Stati Uniti sono particolarmente interessati proprio a questo aspetto della nostra esperienza nazionale. Aggiungo, con qualche soddisfazione, che essi stessi hanno esplicitamente detto di essersi ispirati alla nostra legislazione e all'articolo 18 per redigere il disegno di legge che sarà approvato fra pochi giorni e che prevede 5 mila visti speciali di protezione e una serie di attività di assistenza nei confronti delle vittime del traffico delle persone.

PRESIDENTE. Ringrazio molto la dottoressa Gianmarinaro, che ci ha detto cose importanti e interessanti.

Parto dalla constatazione che per la firma del protocollo vi è il problema della mancanza di una comune definizione del fenomeno, come risulta anche dal rapporto Europol. Ciò significa che non vi è neppure una legislazione comparabile, per cui tutta l'azione di cooperazione internazionale

è estremamente difficile. Vorrei sapere se nei fatti questo sia confermato dalla vostra esperienza, perché oltre a rendere tanto più importante la firma della Convenzione a Palermo ci offre anche un quadro abbastanza preoccupante per il presente. Infatti, se ci concentriamo esclusivamente sulla risposta nazionale ad un fenomeno che, per definizione, è transnazionale, credo che faremo poca strada. Ciò che colpisce l'attenzione di chi osserva il fenomeno è che l'efficacia della nostra preoccupazione è in proporzione inversa alle sue dimensioni: siamo arrivati a mobilitare il Parlamento europeo, a documenti comuni anche vincolanti firmati in sede europea, all'accordo con gli Stati Uniti, ma nonostante siano trascorsi anni, sul terreno gli operatori di polizia e di giustizia hanno ancora poco in mano. Purtroppo mi sembra che sia questo il quadro, per cui vorrei sapere se sia confermato dalla vostra esperienza.

Mi chiedo inoltre se sono disponibili cifre sull'applicazione dell'articolo 18; lei ha parlato di 155 casi e sarebbe interessante approfondire questo punto.

Abbiamo fatto due audizioni con il procuratore antimafia Vigna, il quale, di fronte a mie precise richieste di delucidazioni sulla questione del traffico di persone, ha risposto in senso positivo, parlando anche dell'importanza di una rapida approvazione del disegno di legge che definisce il contrabbando come reato potenzialmente di mafia e quindi da trattare da parte delle procure antimafia; le azioni di contrabbando, come anche di traffico di droga, sono fatte spesso da organizzazioni mafiose, per cui è importante, al fine di una repressione coordinata, che sia possibile un'azione da parte delle procure antimafia.

In questo contesto ho chiesto al procuratore Vigna se non ritenesse opportuno un approccio penale simile anche per i reati di tratta di persone e se condivideva una richiesta fatta dal procuratore antimafia di Trieste volta a consentire nelle indagini sui traffici di persone (perché in quella città hanno avuto parecchie indagini su donne trafficate per sfruttamento sessuale) sia operazioni sotto copertura sia soprattutto il ritardato arresto, in modo da poter seguire le vittime di questi traffici dal loro ingresso nel paese fino alla consegna alle organizzazioni sfruttatrici. Ritengo infatti che il ritardato arresto consenta di aggredire queste organizzazioni, non limitandosi quindi a fermare l'oggetto del traffico. Vorrei sapere se la nostra interlocutrice condivide queste indicazioni. Mi sembra infatti che, almeno dalle audizioni che abbiamo svolto, vi siano forti argomenti per applicare anche in queste indagini l'approccio già sperimentato nella lotta al traffico degli stupefacenti.

C'è poi un problema di coordinamento nazionale ed internazionale. Per questo forse affidare questi compiti alle procure antimafia consentirebbe di sviluppare un *know how* giudiziario specifico per aggredire il problema laddove si manifesta, ma anche di poter coordinare le risposte internazionali che c'è da augurarsi possano in futuro moltiplicarsi.

MARIA GRAZIA GIANMARINARO, *Capo dell'ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità*. Inizierò dalla prima osservazione relativa alla definizione, che è la questione più importante rimasta in piedi e che andrà risolta, speriamo positivamente la prossima settimana.

E' vero che la mancanza di una definizione comune, armonizzata, concordata è uno degli ostacoli ed è verissimo che ancora la cooperazione nelle indagini è ben poca cosa. Da questo punto di vista abbiamo sicuramente molta strada da compiere e gli strumenti che maneggiamo sono veramente assai rozzi e spuntati rispetto alla complessità del *network* criminale che ormai gestisce in moltissimi casi il traffico di persone. Vi sono rotte consolidate, punti di smistamento e il sistema funziona per segmenti, ciascuno dei quali è organizzato e gestito da un certo *network* criminale di una certa o di certe nazionalità. Quindi, la cooperazione internazionale, a mio modo di vedere, è diventata la questione principale.

Un fenomeno criminale di questo genere non si può, neanche concettualmente, pensare di affrontarlo se non a quel livello. Ovviamente la questione della definizione è delicata perché porta con sé una serie di conseguenze. Per esempio, se centriamo troppo la definizione sul concetto tradizionale di sfruttamento, in particolare della prostituzione, credo che non facciamo proprio un buon servizio ad una delle cause che andrebbero patrocinate in sede non solo di armonizzazione della legislazione ma anche di omogeneizzazione delle prassi o di armonizzazione dell'approccio culturale prima ancora che delle normative; ciò perché in realtà è proprio vero che una delle questioni che dobbiamo affrontare, lo vediamo in Italia ma la situazione non è diversa in altri paesi, è il passaggio da un'ottica nella quale gli strumenti penali che avevamo e le metodologie di indagine erano quelle proprie del tradizionale sfruttamento della prostituzione (il cosiddetto *magnaccia di quartiere*) ad una situazione in cui invece è ben altro ciò che dobbiamo fronteggiare e nella quale quindi si richiede innanzitutto di individuare con esattezza quale sia stato il tragico salto di qualità segnato dal traffico.

Ecco perché abbiamo lavorato per una definizione centrata sui concetti di schiavitù e servitù, cioè su quella condizione particolarmente qualificata di assoggettamento che fa comprendere che ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, che va affrontato con altri strumenti rispetto a quelli cui siamo abituati. Questa però è questione che ha anche una sua autonomia rispetto alla definizione perché, quale che sia la definizione su cui poi si concorderà, in cui probabilmente si privilegerà l'aspetto dell'ampiezza proprio al fine di non creare ostacoli alla cooperazione in relazione alla natura particolarmente qualificata nel senso della gravità del reato, anche se dovesse prevalere questo tipo di impostazione resterebbe comunque il problema dell'adeguamento delle tecniche di indagine.

Ora, con riferimento ai problemi di cui si diceva, io sono del tutto convinta che bisognerebbe andare in quella direzione. Può darsi che i tempi siano ormai maturi, una certa consapevolezza di essere di fronte ad una situazione nuova in questi anni si è andata diffondendo, purtroppo debbo dire perché tutto questo è andato di pari passo con l'aggravamento della situazione e del fenomeno criminale; questa consapevolezza, dicevo, è oggi in molti soggetti istituzionali ad un livello non paragonabile rispetto a quello che poteva essere due anni fa. Quindi, per esempio, sono assolutamente d'accordo sul fatto di applicare in alcuni casi di tratta (non in tutti) alcune tecniche di indagine, come le operazioni sotto copertura ed il ritardato arresto, seguite nelle grandi inchieste sulla criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti, eccetera.

Su questo sono assolutamente d'accordo; c'è però un'annosa questione da affrontare. In astratto non credo che possa essere negata l'applicabilità dell'associazione a delinquere ma anche di quella mafiosa, anche se ci troviamo di fronte a fenomeni di nuove mafie che non hanno quella caratteristica di radicamento nel territorio della mafia e delle organizzazioni criminali tradizionali; francamente non credo si possa revocare il dubbio che la forza di intimidazione del vincolo associativo esista anche nel caso delle nuove mafie e che esistano condizioni di assoggettamento e di omertà, come purtroppo si vede; resta però che c'è una certa ritrosia ed una certa difficoltà di carattere culturale e forse anche probatorio rispetto all'applicazione del 416-*bis*.

Il comitato ristretto, proprio per queste ragioni ed anche perché ultimamente si sta seguendo, la si è seguita ad esempio nel caso del contrabbando, la strada della introduzione di fattispecie associative tipiche, si sta orientando anche nel caso del traffico di persone per una nuova fattispecie associativa; come che sia, mi sembra che un problema di coordinamento e di adeguamento delle tecniche di indagine deve essere sicuramente affrontato ed oggi credo possa essere affrontato con maggiore consenso, come pure forse può essere affrontata, ma in maniera diversa da come la avevamo impostata quando avevamo presentato il disegno di legge, ma sono già passati due anni, la questione della competenza.

In un primo momento non abbiamo pensato di attribuire la competenza in maniera tale da individuare come protagonisti dell'indagine le procure antimafia, ma questo per una ragione più di opportunità che sistematica; siccome le più impegnate nel momento in cui abbiamo per la prima volta cominciato a lavorare in questo campo erano le procure della Repubblica, abbiamo pensato che il primo atto non potesse essere quello di una delegittimazione di chi aveva creato un certo interesse, una certa attenzione ed aveva iniziato queste indagini. Oggi, a distanza di due anni, probabilmente la situazione è diversa, probabilmente è cresciuta la consapevolezza dell'utilità di quella funzione qualificata che le procure antimafia possono svolgere proprio in direzione del salto

di qualità di cui dicevo, per cui probabilmente la questione potrebbe essere affrontata nel prosieguo dell'iter parlamentare nella direzione auspicata dal procuratore Vigna.

Per quanto riguarda i dati sull'attuazione dell'articolo 18, nella fase pregressa, prima dell'inizio dell'attività del numero verde, abbiamo avuto esattamente 354 casi di persone in qualche modo inserite in attività di aiuto, di protezione, eccetera; 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno e 604 sono state accolte in accoglienza da parte delle associazioni. Teniamo conto che i dati si riferiscono ad una situazione nella quale ancora non erano stati finanziati i programmi di integrazione sociale, quelli ufficiali. Di queste persone 192 sono già state avviate alla formazione professionale e 161 al lavoro. Il dato più significativo è quello dei permessi di soggiorno: 156. In questi neanche due mesi di attività del numero verde abbiamo avuto 73 inserimenti nei programmi di assistenza e 73 richieste di permessi di soggiorno che, salvo casi eccezionali, dovrebbero avere esito positivo, essendo questi soggetti già inseriti nei programmi, cioè a pieno titolo nell'attività finanziata, eccetera. Si arriverà così a circa 200 permessi di soggiorno o poco più con riferimento però al primo avvio di questa attività, una fase in cui l'articolo 18 era vigente ma senza che tutto il meccanismo fosse partito; considerata la fase di avvio dei programmi e la stima delle persone trafficate in 1.000-1.500, 200 casi non sono un dato irrilevante.

Questo il quadro della situazione ad oggi.

PRESIDENTE. Credo che questa audizione ci abbia consentito di aggiornare in modo estremamente completo il quadro della situazione, con un contributo di analisi molto utile, del quale sono personalmente grato alla dottoressa Gianmarinaro, che ringrazio ancora per la disponibilità. Speriamo di poterci confrontare fra poco anche su una relazione di questa Commissione.

La seduta termina alle 15.50.

COMITATO DI LAVORO SUL CONTRABBANDO

(coordinatore deputato Alfredo MANTOVANO)

~~RISERVATO~~

NUM. 23.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CONTRABBANDO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 LUGLIO 2000

DECLASSIFICATO - STRALCIO

n. 3

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALFREDO MANTOVANO

INDICE

PAG.

Audizione del colonnello Vincenzo Suppa, comandante del III reparto del comando generale della Guardia di finanza; del colonnello Cosimo Sasso, comandante del II reparto del comando generale della Guardia di finanza; del dottor Vito Vespa, dirigente di una divisione del II reparto investigazioni giudiziarie della DIA, accompagnato dal maggiore Pagano Domenico; del tenente colonnello Salvatore Catania dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF):

Mantovano Alfredo, <i>Presidente</i>	
Catania Salvatore, <i>Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)</i>	
Curto Euprepio (AN).....	
Pagano Domenico, <i>Il reparto investigazioni giudiziarie della DIA</i>	
Sasso Cosimo, <i>Comandante del II reparto del comando generale della Guardia di finanza</i>	
Suppa Vincenzo, <i>Comandante del III reparto del comando generale della Guardia di finanza</i>	

Vespa Vito, *Dirigente di una divisione del II reparto investigazioni giudiziarie della DIA.....*

La seduta comincia alle 19.45.

Audizione del colonnello Vincenzo Suppa, comandante del III reparto del comando generale della Guardia di finanza; del colonnello Cosimo Sasso, comandante del II reparto del comando generale della Guardia di finanza; del dottor Vito Vespa, dirigente di una divisione del II reparto investigazioni giudiziarie della DIA, accompagnato dal maggiore Pagano Domenico; del tenente colonnello Salvatore Catania dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello Vincenzo Suppa, comandante del III reparto del comando generale della Guardia di finanza, del colonnello Cosimo Sasso, comandante del II reparto del comando generale della Guardia di finanza, del dottor Vito Vespa, dirigente di una divisione del II reparto investigazioni giudiziarie della DIA, accompagnato dal maggiore Pagano Domenico, e del tenente colonnello Salvatore Catania dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF).

Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la loro presenza e disponibilità. Ricordo che lo scopo del Comitato di lavoro sul contrabbando è quello di dare una lettura di insieme dei percorsi che segue oggi il contrabbando e degli elementi di particolare pericolosità ad esso connessi, al fine di individuare adeguate strategie di contrasto nell'ottica tipica di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che deve basarsi su dati di fatto che siano il più possibile precisi, analitici e concreti e il cui scopo sia comunque quello di incidere, attraverso il lavoro parlamentare, sulla legislazione o sugli strumenti di carattere amministrativo a disposizione.

Ricordo ai nostri ospiti che possono parlare liberamente in quanto i lavori del Comitato sono assolutamente riservati. Ai fini dell'utilizzazione di ciò che verrà detto nella relazione da sottoporre poi al *plenum* della Commissione, potranno precisare quali parti devono considerarsi segretate o riservate.

Propongo che ciascuno svolga una breve relazione, di non più di cinque o dieci minuti, con la possibilità di ampliare e precisare, attraverso allegati, memorie e note scritte, tutto ciò che non verrà detto a voce.

VINCENZO SUPPA, *Comandante del III reparto del Comando generale della Guardia di finanza.* Premesso che il III reparto del Comando generale della Guardia di finanza gestisce le operazioni a livello nazionale, la ringrazio, signor presidente, per offrire al Corpo la possibilità, tramite me, di

fare il punto della situazione sul fenomeno del contrabbando, più volte esposto, nell'ottica della Guardia di finanza, dal comandante generale anche in Commissione.

Dando quindi per acquisiti molti punti di vista, vorrei sottolineare come sovente nella sede della Commissione antimafia si stia procedendo, con un po' di approssimazione, ad un'equazione tra contrabbando e criminalità di stampo mafioso. Gli elementi acquisiti nel corso delle indagini esperite portano invece a rilevazioni diverse: è sicuramente vero che vi è una forte presenza di criminalità di stampo mafioso, soprattutto in determinate aree, ma è anche vero che non tutto è criminalità organizzata e di stampo mafioso. Ciò che dico è confortato, tra l'altro, dall'atteggiamento della magistratura inquirente. In talune realtà, il contrabbando viene gestito dalla direzione distrettuale antimafia, in altre dai *pool* per reati finanziari, tant'è - è noto - che il procuratore nazionale antimafia si è fatto promotore dell'inserimento, nel pacchetto anticontrabbando, del reato di associazione per contrabbando e del successivo inserimento di tale reato nell'articolo 513-*bis* del codice di procedura penale per poter coordinare a livello nazionale le indagini anticontrabbando.

Ciò che è vero è che il fenomeno è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità a livello imprenditoriale: vi è sempre più un'economia contrabbandiera che attua tutti i sistemi dell'imprenditoria normale, tranne che operare a livello di illegalità. Soprattutto in determinate aree, continuano ancora manifestazioni abbastanza virulente: di recente, per esempio, ci sono stati inseguimenti e tentativi di speronamento da parte di imbarcazioni contrabbandiere; è di lunedì scorso il sequestro operato dai militari di Bari, nella provinciale di Putignano, di un blindato contrabbandiero.

Per quanto riguarda i flussi di penetrazione sul territorio nazionale, anche sulla scorta dei risultati conseguiti dall'operazione "Primavera", voluta dal ministro dell'interno a seguito dei due morti che abbiamo avuto all'inizio dell'anno, vi è stata una diversificazione nei flussi d'ingresso. Infatti, si registra sempre un fenomeno contrabbandiero sulle coste pugliesi, ma è stata rilevata anche una diversificazione a livello sia di contrabbando intra-ispettivo, che si attua attraverso i porti e le dogane, sia extra-ispettivo. Abbiamo rilevato un interessamento alla zona del basso Ionio, quindi alla zona di Crotona e alle coste della Sicilia orientale, dove sono stati sequestrati dei battelli con circa 8 mila chili di sigarette (nel mese di maggio abbiamo sequestrato due navi nel porto di Napoli). Abbiamo altresì rilevato un interessamento, per quanto riguarda il contrabbando intra-ispettivo, ai porti di Ancona, Ravenna, Venezia e Trieste, con *container* e TIR provenienti, generalmente, dalla Grecia.

Per ciò che attiene ai flussi di partenza, di cui parlerà più diffusamente il colonnello Sasso, ricordo le isole prospicienti la Croazia, il Montenegro e le zone attorno all'isola di Corfù, in Grecia.

Posso anticipare che a breve inizierà, in Calabria, un'operazione, analoga all'operazione "Primavera" condotta in Puglia, che vedrà impegnate le tre forze di polizia. La Guardia di finanza non farà rilevare il disimpegno di una notevole parte delle altre forze di polizia, perché ha pronto un piano per far fronte a questa partenza, che vedrà impegnati circa 500 dei suoi uomini. Vi è una lettera, in tal senso, del comandante generale al ministro Bianco. All'operazione che verrà invece intrapresa in Calabria parteciperemo con i finanzieri di stanza nei reparti della regione; inoltre, considerato che le situazioni da combattere sono diverse da quelle pugliesi, parteciperemo in attività più proprie di istituto, impiegando il GICO per i controlli patrimoniali e i reparti di polizia tributaria per verifiche mirate nei confronti di associazioni mafiose dell'ndragheta calabrese.

Passando al modo in cui stiamo organizzando l'azione di contrasto, che ha visto modificato l'assetto ordinativo del Corpo, abbiamo previsto, per il contrasto al contrabbando, delle linee direttrici diverse. La prima, sulla quale si soffermerà il colonnello Sasso, riguarda l'aspetto informativo, con una implementazione dell'attività di *intelligence* (l'auspicio è che questa attività venga sempre più supportata dai servizi di informazione dell'esercito, del ministero e della Presidenza del Consiglio).

PRESIDENTE. È già in atto una collaborazione di questo tipo?

VINCENZZO SUPPA, *Comandante del III reparto del Comando generale della Guardia di finanza*. Sì, ma speriamo che aumenti.

Per quanto riguarda l'aspetto operativo, abbiamo previsto un reparto centrale di nuova istituzione, cioè il comando investigazione economico-finanziaria, dal quale dipendono, per quanto riguarda il contrabbando in particolare, il nucleo speciale repressioni frodi comunitarie, e lo SCICO. Da questo reparto dipendono anche il nucleo speciale di polizia valutaria e il nucleo speciale investigativo. Ciò per dare il senso di un riepilogo, in capo ad un'unica unità centrale, dei vari aspetti che riguardano anche il contrabbando, perché il riciclaggio, per esempio, è materia oltre che dello SCICO anche del valutario, per cui vi è un riepilogo in capo al CIEF.

Il contrabbando viene gestito, per quanto riguarda l'aspetto non di criminalità organizzata, in senso oggettivo e soggettivo, perché in questo caso è patrimonio dello SCICO, dal nucleo speciale repressioni frodi comunitarie, che è anche il reparto deputato al contrabbando in genere, quindi è il referente degli organi comunitari e dell'OLAF. Abbiamo previsto una implementazione della circolazione informativa interna tramite una banca dati, in capo al CIEF, molto alimentata anche dallo SCICO. Ciò consente l'analisi e il coordinamento delle attività anticontrabbando a livello nazionale. È stata poi prevista una struttura territoriale a mare con l'impiego delle unità aeronavali,

con attività di contrasto lungo la linea costiera e con la previsione del controllo del territorio in funzione anticontrabbando, oltre che dei reparti territoriali dei nuclei provinciali e dei gruppi repressioni frodi dei nuclei regionali.

A proposito delle cose fatte, va sottolineata con favore l'iniziativa del procuratore nazionale antimafia, che ha voluto la costituzione di un *pool* investigativo in funzione anticontrabbando che vede impegnati la Procura nazionale, le procure distrettuali e, per quanto riguarda la Guardia di finanza, il collega Sasso per l'aspetto investigativo, quindi come raccordo con il comando generale, e il CIEF con le strutture alle sue dipendenze, cioè il nucleo speciale repressioni frodi comunitarie, e lo SCICO per l'aspetto operativo.

Per quanto concerne le linee propositive, auspichiamo una rapida approvazione del pacchetto anticontrabbando, nonché che vengano recepiti gli articolati, così come recentemente licenziati dalla Commissione, quindi con la previsione della possibilità di distruggere i mezzi non utilizzati dalle forze di polizia e dalle ONLUSS; auspichiamo altresì un aumento delle pene per il reato di contrabbando e una più incisiva lotta a questo fenomeno con il recepimento del suggerimento del procuratore nazionale antimafia, cioè con l'inserimento dell'associazione per contrabbando nell'articolo 513-*bis* di cui ho parlato prima.

COSIMO SASSO, *Comandante del II reparto del Comando generale della Guardia di finanza*. La mia relazione integra la parte trattata dal collega. Il mio reparto si interessa prevalentemente, non solo con riguardo al fenomeno del contrabbando ma a tutti i compiti istituzionali della Guardia di finanza, della cooperazione internazionale ed è noto che il contrabbando di sigarette rappresenta da sempre un fenomeno illecito con caratteristiche evidenti di internazionalità,

Il punto di situazione che ho approntato per voi – un esemplare mi permetterà di lasciarlo a lei, Presidente – è relativo alla evoluzione dei flussi di penetrazione del contrabbando sul territorio nazionale e quindi anche su quello comunitario ed alla evoluzione del *modus operandi* delle organizzazioni contrabbandiere.

A fattor comune nel tempo c'è da dire che le organizzazioni contrabbandiere hanno modificato il proprio *modus operandi* in conseguenza sia dell'attività di contrasto che nel tempo è stata apprestata, sia del verificarsi di particolari circostanze anche di ordine politico (mi riferisco, ad esempio, al recente conflitto nei Balcani). Queste due circostanze hanno determinato nel tempo il diversificarsi dei flussi di penetrazione. Il collega ha già accennato in precedenza alla distinzione che tradizionalmente viene fatta tra contrabbando in forma intra-ispettiva ed extra-ispettiva. Per la prima forma, come Guardia di finanza, intendiamo il contrabbando che viene effettuato presentando la merce negli spazi doganali ma con carichi di copertura e quindi con documenti che dichiarano

falsamente il contenuto della merce stessa; con la seconda forma, invece, si intende quello attuato mediante attività di forzamento delle coste, quindi lontano dai punti di controllo istituzionali.

Con riguardo alle modalità intra-ispettive, come scenario di evoluzione nel tempo di questo *modus operandi*, un momento importante con riguardo agli ultimi anni è costituito dall'entrata in vigore del mercato unico europeo: 1° gennaio 1993. L'istituzione del mercato unico europeo ha di fatto creato uno spazio economico unitario, che è stato utilizzato e viene tuttora utilizzato dalle organizzazioni contrabbandiere per immettere, sotto forma di contrabbando intra-ispettivo, i tabacchi lavorati esteri. Una volta che la merce entra in territorio comunitario può liberamente circolare; quindi è soggetta a controllo solo in caso di fondato sospetto, cioè non in forma sistematica e molto pressante. Ciò ha chiaramente agevolato questa forma di contrabbando. Un momento di crisi, con riguardo a questo tipo di contrabbando, si ha nel momento in cui si attraversa la cosiddetta frontiera comunitaria esterna. Una volta superata agevolmente questa frontiera, la merce, il carico può tranquillamente circolare.

Inizialmente, come è noto, la zona geografica che veniva interessata al fenomeno era la Confederazione elvetica; successivamente sono stati interessati anche i territori del Belgio e dell'Olanda, nonché altre aree logistiche di paesi terzi rispetto alla Comunità: Montenegro, Cipro, Bulgaria, Ungheria, Romania, ex Unione Sovietica ed anche alcune aree geografiche del Nord Africa, ad esempio il Marocco e la Tunisia.

Con riguardo particolare al periodo 1993-94, occorre precisare che dal Belgio e dall'Olanda i tabacchi venivano esportati, con trasporti che formalmente apparivano regolari, nei paesi dell'area balcanica, alcuni dei quali ho citato in precedenza, ed anche in territorio greco; non solo Cipro ma anche Israele. E' questo un fenomeno di cui si ha notizia anche di recente ed anche con riguardo, ripeto, ad Israele. Da questi paesi i tabacchi venivano successivamente dirottati verso il mercato comunitario. Anche la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca hanno costituito sempre nel tempo un territorio di transito per il contrabbando intra-ispettivo. Anche il territorio sloveno è stato utilizzato, e si hanno notizie che venga tuttora utilizzato, come punto di transito di autocarri con questi carichi, sempre occultati in doppi fondi appositamente predisposti.

La stessa situazione si è verificata nel tempo anche per la Croazia e la Macedonia; recentemente viene utilizzato anche il territorio greco. La Grecia è stata recentemente interessata per il contrabbando intra-ispettivo perché, a seguito del conflitto nei Balcani, molti natanti che prima erano attraccati nei porti montenegrini, soprattutto in quello di Barre, per ragioni di sicurezza, per timore che i bombardamenti li potessero danneggiare, sono stati (almeno questo ci risulta informativamente; queste notizie le stiamo sviluppando in cooperazione con il servizio di ricerca doganale greco) trasferiti nei porticcioli esistenti soprattutto nell'isola di Corfù. In coincidenza

quindi con gli eventi bellici, che hanno interessato la zona del Kosovo, si è avuta una recrudescenza del contrabbando intra-ispettivo proveniente dalla Grecia verso l'Italia, soprattutto a mezzo traghetti di linea, sui quali vengono caricati autocarri trasportanti normalmente, come merce di copertura, soprattutto merce deperibile come frutta e verdura; tanto è vero che nel 1999 si è avuta una ottantina di sequestri di tabacchi nei porti dell'Adriatico, soprattutto Brindisi, Bari, Ancona ed anche Venezia e Trieste.

Questa è la situazione a livello informativo attuale. Per quanto riguarda altre zone, abbiamo notato, e si hanno notizie in tal senso, che è in atto una diversificazione delle zone interessate al contrabbando intra-ispettivo. Questo temporalmente coincide con l'inizio della "operazione primavera". Abbiamo notato una diminuzione degli approdi sulle coste adriatiche tradizionalmente interessate al fenomeno (le coste pugliesi) e l'interessamento invece delle coste a nord della Puglia, quindi il medio Adriatico, ed anche delle coste calabresi, in particolare - sempre per il contrabbando intra-ispettivo - del porto di Gioia Tauro, dove proprio questa notte si è verificato un sequestro di un container di cinque tonnellate di sigarette; il container era caricato su una nave proveniente dal Dubai. Questo sta a significare anche la provenienza dei tabacchi da zone molto lontane rispetto all'Italia.

Con riguardo alla evoluzione del contrabbando extra-ispettivo, le zone geografiche tradizionalmente nel tempo interessate a questo fenomeno (quindi come provenienza dei natanti verso l'Italia, soprattutto motoscafi veloci) erano quelle della Grecia e dell'Albania. Per quest'ultima, il famoso accordo del 1991 per la cooperazione con il governo di quel paese, firmato dall'allora ministro Scotti, se non erro, ha portato allo smantellamento dei depositi ivi esistenti ed al conseguente spostamento delle organizzazioni contrabbandiere verso i porti del Montenegro. In quegli anni, cioè dal 1992 al 1994-1995, nelle acque antistanti il Montenegro erano posizionate addirittura delle cosiddette navi emporio, che fungevano da veri e propri depositi galleggianti, a cui i motoscafi si avvicinavano per caricare e trasportare poi i tabacchi sulle coste italiane. Addirittura, sempre in acque internazionali prospicienti il Montenegro, si era avuta notizia non di navi emporio ma di navi madre, sempre con il solito sistema del trasbordo dei tabacchi su motoscafi veloci, normalmente diretti verso le coste pugliesi.

In coincidenza con gli eventi bellici dell'area balcanica, come dicevo prima, molti natanti prima attraccati in Montenegro sono stati trasferiti nei piccoli porti della Grecia. E' a tutti nota la configurazione geografica della zona e quindi la presenza di porticcioli naturali che ben si prestano all'attracco di piccoli natanti; fra l'altro vi sono anche molti approdi regolari. Vi è stato, dicevo, uno spostamento come provenienza dei motoscafi veloci dal Montenegro al territorio greco, sempre però con l'utilizzo di navi madre. Anche il territorio albanese, dicevo, è stato interessato; dalla

missione CAM-Albania, una missione di assistenza alle dogane albanesi finanziata dall'Unione europea, attraverso il sistema del preallarme, il cosiddetto sistema PAIS, si è avuta anche notizia di navi in partenza dall'Albania con destinazione dichiarata Montenegro; il sospetto è che queste navi madri in acque montenegrine o internazionali abbiano sempre svolto la funzione di far caricare i tabacchi su motoscafi veloci. Si hanno inoltre notizie recenti che in Montenegro, in particolare nel porto di Barre, rispetto alla situazione precedente sia all'evento nel Kosovo sia al *memorandum* di cui al Ministero dell'interno e alla Direzione centrale di polizia criminale, in particolare l'Interpol, cui noi partecipiamo insieme all'arma dei carabinieri, e quindi anche in coincidenza con la "operazione primavera"; si ha notizia, dicevo che rispetto agli ottanta-novanta motoscafi che normalmente, da notizie informative, erano attraccati nel porto di Barre e quotidianamente, ogni notte, trasportavano tabacchi, vi sia stata una consistente riduzione del loro numero. Si parla di una decina, al massimo una quindicina di motoscafi efficienti e di viaggi non più giornalieri ma limitati a pochi giorni la settimana.

Questa è una sintesi generale della situazione, naturalmente dettagli più analitici sul contrabbando intra-ispettivo come su quello extra-ispettivo si trovano nella relazione.

VITO VESPA, *Dirigente di una divisione del II reparto, investigazioni giudiziarie, della DIA.* Signor presidente, nel precisare che mi occupo essenzialmente dell'area pugliese, con particolare riferimento nel caso specifico al contrabbando di sigarette, e nel ringraziare il Comitato per questa opportunità, desidero sottolineare come il nostro approccio investigativo sia certamente differente da quello esercitato dalla Guardia di finanza. Le nostre attività investigative rivolte verso il fenomeno del contrabbando hanno carattere occasionale rispetto alla normale strategia investigativa; in quanto siano presenti associazioni criminali di stampo mafioso, allora noi abbiamo la possibilità di intervenire e svolgere attività investigativa sul quel particolare settore.

Il fenomeno del contrabbando non è un ambito istituzionale che rientri nei nostri compiti. Ci siamo imbattuti in questo aspetto e lo abbiamo seguito con un'attività investigativa che si è protratta per circa tre anni. Tale attività investigativa ha un suo seguito. Abbiamo deciso, in accordo con la Direzione distrettuale antimafia di Bari, di svolgere attività investigative che proseguissero dal giugno 1999 in avanti, nel senso che si è preso come punto di riferimento il termine del conflitto nel Kosovo; è stata analizzata e vagliata tutta la parte precedente all'evento bellico e ci sono attività investigative che riguardano anche la parte successiva. L'attività investigative è svolta unitamente alla Guardia di finanza e al OLAF.

L'indagine principale sviluppata nel corso di questi tre anni, proprio perché sviluppata in un arco di tempo molto ampio, ci ha dato la possibilità di approcciare il fenomeno con una visione

diversa. Non abbiamo lo stesso impatto sul territorio e di conseguenza dobbiamo in qualche modo scegliere delle strategie differenti. Il taglio che abbiamo dato ha carattere più internazionale e questo ci ha consentito di delineare un quadro del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che va ben oltre i confini della Puglia e quelli nazionali, per interessare diversi Stati europei, sia a livello di paesi ricettori, sia a livello dei paesi da cui provengono le merci di contrabbando, sia ancora a livello di paesi che fungono da cassaforte del denaro provento dell'attività illecita, sia individuando quali sono i canali privilegiati attraverso i quali le merci pervengono.

L'attività investigativa ci ha consentito di mettere a fuoco man mano quella che noi chiamiamo una "cupola", che per lungo tempo ha avuto ampi spazi di manovra in Montenegro, che era (e per certi versi lo è ancora) un paese in cui i latitanti italiani, in particolare napoletani e pugliesi, hanno gestito in modo indisturbato il traffico dei tabacchi lavorati esteri. Sopra di loro c'era un'altra "cupola" ancora più potente e pericolosa, costituita da personaggi di varia nazionalità, fra cui anche italiani, che in quanto titolari di licenze di importazione di tabacchi concesse dalle multinazionali produttrici, hanno gestito per anni e continuano a gestire il flusso di sigarette verso l'Europa.

Al di sotto di questo livello, vi è un'altra schiera di organizzazioni criminali che, con singole squadre contrabbandiere, in maniera autonoma gestiscono carichi parziali di una certa entità che vengono distribuiti sul territorio nazionale e che spesso vengono poi dirottati anche all'estero.

Questo è il quadro di insieme che ci ha portato ad avere un'analisi abbastanza dettagliata e completa del circuito economico e del circuito del contrabbando vero e proprio. Però la situazione è indubbiamente cambiata, perché, come giustamente è stato ricordato poco fa, gli eventi bellici e, soprattutto, sia la missione "Primavera", sia gli accordi con il Governo del Montenegro hanno modificato gli equilibri. Il Montenegro non è più il paradiso dei latitanti pugliesi e campani, in quanto ha cominciato ad attuare un'opera di cernita dei latitanti italiani che gli venivano consegnati; non è più un paese sicuro per chi ritiene di essere un personaggio ad alto livello. Ciò ha creato equilibri diversi, cambio di attracchi per i motoscafi dei contrabbandieri, percorsi diversi e, probabilmente, anche costituzione di depositi di stoccaggio diversi rispetto a quelli ormai usuali e noti costituiti dalla Zetrans, società a partecipazione statale montenegrina, dove per anni sono confluite centinaia e centinaia di casse di sigarette. Probabilmente, i depositi si stanno spostando verso la Croazia e le rotte non partono più dal Montenegro, ma dalla Grecia, che ha assunto un ruolo determinante.

Gli sbarchi sulle coste pugliesi sono molto diminuiti, è cambiata la zona di sbarco, perché si va più verso il foggiano. L'altro versante è quello della costa abruzzese, e si è cominciato a registrare sbarchi in Calabria: venti giorni fa, nei pressi di Gioia Tauro, personale della DIA di

Reggio Calabria e della Guardia di finanza hanno sequestrato ed individuato un camion contenente un ingente quantitativo di tabacchi lavorati esteri; ciò è stato il frutto di due indagini separate che hanno trovato, comunque, un punto d'unione: noi stavamo indagando sulla gestione del porto da parte del clan Piromalli, mentre la Guardia di finanza stava sviluppando indagini per un traffico di stupefacenti da parte di organizzazioni campane camorristiche. Questo è la riprova del fatto che le rotte sono cambiate e che, evidentemente, vi è un accordo tra alcune famiglie calabresi e il cartello dei contrabbandieri napoletani per cambiare i luoghi di sbarco.

Va poi sottolineato, in quanto nota curiosa, che le liste di fornitura che vengono attualmente chieste non più solo ai fornitori italiani che sono in Montenegro, ma a quelli che sono in Grecia, non corrispondono alle marche richieste dal mercato italiano. Ciò significa, probabilmente, che si tratta di sigarette che non restano in Italia o che non passano in Italia, ma che vanno verso la Spagna o l'Inghilterra. A Dover, qualche tempo, sono stati arrestati due cittadini pugliesi ed un cittadino napoletano a seguito del sequestro di un ingente quantitativo di tabacchi lavorati esteri. In Spagna il flusso di sigarette di contrabbando è ormai conclamato.

In tutta questa vicenda, il problema vero è che il fenomeno, che è stato sottovalutato per tanto tempo, considerato quasi un mezzo di sostentamento per alcuni ceti sociali, sta diventando molto più serio e problematico ed ha causato tanti problemi soprattutto alla Guardia di finanza, che ultimamente è stata vittima di azioni incessanti e pressanti. Adesso anche gli altri paesi dell'Unione europea hanno cominciato a rendersi conto di ciò, per cui sono partite iniziative, soprattutto da parte del Ministero dell'interno, per avviare rapporti di collaborazione con i paesi dell'Unione europea maggiormente interessati al fenomeno. Da questo punto di vista, hanno già avuto luogo alcune riunioni presso l'ufficio di pianificazione e coordinamento del ministero, al fine di avviare rapporti, soprattutto con la Spagna, paese fortemente interessato, e per mettere a punto un piano che possa in qualche modo prevedere un argine al fenomeno. Credo che la partita si giochi sul piano della collaborazione internazionale: nel momento in cui il fenomeno ha un'incidenza considerata rilevante per i vari paesi interessati, nel momento in cui si dà una forma di omogeneizzazione alle norme che prevedono il fenomeno del contrabbando, nel momento in cui anche la Commissione europea, attraverso l'OLAF, riesce a svolgere un'azione pressante soprattutto verso le multinazionali del tabacco, forse in qualche modo è possibile porre un argine e personaggi mitizzati come Prudentino Francesco finiranno di "correre" dall'Albania, al Montenegro, alla Croazia per istituire depositi di stoccaggio, magari corrompendo a livello locale.

SALVATORE CATANIA, *Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. La ringrazio personalmente, presidente, nonché a nome del direttore generale dell'OLAF, dottor Bruner.

L'OLAF si interessa, in prima persona, della lotta alle frodi comunitarie. Preciso, anzitutto, che il contrabbando di sigarette, è una delle più gravi frodi al bilancio comunitario.

PRESIDENTE. L'OLAF è l'ex UCLAF?

SALVATORE CATANIA, *dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Esatto. Dal giugno 1999, su decisione del Consiglio (Parlamento e Commissione europea) l'organismo cambiò denominazione e fu dotato di nuovi poteri a proposito delle inchieste esterne e delle cosiddette inchieste interne, con pieni e assoluti poteri di controllo, di verifica e di indagine per tutte le istituzioni a livello internazionale.

Sono attualmente in servizio presso l'unità VIII, in particolare al *Task group cigarettes*, che si interessa del coordinamento, a livello comunitario, della lotta al contrabbando di sigarette. Tale coordinamento avviene, essenzialmente, in base a precise disposizioni normative del regolamento del 1997, che prevede lo scambio delle informazioni e, in particolare, uno scambio di informazioni a doppio senso tra OLAF e Stati membri, dove abbiamo precisi poteri riguardanti le operazioni di controllo sul posto. Possiamo quindi effettuare indagini, in caso di frodi, in tutti i settori di competenza dell'OLAF. Anche i verbali da noi compilati hanno piena valenza giuridica in procedimenti amministrativi e penali negli Stati membri.

L'attività di coordinamento si svolge, essenzialmente, con uno scambio continuo di informazioni con gli Stati membri, soprattutto con i paesi terzi. Come hanno già ricordato i colleghi, la frode sigarette si ha, in modo particolare, nel trasporto di sigarette fuori dal territorio dell'Unione europea, che poi fraudolentemente vengono rimesse nel territorio della Comunità, facilitati in ciò anche dal mercato unico.

Lo scambio d'informazioni con i paesi membri e con i paesi terzi ci permette di avere sotto mano il fenomeno e di conoscere costantemente l'attività contrabbandiera. Riceviamo le informazioni sulla base di un sistema denominato SCIENT. I carichi di sigarette che arrivano dagli Stati Uniti partono regolarmente dai depositi olandesi e belgi, dove per la maggior parte sono stoccati i depositi doganali, per essere trasportati verso i paesi terzi, tra i quali il Montenegro. A noi arrivano immediatamente informazioni sulla ditta destinataria, sul tipo di trasporto, sulla targa del camion, eccetera. Quindi, conosciamo giornalmente la situazione dei traffici regolari a livello europeo. In base alle informazioni ricevute elaboriamo, anche sulla base della banca dati

dell'OLAF, tutti i transiti di sigarette. Ciò per quanto riguarda sia il mio settore, sia quelli di competenza dell'OLAF. Una volta elaborate le informazioni, le trasmettiamo, se necessario con urgenza, ai vari Stati membri per la repressione dei vari traffici illeciti.

Le informazioni e i contatti si hanno anche sulla base di missioni comunitarie che normalmente l'OLAF organizza in paesi membri e in paesi terzi in relazione alle necessità. Recentemente, ho partecipato ad una missione in Sud Africa con colleghi di vari servizi investigativi degli Stati membri: abbiamo accertato, per esempio, il trasporto di oltre 150 *container* di sigarette provenienti dalla Gran Bretagna, che sono stranamente tornate, documentalmente, in territorio comunitario; recentemente hanno cambiato il percorso e transitano verso Dubai. L'anno scorso vi è stata una missione comunitaria in Ucraina, grazie alla quale abbiamo avuto un'ottima collaborazione dai paesi terzi.

Un nostro interlocutore naturale è il II reparto del Comando generale, a cui da parte nostra forniamo le informazioni, richiedendo anche gli accertamenti sulle società, sulle ditte, su tutta l'attività sospetta a livello nazionale. Grazie alla nostra collaborazione, siamo pervenuti a sequestri, in territorio nazionale, di numerosissimi *container* e di navi, provenienti da Cipro o dall'area del Mar Nero, carichi di sigarette illecitamente introdotte nel territorio nazionale.

Vorrei porre l'attenzione sui traffici. Cosa sta succedendo attualmente? L'organizzazione contrabbandiera, come si sa, è strutturata a livello di multinazionali. Vi è un incremento notevolissimo di traffici, che conosciamo in relazione ai sequestri, verso il mercato britannico. Ciò tutto in relazione al prezzo del pacchetto di sigarette, che in paesi come l'Italia, la Francia o quelli del centro Europa costa 6 mila lire, rispetto alle 12 mila della Gran Bretagna. Dunque, per l'organizzazione contrabbandiera sono duplicati i profitti. Questo spiega la recrudescenza enorme del traffico e dei sequestri verso la Gran Bretagna, dove risulta, dalle nostre statistiche, che sono aumentati nove volte nel 1999 rispetto al 1997. Quindi il nostro *target* è il mercato irlandese e quello della Gran Bretagna.

È importante mettere in evidenza, come osservatorio europeo a livello anche operativo, che ci scontriamo con realtà di corruzione nei paesi terzi, a proposito delle quali bisogna essere molto chiari. Abbiamo verificato, in prima persona, l'implicazione di autorità ad alto livello in paesi terzi in contrabbando di sigarette. Cito due brevissimi esempi: operazione di sequestro di un aereo di fabbricazione sovietica, un Ilyuschin 76, coordinata, in prima persona, dal *Task group cigarettes*, che aveva caricato 18 tonnellate di sigarette all'aeroporto di Ostenda, dove vi sono grossissime attività, sotto il nostro costante controllo, di trasporto di sigarette dichiarato verso le repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Abbiamo selezionato alcuni traffici, e appurato che questo aeroplano, in particolare, aveva per destinazione Belgrado. Con l'aiuto di corrispondenti sul posto e con le torri di

controllo di vari stati membri, siamo riusciti a seguirlo in tempo reale: dopo gli scali tecnici, senza scaricare le sigarette a Sofia, arriva a Belgrado (Sofia, Tessalonica, in Grecia); dichiarata destinazione Marocco durante la notte; cambio del piano di volo; atterraggio in un aeroporto delle province basche; scarico delle sigarette illecitamente, sotto controllo occulto delle autorità di polizia locali; sequestro dell'aeroplano e delle sigarette; arresto dell'equipaggio, il quale dichiara che l'aeroplano appartiene al ministero della difesa dell'Ucraina. Le autorità dell'Ucraina, su proteste della Commissione europea, hanno giustificato ciò con la necessità finanziaria di dare a noleggio i loro aeroplani militari a società private!

Altro esempio in Romania lo scorso anno con l'arresto del capo dei servizi segreti di quel paese per contrabbando di sigarette. Personalmente ho effettuato una missione perché le sigarette provenivano dalla Grecia; l'aereo era sempre di società ucraina, dichiarato vuoto mentre le sigarette erano a bordo, proveniente da Ostenda, falsificazione del piano di volo dichiarato da Mombasa; durante la notte l'aeroplano è stato trasportato nella parte militare dell'aeroporto e dichiarato trasporto speciale, cioè come prodotti sensibili (armamenti); durante la notte le sigarette sono state illecitamente scaricate sotto il controllo del capo dei servizi segreti rumeni e di altri ufficiali. Poi notizia e successivo arresto su ordine di cattura della procura militare di Bucarest per associazione a delinquere finalizzata al contrabbando di sigarette.

Due esempi per dire la sensibilità della questione per i governi di molti Stati membri. Ho menzionato anche l'Ucraina e la Romania e i colleghi, in modo molto ben più ampio di quanto possa fare io, hanno menzionato il Montenegro. Siamo molto sensibili a questo; abbiamo anche la possibilità, a livello di Commissione europea, con il nostro peso politico, di fare pressioni effettive sulle autorità di governo in questo senso. Abbiamo in corso azioni politiche verso la Repubblica di Macedonia per il contrabbando di sigarette, a seguito di recenti articoli di giornale sull'implicazione del governo nel contrabbando di sigarette. Precisazione e disponibilità immediata data alla Commissione europea dal primo ministro macedone per le indagini.

Vorrei inoltre sottolineare un fenomeno che si è verificato a seguito della collaborazione instaurata con le autorità statunitensi per la lotta al contrabbando di sigarette. Le autorità statunitensi sono oltremodo allertate e molto sensibili al contrabbando perché si sono rese conto della massa enorme di denaro che rientra illecitamente negli Stati Uniti, questo perché il contrabbando di sigarette è un'attività che si sta piano piano sostituendo nelle repubbliche del sud America al contrabbando di stupefacenti che in quelle repubbliche era notoriamente praticato.

Recentemente – è notizia di pochi giorni fa – alcune regioni di uno Stato dell'America del sud hanno presentato un ricorso in sede civile contro una multinazionale del tabacco per contrabbando di sigarette, chiedendo il risarcimento danni. Si tratta di una notizia per noi

fondamentale perché è il secondo esempio, supportato dall'Unione europea, di un procedimento penale attuale presso una società collegata alla O.J. Reynolds per quanto riguarda il contrabbando di sigarette Winston in Spagna. L'OLAF è assolutamente attento a questa attività. Adesso cerchiamo di arrivare alle multinazionali, cerchiamo di metterle con le spalle al muro nel senso che dobbiamo costringerle a non vendere i prodotti ai contrabbandieri, perché sicuramente le multinazionali conoscono il mercato e a chi vendono i loro prodotti.

Per quanto riguarda i problemi gravi attuali – questa è una interpretazione del Task group cigarettes – vi è un incremento notevolissimo di sequestri di sigarette falsificate, diciamo contraffatte, provenienti dalla Cina, una provenienza sensibilissima; sono state probabilmente già identificate le manifatturiere delle sigarette, che essenzialmente sono Marlboro, Winston o Regal e Super king del mercato britannico.

PRESIDENTE. Cosa si intende per sigarette contraffatte?

SALVATORE CATANIA, *Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF).* Quando gli Stati membri chiedono una verifica o un controllo delle sigarette, le multinazionali rispondono solo che sono contraffatte, cioè che non vengono dalle loro manifatture ufficiali, ma non comunicano i risultati degli esami organolettici. Il sospetto – esclusivamente a livello di ipotesi, non suffragata attualmente da elementi documentali - è che le stesse multinazionali, essendo attualmente nell'occhio del ciclone di tutta la stampa mondiale ed anche dell'Unione europea e dei vari Stati, abbiano un cosiddetto mercato parallelo; adesso molto probabilmente c'è una azione dell'OLAF con incarico ad un laboratorio privato per effettuare l'analisi del tabacco. A detta di molti il tabacco delle sigarette dichiarate contraffatte è molto simile a quello delle sigarette cosiddette ufficiali o originali. C'è però questo fenomeno inquietante in cui noi assolutamente non possiamo chiedere nessun tipo di informazione sulla vendita e sul luogo di produzione alle multinazionali, perché queste dicono che le sigarette non provengono dalle loro manifatture ufficiali e non hanno quindi alcun problema di collaborazione giuridico-legale con le autorità di polizia e doganali, in particolare con l'OLAF. Questo è un fenomeno che ha una recrudescenza in modo esponenziale.

Desidero accennare anche alla questione del riciclaggio, rispetto alla quale siamo particolarmente sensibili. Abbiamo avuto casi di indagine sul riciclaggio di enormi proventi; recentemente hanno partecipato ad una riunione in Slovenia rappresentanti del II reparto e della Direzione nazionale antimafia sul riciclaggio provato di 12 milioni di dollari, transitati in conti correnti aperti nella Slovenia da soggetti recentemente arrestati, che hanno confessato come queste ingenti somme servivano a trasportare le sigarette in Montenegro, e poi destinate all'Italia.

Voglio citare ancora un'indagine dell'OLAF su un riciclaggio ben più importante per decine di milioni di sterline irlandesi, che molto probabilmente serviva a finanziare l'attività dei gruppi terroristici irlandesi. Il contrabbando di sigarette si sta oggi sostituendo (ci sono prove documentali) al traffico di droga come strumento di finanziamento anche di attività ben più gravi dello stesso contrabbando di sigarette.

Cosa auspichiamo? E' facile parlare delle grandi operazioni, ma bisogna mettere in evidenza anche i problemi. Ci sono innanzitutto problemi a livello legislativo nei vari Stati membri, così come nella sensibilità delle varie autorità al contrabbando di sigarette. Come è stato ricordato dai colleghi, c'è una sensibilità assolutamente diversa. Le stesse autorità britanniche è da poco che, anche in relazione ai sequestri intervenuti, hanno preso coscienza della gravità del contrabbando di sigarette. Su questo c'è un problema giuridico-legislativo, sui poteri anche d'indagine; poteri dal punto di vista amministrativo e dell'attività giudiziaria. Italia, Spagna ed altri paesi hanno una sensibilità notevolissima a questi problemi, ma anche il nord Europa sta prendendo coscienza, anche in relazione al notevolissimo incremento dei sequestri di sigarette in quei paesi; paesi come la Finlandia, la Svezia e la Gran Bretagna non erano assolutamente toccati; poi la situazione è cambiata per effetto – ripeto – del mercato unico, dell'apertura delle frontiere e del prezzo del pacchetto di sigarette. L'organizzazione contrabbandiera duplica i profitti mandando le sigarette in Svezia, Finlandia e Gran Bretagna.

A livello europeo e di Commissione europea c'è la tendenza a liberalizzare i transiti. Tutto deve essere libero, libero trasporto di merci e libero movimento delle persone. Sui cosiddetti trasporti sensibili (tra cui le sigarette e l'alcool) esistono determinate limitazioni, quali ad esempio la garanzia isolata. Per ogni trasporto di sigarette all'interno dell'Unione europea deve essere data una garanzia isolata, ma questa garanzia ha attualmente carattere temporaneo, rinnovabile di sei mesi in sei mesi. Le varie organizzazioni dei trasportatori a livello europeo fanno grosse pressioni per eliminare questo sistema riguardante, appunto le sigarette e l'alcool e noi abbiamo la funzione, diciamo, di guardiani in senso antifrode nei vari comitati dell'Unione europea, della Commissione europea e del Consiglio, per cercare di introdurre misure antifrode e per il controllo dei traffici illeciti.

Altra questione che vanifica le indagini è quella dei codici a barre sui cartoni di sigarette, dai quali si può risalire al produttore, al luogo di produzione, alla data di partenza ed essenzialmente al primo acquirente della partita, a chi ha passato l'ordine. Ora, mentre la gestione nazionale prevede l'interdizione dell'asportazione del codice a barre come violazione amministrativa della legge in materia, in alcuni stati molto sensibili, che ho già citato in precedenza, come il Belgio e l'Olanda, dove si trovano i più grossi depositi doganali, questa è una pratica ammessa dalle autorità doganali;

praticamente la asportazione del codice a barre, sotto corresponsione, di 8 dollari, una cifra elevatissima per pochi secondi di lavoro, per ragioni commerciali. Questo provoca negli investigatori, negli Stati membri l'impossibilità di risalire indietro nella catena, cioè a chi ha passato l'ordine per l'acquisto della partita in seguito sequestrata.

Il tempo è tiranno ed avrei concluso la mia esposizione.

PRESIDENTE. Non si può ovviare con quella sorta di timbro o comunque stampa che compare sulla cartina esterna di ciascuna sigaretta?

SALVATORE CATANIA. *Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF).* Il problema è nei costi, presidente. Si dovrebbe arrivare, è previsto nel protocollo di assistenza siglato l'anno scorso fra il ministero delle finanze e la Phillips Morris, all'apposizione del codice a barre sulla singola stecca, ma vi sono dei grossissimi problemi per il costo di questa operazione; costi che logicamente devono essere sopportati dal produttore.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo recato. Da parte mia vorrei formulare una serie di quesiti, rispetto ai quali, però, non è a mio avviso indispensabile una risposta immediata. Se infatti lo ritenete più opportuno, potete anche prendere qualche giorno di tempo, al più tardi una paio di settimane, per rispondere e fornire così magari una scheda illustrativa dei vari elementi, a meno che gli stessi non siano già inseriti nella relazione da voi predisposta; ciascuno di voi potrà ovviamente rispondere per quella che è la sua competenza e con riferimento a quanto esposto nel corso dell'audizione.

Sarebbe interessante innanzitutto una scheda specifica per ciascuno Stato, relativa al modo in cui lo Stato stesso, sia che appartenga all'Unione europea (il caso della Grecia mi pare il più significativo) sia che si tratti di un paese extra comunitario, si muove nei confronti del traffico illecito dei tabacchi; ciò non tanto sul piano della legislazione quanto su quello della collaborazione all'attività di contrasto del traffico illecito e su quello delle complicità istituzionali già emerse nel corso delle indagini di cui è stato dato atto in qualche passaggio degli interventi qui svolti. Mi riferisco ai passaggi relativi, ad esempio, agli episodi degli aeroplani del ministero della difesa dell'Ucraina o alla attività dei servizi rumeni, eccetera...

SALVATORE CATANIA. *Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF).* Vorrei precisare che in questo senso c'è stata una sentenza, confermata in appello, di uno Stato membro, la Spagna, per contrabbando di sigarette.

PRESIDENTE. Se tutta la documentazione relativa ai vari elementi fosse allegata alle schede di ciascuna nazione, questo sarebbe per noi estremamente prezioso.

Vorrei anche sapere se, dai vostri accertamenti e dalle indagini in corso, sia possibile stabilire collegamenti logistici con realtà di organizzazioni criminali presenti in zona.

A proposito poi dell'organizzazione stratificata nel Montenegro, per la quale si è parlato di una sorta di centrale direzionale e di una cupola e di altre realtà al di sotto di essa, chiedo se sia possibile fornire, con riferimento alla situazione attuale, anche i nomi e i cognomi, nonché indicare le ramificazioni e l'evoluzione del fenomeno (mi riferisco soprattutto all'intervento del dottor Vespa), e fotografare il tipo di comportamento delle autorità montenegrine. Ciò per comprendere sia le ragioni per le quali vi è una minore chiusura rispetto al passato, sia i criteri con cui avviene la selezione di cui si è parlato.

SALVATORE CATANIA, *Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Abbiamo azioni politiche in corso con il Montenegro. Il commissario Pattern, della Commissione europea, incaricato dei rapporti con i paesi terzi, ha effettuato un contatto, a livello politico, con il presidente Dijkanovic prospettandogli la necessità di una missione di controllo in Montenegro. Il presidente Dijkanovic ha risposto in modo estremamente positivo, autorizzando una missione di controllo, che sarà organizzata, entro brevissimo tempo, dall'OLAF. Si tratta di una missione di controllo comunitaria, quindi con rappresentanti anche italiani, al fine di effettuare una verifica globale della situazione del contrabbando di sigarette sia dal punto di vista doganale, come già è stato fatto in precedenza in altre due missioni, a una delle quali ho partecipato nel 1997, sia per effettuare un accertamento e una verifica della Zetatrans. Sappiamo già che le istruzioni partono dalla Svizzera, ma bisogna identificare i soggetti responsabili di questo traffico illecito.

La missione sarà organizzata a breve e vi parteciperò personalmente, con un mio collega, come capo missione.

PRESIDENTE. Con "a breve" cosa si intende?

SALVATORE CATANIA, *Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Questo mese o, al massimo, a settembre.

PRESIDENTE. Vorremmo essere informati degli esiti.

SALVATORE CATANIA, *Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Assolutamente.

VITO VESPA, *Dirigente di una divisione del II reparto investigazioni giudiziarie della DIA*. Due precisazioni, la prima riguardante il Montenegro, di cui è stato citato l'attuale presidente: le nostre risultanze non sono molto lontane dal suo ambito familiare, a livello di corruzione. La seconda precisazione è che il problema non è soltanto il Montenegro, ma anche la Svizzera: in questo momento abbiamo due magistrati svizzeri che sono indagati a seguito delle nostre attività investigative, perché avrebbero favorito le attività di Cuomo Gerardo in vari episodi, due in particolare.

PRESIDENTE. C'è collaborazione?

SALVATORE CATANIA, *Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Certamente, presidente.

Vorrei precisare quanto ha detto il collega Vespa. A seguito dei contatti organizzati dall'OLAF con le autorità svizzere e la Direzione nazionale antimafia, siamo pervenuti a degli ottimi risultati di collaborazione: da una chiusura, direi totale, dal punto di vista delle rogatorie, siamo arrivati ad una discreta apertura e collaborazione con le autorità. Abbiamo avuto contatti con il ministero pubblico della Confederazione elvetica, che ci ha assicurato un'ottima collaborazione per l'esecuzione dell'attività giudiziaria. Vogliamo andare oltre, come Commissione europea: per il diritto cantonale svizzero, il reato di contrabbando non esiste; stiamo avendo contatti politici, di modo che adeguino la loro legislazione penale e prevedano, in breve tempo, il reato di contrabbando nella nuova legislazione. Vi sono infatti enormi problemi a livello legislativo e di collaborazione internazionale con la Svizzera. Posso dirle, presidente, che abbiamo un accordo di mutua assistenza, siglato due anni fa, con la Commissione europea, ma privo di contenuto: ciascuna domanda che vada oltre la semplice documentazione doganale non viene eseguita e viene richiesta una commissione rogatoria.

PRESIDENTE. Qualora vi sia, ovviamente, saremmo lieti di acquisire il materiale documentale a proposito di ciò che ha detto.

EUPREPIO CURTO. Mi sembra che sia stato detto, più o meno testualmente, che la presenza del Mercato unico europeo sostanzialmente favorisce il contrabbando intra-ispettivo. E poiché si tratta

di una situazione con la quale, purtroppo, dobbiamo convivere, vorrei sapere se abbiate pensato a qualche accorgimento di natura giuridica, nei rapporti internazionali esistenti all'interno del Mercato unico europeo, per fare in modo che un fatto positivo, come quello della libera circolazione e degli scambi di merci e persone, non sia condizionato in negativo dalla circolazione accentuata dei tabacchi lavorati esteri.

Seconda domanda: operazione "Primavera". Sapevamo già da tempo che, esaurita la fase dell'emergenza, gli uomini, i mezzi e le tecnologie utilizzati in Puglia sarebbero stati spostati in Calabria. Vorrei conoscere l'entità della bonifica risultante dall'operazione "Primavera" in Puglia, cioè se sia stata integrale – cosa che nessuno di noi crede possibile – ed entro quali limiti si sia mantenuta.

Terza domanda: quali sono le aree dove il contrabbando si caratterizza per natura prettamente mafiosa? Mi sembra di aver notato, infatti, una certa differenziazione rispetto ai giudizi che, negli ultimi tempi, erano stati forniti riguardo al fenomeno del contrabbando, tant'è vero che da autorevolissimi soggetti politici e istituzionali era emersa forte la richiesta che, *sic et simpliciter*, il contrabbando fosse considerato reato mafioso. Ora mi sembra che vi sia uno spartiacque e che siano state individuate alcune aree dove il contrabbando assume caratteristiche mafiose. Vorremmo conoscere quali siano queste aree.

L'ultima domanda riguarda l'identificazione dei tabacchi lavorati esteri e il tragitto originario dal primo acquirente a tutte le fasi successive. Se non sbaglio, vi è una circolare che prevede che questi elementi identificativi non siano opposti all'esterno dei tabacchi lavorati esteri, ma siano inseriti all'interno dell'involucro, in maniera tale da non poter essere assolutamente eliminati. Non sono preciso in proposito, perché non ho con me i dati, ma sembra che di questa circolare sostanzialmente non sia tenuto assolutamente conto. Se non fossi stato preciso nell'individuazione di questa circolare, farò in modo da far pervenire la domanda, in maniera dettagliata, al presidente del Comitato, che poi ve la trasmetterà.

PRESIDENTE. Anche al fine di organizzare la risposta alle domande poste, che mi sembrano impegnative, credo che gli eventuali dati e valutazioni sull'operazione "Primavera" potrebbero essere forniti per iscritto tramite una sorta di scheda. Anche per quanto riguarda la terza domanda del senatore Curto, sarebbe forse opportuno se compilaste un appunto che ricostruisca la mappa delle organizzazioni criminali oggi dedite al contrabbando, indicando altresì la diversificazione territoriale. Per esempio, il discorso fatto prima a proposito del Montenegro è possibile estenderlo con particolare riferimento al nostro territorio nazionale? In proposito, credo che, anziché ridurre il tutto alla sintesi di una risposta, per i nostri lavori sia più gradita una documentazione scritta.

SALVATORE CATANIA, *Rappresentante dell'Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Il senatore Curto ha posto la problematica del Mercato comune, quindi transiti, incremento del contrabbando intra-ispettivo. Come ho detto, vi sono precisi oneri per quanto riguarda il trasporto di merci sensibili, come la garanzia isolata. Prima, quando quest'ultima non esisteva, i trasporti di sigarette sparivano, ora ciò non succede più proprio perché vi è questa garanzia isolata, che copre tutti i diritti e le imposte gravanti sulle sigarette per cui, in caso di sparizione del carico, dalle dogane di partenza vengono incamerati i diritti. Vi sono stati esempi di false garanzie, perché parliamo di miliardi per un camion di sigarette. Nei comitati doganali vi sono anche pressioni alla Comunità europea per eliminare queste forme di onere in virtù della liberalizzazione dei transiti. Come misura antifrode, noi stiamo studiando un nostro sistema, perché, per quanto riguarda, per esempio, il trasporto di sigarette all'interno dell'Unione europea, si sono verificati casi di frode: camion carichi di sigarette, partiti da depositi belgi, destinati in Italia, ritrovati in Spagna, che è assolutamente fuori da un percorso logico e che, però, è legittimo. Saremmo quindi dell'avviso di apporre determinate limitazioni, per quanto riguarda la documentazione di trasporto, indicando specificatamente il percorso da seguire, che dovrebbe essere, ovviamente a parte le esigenze di carattere commerciale, il più breve possibile. Dovrebbe anche essere indicato l'orario massimo di arrivo a destinazione. Vi sono stati, infatti, casi di camion che hanno viaggiato per settimane intere, tanto che alcuni, partiti dai depositi belgi per arrivare in Italia, vi sono giunti dopo mesi. Ciò è assolutamente inaccettabile a livello di antifrode.

Ho già detto che vi è il sistema di allarme preventivo, però una conoscenza immediata, da parte dell'OLAF, delle partenze delle sigarette vi è soltanto per il trasporto via terra. Non esiste per i trasporti via nave e per i trasporti via aerea. A proposito di questi ultimi, ho dimenticato di citare il sequestro di un bimotore carico di sigarette partito dal Belgio, atterrato e sequestrato in Francia.

I vari Stati membri, inoltre, non hanno assolutamente considerato la recrudescenza delle frodi sul trasporto ferroviario, che è fuori dal sistema delle garanzie isolate. Esempio di una gravissima frode, evidenziata e coordinata dall'OLAF qualche anno fa in Portogallo, è la sparizione di 45 carri ferroviari carichi di sigarette.

COSIMO SASSO, *Comandante del II reparto del comando generale della Guardia di Finanza*. Per quanto riguarda la prima domanda, cioè la cooperazione fornita in altri paesi da altre omologhe organizzazioni, voglio dire che quella fornita dal servizio di ricerca doganale greco è molto soddisfacente, ovviamente a proposito dei rapporti con la Guardia di Finanza. Ciò in virtù sia della convenzione di Napoli, del 1967, che è il primo esempio di normativa per la cooperazione in

materia di mutua assistenza amministrativa doganale, sia del regolamento n. 515, del 1997, a cui ha fatto cenno prima il collega Catania. La cooperazione viene fornita in modo soddisfacente anche sotto il profilo dell'attività informativa confidenziale. Ciò per quanto riguarda il collaterale greco.

Con riferimento, invece, alle autorità montenegrine, non si nota analogha predisposizione per la cooperazione. Innanzitutto, non vi è alcuna forma di cooperazione, neanche a livello informativo, per quanto riguarda il settore del contrabbando di tabacchi.

Si è avuta collaborazione per la cattura di alcuni latitanti, sulla cui importanza ha già parlato il dottor Vespa, però ripeto non c'è alcuna cooperazione, anzi notiamo a livello informativo con la Guardia di finanza una certa ritrosia (lo dico tra virgolette) dell'autorità Montenegrina ad affrontare il problema tabacchi, tanto è vero che per la missione in Montenegro, anche a cura di un nostro ufficiale, è assolutamente vietato l'ingresso nel porto di Barre; l'ingresso è praticamente libero per gli scafisti, altrettanto non è per il nostro ufficiale o per altro personale della missione Interpol. Le notizie cui facevo prima cenno sono confidenziali, acquisite in modo diversi.

Con riguardo ai codici identificativi, faccio cenno alla circostanza che l'amministrazione finanziaria italiana ha sottoscritto degli accordi di cooperazione con case produttrici di sigarette; il primo esempio di questo accordo si è avuto con la Philips Morris, marzo 1999, a cui è seguita la firma di analogo accordo con l'ETI e poi con altre case produttrici, ad esempio la Raynolds e la Rottmans, anzi con quest'ultima ancora no; gli è stato mandato ma... Sempre per il discorso dei codici, dell'accordo di cooperazione non siamo soddisfatti quanto a risultati a data odierna, perché in molti casi, a seguito delle ispezioni che sono state chieste, la Philip Morris ci ha comunicato soltanto (adesso non ricordo esattamente il numero delle ispezioni chieste e fatte) il nominativo di un solo primo acquirente; in molti casi ha riferito che si trattava di sigarette contraffatte senza spiegarci come; qui mi riallaccio a quello che diceva il collega Catania. Successivamente alla sottoscrizione dell'accordo, penso sia stato notato come nel corso dei sequestri non vi era più la presenza dei cartoni, vi erano soprattutto stecche sfuse, questo perché il codice di identificativo dalla casa produttrice veniva e viene tuttora apposto sui cartoni; c'è una dichiarazione d'intenti che dobbiamo verificare verso settembre- ottobre, che è il periodo in cui la Philip Morris ritiene, per ragioni tecniche, di poter corrispondere a certe nostre richieste; di fatto si è dichiarata disponibile previ accorgimenti tecnici, a cambiare la propria linea di produzione affinché vengano impressi i codici identificativi cosiddetti invisibili, che possono essere letti soltanto attraverso particolari macchinari, non ad occhio nudo, e non più sul cartone bensì sulla stecca. Siamo in attesa di sapere se.. lo vogliono fare, se è possibile farlo, eccetera.

SALVATORE CATANIA, *Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF)*. Vorrei supportare quanto dice il colonnello Sasso; effettivamente riceviamo sempre più notizie e informazioni dai nostri collaterali ciprioti di carichi di sigarette sfuse; mentre prima venivano caricate sulle navi dirette nel Mar Nero, Odessa o in Siria... adesso troviamo sigarette sfuse per centinaia di tonnellate.

VINCENZO SUPPA, *Comandante del III Reparto del Comando generale della Guardia di Finanza*. Vorrei far riferimento ai quesiti posti dal commissario. Per quanto riguarda la libera circolazione delle merci, purtroppo l'aumento del contrabbando è un effetto di questa libera circolazione e andremo sempre "peggiorando" su questa strada perché, come accennava prima il colonnello Catania, andremo sempre più verso una globalizzazione dei mercati ed uno snellimento delle procedure; a livello doganale anche in Italia è stato introdotto il cosiddetto canale verde che fa passare molta merce senza controllo istantaneo, con la previsione invece di controlli a posteriori; di qui l'incremento del contrabbando intra-ispettivo, che è anche effetto nell'attuale momento storico, mi ricollego alla "operazione primavera", dell'aumento del controllo sulle coste e sulle aree antistanti a mare.

Circa i dati sull'entità della bonifica, questi fanno riferimento a tutte e tre le forze di polizia e quindi non ne ho disponibilità, però posso darle – vi accenno ma sono contenuti nella relazione che lascerò, presidente – dei dati indiretti. L'anno scorso la Guardia di finanza soltanto ha sequestrato oltre 1700 tonnellate di sigarette; il 40 per cento e più di questo quantitativo era frutto di interventi operati sulle coste pugliesi; al 30 giugno di quest'anno – i dati non sono stabilizzati, ma può trattarsi di una o due tonnellate in più – su tutto il territorio nazionale siamo – come Guardia di finanza – a 380 tonnellate. Se è vero, come è vero e prima l'ho esposto, che molti sequestri sono stati effettuati in aree distanti e diverse da quella pugliese, dobbiamo dire che l'operazione ha raggiunto i suoi fini; è chiaro che la bonifica non può essere mai totale, è chiaro che per le modalità variabili che attuano i contrabbandieri sicuramente se ci sarà un allentamento del controllo è prevedibile che gli sbarchi sulle coste aumenteranno. Proprio per questo mi ero permesso di anticipare che la Guardia di finanza ha una piano che prevede l'impiego di 500 uomini e quindi di subentrare alle altre forze di polizia che si stanno distaccando; noi non ci muoveremo dalla Puglia, manderemo anzi altro personale per far fronte a queste esigenze.

Si è accennato allo spostamento di tecnologie; io dirò il contrario; la Guardia di finanza sta anche utilizzando i fondi messi a disposizione dalla Comunità economica europea nell'ambito del progetto sicurezza per il Mezzogiorno; i blindati che all'inizio dell'anno erano 4 o 5, ora sono 35 e a fine anno arriveremo a 45. Abbiamo già acquisito 7 *van* per il controllo non invasivo delle merci che utilizzeremo a Gioia Tauro, ai porti di Brindisi e Bari, fuori dai porti, sulle rotabili; si tratta

infatti di strumenti mobili che possono consentirci di sfruttare la sorpresa; sono di facile gestione e verranno collocati nelle rotabili che provengono dai porti; operano a flussi di densità, per cui siamo in grado di individuare i carichi di copertura; uno dei problemi infatti non è tanto l'individuazione, cui faceva riferimento il collega Catania, delle fonti di origine, cioè da dove partono le sigarette, ma il fatto che le sigarette sfuggono al controllo di partenza, iniziale; ci sono i carichi di copertura e quindi un controllo non invasivo dei container e dei TIR consente con una certa rapidità di vedere se ci sono questi carichi di copertura. Questo funziona sia per le sigarette sia per la droga, ed anche nello scenario pugliese in funzione anti-immigrazione clandestina perché tra l'altro abbiamo preso delle strumentazioni che non sono pericolose per eventuali passeggeri clandestini a bordo dei mezzi.

Abbiamo anche acquisito – sia noi sia le altre forze di polizia – degli elivideo, particolari strumenti che per quanto ci riguarda abbiamo collocato su 2 Agusta Bell di stanza a Grottaglie, collegati con le sale operative di Bari e Brindisi, che consentono la visibilità nella sala operativa dello scenario battuto dall'alto dall'elicottero. Un mio collaboratore, insieme a funzionari di polizia e dei carabinieri, è attualmente a Tel Aviv dove abbiamo acquisito – ne dava notizia mi pare oggi il ministro dall'Albania – 3 radar mobili – uno per ogni forza di polizia – che ci consentiranno di controllare le coste. Abbiamo poi acquisito i *pajero*, parte con fondi nostri e parte con i fondi della Comunità; questi ultimi sono dotati di radar a raggi infrarossi che ci consentono una notevole azione di contrasto sulle coste.

Auspichiamo che il ministro dell'interno ci venga incontro. Abbiamo chiesto che questa nostra attività venga considerata di ordine pubblico e ci siano quindi, per l'aspetto finanziario, i contributi che ci consentano di far permanere questi 500 uomini sul territorio pugliese.

COSIMO SASSO, *Comandante del II reparto del Comando generale della Guardia di finanza*. Vorrei completare i dati con riguardo sempre al primo quesito sullo stato della cooperazione con i paesi comunitari ed i paesi terzi.....

PRESIDENTE. Mi scusi, proprio perché la risposta sia poi la più completa possibile, mi chiedo se su questo non si possa avere un appunto scritto.

COSIMO SASSO, *Comandante del II reparto del Comando generale della Guardia di finanza*. D'accordo.

PRESIDENTE. Chiedo al maggiore Pagano, che accompagna il dottor Vespa se ha qualcosa da aggiungere rispetto alle considerazioni già svolte.

DOMENICO PAGANO, *Il reparto investigazioni giudiziarie della DIA*. Sì, presidente. Ringrazio innanzitutto il Comitato per avermi invitato all'incontro. Io sono un ufficiale dei Carabinieri e quindi non istituzionalmente preposto a questa particolare attività di contrasto, però nel centro operativo della direzione investigativa antimafia di Bari già da tre anni e forse più si stanno seguendo le indagini su queste organizzazioni di tipo mafioso che controllavano il fenomeno, sotto la guida – lo dico con molto piacere – dell'autorità giudiziaria pugliese e della direzione distrettuale antimafia di Bari.

Questo ci ha consentito di delineare il quadro anticipato sinteticamente dal dottor Vespa. E' un'operazione che ha portato nel novembre del 1999 alla emissione di una serie di provvedimenti cautelari a carico di diversi personaggi, tra cui, al di là di personaggi della criminalità organizzata facenti capo sia alla sacra corono unita, come Proventino Francesco, sia alla criminalità organizzata barese, come Stramaglia Michelangelo o Colagrande Vito Antonio ed altri, che tra di loro si intrecciano, due personaggi di enorme valore e rilievo criminale; uno è Cuomo Gerardo, individuato e definito come una dei *broker* internazionali di maggiore spessore, e l'altro è un funzionario della O.J. Reynolds, un funzionario di origine leccese che da tempo lavora negli Stati Uniti e che per primo è stato colpito da un provvedimento di cattura emesso da parte dell'autorità giudiziaria italiana.

Per quanto riguarda Cuomo Gerardo, lo abbiamo recentemente localizzato e catturato in svizzera, come DIA insieme alle autorità federali elvetiche. Queste ultime recentemente hanno, come dire, cominciato ad apprezzare i segnali che pervenivano dall'Italia per cui hanno valutato che non si trattava più solo e soltanto di contrabbando di tabacchi lavorati esteri e quindi di una semplice evasione di tipo fiscale, ma di ben altro. Questo ci ha consentito di lavorare anche con attività tecniche sul territorio, con nostro personale presente e siamo così arrivati alla cattura di Cuomo Gerardo, personaggio che riteniamo estremamente importante e di rilievo, che – lo anticipo alla Commissione – questo mese andremo a sentire, ovviamente con i magistrati, credo, non solo baresi ma anche di altre direzioni distrettuali antimafia interessate al fenomeno. Riteniamo, infatti, che sia in grado, ove volesse, di fornire quel quadro internazionale che serve ancor più a esplicitare e a manifestare il fenomeno.

Sottopongo all'attenzione del Comitato, giusto come metro di valutazione, i flussi finanziari che produce questo particolare fenomeno. Solo al Cuomo Gerardo abbiamo sequestrato, a Cannes, uno *yacht* di 29 metri per un valore stimato di circa 15 miliardi, più miliardi in lire, in valuta straniera e gioielli (un aspetto dell'indagine che perseguiamo è proprio l'aggressione ai patrimoni); mentre al Prudentino, presso il comune di Ostuni abbiamo sequestrato e sono ancora sottoposti a

sequestro, nonostante la difesa cerchi di ottenerne la restituzione, ingenti patrimoni, in termini sia di valuta corrente – circa 3 miliardi in contanti -, sia di beni immobili. Ovviamente, ciò costringe il Prudentino a correre ai ripari, muovendosi sempre nell'area balcanica. Tra i nostri prossimi obiettivi vi è proprio la sua cattura.

Ci stiamo muovendo, adesso, sotto l'*input* dell'autorità giudiziaria barese, per cercare di individuare esattamente i flussi finanziari, soprattutto quelli che convergono nella Confederazione elvetica e per ora, in particolare, nel Cantone Ticino, dove sono stati disvelati fenomeni di compromissione e di corruzione con un magistrato. In proposito, vi è già un'indagine in corso da parte di un procuratore pubblico straordinario nominato dal Cantone e posso anticipare che vi sono accordi e delle intese tra quel procuratore e l'autorità giudiziaria barese per collocare il fenomeno nella giusta misura.

Ringrazio il Comitato e sono a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. A proposito della documentazione, di cui restiamo in attesa, prego tutti coloro che la forniranno di precisare, documento per documento, se abbia carattere riservato o addirittura da secretare, in modo da tenerne conto nell'utilizzazione di una possibile bozza di relazione.

Ringraziando i nostri ospiti per la loro collaborazione e disponibilità, dichiaro concluse le audizioni in titolo.

La riunione termina alle 21.15.

NUM. 24.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CONTRABBANDO

RESOCONTO STENOGRAFICO

4.

SEDUTA DI MERCOLEDI' ¹²/~~13~~ LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALFREDO MANTOVANO

INDICE

PAG.

Audizione di magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, Bari e Napoli:

Mantovano Alfredo, <i>Presidente</i>	
Capoccia Giuseppe, <i>Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Lecce</i> ...	
Curto Euprepio	
Antonio Maruccia, <i>Consulente del comitato</i>	
Russo Giovanni, <i>Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Napoli</i>	
Scelsi Giuseppe, <i>Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Bari</i>	
Veneto Armando, <i>Giurista</i>	

DECLASSIFICATO - STRALCIO

La riunione comincia alle 20,30.**Audizione di magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, Bari e Napoli.**

PRESIDENTE. Chiedo scusa per il ritardo nell'inizio dei lavori determinato dalla circostanza che in aula alla Camera si è votato fino a poco fa.

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle direzioni distrettuali antimafia di Napoli, Bari e Lecce. Come abbiamo fatto nella precedente audizione dei responsabili di reparti delle forze dell'ordine particolarmente impegnate nel contrasto al contrabbando, vi chiederei di procedere ad una breve introduzione sulle dimensioni attuali del fenomeno per la zona di vostra competenza e sulle caratteristiche più significative collegate alla stretta attualità. Ci interessa infatti poco la ricostruzione storica, che diamo per nota, mentre ci interessa di più la fotografia attuale del fenomeno, gli aspetti nuovi che stanno emergendo dalle indagini in corso ed eventuali lacune sul piano amministrativo e legislativo che potrebbero essere colmate.

I lavori del Comitato sono assolutamente riservati, ma è ovvio che i materiali saranno utilizzati per una bozza di relazione da sottoporre al *plenum* della Commissione; in questa prospettiva, se ritenete che alcuni passaggi dei vostri interventi siano destinati a rimanere riservati a tempo determinato o indeterminato, vi prego di precisarlo per consentire la massima espressione delle vostre valutazioni senza danneggiare le indagini in corso.

Do la parola per primo al dottor Russo della DDA di Napoli.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Napoli*. Innanzitutto porto alla Commissione i saluti del procuratore Cordova e del coordinatore della DDA Palmeri e, in adempimento di una richiesta rivolta dal presidente Lumia, consegno formalmente una serie di documenti: si tratta di ordinanze e richieste di misure cautelari relative agli ultimi due anni e concernenti il fenomeno del contrabbando. Sono documenti riservati ma si tratta comunque di atti pubblici depositati in procedimenti, quindi sono utilizzabili per la relazione della Commissione.

La descrizione della situazione attuale non può non muovere da due considerazioni. L'interesse per il contrabbando della criminalità organizzata campana e napoletana in particolare ha radici lontanissime nel tempo; l'attività di contrabbando, che ha richiesto sempre delle capacità e delle conoscenze specifiche, era sempre rimessa a soggetti estranei alle organizzazioni criminali in senso stretto, mentre queste percepivano una sorta di quota su questa attività illecita che veniva benevolmente lasciata correre. Nell'ultimo decennio si è avuta un'inversione culturale, perché la camorra ha intuito che invece di stare alla finestra e guardare questo fenomeno che si svolgeva

liberamente, era più opportuno parteciparvi direttamente; siccome i traffici avevano come epicentro della movimentazione delle merci le zone costiere dell'adriatico del nord (ovviamente non del nostro paese), un lungimirante “imprenditore” camorrista decise di collocarsi fisicamente in alcune zone del Montenegro per controllare questo transito alla fonte, laddove queste merci venivano smistate e destinate agli scafisti per il trasporto sulle coste soprattutto pugliesi. Era così in condizioni di verificare la quota che spettava alla camorra ed effettuare questo prelievo a monte, direttamente in zona extranazionale.

I mutamenti interni nelle lotte tra i vari clan in competizione sul territorio campano presto hanno acceso l'interesse relativamente a questa intelligente intuizione (siamo negli anni tra il 1995 ed il 1997) ed altri si sono mossi per diventare competitori di questi soggetti già stanziali nel Montenegro e per contendere loro il controllo del traffico delle sigarette di contrabbando. L'ovvia ripercussione è stata una serie di omicidi, alcuni dei quali a danno di familiari di coloro che erano stati inviati come emissari nel Montenegro, per regolare nella sanguinaria maniera camorristica il controllo di questo fenomeno assai lucroso.

Adesso, con l'operazione primavera, ci si è accorti che è difficile controllare e gestire gli sbarchi e l'immissione nel nostro territorio stando in Montenegro e continuando ad alimentare i canali sul versante adriatico; i controlli delle forze dell'ordine e l'interesse per altri fenomeni, come l'immigrazione clandestina, rendono infatti molto difficile questa rotta, si sono quindi sperimentate rotte alternative, come quella tirrenica, che trova approdi sulle coste campane o in Calabria, e ci sono segnali anche di rotte provenienti dal nord Africa. Questo significa che vi è, se non una mente, perlomeno una sinergia di menti in grado di individuare di volta in volta delle strade alternative, in considerazione della presenza di forze dell'ordine o di fenomeni dissuasivi rispetto all'utilizzazione di un certo canale. Vi è una mente in grado di realizzare un'attività di contrabbando senza che neanche una sigaretta passi per il nostro paese, sfruttando i canali consolidati con i centri finanziari elvetici (dei quali credo che più approfonditamente saranno in grado di riferire i colleghi di Lecce e di Bari con i quali ci muoviamo in assoluta sintonia da diversi mesi), saltando del tutto il territorio nazionale e prevedendo, per esempio, che le sigarette stoccate nel Montenegro o altrove transitino direttamente via terra o attraverso altri canali verso le destinazioni finali, Spagna o Inghilterra. Il tutto gestito dalla criminalità organizzata napoletana.

Questa è la nuova dimensione internazionale: il contrabbando è internazionale non solo perché una merce attraversa i confini di più nazioni, ma perché, indipendentemente dal luogo in cui le varie fasi avvengono, rimane unitario il centro di effettuazione del reato, che ha maturato una sua esperienza specifica.

Un'ultima battuta è un doveroso riconoscimento che dobbiamo rivolgere al nuovo corso che la Direzione nazionale antimafia ha dato rispetto a questo tipo di reati; la sussunzione sotto l'ipotesi del 416-*bis* di questi fenomeni, non solo per la Puglia ma su tutto il territorio nazionale, ha consentito l'avvio di una serie di riunioni di coordinamento assai proficue tra tutte le direzioni distrettuali antimafia interessate. Questo ha consentito di creare una serie di canali diretti nei rapporti internazionali per cui il peso di una richiesta di concessione rogatoria non ricade su un singolo sostituto ma sulla Procura nazionale antimafia; la sinergia assoluta e senza alcuna riserva è dimostrata dall'ultima operazione, che ha comportato 39 misure cautelari eseguite 48 ore fa dalla procura di Napoli, in relazione alle quali era stata data previa comunicazione alle altre procure distrettuali interessate; c'è stato uno scambio preventivo di notizie con riferimento ai siti in cui effettuare perquisizioni e c'era l'accordo che, laddove questo fosse risultato confliggente con gli interessi investigativi delle altre direzioni distrettuali, ci si sarebbe astenuti dal procedere. Mi pare che questi siano i presupposti per un nuovo corso nella lotta alla camorra ed al contrabbando organizzato.

PRESIDENTE. Do la parola dottor Scelsi della DDA di Bari.

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Bari*. Porto alla Commissione i saluti del procuratore facente funzioni della procura di Bari, dottor Marsala, e del coordinatore della direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Colangelo.

Passando direttamente alla sua domanda senza soffermarmi sul passato, signor presidente, credo che per un verso l'operazione primavera e per altro verso le contingenze politiche internazionali abbiano costituito un fattore di grande contenimento del flusso del contrabbando di sigarette che negli ultimi mesi ha interessato le coste pugliesi e in generale il territorio italiano. C'è da domandarsi cosa potrà succedere adesso che queste contingenze internazionali stanno in parte modificandosi ed anche l'operazione primavera si sta modificando soprattutto nei suoi aspetti più vistosi, cioè la presenza di posti di blocco lungo le coste e nell'immediato entroterra pugliese.

E' vero che in questi mesi, visto che tali aspetti hanno costituito una forte remora per il contrabbando dal Montenegro, vi è stata la ricerca di soluzioni alternative, tra cui sicuramente la via della Grecia attraverso il contrabbando intra-ispettivo gestito da uomini che hanno maturato la loro esperienza in Montenegro e che appartengono a gruppi criminali pugliesi o sono stati in contatto con essi in qualità di fornitori. Questa possibilità però incontra dei limiti fisiologici nella stessa circostanza che la Grecia, con tutti i limiti propri di tante organizzazioni statuali, fornisce comunque collaborazione, quindi non può essere un'alternativa praticabile.

5

Le ultime informazioni in possesso della procura di Bari portano a ritenere che il contrabbando tenda a riproporsi dal Montenegro attraverso una presenza di italiani più massiccia rispetto ai mesi scorsi; secondo i dati forniti dal nostro rappresentante diplomatico al governo del Montenegro, si parla di 200 italiani in Montenegro con un permesso di soggiorno rilasciato senza che questi soggetti fossero in possesso di passaporto ed è segnalata anche una presenza di scafi (50-60) nel porto di Var sicuramente superiore a quella degli ultimi mesi. Tutto questo porta a ritenere che, cessata la contingenza internazionale per cui vi era un certo interesse da parte del Montenegro a presentarsi come interlocutore credibile a fronte dell'interesse della Repubblica federale a mettere in difficoltà politica il Governo del Montenegro mostrando il carattere contrabbandiere di molte sue articolazioni economiche e cessato l'aspetto più vistoso dell'operazione primavera, si riproporrà senz'altro il tema del contrabbando dal Montenegro verso le coste pugliesi, dove le associazioni mafiose da sempre presenti sul territorio assumono il ruolo centrale di intermediazione ed interposizione nella fase dell'introduzione nell'Europa comunitaria dei tabacchi destinati al consumo locale pugliese, ai mercati meridionali, alle piazze del nord Italia o alla Spagna ed alla gran Bretagna.

Vi sono stati effettivamente tentativi di trovare soluzioni alternative oltre che per le basi di partenza in Grecia e Croazia, anche per le basi di arrivo; ci sono stati contatti con famiglie calabresi e siciliane, ma sono fatti sporadici, anche perché i costi di trasferimento delle merci in contrabbando verso queste zone sono sicuramente più alti e quindi la convenienza economica di queste operazioni tende a ridursi.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Capoccia della DDA di Lecce.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Lecce*. Saluto il presidente ed i componenti del Comitato anche a nome del procuratore di Lecce, dottor Colonna. Vorrei fornirvi qualche fatto che chiedo venga valutato come riservato poiché riguarda indagini in corso.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(Il Comitato procede in seduta segreta)

~~SEGRETO~~

5

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

82.1

(Il Comitato procede in seduta segreta)

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Lecce*. Tanto per rimarcare la drammaticità del fenomeno, informo che questa notte hanno ammazzato a Brindisi Tonino Luberti (stiamo assistendo praticamente allo sterminio della famiglia Luberti), che era stato

1

il referente di Buccarella Salvatore, boss di Brindisi; ad una prima lettura degli eventi sembra che siamo all'eliminazione fisica del gruppo di Brindisi ad opera dei mesagnesi che hanno preso il sopravvento e ormai controllano totalmente l'imbarco delle sigarette in Montenegro per quanto riguarda la quota che spetta ai brindisini, con la presenza in quel paese di uno dei più importanti latitanti mesagnesi a controllare l'esazione della tassa, che sembra essere aumentata dalle precedenti diecimila a ventimila lire per cassa imbarcata.

E' un fenomeno attuale tanto che la popolazione carceraria, anche quella detenuta in regime speciale, continua a richiedere e ad ottenere finanziamenti da questo tipo di imposizione; è un sistema che funziona. Si è avuto un fortissimo calo, quasi la paralisi, all'epoca dell'operazione primavera, ma poiché essa - e non poteva essere diversamente - era presentata come una operazione temporanea, per un certo periodo l'organizzazione si è cinicamente fermata (ed ho notizia che un certo numero di persone che lavoravano in questo settore abbia davvero fatto la fame), ma adesso sono ricominciati i sequestri ed ovviamente sono ricominciati gli sbarchi. Queste organizzazioni, però, non hanno più il monopolio degli scafi dal Montenegro verso la Puglia e si sta assistendo ad un'internazionalizzazione anche delle modalità di arrivo delle merci. Il *broker* sta in Svizzera ed il Montenegro si trasforma in deposito per contrabbando intra-ispettivo attraverso la Croazia; il Montenegro, cioè, potrebbe trasformarsi in luogo di deposito delle sigarette, che arrivano sempre dai depositi olandesi per mediazione degli svizzeri, e da lì parte il contrabbando intra-ispettivo o per le rotte croate (quindi dalla frontiera di Trieste), oppure dalla Grecia con l'Italia trasformata soltanto in un punto di transito.

Si sta inoltre realizzando una strana modifica della qualità delle sigarette trattate: quello che si chiama volgarmente misto, cioè la qualità più scadente, viene indirizzata al mercato italiano, mentre le sigarette di migliore qualità vengono indirizzate talune verso l'Inghilterra altre verso la Spagna; nei giorni scorsi è stato fermato a Piacenza, a seguito di un nostro pedinamento, un camion che proveniva dalla Croazia destinato ad un soggetto spagnolo, anch'esso fermato. L'Italia, quindi, viene usata solo come terra di passaggio mentre fino a pochi anni fa era il mercato finale delle sigarette.

Un altro meccanismo in cui sono implicati soggetti italiani del Salento ed armatori ciprioti - ne ha parlato prima il collega - vede una triangolazione che forse salta completamente l'Italia. Il meccanismo è sempre lo stesso: Svizzera come base dell'attività di brokeraggio, Cipro come depositi doganali ed eventuale introduzione in Italia, attraverso un giro di fatturazione che fa perdere le tracce di queste sigarette, sempre con contrabbando intra-ispettivo, cioè *container*, attraverso i porti meridionali.

7

Tutte queste attività, che possono sembrare molto diverse l'una dall'altra, sono svolte dalle stesse persone; indagando ci siamo accorti che al vertice vi sono pochissime persone che gestiscono tutti i traffici. Ha ragione il collega Russo quando dice che ci sono dei soggetti in posizione così vantaggiosa per la legislazione dello Stato in cui si trovano che hanno piena libertà di scelta: nel momento in cui per l'operazione primavera gli scafi non potevano arrivare, hanno scelto i camion; abbiamo fermato i camion ed abbiamo trovato bolle di accompagnamento con partenza dalla Grecia, società inesistente, destinazione Saragozza, società inesistente, transito per i porti di Brindisi e di Bari. È vero quindi che c'è diversificazione, ma il meccanismo commerciale all'origine rimane sempre lo stesso e tutti, quando indaghiamo, arriviamo ad un vertice di pochissime persone che muovono le fila di tutto il meccanismo.

Si riprende in seduta pubblica.

Si riprende in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Sono state fatte indagini sui flussi finanziari e vi è stata collaborazione giudiziarie da parte della confederazione elvetica?

GIUSEPPE SCELISI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Bari*. Siamo all'inizio di una fase sicuramente nuova, quella di un'apertura dell'autorità giudiziaria elvetica, in particolare della Confederazione, che ha cominciato a fornire una serie di dati sui flussi finanziari perché effettivamente il problema di fondo è che i meccanismi di pagamento lasciano tracce soltanto negli istituti finanziari e bancari di paesi al di fuori dell'Italia. Da questo punto di vista, quindi, sicuramente va registrato un notevole passo in avanti, anche se non siamo ancora in una fase di piena conoscenza di tutti flussi finanziari perché i meccanismi sono complessi e le attività che riguardano i flussi finanziari non si riferiscono solo al contrabbando, quindi è intuibile qualche resistenza da parte di alcuni settori del mondo bancario elvetico.

PRESIDENTE. Queste indagini hanno consentito di individuare multinazionali del tabacco in qualche modo interessate?

GIUSEPPE SCELISI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Bari*. Per quanto riguarda i flussi finanziari non ancora. I primi esiti che stiamo verificando sono relativi alla ricostruzione dei flussi finanziari fra l'Italia e la Confederazione elvetica, in sostanza cioè il meccanismo che riguarda la raccolta del denaro in Italia da parte dei gruppi criminali e la successiva esportazione e deposito negli istituti finanziari elvetici presso i grandi organizzatori del

contrabbando. Questo è il dato che siamo in grado di confermare e speriamo, nella seconda fase, di risalire al flusso finanziario che porta più in su.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Napoli*. L'esperienza napoletana porta a condividere integralmente queste considerazioni. In realtà i rapporti finanziari che fanno capo direttamente alle multinazionali sono di relativo interesse, perché queste fanno riferimento a traffici illeciti nei confronti di questi soggetti definiti *broker*, allocati nella confederazione elvetica e di origine o di nazionalità italiana per lo più meridionale; si tratta di soggetti legati ad ambienti criminali e la camorra ha dato indicazione a tutti gruppi contrabbandieri di rivolgersi esclusivamente ad essi per gli acquisti. Mi riferisco al noto Gerardo Cuomo, che si definisce un commerciante di sigarette ed in tale veste acquista lecitamente dalle multinazionali questi beni per poi immetterli nel mercato clandestino.

In realtà dal punto di vista dei movimenti finanziari assistiamo ad una contraddizione o perlomeno alla compresenza di due realtà stridenti tra loro. Da un lato ci sono queste sofisticate operazioni finanziarie che passano per questi esperti operatori economici della Confederazione elvetica che, com'è noto, funge spesso da schermo rispetto agli accertamenti avendo una legislazione diversa dalla nostra; dall'altro, almeno per l'esperienza napoletana, ci sono ancora degli "spalloni". Non sono infatti infrequenti i sequestri a danno di corrieri che, di ritorno dalle forniture soprattutto nella penisola iberica ed in Gran Bretagna, vengono colti con denaro in contanti per centinaia e centinaia di milioni in lire o in valuta straniera. Si tratta di denaro che deve rifluire nelle casse dell'organizzazione napoletana locale per poi andare a pagare la fornitura in Svizzera.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Lecce*. Questo è un dato che per noi emerge chiarissimo. Il meccanismo finanziario del basso livello distributivo delle sigarette è elementare: troviamo somme anche ingentissime in contanti di piccolissimo taglio, perché realtà il denaro proviene dalla vendita per strada; ci sono buste di plastica e contengono anche 300-400 milioni banconote da 5 mila e da 10 mila lire.

Bisogna poi distinguere tra l'imposizione mafiosa della tassa sulle casse, che è un flusso finanziario effettivamente mafioso, e la vendita delle sigarette, che è un fenomeno commerciale con un limitato margine di guadagno e non permette, come il traffico di droga, una rapida moltiplicazione del capitale investito. Per quanto riguarda le sigarette, per ogni *tranche* di passaggio commerciale c'è un margine di guadagno molto basso; è il meccanismo complessivo, che essendo molto ampio, fa parlare di miliardi, ma realtà ciascuno guadagna relativamente poco e questo è

molto diverso dal flusso finanziario che l'organizzazione mafiosa acquisisce imponendo il pagamento di una tassa.

PRESIDENTE. Do la parola l'onorevole Veneto.

ARMANDO VENETO. Vorrei rivolgere alcune domande sul punto specifico, poi passeremo a valutazioni più ampie. Tutti sappiamo che il contrabbando di sigarette era un lavoro artigianale, sia pure di massa, rispetto al lavoro per così dire da *new economy* della droga. Ci sono indagini presso le vostre DDA relative al contrabbando di sigarette che comportano anche un riciclaggio di denaro? In altre parole, con riferimento al denaro accumulato, ci sono indagini in corso sull'eventuale fase di riciclaggio? E la polizia giudiziaria preposta sta svolgendo attività in questo campo?

Vorrei inoltre sapere se sia rilevante il fenomeno dei collaboratori di giustizia in questo campo, se siano utili e se possano essere incentivati, ma di questo parleremo dopo.

Rivolgo queste domande in particolare al dottor Russo perché è noto che a proposito di grandi contrabbandieri un ministro montenegrino in un processo a Napoli chiese un'unità internazionale. Vorrei anche sapere se ci siano state altre indagini sugli intrecci con le pubbliche autorità montenegrine e albanesi.

PRESIDENTE. Degli intrecci politici parleremo dopo.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Napoli*. Non ci sono segnali che lascino intravedere che lo stesso soggetto nello stesso momento effettui traffico di sigarette e traffico di droga e la ragione è molto evidente: la reazione sanzionatoria dello Stato è assai differenziata. Il contrabbando è assai facile da praticare dal punto di vista del disvalore sociale e chi si getta in questo tipo di criminalità è convinto lui stesso di commettere un reato di minore valore perché lo Stato non vi annette una sanzione grandemente efficace; è allora del tutto sconveniente contrabbandare con lo stesso carico una merce molto più rischiosa.

Vorrei cogliere anche la sollecitazione formulata dal presidente di una fase propositiva nei nostri interventi. Ho già detto che è urgente un intervento che collochi i reati di contrabbando, l'associazione contrabbandiera, nell'alveo dell'articolo 51 bis, comma 3...

PRESIDENTE. Quando i ministeri della giustizia delle finanze finiranno di litigare, la Commissione giustizia ha già licenziato il relativo testo.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Napoli*.

Questo consente anche di chiarire la limitatezza del fenomeno dei collaboratori di giustizia in questo settore; anche in questo caso non c'è convenienza del soggetto perché collaboratore di giustizia dà informazioni per ottenere dei vantaggi, il principale dei quali è la riduzione della pena che immagina come una sanzione afflittiva concreta e pesante. Questo manca nel sistema normativo con riferimento ai reati di cui ci occupiamo. Pochi giorni fa presso il tribunale di Napoli si è definito con rito abbreviato un procedimento per associazione contrabbandiera non di tipo mafioso ed è stata irrogata una pena estremamente pesante, inconsueta per la nostra giurisprudenza: 4 anni e 8 mesi (se non ci fosse stato il rito abbreviato sarebbero stati 7 anni e mezzo). Dicevamo poco fa con i colleghi che un partecipante ad una associazione per spaccio di droga rischia molto di più, almeno vent'anni, è quindi più interessato alla collaborazione.

GIUSEPPE SCELISI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. La Puglia è in una situazione diversa perché in questi anni è stata, a Bari, Foggia e soprattutto a Brindisi, in prima linea su questo fronte, almeno per quanto riguarda l'Europa comunitaria. Di conseguenza, là si è verificato il diretto coinvolgimento dei gruppi criminali mafiosi. Va sottolineato, però, che non vi è una sostanziale differenziazione fra il gruppo dedito al contrabbando e quello dedito al commercio della droga; infatti, vi sono sì articolazioni all'interno degli stessi gruppi, ma poi i ruoli direttivi e contabili sono svolti dalle stesse persone.

Per la notizia che mi accingo a dare, la prego di voler disporre, presidente, affinché si proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(Il Comitato procede in seduta segreta)

OMISSIS

Si riprende la seduta pubblica.

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. Passando al riciclaggio, è chiaro che una prima forma è quella dell'esportazione. Per quanto riguarda il denaro che si ferma in Puglia, per esempio, abbiamo elementi che ci portano a ritenere che una parte del denaro delle attività illecite, ivi compreso il contrabbando, si sia fermata in Puglia e sia stata reinvestita in attività commerciali. Va però detto che non si tratta di grandi attività commerciali; da questo punto di vista, ha ragione il collega Capoccia, perché questa è un'attività che non crea un elevato margine di guadagno per il singolo, anche perché investe una platea molto vasta di soggetti partecipanti a più livelli. Naturalmente, ciò non significa che non rimanga nulla; molto va al sostentamento di piccole, medie comunità, non oserei dire di interi quartieri, ma sicuramente di famiglie, di molte famiglie, il che, ovviamente, è foriero di tante conseguenze. Per esempio del fatto che vi sono piccole attività commerciali finanziate e acquisite anche con il denaro del contrabbando: ristoranti, negozi, supermercati, bar.

PRESIDENTE. Vi sono procedimenti per il 648-ter, oppure misure di prevenzione patrimoniali dalle quali questi dati emergano fotografati con certezza?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. Sì. Alcuni fra i più grossi contrabbandieri baresi, che sono espressione delle associazioni mafiose, hanno subito misure di prevenzione che hanno riguardato dei supermercati, per esempio.

GAETANO VENETO. Dunque, attività commerciali, supermercati, piccole banche...

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. No, le piccole banche no.

GAETANO VENETO. Per esempio, banche di credito?

GIUSEPPE SCELSI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. No, al momento non è emerso...

PRESIDENTE. Seguiamo le regole del codice di procedura penale, non suggeriamo le risposte!

GIUSEPPE SCELSI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. Dicevo che un caso è sicuramente quello degli esercizi commerciali, che possono essere i bar, i ristoranti e i supermercati. Vi è anche il caso di qualche piccola impresa edile a Bari e nella provincia di Bari; per non creare equivoci, però, devo dire che non parliamo assolutamente di grandi imprese. Poi vi sono anche acquisizioni di proprietà fondiaria. Questo è ciò che emerge allo stato. Non sappiamo se vi è dell'altro.

PRESIDENTE. Il contrasto di questo tipo è organizzato, nel senso che è programmato, oppure, così come le notizie vengono dai singoli procedimenti si approfondisce questo o quell'aspetto?

GIUSEPPE SCELSI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. Abbiamo superato la fase un po' estemporanea di inseguire i patrimoni di volta in volta, man mano che qualcuno ci forniva delle notizie. Adesso l'accertamento penale sulle associazioni criminali viaggia di pari passo con l'accertamento sui patrimoni, che riteniamo un dato estremamente importante dell'indagine penale, oltre che dell'indagine in materia di misure di prevenzione.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Già da quattro anni, sulla base dell'esperienza della lotta alla criminalità organizzata ordinaria, quindi tradizionale, abbiamo avviato un sistema di attivazione automatica della ricerca degli elementi per la irrogazione di una misura di prevenzione, parallelamente ad ogni notizia di reato che riguardasse i componenti di un'associazione. Quindi, anche per le associazioni contrabbandiere, immediatamente, all'atto dell'iscrizione nel registro delle notizie di reato o della redazione di una richiesta di misura cautelare, viene attivato il fascicolo "Misure di prevenzione", che porta poi all'intervento sul piano patrimoniale.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Lecce*. Confermo quanto riferiva il dottor Scelsi. Soprattutto nella città di Brindisi, che è quella più interessata dal fenomeno del contrabbando, sono molteplici le attività commerciali di piccolo rilievo avviate da contrabbandieri o ex contrabbandieri attraverso l'accumulazione di non grandi capitali.

Non vorrei essere frainteso: quando dico che il contrabbando ha un margine di guadagno limitato, mi riferisco ad un conto economico; i costi del meccanismo del contrabbando, cioè, sono tali che, in realtà, i guadagni si polverizzano tra lo scaricatore, tra chi porta la vettura, tra chi “ingubbia”, eccetera. Vi è una parcellizzazione dei guadagni, per cui non vi è il soggetto che raddoppia il capitale con una sola operazione. In realtà, se sommato il conto economico diventa rilevante, ma ciascun soggetto non riesce a guadagnare moltissimo.

Abbiamo svolto una serie di processi per riciclaggio: tra poco ne inizierà uno - ma qui ci scontriamo un poco con una cultura che deve essere affinata, anche dei giudicanti - per un supermercato brindisino, in cui abbiamo ricostruito la vera proprietà di un contrabbandiere che poi è stato ucciso, e altre situazioni che pure stiamo perseguendo. Purtroppo, le fasi di accumulazione risalgono lontano nel tempo. Oltretutto, l'attività economica lecita confonde facilmente il capitale iniziale: con Penna Alfredo, un soggetto di Brindisi che si diceva essere il riciclatore di Bucarella Salvatore, abbiamo cercato di mettere assieme una serie di aziende; il processo è fissato per il prossimo anno, abbiamo sequestrato una serie di negozi, anche rilevante, a Lecce e in provincia di Brindisi, ma in realtà poi ci si scontra con una contabilità in nero incredibile, che dura da anni, per cui il processo penale è lo strumento meno indicato per fornire prova certa del fatto che quel capitale è frutto del contrabbando o non, per esempio di evasione fiscale reintrodotta. Sotto questo profilo, però, non vi sono grandissime intraprese economiche provenienti dal contrabbando.

EUPREPIO CURTO. A proposito dei flussi finanziari legati al riciclaggio dei proventi del contrabbando, una parte di essi va ad incanalarsi in settori di attività economica, che probabilmente dobbiamo considerare nel dettaglio, non di grosso rilievo ma comunque molto numerosi sotto il profilo della parcellizzazione. E' a vostra conoscenza l'utilizzo dei proventi del contrabbando nell'ambito della grande distribuzione?

Durante l'operazione “Primavera” abbiamo notato, in effetti, un rallentamento delle attività legate al contrabbando e da alcune audizioni abbiamo preso atto dello spostamento, in un determinato periodo, del baricentro dei traffici - si è detto della Calabria prima, della Grecia poi - e quindi, sostanzialmente, di un allontanamento della presenza del contrabbando in Puglia e, soprattutto, dalle rotte del Montenegro. Oggi ci ritroviamo di nuovo a parlare del Montenegro, per cui la domanda è la seguente: qualsiasi spostamento del raggio di interesse dal Montenegro è evidentemente legato alle contingenze del momento, perché per la sua posizione geografica ha un ruolo determinante, rispetto al quale qualsiasi spostamento è solamente transitorio, e quindi vi è bisogno di curare essenzialmente questo tipo di settore? Oppure, così non è? Personalmente, credo che sia legato molto alla posizione geografica, per cui qualsiasi allentamento della tensione può

essere solamente legato al tempo. Qui diventa importante il ruolo dell'autorità montenegrina, che per molto tempo non ha dato segnali importanti.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Escludo che ci siano segnali concreti, ossia dati giudiziari relativi all'interessamento del settore della grande distribuzione da parte di proventi dal contrabbando. Segnalo un fenomeno napoletano del tutto particolare: vista la pluralità dei soggetti contrabbandieri – per tali intendo le organizzazioni contrabbandiere che operano simultaneamente, sia pure facenti capo ai medesimi centri finanziari elveticici – non è infrequente che soggetti direttamente appartenenti al mondo criminale, quindi in possesso di denaro provento illecito da altro tipo di reati effettuino quelle che vengono denominate puntate, ossia finanziamenti a breve termine per una singola e per alcune singole operazioni di trasferimento di sigarette, finanziando per 100 o 200 milioni la singola spedizione e traendone, a questo livello di finanziatore, un margine pari al 20-30 per cento.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Lecce*. Non abbiamo assolutamente segnali di grandi intraprese economiche interessate ai flussi finanziari del contrabbando. Debbo però notare – stiamo facendo la indagine in provincia di Lecce – che sicuramente quella che si chiama “vivace imprenditoria”, per cui c'è nascita e morte di imprese piccole in un breve lasso di tempo, con accesso a finanziamenti statali, è interessata in parte da cointeresse di soggetti portatori di qualche capitale del contrabbando con soggetti che con il contrabbando non hanno nulla a che vedere ma che utilizzano questo capitale per piccole imprese che accedono ai finanziamenti...

PRESIDENTE. C'è già qualche traccia giudiziaria di questo?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Lecce*. Stiamo indagando, però non stiamo parlando di grandi operazioni, ma di piccole imprese che trovano spazio, ossigeno attraverso questi finanziamenti.

GAETANO VENETO. Vi può essere una connessione con l'usura?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Lecce*. In questo ha perfettamente ragione il collega Scelsi. Da noi, probabilmente per un fatto storico, cioè di non risalezza nel tempo delle organizzazioni criminali, una strutturazione molto rigida com'è nel

napoletano non esiste. Da noi il gruppo criminale, ad esempio quello che siamo riusciti a condannare la scorsa settimana, il gruppo di Mesagna – è stata la prima sentenza a riconoscere il nuovo gruppo mesagnese – a Brindisi, fa indifferentemente qualunque attività. Non c'è una ripartizione rigida. Fanno sigarette, fanno droga, attentati, omicidi quando c'è la necessità.

GAETANO VENETO. Sono polivalenti.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Lecce*. Perché probabilmente la loro storia non è così lunga da aver diversificato.

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bari*. Anche perché io credo che il controllo di un'area geografica, che è un requisito essenziale di questi gruppi criminali comporta il controllo di tutte le attività illecite che avvengono su quel territorio e quindi si fa di tutto: le rapine ai TIR, ecc. Comunque anche nelle indagini di Bari, non è emerso nulla che meriti...

GAETANO VENETO. Poniamo che ci sia un finanziamento ad uno di questi gruppi baresi che, come dice il procuratore Scelsi, quando è molto forte insiste su tutta l'area criminale, dalle sigarette alla droga, delle armi non abbiamo parlato ma comunque lasciamolo stare, dalla prostituzione al "finanziamento" della piccola impresa, il commerciante, il negoziante. Questo rimane un legame fisso o è solo un "finanziamento"? E' un aspetto interessante questo per capire in che modo il fenomeno criminale diventa poi mafioso, costante, quindi stanziale o di passaggio.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Lecce*. Faccio riferimento – il parallelo non è puntualmente riferito a questo – all'indagine che vede in questi giorni la celebrazione sia del rito abbreviato sia di quello dibattimentale per l'area del Basso Salento, che è contigua a quel fenomeno, di cui prima dicevo, ma non è questo il processo; questa indagine ha visto l'acquisizione, documentata in via giudiziaria, di una serie di immobili ed anche di una impresa economica, che poi in realtà è fallita per incapacità dei soggetti che l'hanno acquisita, attraverso il meccanismo usurario, gestito in modo mafioso. Faccio riferimento – perché non scopro nulla di nuovo – al gruppo Scarlino di Taurisano, che non ha niente a che vedere con Scarlino imprenditore di quell'area, che in realtà ha fatto in quell'area un'attività che – consentitemi il paragone – era quello che non facevano le imprese di credito ufficiale; è una rete fitta di acquisizione di attività commerciali per certi versi, ma soprattutto di immobili, attraverso un

controllo capillare e questo giro di prestiti che sembrano piccoli, ma che in realtà avevano irretito un intero territorio.

Il dottor Maruccia mi ricorda del processo recentemente conclusosi contro il gruppo degli Scarci a Taranto, che avevano fatto dell'usura l'attività principale di un gruppo riconosciuto mafioso.

PRESIDENTE. Quindi si ha sia un reimpiego di queste risorse finanziarie sotto forma di prestiti usurari, che arrivano poi al controllo totale dell'attività economica, sia un'acquisizione diretta dei beni, soprattutto immobili, e poi anche, se del caso, aziendali?

GIUSEPPE CAPOCCIA, Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Lecce. Sì, quello che volevo sottolineare e che forse differisce dal fenomeno napoletano per quello che vi dicevo prima, è che noi non abbiamo avuto ancora un'accumulazione rilevante da parte di gruppi, cioè non riusciamo ad individuare un grosso soggetto che abbia accumulato. Agli Scarlino abbiamo sequestrato, ad essere larghi, 2 miliardi di immobili, il che è facile a raggiungersi. A Scarcella prendemmo qualche appartamento in più, ma ripeto che si tratta di ricchezza accumulata un po' alla rinfusa in questi anni.

PRESIDENTE. Passiamo a qualche voce ulteriore. Vorrei qualche approfondimento in particolare sul ruolo della Grecia, sia in termini di collaborazione operativa nei traffici di contrabbando sia in termini di collaborazione delle autorità giudiziarie con l'opera di contrasto da parte delle DDA presenti sul territorio nazionale.

GIOVANNI RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Napoli. L'esperienza napoletana è relativamente limitata in quanto l'approccio è iniziato nelle ultime settimane per una serie di richieste di cooperazione giudiziaria, peraltro ferme; segniamo il passo per non turbare coeve iniziative di altre procure distrettuali. Quindi non abbiamo esperienza diretta. Registriamo una difficoltà generale perché si è tentato, sempre in sede OLAF, Unione Europea e DNA, di ottenere l'instaurazione di un canale preferenziale, così come con la Confederazione elvetica, anche con la Repubblica ellenica. Pare ci siano difficoltà procedurali nel senso di organizzazione del loro sistema, per cui non è possibile individuare un unico interlocutore. In questo senso dobbiamo affinare i nostri sforzi, anche tramite la Direzione nazionale antimafia, perché spezzettare le nostre iniziative, che per lo più sono rivolte ad attività di pedinamento, appostamento o apprensione degli

scafi che vengono lì alloggiati, pronti per partire per questa attività di contrabbando, polverizzare le nostre iniziative nelle plurime procure della repubblica locali non rende facile il nostro compito.

PRESIDENTE. Ma, senza fare un processo alle intenzioni, questa difficoltà dipende da una oggettiva parcellizzazione o da una difficoltà di approfittare della parcellizzazione per non dare una risposta univoca?

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Napoli*. Su questo credo che potrà rispondere meglio il collega di Bari, che ha avuto più diretti contatti. Noi al momento abbiamo registrato questa difficoltà procedurale.

GIUSEPPE SCELSE, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bari*. I tentativi di contatti con le autorità giudiziarie elleniche sono stati intrapresi dalla procura di Bari tempo addietro, in particolare sulla base del primo rapporto dell'OLAF sul contrabbando che individuava un soggetto slavo, residente in una località vicino Atene. Si cercò di verificare la persistenza di attività da parte di questa persona e a tal fine è stata formulata una rituale richiesta di assistenza giudiziaria per il tramite del Ministro della giustizia. Contemporaneamente alla attivazione del canale ufficiale, è stato attivato il canale OLAF, proprio perché all'interno di questo organismo sono rappresentate anche le organizzazioni doganali della Repubblica ellenica. E' stato quindi intrapreso un contatto specifico con il vertice di un apposito organismo, che ricordo si chiama SDOE, che dovrebbe essere, secondo quanto ci ha detto questo collega, un equivalente della procura nazionale, per l'esattezza della Direzione nazionale antimafia.

A questa persona, che abbiamo incontrato, abbiamo reiterato le richieste di assistenza giudiziaria che avevano ad oggetto l'individuazione delle sedi delle società di questo slavo residente al Pireo ed intercettazioni telefoniche. Qui abbiamo dovuto registrare difficoltà di carattere processuale, perché, a detta del magistrato responsabile di questo ufficio SDOE, che per altro si pone come una articolazione della procura di Atene, non è possibile individuare intercettazioni telefoniche in Grecia; così c'è stato detto e non ho ragione di dubitare che possa essere il contrario. La risposta che ci è stata data è essenziale.

In seguito sono state fatte alcune attività di polizia, però ovviamente tali attività – non spetta a me dirlo – non hanno un grande rilievo nel processo, nei dibattimenti; sono una possibilità di sviluppo investigativo ma diventa poi difficile, sulla base di attività di polizia, fornire delle prove ai giudici, che hanno il diritto di pretendere qualcosa di più da noi e quindi delle rogatorie fatte per il tramite dell'assistenza giudiziaria. Probabilmente occorre insistere attraverso i nostri organi

istituzionali ed anche attraverso l'OLAF per una più forte partecipazione delle autorità giudiziarie elleniche che hanno questa possibilità, credo che lo SDOE le abbia, nel comune contrasto alle attività di contrabbando, anche perché ci risulta che a queste attività in Grecia potrebbero essere interessate organizzazioni criminali dell'Est europeo, che non sono più a questo punto i montenegrini o soltanto loro, ma addirittura mafie più lontane che forse anche per una comune conoscenza della lingua possono muoversi più agevolmente.

Penso sia molto importante riuscire a convincere le autorità giudiziarie e di governo elleniche ad una maggiore collaborazione in questo settore. So - perché ho partecipato anch'io ai lavori e sono a conoscenza dei risultati - che hanno consentito il sequestro di quattro scaff, ma onestamente... sono stati contrabbandati come corbelli, ma non lo erano. Il fatto importante è che ultimamente hanno arrestato, su richiesta dell'autorità giudiziaria, un italiano e ne hanno disposto l'extradizione; dovrebbe arrivare venerdì. Questo è il segno di una...

PRESIDENTE. Per quello che rientra nella vostra esperienza, se vi è stata, sul punto specifico, è possibile stabilire una analogia fra le complicità, anche a livello istituzionale, riscontrate in Montenegro e ciò che accade in Grecia in questo periodo?

GIUSEPPE SCELISI, Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari. No, assolutamente no. Direi che questo è da escludere. Mentre per il Montenegro abbiamo dei dati certi, anche intercettazioni telefoniche che dimostrano come le espulsioni degli italiani siano frutto di un intervento di Cuomo Gerardo sulle autorità del Montenegro, per la Grecia questo è assolutamente da escludere.

EUPREPIO CURTO. In parte ho già avuto indirettamente delle risposte alle domande che avrei voluto porre. Negli ultimi tempi siamo stati molto interessati da un contributo estremamente sostanzioso, a fondo perduto, che organismi bancari internazionali hanno conferito al Montenegro chiedendo in cambio una collaborazione nell'azione di contrasto al fenomeno del contrabbando. Rispetto alle precedenti esperienze ed ai precedenti periodi storici, a vostro avviso, c'è questa inversione di tendenza, sia pure lenta, da parte del Montenegro nell'azione di contrasto al contrabbando?

E' da escludere una presenza ed interesse del mondo contrabbandiero rispetto anche ai fenomeni che possono allignare all'interno dello Stato albanese?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bari*. Ho poco da dire sull'Albania perché vi è un altro collega della procura di Bari che si occupa soprattutto dei traffici illeciti con l'Albania, però per quelle che sono le nostre esperienze e le nostre conoscenze, ed anche per quello che ci è stato detto dai magistrati albanesi, esiste un fenomeno di contrabbando in Albania, ma è soltanto limitato al consumo interno.

Esiste il fenomeno del contrabbando in Albania, ma è solo limitato al consumo interno. Si tratta, in sostanza, di un fenomeno che interessa il contrabbando dalla Grecia verso l'Albania, quindi poca roba. Non vi è, invece, un fenomeno che riguardi l'Italia, se non qualche raro caso, per lo più, da quelle che sono le cronache giudiziarie, di scafi in avaria che dal Montenegro hanno dovuto appoggiarsi provvisoriamente ai porti montenegrini, oppure di qualche nave, in partenza dalla Grecia o da Cipro, che transitava davanti alle coste albanesi e che, grazie soprattutto alla presenza della Guardia di finanza italiana, che è di ausilio alla polizia doganale albanese, si è riusciti ad intercettare e, quindi, a sequestrarne il contenuto.

EUPREPIO CURTO. L'inversione di tendenza del Montenegro si avverte o no?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari*. Vi è stata, soprattutto, una fase di rifacimento dell'immagine, grazie anche ai consigli che ha saputo e ha voluto dare Cuomo Gerardo ad alti esponenti delle istituzioni del Montenegro, preoccupato della situazione dell'agosto e del settembre 1999 quando, su settimanali come *Panorama* e *L'Espresso*, si insistette moltissimo sulla compartecipazione o comunque su qualche forma di connivenza di settori degli apparati pubblici del Montenegro. In quel momento, abbiamo potuto registrare, per un verso, una grande preoccupazione di settori più consapevoli e più attenti delle autorità montenegrine, e per altro verso anche di Cuomo Gerardo, per allontanare dal Montenegro il sospetto di un coinvolgimento pieno.

EUPREPIO CURTO. Sì, tanto è vero che su alcuni organi di informazione apparve la notizia, anche in maniera abbastanza enfaticata, della cattura del *boss* Francesco Prudentino, che poi non avvenne.

GIUSEPPE RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. La situazione particolarmente incresciosa del Montenegro, che risale sicuramente a qualche anno fa, si concretizzò nell'incriminazione di un soggetto poi divenuto ministro. Quindi, non era ministro in carica al momento dell'incriminazione. La situazione incresciosa è costituita dal fatto che quella era

solo una rappresentazione apicale della corruzione. Ma, più comunemente, il dato drammatico, anche per le indagini, era costituito dal fatto che nei capannoni della Zetatrans, la società dove vengono custodite le sigarette, venivano tranquillamente visti i poliziotti, come risulta sia dalle intercettazioni telefoniche, sia da dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. La cosa ancora più drammatica è che si trattava degli stessi poliziotti che, nel momento in cui non venivano rispettati i pagamenti delle tangenti napoletane, che, come ho detto venivano localizzate all'estero, effettuavano delle spedizioni punitive. Quindi, facevano il loro dovere, cioè accertavano e fermavano gli scafi dei contrabbandieri, però soltanto a fini repressivi e di tutela dei loro soci occulti.

Ebbene, questa situazione estremamente drammatica non trova riscontro nelle intercettazioni e negli elementi degli ultimi sei, sette mesi. Quindi, se questo può essere considerato un segnale positivo o di ripulitura, è materia anche delle indagini. Comunque, da diversi mesi non ci sono segnali che la situazione sia rimasta identica.

GAETANO VENETO. Scusandomi anch'io con i nostri ospiti per il ritardo con cui abbiamo iniziato i nostri lavori, vorrei rivolgere loro alcune domande telegrafiche alle quali gradirei risposte altrettanto telegrafiche.

Visto che stiamo parlando di Montenegro e di Albania, vorrei sapere se vi risulti un coinvolgimento dei Governi o delle istituzioni. Come componente della Commissione difesa sono stato in Albania e personalmente ho sentito il capo del Governo, poi sostituito, parlare, molto lealmente, in perfetto inglese, di suoi interessi. Questo per dare una notizia precisa.

Vorrei quindi sapere, oltre al rapporto con i Governi e a parte la collaborazione o meno, che tipo di atti o omissioni ci siano nelle autorità governative e nelle istituzioni, anche della giustizia.

Si è parlato di sigarette e di droga ed è noto che vi sono anche traffici di armi. Vorrei quindi sapere se abbiate notizia di diminuzioni o di cambiamenti di mercato, di nuovi arrivi o di trasferimenti di zone, verso la Calabria o la Sicilia, per quanto riguarda droga, armi e prostituzione. Sappiamo, infatti, che vi è il contrabbando di persone fisiche, a proposito del quale recentissimo è quello dei bambini (ricordo, per esempio, il bambino scomparso l'altro giorno in provincia di Brindisi).

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Lecce*. Era un'acquisizione che con Bari ci vedeva perfettamente d'accordo quella per cui l'Albania è stata, sostanzialmente, sempre fuori dai traffici di sigarette, in quanto interessata a traffici di altro tipo che trovano terreno fertile nell'incontrollata evoluzione dello Stato albanese nel suo assestamento, che

forse ancora non vede luce. Il Montenegro, invece, aveva una struttura che sulle sigarette permetteva, almeno fino al loro arrivo, un'attività-attenzione formalmente lecita. Ecco perché poi l'ambito di sbarco dei clandestini è un ambito territorialmente distinto, assolutamente distinto da quello degli sbarchi delle sigarette, che arrivano fin quasi a Casalabate; da Casalabate in giù arrivano i clandestini. Non ci sono mai state sovrapposizioni o sbarchi più a nord degli sbarchi dei clandestini o più a sud degli sbarchi di sigarette, proprio perché si tratta di organizzazioni che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra, che si basano su reti di connivenza a terra completamente diverse e che, probabilmente, non hanno nulla a che spartire tra loro.

A mio avviso, il traffico di clandestini purtroppo è ormai un fatto endemico, che interessa tante altre parti del mondo e che forse interesserà il Salento. C'è il sud del mondo che preme, e da quella parte arriveranno sempre clandestini. Dobbiamo quindi attrezzarci, anche se questa sensibilità non sembra essere di tutti. Dobbiamo invece attrezzarci perché un fenomeno come quello del contrabbando non finisce dall'oggi al domani. E' un fenomeno che non si risolve con questa o quell'altra situazione, per cui dobbiamo essere pronti a fronteggiarla nel tempo. Adesso ci preoccupa l'Albania, e si spera che si possa stabilizzare, come tutta l'area balcanica, ma ci sono anche i curdi e dietro di loro tutti gli altri.

Certo è che vi sono forme di eroismo da parte delle forze di polizia sulla costa, questo non può essere un *modus operandi* per tirare avanti per tanto tempo. Ogni notte ci sono bambini che vengono gettati in mare, ma sia chiaro che non si tratta di crudeltà: non è che gli scafisti albanesi sono più crudeli degli altri, è che i nostri fondali sono sabbiosi e quando i profughi scendono non si sa se c'è un metro e mezzo d'acqua, 120 centimetri o due metri, e se uno non sa nuotare ed è buio, succede quel che succede. Ma dovremmo attrezzarci per affrontare questo fenomeno, senz'altro non raccogliendo i profughi mentre arrivano a riva, perché così qualche morto ci sarà sempre. La bambina di cui si è parlato in questi giorni, per esempio, forse non è morta nello sbarco ma è morta prima, magari perché ha sbattuto contro qualcosa di solido nello scafo durante l'arrivo.

In questo senso nelle nostre indagini, per tornare all'inizio della sua domanda, non esiste alcuna ingerenza nel fenomeno delle sigarette, per quanto ci risulta.

GAETANO VENETO. E per la droga e per le armi?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Lecce*. Per la droga e per le armi c'è un discorso diverso. Vi prego di tenere molto riservata la notizia; le armi sicuramente, ma queste sono di provenienza di area slava, per cui è difficile dire se arrivino

dall'Albania, dal Montenegro o dalla Croazia, fanno cioè riferimento al disordine che c'è stato negli anni scorsi.

Ciò che preoccupa molto è la trasformazione dell'Albania nella nuova piattaforma europea del traffico della droga. Le organizzazioni di tutto il mondo, non europee – di tutto il mondo, ripeto -, guardano oggi all'Albania per trasformarla in quello che era fino a poco tempo fa la Spagna per la cocaina, che era la Spagna occidentale per l'hashish; tutto questo sembra adesso convergere incredibilmente verso l'Albania. Gli albanesi non mediano più eroina dai turchi perché ce l'hanno in mano loro, non mediano più altra roba perché sono direttamente alla fonte. C'è presenza stabile di sudamericani in Albania, con rotte che possono essere marittime, ma con segnalazioni che poi vedono - in questo condivido l'allarme – triangolazioni America-Est europeo, Est europeo-Albania. Questo è l'allarme albanese, che non ha niente a che vedere con le sigarette.

GIUSEPPE SCELISI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bari*. Debbo confermare che c'è questa rigida ripartizione dei territori di sbarco in Puglia. In una recente indagine abbiamo avuto addirittura una intercettazione, nella quale uomini di un gruppo mafioso contrabbandiere barese, si trovavano nella zona immediatamente a sud di Bari ed attendevano gli scafi con le sigarette quando all'improvviso gli è capitato tra le mani uno scafo con i clandestini; seguono telefonate convulse in cui sostanzialmente dicono: "ma non avete detto che non è questo il territorio dove devono sbarcare? Dovete dire – e loro lo sanno – che non è qui che devono venire, ma da un'altra parte". C'è quindi una rigida separazione; non abbiamo elementi per dire che sia frutto di un accordo anche se questa intercettazione lascia pensare che ci sia veramente un accordo di massima ai vertici.

Per quanto riguarda i livelli di complicità, torno a ripetere che non abbiamo assolutamente elementi per dire che il governo albanese sia coinvolto. Escludo che il governo greco sia coinvolto. Bisogna dirlo con grande fermezza. E' da escludere tutto questo. Quello che vi è da dire, invece, è che non la procura di Bari ma la Cassazione italiana ha condiviso un capo di imputazione che abbiamo formulato alla procura di Bari che ipotizza un accordo mafioso fra i vertici delle istituzioni montenegrini, i 4 *broker* internazionali del contrabbando con licenza di importare in Montenegro e i capi delle associazioni mafiose baresi e brindisine latitanti in Montenegro, ovviamente per un certo periodo storico che arriva fino al 1999; un accordo mafioso per l'introduzione in Puglia, attraverso il controllo delle aree di sbarco e di stoccaggio provvisorio ed il finanziamento di questo circuito criminale con l'esercizio di una serie disparata di attività illecite fatte dalle associazioni mafiose. Non siamo noi a dirlo, è la Cassazione, vi è un accordo, fatto con piena consapevolezza, fra esponenti del governo, titolari delle licenze di importazione e...

PRESIDENTE. La Cassazione si è pronunciata sul provvedimento cautelare, non sul...?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. Si parliamo di ordinanza della custodia cautelare.

GAETANO VENETO. Fino al 1999?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. Sì.

GAETANO VENETO. Fino al 1999 si sa?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. Sì, fino al 1999 si sa e si sa pure che c'è stata, come dicevo prima, quella esigenza di rifarsi un po' l'immagine per cui Cuomo ha premuto sul Governo del Montenegro per l'espulsione di quei 30 italiani che erano latitanti in Montenegro.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Lecce*. E' stata una espulsione selettiva, perché in realtà si sono...

PRESIDENTE. Quali erano i criteri di selezione?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Lecce*. Erano i gruppi perdenti. Sono stati consegnati tutti i soggetti perdenti, quelli che non erano amici degli amici.

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. E' stato segnalato a Cuomo un elenco di persone e Cuomo ha trattato con il governo del Montenegro. Era il invitato di pietra ad una trattativa che c'è stata.

PRESIDENTE. I nomi dei *broker* indicati nel provvedimento cautelare confermato dalla Cassazione esauriscono il quadro dei *broker* o questo è più ampio?

GIUSEPPE SCELSEI, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. No, per quelle che sono le nostre conoscenze e penso anche per quelle che sono le conoscenze dei colleghi delle tre

procure coordinate sotto la Direzione nazionale antimafia in questo specifico settore, si limitano ai titolari delle licenze di importazione in Montenegro: 25 mila casse al mese per ogni titolare di licenza, quindi 100 mila casse al mese; questo sarebbe il contingente importato o comunque, anche non importato, sul quale vanno pagate le tasse di importazione.

PRESIDENTE. Sulla base del collegamento tra le varie indagini (collegamento non in senso tecnico) è possibile fare un elenco dei *broker* interessati ai traffici complessivi?

GIUSEPPE SCELSE, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. Sì, è possibilissimo e credo che nell'ultima ordinanza di Napoli siano espressamente indicati. A Bari ci siamo limitati ad uno...

PRESIDENTE. Il nostro obiettivo è ovviamente quello di arrivare ad una relazione; in questo senso chiedo se, sentendovi tra di voi, è possibile avere questo elenco.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Lecce*. Torniamo a quello che dicevo all'inizio: al vertice di questo commercio ci sono non più di 6-10 persone.

PRESIDENTE. Vi chiederei allora di predisporre, d'intesa tra di voi, un appunto con questi nomi, corredato ciascuno da una scheda, una sorta di *curriculum*.

GIUSEPPE SCELSE, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Bari*. Li possiamo anche dire, non vi sono motivi di riserbo particolare. Si tratta dei quattro titolari delle licenze d'importazione in Montenegro per un determinato periodo storico.

PRESIDENTE. Chiedo qualcosa di ulteriore e cioè, sentendovi tra di voi e ponendo a confronto, cosa che immagino abbiate già fatto, di stendere un appunto come documentazione per la Commissione, possibilmente entro una decina di giorni. Allo stesso modo chiederei un elenco dei vertici delle varie organizzazioni criminali dedite prevalentemente al contrabbando, ricavato dalle indagini svolte ultimamente.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Napoli*. Faccio presente che, unitamente al materiale cartaceo delle ultime ordinanze, che sostanzialmente consentono di

ricavare anche questi elenchi, avevo predisposto l'invio di un CD, ma la masterizzazione non è riuscita, per cui lo trasmetterò con questo appunto comune.

ANTONIO MARUCCIA, *Consulente del comitato*. Vorrei pregare i nostri interlocutori di fornire tutta la documentazione che invieranno anche su *floppy disk*.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Lecce*. Stavamo preparando tutto questo materiale per la prossima visita della Commissione in Puglia e pensavamo di consegnarlo in quella occasione.

PRESIDENTE. Se lo inviate direttamente al Comitato è meglio, anche per evitare sovrapposizioni.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Napoli*. Mi preme fare una considerazione di carattere un po' più generale, con riferimento agli ultimi temi trattati perché in realtà quello di cui ci siamo resi conto, anche nei nostri sforzi per ottenere questa cooperazione giudiziaria, è che il problema non è il Montenegro o la Grecia, piuttosto che Cipro o la Confederazione elvetica; si tratta di riuscire a far capire alla comunità internazionale che il problema non è quello del contrabbando, cioè di un traffico illecito, ma quello per cui l'ordine pubblico è messo in crisi da bande mafiose che, in sinergia tra di loro ed in ambito internazionale, la fanno da padroni in determinati territori. Se questo viene condiviso, lo sarà dalla Croazia, piuttosto che dal Montenegro. E in questo sono importanti l'intervento della politica, soprattutto, e le capacità di contrattazione diplomatica, anche in vista dell'estensione dell'Unione europea.

PRESIDENTE. A proposito di Napoli, visto che le caratteristiche sono parzialmente difformi da quelle pugliesi, il rapporto tra l'organizzazione camorristica e l'organizzazione contrabbandiera è di collaborazione tra pari, o tendenzialmente tali, oppure è di soggezione dell'organizzazione contrabbandiera, con pagamenti di tangenti estorsive? Può descriverci questo aspetto?

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. La descrizione è resa difficoltosa dal fatto che tutti questi fenomeni sono coesistenti e soprattutto si sovrappongono nell'ambito della progressione cronologica. Per un certo periodo di tempo, è prevalsa la neghittosità dell'organizzazione camorristica, in senso proprio, ad occuparsi del contrabbando, per cui guardava e lasciava fare a chi aveva acquisito una specializzazione in questo settore. Nei momenti successivi, visto il minimo rischio connesso a questo tipo di attività criminale e la grossa redditività,

l'organizzazione camorristica ha cominciato a investire in proprio, addirittura – come ho detto all'inizio – inviando degli emissari in Montenegro, dove hanno contrattato alla pari imponendo, per esempio, il rifornimento assoluto presso Gerardo Cuomo. Quindi, diventa una cointeressenza dei gruppi camorristici a questo determinato fenomeno. Si è passati dalla regalia di 500 o 600 milioni, che veniva fatta al cartello vincente in occasione delle festività pasquali o natalizie, ad una vera e propria lotta tra l'alleanza di Secondigliano, che ora ha la prevalenza nell'ambito delle lotte tra clan napoletani, e quelli che storicamente erano più vicini ai Mazzarella, che si erano occupati del contrabbando. Da questa lotta è uscita la famosa imposizione della tassa, prelevata in Montenegro, da 5 mila fino a 10 mila lire a cassa, per un esborso che ascende a decine di miliardi al mese da dividere tra i vari clan napoletani.

PRESIDENTE. Durante le indagini è stata fatta una rilevazione della provenienza delle sigarette?

GIUSEPPE SCELSEI, Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari. Non sono state fatte particolari indagini, che però sono in cantiere. Comunque, i dati che emergono sono sostanzialmente questi: per lo più le sigarette arrivano in Olanda, presso i depositi di una grande società, la MEVE, cioè un grande magazzino doganale nel porto di Rotterdam; le sigarette giungono dalle Antille olandesi, dove opera uno degli ex concessionari – così pare – della *Philip Morris*, poi, attraverso varie strade, arrivano in Montenegro. Questo è il primo canale, cioè di sigarette provenienti dalle ditte produttrici. Accanto a questo vi è un canale che viene utilizzato nei momenti di difficoltà di approvvigionamento, cioè delle false sigarette *Marlboro* e, in parte, anche *MS*, fabbricate nell'est europeo. Ero a conoscenza delle *Marlboro* fabbricate in Macedonia, ovviamente senza che la *Philip Morris* ne sapesse nulla.

GIUSEPPE CAPOCCIA, Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Lecce. Abbiamo i falsi del contrabbando!

GIUSEPPE SCELSEI, Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bari. Per quanto riguarda la terza ipotesi, invece, si tratterebbe di sigarette comprate alle aste dei monopoli di Stato per i *duty free shop* e poi portate in Montenegro, ricontrabbandate in Italia e quindi vendute al mercato nero. Ma in questo caso sono sigarette fabbricate dai monopoli di Stato, solo che sono vendute nelle aste internazionali formalmente per l'estero o per i *duty free shop*.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Lecce*. Dalle informazioni che si hanno il grande collettore è l'Olanda con i depositi franchi. Da lì partono sia le rotte per il Montenegro, sia quelle per i paesi dell'est, da dove poi partono per la Grecia. Per l'Olanda si ha qualche difficoltà al controllo, perché lì siamo in zona extraterritoriale. Come in ogni deposito doganale – lo abbiamo constatato nel corso di un interrogatorio in Svizzera – lo spostamento di merci per tante volte avviene in maniera virtuale, nel senso che restano lì depositate, come nel commercio internazionale, dove la merce non si sposta, ma viene soltanto passata di proprietario; molte volte le partite di sigarette rimangono ferme lì per essere acquistate dall'uno o dall'altro *broker*, ma in realtà senza essere mai spostate da quel deposito, fino a quando non si arriva all'acquirente finale che dovrà poi destinarle ad un certo mercato; e a questo punto se ne perderanno le tracce grazie a bolle di accompagnamento che indicano destinazioni fra le più fantasiose, per esempio Sudafrica o Afganistan. In realtà accade invece che le navi o i camion si perdano per strada e prendano le rotte del contrabbando.

PRESIDENTE. Vi sono indagini in corso sul contrabbando intra-ispettivo?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Lecce*. Sì. In questa ripartizione di indagini che abbiamo fatto tra noi, al momento sembra che il contrabbando intra-ispettivo con la Grecia e attraverso la Croazia in periodi di crisi con il Montenegro venga praticato in maniera molto forte. Abbiamo avuto dei sequestri, come ho detto, per cui non stiamo ipotizzando qualcosa, stiamo verificando un fenomeno. Si tratta, peraltro, di un meccanismo che, a mio avviso, è il futuro di questa organizzazione. Infatti, il grande clamore creato dai gravissimi episodi luttuosi che hanno investito il Salento, la reazione molto forte delle forze dell'ordine che ne è seguita, i rischi che vi sono e – aggiungo io – la copertura di tipo militare che ormai vi è sulle coste, per cui gli scafi bene o male vengono visti dai radar, fanno sì che il meccanismo intra-ispettivo con i camion, sostanzialmente, sia sicuramente non violento e molto più tranquillo. Creare un carico di copertura non comporta grandi problemi, né è difficile trovare una ditta destinataria inesistente, almeno fino a quando i nostri porti non verranno dotati di un sistema che permetta al terminale di controllare se veramente esista una ditta a Pamplona o se, invece, sia solo una cartiera. Questo tipo di meccanismo è molto più facile e, probabilmente, meno dispendioso del tenere gli scafisti in Montenegro e del rimessaggio degli scafi.

PRESIDENTE. Nell'attività di riciclaggio di cui parlavate prima sono coinvolte anche società finanziarie, per quello che risulta dalle indagini? Istituti di credito?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Lecce*. Al momento no. In passato, ma non mi sono interessato io direttamente, ho conosciuto queste indagini, c'è stato sicuramente l'ambiente bancario brindisino; prima della legislazione che ha limitato l'uso dei contanti c'era una situazione di scoppio di contante. C'erano agenzie brindisine che erano stracolme di contante perché in realtà tutti i contrabbandieri, non esistendo limitazione normativa, andavano a versare il contante in queste agenzie che – ripeto – avevano una movimentazione di contante, quindi non soltanto di denaro cartolare, enorme. Il fenomeno è completamente sparito e, come diceva il collega, c'è questo strano stridore fra sofisticazione dei commerci ed il denaro che viene portato nelle buste in Svizzera. Il sistema bancario italiano su questo profilo non viene toccato, almeno così risulta dalle nostre indagini.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, vi chiedo nuovamente scusa per l'attesa e aspettiamo l'ulteriore documentazione.

La seduta termina alle 22.10.

NUM. 25.1PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019~~RISERVATO~~

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI****COMITATO DI LAVORO SUL CONTRABBANDO****RESOCONTO STENOGRAFICO**

5.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 19 LUGLIO 2000**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALFREDO MANTOVANO
INDICE****PAG.****Audizione del direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dottor Vittorio Cutrupi, del direttore generale delle dogane, dottor Mario Andrea Guaiana, e del presidente dell'Ente tabacchi italiani, dottor Maurizio Basile:**

Mantovano Alfredo, <i>Presidente</i>	
Basile Maurizio, <i>Presidente dell'Ente tabacchi italiani</i>	
Curto Euprepio (AN).....	
Cutrupi Vittorio, <i>Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato</i>	
De Zulueta Tana (DS-U).....	
Guaiana Mario Andrea, <i>Direttore generale delle dogane</i>	
Marruccia Antonio, <i>Consulente del Comitato</i>	
Scaccia Pino, <i>Consulente del Comitato</i>	

DECLASSIFICATO - STRALCIO

La riunione comincia alle 20.15

Audizione del direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dottor Vittorio Cutrupi, del direttore generale delle dogane, dottor Mario Andrea Guaiana, e del presidente dell'Ente tabacchi italiani, dottor Maurizio Basile.

PRESIDENTE. Chiedo scusa per il ritardo ma la coincidenza dei lavori dell'aula ci ha impedito di iniziare prima.

Saluto il dottor Cutrupi, direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, il dottor Guaiana, direttore generale delle dogane, e il dottor Basile, presidente dell'Ente tabacchi italiani.

Come sapete, questo Comitato, nell'ambito della Commissione antimafia, sta svolgendo un'indagine sul tema generale del contrabbando, finalizzata non ad una ricostruzione storica, ma alla fotografia attuale del fenomeno. Si è ritenuto utile svolgere l'odierna audizione per comprendere, dal vostro punto di osservazione, quali siano i punti sensibili per un'azione di contrasto, le iniziative adottate da parte vostra e i rapporti con le multinazionali, in sostanza tutto ciò che è oggetto del dibattito e dell'attenzione anche sui *mass media*.

Se siete d'accordo, vi prego di iniziare con una breve relazione per poi dare spazio alle domande dei commissari e dei consulenti del Comitato.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma monopoli di Stato*. Ho preparato alcune cartelle, in cui è riportato l'intervento che svolgerò, e gli allegati che sono la parte più importante ai fini della discussione.

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri è un fenomeno complesso, che ha implicazioni di ordine fiscale e legale ma anche socio-economiche, e che, negli ultimi tempi, ha assunto una rilevanza particolare anche per altri paesi che prima erano estranei a tale fenomeno (nel caso specifico della Germania e dell'Inghilterra), per cui in sede comunitaria oggi c'è una maggiore sensibilità al problema del contrabbando. Prima l'Italia era l'unico paese interessato a fenomeni di contrabbando; oggi importanti sequestri avvenuti sul territorio nazionale hanno dimostrato che i tabacchi che transitano e che vengono importati illegalmente in Italia hanno come destinazione anche altri paesi europei (non a caso l'Inghilterra di recente è diventata particolarmente sensibile a queste problematiche).

Quali sono le motivazioni del contrabbando? E' chiaro che ci sono motivazioni di ordine sociale che in questa sede trascurerei, ma la molla che fa scattare il fenomeno delittuoso è l'alta fiscalità sul prezzo di vendita dei tabacchi lavorati. Teniamo conto che su un pacchetto di sigarette il prelievo fiscale per accisa e per IVA supera il 75 per cento. Ciononostante la parte che rimane al produttore fa sì che, dopo il traffico di droga, il *business* sul tabacco sia uno di quelli a maggior reddito, visto che il costo di produzione di un pacchetto di sigarette è piuttosto modesto, nonostante la fiscalità complessivamente superi - come dicevo - il 75 per cento del prezzo di vendita.

Dal 1942 l'amministrazione autonoma dei monopoli ha competenza in materia di trattazione dei contesti relativi ai tabacchi lavorati di contrabbando, riordinati nel 1990 con una serie di norme di aggiornamento e con taluni interventi come il decreto legislativo che ha attribuito una facoltà di vendita, mediante gara internazionale, per il consumo fuori dai paesi della Comunità europea, dei tabacchi lavorati sequestrati. E' stato uno dei primi fenomeni di cui mi sono interessato allorquando, più di due anni fa, sono stato nominato direttore generale dei monopoli. La norma prevede che i tabacchi lavorati esteri di contrabbando sequestrati possano essere venduti a paesi terzi non comunitari. La norma, già applicata un volta per il passato, ha dato luogo a fenomeni con rilevanza penale perché gran parte dei tabacchi è stata trovata sul mercato nazionale. Qual è la motivazione di tutto questo? E' veramente sciocco oggi presumere che questi tabacchi si possano vendere, perché il costo di vendita stabilito dall'amministrazione dei monopoli, sulla base di talune tariffe e comparazioni, è certamente superiore al costo di vendita delle multinazionali sui mercati esteri, per

cui nessuno ha interesse a comprare tabacchi vecchi, non ordinati, spesso alla rinfusa, con confezioni non appetibili, allorquando si riescono ad avere in qualsiasi parte del mondo gli stessi tabacchi freschi ad un prezzo più competitivo. La risultante è che le gare, una volta esperite, sono oggetto di accordi malavitosi volti a far sì che i paesi di destinazione siano teorici e che in realtà i reperti di contrabbando rimangano sul mercato nazionale. E' questo il motivo per cui su uno dei due tentativi che abbiamo esperito - i fondi erano già stati inseriti in bilancio, al fondo per l'occupazione, con una previsione di incasso anche esasperata - abbiamo avuto il blocco di una multinazionale perché non avevamo fatto verificare la genuinità dei tabacchi (la multinazionale ha ottenuto il fermo per la difesa del proprio marchio). Per l'altro, dopo che nella seconda gara avevamo esperito il primo controllo di genuinità da parte del produttore e poi avevamo chiesto il parere del Consiglio di Stato sulla vetustà o meno dei tabacchi, ottenendo l'autorizzazione a venderli al di fuori della programmazione normale commerciale, abbiamo prolungato la gara all'infinito perché non ci sono state offerte le garanzie che avevamo chiesto e cioè di avere almeno su ogni stecca di sigarette, se non su ogni pacchetto, l'indicazione che si trattava di tabacchi sequestrati e destinati a mercati terzi. L'acquirente non ha accettato questo tipo di indicazione veramente dispendiosa, volendo inserire l'indicazione solo sulla cassa, la quale per noi non rappresenta una garanzia, perché le casse vengono sfasciate.

Il quadro di riferimento normativo per la competenza attribuita all'amministrazione finanziaria si sostanzia, per i delitti punibili con la sola multa, nella possibilità di esperire un tentativo di definizione in via amministrativa, invitando il trasgressore ad estinguere il reato mediante il pagamento di una somma da due a dieci volte i diritti dovuti, oltre i tributi evasi (anche questa norma si è dimostrata di scarsa applicazione, anzi di dispendio da parte dell'amministrazione perché in genere i trasgressori sono persone che non hanno beni di sorta, persone talvolta non individuabili per residenza: noi sosteniamo le spese della pubblicazione dell'avviso e di giustizia senza riuscire ad incamerare una sola lira); nell'assicurare l'esecuzione ai provvedimenti giudiziari di condanna alla pena pecuniaria, fino all'istituzione della procedura mediante ruolo alla riscossione delle somme relative, riscossione che si traduce nella quasi totalità dei casi in un nulla di fatto; nella custodia dei reperti sequestrati per il reato in questione e nella gestione amministrativa dei medesimi. Qui al danno si aggiunge la beffa. Quando parliamo di reperti sequestrati, parliamo di autoveicoli, autotreni e anche natanti e navi. E' recente il caso di una nave che per la custodia ci è costata sei o sette volte il valore di realizzo, perché per ormeggiarla occorre pagare canoni notevoli e per trasferirla da un molo ad un altro o da un porto all'altro costa altrettanto. Ciò perché se l'amministrazione della giustizia non ci dà l'autorizzazione alla vendita, dobbiamo tenere sui piazzali per anni e anni gli autoveicoli sequestrati sopportando un costo molto elevato. Questo è un fenomeno veramente scandaloso.

Negli ultimi anni la recrudescenza del fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha attivato le autorità competenti e l'amministrazione dei monopoli ad un'attività di forte contrasto. Solo nel 1999 abbiamo preso in carico circa 25 mila contesti, con conseguente avvio delle procedure sopra descritte, a seconda della varietà delle ipotesi delittuose rilevabili dai verbali della Guardia di finanza. Noi gestiamo direttamente i luoghi di stoccaggio per le sigarette sequestrate ad Adria, Trieste, Benevento e, in un prossimo futuro, Bari, appena avremo concluso gli accordi specifici con l'ETI per l'utilizzo del bene.

Per attuare le norme, rimaste desuete nella pratica applicazione, abbiamo richiesto l'aiuto dei fabbricanti esteri attraverso accordi di collaborazione, che troverete allegati alla relazione. A seguito di partecipazioni a commissioni di studio per valutare la necessità di ottenere dei nullaosta più rapidi per l'esperimento della vendita di beni non ancora confiscati e per eliminare il divieto di esperire una vendita al secondo incanto nel caso in cui il primo sia andato deserto, abbiamo chiesto modifiche di ordine legislativo, che sono state tradotte in uno schema di regolamento mediante il quale provvedere alla semplificazione, ai sensi della legge n. 50 del 1999, di talune procedure e abbiamo partecipato, tramite nostri rappresentanti, ai lavori di un gruppo interministeriale costituito

“per la revisione della normativa concernente la repressione del contrabbando di tabacchi lavorati e per lo studio di modalità operative per un’efficace azione di contrasto del grave fenomeno”.

Tutte le risultanze dei lavori di questo gruppo sono state recepite in un disegno di legge, presentato in Parlamento il 14 settembre 1999, successivamente confluito in un testo unificato, che ha recepito anche altre proposte di modifica; testo unificato con il quale vengono inasprite le sanzioni nei confronti dei trasgressori.

Per quanto riguarda i rapporti con le ditte estere, come dicevo, l’amministrazione ha predisposto uno schema di accordo di cooperazione (sottoscritto da tutti i produttori esteri, tranne uno che ha chiesto delle modifiche che non abbiamo concesso) perché la normativa esistente è estremamente lacunosa. Da una parte si chiede al produttore estero di fornire il nome del primo acquirente, però non si prevedono sanzioni nel caso che non lo fornisca e in ogni caso la richiesta è subordinata al fatto che vengano individuati i sistemi di identificazione dei tabacchi, cosa che fino ad oggi non è mai avvenuta. L’accordo di collaborazione dovrebbe superare la fase di stallo perché si tratta di un impegno bilaterale dell’amministrazione finanziaria e del produttore estero a fornire questi dati. Devo aggiungere che i primi dati forniti, trasmessi con la riservatezza del caso alla Guardia di finanza per una indagine di *intelligence*, non hanno ancora prodotto alcun risultato. Nonostante tutta la buona volontà, riesce difficile concepire un tipo di rapporto tale da consentire ai produttori esteri di fornirci indicazioni circa gli acquirenti dei tabacchi inseriti poi in traffici illeciti. I produttori si difendono dicendo che producono per il magazzino; noi rispondiamo che è assurdo perché ogni cassa che viene venduta viene anche identificata e quindi si sa chi è il primo acquirente.

E’ una partita che va giocata con una legislazione specifica che preveda sanzioni notevoli, evitando ipotesi come quelle di anni or sono, allorquando si parlò di proibire la vendita di sigarette del tipo di quelle sequestrate in un certo quantitativo. Qual è la motivazione di quest’ultimo discorso? Da tempo rintracciamo nel mercato di contrabbando sigarette nazionali contraffatte; sappiamo di non averle prodotte noi, né l’ETI; oggi, nell’ambito della penisola balcanica, c’è enorme disponibilità di macchine dismesse, ferri vecchi ormai per le nostre produzioni, ma in grado di produrre MS, certamente scadenti e vistosamente contraffatte, ma che applicando una norma di questo tipo farebbero incorrere al produttore nazionale le stesse sanzioni previste per i produttori esteri.

Negli allegati troverete evidenziato come viene calcolata la struttura del prezzo della fiscalità sui tabacchi lavorati che, come dicevo, tra accisa ed IVA, supera di gran lunga il 75 per cento, e l’entità del fenomeno del contrabbando che negli ultimi tempi abbiamo potuto calcolare attendibilmente perché grazie alla guerra nei Balcani c’è stato un enorme recupero del mercato legale e questa è stata la cartina di tornasole più probante ed attendibile per determinare il *business* del recupero ed il volume di contrabbando. Calcoliamo che nel 1999 e nel 2000 il mercato legale ha recuperato oltre 7 milioni di chilogrammi di sigarette. Quando parliamo di chilogrammo di sigarette, parliamo di un chilogrammo convenzionale; per noi una sigaretta pesa convenzionalmente un grammo, quindi è facile immaginare la quantità di sigarette corrispondenti a quei 7 milioni di chilogrammi. Questo ha comportato una maggiore entrata erariale di 1.300 miliardi, ma ha sottratto risorse alla criminalità per circa 1.500 miliardi.

Perché il fenomeno negli ultimi tempi si è acuito? Perché sono cambiate anche le tecniche di alienazione e vendita. Laddove prima il contrabbandiere faceva da tramite tra il grosso acquirente della partita e tutta una rete periferica, a livelli diversi, di impiego del prodotto, in questi ultimi tempi si è visto un *escamotage* particolare della criminalità nel senso che è acquisita in ogni singolo passaggio la proprietà dei tabacchi. Mentre prima il contrabbandiere, quando abbandonava il carico, rischiava solo il proprio compenso, ora perde tutto, ecco perché gli attacchi alle forze dell’ordine sono diventati viepiù perniciosi: veicoli blindati, speronamenti, eccetera. E’ gente che investe tutto su questi tabacchi e, se li perde, perde tutto, perché non vengono venduti più alla parte finale, cioè alla consegna, ma nei vari passaggi.

Mi pare così di aver concluso la mia esposizione e di aver dato al Comitato anche se con molta superficialità, uno spaccato del fenomeno. Lascio però all'approfondimento del Comitato tutta la documentazione e l'accordo di cooperazione.

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Signor presidente, dopo l'esauriente esposizione del dottor Cutrupi sul fenomeno del contrabbando di tabacchi e la sua evoluzione, a me non resta che parlare di ciò che l'amministrazione doganale sta facendo ed intende fare per contrastare il fenomeno stesso.

Come ha detto bene il dottor Cutrupi, si è registrata un'evoluzione storica del contrabbando: dai tradizionali spalloni che portavano le sigarette al confine della Svizzera si è passati a forme di criminalità organizzata e conseguentemente da un reato unicamente tributario si è passati a vera e propria criminalità; conseguentemente si sono modificate anche le metodologie del contrabbando. Non abbiamo più la famosa nave madre, facilmente intercetta dalla Guardia di finanza, che aspettava al largo i motoscafi. La Guardia di finanza ha dato, unitamente alle altre forze che combattono il contrabbando, un notevolissimo contributo. Abbiamo oggi forme più sofisticate con veri e propri stoccaggi nei paesi dei Balcani e l'introduzione di un contrabbando non tanto come fenomeno sul territorio nazionale ma anche, con l'abolizione delle frontiere, come transito verso altri paesi comunitari.

L'amministrazione doganale si è quindi articolata su due fronti, quello comunitario, perché il fenomeno va combattuto a livello internazionale e soprattutto con accordi con i paesi della Comunità, e quello interno. Per quanto riguarda questi due fronti abbiamo costituito dei servizi operanti sulla base di un'attenta analisi dei rischi. Abbiamo uno scambio diretto di informazioni con le dogane comunitarie ed internazionali sulle metodologie del contrabbando, partecipiamo ad organismi internazionali per lo scambio di *intelligence* sulle materie; abbiamo partecipato e partecipiamo tuttora alla *task force* costituita presso l'OLAF. Ricordo ancora la partecipazione ad azioni congiunte in ambito europeo per tracciare le rotte dei *container* e dei natanti che trasportano le sigarette, la partecipazione alla costruzione di banche dati nazionali ed internazionali per la identificazione di soggetti, provenienze, destinazioni e metodologie dei traffici di sigarette; lo scambio di funzionari tra le dogane europee e la partecipazione a missioni internazionali doganali nei Balcani per il monitoraggio ed il contrasto del contrabbando, la partecipazione alla stesura di *memorandum* di cooperazione con i produttori per l'apposizione di codici a sbarre, il monitoraggio del fenomeno della contraffazione di sigarette, oltre ad altre iniziative sempre a livello comunitario.

Sono stato ad una riunione dei direttori generali della Comunità ed ho potuto notare come il fenomeno del contrabbando sia oggi particolarmente seguito con attività quotidiane. Aggiungo che lo sarà ancora di più nei prossimi tempi, man mano che si affineranno i sistemi di lotta.

Per quanto riguarda l'attività nel territorio nazionale, sono stati costituiti gruppi di dipendenti che hanno il compito, dopo aver accertato la violazione nell'ambito degli spazi doganali, di seguire i filoni delle violazioni stesse e contrastare nel complesso il fenomeno. Si tratta dei cosiddetti SVAD, attivati in particolare nei porti dell'Adriatico. Il fenomeno è molto visibile e, come ha detto il dottor Cutrupi, soprattutto dopo la guerra nei Balcani, si è avuto un ritorno quasi alla normalità nella acquisizione dei derivati dal tabacco. Noi abbiamo costituito, dicevo, dei nuclei, che abbiamo chiamato SVAD, addestrati per contrastare il contrabbando. Altri nuclei li abbiamo istituiti nei porti di Genova e Gioia Tauro, dove arrivano i *container* dall'Egitto e dagli Emirati Arabi.

Stiamo anche cercando di attrezzare le nostre dogane con i cosiddetti *scanner*, che consentono di verificare il contenuto dei *container*, nei quali si nascondono le merci di contrabbando, soprattutto sigarette. Questi *scanner* costano moltissimo, ma stiamo cercando di attrezzarci e nel passaggio da dipartimento delle entrate ad agenzia delle dogane cercheremo di destinare parte delle nostre risorse a queste attrezzature, oggi già presenti nei porti del nord Europa, come quello di Rotterdam, che facilitano gli scambi ma consentono al tempo stesso di accertare il contenuto dei *container*.

Desidero infine assicurare il Comitato che l'amministrazione delle dogane non lascerà alcunché di intentato per perfezionare le proprie attività di contrasto di questo fenomeno criminoso. Evidentemente, però, questo da solo non basta. Speriamo soprattutto nella Comunità europea e nella collaborazione tra i paesi membri, ma anche sulla possibilità di avere maggiori risorse che ci consentirebbero, signor presidente, di organizzare meglio le dogane nei punti in crisi.

Ho preparato una memoria, relativa anche ai risultati ottenuti ed al personale da noi dedicato alle varie attività, unitamente ad una rassegna stampa sull'attività antifrode, che rassegnò al Comitato.

MAURIZIO BASILE, *Presidente dell'Ente tabacchi italiani*. Presidente, il mio intervento - di cui lascio il testo - si articolerà in due parti. Nella prima vorrei fare una brevissima presentazione dell'ente in cui sono chiamato ad operare come presidente *pro tempore*; nella seconda parte vorrei entrare nel merito dei contenuti dell'audizione.

La necessità di fronteggiare in modo adeguato la crescente pressione concorrenziale delle industrie estere del tabacco ha determinato la decisione governativa di avviare, con l'istituzione dell'ETI, ente pubblico economico, ex decreto legislativo n. 283 del luglio 1998, un radicale processo di cambiamento del comparto del tabacco lavorato che sta sfociando nella trasformazione dell'ente in una società per azioni propedeuticamente al successivo passaggio della privatizzazione della società. Ciò in piena coerenza con gli indirizzi complessivi di politica economica che, in linea con il contesto europeo, tendono a ridurre sempre più la presenza dello Stato nell'economia.

L'ente, a partire dal 1999 (18 mesi di vita formale e 15-16 mesi di vita operativa) gestisce le attività produttive e commerciali che in precedenza erano affidate alla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nel settore del tabacco e del sale, avuto riguardo alla produzione, anche su licenza per conto di una ditta estera, e distribuzione di tabacchi lavorati, la estrazione e distribuzione del sale sul territorio nazionale. L'ETI detiene inoltre l'intera partecipazione del capitale della società ATI spa, che opera nel settore della trasformazione e della commercializzazione del tabacco in foglia e che, a sua volta, possiede partecipazioni totalitarie o comunque di una certa consistenza, il 49 per cento, in aziende che operano in altri settori comunque connessi alle attività di produzione del tabacco ed alla commercializzazione del sale.

L'attuale realtà aziendale dell'ETI configura un gruppo complesso ed articolato su sei aree di attività, con circa 7 mila occupati e con un volume di affari di circa 1800 miliardi di lire. In questa prima fase, l'ETI si è posto come obiettivo prioritario, in coerenza col dettato della norma, la definizione di un piano di ristrutturazione aziendale che, nel quadro di una progressiva focalizzazione del gruppo sulle attività *core* - cioè le attività strategicamente rilevanti - della produzione e commercializzazione dei prodotti da fumo e della distribuzione consenta il riallineamento delle capacità competitive aziendali a quelle delle principali imprese europee del settore che hanno già da anni intrapreso e realizzato un processo analogo a quello in cui è impegnato l'ETI (riassetto e privatizzazione).

Il piano, articolato in un arco temporale quadriennale (2000-2003), determinerà, a regime, l'impiego di circa 3.850 unità, producendo esuberi per circa 3.500 unità per i quali sono previste fuoriuscite dal mercato del lavoro perché, in coerenza con quanto previsto dal decreto legislativo istitutivo dell'Ente, gli esuberi occupazionali, al netto dei pensionamenti fisiologici e delle politiche e degli strumenti di sostegno al reddito in corso e per i quali è stato fatto un apposito accordo sindacale nell'aprile scorso, verranno riallocati nei ruoli della pubblica amministrazione (Ministero delle finanze o altri organi pubblici). Il progetto di riassetto è stato oggetto di intense trattative sindacali, durate circa sei mesi, le quali hanno portato, il 19 aprile scorso, alla definizione di un accordo con le principali organizzazioni sindacali (CGIL, UIL, CSA e CISAL, un importante sindacato autonomo), e attualmente sono in corso di avvio, con tutte le organizzazioni sindacali (anche con quelle inizialmente non firmatarie dell'accordo come la CISL), tavoli di lavoro a livello locale per la progressiva e concreta attuazione del piano nelle varie aree interessate.

Infine, per corrispondere al dettato del citato decreto legislativo che prevede la trasformazione dell'Ente in società per azioni entro un tempo massimo di due anni dalla sua costituzione, l'ETI ha già concretamente avviato le necessarie procedure per realizzare il passaggio in Spa che si prevede avvenga nelle prossime settimane.

Passando all'argomento della presente audizione, sono a tutti note le analisi sull'entità del contrabbando di sigarette, stimato nel triennio 1996-1998 intorno ai 12-13 milioni di chilogrammi di consumo illegale all'anno, i pregnanti risvolti sociali che lo caratterizzano e i pesanti riflessi sotto il profilo fiscale e di tutela dell'ordine.

Sotto un profilo più strettamente economico-aziendale che mi compete, il consumo illegale determina una perdita di ricavi per tutti gli attori industriali e commerciali interessati alla produzione, distribuzione e vendita del tabacco lavorato.

In particolare per l'ETI, che tuttora gestisce la distribuzione delle sigarette commercializzate nel mercato italiano - in virtù non di una posizione monopolistica *ex lege* ma di una posizione di fatto derivante dalla capillarità e dalla sostanziale efficienza del sistema distributivo - il consumo illegale si traduce in una consistente riduzione dei proventi derivanti dal servizio distributivo reso ai produttori esteri.

In proposito desidero sottolineare che la meritoria ed efficace azione di repressione svolta dalla Guardia di finanza negli ultimi anni ha determinato una forte diminuzione del contrabbando, che ha consentito anche all'ETI di introitare maggiori ricavi, soprattutto a titolo di maggiori compensi per l'aumento dei quantitativi di prodotti esteri distribuiti sul mercato legale. Infatti, l'aumento di circa cinque milioni di chilogrammi del consumo legale di sigarette conseguito nel 1999 rispetto ai consumi del 1998 ha ingenerato un incremento di circa 26 miliardi di compensi distributivi per l'ETI, con una crescita del 14,8 per cento rispetto ai volumi dell'esercizio precedente.

Analogo dato positivo si registra per i primi sei mesi dell'anno in corso, con un ulteriore consistente recupero delle vendite legali, che risultano superiori di circa 2 milioni e mezzo di chili rispetto a quelle dello stesso periodo dello scorso anno.

Peraltro tale beneficio sotto l'aspetto distributivo è una diretta conseguenza della circostanza, non certo positiva per l'ETI, che il recupero sulle vendite di contrabbando riguardanti - come noto - essenzialmente marchi di sigarette estere, si traduce in un incremento dei consumi legali di tali prodotti in considerazione del particolare rapporto di fedeltà del consumatore con il prodotto estero.

In sostanza, per effetto del meccanismo di fidelizzazione del consumatore al marchio estero acquistato sul mercato illegale, la riduzione del consumo in frode solo in minima parte viene intercettata dai prodotti nazionali, con conseguente diversa strutturazione dei consumi legali a vantaggio delle sigarette di importazione. Ciò in quanto la forza di tale rapporto di fidelizzazione alla marca, favorito dalla possibilità di acquistare in frode marchi di *standing* elevato a prezzi fortemente concorrenziali rende sostanzialmente anelastica la domanda per tali prodotti esteri rispetto al più alto prezzo di acquisto nel circuito legale.

L'efficacia della costante azione di contrasto della Guardia di finanza ha senz'altro determinato un notevole inaridimento delle tradizionali fonti di approvvigionamento del mercato illegale, come testimonia il fatto che le organizzazioni criminali stanno cercando soluzioni alternative. In tale contesto è aumentata l'attenzione della malavita nei confronti del prodotto legale, presente nel circuito distributivo dell'ETI e che, una volta trafugato, può consentire facili guadagni. Ciò in quanto, trattandosi di un prodotto regolarmente fascettato e quindi non distinguibile dalle sigarette legali, può essere tranquillamente immesso in modo fraudolento nel circuito legale.

Gli eventi delittuosi perpetrati ai danni dell'ETI (furti e rapine durante il trasporto ovvero presso le strutture distributive) sono notevolmente aumentati nel 1999 rispetto al 1998: abbiamo registrato un incremento del 25 per cento dei furti a danno dei carri ferroviari; del 20 per cento delle rapine e furti a danno dei magazzini di distribuzione all'ingrosso; del 50 per cento delle rapine ai trasporti su gomma, anche se queste, in termini assoluti, sono notevolmente limitate, atteso che

l'ETI, per la gran parte dei trasporti su strada, continua ad avvalersi del servizio di scorta della Guardia di finanza che garantisce un elevato grado di sicurezza.

Per contrastare con efficacia il fenomeno del contrabbando l'ETI, unitamente ad alcune altre industrie europee, ha siglato nell'aprile 1999 un accordo di collaborazione con le competenti autorità ministeriali per l'adozione delle misure cui il dottor Cutrupi faceva riferimento poc'anzi.

In particolare l'accordo prevede l'adozione da parte dei produttori comunitari di sistemi di codificazione delle casse di sigarette ed una costante collaborazione con l'amministrazione finanziaria, in modo da consentire all'autorità preposta di risalire alla fabbrica produttrice ed al primo acquirente dei prodotti stessi per le conseguenti indagini del caso.

L'ETI già da tempo applica sulle stecche e sui pacchetti delle proprie sigarette codici alfanumerici che consentono di risalire alla fabbrica e alla data di produzione, al macchinario e al turno di produzione.

Inoltre, per tutte le sigarette destinate a mercati esteri non individuati tramite elementi riportati sui pacchetti (fascette fiscali, avvertenze sanitarie nella lingua del paese di commercializzazione, eccetera) vengono applicati dei codici identificativi sulle casse dei prodotti, abbinati ai singoli clienti acquirenti delle partite esportate, in linea con quanto previsto dall'accordo di cooperazione.

Tale aspetto tecnico dell'accordo è stato ripreso all'interno del disegno di legge governativo recante ulteriori misure per la lotta al contrabbando. Al riguardo si osserva peraltro che nel testo adottato dalla Commissione giustizia della Camera è stato previsto che il sistema di identificazione del primo acquirente venga applicato anche sul pacchetto delle sigarette.

Mi permetto di far osservare che ciò comporterebbe dei costi industriali molto elevati per la necessità di riorganizzare i processi produttivi, con riduzione del rendimento delle produzioni e quindi dell'efficienza produttiva, di circa il 70 per cento.

Si sottolinea, pertanto, l'opportunità di rivedere tale disposizione in modo da rendere compatibili le soluzioni da adottare con i vincoli tecnico-produttivi e di economicità dell'industria.

A questo proposito si fa presente che, per raggiungere l'obiettivo prefissato, sarebbe sufficiente applicare, come già attuato in passato dall'industria italiana, codici identificativi tutt'al più sulla stecca delle sigarette destinate all'esportazione, laddove non fosse possibile individuare degli efficaci sistemi di codificazione delle casse non rinvenibili all'estero. L'applicazione sui pacchetti, infatti, è un appesantimento inutile, atteso che i sequestri di sigarette di contrabbando hanno per oggetto scatoloni interi all'interno dei quali il prodotto è presente in stecche.

Si ritiene peraltro che le soluzioni tecniche suindicate contribuiscano solo in parte a fronteggiare e prevenire il contrabbando. Ad avviso dell'azienda dette misure, se inserite solo in un contesto italiano o europeo, rischiano di non cogliere l'aspetto fondamentale del fenomeno e cioè che, come l'esperienza italiana dimostra, il contrabbando è alimentato in gran parte da sigarette prodotte in paesi extracomunitari e con destinazione iniziale verso mercati diversi da quelli comunitari.

Sembra, quindi, che un'efficace strategia di contrasto possa essere adottata soltanto nell'ambito di regolamentazioni vincolanti a livello di commercio internazionale (ad esempio nell'OMC), nonché definendo accordi, come quelli recentemente conclusi nell'area balcanica, diretti a rimuovere l'indifferenza e, qualche volta, la connivenza dei governi locali con le organizzazioni criminali che utilizzano tali aree come basi per il proliferare dei loro traffici illeciti.

L'ETI in ogni caso riafferma doverosamente la propria piena disponibilità a collaborare con le autorità preposte per la ricerca di misure che, anche sotto l'aspetto tecnico, possano contribuire in maniera efficace a fronteggiare il traffico illecito di sigarette nel nostro paese.

EUPREPIO CURTO. Desidero fare un'osservazione sulle dichiarazioni rese dal responsabile dell'ETI. A me consta l'esistenza di un decreto del ministro delle finanze del 23 giugno 1995, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 28 giugno, che prevede l'apposizione degli elementi identificativi sugli involucri interni (cioè sulle stecche e non sui pacchetti). Il decreto è stato

riaffermato con maggior forza da una circolare del direttore generale dei monopoli (n. 00/4345 del 19 febbraio 1996). Le disposizioni sarebbero rimaste lettera morta. La perplessità che avverto in questo momento è che l'ETI si faccia carico dei problemi dei costi di produzione che attengono alle multinazionali e certamente non a chi come noi deve creare le più adeguate azioni di contrasto al fenomeno del contrabbando.

PRESIDENTE. La sua più che una domanda è una considerazione.

EUPREPIO CURTO. Per una seconda domanda, debbo partire più che dalle relazioni che sono state svolte e che saranno magari motivo anche di approfondimento e riflessione più puntuale in momenti successivi, dalle domande che, anche con atti ispettivi, ho ritenuto di formulare in altri momenti. Vorrei cioè sapere, visto che in data 12 dicembre 1999, sul *Corriere della Sera* fu pubblicato un articolo a firma di Carlo Vulpio, nel quale testualmente si diceva che "complicità, agganci ed informatori a questi superlatitanti non mancano nemmeno nel monopolio di Stato italiano", sia stata intrapresa una qualche azione al riguardo...

PRESIDENTE. A tutela dei monopoli, ovviamente?

EUPREPIO CURTO. Certamente, a tutela dei monopoli, perché la pesantezza delle dichiarazioni rese dal *Corriere della Sera*, attraverso un suo giornalista, mi paiono effettivamente molto gravi.

Sempre su questo tema, che credo sia preliminare alle altre valutazioni che dobbiamo fare, ricordo che sempre sul *Corriere della Sera* del 22 giugno, sul supplemento *Sette*, era apparso un articolo sul boss del contrabbando Gerardo Cuomo. Anche qui venivano sostanzialmente lanciate accuse, in questo caso a carico dell'Azienda tabacchi Italia. Sotto questo profilo, prima ancora di entrare nel merito, vorrei sapere quali siano le posizioni che sono state assunte, perché - ripeto - credo che questo sia preliminare rispetto alle altre questioni.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Per quello che riguarda questo riferimento, anch'io l'ho seguito attentamente in due occasioni, se ne sta occupando la magistratura ordinaria. Per quello che mi riguarda, proprio oggi ho inviato alla magistratura ed alla Guardia di finanza una comunicazione del deposito di Trieste a cui è pervenuta una richiesta da parte di un soggetto estero nella quale si diceva che qualcuno si era presentato per vendere sigarette di contrabbando gestite dal monopolio italiano. Per quello che mi riguarda, dicevo, aspetto con tranquillità e serenità istituzionale quella che sarà la decisione della magistratura, perché da quello che ci è dato di comprendere sono intercettazioni telefoniche che avrebbero riguardato qualche personaggio di questa galassia dei monopoli, galassia che, come dicevo, è stata estremamente tormentata negli anni passati, è completamente riformata e non abbiamo elementi, non sappiamo di chi parliamo.

PRESIDENTE. Qual è l'autorità giudiziaria procedente?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. La procura di Roma, alla quale ho inviato oggi la segnalazione di cui parlavo pervenuta da Trieste.

MAURIZIO BASILE, *Presidente dell'Ente tabacchi italiani*. Mi occupo di tali questioni dal gennaio 1999 e quindi, da un certo punto di vista e per certi aspetti, sono un neofita innanzitutto della parte normativa. Ora, per rispondere alla domanda circa l'adozione del decreto cui si faceva riferimento, mi confermano ora i miei colleghi che il decreto faceva riferimento all'unità minima di confezionamento. L'interpretazione che all'epoca fu data dall'Amministrazione dei monopoli di Stato fu che per unità minima doveva intendersi la stecca e quindi questo fu puntualmente

ottemperato. Nella mia relazione ricordavo infatti come quei codici identificativi siano stati inseriti a livello di stecca e non di pacchetto.

EUPREPIO CURTO. All'esterno, mentre il decreto, se non sbaglio, faceva riferimento all'interno, in modo tale che fossero inamovibili.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Mi perdoni, senatore, ma... *relata refero*, ciò che mi è stato detto è che si parlava di unità minima di confezionamento...

PRESIDENTE. Mi scusi, per dare informazioni precise, può riservarsi di fornire la risposta con un appunto oppure fare intervenire direttamente i suoi collaboratori, qualificandoli.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. La ringrazio, presidente. Le chiederei allora che possa intervenire il dottor Falcone, che è l'assistente del capo della divisione prodotti da fumo.

CARLO FALCONE, *Assistente del capo della divisione prodotti da fumo*. Il decreto adottato allora dall'amministrazione dei monopoli, che era quella che gestiva l'attività produttiva in quel periodo, faceva appunto riferimento alla applicazione di codici sull'unità minima di confezionamento. Siccome, come sappiamo, il prodotto viene sostanzialmente venduto in stecche e all'interno degli scatoloni è appunto confezionato in stecche, l'interpretazione data allora era stata quella di apporre i codici identificativi essenzialmente sulle stecche, in modo che, se venivano ritrovati prodotti di contrabbando, dalla stecca si poteva risalire al codice del primo acquirente.

PRESIDENTE. Ma il decreto – mi corregga il collega Curto se sbaglio – stabiliva che il codice identificativo dovesse essere apposto all'interno della stecca...

EUPREPIO CURTO. Sì, per essere inamovibile.

CARLO FALCONE, *Assistente del capo della divisione prodotti da fumo*. Il codice veniva applicato all'esterno della stecca, ma stampato, il che voleva dire che per asportare il codice bisognava sostanzialmente strappare la stecca.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Mi sembra che il problema resti nel fatto che nel codice non sono stati mai inseriti gli elementi identificativi del primo acquirente perché è tradizione, direi anche necessità operativa, che nei codici ci sia scritta la manifattura ed il periodo di produzione, ma tutta la materia relativa al contrabbando non verte su questo; una volta identificati i prodotti, sapere da quale fabbrica vengono ed in quale periodo sono stati prodotti non serve a niente, serve solamente ad identificare grosso modo i volumi di provenienza o le ipotesi di provenienza. Sarebbe invece importante sapere qual è stato il primo acquirente per andare poi a definire, attraverso un'attività di *intelligence*, i traffici del contrabbando. Questo manca perché in quel benedetto provvedimento legislativo di riferimento, cui si accennava, c'era scritto "sentiti i produttori" e questi all'epoca non furono mai sentiti; hanno sempre sostenuto di non essere mai stati interpellati per stabilire le modalità. Ci siamo cioè trovati con una norma che pure rappresentava una possibilità di intervento, per la quale però non si erano seguiti pedissequamente tutti i passaggi che la norma stessa prevedeva. In questa situazione siamo ancora oggi.

MAURIZIO BASILE, *Presidente dell'Ente tabacchi italiani*. Vorrei completare la risposta alla seconda domanda circa la mia osservazione in ordine sulla diseconomicità nel ciclo di produzione;

in questo caso ovviamente mi occupo delle cose dell'azienda, non mi interessa di quelli che sono i costi dei miei competitori ma poiché nel piano di ristrutturazione dell'azienda sono previsti ed esistono articolati programmi di espansione delle attività all'estero in termini di esportazione, auspichiamo che la norma che verrà legiferata dia indicazioni, cui dovremo ovviamente ottemperare, che abbiano una sostenibilità economica e rendano sempre convenienti le esportazioni.

PRESIDENTE. Sono ottiche diverse.

EUPREPPIO CURTO. Una domanda che mi era sfuggita è relativa alle giacenze dei tabacchi lavorati esteri, vista questa grande difficoltà nel tentativo di vendita all'asta. Questo costituisce un grosso problema. So infatti, anche in questo caso dagli organi di informazione, che il 16 febbraio 2000 il *Mattino* di Napoli riportò la notizia del ritrovamento di alcune casse di tabacchi lavorati esteri che erano stati sequestrati e quindi rimessi presso il *Monopolio di Stato*, dove pare – confermate se è così o no – che ci siano ben otto milioni di chilogrammi di sigarette sequestrate, che non sarebbe possibile distruggere grazie alla normativa vigente.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. Circa la notizia sui tabacchi rinvenuti, eccetera, sempre oggetto di indagini da parte della magistratura, non siamo ancora riusciti a capire se sono tabacchi legali; prima il presidente Basile si riferiva ai furti e quindi se sono tabacchi legali rubati si tratta di un furto normale e nel momento in cui il magistrato farà le indagini vedrà se sia stata fatta o meno la relativa denuncia; non mi risulta che siano invece tabacchi sottratti a depositi di reperti di contrabbando.

Circa poi l'entità dei tabacchi, la cifra prima ricordata è senz'altro condivisibile. Si tratta di un'enorme quantità. Pensate che solo a Lecce abbiamo un deposito ospitato in un palazzo dell'ordine di cinque piani per quaranta-cinquanta metri di lunghezza ed una ventina di metri di profondità. Il tabacco non solo deperisce ma crea moltissimi problemi di movimentazione, di continua ricerca da parte dell'autorità giudiziaria (perché le singole partite possono consistere anche in singoli pacchetti sfusi; ci sono anche i grossi quantitativi, ma se al piccolo contrabbandiere vengono sequestrati dieci pacchetti, anche questi costituiscono un reperto) ed anche di gestione. Qual è la soluzione? Una volta l'amministrazione utilizzava questi tabacchi; c'è uno studio per cui il costo diventerebbe ancora utile, eccetera, sta però di fatto che oggi è inconcepibile, con le moderne tecniche di produzione, riutilizzare il tabacco. Questo tabacco deve essere distrutto, ma poiché penso che nessuno oggi, per lo meno qualcuno a cui tremano i polsi, possa decidere di distruggere un patrimonio che teoricamente vale decine e decine di miliardi, bisogna provvedere con una legge.

PRESIDENTE. La norma c'è, la approveremo domani in sede referente.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. Il tabacco a questo punto va distrutto, perché l'unica remora al contrabbando è costituita dal distruggere immediatamente i reperti di contrabbando, facendo carico, a mio avviso, alle aziende che detengono il marchio delle spese di distruzione. E' assurdo che lo Stato aggiunga alle spese di conservazione anche quelle di distruzione, che trattandosi di materiale inquinante sono notevoli.

TANA DE ZULUETA. Non so a quale dei nostri interlocutori debba rivolgere questa domanda, probabilmente soprattutto al dottor Guaiana il quale, insieme al dottor Cutrupi, ha sottolineato il fatto che un problema che un tempo preoccupava ed investiva quasi esclusivamente l'Italia, in Europa, è diventato estremamente importante anche per altri paesi; sono state citate la Gran Bretagna e la Germania, se non sbaglio, ma credo che questo valga anche per la Spagna. Mi chiedo però quale sia stato fin qui il risultato di questa condivisa preoccupazione. Ci si è riferiti anche alla collaborazione in atto presso l'OLAF, ma a che punto siamo?

PRESIDENTE. Mi permetto di integrare questa domanda, che è molto interessante, per capire se esistano contatti con le amministrazioni omologhe, in particolare di Spagna ed Inghilterra, volti a conseguire questi obiettivi.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. I contatti esistono e sono in uno stato avanzato. Quanto prima il Governo sarà chiamato a decidere una questione estremamente riservata, che è opportuno rappresentare in questa sede, mantenendole però il carattere riservato.

PRESIDENTE. D'accordo. La precisazione rimane agli atti, per cui si sa che questo punto non va reso pubblico.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. Si tratta di una decisione che sarà presa quanto prima in sede di Comunità perché diversi paesi hanno già sottoscritto un impegno a citare le *major* del tabacco per contrabbando. Siamo stato contattati in sede di Comunità europea da un grosso studio americano, il quale ha le prove che alcune *major* del tabacco scientemente attivavano canali di contrabbando e li seguivano con finanziamenti e tutto il resto. Su questo la Comunità ci ha chiesto un mandato non solo politico ma operativo, amministrativo; tutto questo è all'esame del ministro, già altri paesi hanno dato la loro adesione, penso quindi che quanto prima si arriverà ad un pronunciamento di questo tipo per citare queste multinazionali del tabacco su questo fenomeno specifico che non ha niente a che fare con la salute, ma è solamente un fatto fiscale in quanto la Comunità ritiene di essere stata lesa per quelle che sono le risorse proprie.

PRESIDENTE. Abbiamo i nomi di queste *major*?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. Sono tutte. Parliamo quindi delle maggiori quattro... e in questo è presente anche la Spagna.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io una domanda per chiedere chi stabilisce i sistemi di identificazione oggi; e soprattutto sono concordati con l'amministrazione dei Monopoli?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato*. No, non sono concordati, sono oggetto di questo accordo di collaborazione. Nei primi contatti che abbiamo avuto con la Philip Morris, per indicare una delle multinazionali, quella più presente, che ha la maggior quota di mercato e per la quale l'ETI produce anche sigarette su licenza, hanno cominciato a proporci soluzioni che prevedono anche elementi identificativi del primo acquirente. Non vogliamo però che questo sia un discorso futuribile: lo seguiamo ma vogliamo che riguardi anche il passato e le giacenze.

Perché è necessario un accordo di collaborazione? Come dicevo, la normativa specifica prevedeva un concerto che però non è stato attuato e si è passati subito al decreto di attuazione. I produttori hanno detto che per loro era sufficiente apporre i codici di identificazione che oggi ci permettono solo di risalire al periodo e allo stabilimento di produzione.

PRESIDENTE. Per ciò che vi consta quali sono le aree più sensibili, sul territorio nazionale ed europeo, al fenomeno del contrabbando in prospettiva?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Le zone che abbiamo identificato nell'asse adriatico e che ci hanno permesso di calcolare con sufficiente approssimazione i volumi.

Come prima ha riferito il collega Guaiana, il contrabbando ha subito una grossa evoluzione, nel senso che mentre prima venivano utilizzate le navi, adesso attraverso motoscafi e imbarcazioni veloci si raggiunge lo stesso effetto. Il vecchio contrabbando del filone americano è sempre presente, anche attraverso il canale spagnolo, ma ciò che ci preoccupa oggi sono le fabbriche esistenti in paesi dell'ex Unione sovietica, nel territorio iugoslavo e in alcuni paesi europei in cui vengono prodotti quantitativi di gran lunga superiori alle necessità operative, che devono essere tradotti in canali di contrabbando che arrivano via marittima con passaggi molto rapidi.

PRESIDENTE. Quali sono i porti italiani maggiormente interessati?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Quelli della Puglia in modo particolare e i porti dell'Adriatico. Non è da sottovalutare il fatto che, con l'avvento della nuova determinazione dell'IVA che fa sì che il controllo avvenga non più alla frontiera ma nel paese di consumo, tutti i carichi di sigarette in transito dovrebbero essere seguiti dal momento in cui entrano fino a quello in cui vengono reimbarcati. Immaginate un TIR che entra al Brennero o al Sempione che deve essere seguito fino al momento in cui si imbarca per andare in Grecia e che si ferma strada facendo e lascia parte del carico di cui si perdono completamente le tracce. Prima invece il controllo veniva effettuato alla frontiera per il pagamento dell'IVA.

PRESIDENTE. Avete avuto indicazioni relativamente al porto di Gioia Tauro?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Sì con provenienza dall'Arabia Saudita e dall'Egitto in *containers*. Il fenomeno è presente anche a Genova.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'Adriatico, oltre a Brindisi e a Bari quali altri porti sono interessati?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. I principali sono Ancona, Venezia e Bari.

PRESIDENTE. E al di fuori dell'Adriatico?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Gioia Tauro e Genova tramite *containers* provenienti dall'Egitto e dagli Emirati arabi, secondo notizie avute dai servizi.

PRESIDENTE. Quanti macchinari che consentono il controllo esterno avete a disposizione?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Molto pochi. Ci stiamo attrezzando in questo senso.

PRESIDENTE. Possiamo quantificarli?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Mi riservo di darle una risposta precisa.

PRESIDENTE. Sia numerica sia per dislocazione nel territorio.

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Nella mia relazione ho precisato che l'amministrazione delle dogane si deve attrezzare dal punto di vista tecnico, così come è avvenuto nei paesi del nord, laddove vengono scaricate quantità ingenti di merci che sono sdoganate immediatamente con gli scanner.

PRESIDENTE. Già esistono o vi è un programma?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. C'è un programma di ammodernamento soprattutto delle strutture dell'amministrazione doganale. Ho fatto riferimento all'agenzia delle dogane.

PRESIDENTE. Quali sono i tempi di realizzazione?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Mi auguro che siano molto ridotti, compatibilmente con gli stanziamenti.

PRESIDENTE. Sono quantificabili in mesi o in anni?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Sembra che uno scanner di certe dimensioni costi dieci miliardi. Quindi, per poter attrezzare le nostre dogane occorrono investimenti cospicui. Mi riservo comunque di farle avere, entro pochissimi giorni una memoria. Faccio presente che sono direttore generale delle dogane solo da cinque giorni.

TANA DE ZULUETA. Esistono in Italia? Ce n'è almeno uno in funzione?

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Glielo farò sapere.

TANA DE ZULUETA. Mi sembrava che ve ne fosse uno a Trieste.

MARIO ANDREA GUAIANA, *Direttore generale delle dogane*. Glielo confermerò specificando anche quale sia il programma in prospettiva.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Lo scanner non individua il prodotto. L'attività di contrasto, in questa materia, deve essere portata a livello europeo perché bisogna seguire il prodotto quando esce dalla fabbrica per sapere dove arriva. Ecco che allora come centro di relazioni funziona l'attività di *intelligence*.

ANTONIO MARRUCCIA, *Consulente del Comitato*. In passato, con la normativa degli anni 1990-1991 (ministro Formica) – all'epoca il Ministero e la direzione monopoli disponevano il sistema di controllo che non era rimesso alle determinazioni dei produttori – sono stati sequestrati quantitativi superiori a quelli previsti dai decreti ed è stata disposta, per un certo periodo, con decreto del ministro delle finanze di concerto con il ministro dell'interno, la sospensione del commercio dei tabacchi. Rispetto a quella normativa, la situazione si è evoluta e ora non vi è più l'obbligo ma vi è la facoltà del ministro di sospendere. Tale facoltà è stata esercitata?

Come giustamente lei ha detto il problema del contrasto è a monte. Il presidente in più occasioni è tornato sulla questione dell'identificazione che si può imporre, nel senso che se le multinazionali vogliono vendere tabacchi in Italia dovranno dotarsi di sistemi che consentano di capire se, ad esempio, la produzione del 19 luglio 2000 sia andata alla concessionaria X o Y. In questa direzione quali sono state le vostre attività e quali i suggerimenti dati al ministro per rafforzare il meccanismo di prevenzione e quindi di controllo delle società? Ciò tenuto conto del fatto che, anche sulla base dell'indicazione in via riservata che lei ha fornito, l'obbligo della collaborazione e della vigilanza è affidata a persone che astrattamente potrebbero avere un interesse diverso.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*.

Riguardo a quello che diceva, per tornare al cosiddetto decreto Formica, in quel periodo i sequestri furono due e due furono le sospensioni. Successivamente non si è più adottata quella misura perché in realtà gli effetti sul mercato operativo hanno comportato solo un innalzamento del costo del mercato illegale; in pratica ha fatto arricchire notevoli contrabbandieri perché diminuendo la quantità legale sul mercato si aumentano le vie del contrabbando. Nel momento in cui intervennero i sequestri e fu quindi interdetta la vendita di prodotti Philip Morris e della Marlboro in modo particolare, chi fumava quelle sigarette poteva procurarsele sul mercato illegale. La norma, quindi, ha avuto un effetto *boomerang*. Devo aggiungere che oggi sarebbe anche inapplicabile per quello che dicevo e cioè che di frequente vengono rintracciati, nei canali dei sequestri ordinari, prodotti italiani contraffatti e sarebbe veramente comico se lo Stato avesse dovuto adottare norme di questo tipo contro se stesso.

C'è invece il discorso del primo acquirente. Chi le parla ha avuto scontri duri con una grossa multinazionale del tabacco perché mi si cercava di far comprendere che si può produrre per il magazzino, mentre per le mie esperienze aziendali (io vengo dal mondo delle entrate e ho fatto il verificatore contabile) so benissimo come in qualsiasi azienda, una qualunque quantità di prodotto che esce è chiaramente identificata e si sa a chi la si vende. Su questo i contrasti, come si potrà facilmente capire, sono notevoli. Ci si propone per il futuro di adottare questi sistemi e di adottarli - ecco la polemica - sulla cassa e non, come noi vogliamo, sulla stecca. Sulla cassa ci si dice di sì, ma sulla cassa è facile asportarli, ancorché non siano visibili, basta che il venditore dica dove ha apposto il codice perché con una mano di vernice lo si possa cancellare. Il codice deve essere apposto almeno sulla stecca e poiché quest'obbligo oggi non c'è, nella legislazione attuale, rischiamo di continuare una *querelle* che dura da anni. Dobbiamo arrivare a questa nuova normativa che imponga questo obbligo, costi quel che costi. Se è un prodotto che deve essere controllato, perché se il fenomeno delittuoso del contrabbando comporta, perché il canale è comune, anche armi, droga, eccetera, bisogna sostenere i costi necessari per identificare stecca per stecca il primo acquirente.

EUPREPIO CURTO. Quindi non è applicata?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Il codice c'è ma non forniscono gli elementi per individuare il primo acquirente del quantitativo sequestrato.

EUPREPIO CURTO. Era già difficile applicare la prima normativa, cioè quella che prevedeva la identificazione sull'involucro, all'interno ed in modo inamovibile; adesso - lei dice - si dovrebbe passare ad una seconda, senza aver superato la prima.

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Non è una questione di applicazione del codice. Il codice apposto in modo indelebile sulla stecca fa sì che effettivamente occorra rompere la stecca e l'operazione ha un costo tale che nessuno la farebbe più. Quindi il codice sulla stecca e non sul pacchetto va bene; capisco le difficoltà del dottor Basile ed il fatto che ogni singolo pacchetto non può identificare l'acquirente, ma la stecca sì, ed oggi il tabacco viene commercializzato a stecche, per cui andare a vedere il pacchetto non serve a niente. Ciò che però desidero ribadire è che le multinazionali del tabacco fanno, a mio avviso, a chi vengono venduti i quantitativi che operano in contrabbando - il discorso europeo che facevo prima parte da questo - ma si rifiutano di dirlo sottolineando come nel codice questo non ci sia e che non possono farlo perché lavorano per il magazzino. Riempiono un magazzino e poi il signor X o il signor Y comprano un certo numero di autotreni; noi diciamo, invece, che quando vendono quegli autotreni sanno quali sono le casse, dove erano state prodotte e la quantità venduta.

Su questo rifiutano ogni tipo di collaborazione dicendo che non hanno i dati; vorrebbero metterli per il futuro. Il problema del futuro si realizzerà certamente con l'accordo di

collaborazione, ma la gestione del passato, come la facciamo? Abbiamo milioni e milioni di quintali di sigarette di contrabbando in giro in questo momento.

PINO SCACCIA, *Consulente del Comitato*. Il direttore dei monopoli ha accennato alle zone di produzione. E' stata citata la ex Unione Sovietica, la ex Jugoslavia e paesi europei; ma queste fabbriche di fumo sono clandestine o ufficiali? Se si trovano in un paese europeo e sono fabbriche ufficiali, evidentemente ci sono delle complicità, ma se sono clandestine... Lei è in grado di individuarle esattamente, perché ex Unione Sovietica è un po' vago?

VITTORIO CUTRUPI, *Direttore generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Quando parliamo di fabbriche che operano nel territorio della Comunità, parliamo di fabbriche perfettamente legittime. Quando sappiamo, ad esempio, che una fabbrica della Philip Morris come quella di Bergen-Op-Zoom, può produrre quanto necessita per tutto il mercato nazionale, bisognerebbe poi fare dei riferimenti, che però ci sono preclusi, se non con un'iniziativa europea. Una volta definito quanto si è prodotto e quanto della produzione è servita per il mercato nazionale, è facile chiedere dove sia andato il resto. La nostra pretesa si basa proprio su questo: quando ci sono fabbriche che producono volumi così importanti ed eccedenti il consumo nazionale, il tabacco deve andare certamente all'estero e quindi sanno dove lo mandano. La nostra pretesa è questa. Bisognerebbe che l'autorità del paese di produzione facesse questo accertamento, ma questa sensibilità che oggi sta cominciando a svilupparsi, quand'anche in embrione, fino a qualche anno fa non c'era. Nessuno andava a limitare le attività produttive nel proprio paese. Ci sono migliaia di persone che lavorano in questo settore e le multinazionali collocano questi impianti laddove probabilmente il fenomeno ricatto-lavoro in termini occupazionali, eccetera, è anche più pregnante.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri interlocutori ed attendiamo i documenti preannunciati nel corso dell'audizione.

La seduta termina alle 21.15.

NUM. 26.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CONTRABBANDO

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALFREDO MANTOVANO
INDICE

PAG.

Audizione del procuratore della Repubblica di Massa Carrara, dottor Roberto Bufo, del comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia, colonnello Renato Zito, e del procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Elio Costa:

Mantovano Alfredo, *Presidente*.....
Bufo Roberto, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*.....
Costa Elio, *Procuratore della Repubblica di Palmi*.....
Greco Mario (FI).....
Zito Renato, *Comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia*.....

DECLASSIFICATO - STRALCIO

La riunione comincia alle 10.25.

Audizione del procuratore della Repubblica di Massa Carrara, dottor Roberto Bufo, del comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia, colonnello Renato Zito, e del procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Elio Costa.

PRESIDENTE. Saluto il dottor Roberto Bufo, procuratore della Repubblica di Massa Carrara, il colonnello Renato Zito, comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia, ed il dottor Elio Costa, procuratore della Repubblica di Palmi.

Il nostro Comitato ha chiesto l'intervento del dottor Bufo affinché possa descriverci nei suoi aspetti essenziali i connotati dell'indagine, svolta dalla procura di Massa Carrara, che ha avuto come oggetto l'alienazione di motoscafi, con l'individuazione del produttore e di associazioni di contrabbandieri. Vorremmo conoscere lo stato di avanzamento dell'indagine, con particolare riferimento alla situazione attuale ed alle sue ulteriori potenzialità di sviluppo.

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Signor Presidente, si tratta sostanzialmente di due indagini. La prima ha riguardato un noto costruttore di scafi, tale Corbelli Giancarlo, che aveva un cantiere nautico a Massa Carrara. Con il tempo egli aveva acquisito una tale esperienza e competenza da rendere il suo prodotto particolarmente appetibile per le organizzazioni contrabbandiere. Era quindi sotto osservazione già da tempo. Aveva addirittura riscosso consensi in ambito sportivo, diventando campione italiano di *off-shore* e partecipando anche a gare internazionali. Nel 1996 è iniziata un'indagine, che ha consentito di pervenire nel luglio dello stesso anno all'emissione di dieci misure cautelari ed al sequestro del cantiere nautico. Il procedimento si trova oggi nella fase del dibattimento. L'indagine si è quindi conclusa in modo sostanzialmente positivo, perché il cantiere è stato chiuso e sono stati rinviati a giudizio quaranta imputati, fra i quali i massimi esponenti del contrabbando nostrano (Prudentino Francesco, detto "Ciccio la busta", e Cuomo Gerardo). Già in passato Cuomo Gerardo era stato individuato come uno dei tramiti o comunque come il referente delle organizzazioni contrabbandiere che acquistano scafi attraverso un sistema abbastanza elaborato di intestazione fittizia (di conseguenza è stato contestato anche il reato di cui all'articolo 12-*quinquies* della legge dell'agosto 1992); successivamente il denaro pagato in contanti a questi costruttori viene riciclato. Va precisato che oltre al Corbelli anche altri soggetti si dedicano quasi esclusivamente (o - direi - esclusivamente) a rifornire di scafi le organizzazioni contrabbandiere.

PRESIDENTE. Questi soggetti sono ancora operanti?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Credo siano ancora operanti in altre aree del territorio italiano. D'altra parte la costruzione degli scafi forse dà troppo nell'occhio. Ricordo che nel 1995 è stato chiuso un cantiere nautico di tali fratelli Marolla a Termoli (se ne occupò la procura del tribunale di Larino); l'indagine fu abbastanza limitata, perché il cantiere fu chiuso quasi immediatamente. Sui fratelli Marolla ho in corso un'altra indagine, nell'ambito della quale a queste persone vengono contestati i tipici reati di associazione per contrabbando; risulta che oggi avrebbero trasferito la loro attività in Grecia, aprendo un cantiere nautico in quel paese.

Nel corso delle indagini su Corbelli, proprio grazie alle intercettazioni telefoniche, è stata compresa anche l'intenzione (forse poi rimasta allo stato non troppo avanzato) di costituire un cantiere nautico in Albania. Proprio perché Corbelli ormai si sentiva un po' pressato dalle forze dell'ordine, dalle indagini e dalle investigazioni, aveva instaurato una collaborazione con un tale Pardini Graziano (sposato con un'albanese), che aveva significativi referenti sul territorio; insieme a lui Corbelli aveva cercato di costituire un cantiere nautico, che poi in effetti è stato realizzato (tanto

che - se non vado errato - il senatore Maritati ha condotto indagini su questo cantiere in Albania, anche con perquisizioni). Probabilmente qualche scafo è passato da questo cantiere in Albania.

PRESIDENTE. Avete individuato il luogo in Albania?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Sì: si trova a Valona o a Tirana; non ricordo esattamente. Si chiamava "Regolo SHK" o qualcosa del genere. Per riferirvi più precisamente questi dati dovrei consultare gli atti.

PRESIDENTE. Siete stati voi a svolgere le indagini su questo cantiere?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. La costituzione di questo cantiere è oggetto di un capo di imputazione a carico di Corbelli Giancarlo e di Pardini Graziano. E' stato contestato il reato di cui all'articolo 416 del codice penale, per aver tentato di costituire o per aver costituito insieme con altri un'attività illecita anche in Albania. Non si è pervenuti tuttavia a sequestri, anche ovviamente per le oggettive difficoltà di intrattenere rapporti giudiziari e di polizia con le autorità albanesi. D'altra parte questo cantiere non ha avuto una grande penetrazione sul territorio. Probabilmente è ancora aperto, ma non realizza quell'attività che era nelle intenzioni di Corbelli. Per quanto mi risulta, sostanzialmente Corbelli non costruisce più scafi. Sicuramente è un soggetto che conosce molto bene il fenomeno; è molto vicino a tutte le organizzazioni prettamente contrabbandiere e non credo che abbia rapporti con altri soggetti appartenenti ad associazioni mafiose. Allo stato credo sia stato ridotto ai minimi termini: forse assicura una sorta di appoggio e di consulenza.

Contemporaneamente a questa indagine, è stata avviata un'altra indagine nei confronti di un noto contrabbandiere napoletano, tale Tamaro Giovanni. Il personaggio ha grossi interessi nell'ambito del contrabbando, è - come ho detto - napoletano ed è affiancato, o comunque contiguo, ad organizzazioni camorristiche (Rinaldi-Mazzarella, si ritiene). Ha grossi interessi in Svizzera, dove viene realizzato o comunque ideato il traffico di TLE: in Svizzera vengono cedute le cosiddette licenze per l'acquisto del TLE e sempre lì vengono convogliati gli enormi proventi del contrabbando. Per Tamaro Carrara era un punto di passaggio, una sorta di *buen retiro*, fra la Svizzera ed il meridione d'Italia (luogo di massimo sviluppo del mercato del contrabbando). Questo insediamento è stato quasi immediatamente estirpato. Attraverso indagini tecniche, intercettazioni e quant'altro si è pervenuti all'emissione di venti misure cautelari nei confronti di Tamaro e dei suoi principali affiliati; si è anche arrivati al sequestro della villa, che aveva tutte le caratteristiche della cosiddetta villa bunker: apparati di videoripresa, enorme parco, campo da tennis, campo di calcetto, piscina; una scenografia che colpiva, in un luogo sostanzialmente immune da infiltrazioni mafiose come Massa Carrara. Le forze di polizia hanno risposto in maniera egregia e quindi si è anche giunti al sequestro della villa; quasi certamente sarà confiscata, perché c'è anche stata la confessione dei principali indagati (sostanzialmente per evitare di stare troppo tempo in carcere)...

PRESIDENTE. Questo il codice non lo prevede espressamente...

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Certo. Chiedo scusa per la franchezza. Ma i proventi del contrabbando sono così enormi che essere estromessi per un certo periodo di tempo significa restare tagliati fuori. Tuttavia secondo noi si tratta ancora di punture di spillo nei confronti di queste organizzazioni, che come abbiamo visto godono di appoggi in Svizzera ed anche in Montenegro (in Albania, poi, non c'è regolamentazione).

Dal mio personale punto di osservazione posso dire che l'unica esperienza positiva di rapporti di collaborazione con le autorità estere è stata con la Grecia: proprio sulla scorta di queste indagini, sono state aperte nuove indagini per cercare di arrivare al sequestro di scafi all'estero. La Grecia si presta abbastanza bene a queste attività. È più facile mimetizzarsi, considerata la

conformazione fisica, e comunque si tratta di uno Stato membro della Comunità (con tutte le caratteristiche - negative ma anche positive - di uno Stato appartenente all'Unione). Il paese sta diventando un luogo prediletto per certe organizzazioni o per certi gruppi di contrabbandieri che in Montenegro cominciano ad avere anche qualche problema.

PRESIDENTE. Avete individuato gruppi di contrabbandieri attualmente operanti in Grecia? Le indagini riguardano soggetti che hanno collegamenti con gruppi italiani?

ROBERTO BUFO, Procuratore della Repubblica di Massa Carrara. Le indagini sono partite con una rogatoria che aveva per oggetto il sequestro di scafi situati a Corfù (sostanzialmente contro Corbelli, quale costruttore di questi scafi, e contro altri soggetti da identificare). L'identificazione dei soggetti ai quali appartengono questi scafi non è facile, però dalle indagini tecniche (condotte, si può dire, ormai da cinque anni in maniera continua) sono state ricavate conversazioni che facevano riferimento a quegli scafi. Mi riferisco in particolare a conversazioni riconducibili ad un latitante, Benvenuto Saverio (successivamente ucciso in Grecia, alla metà di agosto), il quale parlava di questi scafi.

PRESIDENTE. L'omicidio risale alla metà di agosto di quest'anno?

ROBERTO BUFO, Procuratore della Repubblica di Massa Carrara. Sì, di quest'anno. Benvenuto Saverio era sicuramente un braccio destro, un collaboratore di Prudentino Francesco. Probabilmente rappresentava il *trait d'union* tra le organizzazioni prettamente contrabbandiere e la Sacra corona unita. Quest'ultima riscuote tangenti sul traffico di sigarette. Sicuramente le organizzazioni contrabbandiere sono contigue, però svolgono un'attività peculiare (per quanto posso aver appreso dalle indagini); i contrabbandieri si considerano diversi dagli aggregati a formazioni mafiose: si ritengono imprenditori, per così dire. D'altra parte, trattandosi di un'attività illecita, ovviamente è più facile riscuotere dai contrabbandieri una parte degli enormi proventi. Probabilmente Benvenuto Saverio era il tramite; forse l'esito della vicenda è dovuto ad un regolamento di conti per il mancato pagamento di qualche pendenza relativa a sbarchi. In certe intercettazioni si diceva che bisognava pagare per 120 sbarchi, il che significa che i conti vengono fatti in maniera molto precisa e attenta.

PRESIDENTE. A parte questa vicenda di Corfù, quali sono state le altre attività svolte in collaborazione con le autorità greche?

ROBERTO BUFO, Procuratore della Repubblica di Massa Carrara. Un'altra attività di collaborazione ha interessato l'autorità giudiziaria di Preveza, che si trova sulla terra ferma a 2-300 chilometri a sud di Corfù. Lì sono stati localizzati altri cinque scafi, tre dei quali sicuramente costruiti dai Marolla, che hanno un cantiere nautico in Grecia a Schimatàri (dalle parti di Atene). Considerati i tempi tecnici, quando la rogatoria è stata eseguita sono stati trovati soltanto tre scafi; due - i più nuovi, pronti ad essere varati - erano stati in qualche modo allontanati. Noi riteniamo che si trovino ancora in Grecia. I rapporti di polizia tra Italia e Grecia sono assidui per cercare di individuare questi scafi, che erano pronti per essere varati (anche se non immediatamente).

E' in corso, inoltre, una rogatoria su Atene per cercare di realizzare una perquisizione - con la collaborazione delle autorità elleniche - nel cantiere di Schimatàri, al fine di giungere all'acquisizione degli effettivi utilizzatori di questi scafi. Queste sono le attività di collaborazione con la Grecia.

PRESIDENTE. Come può essere definito il livello di collaborazione? E' possibile in proposito distinguere tra le diverse autorità interessate (polizia o magistratura)?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Il nostro metodo di lavoro è basato sulla sinergia tra autorità di polizia ed autorità giudiziaria, pur mantenendo distinti i ruoli. Le rogatorie sono sempre state coltivate personalmente dal sottoscritto e dai collaboratori della guardia di finanza di Massa Carrara. Ciò ha consentito di recarci in Grecia e di collaborare con le autorità di polizia e giudiziarie in modo sinergico, riuscendo volta per volta a risolvere tutti i problemi che si presentavano (colloquiando sulla base di questi canali paralleli ma distinti). I risultati si sono avuti sia per Corfù sia per Preveza.

PRESIDENTE. Quale autorità di polizia è stata più collaborativa?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Abbiamo collaborato in particolare con le capitanerie di porto di Corfù e di Preveza. A Corfù la collaborazione è stata al massimo grado, anche da parte della polizia. Probabilmente sentono fortemente il problema (si vedono come la porta della Grecia ed hanno l'Albania a pochissimi chilometri). D'altra parte su un'isola è anche più facile riuscire ad individuare tutte le possibili infiltrazioni. La nostra richiesta di collaborazione è stata dunque ben accolta ed abbiamo collaborato molto positivamente: l'autorità giudiziaria ci ha fornito molte informazioni, consegnandoci atti relativi a sequestri e ad arresti avvenuti nei mesi precedenti (arresti anche di persone riconducibili agli scafi). Direi che altrettanto è accaduto con Preveza, anche se per ora dobbiamo ancora coltivare la rogatoria per acquisire altro materiale al fine di portare gli scafi in Italia. I primi quattro scafi di Corfù si trovano già in Italia, a Marina di Carrara.

Per quanto riguarda la rogatoria ad Atene, vi sono maggiori problemi per l'individuazione del giudice delegato alla rogatoria, che non sono ancora riuscito ad incontrare. Forse si tratta di problemi di tipo tecnico che si verificano durante l'estate a cavallo delle ferie; non credo che esistano volontà contrarie.

Devo dire invece che la polizia di Patrasso (dove sicuramente si trovano insediamenti di latitanti pugliesi o comunque di contrabbandieri) ha dato la sensazione di non voler collaborare per un'eventuale azione finalizzata all'individuazione di questi soggetti; quando siamo stati *in loco* non avremmo disdegnato di approfondire aspetti che potevano essere utili per altre situazioni.

Ciò detto, abbiamo in corso rapporti di collaborazione anche con l'Inghilterra. Con la caduta delle barriere doganali, essendo le organizzazioni criminali sempre pronte a sfruttare tutti i cambiamenti che possano andare a loro vantaggio, si è presentato alla loro attenzione il mercato inglese (che è molto appetibile, perché un pacchetto di sigarette costa intorno alle 15 mila lire). Si tratta degli stesse sigarette introdotte in Italia, anche se le marche sono diverse a seconda delle preferenze del consumatore. Probabilmente l'alto livello di prezzo si spiega con i rapporti di cambio con la sterlina; fatto sta che i guadagni sul mercato inglese sono notevolissimi.

Lungo le rotte seguite dal contrabbando di sigarette – che dal meridione d'Italia (o comunque dalla Grecia, dal Montenegro e dai paesi dell'area) vanno verso il nord Europa, in particolare verso l'Inghilterra – corrono anche altre merci illecite. Proprio nel corso delle intercettazioni su alcuni contrabbandieri siamo riusciti ad individuare una di queste intersezioni con organizzazioni che si occupano di altre merci illecite, in particolare di sostanze stupefacenti. Credo che ormai le montagne dell'Albania siano coltivate esclusivamente a marijuana. Le organizzazioni albanesi (sicuramente anche con ramificazioni nelle organizzazioni mafiose, perché la droga è gestita da queste organizzazioni) avevano bisogno di un punto di stoccaggio dalle parti di Roma. Il magazzino è stato offerto dai contrabbandieri e lì sono stati stoccati 711 chili di sostanze stupefacenti. Insieme con i miei collaboratori posso sottoporre alla vostra attenzione le fotografie che mostrano in che modo la marijuana era confezionata: venivano realizzati panetti di due chili ricoperti di gesso e protetti da sarcofagi di piombo (per evitare l'olfatto dei cani antidroga); il peso era di circa 33 chili. Le organizzazioni criminali – che in Albania agiscono indisturbate – hanno svolto un lavoro enorme nel confezionamento di questo materiale. La sostanza era sicuramente destinata all'Inghilterra e ciò ha indotto ad instaurare un rapporto con la dogana inglese, massimo

referente istituzionale per l'introduzione di merci. Un funzionario della dogana si è recato alla fine di agosto a Massa Carrara, per prendere contatti investigativi. Si tratta anche di contatti di tipo giudiziario. L'Inghilterra ha una normativa ed un'organizzazione che comportano una serie di problemi nella collaborazione anche a livello giudiziario: il giudice interviene soltanto in una fase molto avanzata dell'indagine e le intercettazioni non possono essere realizzate se non in un luogo molto accentrato e quasi impenetrabile. Disponiamo di significativi elementi e spunti investigativi; oggi stiamo cercando di superare queste difficoltà mantenendo rapporti almeno verbali ed epistolari con il funzionario di cui vi ho parlato (che è apparso comunque molto collaborativo).

PRESIDENTE. Le risulta che esistano filoni di indagine già aperti in Inghilterra? Hanno individuato referenti di organizzazioni contrabbandiere?

ROBERTO BUFO, Procuratore della Repubblica di Massa Carrara. Abbiamo già nomi e cognomi di soggetti che operano, nonché indicazioni di vettori. Uno di questi vettori (da noi segnalato alla dogana inglese come spunto investigativo) è stato oggetto di un intervento qualche settimana fa ed è stato fermato con un carico di sigarette. Quindi il nostro filone sicuramente darà frutti; il problema è cercare di svilupparlo. Gli strumenti investigativi consistono sostanzialmente in intercettazioni; tutto questo lavoro è stato fatto con apparati tecnici, senza avvalerci di contributi dichiarativi dei pentiti o di altri. Credo che solo attraverso lo strumento tecnologico si possano ottenere questi risultati.

PRESIDENTE. Quali sono i rapporti con l'autorità giudiziaria e di polizia del Montenegro?

ROBERTO BUFO, Procuratore della Repubblica di Massa Carrara. Posso citare il tentativo di eseguire il sequestro di tutti gli scafi costruiti da Corbelli nell'ambito dell'indagine...

ROBERTO BUFO, Procuratore della Repubblica di Massa Carrara. Posso citare, nell'ambito delle indagini su Corbelli, il tentativo di eseguire il sequestro di tutti gli scafi da lui costruiti, che sapevamo essere ormeggiati nel porto di Zelenica; il tentativo è naufragato per la risposta negativa, quasi irridente, del presidente del tribunale di Zelenica, il quale ha detto di essere andato a fare un giro per il porto senza notare nulla di anomalo. Questo accadeva nel 1996. Da allora non sono più state proposte rogatorie di questo tipo in Montenegro, anche se sia a livello informativo sia a livello di indagine giudiziaria, sappiamo che il paese si trova in una situazione particolare. Una società legale, la Zeta Trans vende legalmente le sigarette; principali acquirenti sono ovviamente le organizzazioni dei contrabbandieri. Ci risulta che fino al 24 settembre la vendita sia bloccata per le elezioni in Montenegro; si aspetta la certezza che non cambi nulla a livello politico-istituzionale e questo determina una situazione di stallo. Abbiamo contezza di interventi della marina militare serba (le forze armate sono in mano serba) che creano problemi a questo tipo di attività, anche perché si tratta, per il Montenegro, di una carta per contrattare con la Comunità europea. Gli scafi vengono fermati o rimandati indietro o non partono neppure per paura di essere mitragliati.

MARIO GRECO. Il procuratore di Massa Carrara ha dato risposte che soddisfano le nostre aspettative. Mi congratulo con la procura e gli uffici giudiziari di Massa Carrara perché il materiale messo a disposizione sarà utile a sviluppare le nostre conoscenze. Vorrei aggiungere qualche domanda in particolare sulle collaborazioni fornite, mancate o rifiutate da parte di altri paesi. Mi pare lei abbia detto che dal 1996 dal Montenegro non sia venuta alcuna collaborazione. Il vostro ufficio (per altri, per esempio Lecce e Bari, abbiamo già accertato esservi state iniziative in questo senso) ha rappresentato alle autorità istituzionali, soprattutto al Governo, la difficoltà a ricevere collaborazione da parte del Montenegro e dell'Albania?

Parlando del caso Corbelli ha accennato alla posizione di questo indagato come intermediario nell'acquisto di scafi da parte di associazioni di contrabbandieri (in Abruzzo ha

parlato dei fratelli Marolla) sottolineando il ricorso al denaro sporco. Può dirci qualcosa in proposito?

Sempre in tema di collaborazione, come si comporta la Svizzera nei vostri confronti, visto che lei stesso ha parlato del fatto che Massa è stato punto di tramite tra nord e sud e ha definito la Svizzera come luogo di ideazione del traffico di tabacco lavorato estero? Quale collaborazione ha fornito la Svizzera, in particolare l'autorità giudiziaria?

Mi permetterei anche di chiedere il suo parere su un'altra questione. Ha detto che i contrabbandieri non si ritengono criminali ma imprenditori. Questo forse non dipende da una cultura di liceità del fenomeno che esiste in Svizzera? Se è così, come autorità giudiziaria cosa suggerisce al nostro organismo politico?

Mi interesserebbe anche sapere qualcosa in più sulla mancata collaborazione di Montenegro e Albania e su come entri in gioco il noto criminale Prudentino di Ostuni.

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica i Massa Carrara*. Il Montenegro fa parte della federazione serba e nel 1996 non aveva ancora aderito al trattato Schengen. La rogatoria è stata quindi avviata secondo la procedura normale: ho trasmesso la mia richiesta ai Ministeri di giustizia e degli esteri, che a sua volta ha trasmesso tutto all'organo paritetico serbo-montenegrino; la risposta mi è arrivata per le vie ufficiali e non ho rappresentato specificatamente la situazione al nostro Governo perché tutto è passato dai Ministeri degli esteri e della giustizia.

Quello del riciclaggio è un aspetto importante perché l'articolo 648-*bis* del codice penale è un'ottima norma ma, allo stato, con pochissimi precedenti. L'ho contestata al Corbelli in quanto la condotta illecita dell'intestazione fittizia (anche questa, articolo 12-*quinques*, primo comma dell'agosto del 1992, un'ottima norma) comprendeva anche la riscossione del pagamento degli scafi, che avveniva in contanti. Corbelli, conoscendo la provenienza illecita del denaro, non andava immediatamente in banca a versarlo, ma mandava la segretaria a fare assegni circolari a suo nome sotto i venti milioni che poi versava in altri conti correnti. Attraverso gli accertamenti bancari abbiamo ricostruito che almeno un paio di queste operazioni corrispondevano all'importo della fattura. Negli anni successivi, credo nel 1997, Corbelli è stato arrestato dalla DIA di Bari per riciclaggio, colto in flagranza di reato in possesso di 450 milioni che aveva appena ritirato da soggetti che avevano acquistato gli scafi nella zona di Lecce e di Bari.

La collaborazione con la Svizzera. Come ho detto l'indagine su Corbelli ha riguardato tutti i soggetti gravitanti nel mondo del contrabbando che hanno avuto rapporti con lui. Sicuramente rapporti con lui ne ha avuti Albino Prudentino, omonimo di Francesco, poiché abbiamo trovato 270 milioni di cambiali intestate da lui firmate. Dalle fatture e dalla ricostruzione per vedere a chi erano andati gli scafi è stato possibile individuare gli effettivi utilizzatori in Francesco Prudentino, detto Ciccio la busta (un nome che risultava dalle intercettazioni); è stato possibile attribuire a lui alcuni scafi anche se erano intestati a casalinghe, nullatenenti e pensionati. Una fattura era riconducibile a tale Cuomo Gerardo, anche se non direttamente; per un certo periodo, infatti, Corbelli intestava le fatture a persone fisiche, poi si è accorto che doveva caricarci anche l'IVA e ha pensato bene di intestarle (era anche meglio sotto il profilo della difficoltà investigativa) a società estere. Abbiamo così fatture intestate a società austriache e svizzere. Una di queste era intestata alla Fimur, con tanto di indirizzo. Dietro quell'indirizzo c'era Cuomo Gerardo; non so se Cuomo Gerardo fosse a quell'indirizzo, ma la finanza lo ha segnalato all'autorità di polizia del luogo e anche se non era lì potevano sicuramente catturarlo. Già all'epoca non vi è stata nessuna risposta su questo punto da parte delle autorità svizzere. Per quanto riguarda l'indagine successiva, su Tamaro Giovanni, il quale si recava spesso in Svizzera, anche in quel caso spesso gli investigatori si recavano in Svizzera per pedinarlo e inseguirlo, ma quando c'era da... Anche entrare in Svizzera non era facile: dire che lo facevamo per controllo di attività di contrabbando significava non avere l'autorizzazione. Se la cosa invece si metteva in un altro modo si poteva quanto meno svolgere attività di osservazione. Per quanto riguarda acquisizione di documenti non abbiamo neppure proposto rogatorie, anche se si potevano acquisire le ricevute delle transazioni che avvengono tra le

multinazionali e i quattro che hanno le licenze di acquisto. Non ho avuto rapporti anche per evitare... Forse dovevo farlo, anche per creare il... Però, nell'ambito dell'indagine non era importante: a me interessava bonificare il territorio in cui si era insediato il soggetto. Già da altre fonti si avevano elementi per configurare e provare il reato di associazione a delinquere per il contrabbando che gli è stato contestato.

Un parere su questo fenomeno. Vi è la tendenza ad una certa sottovalutazione sia da parte della Svizzera, per la quale il contrabbando di sigarette non è reato, fatto per cui inevitabilmente non lo considerano e non accettano rapporti di collaborazione, sia per una certa visione un po' romantica del fenomeno che potrebbe indurre ad una certa benevolenza (fatto che ultimamente non esiste più). Per quanto ho potuto apprendere, negli anni settanta il contrabbando avveniva, in particolare nel Tirreno, con le cosiddette navi madri; le sigarette passavano in Sicilia e Campania. Credo che l'introduzione dell'eroina in Sicilia - il traffico è iniziato in quegli anni - sia passato anche dalle navi madri o comunque dalle navi provenienti dall'America e dalle multinazionali. Il fenomeno del contrabbando che si è andato sviluppando ultimamente, dopo la caduta delle barriere nell'Est (mercati balcanici, partendo dalla Russia) ha creato una direttrice verso il nord Europa e in genere verso tutta l'Europa, sulla quale viaggiano anche altre merci: in particolare la droga e le armi. Ultimamente so di un sequestro avvenuto in Romania di un camion con sigarette e armi. Incidere sul contrabbando significa dunque incidere anche su altri fenomeni.

PRESIDENTE. I consulenti hanno domande da fare?

SERGIO BOSCO, *Consulente del Comitato*. Il dottor Bufo ha dato un quadro che aveva già espresso, dando i primi allarmi, il procuratore nazionale antimafia, che abbiamo apprezzato moltissimo. Il discorso sui motori marini - mi si consenta una nota tecnica - è stato forse un po' politico; non sono un politico ma dirò lo stesso che se ci fossimo accorti prima della questione dei motori marini avremmo potuto fare passi avanti. Dai dati raccolti dallo SCICO emerge che negli anni 1997-1999 si registra una pioggia di commercializzazioni di motori; stranamente tutto si è interrotto a settembre 1999: appena il fenomeno è stato monitorato, si è bloccato. Certamente il colonnello Zito potrà darci al riguardo, per la parte investigativa, informazioni di qualità.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla, dottor Bufo, vorrei chiederle di trasmettere alla Commissione gli atti di indagine svolte su questa vicenda che lei ritiene più significativi; certamente l'ordinanza di custodia cautelare per i capi di imputazione e, nel caso ne abbiate realizzate, le schede individuali, nonché quel che riguarda specificatamente la collaborazione avvenuta o richiesta con autorità giudiziarie e di polizia di altri paesi. Ci interessa anche tutta la documentazione possibile sulla vicenda del pregiudicato di Napoli Tamaro di cui ha parlato. Le saremmo grati se potesse farci pervenire questo materiale nei tempi più rapidi.

MARIO GRECO. Vorrei un'ulteriore precisazione. Anche in considerazione della nostra pregressa attività di magistrati la risposta è probabilmente scontata, ma vorrei sapere quali siano i rapporti con la DNA. Soprattutto vorrei sapere se per queste indagini avete avuto modo di attingere notizie utili a farvi un quadro generale e se avete individuato elementi comuni ad altre indagini in corso presso altre autorità giudiziarie.

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Il procuratore nazionale Vigna mi ha convocato due volte e in particolare con il sostituto Laudati, che ha la delega sul contrabbando, siamo stati in rapporti continui per coordinare la mia indagine con altre in corso. Lo scambio di informazioni c'è stato, come anche la collaborazione con altre procure sia distrettuale antimafia sia ordinarie; il fenomeno, a carattere planetario, ci porta infatti ad avere contatti con molte autorità. Si è sempre fatto riferimento alla DNA come coordinatrice. Per quanto riguarda i nomi, come sottolineo nella relazione che vi consegnerò, le informazioni acquisite ci consentono di

tracciare una mappa attendibile del contrabbando. Alla fine si tratta sempre delle stesse persone e degli stessi gruppi.

MARIO GRECO. Per Prudentino avete chiesto qualche misura cautelare?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Per Francesco Prudentino chiesi a suo tempo la misura cautelare che però il GIP diede soltanto per i soggetti che stazionavano su Massa Carrara e che avevano costituito l'associazione (Corbelli e tutti i suoi collaboratori). Per tutti gli intestatari delle fatture imputati ai sensi dell'articolo 12-*quinquies*, nonché per gli utilizzatori effettivi non si è ritenuto opportuno procedere nello stesso modo. Francesco Prudentino era all'epoca già latitante. Crediamo che per un certo periodo di tempo sia stato anche in Grecia (secondo i nostri rapporti non è più lì). Forse l'uccisione del suo collaboratore Benvenuto Saverio è indice di un ribasso...

MARIO GRECO. Le risulta che sia stato in Montenegro?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Sì. In Montenegro vi sono nuovi scenari che non posso ancora avanzare, ma queste organizzazioni stanno...

PRESIDENTE. Tenga conto che gli atti del comitato restano riservati. Se comunque ritiene di doverci fornire notizie sottoposte a vincolo di segreto abbiamo la possibilità di disporne la secretazione oltre alla riservatezza.

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Non vorrei essere tacciato di avere troppa fantasia, ma nel caso in cui il Montenegro non dovesse fornire più appoggio si stanno già organizzando per trasferire le zone di approdo in Tunisia. Questo sta emergendo, o comunque stanno avanzando alcuni capi...

PRESIDENTE. Questo risulta già da qualche atto di indagine o da intercettazioni?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Da conversazioni che la ipotizzano. E' tutto da valutare e da approfondire. Credo che nessuno sia stato ancora lì.

PRESIDENTE. E' un'indagine che lei sta svolgendo?

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Sì. E' emerso nel corso delle intercettazioni che la Tunisia potrebbe essere il punto ideale visto che ormai la Grecia... L'Albania non è mai stata considerata anche perché i latitanti non godrebbero di tutti i *conforts* che invece possono offrire il Montenegro o la Grecia. Se il Montenegro "chiude", di questo si è parlato.

SERGIO BOSCO, *Consulente del Comitato*. Come Scico stiamo completando un monitoraggio quotidiano. A fronte della sensibile flessione dei traffici nelle aree pugliesi dal Montenegro (- 60 per cento) si è registrato un aumento del 72 per cento dei traffici sulle coste anconetane, pescaresi e triestine. Tutti i camion provengono da Patrasso, Egumenitza e Corfù.

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. Un luogo potrebbe essere anche la Croazia. Forse è più attendibile.

SERGIO BOSCO, *Consulente del Comitato*. I punti di partenza sono sempre Patrasso, Egumenitza e Corfù.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il dottor Bufo e rimaniamo in attesa del materiale che ci invierà.

Nel dare la parola a Renato Zito, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia vorrei chiedergli una ricognizione delle dinamiche attualmente presenti, posto che il quadro è stato ricostruito, anche per un passato molto recente. Ci interessa molto capire quali siano gli sviluppi in corso e le prospettive future.

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Ho qualcosa da dire anche su un'operazione di servizio ultimata lo scorso anno che riguardava un vorticoso giro di cessione di motori marini ad organizzazioni di contrabbando.

PRESIDENTE. Mi pare che di questo abbia già parlato il dottor Scelzi.

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Le indagini sono state dirette dalla dottoressa Tosto, che penso in questi giorni abbia depositato una richiesta di rinvio a giudizio.

Per quel che riguarda la situazione attuale bisogna fare un passo indietro ai primi del 2000 quando, in concomitanza con la morte dei nostri due militari a Brindisi, è partito il piano straordinario anticrimine noto a tutti come "operazione primavera". Questo piano ha visto un rafforzamento quasi militare della costa; si è creato un vero e proprio sbarramento con la frapposizione di ostacoli agli sbarchi di sigarette, in un contesto che vedeva l'opinione pubblica molto turbata da quanto accaduto. Abbiamo così assistito quasi immediatamente alla rarefazione degli sbarchi lungo le coste pugliesi. A proposito di tali coste devo precisare che il tratto da sud di Bari a nord di Brindisi è quello maggiormente interessato dal fenomeno; a nord di Bari i fenomeni sono più rarefatti, come sul Gargano, mentre Lecce è per lo più interessata dal fenomeno dell'immigrazione clandestina. Il primo effetto dell'"operazione primavera" è stato dunque quello della rarefazione degli sbarchi. Il nucleo di polizia tributario, che da un anno e mezzo o due ha assunto un ruolo di polo investigativo per la Guardia di finanza in Puglia, ha svolto una serie di attività tecniche, anche di intercettazione, che hanno consentito di tenere d'occhio l'evoluzione della situazione. Nei mesi successivi all'avvio dell'"operazione primavera" abbiamo assistito ad un tentativo dell'organizzazione di spostare materialmente gli sbarchi sul territorio nelle zone del Molise e degli Abruzzi. Vari sono stati i tentativi. In collaborazione con i colleghi che operano in quelle regioni abbiamo effettuato operazioni finalizzate alla repressione; operazioni che non si sono materializzate proprio perché le stesse organizzazioni, dovendosi spostare a molti chilometri dai territori a loro conosciuti (la conoscenza del territorio è importante perché li preserva dall'azione delle forze di polizia), hanno finito per abbandonare il tentativo. Si è così incentivato il contrabbando intranspettivo, ossia quello che viene praticato attraverso le vie legali con automezzi e carichi di copertura. Un'azione di contrasto più intensificata nei porti di Bari e Brindisi ha portato al sequestro di numerosi autocarri che provenivano dalla Grecia. Ricordo che il sequestro di una cisterna carica di sigarette di contrabbando è avvenuto proprio durante la visita del ministro delle finanze a Bari.

La strada scelta dalle organizzazioni, dunque, è soprattutto quella del contrabbando intranspettivo. Attualmente sulla base delle indagini che il reparto sta svolgendo, si assiste - mi riallaccio a quanto affermato prima dal dottor Bufo - all'arrivo di automezzi dalla Croazia con destinazione Ancona per poi spostarsi verso il centro dell'Italia in direzione anche estera (Spagna e Francia, non soltanto più Inghilterra). Risulta anche il riferimento alla Tunisia fatto dal dottor Bufo come luogo privilegiato per immettere i tabacchi destinati non solo al nostro paese ma anche a Spagna e Francia.

Altra novità di questi ultimi tempi è quella delle sigarette contraffatte. Un altro reparto del corpo ha proceduto ad un notevole sequestro di sigarette contraffatte di fabbricazione cinese. Si tratta ovviamente di sigarette di livello scadente, tanto è vero che (contrariamente ad una logica di mercato) sono stati adoperati gli stessi tabacchi per varie marche. Neanche l'imitazione è delle

migliori, ma il fenomeno ha una certa entità. Secondo informazioni grossi quantitativi di queste sigarette contraffatte, pronte per essere immesse nel nostro mercato, stazionerebbero in Turchia.

Devo anche confermare, riallacciandomi al discorso del dottor Bufo, che risulta anche da nostre attività tecniche tuttora in corso che la data delle elezioni in Montenegro abbia avuto un effetto paralizzante. Sentiamo parlare questi soggetti con i loro referenti in Montenegro e dire che fino alla fine di settembre lì non si muoverà nulla perché prima delle elezioni non si capisce quale piega prenderanno le cose e non possono partire. D'altra parte, si pensi che nel porto di Bar nei tempi d'oro c'erano circa cento scafi di contrabbandieri, mentre ora se ne contano 15-20 tutti fermi senza riuscire a partire, anche perché molti sono stati sequestrati e poi riutilizzati dalla stessa Guardia di finanza.

Un altro dato significativo è che, ai tempi dell'attività più intensa, si verificavano ogni notte inseguimenti in mare, anche con abbandono del carico e conflitti a fuoco. Da tempo si assiste ad una calma totale, il che vuol dire che le provenienze dal Montenegro si sono rarefatte. Ciò non esclude la presenza di navi-madre, con la possibilità di trasbordi prima su motoscafi e poi su gommoni, ma certamente si tratta di fenomeni di minore entità.

PRESIDENTE. Siete a conoscenza di filoni di indagine o di accertamenti che riguardano attività svolte in Svizzera?

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Per le attività svolte in Svizzera è la DIA di Bari che sta seguendo le indagini, ormai da tre o quattro anni. In base ad altre attività tecniche che abbiamo svolto abbiamo avuto contatti con organizzazioni campane che acquistano in Svizzera; mi riferisco al Cuomo e a suo figlio, ovvero ad altri personaggi, quali il Virgilio, che sono inseriti nel contrabbando internazionale.

PRESIDENTE. Può fornire maggiori elementi circa il traffico di sigarette contraffatte e al ruolo svolto dalla Turchia? E' ipotizzabile una forma di omissione di controlli - non voglio usare il termine "collusione" - ovvero di complicità implicita?

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Assolutamente non ho elementi per dirlo. A livello informativo sembra che una grossa partita sia attualmente depositata in Turchia. Non è un'indagine svolta dal nucleo regionale di Bari e quindi potrei incorrere in imprecisioni.

PRESIDENTE. Chi sta svolgendo questa indagine?

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Il nucleo regionale della Lombardia.

MARIO GRECO. E' stato fatto riferimento ad una rarefazione del fenomeno dopo l'operazione Primavera. Lei ritiene che ci sia stata una ripresa dei traffici ovvero che il fenomeno sia ancora rarefatto a causa della particolare situazione politica esistente in Montenegro, che sembra abbia provocato l'interruzione dei collegamenti tra quel paese e le nostre coste?

Le forze dell'ordine sono sufficientemente dotate di mezzi tecnologicamente adeguati a contrastare il contrabbando? In base a notizie di stampa apprendiamo che spesso le organizzazioni contrabbandiere sono più dotate delle forze dell'ordine; il mese scorso è stato scoperto a Fasano un radar molto potente in grado di neutralizzare qualsiasi intervento repressivo.

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Circa la seconda domanda, vorrei ricordare che il nucleo regionale di Bari, nell'ultimo anno e mezzo ha sequestrato sei centrali radar, in gran parte della zona tra Monopoli e Conversano; una anche a

Barletta. In questo settore abbiamo potuto toccare con mano l'elevato grado di tecnologia di cui dispongono le organizzazioni. Il semplice fatto che, in un periodo così breve, siano state sequestrate tante centrali dimostra l'importanza tattica che le organizzazioni attribuiscono a questa strumentazione.

Quanto all'ultima centrale scoperta, non posso pronunciarmi perché il sequestro è avvenuto ad opera dei carabinieri. Non ho quindi altre notizie che quelle apprese dalla stampa.

Cerchiamo di monitorare il fenomeno procedendo a frequenti controlli lungo la costa e soprattutto ponendo in essere attività tecniche; ad esempio, quando capita di intercettare un addetto alla centrale, lo sottoponiamo a stretta osservazione. Per le organizzazioni, perdere una centrale può essere veramente esiziale nelle fasi finali di uno sbarco.

Per ciò che riguarda le dotazioni delle Forze armate, l'ultimo radar assegnato alla Guardia di finanza, di fabbricazione israeliana, consente di individuare i mezzi che sono in avvicinamento lungo la costa, partendo dalle eco sospette. Ho avuto modo di assistere alla sperimentazione su territorio ed effettivamente si tratta di un'apparecchiatura che fa fare un notevole passo avanti perché su un *monitor* è possibile localizzare l'eco e su un altro si può cominciare a vedere la sagoma del mezzo e quindi capire se si tratta di un peschereccio, di un motoscafo o di altro. Dunque, è uno strumento di notevole ausilio.

Ovviamente la lotta al contrabbando è difficile; ricordo la problematica relativa alla dotazione di mezzi blindati, che finalmente sono stati schierati per il contrasto.

ROBERTO BUFO, *Procuratore della Repubblica di Massa Carrara*. La nostra procura ordinaria, ma credo anche le procure straordinarie, hanno difficoltà ad intercettare il *team*. La Telecom non dà collaborazione, mentre l'Omnitel nel giro di dodici ore, o anche meno, inizia l'intercettazione. Non vedo il motivo per cui la Telecom debba essere così refrattaria.

MARIO GRECO. Avevo chiesto notizie sulla situazione successiva all'operazione Primavera. Avevamo chiesto, soprattutto noi deputati dell'opposizione, che le misure fossero permanenti nel contesto di una strategia che guardasse al futuro. Sembra che ormai i militari siano stati spostati altrove.

RENATO ZITO, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia*. Lo spostamento vale per le altre forze di polizia che hanno partecipato all'operazione Primavera. La Guardia di finanza per ora non ha rimosso i rinforzi inviati. Certamente il problema si porrà qualora l'attività dovesse riprendere.

PRESIDENTE. Credo che il senatore Greco volesse chiedere se dopo la fine dell'operazione Primavera ci sia stata una ripresa delle attività.

RENATO ZITO, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia*. Dopo l'operazione Primavera sono stati allontanati alcuni contingenti dei carabinieri e della polizia; intorno alla metà di luglio ci sono stati per tre notti inseguimenti di scafi e in due casi si è giunti al sequestro. Tuttavia, quello che poteva sembrare un tentativo di ripresa in realtà non si è poi materializzato e di notte - i nostri mezzi continuano a perlustrare - non si svolgono più attività di quel genere anche se non c'è stato un abbassamento della guardia.

Credo che sia da seguire con attenzione la situazione relativa ai rapporti con il Montenegro, per vedere se questa opzione strategica verrà definitivamente abbandonata e le organizzazioni punteranno, ad esempio, sulla Tunisia, oppure se la situazione in Montenegro prenderà un'altra strada e si tornerà al passato. Non penso che si possano fare, al momento, previsioni precise; dalle intercettazioni sentiamo dire: "Qui tutto è fermo".

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al Colonnello Zito ulteriori dettagli sull'operazione che si è svolta a Monopoli e che ha riguardato il sequestro di motoscafi.

RENATO ZITO, Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Puglia. Si tratta di un'operazione che ha tratto origine da una serie di segnalazioni di attività sospette. Il nucleo regionale di polizia tributaria riceve, per gli sviluppi investigativi, le segnalazioni che gli istituti di credito sono obbligati a fare in base alla legge n.197. Una serie di segnalazioni hanno richiamato l'attenzione degli ufficiali di polizia giudiziaria perché riguardavano operazioni per contanti. Tutti i soggetti segnalati erano acquirenti di costosi motori marini; avviate le indagini è risultato che in gran parte costoro erano nullatenenti e non possedevano imbarcazioni, perciò era inspiegabile l'acquisto. Stranamente tutti avevano convertito il denaro contante in assegni circolari, che poi erano stati consegnati ai titolari della ditta individuale Cantiere Saponaro di Monopoli. Questi elementi destarono notevoli sospetti e fu approfondita l'indagine, con l'acquisizione di tutta la documentazione bancaria, presso l'impresa Cantiere Saponaro. Sono stati poi compiuti approfondimenti istruttori e l'inchiesta è stata portata avanti dalla procura della Repubblica di Bari, dalla dottoressa Tosto.

Nel corso delle indagini è stato poi accertato che i fratelli Saponaro in un primo tempo, fino al 1995, hanno fatto ricorso all'interposizione fittizia di teste di legno, dopo di che hanno fatto un salto di qualità, nel senso che hanno posto in liquidazione la ditta individuale ed hanno costituito una società di capitali, la Marin Service Center, con sede in Monopoli. Dopo pochissimi mesi hanno affidato a dei prestanome la rappresentanza sociale.

La Marin Service Center ha continuato a fornire motori marini ad organizzazioni contrabbandiere, avvalendosi non più di persone fisiche come prestanome, bensì di società che avevano residenza in diversi paesi (Albania, Liechtenstein e altri paradisi fiscali). Le indagini su alcune di queste società si sono poi intersecate con quelle svolte dal dottor Bufo e sono emersi collegamenti con il Marolla, il Corbelli e con altri soggetti del contrabbando internazionale.

L'indagine è stata particolarmente interessante e difficoltosa perché si è dovuto provare il collegamento tra i Saponaro e le società estere, nonché l'oggetto delle cessioni. E' stata allora fatta una ricognizione di tutti i motori sequestrati e, quando è stato possibile rilevare il numero di matricola (normalmente abraso) sul piede del motore, è emerso che questi motori erano stati ceduti dalla società dei fratelli Saponaro, che si avvaleva inizialmente di un sistema fittizio di prestanome nullatenenti (tutti denunciati in base all'articolo 12-*quinques*, comma 1) e poi di società con sede all'estero.

Alla fine delle indagini il pubblico ministero ha chiesto al GIP, che l'ha concessa, l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei tre imprenditori. In questa fase è stata presentata la richiesta di rinvio a giudizio in base al medesimo articolo 12-*quinques*. L'indagine è stata molto articolata, tesa a provare i collegamenti dei Saponaro con le organizzazioni contrabbandiere.

PRESIDENTE. La Commissione disporrà l'acquisizione presso la procura della Repubblica di Bari di copia degli atti più significativi del procedimento curato dalla dottoressa Tosto a carico dei fratelli Saponaro, chiedendo che venga fatta una selezione degli atti più importanti.

Inoltre, a seguito dell'audizione del dottor Bufo, verrà disposta l'acquisizione degli atti presso la procura del tribunale di Larino a carico dei fratelli Marolla, anche in questo caso sulla base dello stesso criterio di selezione.

Audizione del dottor Elio Costa, procuratore della Repubblica di Palmi

PRESIDENTE. Nel corso di precedenti audizioni svolte nell'ambito dell'indagine che il Comitato sta svolgendo sulle dinamiche di sviluppo del fenomeno del contrabbando, particolare attenzione è stata dedicata al cosiddetto contrabbando intranspettivo e quindi al ruolo che ha e che potrebbe avere

il porto di Gioia Tauro, relativamente al traffico di merci tramite container, con particolare riferimento ai tabacchi lavorati esteri.

Vorremmo sapere dal procuratore della Repubblica di Palmi quali siano le indagini in corso, il loro contenuto e ciò che è emerso. Ricordo che gli atti del Comitato sono riservati e che, in caso di esigenze di segretezza, sarà sufficiente segnalarle per sottoporre il verbale a vincolo di segreto.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Il 26 marzo 1999 ho trasmesso al presidente della Commissione antimafia una relazione sul contrabbando, indicando quali erano all'epoca i procedimenti penali che riguardavano il contrabbando di tabacchi lavorati esteri. La relazione si fermava al procedimento n. 157/99; dopo quella data sono ovviamente successi altri fatti. Vorrei oggi offrire una visione complessiva e al tempo stesso molto semplice del fenomeno.

Il porto di Gioia Tauro ha iniziato a funzionare alla fine del 1995 e, sin dai primi momenti, abbiamo cercato di richiamare l'attenzione di tutte le autorità, sulla posizione particolare di quel porto e sul fatto che potesse essere al centro dell'attenzione, oltre che delle organizzazioni locali, anche di quelle internazionali. Abbiamo chiesto che il gruppo doganale fosse dotato di uomini particolarmente preparati; abbiamo chiesto al capo dello Stato maggiore della Guardia di finanza che gli uomini destinati al porto di Gioia Tauro fossero di comprovata esperienza, soprattutto il comandante della compagnia da poco costituita.

Dopo i primi accertamenti, abbiamo segnalato al ministro delle finanze l'opportunità di installare un sistema videoscopico che consentisse l'immediata comprensione, attraverso mezzi radar, del contenuto dei *container*. Infatti, ogni volta che abbiamo tentato di procedere per campione, abbiamo ottenuto risultati scarsi, con una percentuale di esiti positivi dello 0,3 per cento. Questo dato è stato confermato dalla dogana: ogni volta che la Guardia di finanza chiede l'autorizzazione all'apertura dei *container*, arriva alla conclusione che il gioco non vale la candela, perché l'apertura ha costi notevoli e comporta uno stazionamento che incide sull'imprenditoria privata e sulla società di navigazione che si occupa del trasporto, cioè un danno di natura economica. Su questa linea si è orientato anche il direttore generale della dogana, che ha segnalato al ministro delle finanze, nel 1996, l'opportunità di installare il sistema videoscopico.

Questa richiesta è apparsa ancor più necessaria quanto, nel gennaio del 1997, sono stati trovati due *container* che contenevano notevole quantitativo di tabacchi lavorati esteri. Fatte le indagini, è emerso che facevano seguito ad altri 16 *container* già passati senza che ce ne fossimo accorti, per circa 180 mila chilogrammi di tabacchi lavorati esteri.

Le società coinvolte lavoravano a Milano, Ancona, Reggio Emilia ed erano la Argiflex (con sede a Milano), la 2M Commerciale (con sede in Somalia), la Metalplast (con sede a Varese). Le indagini hanno consentito di sequestrare soltanto i due *container* che contenevano circa 10-15 mila chili di tabacchi lavorati esteri, perché non abbiamo potuto fare nulla per gli altri che erano già passati. Abbiamo però acquisito la certezza che contenevano la stessa merce ed abbiamo chiesto una misura cautelare - di tale richiesta abbiamo fatto avere copia alla Commissione antimafia - a carico di nove persone; l'organizzazione faceva capo a Napoli ed intorno ad essa ruotavano altre persone. Il procedimento è ormai in fase di definizione.

Abbiamo successivamente avuto la possibilità di sequestrare, sempre su segnalazione del II reparto, un altro *container* contenente tabacchi lavorati esteri, con destinazione finale Venezia. Abbiamo consentito che il *container* proseguisse dopo averlo alleggerito della merce ed abbiamo verificato che erano coinvolte persone provenienti dalla Polonia; i tabacchi lavorati esteri erano destinati alla Lituania.

C'è stata una certa collaborazione anche con l'autorità giudiziaria polacca, che ci ha consentito di svolgere indagini, col sistema della rogatoria, che ci hanno permesso di raggiungere qualche risultato. Ovviamente non è stato possibile raggiungere alcun risultato in Lituania.

A distanza di pochissimo tempo un'altra organizzazione... Sto segnalando organizzazioni che non hanno alcun collegamento con quelle locali: ancora una volta l'organizzazione che si occupa dell'introduzione di un ulteriore grosso quantitativo di tabacchi lavorati esteri ha come

epicentro Brescia con una serie di diramazioni in altre città del settentrione. Questa volta abbiamo avuto la possibilità di sequestrare 15.900 chili di tabacchi lavorati esteri. Ovviamente ho trasmesso alla Commissione parlamentare antimafia la richiesta di applicazione di misura cautelare che è stata accolta dal GIP.

Successivamente abbiamo trovato un altro container - e qui le indagini cominciano a diventare particolarmente interessanti - in relazione al quale la società che avrebbe dovuto occuparsi dello sdoganamento era di Crotone. La destinazione era apparentemente Rossano. Abbiamo svolto le indagini e abbiamo avuto la possibilità di rilevare come dietro due personaggi di Rossano vi era un'organizzazione incredibilmente potente di Napoli, collegata con un'organizzazione pugliese. Nel corso dell'intercettazione abbiamo avuto la possibilità di capire come il sistema che veniva adottato per il trasferimento di piccoli quantitativi, facendo il prelievo da un grosso centro, fosse quello di utilizzare dei fuoristrada che facevano la spola dalla Puglia alla Campania. Probabilmente per la prima volta è emersa la volontà di assumere atteggiamenti decisi anche nei confronti della Guardia di finanza nell'ipotesi in cui questa avesse interrotto il traffico.

Le risultanze delle intercettazioni ci hanno preoccupato, tant'è vero che le abbiamo trasmesse immediatamente al procuratore della Repubblica competente, trasmettendo anche parte notevole delle indagini che avevamo svolto e che ci avevano portato a ritenere che esistesse un'altra organizzazione criminosa più o meno collegata con la "nostra" che in questo caso non era particolarmente importante perché si occupava soltanto di quel container. Viceversa, vi era un'altra organizzazione, della quale eravamo venuti a conoscenza attraverso le intercettazioni, che aveva sede stabile in una zona che ruota tra la Puglia e la Campania. Abbiamo trasmesso tutti gli atti al procuratore della Repubblica competente, però non so che risultato abbiano avuto le indagini.

Peraltro uno degli arrestati ci ha detto chiaramente che era stato a suo tempo arrestato dalla procura della Repubblica di Bari perché aveva trasportato un container, però non aveva rivelato chi fosse la persona dalla quale aveva ricevuto l'incarico. Gli atti sono stati trasmessi al procuratore della Repubblica di Bari.

PRESIDENTE. Questi atti sono stati trasmessi alla Commissione?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Non so se sia stata trasmessa quest'ultima richiesta di misure cautelari, comunque lascerò tutto agli atti della Commissione. La richiesta riguarda Paludi, Lavorato, Scognamiglio e Lettera. L'organizzazione napoletana fa capo a Scognamiglio Giorgio e Nicola (che è ancora in arresto).

Quando il secondo reparto ha ricevuto una segnalazione da parte della polizia inglese me la ha trasmessa; siamo così riusciti ad intercettare un container che abbiamo sequestrato. Successivamente analoga segnalazione è pervenuta anche alla DDA di Milano, che nello stesso porto ha sequestrato un altro container. La Guardia di finanza ha svolto delle indagini incisive e valide che ci hanno consentito di apprezzare l'esistenza di un grosso collegamento tra un'organizzazione irlandese, una svizzera ed una italiana. Ovviamente abbiamo richiesto la misura cautelare - che è stata accolta - nei confronti di tutti i personaggi coinvolti, ma ancora non siamo riusciti ad ottenere l'estradizione, né sappiamo se siano stati tratti in arresto (credo che non siano ancora stati tratti in arresto i componenti dell'organizzazione internazionale). Il rappresentante storicamente più importante dell'organizzazione svizzera è Bernasconi Angelo insieme con la figlia Magda.

Dopo aver prelevato il quantitativo di tabacchi lavorati esteri che si trovava all'interno del container, abbiamo consentito che il container andasse nel porto di Napoli, e per la prima volta abbiamo avuto la consapevolezza che i finanziari che stavano controllando il container erano a loro volta controllati dai contrabbandieri che erano perfettamente a conoscenza del fatto che avevamo prelevato le sigarette di contrabbando. Questo perché dell'organizzazione faceva parte un componente di una ditta che si occupa dello sdoganamento.

E' molto importante tornare sul punto per dire che le società di trasporto o di navigazione che si installano in un porto importante come Gioia Tauro devono essere sottoposte a notevoli controlli.

Abbiamo appreso successivamente che il signor Candelora Ugo era stato già tratto in arresto per contrabbando di tabacchi lavorati esteri nel 1993, eppure era a Gioia Tauro e faceva parte di una società di navigazione.

Altri componenti di notevole spessore dell'organizzazione erano Amoroso Raffaele, napoletano, Agius Ronald, di Malta, e McAvon, irlandese.

Fino a questo momento però, a parte la persona che lavorava nella società che si occupava dello sdoganamento, non è emerso il collegamento con le organizzazioni del nostro paese.

Terminata l'indagine, si è presentato nel mio ufficio un funzionario dello SVAD, il quale mi ha detto di essere stato contattato da un finanziere e da un certo Gangeri Rinaldo, che ha una società nel porto di Gioia Tauro, a loro volta contattati da un personaggio che metteva a disposizione del funzionario dello SVAD la somma di 80-100 milioni nell'ipotesi in cui fosse stato disposto a chiudere un occhio sull'introduzione di determinati container, o quantomeno a segnalare il caso in cui vi fossero particolari attenzioni da parte delle istituzioni.

Siamo venuti a conoscenza dei questi fatti attraverso le indagini, alle quali il funzionario dello SVAD ha dato un contributo incredibile: si è prestato sin dal primo momento a dirci tutto e ci ha consentito di inserire una microspia all'interno del suo ufficio, nonché di dargli un piccolo registratore per registrare tutto quello che era possibile ascoltare (con formale provvedimento). Siamo così venuti a conoscenza del fatto che un sovrintendente della Guardia di finanza era colluso con l'organizzazione e che anche l'addetto alla società che si occupa dello sdoganamento, lo spedizioniere Gangeri Rinaldo, era coinvolto. Per la prima volta è emerso un rapporto con un personaggio storicamente importante, appartenente ad una delle famiglie più importanti della piana e cioè la famiglia Piromalli. Attraverso le indagini siamo riusciti a capire che l'interessamento della famiglia Piromalli - cioè solo di questo personaggio che ha operato anche in conflitto con un suo nipote che si era occupato insieme con Rinaldo di altri trasferimenti di container - era dovuto ad un contatto avuto con un certo Ciro Lieto di Napoli, persona abbastanza conosciuta perché, oltre ad occuparsi di traffico di tabacchi lavorati esteri, si occupa anche di traffico di sostanze stupefacenti. Infatti nell'indagine ha cercato di inserirsi anche il collega della DDA, dal momento che era venuto a conoscenza del passaggio del container e pensava che in esso potessero esservi anche sostanze stupefacenti. L'apertura del container ha consentito di accertare che si trattava soltanto di tabacchi lavorati esteri.

Anche in questo caso siamo riusciti ad emettere delle misure cautelari. La Commissione antimafia non è in possesso della documentazione che ho con me, anche se i soggetti sono ancora tutti detenuti.

Il fatto non si è concluso, perché il credo che l'organizzazione avesse l'intenzione di introdurre tre o quattro container a settimana da Porto Said.

La provenienza dei container la dice lunga sull'imponenza della diramazione delle organizzazioni: esistono container che provengono dalla Cina con destinazioni cambiate durante il tragitto proprio per impedire che possano essere scoperte; altri provengono da Miami, altri da Porto Said, altri ancora da Dubai. In un solo caso abbiamo trovato un collegamento con la Slovenia, con la parte orientale, ma non con la parte confinante con l'Albania. Abbiamo visto che esiste un raccordo con la Jugoslavia ma non con il Montenegro.

Sono in corso altre indagini perché abbiamo disposto degli stralci in relazione a quei procedimenti e non sappiamo che risultati ci daranno. Se dovessero emergere elementi, sarà mia cura farli avere alla Commissione.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Costa. Desidero porle alcune domande. Lei ha fatto riferimento ad un'organizzazione irlandese. L'interesse di tale organizzazione era teso ad accedere al mercato dei tabacchi di contrabbando anche in Irlanda?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Sì. Credo che buona parte dei tabacchi lavorati esteri che dovevano essere introdotti erano destinati non all'Irlanda ma all'Inghilterra. Infatti a parte dell'indagine era interessata la dogana inglese. Ripeto che la segnalazione è stata fatta dalla polizia inglese e le telefonate provenivano dall'Inghilterra.

PRESIDENTE. Voi avete avuto contatti con autorità inglesi?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Sì, ho avuto contatti con la direttrice della dogana inglese, Combacker, che ho incontrato due volte, una presso il comando generale della Guardia di finanza insieme con il colonnello Vella e la collega della DDA di Milano e una seconda, da solo, presso l'ambasciata inglese.

PRESIDENTE. Come si organizza l'Inghilterra in questo momento? Che grado di consapevolezza c'è?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Non glielo so dire, perché dopo l'iniziale interesse manifestato dall'Inghilterra - soprattutto dopo aver capito che difficilmente ci avrebbero trasmesso le segnalazioni di cui loro erano in possesso per la semplice considerazione che secondo il diritto inglese non possono essere utilizzate - ho perduto completamente le tracce della signora e della polizia inglese che aveva promesso che sarebbe venuta nel mio ufficio per vedere lo stato delle indagini. Da quel momento non so più nulla. Recentemente mi ha telefonato un funzionario della DIA di Reggio Calabria, il dottor Arena, e mi ha detto di aver ricevuto una telefonata da parte di un funzionario della polizia inglese che vorrebbe venire a Palmi per discutere di questi problemi.

PRESIDENTE. Ha parlato prima di richieste formulate dal suo ufficio sia alla Guardia di finanza sia al Ministero delle finanze con riferimento alla necessità... non ricordo il termine tecnico dello strumento...

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Si chiama "sistema videoscopico".

PRESIDENTE. Ha parlato anche di una richiesta rivolta al comando generale della Guardia di finanza sull'esperienza e la capacità degli uomini. Che esito hanno avuto queste richieste?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Per quanto riguarda il Ministero delle finanze so che recentemente, avendo partecipato ad un convegno organizzato dallo SVAD a Reggio Calabria, sono stati individuati sistemi abbastanza validi e sia la Guardia di finanza sia la direzione generale dogana hanno proceduto all'acquisto. Si tratta di sistemi complessi che possono essere portati a mano o possono essere fissi, nel senso che il container deve passarvi all'interno. E' stato deciso di acquistare alcuni di questi strumenti, ma il porto di Gioia Tauro ancora non ne è dotato.

Per quanto riguarda invece la richiesta di personale con particolare competenza rivolta alla Guardia di finanza, posso dire che non ha sortito un grande risultato perché, come lei sa, quando si costituisce *ex novo* una compagnia, in essa affluiscono le persone che non hanno grandi prospettive e, soprattutto quando viene costituita in Calabria o nel profondo sud, vi affluiscono quei militari che non hanno grandi prospettive di carriera in altri posti. Tant'è vero che poi uno di questi, come abbiamo accertato, è colluso con le organizzazioni criminose.

Il passaggio che in questo momento dovrebbe essere fatto è quello di trasformare la compagnia in gruppo, tenuto conto delle dimensioni del porto. Le ricordo che quest'anno saranno movimentati a Gioia Tauro 2 milioni 400 mila container contenenti le sostanze più strane, dalla droga (tempo fa, insieme con la Guardia di finanza, ho sequestrato 1300 chili di cocaina pura), a sostanze radioattive, a tabacchi lavorati esteri e forse anche alle armi. Quindi, probabilmente

un'attenzione diversa, rappresentata dalla costituzione di un organismo un po' più complesso quale può essere un gruppo della Guardia di finanza nel porto di Gioia Tauro potrebbe dare grandi speranze di risultati, considerando che tradizionalmente quella zona è occupata dalla mafia e dalla 'ndrangheta. Se finora siamo riusciti ad impedire i raccordi con le organizzazioni internazionali, nel 2000 abbiamo avuto consapevolezza che alcune di queste si sono collegate con la famiglia Piromalli.

Circa quanto dicevamo prima, lo strumento è il “sistema per l'automazione delle operazioni di controllo e verifica delle merci”.

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato in una precedente audizione con il funzionario addetto delle dogane.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Nel 1997 abbiamo scoperto che vi era stata un'evasione per l'introduzione di tabacchi lavorati esteri pari a 55 miliardi. Immagini a quanto possa ammontare quella di cui non siamo venuti a conoscenza! Il sistema videoscopico costa 35 miliardi.

PRESIDENTE. A proposito della provenienza dei container lei ha fatto riferimento al Porto Said e Miami.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Anche alla Cina.

PRESIDENTE. Avete accertato provenienze da Turchia e Grecia?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. No. Dall'Arabia Saudita sì, ma dalla Turchia no. Però il container contenente la droga era destinato a Skopje, ma poi è stato trasferito in Olanda, la sua reale destinazione, attraverso l'Austria, dove abbiamo proceduto all'arresto dei trafficanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Costa, e gli rivolgo la preghiera di fornirci gli atti che non siano già stati inviati alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.25.

***SECONDO COMITATO DI LAVORO SUI TESTIMONI E
SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA***

(coordinatore senatore Bruno ERROI)

NUM. 20.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**SECONDO COMITATO DI LAVORO SUI TESTIMONI E
SUI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 19 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL COORDINATORE DEL COMITATO BRUNO ERROI

INDICE

PAG.

Audizione del procuratore aggiunto della DDA di Catania, dottor Giuseppe Gennaro:

Erroi Bruno, <i>Coordinatore del Comitato</i>	
Cirami Melchiorre (UDEUR).....	
Gennaro Giuseppe, <i>Procuratore aggiunto della DDA di Catania</i>	
Novi Emiddio (FI).....	
Pettinato Rosario (Verdi-I'Ulivo).....	

DECLASSIFICATO - STRALCIO

DECLASSIFICATO - STRALCIO

La riunione comincia alle 9.05.**Audizione del procuratore aggiunto della DDA di Catania, dottor Giuseppe Gennaro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore aggiunto della DDA di Catania, dottor Giuseppe Gennaro, che ringrazio per essere qui presente. Il Comitato sui collaboratori di giustizia ed i testimoni ha intenzione di portare avanti un discorso organico, e per questo ha dato avvio ad una serie di audizioni. Do dunque la parola al dottor Gennaro per una prima illustrazione, sulla scorta della quale i colleghi potranno formulare le loro domande.

GIUSEPPE GENNARO, *Procuratore aggiunto della DDA di Catania*. Signor presidente, sono molto lieto di partecipare a questa audizione e dico subito che nella mia esperienza ci sono due fasi importanti. La prima si colloca intorno al 1986-1988, con le prime esperienze di collaborazione di quelli che venivano definiti pentiti, ed è nata in assenza di qualunque strumento normativo: un soggetto che dichiarava di voler collaborare con la giustizia poteva essere tirato fuori dal carcere, se detenuto, in assenza di qualunque strumento che consentisse tale possibilità poiché il pubblico ministero od il giudice istruttore intervenivano con provvedimenti adottati sotto la responsabilità personale di chi compiva questa scelta e motivati da esigenze di sicurezza personale. Poiché questi pentiti avrebbero dovuto essere interrogati in carcere un numero talmente alto di volte da destare sospetti negli altri detenuti, rivelando quindi il loro intento di collaborare con l'autorità giudiziaria, sarebbe stato probabile un agguato ed un'uccisione in cella: pertanto essi venivano tirati fuori dal carcere ed affidati a qualcuno che potesse garantirne l'incolumità, carabinieri o polizia, che si ritenevano vincolati dal provvedimento del giudice e pensavano di poter utilizzare la custodia del pentito per acquisire ulteriori informazioni, compiere altre operazioni e comunque per finalizzare il risultato di questa collaborazione. Le forze di polizia avevano comunque molte perplessità nella conduzione di queste vicende: ad esempio, i carabinieri ritenevano che la presenza di collaboratori di giustizia inquinava l'Arma nei rapporti quotidiani, perché bisognava accompagnare il pentito a farsi la barba, comprargli il dopobarba o il dentifricio, con i capricci conseguenti ("il tizio oggi non si fa interrogare perché non gli hanno portato il bagnoschiuma e quindi non può fare la doccia"). Si trattava di problemi organizzativi importanti perché segnano il limite del rapporto fra gestione processuale del pentito e gestione che attiene alla custodia ed all'organizzazione della vita del collaboratore di giustizia, che è problema tutt'affatto diverso.

Dopo quella fase, per così dire, eroica, che si è svolta prevalentemente a Roma in una traversa di via Nazionale dove c'è la caserma dei vigili del fuoco e dove la polizia di Stato,

all'ultimo piano, aveva destinato delle stanze alla custodia dei collaboratori di giustizia (ho conosciuto li l'attività di Giovanni Falcone, che aveva assieme a me un collaboratore nascosto), è intervenuta negli anni novanta la legge sui collaboratori di giustizia, con un contratto di collaborazione ed un organismo centrale che provvede alla delibazione della fondatezza delle proposte avanzate dall'autorità giudiziaria. La fase provvisoria ora viene gestita dall'autorità giudiziaria mentre quella definitiva comporta una serie di valutazioni in ordine all'opportunità di accordare protezione ad un soggetto che rende determinate dichiarazioni.

Con il tempo si sono evidenziate alcune imperfezioni normative. La prima è legata al modo di interpellare i collaboratori storici: se, a distanza di quattro anni, qualcuno commette un reato di grande risonanza, si chiama il collaboratore di giustizia per chiedergli quale interpretazione dia di questo fatto e da chi possa essere venuta l'iniziativa. In questo modo il pentito di trasforma in una sorta di interprete, di consulente permanente degli investigatori.

La legge di riforma sui collaboratori di giustizia, che in questo momento è in discussione alla Camera, prevede la necessità che le dichiarazioni siano rese nel termine massimo di sei mesi: si tratta, secondo una ricostruzione fatta dal procuratore Vigna, di fatti indimenticabili, che non si può sostenere di non ricordarsi nei sei mesi successivi all'inizio della collaborazione. E' una disposizione sacrosanta, però mi pare che la sanzione processuale dia luogo a qualche perplessità: vi sono infatti dichiarazioni che possono essere rese solo entro sei mesi, pena l'inutilizzabilità nel processo. Questa commistione di effetti processuali e di sanzioni che attengono alla tempistica della collaborazione dà luogo a qualche perplessità; mi chiedo se saremo in grado di mantenere fermi questi effetti anche nell'ipotesi in cui, dopo un fatto gravissimo, un collaboratore di giustizia non riveli il nome dell'autore, che probabilmente avrebbe dovuto ricordare prima, bensì riveli un segmento della condotta che, se utilizzato, ci consentirebbe di arrivare agli autori. Per esempio, nel 1986-1987 vi è stato a Catania uno sbarco di *kalashnikov*, veicolati a Santa Paola da un'organizzazione criminale catanese e destinati ai corleonesi. I *kalashnikov* utilizzati a Catania per la strage di via dell'Iris avevano una matricola immediatamente precedente e successiva a quelli utilizzati per l'uccisione di Dalla Chiesa; poi sono stati rinvenuti altri *kalashnikov* della medesima partita. Il munizionamento era di provenienza polacca e cecoslovacca e coincideva con questa veicolazione. Ciò è importante perché ci consente di stabilire che, quando qualcuno afferma che quelle armi erano sparite attraverso l'intermediazione di personaggi importanti, colletti bianchi, noi non avevamo elementi e non potevamo andare alla cieca. Tuttavia, se quando si va a chiedere a un pentito di chiarire meglio alcuni aspetti della testimonianza resa sei mesi prima, di definirli meglio alla luce degli ultimi elementi per risalire ad altri passaggi, tutto ciò è colpito dalla sanzione dell'inutilizzabilità, credo che si faccia un passo indietro. Probabilmente bisognerebbe pensare ad

un'*authority* – lo dico in maniera un po' provocatoria – cioè ad una forma di controllo che autorizzi o meno il pubblico ministero ad utilizzare quei dati nonostante la scadenza del termine. Naturalmente vi è il rischio che tale autorizzazione diventi routinaria e venga concessa a tutti; tuttavia, se interpretata con saggezza, potrebbe discernere tra elementi che si possono e non si possono utilizzare.

Il secondo punto che desidero sottolineare è che la legge di riforma interviene anche su un tema di evidenza quotidiana per tutti, cioè la proliferazione dei collaboratori di giustizia. Se, per esempio, i collaboratori sono tremila, i parenti ai quali estendere le misure personali di protezione diventano diecimila.

Non so se lo Stato possa assumere questo onere, dipende dalle risorse di cui si dispone. La scelta che la riforma mostra di aver operato è nella direzione di respingere le collaborazioni che non abbiano il carattere della novità e della completezza. Secondo la legge, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia devono avere il carattere della novità: ciò significa che quel collaboratore non interessa se si limita a confermare quanto già si sa per averlo appreso da altro collaboratore di giustizia o dalle indagini svolte; la novità può essere lo strumento attraverso il quale si rifiuta al collaboratore la possibilità di passare dalla parte dello Stato dato che non sono state apprese cose nuove, cose che già non si conoscano. Tuttavia anche le cose che già si sanno possono essere utilmente confermate da altri, perché un agguato di stampo mafioso solitamente viene compiuto con il contributo di parecchi soggetti (c'è chi spara, i *killer*, ci sono coloro che organizzano, quelli che apprestano le macchine nel senso che le rubano e quelli che predispongono i luoghi dove materialmente l'attentato verrà compiuto): la strage di Capaci ne è un esempio. La circostanza che abbiano deciso di collaborare quattro autori della strage non toglie utilità ed interesse alla collaborazione di altri partecipi alla stessa vicenda, se non altro perché questi ultimi vengono tolti dall'area di appartenenza al gruppo criminale e aiutati a compiere una scelta dalla parte dello Stato.

MELCHIORRE CIRAMI. Durante i lavori preparatori questo aspetto è stato considerato una novità, perché aggiunge altri responsabili e a volte anche responsabilità. Per esempio, se all'associazione era noto che gli autori erano quattro ed il collaboratore aggiunge una quinta ed una sesta persona, non ribadisce una cosa vecchia, ma una nuova. Di qui il carattere di novità.

GIUSEPPE GENNARO, *Procuratore aggiunto della DDA di Catania*. Certo, ma se ci si limitasse a dire che quella persona era il quarto autore del fatto, ossia l'ultimo anello del gruppo, senza chiamare alcun altro in correità, si ribadirebbe quanto l'autorità giudiziaria conosce. Ad ogni modo vi è anche il requisito della completezza oltre a quello della novità (siamo sulle disgiuntive novità o

completezza o novità e completezza; la completezza), che è la ricostruzione complessiva della vicenda delittuosa. Riprendendo l'esempio citato, se si partecipa solo ad un segmento determinato della condotta e non si conoscono le fasi successive (o comunque si conoscono per sentito dire non per conoscenza diretta, nel senso che ci si limita ad azionare il telecomando e non si è vista la macchina che materialmente ha partecipato, dunque non si è sicuri se sia o meno una BMW) questo è valutato in termini di incompletezza rispetto alla ricostruzione complessiva.

Pressati dall'esigenza di ridurre quantitativamente le collaborazioni, si è optato per la qualità: è preferibile avere un Buscetta anziché venti collaboratori di giustizia legati ad una serie di reati di importanza non strategica ai fini della sicurezza collettiva. Questo tipo di discorso ha delle giustificazioni, ma pone un problema che non è solo giuridico, ma anche morale e politico. Quando si respinge una collaborazione perché priva dei caratteri della novità o della completezza, probabilmente avremo restituito all'ambiente criminale di provenienza un soggetto che forse sparirà o tornerà a delinquere, ma potremmo anche avere la speranza di aver liberato un territorio da una serie di presenze criminali. Invece rifiutiamo il collaboratore perché non si possono "imbarcare" collaborazioni che non hanno i caratteri indicati. E' un modo di semplificare i problemi e solo l'esperienza potrà confermare se la scelta è fondata, specie in alcune realtà criminali del Meridione, come Napoli, la Sicilia e le zone fortemente degradate, in cui vi sono presenze criminali che quantitativamente sono ad un livello disarmante. Noi come interveniamo? Certo, lo strumento non è la sistemazione di famiglie numerose a carico dello stato, ma su questa scelta a mio parere converrà soffermarsi di più.

Infine, vorrei tratteggiare l'impressione che si ricava a fronte della legislazione vigente che, da un lato, premia gli irriducibili attraverso l'eliminazione di fatto dell'ergastolo comminato a seguito della commissione di gravissimi reati come la strage; dall'altra, accentua giustamente l'esigenza di tenere in carcere i collaboratori di giustizia, per un tempo sicuramente maggiore di quanto non sia accaduto finora. Oggi, infatti, probabilmente per rendere più appetibile lo strumento, al termine delle dichiarazioni, o anche in corso, il collaboratore viene rimesso in libertà e, prima ancora che il giudice di primo grado ne stabilisca l'attendibilità e proceda al riscontro giudiziale positivo delle dichiarazioni rese, costui torna a delinquere segretamente negli stessi ambienti, consumando una serie di vendette personali che sorprendono tutti, un po' meno quelli secondo cui non si dovrebbe parlare di pentimento. In questi casi si tratta di una scelta di collaborazione determinata, a volte, dalla consapevolezza di non avere più possibilità di operare concretamente in quell'ambiente perché sono stati tagliati i ponti, perché si è litigato con il gruppo di appartenenza, perché si è tradito, perché ci si consegna allo Stato per eliminare gli avversari o i compagni di cosca. Ma questo non toglie nulla all'utilità dello strumento, perché anche per vendetta si può dire

qualcosa di vero. Al magistrato ed alla sua professionalità spetta il compito di scrutinare questi moventi personali e di capire quale sia il carico di verità del soggetto dichiarante.

E' giusto accentuare l'esigenza di tenere in carcere e di non permettere che l'autore di gravi reati, dopo dieci minuti dalla dichiarazione, sia in circolazione. Tuttavia, se all'autore di reati gravissimi, astrattamente punibili con la pena dell'ergastolo, diciamo di scontare almeno dieci o quattordici anni, non solo stabiliamo un limite serio, ma rendiamo lo strumento difficilmente percorribile da parte di soggetti che lo considerano una sorta di eternità sanzionatoria; lo rendiamo ancor meno appetibile se consentiamo a chi non ha collaborato, ma ha conservato il patrimonio acquisito a prezzo di gravissimi reati (come per esempio le armi o i legami con l'ambiente) di avere una sanzione grosso modo equivalente. Tenete presente che i trent'anni con i quali oggi possiamo sanzionare la vita di Riina dopo la strage di Capaci, diventano ventiquattro per effetto della liberazione anticipata che consente al giudice dell'esecuzione, in caso di buona condotta (e certamente Riina non incendia le carceri) di avere quarantacinque giorni per ogni semestre - se venisse introdotta la modifica sarebbero sessanta -. Ciò significa novanta giorni per ogni anno che, rapportati a trenta anni significa sei anni di riduzione: Riina al massimo sconterà ventiquattro anni, anzi, se scontasse la metà più un giorno potrebbe chiedere le misure alternative alla custodia: voglio sperare che nessuno immagini che sia redento... anche se potrebbe darsi. Forse nel nostro sistema nessuno può azzardare un giudizio prognostico negativo solo perché si tratta di Riina o di Santapaola, perché sarebbe accusato di non credere al recupero dei condannati; dunque, bisogna attivare tutti gli strumenti che consentano l'esplicazione di questo principio costituzionale.

La legge mira a ripristinare alcuni aspetti di agibilità che la legislazione attuale non prevede, ma presenta qualche aspetto problematico e saranno gli operatori a doversi far carico di metterli a fuoco. L'esperienza si incarica ogni volta di stabilire se quella legge è buona oppure no e in quale misura va corretta e modificata: auspichiamo che la normativa venga rapidamente approvata perché nelle aule di giustizia è sempre più frequente l'ipoteca negativa sull'attendibilità intrinseca del collaboratore sotto il profilo della non genuinità delle dichiarazioni. Spesso si assume che il collaboratore X, in occasione del trasferimento da Ascoli a Catania, abbia avuto dei contatti con il collaboratore Z ed abbia concordato una versione, per cui in aula è legittima la richiesta di acquisizione del prospetto di tutti gli spostamenti e dei colloqui investigativi effettuati in quel periodo, il che innesca un'altra serie di problematiche che non intendo affrontare per non rubare tempo.

Pur con luci e ombre è necessario approvare la legge rapidamente per restituire credibilità ai magistrati che maneggiano questo strumento quotidianamente e con grande sacrificio. Grazie.

EMIDDIO NOVI. Per quanto riguarda la capacità dello Stato di far fronte al proliferare dei collaboratori di giustizia ritengo che, se si riflette sul tipo di spesa erogata, ci accorgiamo che il 60-65 per cento dei 120 miliardi circa che lo Stato versa ogni anno al servizio di protezione viene speso per pagare le parcelle degli avvocati. In realtà il sistema dei collaboratori di giustizia è diventato un fenomeno, non so fino a che punto morale, di committenza statale verso un pugno di professionisti. Esistono avvocati che hanno assistito pentiti eccellenti i quali hanno cambiato radicalmente il loro livello di vita, viaggiano sugli 8-10 miliardi di reddito l'anno e svolgono la loro attività professionale esclusivamente con i collaboratori di giustizia. Se non si fa chiarezza sul modo e sul sistema di spesa delle risorse stanziare per i collaboratori ed i testi di giustizia non si riuscirà neanche a capire perché manchino le risorse. C'è anche da dire che il sistema di protezione ha funzionato per un periodo molto breve, quello in cui al vertice del servizio di protezione vi era l'attuale vicecapo della polizia, dottor Manganelli. Poi il sistema di protezione si è completamente degenerato, rivelandosi quanto mai generoso verso un determinato tipo di collaboratori di giustizia e persecutorio e disincentivante verso i testi di giustizia. Proprio in questi giorni sto seguendo la vicenda di un teste di giustizia che si vede effettuare trattenute da parte del servizio di protezione di circa un milione al mese su 2 milioni e 200 mila lire: trattandosi di una coppia con due figli, essi dovrebbero vivere con circa un milione e 200 mila lire. Inoltre, mentre ad alcuni collaboratori di giustizia l'indennità mensile viene puntualmente e generosamente corrisposta, nei confronti di altri il servizio di protezione è colto da improvvise amnesie, per cui l'indennità viene corrisposta ogni 45 giorni oppure ogni due mesi, senza fornire alcuna spiegazione: in pratica queste persone vengono letteralmente affamate. A lei risulta che vi siano carenze di questo tipo all'interno della gestione del servizio di protezione?

Vi è poi la vicenda del signor Litrico, che riguarda proprio la procura di Catania, il quale fu audito dal Comitato testi e collaboratori di giustizia e fece alcune esternazioni che da una parte potevano sembrare incredibili e dall'altra attendibili, tant'è vero che in questo momento parte della magistratura catanese gli sta attribuendo un minimo di credibilità. Può dirci qualcosa sull'attuale situazione del signor Litrico?

Desidero altresì informare il presidente del Comitato che la nuova normativa sui testi e i collaboratori di giustizia si è bloccata in Commissione bilancio alla Camera perché non si riescono a trovare, in tutto il bilancio dello Stato italiano, due o tre miliardi, perché di questo si tratta, da impegnare nell'area dei testi di giustizia. Sostanzialmente in Italia affermiamo di voler combattere il crimine organizzato, ma non riusciamo a trovare due o tre miliardi per assicurare un diverso trattamento, mediante un'agenzia, ai testi di giustizia.

Vorrei inoltre una sua valutazione sul servizio di protezione perché sono convinto che, se esso non verrà ristrutturato, vi creerà dei problemi. Infatti spesso i collaboratori di giustizia, di fronte alle disfunzioni di tale servizio, iniziano a non voler più collaborare con i magistrati e si viene a creare una condizione di scambio non dichiarata fra il collaboratore di giustizia che rivendica un diverso trattamento dal servizio di protezione, e che afferma che collaborerà solo qualora quest'ultimo gli garantisca un determinato trattamento. Per quanto riguarda poi i testi di giustizia, che sono una cinquantina, essi sono considerati come una componente nemica del servizio di protezione e pertanto il loro numero tenderà a diminuire nei prossimi mesi: le chiedo una sua valutazione anche su questo tema.

ROSARIO PETTINATO. Vorrei tentare di dare alla sua presenza qui un significato che vada oltre la riflessione comune su un fenomeno che ha cominciato a funzionare male, dopo una fase iniziale che aveva autorizzato forse un eccesso di entusiasmi. Vorrei tentare di andare anche al di là di un confronto fra l'istituzione giudiziaria, che lei rappresenta attraverso la sua associazione, e la politica su un fenomeno rispetto al quale entrambe le parti condividono responsabilità rilevanti. Lei ha posto stamane una serie di problemi e comunicato perplessità che in genere sono condivise, trovandoci di fronte ad un fenomeno con caratteristiche di estrema delicatezza e rispetto al quale è certamente comune lo sforzo di trovare soluzioni adeguate. Questioni come quella del termine di sei mesi per le dichiarazioni, soprattutto con riferimento all'inutilizzabilità di quelle effettuate dopo sei mesi, chiamano in causa non solo la responsabilità politica ma anche la coscienza. Sanzionando con l'inutilizzabilità le dichiarazioni effettuate in ritardo, sostanzialmente si rende il collaboratore di giustizia arbitro del destino non solo di un processo o di un'indagine, bensì anche di una guerra, quella dello Stato contro la criminalità organizzata. Credo che sia certamente corretta la strada, contenuta nella legge, della sanzione riferita al rapporto fra collaboratore e Stato, anche se vi è il rischio che il primo cessi di collaborare qualora non riceva nulla in cambio, ma un fermo dobbiamo pur metterlo.

Siamo indubbiamente dinanzi a un fenomeno che ha dato segni di degenerazione, probabilmente perché lo Stato nel suo complesso ha dimostrato una rilevante immaturità nella gestione e nel controllo. Abbiamo trasformato quello che doveva essere uno strumento di indagine e non di prova, quello della collaborazione, addirittura in un regime di prova, che in una certa fase ha conosciuto eccessi difficilmente tollerabili, con una fiducia nelle dichiarazioni dei collaboratori che spesso derivava dall'ansia di dare risposte ad un problema difficile come quello della lotta alla criminalità organizzata, che metteva in discussione anche i principi che sul terreno della civiltà giudiziaria erano consolidati da decenni e decenni di esperienza e che erano stati messi in crisi da

un approccio immaturo e sbagliato. Certo, se respingiamo la collaborazione restituiamo al mondo del crimine una persona che potrebbe essere, non dico recuperata, ma almeno sottratta a tale mondo; tuttavia, ragionando su questo versante, rischiamo di arrivare all'assurdo di dover comprare pezzi di verità anche quando essi non servono per conseguire un risultato.

Non intendo polemizzare, bensì tentare di capire cosa possiamo fare per regolare un fenomeno che innegabilmente è divenuto strutturale, perché strutturale è la presenza della criminalità organizzata. Anche se non ci troviamo più nella fase dell'emergenza, dobbiamo studiare strumenti, oltre alla legge, che ci consentano di conseguire un diverso livello di gestione del fenomeno. Sono stato stimolato da una serie di cose interessanti che lei ha detto, ma il discorso si farebbe troppo ampio.

Lei ha dato testimonianza degli sforzi che l'istituzione legislativa sta compiendo per fronteggiare le degenerazioni del fenomeno ed il rischio che lo Stato presti il fianco a strumentalizzazioni della collaborazione. Posto che le difficoltà derivano da un approccio immaturo – insisto su questo termine anche a tanti anni di distanza, diversamente dovrei spostare la riflessione su altri terreni delicati, come la capacità, ma non intendo sollevare polemiche rispetto a processi che hanno suscitato discussioni per l'imprudenza o l'ottimismo con cui si era pensato di spostare sul piano giudiziario verità acquisite sul piano politico –, da parte delle istituzioni giudiziarie esiste una riflessione sulla gestione dei collaboratori e sul rischio che l'impreparazione professionale, talora la giovinezza o la carenza di una specifica formazione della magistratura inquirente, impedisca di fronteggiare i portatori di una cultura che ha il suo fascino? Lo dico perché dentro ciascuno di noi c'è ancora il bambino che giocava ai *cow-boy* nel Far west, ma davanti a questo mondo i pubblici ministeri sono soli, specie in periferia, e devono combattere un fenomeno suggestivo ricco di una capacità contrattuale fortissima, spinti dal desiderio di debellare il crimine che attenta alla sicurezza dello Stato e del cittadino. Quali sforzi si pensa di attuare all'interno della magistratura?

PRESIDENTE. Per quel che mi riguarda, nella sua introduzione lei ha già risposto alle domande che avevo preparato, come per esempio le problematiche poste nella vigenza del vecchio sistema delle collaborazioni, legate all'efficienza dell'apparato giudiziario e soprattutto alla credibilità dello strumento della giustizia penale nel suo complesso. Ma a suo giudizio, come si colloca la nuova legge?

Come giudica l'intervento sui testimoni di giustizia? Ritiene che lo Stato debba incentivare questi rapporti con la predisposizione di misure di sicurezza nei confronti del cittadino che denuncia ed essere pronto a proteggere coloro che rischiano, ricorrendo ad una *extrema ratio*? Sono di Lecce dove c'è una recrudescenza formidabile del crimine, tanto che proprio ieri è stato pubblicato un mio

articolo in cui ho chiesto ai cittadini uno scatto di orgoglio, perché tutti insieme dobbiamo vincere la scommessa per restituire alla terra salentina quella civiltà e quella cultura che ha consentito di staccarsi dalla povertà e dal Meridione in genere.

EMIDDIO NOVI. Vorrei esprimere la solidarietà di tutti i colleghi del Comitato testi e collaboratori di giustizia al presidente che, nella sua qualità di imprenditore, non più di una quindicina di giorni fa ha subito ritorsioni e attentati intimidatori da parte della Sacra corona unita. Nonostante ciò, né da parte del sistema mediatico, né da parte politica, vi è stata una presa di coscienza o una presa d'atto.

PRESIDENTE. Grazie collega Novi. Devo dire francamente che io stesso minimizzo con il sistema mediatico quando i giornalisti e le televisioni tentano di amplificare taluni aspetti, allo scopo di evitare che la questione assuma proporzioni enormi. Odio le passerelle che ritengo squallide e che, secondo me, sanno di sciacallo: due giorni fa a Francavilla Fontana hanno ucciso un maresciallo dei Carabinieri ed ai politici non è parso vero stringere le mani dei familiari in diretta: lo fanno più per il sistema mediatico che per l'effettiva volontà di esprimere cordoglio ai familiari del povero giovane che ha perso la vita. Ringrazio di cuore il collega Novi per la comunicazione, ma se ognuno di noi desse il buon esempio, probabilmente se ne avvantaggerebbe il comportamento generale. Questo è il mio modo di vedere.

La questione relativa ai testimoni di giustizia va sicuramente affrontata seriamente perché se è vero che i collaboratori hanno dato un contributo, è altrettanto vero che hanno procurato danni a volte irreversibili a persone per bene, che non dimenticheranno facilmente. Il testimone di giustizia è sintomo di civiltà. Ricordo un episodio che mi è stato di insegnamento: mia moglie ama i fiori e, durante un viaggio in Germania, ha notato delle piantine molto belle tra le aiuole di un giardino pubblico. Poiché ve ne erano miriadi, mi sono permesso di prenderne un pezzetto ed una signora mi ha denunciato seduta stante al poliziotto, che mi ha fatto pagare un'ammenda pari a circa 400 mila lire. Ho apprezzato moltissimo quella signora ed ho pensato che se in Italia ci fosse questo senso della legalità, non avremmo bisogno dei collaboratori di giustizia.

Condivido quanto dichiarato dal collega Novi, a volte vengono premiati i mascalzoni e i criminali incalliti, che certamente non si sono pentiti perché fulminati sulla strada di Damasco, ma per un tornaconto particolare, mentre i testimoni sono trattati in modo incredibile. In occasione della presentazione del rapporto, con l'aiuto di tutti, cercheremo di dare una mano.

Le dichiarazioni dei collaboranti non mi pare che abbiano dato gli stessi frutti quando riguardavano soggetti estranei alla cerchia criminale di appartenenza del dichiarante (esponenti

delle istituzioni, politici, colletti bianchi), anzi in alcuni casi sono stati clamorosamente smentiti: quale è a suo avviso la ragione di questa disparità nel valore e nella fondatezza delle dichiarazioni rese?

Ancora. L'assenza di una normativa rigorosa sui collaboranti ha determinato notevoli abusi: quali sono i criteri normalmente seguiti dai magistrati per avviare un soggetto al programma di protezione? Quali norme di autoregolamentazione si seguono per impedire le cosiddette dichiarazioni a rate? E' giusto che alcuni assassini siano rimessi in libertà dopo pochi mesi dall'inizio del loro pentimento? La presenza dei pentiti ha rafforzato il ruolo dei magistrati nell'ambito del processo penale, in quanto sono i magistrati a dover gestire in prima persona questo delicato strumento: lei pensa che nel complesso tutte le istituzioni ne siano uscite rafforzate? Vi è stato il pericolo di un uso politico dei pentiti da parte di qualche procura? La ringrazio.

GIUSEPPE GENNARO, *Procuratore aggiunto della DDA di Catania*. Anche lei, signor presidente, ha posto una serie di domande da 100 milioni di dollari l'una: non so se sarò capace di rispondere compiutamente a tutte.

Senatore Erroi, la parcella degli avvocati che si occupano della difesa dei collaboratori di giustizia è uno dei tanti problemi che presenta questo mondo particolarissimo...

EMIDDIO NOVI. Mancano le risorse per assicurare una vita decente ai collaboratori e ai testimoni e gli avvocati assorbono oltre il 60 per cento dei fondi stanziati: le sembra giusto?

GIUSEPPE GENNARO, *Procuratore aggiunto della DDA di Catania*. E' un'anomalia che nasce da una situazione interna all'avvocatura italiana: non esistono avvocati appartenenti al libero foro che spontaneamente decidano di difendere i collaboratori di giustizia.

Tutte le volte in cui un soggetto ha una difesa tecnica, invariabilmente quest'ultima cambia già all'indomani della dichiarazione di voler collaborare con la giustizia. Il difensore afferma di non poter più difendere il collaboratore perché si tratta di un soggetto che rende dichiarazioni coinvolgenti altri soggetti, tra i quali clienti o potenziali clienti dello stesso difensore. Comunque in alcuni casi – spiace dirlo, ma è così – taluni avvocati hanno assunto un numero così esteso di difese da pareggiare le conoscenze che il pubblico ministero ha all'interno di un processo come titolare di una potestà pubblica. A questo si contrappone un osservatorio ugualmente privilegiato, reso da due o tre avvocati che difendono sostanzialmente un numero indeterminato di posizioni; un tempo li avremmo potuti definire avvocati dei clan. L'espressione è forte, ma corrisponde ad alcune esperienze maturate sul campo. Le difese d'ufficio assunte dagli avvocati in questi processi

finiscono per essere straordinariamente onerose ed è assolutamente vero che in questi ultimi anni le parcelle sono state liquidate secondo canoni e con importi assai prossimi a quelli che lei indicava. E' un aspetto sul quale anche la legge di riforma interviene, affidando al consiglio dell'ordine degli avvocati la liquidazione delle parcelle e tentando di svolgere un intervento moralizzatore in quella direzione.

Il servizio di protezione è andato avanti, come tutte le strutture dello Stato, sulle gambe degli uomini che in certi momenti assumono la responsabilità della guida delle strutture medesime; pertanto non ho difficoltà ad ammettere che il servizio centrale di protezione ha funzionato in un certo modo quando è stato diretto da alcuni soggetti e un po' meno bene in altri momenti. Tuttavia le disfunzioni che si traducono nel trattamento, meno premiale di alcuni collaboratori rispetto ad altri, sotto il profilo della tempestività dei pagamenti ci sono note.

I problemi ai quali è stato fatto riferimento si riflettono inevitabilmente sulla maggiore o minore attitudine del collaboratore di giustizia a rendere l'esame, a sedersi dall'altro lato del tavolo, perché comincia dieci minuti prima una serie di doglianze riguardanti l'organizzazione della sua vita personale e familiare, dei suoi contatti, delle esigenze materiali di vita sue o dei suoi congiunti, che inceppano o si sovrappongono ai temi che normalmente il giudice è chiamato ad affrontare. Su questi due piani le interferenze finiscono per essere inevitabili e quindi occorre compiere ogni sforzo possibile per separare l'aspetto di gestione materiale del collaboratore di giustizia, con tutti i problemi connessi, dalla sua gestione processuale, che dev'essere affidata soltanto al giudice e coinvolgere soltanto problemi legati alla verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni rese, non alla soluzione o alla definizione di altre questioni.

Non credo che all'interno del servizio centrale di protezione i testimoni di giustizia siano visti come nemici...

PRESIDENTE. Trattati male sicuramente, per lo meno senza professionalità.

GIUSEPPE GENNARO, Procuratore aggiunto della DDA di Catania. Il problema credo sia ancora più grave: non si tratta di un atteggiamento del servizio di protezione centrale verso questi collaboratori, bensì di un atteggiamento che va imputato ad una scelta più generale dello Stato. I testi di un processo, anche semplicissimo, che vengono in un'aula giudiziaria spesso non hanno nemmeno una stanza dove attendere il loro turno ed aspettano in piedi magari per sei ore, per poi sentirsi dire che il processo è stato rinviato e che verranno richiamati dopo sei mesi.

Dopo sei mesi il teste torna in tribunale, rimane nuovamente in piedi, o forse trova una sedia scalcagnata dove appoggiarsi per qualche ora, ed alle quattro del pomeriggio gli comunicano che il

giudice deve definire un altro provvedimento che finirà molto tardi, per cui è pregato di accomodarsi perché sarà chiamato un'altra volta. Lei mi potrà rispondere che questo è imputabile ad una programmazione a volte non oculata da parte del giudice che fissa certi processi, ma in verità il testimone nel nostro sistema non è considerato. Le osservazioni che l'associazione nazionale magistrati ha sviluppato sul tema del giusto processo riguardano la completezza del contraddittorio, perché non può esservi contraddittorio se tutte le garanzie sono per l'imputato e non per la parte civile: se tutte le garanzie muovono in una sola direzione, il piano del processo si inclina verso un certo tipo di tutela, lasciando scoperto un termine essenziale del contraddittorio, cioè il teste. E' chiaro dunque che i testimoni di giustizia devono essere protetti.

Tutti ricordano quale sorte ha avuto il teste che ha visto uccidere Livatino sotto i suoi occhi. Era un agente di commercio che si trovava in macchina immediatamente prima della macchina degli aggressori e, dopo aver reso la propria testimonianza, è stato per parecchi anni sotto protezione strettissima, ha cambiato generalità ed attività ed ora vive all'estero. Si è letteralmente rovinato la vita per aver fatto il dovere civico di testimoniare, di riconoscere in fotografia gli autori del delitto: non ha detto "forse", "non mi ricordo", "non l'ho visto bene" e così via, ma ha fatto interamente il proprio dovere. Noi non premiamo questa attività, mentre altri paesi civili – da ultimo la Comunità europea con pronunce inserite nelle raccolte di giurisprudenza internazionale – prevedono la cosiddetta testimonianza anonima, ritenuta compatibile dalla Corte di giustizia europea con i principi del giusto processo elaborati ai sensi dell'articolo 6 della legge sui diritti dell'uomo.

L'Olanda protegge non il testimone qualsiasi, il privato cittadino, ma protegge l'ufficiale che ha proceduto all'arresto di un rapinatore che, per esempio, stava svaligiando una banca. Egli diventa testimone protetto, pur avendo energie, qualità e mestiere per poter resistere alle pressioni ambientali; alla fine di questo percorso di protezione, conosciuto anche in Inghilterra, si chiede alla Corte l'autorizzazione a tenere segrete le generalità del teste decisivo, che risolve il processo in un modo o nell'altro. Proprio perché decisivo, ci pensa lo Stato a tutelarlo. In Inghilterra la protezione viene accordata o meno a seconda che la Corte decida che può esservi un errore di persona, oppure la rilevante prospettiva che sia condannato un innocente. Nella giurisprudenza della Corte europea si è arrivati con la sentenza Doorson, che conclude questo processo di affinamento, alla conclusione che la testimonianza protetta, cioè riservata e tenuta segreta, è compatibile con il giusto processo, che loro hanno teorizzato e noi abbiamo importato in Italia, a condizione in primo luogo che sia resa ad un giudice terzo ed indipendente; in secondo luogo a condizione che il giudice conosca l'identità del teste segreto e che possa rivolgergli direttamente delle domande. La controversia era su un'altra condizione ed è stata risolta in questo senso: bisogna concedere almeno una sola occasione

all'imputato, idonea e sufficiente, per contestare le dichiarazioni accusatorie che provengono da un teste segreto. Infine nella motivazione il giudice deve spiegare per quali ragioni ha ritenuto di dover sacrificare il principio del contraddittorio decidendo che un teste poteva essere segreto.

Rispetto al tema dei testimoni protetti siamo in un grave ritardo culturale, poiché forse gli avvocati farebbero le barricate e minaccerebbero scioperi selvaggi su questo tema, che pure è espressione di civiltà ed applicazione di una norma che è stata invocata al citato articolo 6. Quest'ultimo prevedeva, assieme alle garanzie per l'imputato, anche l'abuso del diritto: la giurisprudenza della Corte europea afferma che non si può utilizzare il diritto per ottenere risultati contrari a quelli per i quali è stato riconosciuto quel diritto. La legge sui collaboratori di giustizia affronta anche questo tema e lo risolve in una maniera che già rappresenta un progresso; infatti da noi i testimoni di giustizia cominciano ad ottenere una forma risarcitoria equivalente al tenore di vita che avevano prima della testimonianza. Finalmente in Italia ammettiamo che testimoniare può sconvolgere la vita di una persona, non solo sul piano dei rapporti interpersonali ma anche su quello economico. Ben venga, dunque, questo primo impegno. Stiamo cercando di riflettere al nostro interno sull'esperienza complessiva del cosiddetto pentitismo e ci stiamo interrogando sugli errori che abbiamo potuto commettere nel ritenere una dichiarazione riscontrata, e quindi positivamente verificata, solo perché due o più collaboratori di giustizia affermano verbalmente la stessa versione.

In sostanza, ci stiamo interrogando, anche con approfondimenti dottrinari, all'interno del Consiglio superiore della magistratura – che organizza corsi di aggiornamento professionale tra i migliori in Europa – sul significato e sul valore del riscontro; in altri termini, quando si è in presenza di riscontri, quando è possibile centrare l'indagine su una serie di elementi che consentano una prognosi sufficientemente ampia ed attendibile e quanto si possa trovare, al di là delle pronunce giurisprudenziali dal 1991 al 1993 sul controllo incrociato delle dichiarazioni, di probatoriamente serio utilizzando gli strumenti dell'investigazione in aggiunta a quelli comunemente attivati in questi anni. L'esperienza complessiva è sicuramente positiva, anche se il bilancio di ogni collaboratore di giustizia che ha tradito il patto o il contratto di collaborazione ed ha commesso reati (almeno cinquanta tra assassini, rapinatori ed estortori sono finiti in galera a seguito di quelle dichiarazioni) è negativo.

Nel nostro sistema sociale la testimonianza è considerata un fastidio, qualcosa da cui scaturiranno sicuramente conseguenze negative: se per un incidente stradale che coinvolge un giovane in moto viene chiesto a qualcuno di testimoniare, il destinatario della richiesta si domanda il perché del coinvolgimento. Lo fa, perché riceverà telefonate e messaggi con i quali lo inviteranno a farsi i fatti propri: ciò a maggior ragione vale di fronte alle organizzazioni criminali che non sono un'invenzione della magistratura inquirente, ma una realtà sotto gli occhi di tutti. Si spara e si

uccide a Napoli con la stessa facilità con cui lo si faceva a Catania o a Palermo e non si può pensare che queste realtà possano essere combattute con un intervento rispettoso dei principi e delle scelte fatte in Costituzione e soavemente attestato su posizioni che non tengono conto del fatto che sul luogo di un omicidio alla domanda “qualcuno ha visto qualcosa” si otterrà dai poliziotti la solita risposta “signor giudice, nessun testimone!”. Intanto nel quartiere duemila persone hanno visto se gli autori sono arrivati in moto, ma nessuno offre un elemento. Con la legge sui pentiti scontiamo questo grosso *handicap*, ossia la mancanza dei testimoni che possono dare le indicazioni giuste; quando facciamo gli appelli viene istituito un numero verde segreto al quale far affluire le indicazioni, il che rappresenta la spia di qualcosa che non va nel sistema. Sicuramente i pentiti avranno fatto strame della verità; sicuramente avranno coltivato gli interessi personali e le vendette; sicuramente si sono prestati a giochi politici per eliminare questo o quell'uomo in ascesa o in calo, per interromperne la salita o distruggerlo definitivamente, ma questo ragionamento per noi è un'evenienza deprecabile, non auspicata da nessun magistrato, che può essere combattuta con l'exasperazione del senso della professionalità di ciascun operatore, con l'exasperazione della professionalità degli organi di investigazione che affiancano l'attività del pubblico ministero, con la crescita complessiva dell'apparato giudiziario e investigativo che maneggia questi strumenti delicatissimi.

Senatore, poco fa parlando di Litrico lei ha detto che per alcune dichiarazioni è sicuramente attendibile: non metto in dubbio l'analisi, ma la sua valutazione di attendibilità equivale ai giudizi personali dei magistrati, secondo cui è attendibile; il giudizio di attendibilità deve essere ancorato ad elementi che ci sottraggano alle sabbie mobili della opinabilità personale. Non nego che può essere attendibile ciò che lei giudica tale, ma se il pubblico ministero sostiene che è attendibile su questa fonda i provvedimenti di cattura salvo poi scoprire di aver sbagliato. Certo, sbagliare è umano ed è possibile, ma bisogna fare ciò che è in nostro potere per evitare che questo accada. Dunque bisogna avere uno strumento duttile che non precluda l'utilizzazione dei pentiti e dei collaboratori di giustizia di cui abbiamo bisogno, non perché non vogliamo svolgere le indagini, ma in quanto le organizzazioni criminali sono cementate dall'omertà. E questa si disvela attraverso la collaborazione interna o ricorrendo a raffinatissimi strumenti di controllo che non possiamo utilizzare in questa fase altrimenti dovremmo collocare telecamere, spie ad infrarosso e prevedere l'utilizzo di duecento poliziotti per ogni soggetto che spaccia, uccide, compie estorsioni, riscuote la tangente e così via. Il fenomeno è di massa, di questo dobbiamo avere piena consapevolezza.

PRESIDENTE. Presidente, so che lei ha degli impegni e non vogliamo sottrarle tempo prezioso.

16

GIUSEPPE GENNARO, *Procuratore aggiunto della DDA di Catania*. Credo di aver risposto con l'esposizione iniziale alle altre domande poste. Mi dispiace concludere con una valutazione in termini di agibilità dello strumento di consultazione che è sicuramente utile. Non so se il mio coinvolgimento personale in queste vicende sia emerso: poiché sono coinvolto in questa esperienza professionale non sono del tutto obiettivo, però mi sforzo di esserlo e spero di non essermi discostato troppo da una linea mediana, che tiene conto dell'una cosa e dell'altra.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il sentimento dei miei colleghi ringraziandola per il contributo dato ai nostri lavori. Ha dimostrato grande equilibrio specie nella questione dei testimoni che la appassiona tanto quanto appassiona ognuno di noi. Sarà sforzo comune di tutti i commissari giungere ad un traguardo il più "civile" possibile, lo dico tra virgolette. Le siamo grati di cuore.

La seduta termina alle ore 10.30.

***RIUNIONE CONGIUNTA
DEL COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI DI
GIUSTIZIA, SULL'ESAME DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE
DI AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE E DEL COMITATO DI
LAVORO PER I SEQUESTRI DI PERSONA***

*(coordinatori senatore Alessandro PARDINI
e deputato Salvatore GIACALONE)*

~~SEGRETO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

EDIZIONE NON DEFINITIVA

DESEGRETIATO - STRALCIO

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIII LEGISLATURA
CAMERA DEI DEPUTATI
SEGRETO

54.1

COPIA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

N. 1
RIUNIONE CONGIUNTA DEL COMITATO DI LAVORO SUI COLLABORATORI
DI GIUSTIZIA, SULL'ESAME DEGLI ESPOSTI E DELLE RICHIESTE DI
AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE E DEL COMITATO DI LAVORO PER I
SEQUESTRI DI PERSONA DEL 25 FEBBRAIO 1998

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DI
MERCOLEDI 25 FEBBRAIO 1998
SEN. PARDINI

Presidenza del senatore PARDINI e del deputato GIACALONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

SEGRETO

1.42

COPIA

N. 1

SEN. PARDINI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

I lavori hanno inizio alle ore 13,25.

Presidenza del senatore PARDINI e del deputato GIACALONE

Audizione del dottor Alessandro Margara, direttore generale del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia.

SEGRETO

PARDINI. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alessandro Margara, direttore generale del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia.

L'audizione riguarda sia il Comitato sui sequestri di persona sia quello sui collaboratori di giustizia, presieduto dal deputato Giacalone.

Chiediamo al dottor Margara di illustrarci quello che ritiene di doverci dire sulla gestione dei collaboratori di giustizia in generale e comunque sugli aspetti penitenziari legati anche ai sequestratori; poi i colleghi faranno domande e porranno eventuali quesiti.

COPIA

GIACALONE. Vorrei fare una puntualizzazione. Il motivo per cui anche il Comitato da me coordinato ha voluto questa audizione, seguendo quanto più possibile il percorso del disegno di legge del Governo sulla gestione dei collaboratori di giustizia, è che la gestione carceraria dei collaboratori sia nella fase delle indagini e delle dichiarazioni che nella fase dello sconto della pena rappresenta uno dei momenti fondamentali.

N. 1

Questo è un aspetto che in qualche modo ha portato all'impossibilità di una detenzione carceraria efficiente nella prima fase della gestione dei pentiti e per forza di cose ha quasi costretto ad utilizzare la detenzione extracarceraria, rischiando di far saltare il sistema e gravando anche di una questione etica non indifferente gli organismi preposti alla gestione dei pentiti. Vorremmo dunque capire se la norma una volta approvata vi troverà poi nel momento pratico e nel momento attuativo condizioni per poter essere operante.

SEN. PARDINI

MARGARA. Per la verità ho ricevuto un invito ad intervenire solo sul tema dei sequestri di persona, con una richiesta di documentazione al riguardo. Ho fatto pervenire ieri tale documentazione, che ho qui con me, e su di essa posso dire qualcosa di particolare.

Per quanto riguarda i collaboratori posso dirvi effettivamente da sempre, dal punto di vista penitenziario, sono stati avvertiti problemi particolari che attengono alla permanenza in carcere di queste persone che sono accolte in sezioni a sé stanti, con un trattamento in genere leggermente diverso, ma non molto: spesso e volentieri, anzi, è abbastanza simile a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quello dei detenuti in tutti gli altri comparti. Non ci sono istituti riservati a loro, ma si tratta di sezioni di istituti che accolgono anche altri detenuti.

Probabilmente altri meglio di me, forse il mio vicedirettore generale, che ha seguito le vicende da vicino in altra posizione, avrebbero potuto dirvi qualcosa di più sul problema della custodia fuori del carcere. Quelle che noi trattiamo sono invece le misure trattamentali fuori del carcere, cioè le misure alternative che vengono concesse a persone che possono avere benefici penitenziari. Su questo punto credo che il provvedimento in corso di esame stia valutando un'opportunità che credo sia sempre stata riconosciuta come importante, quella di distinguere tra la decisione del programma, e quindi delle cautele da utilizzare nei confronti di queste persone, dalla concessione dei benefici. Si tratta di distinguere cioè la valutazione penitenziaria dalla valutazione di protezione.

C'è un aspetto che non so quanto sia recepito nel provvedimento in esame, un punto sul quale voglio esprimere la mia opinione. Sono stato presidente del tribunale di sorveglianza a lungo e pertanto ho visto e ho seguito casi di questo genere, fin quando non è stata riconosciuta dalla Cassazione la competenza esclusiva del tribunale e del magistrato di sorveglianza di Roma riguardo i provvedimenti da adottare nei confronti dei collaboratori di giustizia. Questa competenza è stata riconosciuta perché è prevista per tutti i collaboratori l'elezione di domicilio presso la commissione che decide circa la protezione, che è appunto presso il Ministero dell'interno e quindi a Roma. E' una decisione in termini di competenza. Però la conclusione che ha tratto la giurisprudenza della Cassazione di attribuire tutto a Roma, ha avuto effetti pratici abbastanza negativi, anche perché ha sicuramente una base razionale molto modesta quando ci si riferisca a coloro che si trovano detenuti. Il fatto che coloro che si trovano detenuti nei luoghi più diversi debbano tutti dipendere dal tribunale e dal magistrato di sorveglianza di Roma comporta gli effetti pratici che riscontriamo, ma male si giustifica il fatto che l'elezione di domicilio presso la Commissione determini la competenza del tribunale di sorveglianza di Roma. Questo Tribunale è stato intasato da tutte queste richieste e gli stessi collaboratori di giustizia apprezzano poco il momento in cui viene deciso il programma perché, finché sono in attesa del programma, decide il magistrato e il tribunale di sorveglianza periferico in tempi solleciti. Invece quando il programma viene adottato decide il tribunale e il magistrato di sorveglianza di Roma con tempi di decisione inevitabilmente più lunghi.

A questo riguardo credo che il provvedimento in corso di esame non dica molto o confermi la competenza centrale. Mi sembra razionalmente che con riferimento al caso dei detenuti (mi soffermo su questi, non su coloro che ancora sono fuori a vario titolo e per i quali si può ragionevolmente sostenere la tesi della competenza del tribunale di sorveglianza di Roma perché l'elezione di domicilio è fatta presso la commissione centrale) potrebbe essere

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1998

riconosciuta la competenza generale dei singoli uffici, tanto più che comincia ad affermarsi la tesi della decisione sul piano penitenziario non più legata strettamente al programma di protezione, come previsto dalla normativa attuale. Distinguere la competenza su questo piano sarebbe più ragionevole e sicuramente più efficace per la tempestività delle decisioni riguardo gli stessi interessati.

Sui collaboratori forse c'è da dire che oggi il problema è complesso perché tra i collaboratori si possono individuare specie e gruppi diversi. Ci sono gli ex collaboratori, quelli che hanno commesso reati, i collaboratori della prima ora che effettivamente avevano benefici relativi, i collaboratori che rendono rivelazioni non principali o importantissime ma abbastanza secondarie che sono anche loro sottratti al circuito comune dei carceri.

E' sotto questo profilo che probabilmente bisognerà cercare (già si è fatto in qualche misura) di fare maggiore ordine e una migliore distribuzione. Questi problemi si presentano via via, quindi non sempre si riesce a stargli dietro, a risolverli e quindi a superarli.

Sui collaboratori è quanto vi posso dire, non molto di più.

GIACALONE. Ringrazio il dottor Margara per le informazioni fornite. In ogni caso cercheremo in seguito, attraverso il rapporto epistolare e mediante più puntuali osservazioni e richieste di risposta, di avere note, suggerimenti ed elementi di maggiore chiarezza sulle reali condizioni di ospitalità delle strutture carcerarie sempre in funzione del disegno di legge che è oggi all'esame della Commissione giustizia del Senato. Per noi, in base a questi dati, sarebbe importante capire se in qualche modo sarà necessario ricorrere ad un ulteriore intervento legislativo oppure se sia possibile agire soltanto nell'ambito regolamentare ed amministrativo.

MARGARA. A quanto mi risulta esiste un regolamento d'esecuzione che però non è mai stato approvato; si tratta di un regolamento specifico per la detenzione di questi soggetti che è stato ripetutamente discusso, ma non credo si sia mai arrivati a conclusione.

Passo adesso ad illustrare la documentazione relativa ai detenuti per reati di sequestro di persona.

I dati che vi abbiamo fornito riguardano la distribuzione dei detenuti per reati di sequestro di persona sul territorio. Come potete osservare essi sono molto frammentati, ma non eccessivamente, nel senso che si rilevano indubbiamente delle concentrazioni di detenuti che come si nota seguono più o meno le sedi delle case di reclusione. Ad esempio nella casa di reclusione di Fossombrone, nelle Marche, si riscontra un numero di detenuti più elevato; lo stesso discorso vale per le case di reclusione di Parma, in Emilia Romagna e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di Bad'e Carros a Nuoro dove si osserva un numero abbastanza consistente di detenuti (42), e altresì di Cagliari dove sono detenuti alcuni soggetti ancora in una fase processuale non definita. Vi sono inoltre le case di reclusione di Porto Azzurro, San Gimignano e Volterra, in Toscana, dove si riscontra il maggior numero di presenze; a Milano vi sono gli istituti Opera e S. Vittore che pure ha una sezione di reclusione, in cui si accentua il problema dei detenuti stranieri che sono stati differenziati rispetto al numero complessivo.

Nella seconda tabella si rileva il numero complessivo dei detenuti per i reati che ci interessano: si tratta di 591 detenuti di cui 80 stranieri. Gli stranieri dovrebbero essere soprattutto concentrati nel settore di reati inerenti il terrorismo internazionale perché generalmente i sequestri di persona effettuati in Italia hanno come responsabili cittadini italiani a tutti gli effetti ed è raro trovare persone straniere nei gruppi di sequestratori.

La percentuale dei detenuti stranieri rispetto al numero complessivo è modesta, di poco superiore all'uno per cento.

La documentazione da noi fornita comprende una valutazione della situazione anche dei detenuti per reati di sequestro di persona comune che comunque non ha a che fare con quello a scopo di estorsione perché generalmente interessa altri reati, mi riferisco a quello di rapina o anche a reati differenti da quest'ultimo. Il dato relativo alla situazione dei detenuti per reati di sequestro di persona comune aumenta in quanto nei reati per rapina è di sovente contestato il reato di sequestro di persona ed è probabilmente questo aspetto che incide percentualmente.

Nella tabella relativa alla distribuzione dei detenuti ristretti ai sensi dell'articolo 630 del codice penale secondo le posizioni giuridiche, si osserva che effettivamente il numero più cospicuo è quello relativo ai detenuti definitivi. Si tratta di soggetti che hanno riportato pene consistenti e che nel corso degli anni sono aumentati fino a raggiungere il numero di 516, di cui 14 donne.

Il dato relativo al numero complessivo dei detenuti qui riportato è più alto e non credo che la spiegazione possa essere attribuita soltanto alla differenza di rilevazione effettuata tra il 30 gennaio e l'11 febbraio. Credo possibile che siano intervenuti aspetti diversi in quanto la raccolta dei dati è stata realizzata in tempi ristrettissimi, senza avere la possibilità di riscontri approfonditi, affidandoci esclusivamente al nostro sistema informatico e quindi è possibile che insorgano delle perplessità rispetto ai dati prodotti. Nella stessa tabella vengono riportati i dati relativi ai detenuti sulla base della distinzione tra fruitori di misure alternative e benefici fruiti: il numero dei fruitori è di 272 che corrisponde alla somma dei vari addendi relativi ai singoli benefici fruiti, tuttavia bisogna tenere presente che a coloro che godono del permesso premio possono essere stati concessi - si tratta di una

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1998

rilevazione che riguarda otto anni dal 1990 al 1997 - benefici di un certo tipo, ad esempio permessi premio e successivamente ulteriori benefici come ad esempio la semilibertà. Quindi non si deve pensare che sul numero complessivo di 516 detenuti, 272 abbiano goduto di benefici, in realtà i soggetti che ne hanno usufruito sono in numero inferiore.

L'ultima tabella riguarda la distribuzione dei provvedimenti dei benefici concessi per anno. Si tratta in ogni caso di dati che debbono essere riscontrati successivamente; infatti risulta improbabile che nel 1990 non siano stati concessi permessi premio, suppongo che essi non siano stati rilevati e quindi il sistema informatico non li abbia potuti registrare. Ritengo che questa sia l'ipotesi più probabile in quanto la prima restrizione normativa inerente i permessi premio è del marzo 1990: mi riferisco alla legge sui sequestri di persona che introduceva una forma particolare di accertamento attraverso gli organi di polizia. Alla fine del 1990, con l'introduzione dell'articolo 4-bis, è stata approvata la prima norma di restrizione che riguardava una serie di reati tra cui i più gravi erano quelli di sequestro di persona, associazione a delinquere di stampo mafioso e associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Da allora comincia un periodo di restrizione normativa relativamente alla concessione dei benefici detentivi; tuttavia dalle tabelle oggi al nostro esame questo dato non si evince. Nel 1992 è stata attuata una restrizione normativa completa e dal 1993 in poi permane ancora soltanto la possibilità dell'uscita in licenza. Non desidero entrare in aspetti troppo analitici, tuttavia con il decreto-legge dell'8 giugno 1992, convertito dalla legge 7 agosto 1992 n. 356 venne inizialmente dichiarata la revoca di tutte le ammissioni ai benefici precedenti. Successivamente tale revoca fu dichiarata incostituzionale con la sentenza n. 306 del 1993, a quel punto i provvedimenti inerenti i benefici detentivi poterono riprendere: ad esempio i semiliberi potevano usufruire della semilibertà e godere della licenza.

In altre parole desidero ribadire che probabilmente la ricerca che è stata fatta con i mezzi informatici è un po' imprecisa e incompleta e quindi andrebbe integrata se ci viene concesso il tempo necessario.

Al riguardo debbo dire che anche il dato relativo alle evasioni è indicato in modo impreciso in quanto non vengono evidenziate le evasioni che attengono al 1996 delle persone legate ad esempio al sequestro Soffiantini; infatti in un caso si trattava di una evasione da una condizione di semilibertà e nell'altro di una evasione da un permesso premio. Quindi, si sono verificate nel 1996 e dovevano interessare tutte e due il sequestro. Non so come mai il dato non è riportato.

Ieri mi era stato richiesto di portare anche la circolare relativa all'articolo il 41-bis. Vi è stata fatta pervenire e se volete, posso dire qualcosa anche su questo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PARDINI. Le saremmo grati se potesse illustrare le variazioni più significative.

MARGARA. Su questo tema, ripeto, effettivamente la presentazione della situazione non è stata fatta con molta esattezza rispetto alle situazioni reali, perché questa circolare non ha toccato tutta una serie di aspetti che sono stati invece modificati.

Ad esempio, tutto quello che riguarda le tradizionali limitazioni poste dai decreti di applicazioni dell'articolo 41-bis è rimasto nella sostanza come prima. C'è una sola modifica inerente la permanenza all'aperto, che era indicata in non più di due ore e che invece è stata eliminata per cui rimane la regola generale che dice: "non meno di due ore" e pertanto consente una apertura a queste persone che in sostanza erano reclusi in cella per 22 ore. Questo era infatti il senso della prescrizione precedente laddove si riusciva generalmente a concedere due ore d'aria; talvolta però si poteva non riuscire e, vietando la prescrizione di dare più di due ore, la permanenza all'interno della cella poteva essere di oltre 22 ore. Però, le restrizioni che riguardano i pacchi, fornelli, vitto e sopravitto, sono rimaste le stesse.

Una modifica riguarda i colloqui con i figli minori di anni 12. Per questi si chiarisce che il colloquio può avvenire senza separazione totale a due condizioni. La prima è che il colloquio sia limitato al minore: poichè difficilmente il minore si reca da solo al colloquio, ma viene accompagnato dalla famiglia, si può uscire dalla separazione totale solo per il colloquio con il minore; la separazione parziale in quel momento non può più interessare gli altri che devono spostarsi in una sezione con separazione parziale. La seconda condizione è che ci sia un sistema di videocontrollo (che è solo visivo e non anche uditivo). Per i colloqui invece con le altre persone restano le regole di numero e di modalità che esistevano precedentemente.

Una certa possibile confusione riguarda il problema della presenza comune di queste persone. Non a caso la circolare dell'amministrazione penitenziaria in materia è pervenuta in questo periodo, perché si coordina con l'entrata in vigore della norma sulle videoconferenze.

Il punto essenziale è che le separazioni precedenti non solo erano scarsamente efficaci e scarsamente programmate, ma erano anche frustrate dalla circostanza che queste persone erano compresenti a processi di vario genere. La presenza media dei detenuti sottoposti al regime del 41-bis nelle sezioni era dal 45 al 55 per cento, quindi un numero uguale era in giro nei vari processi, dove ovviamente stavano insieme a coloro che erano concorrenti nello stesso tipo di reato, nella stessa associazione. Con le videoconferenze finalmente questo problema è stato superato. Ci vorrà circa un mese per portare questo sistema a regime perché esiste tutta una serie di interventi anche giudiziari - ci vuole un'ordinanza del magistrato che procede - da espletare affinché la persona rientri al carcere di assegnazione.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1998

Questo primo grosso contatto viene allora eliminato dalle videoconferenze. Le persone rientrano negli istituti, dove l'indicazione è - e questo risulta dalla circolare - che i gruppi, sia per quanto riguarda le ore d'aria sia per le attività trattamentali che ci potranno essere, siano composti da un numero molto modesto di detenuti. Si dice anche che i detenuti non devono essere inferiori a due e forse si poteva anche non dirlo. Per la prima volta si indica che lo stesso gruppo non deve comprendere persone che appartengono allo stesso gruppo criminale o a gruppi criminali diversi ma in posizione di apice. In sostanza si cerca di rompere veramente le possibili formazioni di nuove aggregazioni e il mantenimento di quelle esistenti. Fino ad ora un discorso di questo tipo non era stato fatto, per cui sovente istituti di 41-bis raccoglievano persone della stessa area criminale e inevitabilmente, per gli spazi modesti di queste strutture, queste persone avevano contatti. In questo modo si dice che i gruppi devono essere ben individuati, cosa che finora non era stata enunciata in modo altrettanto chiaro.

Tutte queste novità sul regime carcerario cercano di realizzare il fine che la norma aveva alla sua nascita: rompere il più possibile quelli che sono e potrebbero continuare ad essere i legami del detenuto con il suo ambiente criminale. L'unica novità "diversa" è quella dell'attività di osservazione e trattamento. Questa discende da indicazioni che la Corte costituzionale ha dato in due sentenze successive, una dell'ottobre 1996 - quindi c'era già allora, tanto che una prima circolare del dipartimento per l'amministrazione penitenziaria del gennaio 1997 aveva già indicato qualcosa di questo genere - e l'altra del dicembre scorso. In esse si fa esplicitamente riferimento all'attività di osservazione e trattamento da svolgere e il Dipartimento ha dovuto prendere atto di questa indicazione. Questa però - ripeto - è l'unica novità. Per tutto il resto, per la prima volta, dopo tutti questi anni in cui sostanzialmente la possibilità di spostamento dei detenuti ha reso possibile la prosecuzione dei contatti con grande facilità, si arriva ad un regime che, attraverso le videoconferenze e la permanenza delle persone in un dato istituto, quello e non altro, cambia veramente le carte in tavola nei loro confronti.

PARDINI. La ringrazio, dottor Margara. Procediamo adesso con le domande.

MOLINARI. Dottor Margara, lei ha detto che nella circolare è stata eliminata la norma sulle due ore di aria.

MARGARA. Non nella circolare, ma nei decreti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MOLINARI. Chi stabilisce che un detenuto può avere oltre due ore, diciamo così, di permanenza?

MARGARA. La circolare dice che le ore sono quattro, e devono comprendere sia la permanenza all'aperto che quella in spazi comuni, dove ci saranno le aggregazioni previste: i gruppi, cioè, devono essere individuati e devono essere solo quelli, formati nel modo che ho detto, evitando l'aggregazione di persone che appartengono allo stesso gruppo criminale oppure ad apici di gruppi criminali diversi.

MOLINARI. La ringrazio.

CENTARO. Dottor Margara, con riferimento alla legge all'esame della Commissione giustizia del Senato riguardante i collaboratori di giustizia che prevede, nel testo proposto dal Governo, un periodo di 180 giorni in cui il collaborante deve dichiarare tutto ciò che conosce, o comunque i fatti più salienti, di particolare importanza, e l'impossibilità che in detto periodo il collaborante possa avere contatti con altri detenuti o comunque con altri collaboratori di giustizia per evitare inquinamenti e condizionamenti delle sue dichiarazioni, vorrei chiederle se le attuali strutture carcerarie sono in grado di attuare questo sistema e, ove mai non lo siano (come penso), quali modifiche, quali iniziative, quali investimenti lo Stato debba realizzare per dare concreta applicazione a tale legge.

Aggiungo che secondo me - è parte anche di un mio emendamento - sarebbe più utile che la concessione dei benefici penitenziari fosse data al collaborante almeno dopo una sentenza di primo grado che accerti la fondatezza delle sue dichiarazioni e non subito, appena tali dichiarazioni sono rese.

Volevo chiederle inoltre chiarimenti sul fatto, che i dati che lei ci fornisce si fermano al 1995 e vi sono due anni su cui non abbiamo dati, specialmente mi sembra per quanto attiene le evasioni.

SEN. PARDINI

MARGARA. Solo sulle evasioni; per il resto i dati si riferiscono al 1998.

CENTARO. Ma il problema sono proprio le evasioni, non è soltanto la statistica che riguarda i permessi premio o il miglioramento della situazione o il reinserimento nella società, auspicatissimo, per carità. Noi vorremmo puntare l'attenzione su quella che è la patologia del sistema, e allora sulle evasioni ci mancano i dati del 1996 e del 1997.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1998

Vorrei chiederle poi se lei cortesemente potesse darci notizie su tutta la vicenda relativa al Farina, perché si è avuta l'impressione che dopo un "batti e ribatti" tra tribunale di sorveglianza e Cassazione ci si sia voluti un po' intestardire in una tesi favorevole al detenuto, che però poi in concreto ha dato certi risultati. Mi chiedo allora: è utile che per certi reati vengano limitati i benefici penitenziari, oppure è più utile che si adotti una giurisprudenza molto più restrittiva e che si valuti la concessione di tali benefici in relazione al reato commesso (sequestro di persona così come altri reati: omicidio, associazione a delinquere di stampo mafioso, tanto per intenderci) piuttosto che valutare in generale allo stesso modo l'autore del furto e l'autore del sequestro di persona? Vede, se l'autore del furto evade andrà a rubare, ed è sempre una patologia del sistema, ma evidentemente è tutt'altra cosa per il sequestro di persona o l'omicidio.

PARDINI. Vorrei aggiungere una mia osservazione a quanto detto dal collega Centaro, in modo che il dottor Margara possa comprenderla nella risposta attinente la domanda che gli è stata fatta. Nell'audizione che abbiamo avuto lunedì con i magistrati della Direzione Nazionale Antimafia a proposito dell'utilizzo dei benefici penitenziari, dei permessi premio, per chi ha commesso particolari reati, e in particolare parlando di sequestri di persona, è stato evidenziato che sono i magistrati di sorveglianza della sede in cui il soggetto sottoposto alla decisione ha la residenza o della città presso cui è in carcere ad esprimere il parere, e quindi che esso viene espresso fondamentalmente sulla scorta del comportamento in carcere, in base alla relazione del direttore del carcere.

MARGARA. E' proprio una decisione, non un parere.

PARDINI. Lei pensa che sia modificabile questa norma introducendo nella costruzione della decisione del magistrato di sorveglianza la previsione che si debba tenere conto invece del parere, per esempio (in tal senso è venuto il suggerimento dalla Direzione Nazionale Antimafia), del pubblico ministero che ha istruito il processo? Si lamenta infatti una discrepanza fra le informazioni di cui il giudice di sorveglianza dispone nel momento in cui decide e tutto l'iter che ha portato alla condanna, tanto che si potrebbe pensare che esista, che possa esistere, una geografia più o meno favorevole all'emissione dei permessi premio. Se il giudice di sorveglianza nel momento in cui decide potesse tenere conto di tutta la costruzione dell'iter giudiziario e quindi anche dei pareri del pubblico ministero che ha istruito il processo e/o di una centrale operativa nazionale, che potrebbe essere la Direzione Nazionale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Antimafia, forse la decisione sarebbe più congrua. Volevo chiedere in proposito la sua opinione.

MARGARA. Forse sul problema specifico del Farina, se mi consentono, ha risposto il Ministro; io ritengo di essere la persona meno adatta per rispondere. Comunque cerco di raccogliere quelle che sono le indicazioni generali. Non posso dire se ho fatto bene o se ho fatto male; quello può essere valutato da altri, non da me. Cingo però tutte le indicazioni generali.

Lei ha posto varie domande: la prima riguarda i collaboratori di giustizia, la possibilità di separazione. Questo problema emergerà quando avremo approvato la legge. Separare una persona all'interno del carcere è nello stesso tempo semplice e complicato, nel senso che l'isolamento giudiziario c'è ancora e c'è qualche autorità giudiziaria che (talvolta, eccezionalmente) consente isolamenti giudiziari per lunghi periodi, per cui anche sei mesi non sono poi così terribili. Anche perché, poi, sarebbe un isolamento giudiziario che non escluderebbe un regime di una certa tolleranza nei confronti del detenuto, nel senso che non sarebbe sempre rinchiuso, ci sarebbe sempre per lui un regime di vita abbastanza tollerabile e possibile.

Quindi quando verrà la legge probabilmente una possibilità di questo genere ci sarà. Sarà un problema in più, indubbiamente, perché le sezioni di collaboratori sono generalmente modeste come entità, come grandezza, e quindi bisognerà metterle da qualche altra parte, cosa che probabilmente porrà qualche problema, ma non insolubile. Ci sono delle sezioni "isolati" che per esempio raccolgono varie persone. Certo, come ho detto, è altrettanto facile e difficile; l'isolamento totale, assoluto, incendiato, in una certa situazione è altrettanto affermabile quanto il contrario; giurare sull'assolutezza dell'isolamento è difficile, credo. Probabilmente solo una carcerazione fuori struttura sarebbe possibile, ma in quel caso, se si vuole, potrebbero esservi sospetti di altro genere. Quindi, tutte queste cose sono auspicabili, è bene che vengano; la perfezione assoluta è difficile da raggiungere.

La seconda domanda che mi aveva posto riguardava sempre i collaboratori. Prima della domanda sui sequestri di persona mi aveva chiesto

CENTARO. Le avevo chiesto se era necessario prevenire questo problema prevedendo anche degli investimenti o delle misure utili.

MARGARA. Questo effettivamente può costituire un aspetto sul quale prepararsi di più.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

CENTARO. Vi era poi stata una mia considerazione relativa alla possibilità di fruire di certi benefici penitenziari solo dopo almeno una sentenza di primo grado.

MARGARA. Senatore Centaro, personalmente credo che questo sia opportuno perché effettivamente, proprio quando tutto era legato al programma di protezione e al parere del pubblico ministero che lo aveva richiesto (queste le due condizioni per concedere i benefici oggi), si rischiava di scoprire successivamente che ciò che la persona aveva detto non veniva poi confermato in sede giudiziale. Questo aspetto rappresenta un problema, di conseguenza, sotto questo profilo, mi sembra di dover condividere la sua perplessità. Se verrà stabilita una regola di questo genere sarà del tutto ragionevole. Rimane però il fatto che può essere disdetto ciò che è stato affermato dalla sentenza di primo grado, per cui l'*optimum* sarebbe una sentenza passata in giudicato che confermasse la validità del tutto.

Sui sequestri di persona, argomento sul quale anche il senatore Pardini mi ha posto una domanda, lei ha parlato di una giurisprudenza particolarmente severa, ma come si fa a scrivere che una giurisprudenza debba essere severa oppure tollerante? E' pacifico che si usino metri diversi per chi ha commesso reati meno gravi rispetto a chi ne ha commessi di più gravi. Quando questi ultimi trovano alle spalle della persona da giudicare una carcerazione ormai abbastanza lunga, il discorso tende a pareggiarsi, perché ci può essere sia un'ostinazione a non dire, sia una a dire, sia tutte e due. Ritengo però che il rifiuto costante rappresenti un'ostinazione che lascia perplessi. Comunque, ribadisco la difficoltà nel costruire normativamente un richiamo alla severità da parte del giudice.

E' possibile fare un discorso del genere rispetto a quanto detto dal Presidente. Non è che i pubblici ministeri non vengano sentiti, ma, se mi consentite due velocissime parole, le sentenze costituzionali che si sono succedute dal 1993 fino al 1996, compresa quella recentissima di inizio 1998, addirittura sull'articolo 4-bis, hanno determinato una situazione giurisprudenziale che crea notevoli imbarazzi ai giudici al momento della decisione. Tra queste, vi è, in particolare, la sentenza costituzionale n. 68, del 1995, la quale parla di collaborazione inesigibile, che si viene a verificare allorché i fatti sono già stati accertati e quando, quindi, il condannato non può più dire nulla di nuovo, perché tutto è già stato detto e giudicato. Per la verità, se fosse approvata, così come da noi richiesta da tempo, una norma che rispondesse alle sentenze costituzionali e chiarisse i termini della questione, faremmo un primo passo in avanti, perché si colgono i momenti negativi quando le cose vanno male, ma si deve tener presente che esistono momenti negativi anche quando le cose vanno bene. Esiste cioè anche il dato di fatto che se ci si schiera per il no costante, persone che potrebbero fruire di certi benefici, poi non ne fruiscono. Esistono sempre due facce di questa medaglia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Tutto ciò premesso, si usa, come strumento per decidere, sempre l'articolo 58-ter, anche quando la collaborazione è inesigibile. E' l'articolo in questione che stabilisce e determina la collaborazione. Nella procedura per stabilirla, la richiesta di parere al pubblico ministero è necessaria e quindi viene avanzata sempre. Il discorso quindi, anche della partecipazione del pubblico ministero ...

PARDINI. Dottor Margara, mi scusi se la interrompo, ma questo vale per quanto riguarda chi collabora...

SEGRETO

MARGARA. No, qui ci troviamo di fronte alla decisione per i permessi e per le misure alternative. Si deve sempre passare attraverso la norma dell'articolo 58-ter, che è quello, ripeto, che consente di dire se una persona ha collaborato o meno. Non si tratta del collaboratore di oggi, ma della collaborazione nel processo del condannato. Quindi, è una collaborazione che non ha alcuna attualità.

COPIA

PARDINI. E per quanto riguarda i permessi rilasciati semplicemente sulla base del buon comportamento?

MARGARA. Se una persona è stata condannata per sequestro di persona è necessario stabilire se vi sia stata o meno collaborazione. Si applicheranno poi le sentenze costituzionali, perché si può anche giungere alla determinazione che la collaborazione non c'è stata, ma bisogna poi verificare se ci si trovava effettivamente in una situazione di collaborazione inesigibile o meno (perché nell'un caso i benefici sono previsti, nell'altro no). La procedura per stabilire se vi sia stata collaborazione o meno, e se questa fosse inesigibile o meno, va comunque seguita ed il pubblico ministero va consultato. Il problema è rappresentato dalla consistenza delle informative che ci giungono, perché molte volte avanziamo richieste di pareri su sequestri avvenuti 20 anni fa ed il pubblico ministero non può far altro che risponderci dicendoci di saperne poco o nulla, ottenendo quindi molto poco.

Oltre che al pubblico ministero, il parere va richiesto anche al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e alla questura. In realtà, fatta eccezione per quello del pubblico ministero, non si tratta di veri e propri pareri, ma di informazioni, le quali ci vengono sì inviate (vedete, parlo ancora come se ne fossi ancora coinvolto, come se, dopo averlo fatto per 20 anni, mi ritenessi ancora presidente del tribunale di sorveglianza e non riuscissi a staccarmi da quel ruolo, anche se piano piano lo sto facendo), ma non ci servono a nulla perché si limitano a dirci che la persona è stata condannata per sequestro molto tempo prima

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1998

(10,15 o 20 anni prima). Di quelle informazioni siamo già in possesso, perché conosciamo la sentenza.

Sarebbe ideale disporre, ne abbiamo già fatto richiesta, e credo che per la Procura nazionale antimafia rappresenti un punto fermo, di conoscenze effettive su queste persone. Restrungendo il problema a certi tipi di reato, ossia a quelli più gravi, dovremmo riuscire a monitorizzarli attraverso un lavoro di *intelligence* e ad avere un'idea di tutte le relazioni e di tutte le informazioni, anche di carattere finanziario, che riguardano queste persone. Nei pareri che ci arrivavano, (effettivamente si trattava più di pareri che di informazioni), non c'era nulla di tutto ciò. Ecco quale sarebbe il vero salto di qualità. Non parlo di Farina, perché non intendo trattare casi singoli, ma, ripeto, l'aspetto informativo è spesso modestissimo.

PARDINI. Colleghi, credo che questo costituisca un punto estremamente interessante. Queste informazioni che vi vengono inviate, e che lei ci dice giungere sotto forma di parere inutile, sono carenti in quanto gli uffici deputati ad inviarveli, quali il Comitato provinciale ed i pubblici ministeri, si rifanno a notizie vecchie, in quanto risalenti all'epoca del processo, oppure perché non esiste un organismo che le tenga aggiornate? In questo secondo caso, la proposta che ha avanzato la Direzione nazionale antimafia, di costituire una forma stabile di *intelligence* nazionale che funga da raccolta, da banca dati senza alcun atteggiamento invasivo, probabilmente potrebbe costituire un punto di arrivo?

MARGARA. E' fuori di dubbio che sia così. Per la verità si è cercato di far capire che quelle informazioni pletoriche erano inutili. Abbiamo pazienza, parlo ancora nella vecchia veste, non dovrei farlo.

Il parere dato in quel modo era una forma di richiamo alla responsabilità specifica del magistrato; se quest'ultimo aveva quel parere alle spalle e dava un beneficio sapeva che si esponeva all'obiezione: ti hanno detto così e tu hai fatto in quest'altro modo. La funzione era solo quella: richiamare l'attenzione e quindi in definitiva produrre una restrizione che di fatto c'è stata, senza un aumento del livello di conoscenza delle situazioni, che invece è quello che si dovrebbe avere.

Quello si potrà ottenere se e in quanto si tratterà in maniera specifica un gruppo ristretto di reati, perché il regime delle informazioni riguarda un gruppo vastissimo di reati, alcuni dei quali non hanno nessuna parentela con la criminalità organizzata. L'articolo 4-bis, che prevede la richiesta di informazioni, riguarda anche reati comuni, anche le rapine aggravate, che spesso costituiscono fatti abbastanza modesti, ovviamente non sempre; riguarda omicidi comuni, i reati relativi agli stupefacenti con certe aggravanti, che non sempre

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

attengono ad un problema di criminalità organizzata. Anche l'articolo 74 della legge sugli stupefacenti non sempre riguarda veramente reati di criminalità organizzata. La contestazione è abbastanza diversa nei singoli uffici giudiziari, per cui delle volte colgono come associativi fatti che non hanno riferimento ad un quadro di criminalità organizzata.

Se si restringesse il campo lasciando da parte i reati comuni, probabilmente avremmo la possibilità di condurre una ricerca particolare che sarebbe sicuramente utile.

CICONTE. Non ho ben chiara una questione. Inoltre le vorrei porre un tema che è stato proposto dai magistrati della Direzione nazionale antimafia l'altro giorno in relazione ad un mafioso della 'ndrangheta.

Lei dice che per avere i permessi si chiede un parere al Comitato provinciale dell'ordine pubblico.

MARGARA. Sì, riguardo i reati principali.

CICONTE. Voglio fare un esempio. I magistrati della DNA nell'audizione dell'altro giorno hanno sostenuto che ad un noto mafioso della 'ndrangheta, Domenico Libri, è stata concessa dal tribunale di sorveglianza di Firenze la sospensione della pena per ragioni di malattia.

In un caso del genere, il parere a chi viene chiesto? Al Comitato provinciale dell'ordine pubblico di Reggio Calabria?

MARGARA. Questo non è un beneficio, ma un provvedimento previsto dal codice Rocco, cioè il differimento dell'esecuzione della pena di chi è in condizioni di malattia particolarmente gravi. La procedura è del tutto diversa e il dato di valutazione è quello delle condizioni di malattia, non del reato commesso; in questo caso non si chiedono informazioni, ma l'unico oggetto di accertamento è lo stato di salute.

Si parla di incompatibilità tra situazione detentiva e situazione di malattia.

E' un caso che si può verificare; generalmente si sta molto attenti, perché si tratta di persone difese e superdifese. Si sta veramente con gli occhi spalancati, però non si può dire che siccome si tratta di un capo della 'ndrangheta lo si deve far morire per forza in galera.

Evidentemente le valutazioni erano nel senso che effettivamente la condizione di salute fosse molto grave.

CICONTE. In carcere non bisogna far morire nessuno, neppure un capo mafia. Il problema è che nel caso specifico c'era un precedente. Questi nel 1989 aveva usufruito di un permesso,

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

degli arresti domiciliari in ospedale e il giorno dopo era sparito ed era andato in Francia, dove è stato catturato. C'era un precedente specifico da questo punto di vista.

MARGARA. Però non doveva essere un permesso. Se era agli arresti domiciliari, si doveva trattare di un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Generalmente si fa di ogni erba un fascio, sicché tutto quello che succede è attribuito agli uffici di sorveglianza. Invece in questo caso si trattava probabilmente di arresti domiciliari.

PARDINI. Senza entrare nei dettagli degli specifici casi, credo che il problema sia la necessità di avere una banca dati nazionale che tenga conto di tutte queste cose.

Faccio l'esempio di un boss detenuto che ha ottenuto un determinato tipo di trattamento per effetto di una giustificazione, che può essere costituita da una malattia; grazie a quello è uscito dal carcere, è evaso, è stato fuori tre anni e una volta catturato nuovamente ottiene ancora dei benefici. Forse si vuole una monitoraggio completa.

MARGARA. Questa del differimento dell'esecuzione credo che sia materia che bisogna lasciare a sé stante, è ben diversa, prescinde dal comportamento penitenziario e l'unica cosa che conta è la condizione di salute.

Ho letto quel che c'era scritto sul giornale a proposito del Libri. La procura di Reggio Calabria lamentava di non essere stata informata. Bisogna dire che l'esecuzione di questi provvedimenti è fatta dal pubblico ministero che provvede ad eseguire la pena; quindi se non era informata, evidentemente il pubblico ministero era un altro. Se non c'è il provvedimento di scarcerazione del pubblico ministero non si esce per questa ragione.

Evidentemente si trattava di una condanna non inferta da Reggio Calabria, ma da un altro ufficio giudiziario. Mentre l'esecuzione della misura alternativa la fa direttamente il magistrato di sorveglianza, l'esecuzione della scarcerazione a seguito di differimento dell'esecuzione della pena la fa il pubblico ministero. È una competenza specifica che gli appartiene in base alle regole sull'esecuzione penale.

Il dubbio è che ci fossero a Reggio Calabria per il Libri dei processi pendenti per i quali avesse già avuto gli arresti domiciliari.

CICONTE. C'era una richiesta di ergastolo in un processo pendente.

MARGARA. In quel procedimento evidentemente era a piede libero, forse per scadenza dei termini.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CICONTE. Era stato arrestato in Francia e quel paese ancora non aveva dato il benessere.

MARGARA. Capisco. Altrimenti, se c'è un titolo di custodia cautelare si resta dentro.

GIACALONE. Mi sembra di capire - da quanto sollecitato dal Presidente a superamento di questa impostazione amministrativo-burocratica dei pareri pleonastica e inutile e cioè questa modifica di ottica con una *intelligence* magari in capo alla DNA - che tuttavia lei poneva alla nostra attenzione anche l'opportunità di una modifica legislativa relativa al 4-*bis* cioè un'operazione di scrematura, un intervento che tendesse a ridurre il campo dell'osservazione, escludendo molti reati.

MARGARA. Infatti ci sono certi gruppi di rapinatori che fanno riferimento ad attività, ma ricordiamo che tra i reati principali per i quali è necessario l'accertamento del Comitato principale di ordine e sicurezza pubblica sono compresi tutti i reati diversi che siano commessi in connessione con reati di criminalità organizzata e la norma fa riferimento a questo aspetto.

LUMIA. Dottor Margara, mi scuso per il ritardo ma alla Camera dei deputati erano in corso delle votazioni a cui mi interessava partecipare. Pertanto può darsi che lei abbia già risposto a questo quesito ma, tuttavia, mi preme avere direttamente una sua opinione sull'articolo 41-*bis* relativamente alla circolare che è stata emanata e alla citata sentenza della Corte costituzionale. Non vale la pena di parlare neanche del fatto che la sentenza della Corte costituzionale si debba o meno applicare, il punto è se questa circolare abbia applicato la sentenza della Corte costituzionale tentando di mantenere lo spirito alla base dell'articolo 41-*bis*, oppure se sia stata usata una interpretazione più estensiva della sentenza della Corte dando luogo ad una applicazione più ampia. Dal momento che sono un sostenitore del 41-*bis*, inteso però nella sua efficacia e realtà cioè non nel senso del cosiddetto accanimento della disumanità, ma nella sua funzione di separazione reale tra il capomafia detenuto e gli altri soggetti esterni appartenenti alla sua o ad altre organizzazioni, desidererei che il dottor Margara fornisse dei chiarimenti particolareggiati su questo punto cruciale.

MARGARA. La circolare vi è stata consegnata e ho cercato di fornire qualche informazione al riguardo. Non so se riuscirò, tuttavia vorrei tranquillizzarla, senatore Lumia, in quanto in

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

essa non esiste alcuna interpretazione estensiva della sentenza della Corte costituzionale. La circolare va letta inquadrandola insieme all'entrata in vigore del provvedimento sulle videoconferenze; questo provvedimento porta per la prima volta le persone detenute - secondo quanto stabilito dall'articolo 41-bis - esattamente nel luogo dove devono stare dal punto di vista carcerario. Gli istituti previsti sono sette e non escludo che si renda necessario un allargamento proprio per avere un numero modesto di persone ed operare maggiormente quella separazione fra i soggetti detenuti in ogni istituto che è uno dei punti fermi della circolare. Ho già chiarito che le restrizioni precedenti sono rimaste tutte ad eccezione di una che riguarda la fruizione delle ore d'aria che precedentemente poteva essere di non più di due ore (questa norma era stata sospesa), per cui è di nuovo efficace la norma ordinaria che stabilisce che le ore di fruizione d'aria debbano essere non meno di due. Le ore previste nella circolare risultano essere 4, tuttavia bisogna considerare che in esse sono comprese tutte le attività di trattamento ed osservazione e a cui il soggetto ha diritto e che quindi devono essere esplicitate; in precedenza il detenuto stava chiuso in cella 22, adesso 20. Ed è questa la novità. Nel frattempo si è individuato e si è reso esplicito che i gruppi di detenuti devono essere formati in modo che non vi sia né la compresenza di persone appartenenti allo stesso gruppo criminale, né la presenza di persone appartenenti ai vertici di gruppi criminali diversi.

LUMIA. Questo è il punto critico su cui vorrei il chiarimento, mi riferisco cioè al momento della socializzazione tra detenuti.

MARGARA. Cosa che avveniva regolarmente fino ad oggi senza che al riguardo esistessero disposizioni precise. Secondo quanto stabilito dall'articolo 41-bis i detenuti potevano stare insieme nel corso dei processi in modo pieno e quando invece erano detenuti negli istituti venivano effettuate delle divisioni, ma non erano operate con l'attenzione che oggi si richiede, perché sovente, per il timore di incompatibilità e di provocare danni tra di loro, si raggruppavano persone appartenenti agli stessi gruppi.

LUMIA. Dottor Margara, come spiega allora le preoccupazioni sollevate da magistrati e direttori di carceri dove viene applicato l'articolo 41-bis? Lei pensa che siano dovute alla non conoscenza della circolare? Ritengo che trattandosi di direttori di carceri, la circolare sia stata inviata, e siccome generalmente parto dal principio che questi operatori siano in buona fede ...

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MARGARA. Onorevole Lumia, le hanno forse riferito che i detenuti non si vedevano e che le due ore di aria le trascorrevano separatamente, uno per volta?

LUMIA. Dottor Margara, non sto parlando del caso specifico, mi sto riferendo ad una preoccupazione insorta dopo l'emanazione della circolare. Secondo lei a quale preoccupazione pensa che queste persone facessero riferimento visto che sta dichiarando che l'unico cambiamento è nella quantità delle ore di aria. Anzi, da quanto ho capito, secondo lei c'è un miglioramento, a parte la questione delle videoconferenze, in quanto i momenti di socializzazione non sono più attuati come una volta secondo una provenienza criminale omogenea.

MARGARA. Ritengo infatti che si trattasse di una possibilità di cui c'era anche il rischio, un rischio che tra l'altro si è verificato in varie occasioni. In questo caso mi riferisco ad esempio ai pacchi ricevuti dai detenuti, al vitto, alle restrizioni relative ai colloqui ed altresì al problema dei colloqui con minori di 12 anni per i quali si è chiarito che può avvenire senza separazione solo se il minore resta da solo e se c'è un controllo video.

LUMIA. Lei sa, dottor Margara, ed è stato accertato storicamente, che purtroppo veniva usato anche questo momento giusto, naturale, affettivo, proprio di un diritto umano insopprimibile quale è quello del colloquio, per far passare messaggi attraverso i figli del detenuto. Quindi questo tipo di colloquio rappresenta un momento molto delicato che può vanificare quel sistema di separazione rispetto al controllo del territorio da parte della criminalità.

MARGARA. Ritengo che questo discorso dovrà essere riaffrontato tra qualche tempo per vedere se ci sono stati dei cambiamenti che ipotizzo in termini più corretti sia dal punto di vista della corrispondenza alle previsioni della sentenza della Corte Costituzionale, di cui dobbiamo tener conto, sia sul piano delle finalità dell'articolo 41-bis. Fra qualche tempo sarà possibile valutare come si sta procedendo; ritengo che l'interrogativo sia costituito dalle videoconferenze e dal loro reale funzionamento, e dalla eventualità di rischi giurisprudenziali.

LUMIA. Secondo quanto riportato dagli organi di stampa pare che Totò Riina sia molto contrariato dal fatto che dovrà essere interrogato attraverso la videoconferenza.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

MARGARA. Quindi secondo lei, onorevole Lumia, Riina non apprezza questi cambiamenti?

PARDINI. C'è però un fatto, dottor Margara. Ferma restando l'osservanza dei dettati della Corte costituzionale, un aumento della socializzazione, per quanto non avvenga per gruppi omogenei e tra capi... È abbastanza evidente che un boss in carcere è in grado di costituire una gerarchia all'interno della struttura e quindi, nel momento in cui socializza con altri carcerati, questi ultimi, che conoscono bene la posizione del personaggio, possono diventare strumento.

Capisco che il carcere non può essere disumano più di tanto, però bisogna anche avere la consapevolezza che questi boss mafiosi saranno in grado comunque di costruirsi una propria "credibilità" - tra virgolette - all'interno del carcere, usufruendo dei contatti con chicchessia, anche con chi non fa parte dello stesso gruppo. Il personaggio di scarso rilievo può cioè attribuirsi delle benemeritenze, facendo un favore al grande boss.

MARGARA. La inviterei a rileggere la penultima sentenza, quella dell'ottobre del 1996.

LUMIA. Ha portato con sé le due sentenze?

MARGARA. No, però nella circolare vengono riportati anche stralci dell'ultima sentenza.

La penultima sentenza proprio nella parte finale parla di questo aspetto e dice che la possibilità della forzatura sulle regole del carcere che può essere fatta dalla persona forte non deve far eliminare le regole, ma deve far sì che le regole siano rispettate. C'è, più che mai il problema di far rispettare le regole in questo contesto; questa non dovrebbe essere una cosa impossibile nonostante le caratteristiche peculiari che ha il carcere, perché si deve giungere a sezioni che hanno poche persone. Attualmente i detenuti sottoposti al 41-bis sono poco meno di 400, distribuiti in 7 sezioni - due delle quali, Spoleto e l'Aquila, sono abbastanza più grandi delle altre - che in generale hanno un numero molto modesto di persone. Il numero ideale non dovrebbe superare le 30-40 unità e potrebbero essere fatte altre sezioni che stiano a questi livelli. Ciò potrebbe consentire veramente che la custodia sia piena, attenta, completa e impedire che ci sia comunque contatto. E' chiaro poi che il carcere non elimina la gente, la lascia vivere; sono persone anche quelle. Tutto ciò comunque che è manipolazione, imposizione, dovrebbe essere eliminato da un tipo di custodia capillare nei riguardi di poche persone.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

GIACALONE. Cosa ne pensa della chiusura dei due santuari classici del 41-bis: riusciremo a mantenere gli stessi livelli di sicurezza, oppure questo ha determinato in ogni caso uno scadimento?

MARGARA. Sono venuto qui tre o quattro anni fa e alcuni vostri colleghi - mi ricordo il senatore Bertoni - si richiamavano a queste strutture dicendo: Pianosa, l'Asinara, devono restare. Non sono restati per volontà del Parlamento, dopo alcuni provvedimenti c'è stato un decreto di proroga.

La sicurezza di quelle carceri consisteva sostanzialmente nella scomodità di raggiungere i luoghi dove sorgevano, ma al di là di questo non è che i due istituti in sé avessero una sicurezza superiore a quella che possono avere altri istituti. Anzi, Pianosa era una struttura che poteva accogliere 200 persone e Fornelli credo fosse del tutto simile, se non addirittura più grande. Ho visitato quegli istituti di recente: erano sicuramente organizzati per tenere le persone abbastanza divise, ma insomma come gli altri. Sotto certi profili devo dire che erano molto più rispettosi di certi aspetti: per esempio, i cortili erano sicuramente più grandi di quanto non lo siano quelli di altri istituti, che sono il risultato di un frazionamento di cortili precedenti per rendere possibile la divisione maggiore dei gruppi. Tranne queste imposizioni un po' di immagine, non credo che sia cambiato molto.

LUMIA. Parliamo dei nuovi istituti. Sono in grado di garantire la sicurezza?

MARGARA. Direi decisamente di sì. Sono tutti istituti che già sono sicuri per loro natura e che in quella particolare zona esaltano il punto della sicurezza. Non credo che ci siano problemi di questo genere.

CURTO. Dottor Margara, sabato scorso è stato a Brindisi il ministro dell'interno, onorevole Napolitano. Abbiamo affrontato il problema della criminalità organizzata e dell'ordine pubblico, quindi anche della criminalità comune. Nell'ambito della discussione generale su questo argomento è emersa chiaramente la grande problematica legata alle risorse che debbono essere utilizzate per porre un freno alla criminalità comune e organizzata. La stessa cosa a me pare vada trasferita al comparto che è sotto la sua direzione, quello dell'amministrazione penitenziaria.

Qualche tempo fa, i parlamentari brindisini - io per primo - le chiesero un incontro per discutere dei grandi problemi legati alla struttura carceraria di quella città dove, per le

SEDUTA DI MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1998

particolari carenze infrastrutturali, difficilmente a nostro avviso potevano realizzarsi le condizioni di impermeabilità previste dalle disposizioni del 41-bis.

Il problema però non era solamente questo; era legato anche a questioni di umanità nei confronti dei parenti dei reclusi, a questioni di dignità dei soggetti che subivano un provvedimento di custodia cautelare; era legato a questioni di sicurezza generale, perché all'interno della stessa struttura magari ci potevano essere elementi appartenenti a *clan* o fazioni diverse; era legato al sovraffollamento e ad una serie di problematiche su cui il 41-bis e la discussione che si fa intorno ad esso probabilmente rappresenta uno dei livelli più elevati e qualificati, ma non per questo può far soccombere altri fatti importanti come quello della programmazione generale dell'amministrazione dei penitenziari in Italia; come quello del recupero dei detenuti rispetto a come sono strutturati gli istituti, soprattutto i più vecchi.

Vorrei allora sapere, per quanto riguarda il fatto specifico, se lei ha affrontato il caso Brindisi che è serio tenendo presente che questa città è l'epicentro di una zona dove ha allignato e a mio avviso ancora alligna la cosiddetta "quarta mafia", la sacra corona unita. Ho ricevuto oggi - è la seconda che ricevo nello spazio di due mesi - un'altra lettera da parte di un collaboratore di giustizia che si ritiene penalizzato da questo punto di vista. La prima lettera la inviai - così come da impegno assunto - al presidente della Commissione antimafia, senatore Ottaviano Del Turco; la seconda la manderò sia al Presidente della Commissione antimafia, sia - insieme con la prima - al coordinatore del Comitato sui collaboratori di giustizia, onorevole Giacalone.

Sui collaboratori di giustizia, infatti, credo che il Comitato debba cominciare a fare molto, moltissimo, per evitare che accada quello che è accaduto a Messina, dove siamo stati nei giorni scorsi: pensavamo di trovare un'oasi di pace e abbiamo scoperto invece alcune nefandezze che mai avremmo potuto immaginare, quindi su questo argomento dobbiamo ritornare. Siccome però in questo contesto anche la struttura carceraria, l'organizzazione interna ed esterna, ha una sua importanza, vorrei sapere se per quanto riguarda il "caso Brindisi" lei abbia già valutato gli opportuni correttivi.

Debbo poi porle un'altra domanda per quanto riguarda le carceri minorili.

MARGARA. Non sono di nostra competenza. Esiste l'ufficio per la giustizia minorile, che è distinto da noi.

CURTO. Quindi è sottratto alla sua competenza; le chiedo scusa.

MARGARA. Il consigliere Magno è il dirigente dell'ufficio per la giustizia minorile.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CURTO. Va bene, allora resta solo la mia prima domanda.

MARGARA. Devo dire che recentemente c'è stato un funzionario ... perché ci sono problemi che riguardano non solo il carcere di Brindisi, ma anche quello ...

CURTO. Per la verità noi otterremmo la possibilità di avere questo incontro, dopo molte settimane - facemmo prima col Ministro degli Interni - e in un giorno in cui notoriamente i parlamentari non sono neanche a Roma, quindi sostanzialmente non avemmo la possibilità di incontrarci con lei.

MARGARA. Abbia pazienza, non mi ricordo che vi sia stata questa richiesta...

CURTO. Gliela sto ricordando per questo motivo

MARGARA. ...perché altrimenti non le avrei sicuramente detto di no. Non so come abbiate preso contatto per stabilire tale incontro; forse lo avete chiesto nel momento in cui eravate venuti ... generalmente, quando mi viene fatta una richiesta di questo genere da parte vostra mi guardo bene dal dire di no, sono più che disponibile; se poi addirittura era un gruppo ...

CURTO. Sì, certo, un gruppo di parlamentari di Brindisi.

MARGARA. Ma quando ha fatto questa richiesta?

CURTO. Qualche mese fa, due o tre mesi fa.

MARGARA. Quando già te ero presente?

CURTO. Sì.

MARGARA. Mi dispiace; la rinnovi pure.

CURTO. Era solamente per richiamare l'attenzione su un problema che effettivamente esiste, in considerazione della presenza di quella che ho già detto essere la "quarta mafia".

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

MARGARA. Io sto effettuando visite a tutti i provveditorati d'Italia e uno di quelli in cui devo recarmi è quello della Puglia; quella potrebbe essere l'occasione per un incontro con voi, se è possibile, oppure si potrebbe fare anche in altra occasione. Ripeto, me lo richiama, perché non me lo ricordo; la richiesta deve essersi persa. Lei sa che abbiamo una sede completamente separata dal Ministero; io non so se abbiate presentato la richiesta con riferimento al Ministero oppure proprio al DAP, che è da tutt'altra parte.

CURTO. Alla fine l'incontro con lei dovevamo averlo; comunque non è questo il problema, le scriveremo nuovamente.

CENTARO. Vorrei fare un'osservazione che riguarda la circolare per quanto attiene il diverso regime (se non ho inteso male) di colloqui visivi e telefonate. La telefonata può essere fatta in assenza del colloquio visivo purché vi sia un adeguato sistema di registrazione. Le chiedo allora: esiste un sistema di registrazione anche del colloquio visivo?

MARGARA. No, è escluso.

CENTARO. Ma ai fini della tutela della *privacy* del detenuto la registrazione della telefonata corrisponde alla registrazione del colloquio visivo, e al fine di evitare quello scambio di informazioni, quegli ordini che provengono dal carcere e tutto il resto, evidentemente il colloquio visivo costituisce, pur con la presenza di muri, di vetri, eccetera ...

MARGARA. La possibilità di una cosa di questo genere non è mai stata discussa, nel senso che né l'amministrazione né altri si sono mai soffermati su tale aspetto. Sotto quel profilo, il colloquio è sempre stato considerato come un fatto abbastanza riservato. La telefonata è rientrata - noti bene - tra le corrispondenze, ha lo stesso trattamento della corrispondenza epistolare; la corrispondenza epistolare e quella telefonica hanno lo stesso trattamento e il controllo non deriva dalla legge, ma dal provvedimento del magistrato; quindi c'è sempre, praticamente, ma ci vuole il provvedimento del magistrato.

Credo che questo sia un tema da valutare. Passare al controllo sarebbe possibile: siccome il colloquio avviene con un vetro di separazione e quindi attraverso forme di comunicazione che sono sempre tramite apparecchio, potrebbe anche essere registrato; è sempre parso invece che per il colloquio previsto nella legge penitenziaria il controllo debba essere visivo, ma non debba essere ascoltato. Bisognerebbe modificare la legge.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PARDINI. Se non ci sono altre domande, ringraziamo il dottor Margara per la sua disponibilità e per tutte le informazioni che ci ha fornito. Eventualmente, se nel prosieguo dei lavori dei rispettivi gruppi dovessimo avere bisogno di risentirla vedremo se potremo disturbarla ancora una volta, anche perché l'osservazione, che lei ha sollecitato, dell'applicazione di tale circolare credo rappresenti l'elemento più interessante; vedremo magari tra qualche mese quale sarà il livello di applicazione della circolare.

MARGARA. Una grossa risorsa del mio dipartimento è rappresentata dal vice direttore generale che viene dalla Procura distrettuale antimafia di Napoli e che pertanto, probabilmente, sui collaboratori di giustizia avrebbe saputo dirvi molto di più di quanto non abbia fatto io.

GIACALONE. Ne terremo conto, dottor Margara, e la ringraziamo nuovamente.

I lavori terminano alle ore 14,50.

N. 1

SEN. PARDINI